



**Jane Austen**

**EMMA**

Traduzione di Giuseppe Ierolli

© 2012 Giuseppe Ierolli  
per la traduzione

1<sup>a</sup> ediz., novembre 2012

Ultima revisione: 13 dicembre 2018

In copertina: Jacques-Augustin-Catherine Pajou, *Mesdemoiselles  
Duval* (1814)

Titolo originale:  
*Emma*

[www.jausten.it](http://www.jausten.it)

## Introduzione

In un manoscritto di poco successivo alla morte di Jane Austen, la sorella Cassandra trascrisse le date di inizio e fine del lavoro di scrittura dei sei "romanzi canonici". Per *Emma* leggiamo: "iniziato il 21 gen. 1814, finito il 29 marzo 1815". Nei mesi successivi il fratello Henry contattò John Murray, uno dei principali editori di Londra (con lui pubblicavano, fra gli altri, Byron e Walter Scott), e proprietario di una prestigiosa rivista letteraria, la "Quarterly Review".

Murray mandò il manoscritto del nuovo romanzo a William Gifford, il suo editor, facendo anche riferimento a uno dei romanzi già pubblicati, *Orgoglio e pregiudizio*. Gifford, in una lettera del 29 settembre 1815, gli scrisse:

Ho letto di nuovo "Orgoglio e pregiudizio" - è molto buono - stampato malissimo, e con una punteggiatura che lo rende quasi inintelligibile. Non abbiate timore a mandarmi qualsiasi cosa da leggere o rivedere. Sono sempre felice di fare entrambe le cose, pensando che possano esservi utili. [...] Su "Emma" non ho nulla da dire se non cose buone. Ero certo di chi fosse l'autrice prima che me lo diceste. Il manoscritto, anche se molto chiaro, ha diverse piccole omissioni, e qualche frase qua e là può essere corretta durante la stampa. Mi assumerò volentieri l'incarico di rivederlo.<sup>1</sup>

Murray si mostrò quindi interessato al nuovo romanzo, e si offrì di acquistare anche i diritti di *Ragione e sentimento* e *Mansfield Park*, precedentemente pubblicati da un altro editore, Egerton, con la formula "su commissione", ovvero a spese dell'autrice (per *Orgoglio e pregiudizio* i diritti erano stati ven-

---

<sup>1</sup> Lettera da William Gifford a John Murray, in: Samuel Smiles, *A Publisher and his Friends. Memoir and Correspondence of John Murray*, John Murray, London, 1911, pag. 112.

duti, sempre a Egerton, e quindi JA non ne aveva la disponibilità). Per i tre libri Murray offrì 450 sterline, ma a JA, arrivata nel frattempo a Londra, l'offerta non sembrò molto congrua, come si legge in una lettera del 17 ottobre alla sorella:

È arrivata la Lettera di Mr Murray; è una Canaglia ovviamente, ma una canaglia cortese. Offre 450 sterline ma vuole che vi siano inclusi i diritti di MP e S&S. Magari andrà a finire che pubblicherò per conto mio. - Comunque ci sono molti più elogi di quanti me ne aspettassi. È una Lettera divertente. La vedrai.<sup>2</sup>

Le trattative andarono avanti per un po', e ne abbiamo notizia da diverse lettere nel periodo in cui Jane Austen era ospite del fratello a Londra, nella casa di Hans Place. Henry si era ammalato, e il 20 o 21 ottobre scrisse all'editore:

Una grave Malattia mi ha confinato a Letto fin da quando ho ricevuto la Vostra del 15 - non posso ancora tenere la penna in mano, e mi servo di un Amanuense. - La Cortesia e la Chiarezza della vostra Lettera richiedono entrambe in egual misura questo mio Sforzo prematuro. - La vostra opinione ufficiale circa i Meriti di *Emma*, è molto apprezzabile e altrettanto soddisfacente. Anche se mi permetto di dissentire su qualche punto della vostra Critica, vi assicuro però che la Quantità dei vostri elogi eccede più che restare al di sotto delle aspettative mie e dell'Autrice. - Le Condizioni che offrite sono molto inferiori a quelle che ci eravamo aspettati, tanto che ho il timore di aver fatto qualche grave Errore nei miei Calcoli Aritmetici. - Sulla questione dei profitti e perdite dell'editoria, siete senz'altro meglio informato di me; - ma alcuni Documenti in mio possesso sembrano dimostrare che la Somma offerta da voi per i Diritti di *Sense & Sensibility*, *Mansfield Park* e *Emma*, non è pari all'Ammontare che mia Sorella ha concretamente realizzato da una molto modesta Edizione di *Mansfield Park* - (Voi stesso siete rimasto stupito di una Edizione così ridotta per un'opera che avrebbe meritato di girare il Mondo) e ancora di meno rispetto a quello di *Sense & Sensibility*.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Lettera 121 del 17-18 ottobre 1815 alla sorella Cassandra.

<sup>3</sup> Lettera 122(A)(D) del 20 o 21 ottobre 1815 da Henry Austen a John Murray.

Subito dopo questa lettera le condizioni di Henry si aggravarono, e la sorella mandò un espresso a Chawton e a Edward a Godmersham per avvertire della situazione critica. Tutto poi si risolse in alcuni giorni, e James, Edward e Cassandra, accorsi a Londra, tornarono a casa.

La pubblicazione di *Emma* avvenne poi con il metodo preannunciato da JA, ovvero a spese dell'autrice, che avrebbe ricevuto l'intero profitto delle vendite detratto il 10% spettante all'editore.

All'inizio di novembre ci fu una sorpresa: il Principe Reggente, il futuro Giorgio IV, era un ammiratore di JA e incaricò il suo bibliotecario, il rev. James Stanier Clarke, di invitarla nella sua residenza londinese, Carlton House, e di comunicarle che le era concesso di dedicargli il romanzo in uscita.

In un breve "Ricordo" della nipote Caroline, figlia di James Austen, possiamo leggere i retroscena di questa dedica:

Due dei grandi Medici del tempo avevano assistito mio zio durante la sua malattia - Non sono, dopo tutto questo tempo, sufficientemente sicura di chi fossero, tanto da fornire i loro nomi,<sup>4</sup> ma uno di loro era molto vicino al Principe Reggente, e, nel corso delle sue visite durante la convalescenza di mio zio, un giorno disse a mia zia che il Principe era un grande ammiratore dei suoi romanzi, che li leggeva spesso, e ne aveva una copia in ogni sua residenza - Che lui, il medico, aveva detto a sua Altezza Reale che Miss Austen era in quei giorni a Londra, e che per espresso desiderio del Principe, Mr. Clarke, il Bibliotecario di Carlton House, le avrebbe presto fatto visita. Mr Clarke andò, confermò quegli omaggi, e invitò mia zia ad andare a Carlton House, dicendo che il Principe lo aveva incaricato di mostrarle la biblioteca, aggiungendo molte cortesie circa il piacere che sua Altezza Reale aveva tratto dai suoi romanzi - Ne erano stati pubblicati tre - L'invito non poteva essere rifiutato - e mia zia andò, il

---

<sup>4</sup> Durante la sua malattia, Henry Austen era stato sicuramente curato dal dott. Charles Haden, che abitava lì vicino, ma sembra che nei giorni più critici sia stato chiamato un secondo dottore, probabilmente il dott. Matthew Baillie, che era uno dei medici del principe reggente (vedi: Deirdre Le Faye, *Jane Austen: A Family Record*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004, pag. 225).

## Introduzione

giorno concordato, a Carlton House.

Visitò la biblioteca e, credo, qualche altra sala, ma i particolari della sua visita, se mai li ho saputi, li ho ormai dimenticati - solo di una cosa mi ricordo bene, che nel corso di essa Mr. Clarke, parlando di nuovo dell'ammirazione del Reggente per i suoi scritti, la informò di essere stato incaricato di dire che se Miss Austen avesse avuto qualche romanzo in uscita, sarebbe stata completamente libera di dedicarlo al Principe.

Mia zia fece i ringraziamenti del caso, ma non aveva intenzione di accettare l'onore che le era stato offerto - finché qualcuno dei suoi amici la avvertì che quel permesso doveva essere considerato un ordine.

In quel periodo era in stampa Emma - e così una dedica di poche righe venne apposta al primo volume, e seguendo ancora le istruzioni dei ben informati, mandò a Carlton House una copia, splendidamente rilegata - che suppongo abbia provocato i debiti ringraziamenti da parte di Mr. Clarke.

Subito dopo la visita, mia zia tornò a casa, dove la piccola avventura fu oggetto di conversazione e procurò un qualche divertimento. Nella primavera successiva Mr. Henry Austen si trasferì da Londra, e mia zia non ebbe più occasione di essere così vicina alla Corte - né cercò mai di riallacciare rapporti con il Medico, il Bibliotecario o il Principe, e così finì questo piccolo sprazzo di Patrocinio Reale.<sup>5</sup>

Arriviamo così alla fine di novembre, quando è la stessa JA a scrivere a Murray:

Il biglietto di mio Fratello di lunedì scorso è rimasto così privo di risultati, che temo non ci possano essere che poche possibilità di qualche effetto positivo scrivendovi io; ma ciononostante sono così tanto delusa e contrariata dai ritardi dei Tipografi che non posso fare a meno di pregarvi di farmi sapere se non vi sia speranza di farli affrettare. - Invece di approntare il Lavoro per la fine di questo mese, sarà a malapena finito, al ritmo con cui si procede ora, per la fine del prossimo, e dato che prevedo di lasciare Londra ai primi di dic., è importante che non venga più perso tempo. - È probabile che i Tipografi possano essere indotti a una maggiore Celerità e Puntualità sapendo che l'Opera sarà dedicata, col suo Permesso, al Principe Reg-

---

<sup>5</sup> Caroline Austen, *My Aunt Jane Austen. A Memoir*, Jane Austen Society, Alton, 1952, pagg. 12-13.

## Introduzione

gente? - Se poteste sfruttare questa circostanza, ne sarei molto lieta.<sup>6</sup>

Le preoccupazioni di JA per i tempi di pubblicazione furono subito superate, probabilmente proprio per quella dedica, che evidentemente rendeva l'editore particolarmente attento, visto che poteva senz'altro influire sulle vendite. Lo sappiamo da una lettera a Cassandra del giorno successivo a quella precedente:

Ho il piacere di mandarti un resoconto molto migliore dei *miei affari*, che so ti farà molto piacere. Ieri ho scritto io stessa a Mr. Murray, e Henry ha scritto nello stesso tempo a Roworth. Prima che spedissimo i biglietti ho ricevuto tre fogli di bozze, e delle scuse da parte di R. Abbiamo inviato comunque i biglietti, e ho avuto una risposta molto civile da parte di Mr M. Anzi era talmente cortese da mettermi in imbarazzo. - I Tipografi avevano dovuto aspettare la carta - la colpa ricade sul Fornitore - ma ha dato la sua parola che non avrò ulteriori motivi di insoddisfazione.<sup>7</sup>

Due giorni dopo JA informa la sorella di essere all'opera per la correzione delle bozze:

*Ho* menzionato il P.R- nel mio biglietto e Mr Murray, e mi ha procurato in cambio un bel complimento; se abbia fatto qualcos'altro di buono non lo so, ma Henry pensa che sia valsa la pena provarci. - I Tipografi continuano a rifornirmi molto bene, nel vol. 3 sono arrivata alla mia *arra-root*, sulla cui particolare ortografia c'è un modesto punto interrogativo a margine. - Non dimenticherò l'*arrow-root* di Anna.<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> Lettera 126 del 23 novembre 1815 a John Murray.

<sup>7</sup> Lettera 127 del 24 novembre 1815 a Cassandra.

<sup>8</sup> Lettera 128 del 26 novembre 1815 a Cassandra. La "arrow-root" è una fecola (originariamente di una pianta americana, la *maranta*, ma poi anche di altre piante, comprese le patate); l'errore ortografico della frase precedente (*arra-root*) si riferisce al cap. 9 del terzo volume (cap. 45 della numerazione continua) del romanzo, dove Emma manda la fecola a Jane Fairfax, che però la rifiuta e la rimanda indietro. La stessa fecola è ricordata poi due capitoli dopo. L'accenno alla nipote Anna si spiega nella parte finale della lettera 129, del 2 dicembre, dove JA scrive alla sorella di aver "preso la fecola per Anna".

Il lavoro editoriale proseguì abbastanza celermente, e l'11 dicembre il libro era ormai praticamente pronto:

Dato che ho visto che la pubblicazione di *Emma* è annunciata per sabato prossimo,<sup>9</sup> credo sia meglio non perdere tempo affinché sia definito tutto quello che resta da definire sull'argomento, e per farlo adottato questo metodo, poiché implica il minore dispendio del vostro tempo. -

In primo luogo, vi prego di intendere che lascio interamente al vostro Giudizio i termini con i quali organizzare la Distribuzione dell'opera, e vi prego di lasciarvi guidare in tale organizzazione dalla vostra esperienza di ciò che è preferibile per licenziare rapidamente l'Edizione. Mi considererò soddisfatta di qualunque cosa riteniate essere la migliore. -

Il Frontespizio dev'essere così, Emma, Dedicato col Suo Permesso a S. A. R. Il Principe Reggente.<sup>10</sup> - È mio desiderio particolare che una Copia sia completata e spedita a S. A. R. due o tre giorni prima che l'Opera sia di pubblico dominio - Dovrà essere spedita in un Plico al Rev. J. S. Clarke, Bibliotecario, Carlton House. - Aggiungo anche una lista<sup>11</sup> di quelle persone, alle quali vi chiedo il disturbo di inol-

---

<sup>9</sup> La pubblicazione di *Emma* fu annunciata una prima volta per il 16 dicembre 1815 nell'*Observer* del 10 dicembre, ma poi ci fu evidentemente un ritardo, poiché in effetti la pubblicazione avvenne il 23 dicembre, come annunciato dal *Morning Chronicle* nello stesso giorno dell'uscita. Nel libro mastro di Murray ci sono i dettagli dell'edizione: 2000 copia stampate; tre volumi al prezzo di una ghinea; frontespizio datato 1816.

<sup>10</sup> In realtà Murray inserì, nella pagina immediatamente successiva al frontespizio (vedi anche la lettera successiva), una dedica molto più elaborata.

<sup>11</sup> La lista, sicuramente scritta su un foglio a parte, non è nel manoscritto, ma l'elenco delle copie è conservato nelle carte della casa editrice: due per sé, due per Mrs Austen, una ciascuna per la contessa di Morley, il rev. Clarke, lo zio James Leigh-Perrot, i fratelli Frank, James e Henry, la nipote Fanny Knight e Miss Sharp, oltre a quella per il principe reggente, con una speciale rilegatura che costò 24 scellini. Una di queste copie, quella inviata a Anne Sharp, ex governante a Godmersham Park con la quale JA era sempre rimasta in contatto, è stata venduta all'asta nel giugno 2008 per 180.000 sterline (*The Guardian*, 25 June 2008). Murray mandò anche una copia ciascuno alla sorellastra di Byron, Augusta Leigh, e a Maria Edgeworth, e in una lettera del 25 dicembre 1815 a Walter Scott scrisse, fra l'altro: «Avete per caso voglia di buttare giù un articolo su "Emma"? Le mancano azione e romanticismo, non è vero? Nessuno degli altri romanzi dell'autrice è stato recensito, e sicuramente "Pride and Prejudice" merita i massimi elogi.» Scott inviò la recensione a Murray acclusa a una lettera del 19 gennaio 1816, e la pubblicazione avvenne nel marzo di

## Introduzione

trarne una Copia ciascuno, quando l'Opera sarà pubblicata; - tutte non rilegate, con *Dall'Autrice*, nella prima pagina.<sup>12</sup>

Lo stesso giorno (a Londra la corrispondenza veniva consegnata sei volte al giorno) JA accetta, con il consueto tono un po' ironico, le idee di Murray sulla dedica, molto più elaborate rispetto a quelle dell'autrice:

Vi sono molto obbligata per la vostra, e felicissima di vedere che tutto è stato sistemato con reciproca soddisfazione. Per quanto riguarda le mie direttive circa il frontespizio, sono scaturite solo dalla mia ignoranza, e dal fatto di non aver mai notato la giusta posizione per una dedica. Vi ringrazio per avermi indicato la giusta via. Qualsiasi deviazione da ciò che si fa di solito in questi casi è l'ultima cosa che desidero. Sono felice di avere un amico che mi risparmi le conseguenze negative del mio grossolano errore.<sup>13</sup>

La prima edizione uscì il 23 dicembre 1815 (datata 1816), in tre volumi al prezzo di una ghinea, con l'indicazione "By the Author of 'Pride and Prejudice,' &c. &c."

Le vendite andarono piuttosto bene: delle 2000 copie stampate ne furono vendute 1248 entro ottobre 1816, con un guadagno netto per JA di 221 sterline; in realtà, però, l'autrice ricevette soltanto 38 sterline, poiché nel febbraio 1816 Murray aveva pubblicato la seconda edizione di *Mansfield Park* (l'editore della prima edizione, Egerton, aveva rinunciato a ristampare il libro), che aveva venduto pochissimo, con una conseguente perdita di 183 sterline. Nei quattro anni successivi le vendite furono piuttosto scarse, e alla fine del 1820 le 539 copie rimaste furono svendute a 2 scellini. Il profitto complessivo del romanzo fu quindi di poco più di 372 sterline, parte delle quali furono pagate all'erede di JA, la sorella Cassandra.

Alla pubblicazione seguì una breve corrispondenza con il

---

quell'anno sulla *Quarterly Review* (vol. 14, n. 27, datato ottobre 1815).

<sup>12</sup> Lettera 130 dell'11 dicembre 1815 a John Murray.

<sup>13</sup> Lettera 131(C) dell'11 dicembre 1815 a John Murray.

bibliotecario del principe, che suggerì all'autrice due soggetti per romanzi futuri: le vicende della vita di un ecclesiastico, che ricalcavano molto le sue, e un romanzo storico sulla casata dei Cobourg, che gli era familiare, visto che in quel periodo era diventato "Segretario particolare inglese" del principe Leopold di Saxe-Cobourg.

Le risposte di JA a questi suggerimenti non richiesti furono in perfetto stile austeniano:

Sono altamente onorata per essere da voi ritenuta in grado di ritrarre un Ecclesiastico del genere di quello da voi abbozzato nel vostro biglietto del 16 nov. Ma vi assicuro che *non* lo sono. Del lato comico del Carattere potrei essere all'altezza, ma non di quello Buono, Fervente, Colto. La Conversazione di un Uomo del genere deve a volte vertere su argomenti di Scienza e Filosofia dei quali non so nulla - o almeno deve di tanto in tanto abbondare in citazioni e allusioni che una Donna, che come me, conosce solo la propria Madrelingua e ha letto pochissimo anche in quella, sarebbe totalmente incapace di riportare. Un'Istruzione Classica, o in ogni caso, una conoscenza molto estesa della Letteratura Inglese, Antica e Moderna, mi sembra assolutamente Indispensabile per una persona che voglia rendere giustizia al vostro Ecclesiastico - E io credo di potermi vantare di essere, con tutta la possibile Presunzione, la Donna più illetterata, e disinformata che abbia mai osato diventare un'Autrice.<sup>14</sup>

Siete molto, molto gentile nei vostri suggerimenti circa il tipo di Componimento che al momento potrebbe portarmi a dei riconoscimenti, e io sono pienamente consapevole che un Romanzo Storico, basato sulla Casa di Saxe Cobourg potrebbe servire molto di più a raggiungere Profitti o Popolarità, rispetto ai ritratti di Vita domestica in Villaggi di Campagna di cui mi occupo io - ma non potrei mai scrivere un Romanzo Storico più di quanto potrei farlo con un Poema Epico. Non potrei mettermi a scrivere un Romanzo serio per qualunque altro motivo se non quello di salvarmi la Vita, e se fosse indispensabile farlo e non lasciarmi mai andare a ridere di me stessa o degli altri, sono certa che mi impiccherei prima di aver terminato il primo Capitolo. - No - devo mantenere il mio stile e andare avanti a

---

<sup>14</sup> Lettera 132(D) dell'11 dicembre 1815 a James Stanier Clarke.

## Introduzione

Modo mio; E anche se non dovessi mai avere successo in quello, sono convinta che fallirei totalmente in qualunque altro.<sup>15</sup>

Si concluse così il rapporto tra JA e Clarke, le cui proposte sicuramente divertirono molto la destinataria.

Della fine di quell'anno abbiamo anche due lettere che riguardano la contessa di Morley (Frances Talbot, moglie di Lord Boringdon), una delle persone alle quali JA aveva chiesto di inviare una copia del romanzo. La contessa scrive:

Stavo aspettando con estrema impazienza di essere presentata a Emma, e vi sono infinitamente grata per esservi gentilmente ricordata di me, il che mi ha procurato il piacere di fare la sua conoscenza qualche giorno prima di quanto avrei fatto altrimenti - Sono già diventata intima della famiglia Woodhouse, e sento che non mi divertiranno e non mi interesseranno meno dei Bennet, dei Bertram, dei Norris e di tutti i loro ammirabili predecessori - Non *potrei* far loro un elogio migliore -<sup>16</sup>

E JA risponde così:

Accettate i miei Ringraziamenti per l'onore del vostro biglietto e per il cortese interesse a favore di Emma. Nel mio attuale stato di dubbio su come verrà accolta dal Mondo, è particolarmente gratificante ricevere così presto l'assicurazione che vostra Signoria l'approva. Mi incoraggia a contare sullo stesso numero di giudizi positivi che hanno incontrato i Predecessori di Emma, e a credere di non essere ancora diventata, come accade prima o poi a quasi tutti gli Scrittori di Narrativa, troppo prolifica.<sup>17</sup>

Del gennaio dell'anno successivo è invece una lettera alla nipote Anna, figlia di James, che aveva da poco avuto la prima figlia. Il modo in cui JA parla del suo romanzo somiglia molto al "my own darling child" usato tre anni prima in occasione

---

<sup>15</sup> Lettera 138(D) del 1° aprile 1816 a James Stanier Clarke.

<sup>16</sup> Lettera 134(A) del 27 dicembre 1815, dalla contessa di Morley a JA.

<sup>17</sup> Lettera 134 alla contessa di Morley del 31 dicembre 1815.

della prima edizione di *Orgoglio e pregiudizio*:

Mia cara Anna

Poiché desidero molto vedere la tua Jemima,<sup>18</sup> sono certa che gradirai vedere la *mia* Emma, e mi fa perciò molto piacere mandartela a leggere. Tienila per il tempo che vuoi; qui l'hanno letta tutti.<sup>19</sup>

Come aveva già fatto per *Mansfield Park*, JA raccolse i giudizi di parenti e conoscenti sul romanzo, in un manoscritto dal titolo "Opinions of *Emma*" che trovate in fondo al volume.

Ho anche inserito la traduzione della recensione più importante apparsa durante la vita di JA, quella dedicata a *Emma* da Walter Scott, pubblicata sulla "Quarterly Review" qualche mese dopo l'uscita del romanzo.

Murray si affrettò a mandarne una copia a JA, che gli rispose con ringraziamenti piuttosto blandi e con un'evidente contrarietà per la mancata citazione del romanzo precedente:

Vi restituisco la Quarterly Review con molti Ringraziamenti. L'Autrice di *Emma* credo non abbia ragione di lamentarsi del trattamento ricevuto - salvo per la totale omissione di *Mansfield Park*. - Non può non dispiacermi che un Uomo così intelligente come il Recensore di *Emma* lo consideri talmente indegno di nota. - Vi farà piacere sapere che ho ricevuto i Ringraziamenti del Principe per la *bella* Copia di *Emma* che gli ho mandato. Qualunque cosa possa pensare della *mia* parte nell'Opera, la *Vostra* sembra sia stata fatta estremamente bene.<sup>20</sup>

La recensione è lunga e articolata, e contiene anche molti riferimenti generali ai romanzi dell'epoca. Tra le altre cose, c'è una riflessione interessante di Scott sull'opera complessiva di JA:

---

<sup>18</sup> Anna Jemima, figlia di Anna e Benjamin Lefroy, era nata il 20 ottobre 1815 ma JA ancora non la conosceva.

<sup>19</sup> Lettera 135 del gennaio 1816 alla nipote Anna Lefroy

<sup>20</sup> Lettera 139 del 1° aprile 1816 a John Murray

La conoscenza del mondo dell'autrice, e la peculiare delicatezza con cui presenta personaggi che il lettore non può mancare di riconoscere, ci riporta alla mente alcune delle qualità della scuola di pittura fiamminga. I soggetti spesso non sono eleganti, e sicuramente mai grandiosi; ma sono modellati sulla natura, e con una precisione che delizia il lettore. Questa è una qualità che è molto difficile illustrare con delle citazioni, perché pervade l'intera opera, e non può essere compresa leggendo un singolo passaggio.<sup>21</sup>

che riporta alla mente giudizi simili in opere critiche italiane: il richiamo alla pittura fiamminga, in particolare a Vermeer, in un libro di Mario Praz:

Nella sua commedia d'ambiente borghese e aristocratico provinciale, la Austen è grande come il più gran romanziere che abbia mai dato fondo a cielo e terra; a quel modo che Vermeer (coi pittori olandesi ella ha più d'un tratto affine) non è men grande di Rembrandt.<sup>22</sup>

e "l'arte di sfumature" nel capitolo dedicato a JA da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nella sua *Letteratura inglese*:

La Austen è uno di quegli scrittori che richiedono di esser letti lentamente: un attimo di distrazione può far trascurare una frase che ha un'importanza primaria: arte di sfumature, arte ambigua sotto l'apparente semplicità.<sup>23</sup>

Ma forse le parole più belle su questo aspetto della sua scrittura sono quelle della stessa JA, in una lettera al nipote James-Edward Austen, figlio del fratello James. La madre l'aveva informata che il figlio non riusciva più a trovare due capitoli di un libro che stava scrivendo, e la zia, dopo aver giurato scherzosamente di non essere lei la ladra, continuava così:

---

<sup>21</sup> Walter Scott, recensione (anonima) a *Emma*, *Quarterly Review*, vol. 14, n. 27, ottobre 1815 (il numero fu pubblicato nel marzo 1816).

<sup>22</sup> Mario Praz, *La letteratura inglese dai romantici al novecento*, Edizioni Accademia Milano, 1968, pag. 21.

<sup>23</sup> Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Letteratura inglese* (1954): "Jane Austen", in: *Opere*, Mondadori, Milano, 1995, pag. 982.

## Introduzione

Comunque non credo che un qualsiasi furto del genere sarebbe davvero utile per me. Che cosa me ne farei dei tuoi Abbozzi robusti, virili, ardenti, pieni di Varietà e di Fuoco? - Come potrei abbinarli al pezzettino di Avorio (largo due Pollici) sul quale lavoro con un Pennello talmente fine, che produce un effetto minimo dopo tanta fatica?<sup>24</sup>

*Emma*, come tutti i romanzi di JA, contiene innumerevoli "pezzettini di avorio". Il lettore attento descritto da Tomasi di Lampedusa non farà fatica a trovarli.

Da ultimo, non si può non ricordare una famosa frase di JA riferita alla sua eroina: "Ho scelto un'eroina che non piacerà molto a nessuno tranne me." Ma è una frase che non si trova nel suo epistolario; la conosciamo solo dalla testimonianza del nipote James Edward Austen-Leigh, che, nella biografia del 1869 dedicata alla zia, scrisse:

Amava molto Emma, ma non contava sul fatto che incontrasse il favore generale, poiché, quando cominciò a scrivere quel romanzo, disse, "Ho scelto un'eroina che non piacerà molto a nessuno tranne me."<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Lettera 146 del 17 dicembre 1816 a James Edward Austen.

<sup>25</sup> James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. X.

A

SUA ALTEZZA REALE

**IL PRINCIPE REGGENTE,**

QUEST'OPERA È,

CON IL PERMESSO DI SUA ALTEZZA REALE,

COL MASSIMO RISPETTO

DEDICATA,

DALLA DEVOTA

E OBBEDIENTE

UMILE SERVA

DI SUA ALTEZZA REALE

L'AUTRICE.

## Volume primo

### 1

Emma Woodhouse, bella, intelligente e ricca, con una casa confortevole e un buon carattere, sembrava riunire in sé alcune delle migliori benedizioni dell'esistenza, ed era al mondo da quasi ventun anni con pochissimo ad affliggerla o contrariarla.

Era la minore delle due figlie di un padre molto affettuoso e indulgente, ed era diventata, a seguito del matrimonio della sorella, padrona della casa paterna a un'età molto precoce. La madre era morta da troppo tempo perché lei avesse più di un vago ricordo delle sue carezze, e il suo posto era stato preso da una istitutrice, una donna eccellente, il cui affetto era stato praticamente quello di una madre.

Per sedici anni Miss Taylor era stata con la famiglia Woodhouse, più come amica che come istitutrice, molto affezionata a entrambe le figlie, ma in particolare a Emma. Tra *loro* c'era più di un'intimità tra sorelle. Anche prima che Miss Taylor cessasse di ricoprire l'incarico ufficiale di istitutrice, la mitezza del suo carattere non gli aveva permesso di imporre alcuna restrizione, e ora che anche l'ombra dell'autorità era da tempo svanita, vivevano insieme come amiche, amiche con un forte affetto reciproco, ed Emma faceva solo ciò che voleva; aveva un'alta stima del giudizio di Miss Taylor, ma agiva principalmente a modo suo.

In effetti, il vero lato negativo della situazione di Emma era la possibilità di fare un po' troppo a modo suo, e un'inclinazione a pensare un po' troppo bene di se stessa; erano questi gli svantaggi che minacciavano di turbare le sue molte gioie. Il rischio, tuttavia, era per il momento talmente impercettibile che quei difetti non potevano essere in nessun modo ritenuti una

sfortuna per lei.

Arrivò una pena, una pena lieve, ma non sotto forma di una qualche sgradevole presa di coscienza. Miss Taylor si sposò. Fu la perdita di Miss Taylor la prima fonte di dolore. Fu il giorno delle nozze di questa amica tanto amata che Emma si sentì per la prima volta afflitta con una qualche continuità. Una volta finita la festa di nozze e andati via gli invitati, lei e il padre si ritrovarono a pranzare da soli, senza nessuna prospettiva di una terza persona che rallegrasse la lunga serata. Il padre si accinse al solito riposo pomeridiano, e lei non ebbe altro da fare che pensare a ciò che aveva perso.

L'avvenimento prometteva ogni felicità alla sua amica. Mr. Weston era un uomo di carattere ineccepibile, con una situazione economica agiata, l'età giusta e modi piacevoli, e c'era una qualche soddisfazione nel considerare con quanta abnegazione e spirito di amicizia lei avesse sempre desiderato e favorito quel matrimonio; ma per lei era stata una giornata nera. La mancanza di Miss Taylor sarebbe stata avvertita ogni giorno, ogni ora. Rammentava la dolcezza del passato... la sua dolcezza, l'affetto di sedici anni, come l'aveva istruita e aveva giocato con lei da quando aveva cinque anni, come aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per conquistarla e divertirla quando stava bene, e come l'aveva curata durante le varie malattie dell'infanzia. C'era un grosso debito di riconoscenza da pagare; ma i rapporti degli ultimi sette anni, il livello ormai paritario e di completa confidenza subito seguito al matrimonio di Isabella, quando erano rimaste da sole, erano un ricordo ancora più caro, più tenero. Era stata un'amica e una compagna come pochi ne possiedono; intelligente, colta, servizievole, garbata, a conoscenza di tutte le abitudini familiari, interessata a tutti i loro problemi, e particolarmente interessata a lei, a ogni sua gioia, a ogni suo progetto; una persona alla quale poter confidare qualsiasi pensiero le venisse in mente, e che le era talmente affezionata da non trovarle mai nemmeno un difetto.

Come sopportare quel cambiamento? È vero che la sua amica sarebbe andata a solo mezzo miglio da loro, ma Emma era consapevole della grande differenza tra una Mrs. Weston a solo mezzo miglio da loro e una Miss Taylor in casa; e con tutti i vantaggi che aveva, naturali e domestici, correva ormai il grave rischio di soffrire di solitudine intellettuale. Amava teneramente il padre, ma per lei non era certo una compagnia. Non poteva essere adatto a una conversazione con lei, seria o frivola che fosse.

L'inconveniente dell'effettiva differenza di età (e Mr. Woodhouse non si era certo sposato presto) era molto aggravato dal temperamento e dalle abitudini del padre, poiché, essendo stato di salute cagionevole per tutta la vita, senza attività né fisiche né mentali, era molto più vecchio nei modi che negli anni; e, sebbene amato da tutti per la sua cordialità e per il carattere amabile, quanto a doti intellettuali non aveva nulla a raccomandarlo.

La sorella, anche se con il matrimonio si era allontanata relativamente poco, dato che si era sistemata a Londra, a sole sedici miglia di distanza, era molto al di là della possibilità di rapporti quotidiani; e ci sarebbero state lunghe serate di ottobre e novembre da sopportare a Hartfield, prima che il Natale portasse un'altra visita di Isabella, del marito e dei loro bambini, a riempire di nuovo la casa e a fornirle una piacevole compagnia.

A Highbury, l'ampio e popoloso villaggio, quasi una cittadina, di cui Hartfield di fatto faceva parte, nonostante avesse prati e boschetti propri e un nome diverso, non c'erano persone del suo rango. Lì i Woodhouse erano i primi in importanza. Tutti li guardavano con rispetto. Lei aveva molte conoscenze, poiché il padre era gentile con tutti, ma nessuno che potesse prendere il posto di Miss Taylor, nemmeno per mezza giornata. Era un cambiamento malinconico, ed Emma non poteva che sospirarci sopra e desiderare cose impossibili, fino al risveglio del padre, che rendeva necessario mostrarsi allegra. Il suo animo aveva

bisogno di sostegno. Era un uomo dai nervi fragili, facile a deprimersi, che amava tutti quelli a cui era abituato, e detestava separarsene; detestava qualsiasi tipo di cambiamento. Il matrimonio, come fonte di cambiamento, era sempre sgradevole, e non si era ancora minimamente rassegnato al matrimonio della figlia, né riusciva a parlare di lei se non con compassione, sebbene fosse stata un'unione dettata unicamente dall'affetto, quando fu costretto a separarsi anche da Miss Taylor; e, date le sue abitudini a un tranquillo egoismo e l'incapacità di immaginare che gli altri potessero provare sensazioni diverse dalle sue, era fortemente propenso a ritenere che Miss Taylor avesse fatto una cosa molto triste tanto per se stessa che nei loro confronti, e sarebbe stata molto più felice se avesse trascorso il resto della sua vita a Hartfield. Emma sorrideva e chiacchierava il più allegramente possibile, per distoglierlo da pensieri del genere, ma quando arrivò il tè per il padre fu impossibile non dire esattamente la stessa cosa che aveva detto a pranzo,

"Povera Miss Taylor! Vorrei che fosse ancora qui. È davvero un peccato che Mr. Weston abbia pensato proprio a lei!"

"Non posso essere d'accordo con voi, papà; lo sapete che non posso. Mr. Weston è un uomo talmente gioviale, piacevole, eccellente, da meritare davvero una buona moglie; e avreste forse voluto che Miss Taylor vivesse per sempre con noi e sopportasse tutti i miei capricci, quando ha la possibilità di avere una casa sua?"

"Una casa sua! Ma qual è il vantaggio di avere una casa sua? Questa è tre volte più grande. E tu non fai mai capricci, mia cara."

"Andremo a far loro visita talmente spesso, e loro faranno altrettanto con noi! Staremo sempre insieme! Dobbiamo cominciare *noi*, andremo prestissimo a fare la visita di felicitazioni per il matrimonio."

"Mia cara, come faccio ad andare così lontano? Randalls è talmente distante. Non posso camminare così tanto."

"No, papà, nessuno pensa di farvi camminare. Andremo in carrozza, state tranquillo."

"In carrozza! Ma a James non farà piacere attaccare i cavalli per così poca strada; e dove staranno quei poveri cavalli mentre noi facciamo la nostra visita?"

"Saranno messi nella stalla di Mr. Weston, papà. Sapete bene che è già tutto sistemato. Ne abbiamo parlato con Mr. Weston ieri sera. E quanto a James, potete star certo che gli farà sempre piacere andare a Randalls, perché lì c'è la figlia che lavora come cameriera. L'unico dubbio che ho è se ci porterà mai da qualche altra parte. E poi, è tutto merito vostro, papà. Avete procurato voi quel bel posto a Hannah. Nessuno pensava a Hannah finché non l'avete menzionata voi; James vi è talmente grato!"

"Sono molto contento di aver pensato a lei. È stata proprio una fortuna, perché non volevo che il povero James si sentisse in alcun modo trascurato, e sono sicuro che lei sarà un'ottima domestica; è una ragazza educata, parla con garbo, e ho grande stima di lei. Ogni volta che la vedo mi fa sempre una riverenza e mi chiede come sto, con molta grazia; e quando veniva da te a cucire, ho notato che gira sempre la maniglia delle porte nel modo giusto e non le sbatte mai. Sono sicuro che sarà una domestica eccellente, e per Miss Taylor sarà un gran conforto avere vicino qualcuno che è abituata a vedere. Ogni volta che James andrà a trovare la figlia potrà darle nostre notizie. Lui sarà in grado di dirle come stiamo."

Emma non risparmiò gli sforzi per restare in questo più favorevole ordine di idee, e sperava, con l'aiuto del backgammon, di far passare una discreta serata al padre e di non essere soggetta a rimpianti che non fossero i propri. Fu preparata la tavola per il backgammon, ma immediatamente dopo arrivò un visitatore che la rese superflua.

Mr. Knightley, un uomo assennato di circa trentasette o trentotto anni, non era solo un vecchio e intimo amico di fami-

glia, ma era legato a loro in modo particolare, in quanto fratello maggiore del marito di Isabella. Viveva a circa un miglio da Highbury, veniva spesso ed era sempre il benvenuto, e stavolta era più benvenuto del solito, dato che arrivava direttamente da una visita ai comuni parenti a Londra. Era tornato in tempo per un pranzo tardivo dopo qualche giorno di assenza, e veniva a Hartfield per dire che a Brunswick Square stavano tutti bene. Era una circostanza favorevole, e per qualche tempo Mr. Woodhouse si rianimò. Mr. Knightley aveva modi vivaci che gli facevano sempre bene, e le sue molte domande sulla "povera Isabella" e sui figli ebbero risposte molto soddisfacenti. Una volta esaurito questo argomento, Mr. Woodhouse osservò con gratitudine,

"È molto gentile da parte vostra, Mr. Knightley, venire a farci visita a un'ora così tarda. Temo che sia stata una gran brutta camminata."

"Nient'affatto, signore. È una serata bella e col chiaro di luna, e talmente mite che devo tenermi lontano da questo fuoco così vivo."

"Ma sarà stato molto umido e pieno di fango. Non vorrei che vi prendeste un raffreddore."

"Fango, signore? Guardate le mie scarpe. Nemmeno uno schizzo."

"Be'! è sorprendente, perché abbiamo avuto un bel po' di pioggia. Ha piovuto in modo tremendo per mezzora, mentre eravamo a colazione. Volevo che rimandassero le nozze."

"A proposito, non vi ho fatto gli auguri. Dato che so benissimo quale tipo di gioia dovete provare entrambi, non ho avuto fretta di congratularmi. Ma spero che sia andato tutto discretamente bene. Come vi siete comportati? Chi ha pianto di più?"

"Ah! povera Miss Taylor! è una faccenda triste."

"Poveri Mr. e Miss Woodhouse, piuttosto; ma non direi davvero «povera Miss Taylor». Ho grande stima di voi e di Emma, ma quando si arriva alla questione della dipendenza e

dell'indipendenza...! A ogni modo, sarà meglio avere una sola persona da accontentare, anziché due."

"Soprattutto quando *una* di quelle due è una creatura così stravagante e fastidiosa!" disse Emma scherzosamente. "Lo so che è questo che avete in mente, ed è quello che avreste sicuramente detto se mio padre non fosse stato qui."

"Credo che sia proprio vero, mia cara", disse Mr. Woodhouse con un sospiro. "Temo di essere stravagante e fastidioso, qualche volta."

"Mio carissimo papà! Non penserete che mi stessi riferendo a *voi*, o che Mr. Knightley si riferisse a *voi*. Che idea orribile! Oh, no! Mi riferivo solo a me stessa. Lo sapete che a Mr. Knightley fa piacere trovarmi dei difetti... per gioco... è solo un gioco. Tra noi ci diciamo sempre quello che ci viene in mente."

Mr. Knightley, in effetti, era una delle poche persone che riusciva a trovare difetti in Emma Woodhouse, e la sola che gliene parlasse; e sebbene a Emma la cosa non risultasse particolarmente gradita, sapeva che lo sarebbe stata talmente meno al padre, che non voleva sospettasse nemmeno il fatto che la figlia non fosse considerata perfetta da tutti.

"Emma sa che non l'ho mai adulata", disse Mr. Knightley, "ma non intendevo criticare nessuno. Miss Taylor era abituata ad avere due persone da compiacere, ora non ne ha che una. È probabile che per lei sia un vantaggio."

"Be", disse Emma, ansiosa di mettere da parte quell'argomento, "volete sapere delle nozze, e io sarò felice di parlarne, perché ci siamo tutti comportati benissimo. Sono stati tutti puntuali, tutti in gran forma. Nemmeno una lacrima, neanche un muso lungo. Oh! no, sapevamo tutti che saremmo stati a solo mezzo miglio di distanza, ed eravamo certi che ci saremmo incontrati tutti i giorni."

"La cara Emma sopporta tutto così bene", disse il padre. "Ma, Mr. Knightley, le dispiace davvero tanto di aver perso la

povera Miss Taylor, e sono certo che le *mancherà* più di quanto pensi."

Emma distolse il viso, combattuta tra lacrime e sorrisi.

"È impossibile che Emma non senta la mancanza di una compagna del genere", disse Mr. Knightley. "Non saremmo così affezionati a lei, signore, se lo pensassimo. Ma sa quanto sia vantaggioso questo matrimonio per Miss Taylor; sa quanto sia opportuno all'età di Miss Taylor sistemarsi in una casa sua, e come sia importante per lei la sicurezza di un futuro confortevole, e quindi non può permettersi di provare più pena che gioia. Ogni amico di Miss Taylor dev'essere lieto di vederla così felicemente sposata."

"E avete dimenticato un motivo di gioia per me", disse Emma, "e molto importante, visto che il matrimonio è stato operata. L'avevo deciso, sapete, quattro anni fa; e il fatto che abbia avuto luogo, che mi sia dimostrata nel giusto, quando così tanta gente diceva che Mr. Weston non si sarebbe mai risposato, può consolarmi di tutto."

Mr. Knightley scosse la testa. Il padre replicò teneramente, "Ah! mia cara, vorrei che tu non combinassi matrimoni o facessi previsioni sul futuro, perché qualsiasi cosa dici si avvera sempre. Per favore, non combinare altri matrimoni."

"Vi prometto di non combinarne mai uno per me, papà; ma per altri devo proprio farlo. È il miglior passatempo del mondo! E poi, dopo un tale successo! Tutti dicevano che Mr. Weston non si sarebbe mai risposato. Per carità! Mr. Weston, che era stato vedovo così a lungo, e che sembrava stare benissimo senza una moglie, così sempre occupato, sia con i suoi affari in città sia con i suoi amici di qui, sempre così ben accetto ovunque andasse, sempre allegro. Mr. Weston, che non passava mai una serata da solo, a meno che non lo volesse. Oh, no! Mr. Weston non si sarebbe sicuramente mai risposato. Qualcuno parlava persino di una promessa alla moglie in punto di morte, e altri del figlio e dello zio che non glielo avrebbero permesso.

Sull'argomento sono state dette tutte le più solenni sciocchezze, ma io non ne ho mai creduta nessuna. Fin dal giorno in cui (circa quattro anni fa) Miss Taylor e io ci imbattemmo in lui a Broadway Lane, quando, visto che cominciava a piovigginare, lui si fece avanti con galanteria, e si fece prestare due ombrelli per noi da Mitchell, il fattore, avevo preso la mia decisione. Ho progettato il matrimonio fin da quel momento, e visto che in questo caso sono stata gratificata da un tale successo, caro papà, non penserete certo che possa smettere di combinare matrimoni."

"Non capisco che cosa intendiate con «successo»", disse Mr. Knightley. "Il successo presuppone fatica. Il vostro tempo sarebbe stato speso in modo appropriato e premuroso, se negli ultimi quattro anni vi foste sforzata di condurre in porto questo matrimonio. Un compito degno per la mente di una giovane donna! Ma se, come immagino che sia, aver combinato il matrimonio, come dite voi, significa solo averlo progettato, esservi detta in una giornata di ozio, «Credo che sarebbe un'ottima cosa per Miss Taylor se Mr. Weston la sposasse», e averlo ripetuto in seguito di tanto in tanto a voi stessa, perché parlate di successo? dov'è il vostro merito? di che cosa siete fiera? Avete visto giusto, e *questo* è tutto ciò che se ne può dire."

"E voi non avete mai provato il piacere e il trionfo di aver visto giusto? Vi compiango. Vi credevo più perspicace, perché, credete a me, un'ipotesi giusta non è mai solo questione di fortuna. Alla base c'è sempre un certo talento. E quanto alla mia povera parola «successo», che voi contestate, non credo di non avere alcun diritto di usarla. Avete tratteggiato due graziosi quadretti, ma credo che possa essercene un terzo, una via di mezzo tra il non fare nulla e il fare tutto. Se non avessi favorito le visite di Mr. Weston qui, se non avessi fornito molti piccoli incoraggiamenti e appianato molte piccole questioni, alla fine tutto sarebbe potuto finire in nulla. Credo che conosciate abbastanza Hartfield per rendervene conto."

"Un uomo deciso e aperto come Weston, e una donna assennata e sincera come Miss Taylor, possono essere tranquillamente lasciati a decidere da soli i propri interessi. Intromettendovi, è più probabile che abbiate fatto del male a voi stessa, più che del bene a loro."

"Emma non pensa mai a se stessa, se può fare del bene agli altri", intervenne Mr. Woodhouse, avendo capito solo in parte. "Ma, mia cara, ti prego di non combinare altri matrimoni; sono cose insensate e spezzano dolorosamente la cerchia familiare."

"Solo un altro, papà; solo per Mr. Elton. Povero Mr. Elton! Mr. Elton vi piace, papà, e devo darmi da fare per trovargli moglie. Non c'è nessuna a Highbury che sia degna di lui; è qui da un anno intero e ha messo su una casa talmente comoda che sarebbe un peccato se restasse celibe ancora a lungo; e quando oggi stava riunendo le loro mani, sembrava proprio che gli avrebbe fatto piacere vedere la stessa cosa fatta per lui! Ho un'alta opinione di Mr. Elton, e questo è il solo modo che ho per rendergli un servizio."

"Mr. Elton è sicuramente un ottimo giovanotto, un simpatico giovanotto, e ho grande stima di lui. Ma se vuoi dimostrargli una qualche attenzione, mia cara, invitalo qualche volta a pranzo da noi. Sarà molto meglio. Credo proprio che Mr. Knightley sarà così gentile da venire anche lui."

"Con molto piacere, signore, quando volete", disse Mr. Knightley ridendo; "e sono totalmente d'accordo con voi che sarebbe molto meglio. Invitatelo a pranzo, Emma, e servitegli la parte migliore del pesce e del pollo, ma lasciate che sia lui a scegliersi una moglie. Credete a me, un uomo di ventisei o ventisette anni è in grado di badare a se stesso."

Mr. Weston era originario di Highbury, ed era nato da una famiglia rispettabile che, da due o tre generazioni, aveva acquisito proprietà terriere e un rango signorile. Aveva ricevuto una buona educazione, ma avendo ottenuto presto una modesta indipendenza economica, non si era sentito propenso alle occupazioni più semplici in cui erano impegnati i fratelli, e aveva soddisfatto una natura allegra e socievole entrando nella milizia della contea, formatasi allora.

Il capitano Weston era benvoluto da tutti, e quando le possibilità offerte dalla vita militare lo avevano messo in contatto con Miss Churchill, di una importante famiglia dello Yorkshire, e Miss Churchill si era innamorata di lui, nessuno ne rimase sorpreso, tranne il fratello di lei e la moglie, che non l'avevano mai visto e che, pieni di orgoglio e di senso di importanza, si sentirono offesi da quel legame.

Miss Churchill, comunque, maggiorenne e con la piena disponibilità dei propri mezzi - anche se il suo patrimonio non era certo comparabile con le proprietà di famiglia - non si lasciò dissuadere dal matrimonio, celebrato con infinita mortificazione di Mr. e Mrs. Churchill, che la ripudiarono col dovuto decoro. Era un'unione male assortita, e non produsse molta felicità. Mrs. Weston avrebbe dovuto apprezzarla di più, visto che il marito, con l'animo generoso e il carattere dolce che aveva, si sentiva in debito con lei per la grande bontà che aveva avuto nell'innamorarsi di lui; ma sebbene lei avesse delle inclinazioni, non aveva le migliori. Era stata risoluta a sufficienza per fare di testa sua a dispetto del fratello, ma non abbastanza per astenersi da un irragionevole rammarico per l'irragionevole collera di quel fratello, né per non sentire la mancanza dei lussi della sua famiglia di origine. Vivevano al di sopra dei loro mezzi, eppure non era ancora nulla in confronto a Enscombe;

lei non smise di amare il marito, ma avrebbe voluto essere la moglie del capitano Weston e allo stesso tempo la Miss Churchill di Enscombe.

Il capitano Weston, che era stato considerato, specialmente dai Churchill, come il beneficiario di un eccezionale matrimonio, fu quello che in realtà ci rimise di più, poiché, quando la moglie morì dopo tre anni di matrimonio, si ritrovò più povero di prima, e con un figlio da mantenere. Dalle spese per il figlio fu tuttavia sollevato presto. Il ragazzo era stato la causa, con l'aggiunta di una tenerezza dovuta alla lunga malattia della madre, di una sorta di riconciliazione; e Mr. e Mrs. Churchill, non avendo figli propri, né altri giovani parenti stretti di cui occuparsi, si offrirono, subito dopo la morte di lei, di farsi carico di tutte le spese per il piccolo Frank. Si può supporre che il vedovo-padre provasse degli scrupoli e una qualche riluttanza, ma dato che sentimenti del genere furono superati da altre considerazioni, il bambino fu ceduto alle cure e alla ricchezza dei Churchill, e l'unico impegno che gli restò fu quello di pensare al proprio benessere e di migliorare il più possibile la propria situazione.

Diventò auspicabile un radicale cambiamento di vita. Lasciò la milizia e si dette al commercio, dato che i fratelli, già ben sistemati a Londra, lo sostennero con successo nelle fasi iniziali. Era un impegno che gli forniva l'attività che ci voleva. Possedeva ancora una piccola casa a Highbury, dove passava la maggior parte del suo tempo libero; e fra utili occupazioni e piaceri sociali, i successivi diciotto o vent'anni della sua vita trascorsero felicemente. Aveva, a quel tempo, accumulato un discreto patrimonio, abbastanza per permettergli l'acquisto di una piccola proprietà vicino a Highbury, cosa che aveva sempre fortemente desiderato, e abbastanza per sposare una donna anche senza dote come Miss Taylor, e per vivere secondo le esigenze del suo carattere aperto e socievole.

Era ormai da un po' che Miss Taylor aveva cominciato a in-

fluire sui suoi piani; ma dato che non era la tirannica influenza della giovinezza sulla giovinezza, non aveva scalfito la sua determinazione a non sistemarsi fino a quando non avesse potuto comprare Randalls, e la vendita di Randalls fu attesa con impazienza; ma aveva perseverato con fermezza, con quegli obietti in vista, finché non li aveva realizzati. Aveva fatto fortuna, aveva comprato la casa e ottenuto la moglie che voleva; e stava cominciando un nuovo periodo della sua esistenza che con ogni probabilità sarebbe stato molto più felice di ogni altro trascorso in precedenza. Non era mai stato un uomo infelice; il suo carattere l'aveva messo al riparo da questo anche nel suo primo matrimonio; ma il secondo doveva mostrargli quanto potesse essere deliziosa una donna assennata e veramente amabile, e doveva fornirgli la prova più piacevole di quanto fosse di gran lunga meglio scegliere che essere scelti, suscitare riconoscenza invece di provarla.

Nella scelta doveva soddisfare solo se stesso; il suo patrimonio apparteneva solo a lui, poiché, quanto a Frank, c'era qualcosa di più del fatto che fosse stato tacitamente cresciuto come erede dello zio, visto che era stata praticamente ufficializzata l'adozione, facendogli assumere il nome dei Churchill quando era diventato maggiorenne. Sarebbe stato quindi estremamente improbabile per lui avere bisogno dell'aiuto del padre. Su questo il padre non aveva nessun timore. La zia era una donna capricciosa, e dominava completamente il marito; ma non era nella natura di Mr. Weston immaginare che un qualche capriccio potesse essere forte abbastanza da colpire una persona così cara, e, riteneva, così meritatamente cara. Vedeva il figlio ogni anno a Londra, e ne andava fiero; e le affettuose descrizioni che ne faceva come di un giovanotto eccellente avevano fatto sì che in qualche modo anche a Highbury ne andassero fieri. Era considerato come appartenente al luogo in modo sufficiente a renderne i meriti e le prospettive future una sorta di interesse comune.

Mr. Frank Churchill era uno dei vanti di Highbury, e c'era una viva curiosità di conoscerlo, anche se così poco ricambiata che in vita sua non ci era mai stato. Di una sua visita al padre se n'era parlato spesso, ma non si era mai concretizzata.

Ora, in occasione del matrimonio del padre, tutti ritenevano, come qualcosa di estremamente appropriato, che quella visita avrebbe avuto luogo. Non c'era nessuna voce dissenziente in proposito, né quando Mrs. Perry prendeva il tè con Mrs. e Miss Bates, né quando Mrs. e Miss Bates ricambiavano la visita. Era ormai arrivato il momento in cui Mr. Frank Churchill venisse tra loro; e la speranza si rafforzò quando si seppe che per l'occasione aveva scritto alla sua nuova madre. Per qualche giorno, ogni visita mattutina a Highbury includeva qualche accenno alla bella lettera ricevuta da Mrs. Weston. "Immagino che abbiate sentito parlare della bella lettera che Mr. Frank Churchill ha scritto a Mrs. Weston. Ho saputo che è davvero una gran bella lettera. Me l'ha detto Mr. Woodhouse. Mr. Woodhouse ha visto la lettera, e dice che non ne ha mai vista una così bella in vita sua."

Era stata, in effetti, una lettera estremamente apprezzata. Mrs. Weston, naturalmente, si era fatta un'idea molto favorevole del giovanotto; un'attenzione così piacevole era una prova irresistibile del suo grande buonsenso, e un'aggiunta assai gradita a tutti gli auguri di felicità da ogni parte che il matrimonio le aveva già assicurato. Si sentiva una donna molto fortunata; ed era vissuta abbastanza per rendersi conto di quanto fosse da ritenersi a ragione fortunata, visto che l'unico rammarico era una parziale separazione da amici la cui amicizia per lei non si era mai raffreddata, e che non potevano che mal sopportare quella separazione!

Sapeva che a volte si sarebbe sentita la sua mancanza; e non poteva pensare senza soffrire al fatto che Emma perdesse un solo piacere, sopportasse anche una sola ora di noia, a causa della mancanza della sua compagnia; ma la cara Emma non

aveva un carattere debole; era all'altezza della situazione più di quanto lo sarebbero state la maggior parte delle ragazze, e aveva buon senso, energia e forza d'animo bastanti a sostenerla bene e felicemente nelle piccole difficoltà e privazioni che avrebbe dovuto attraversare. E poi era una tale consolazione pensare all'esigua distanza tra Randalls e Hartfield, comoda persino per la solitaria passeggiata di una donna, e al carattere e alla posizione di Mr. Weston, che non avrebbero reso la stagione che si approssimava di nessun intralcio alla possibilità di trascorrere insieme metà delle serate della settimana.

La propria situazione complessiva era oggetto di ore di gratitudine per Mrs. Weston, e solo di momenti di rimpianto; e la sua soddisfazione - la sua più che soddisfazione - il suo gioioso diletto, era così giusto e così visibile che Emma, per quanto conoscesse bene il padre, restava talvolta sorpresa dal fatto che fosse ancora capace di compiangere la "povera Miss Taylor", quando la lasciavano a Randalls, al centro di ogni benessere domestico, o la vedevano andar via la sera accompagnata alla sua carrozza dall'amabile marito. Non se ne andava mai senza un live sospiro di Mr. Woodhouse, che diceva,

"Ah! povera Miss Taylor. Sarebbe stata molto lieta di restare."

Non c'erano possibilità di riprendersi Miss Taylor, né molte probabilità che si finisse di compiangere; ma nel giro di poche settimane ci fu un qualche sollievo per Mr. Woodhouse. Le congratulazioni dei vicini erano concluse; non era più infastidito da auguri di gioia per un evento così doloroso; e la torta nuziale, che era stata un gran tormento per lui, era stata mangiata tutta. Il suo stomaco non tollerava nulla di complicato, e non riusciva a credere che gli altri fossero diversi da lui. Ciò che era dannoso per lui, lo considerava inadatto a chiunque, e aveva quindi cercato con fervore di dissuaderli anche solo dal pensiero di una torta nuziale, e quando il tentativo si rivelò vano, con lo stesso fervore cercò di impedire a chiunque di mangiar-

la. Sull'argomento si era premurato di consultare Mr. Perry, il farmacista. Mr. Perry era un uomo intelligente e distinto, le cui frequenti visite erano una delle consolazioni della vita di Mr. Woodhouse, e, una volta interpellato, non poté non ammettere (anche se, a quanto pareva, piuttosto a malincuore), che la torta nuziale potesse certamente essere controindicata per molti... forse per quasi tutti, a meno che non fosse assunta con moderazione. Con un'opinione del genere, a conferma della sua, Mr. Woodhouse sperava di influenzare tutti gli ospiti della coppia appena sposata; eppure la torta continuava a essere mangiata, e non ci fu requie per i suoi altruistici nervi finché non fu tutto finito.

Ci fu una strana diceria a Highbury, circa tutti i piccoli Perry visti con in mano una fetta ciascuno della torta nuziale di Mrs. Weston; ma Mr. Woodhouse non volle mai crederci.

Mr. Woodhouse era amante della compagnia a modo suo. Gradiva moltissimo che gli amici andassero a trovarlo, e per vari motivi, la lunga permanenza a Hartfield, la bontà d'animo, il patrimonio, la casa e sua figlia, era in grado, in larga misura, di disporre a suo piacimento delle visite della sua piccola cerchia. Non aveva molti rapporti con famiglie al di là di quella cerchia; il suo orrore per le ore piccole e i grandi pranzi lo rendeva inadatto a qualsiasi conoscenza che non fosse disposta a fargli visita alle sue condizioni. Fortunatamente per lui, a Highbury, inclusa Randalls, nella stessa parrocchia, e Donwell Abbey, nella parrocchia confinante e residenza di Mr. Knightley, ce n'erano molte di quel tipo. Non di rado, dopo le insistenze di Emma, invitava qualcuno degli eletti e dei migliori a pranzo da lui, ma i ricevimenti serali erano quelli che preferiva, e, a meno che non si immaginasse impossibilitato a stare in compagnia, non c'era quasi serata della settimana in cui Emma non riuscisse a organizzare un tavolo di carte per lui.

Un riguardo autentico e di lunga data vi conduceva i Weston e Mr. Knightley, e quanto a Mr. Elton, un giovanotto che viveva da solo suo malgrado, non c'era nessun rischio che si lasciasse scappare il privilegio di sostituire una serata vuota della sua grigia solitudine con l'eleganza e la compagnia del salotto di Mr. Woodhouse, e i sorrisi della sua incantevole figlia.

Dopo questi c'era un secondo gruppo, nel quale le più disponibili erano Mrs. e Miss Bates e Mrs. Goddard, tre signore quasi sempre pronte a obbedire a un invito a Hartfield, e che erano mandate a prendere e riaccompagnate a casa tanto spesso che Mr. Woodhouse non riteneva ci fosse alcuna difficoltà sia per James che per i cavalli. Se fosse successo solo una volta all'anno, sarebbe stato un vero problema.

Mrs. Bates, vedova del precedente pastore di Highbury, era

una signora molto anziana, quasi disinteressata a tutto tranne che a prendere il tè e a giocare a quadriglia. Viveva molto modestamente con la figlia nubile, ed era trattata con tutto il riguardo e il rispetto che può suscitare una innocua vecchia signora in circostanze così sfavorevoli. La figlia godeva di un livello di popolarità molto insolito per una donna né giovane, né bella, né ricca, né sposata. Miss Bates era nella situazione peggiore possibile per attirare il pubblico favore, e non aveva nessuna superiorità intellettuale che potesse redimerla da se stessa, o impaurire quelli che avrebbero potuto detestarla, tanto da indurla a un rispetto esteriore. Non aveva mai vantato né bellezza né intelligenza. Aveva trascorso la giovinezza senza minimamente distinguersi, e la sua mezza età era dedicata ad assistere una madre in declino e a sforzarsi di far durare il più possibile un'entrata esigua. Eppure era una donna felice, e una donna della quale nessuno pronunciava il nome senza simpatia. Era un miracolo dovuto alla sua simpatia verso tutti e a un carattere sempre appagato. Voleva bene a tutti, si interessava alla felicità di tutti, era pronta a riconoscere i meriti di tutti; si riteneva una creatura molto fortunata, circondata da gioie come una madre eccellente, così tanti buoni vicini e amici, e una casa in cui non mancava nulla. La semplicità e l'allegria della sua indole, l'animo grato e sempre appagato, la raccomandavano a tutti, e per lei erano una fonte di felicità. Chiacchierava moltissimo di inezie, piene di informazioni banali e innocui pettegolezzi, il che si confaceva perfettamente a Mr. Woodhouse.

Mrs. Goddard era la padrona di una scuola; non un collegio o un istituto femminili, o qualsiasi cosa che dichiarasse, in lunghe frasi ricercate e prive di senso, di unire un'abbondante istruzione a un'elegante moralità basate su principi e sistemi nuovi, e dove, pagando rette enormi, le signorine avrebbero perso in salute e guadagnato in vanità, ma un vero, onesto, convitto all'antica, dove una ragionevole quantità di istruzione era venduta a un prezzo ragionevole, dove poter mandare le ra-

gazze per togliersele dai piedi e far loro acquisire un minimo di educazione senza alcun rischio di vederle tornare pozzi di scienza. La scuola di Mrs. Goddard era molto stimata, e molto meritatamente, poiché Highbury era reputato un posto particolarmente salubre; lei aveva una grande casa con un bel giardino, dava alle allieve un cibo sano e abbondante, le lasciava scorrazzare liberamente in estate, e in inverno curava loro i geloni con le proprie mani. Non c'era quindi da meravigliarsi che un corteo di venti coppie di ragazze la seguisse in chiesa. Era una donna semplice e materna, che aveva lavorato sodo in gioventù, e ora riteneva di potersi concedere di tanto in tanto la distrazione di una visita per il tè; e dovendo molto nel passato alla bontà di Mr. Woodhouse, si rendeva conto di come lui avesse un diritto speciale nel chiederle di lasciare, ogni volta che poteva, il lindo salotto con appesi tanti lavoretti decorativi, per andare a vincere o a perdere qualche mezzo scellino al suo focolare.

Erano queste le signore che Emma riusciva a riunire molto spesso; ed era felice di poterlo fare, per amore del padre, anche se, per quanto la riguardava, non c'era rimedio all'assenza di Mrs. Weston. Era deliziata nel vedere il padre così a suo agio, e si sentiva molto soddisfatta di saper organizzare le cose tanto bene, ma il tranquillo chiacchiericcio di tre donne del genere la rendeva consapevole che ogni serata trascorsa in quel modo era in effetti una delle lunghe serate che lei aveva tanto paventato.

Un mattino, mentre se ne stava seduta aspettandosi esattamente una conclusione del genere per quella giornata, arrivò un biglietto di Mrs. Goddard, che chiedeva, in termini molto rispettosi, di concederle di portare con sé Harriet Smith; una richiesta molto ben accetta, poiché Miss Smith era una ragazza di diciassette anni che Emma conosceva benissimo di vista e per la quale provava interesse da molto tempo, a causa della sua bellezza. La risposta fu un invito molto cortese, e la serata non metteva più paura alla bella padrona di casa.

Harriet Smith era la figlia naturale di qualcuno. Qualcuno l'aveva sistemata, diversi anni prima, nella scuola di Mrs. Goddard, e qualcuno l'aveva di recente innalzata dalla condizione di allieva a quella di residente fissa nella scuola.<sup>1</sup> Questo era tutto quello che si sapeva in generale della sua storia. Non le si conoscevano amici oltre a quelli che si era fatta a Highbury, ed era appena tornata da una lunga visita in campagna da alcune signorine che erano state sue compagne di scuola.

Era una ragazza molto carina, con un tipo di bellezza particolarmente ammirata da Emma. Era bassa, paffuta e di carnagione chiara, con un bel colorito roseo, occhi azzurri, capelli biondi, lineamenti regolari e un aspetto estremamente dolce; e, prima della fine della serata, Emma si sentì molto soddisfatta sia dei modi che della persona, e fermamente decisa a conoscerla meglio.

Non era rimasta colpita da nulla di particolarmente intelligente nella conversazione di Miss Smith, ma nel complesso l'aveva trovata molto attraente, non esageratamente timida, per niente restia a chiacchierare, eppure così lontana dal voler mettersi in mostra, con una deferenza così appropriata e adatta al luogo, con un'aria così piacevolmente grata di essere stata ammessa a Hartfield, e così spontaneamente impressionata dall'aspetto di ogni cosa, da uno stile così superiore a quello a cui era abituata, che doveva certo essere una ragazza assennata, che meritava incoraggiamento. E incoraggiamento avrebbe avuto. Quei dolci occhi azzurri e tutte quelle grazie naturali non dovevano andare sprecate nel rango sociale più basso di Highbury e

---

<sup>1</sup> Nel testo originale si legge: "and somebody had lately raised her from the condition of scholar to that of parlour-boarder." La definizione di "parlour-boarder" nell'Oxford English Dictionary è: "allieva di un convitto che vive in famiglia con la direttrice e ha dei privilegi in più rispetto alle allieve normali." La retta era naturalmente maggiore, e questo spiega il perché Emma, nel cap. 8, la consideri figlia di un ricco gentiluomo. Il fatto poi che il cambiamento fosse avvenuto di recente, fa pensare che Harriet avesse ormai terminato gli studi e fosse stata lasciata da Mrs. Goddard in pratica come pensionante.

nelle sue ramificazioni. Le conoscenze già fatte erano indegne di lei. Gli amici dai quali si era appena separata, sebbene fossero bravissime persone, non potevano che danneggiarla. Era una famiglia di nome Martin, della quale Emma conosceva bene la reputazione, in quanto affittuari di una grande fattoria di Mr. Knightley, e residenti nella parrocchia di Donwell; molto rispettabili, riteneva, e sapeva che Mr. Knightley aveva molta stima di loro; ma dovevano essere rozzi e volgari, e certamente inadatti a essere intimi di una ragazza a cui mancava solo un po' più di cultura e di eleganza per essere perfetta. *Lei* se ne sarebbe interessata, l'avrebbe migliorata, l'avrebbe distolta da amicizie negative e introdotta nella buona società; avrebbe modellato le sue opinioni e i suoi modi. Sarebbe stato un compito interessante, e sicuramente molto meritevole, estremamente consono alla sua posizione sociale, al tempo libero e alle capacità che aveva.

Era così intenta ad ammirare quei dolci occhi azzurri, a parlare e ad ascoltare, dando forma a tutti questi progetti negli intervalli, che la serata volò via con una rapidità insolita, e la tavola per la cena, che concludeva sempre quei ricevimenti, e della quale era solita controllare la puntualità, fu avvicinata al fuoco, apparecchiata e approntata prima che se ne rendesse conto. Con una solerzia che andava oltre il comune impulso di uno spirito che non era mai stato indifferente alla fama di fare tutto bene e con attenzione, con la sincera buona volontà di una mente deliziata dalle proprie idee, fece allora tutti gli onori della cena, servì e consigliò il pollo tritato e le ostriche impanate con una sollecitudine che sapeva sarebbe stata ben accetta ai suoi ospiti, avvezzi a non far tardi e preoccupati dell'etichetta.

In tali occasioni i sentimenti del povero Mr. Woodhouse erano preda di penosi conflitti. Amava vedere la tavola apparecchiata con la tovaglia,<sup>2</sup> perché era un'usanza della sua gio-

---

<sup>2</sup> La presenza della tovaglia indicava che a cena sarebbero stati serviti anche piatti caldi, un'usanza che andava scemando a favore di un pasto più veloce, con solo piatti

ventù, ma la sua convinzione che le cene fossero molto nocive gli rendeva invece penoso vederci sopra qualcosa; e mentre il suo senso dell'ospitalità avrebbe offerto di tutto ai commensali, la preoccupazione per la loro salute gli rendeva doloroso vederli mangiare.

Un'altra scodellina di pappa d'avena, acquosa come la sua, era tutto quello che, rispettando alla lettera la propria coscienza, si sentiva di raccomandare, anche se, mentre le signore spazzolavano tranquillamente i bocconi migliori, si costringeva a dire,

"Mrs. Bates, permettetemi di proporvi di rischiare con una di queste uova. Un uovo bollito molto leggermente non è nocivo. Serle sa bollire le uova meglio di chiunque altro. Non raccomanderei mai un uovo bollito da qualcun altro... ma non dovette aver paura... sono molto piccoli, vedete... una delle nostre uova non vi farà male. Miss Bates, permettete che Emma vi serva un *pezzetto* di torta... un *pezzettino*. Le nostre sono torte di mele. Non dovette aver paura di conserve andate a male, qui. Non consiglio il budino. Mrs. Goddard, che ne dite di *mezzo* bicchiere di vino? Un mezzo bicchiere *scarso*, in un bel bicchierone d'acqua? Non credo che vi possa nuocere."

Emma lasciava parlare il padre, ma serviva gli ospiti in modo molto più soddisfacente, e quella sera provò un piacere particolare nel mandarli via felici. La felicità di Miss Smith era perfettamente adeguata a quanto si fosse proposta. Miss Woodhouse era un personaggio così importante a Highbury, che la prospettiva di esserle presentata aveva fornito tanto panico quanto piacere, ma la ragazza, umile, grata e tremante, se ne andò con sentimenti estremamente gratificati, deliziata dall'affabilità con cui era stata trattata per tutta la serata da Miss Woodhouse, che alla fine le aveva persino stretto la mano!<sup>3</sup>

---

freddi.

<sup>3</sup> Salutare stringendo la mano, anziché limitarsi a un più freddo inchino, era in effetti un segno di affabilità da parte di una persona di rango superiore.

L'intimità di Harriet Smith a Hartfield fu presto cosa fatta. Rapida e decisa nei modi, Emma non tardò a invitarla, a incoraggiarla e a dirle di andarla a trovare spesso; e mentre la conoscenza si approfondiva, lo stesso si poteva dire della soddisfazione reciproca. Come compagna di passeggiate, Emma aveva ben presto compreso come l'avrebbe trovata utile. Da quel punto di vista la perdita di Mrs. Weston era stata grave. Il padre non si spingeva mai oltre il boschetto, dove due viottoli paralleli gli erano sufficienti per le passeggiate lunghe, o per quelle brevi, col variare delle stagioni, e dal matrimonio di Mrs. Weston l'esercizio fisico per lei si era molto ridotto. Una volta si era avventurata da sola fino a Randalls, ma non era stato piacevole, e una Harriet Smith, quindi, una persona da chiamare in qualsiasi momento per una passeggiata, sarebbe stata un'apprezzabile aggiunta ai suoi privilegi. Ma da tutti i punti di vista, conoscendola meglio, l'approvava e sentiva di dover confermare i suoi benevoli progetti.

Harriet non era molto intelligente, ma aveva un carattere dolce, docile e riconoscente; era totalmente priva di presunzione, e non chiedeva che di essere guidata da qualcuno a cui guardare con ammirazione. L'attaccamento per Emma fu immediato e spontaneo, e la sua inclinazione alla buona compagnia, e la capacità di apprezzare ciò che era elegante e intelligente, dimostrava che non le mancava il buongusto, anche se non ci si poteva aspettare un pozzo di scienza. Tutto sommato, Emma era del tutto convinta che Harriet Smith fosse esattamente la giovane amica che le mancava, esattamente ciò che richiedeva la sua vita domestica. Essere un'amica come Mrs. Weston era fuori questione. Un'altra come lei non ci sarebbe mai stata. Un'altra come lei nemmeno la desiderava. Era una cosa completamente diversa, un sentimento distinto e indipen-

dente. Mrs. Weston era oggetto di un riguardo che aveva le sue basi nella gratitudine e nella stima. Harriet l'avrebbe amata come una persona a cui poter essere utile. Per Mrs. Weston non c'era nulla da dover fare, per Harriet tutto.

I suoi primi tentativi di rendersi utile furono mirati a cercare di scoprire chi fossero i genitori; ma Harriet non era in grado di dirlo. Era pronta a dire tutto il possibile, ma su quell'argomento le domande furono inutili. Emma fu costretta a ricorrere all'immaginazione, ma non riusciva a credere che nella stessa situazione lei non avrebbe scoperto la verità. Harriet non era molto acuta; si era accontentata di stare a sentire e credere quello che Mr. Goddard aveva deciso di dirle, e non era andata oltre.

Mrs. Goddard, le insegnanti, le ragazze, e le faccende della scuola in generale, costituivano ovviamente gran parte della conversazione, e se non fosse stato per la conoscenza dei Martin di Abbey-Mill-Farm, l'avrebbero assorbita tutta. Ma i Martin occupavano larga parte dei pensieri di Harriet; aveva passato due mesi con loro, e ora amava parlare dei piaceri di quella visita, e descrivere le molte comodità e meraviglie di quel luogo. Emma incoraggiava la sua loquacità, divertendosi alla descrizione di un ambiente diverso, e gustando la giovanile semplicità che poteva parlare con tanto entusiasmo del fatto che Mrs. Martin avesse "due salotti, due salotti davvero molto belli, uno dei quali grande come il salotto buono di Mrs. Goddard; che avesse una prima cameriera con lei da venticinque anni; che avessero otto mucche, due delle quali di razza Alderneys e una piccola Gallese, una piccola mucca Gallese davvero molto carina, tanto che Mrs. Martin, che le era molto affezionata, la chiamava la *sua* mucca; e che in giardino ci fosse un padiglione estivo molto bello, dove un giorno o l'altro del prossimo anno avrebbero preso tutti il tè; un padiglione estivo molto bello, grande abbastanza da contenere una dozzina di persone."

Per qualche tempo si divertì, senza andare oltre i motivi

immediati di quell'entusiasmo; ma quando cominciò a conoscere meglio la famiglia, ci fu spazio per altre riflessioni. Si era fatta un'idea sbagliata, immaginando che ci fossero una madre e una figlia, e un figlio con una moglie, che vivevano insieme; ma quando fu chiaro che il Mr. Martin che occupava tanta parte del racconto, e che era sempre menzionato per la grande bontà d'animo nel darsi da fare in questo o in quello, era scapolo, che non c'era nessuna giovane Mrs. Martin, nessuna moglie, sospettò che la sua povera piccola amica corresse dei rischi a seguito di tutta quell'ospitalità e gentilezza, e che se non ci si fosse presi cura di lei, forse le sarebbe stato chiesto di degradarsi per sempre.

Con quest'idea rivelatrice, le sue domande crebbero in numero e in significato, e si premurò particolarmente di stimolare Harriet a parlare di più di Mr. Martin, e non era certo difficile farlo. Harriet era prontissima a parlare di come lui avesse partecipato alle passeggiate al chiaro di luna e agli allegri giochi serali, e a soffermarsi un bel po' su quanto fosse cordiale e servizievole. "Un giorno aveva fatto tre miglia per procurarle delle noci, perché aveva notato quanto le piacessero, e in qualsiasi altra cosa era così servizievole! Una sera aveva invitato in salotto il figlio del suo pastore apposta per farlo cantare per lei. A lei piaceva tanto il canto. Anche lei era capace di cantare un po'. Credeva che fosse molto intelligente, e capisse tutto. Aveva uno splendido gregge, e, nel periodo in cui era stata con loro, la sua lana aveva ricevuto le offerte più alte di tutta la contea. Credeva che tutti parlassero bene di lui. La madre e le sorelle gli erano molto affezionate. Un giorno Mrs. Martin le aveva detto (e qui era arrossita mentre parlava) che sarebbe stato impossibile per chiunque essere un figlio migliore, e quindi era certa che quando si fosse sposato sarebbe stato un buon marito. Non che lo *volesse* sposato. Non c'era davvero nessuna fretta."

"Ben detto, Mrs. Martin!" pensò Emma. "Sapete il fatto vo-

stro."

"E quando era venuta via, Mrs. Martin era stata così gentile da mandare a Mrs. Goddard una bellissima oca, l'oca migliore che Mrs. Goddard avesse mai visto. Mrs. Goddard l'aveva cucinata una domenica, e aveva invitato a cena tutte e tre le insegnanti, Miss Nash, Miss Price e Miss Richardson."

"Suppongo che Mr. Martin non sia un uomo che conosce molto al di là della sua professione. Non legge?"

"Oh, sì! cioè, no... non lo so... ma credo che abbia letto un bel po'... anche se non quello che interesserebbe voi. Legge i Resoconti Agricoli e qualche altro libro, di quelli messi nei sedili delle finestre, ma li legge tutti per conto suo. Ma qualche volta, di sera, prima di giocare a carte, leggeva qualcosa a voce alta dagli Estratti eleganti... molto piacevoli. E so che ha letto il Vicario di Wakefield. Non ha mai letto il Romanzo della foresta, e nemmeno I figli dell'abbazia. Non ne aveva mai sentito parlare prima che glieli menzionassi io, ma ora ha deciso di procurarseli non appena può.<sup>1</sup>

La domanda successiva fu,

"Che aspetto ha Mr. Martin?"

"Oh! non bello... per niente bello. All'inizio lo ritenevo molto brutto, ma ora non lo ritengo più così brutto. Succede, lo sapete, dopo un po' di tempo. Ma non l'avete mai visto? Di tanto

---

<sup>1</sup> Gli *Estratti eleganti* erano due antologie curate da Vicesimus Knox; una dedicata alla prosa: *Elegant Extracts; or, useful and entertaining passages in prose* (ca. 1770) e uno alla poesia: *Elegant Extracts: or, useful and entertaining pieces of poetry* (ca. 1784); JA possedeva il secondo volume e lo regalò alla nipote Anna nel 1801, quando gli Austen si trasferirono a Bath e il fratello James, padre di Anna, rimase come rettore a Steventon. Gli altri tre libri citati sono: *The Vicar of Wakefield* (1776) di Oliver Goldsmith, *The Romance of the Forest* (1791) di Ann Radcliffe e *The Children of the Abbey* (1798) di Regina Maria Roche. In tutti e tre c'è qualche riferimento al personaggio di Harriet: nel primo, la figlia del vicario, Olivia Primrose, è sedotta da un nobiluomo, Thornhill, e scappa con lui dopo aver rifiutato un onesto agricoltore, William, affittuario di Thornhill; negli altri due è narrata la storia di una giovane donna di nascita incerta, Adeline nel primo e Amanda nel secondo, che alla fine si rivela essere l'erede di un titolo nobiliare e di un ricco patrimonio, eredità che permette a entrambe di sposare l'amato.

in tanto viene a Highbury, e sicuramente ci passa a cavallo tutte le settimane andando a Kingston. Vi ha incontrata spesso."

"Può darsi... e potrei averlo visto cinquanta volte, ma senza avere nessuna idea di chi fosse. Un giovane agricoltore, a piedi o a cavallo, è proprio l'ultima persona che suscita la mia curiosità. I contadini sono esattamente la classe di persone con la quale sento di non avere nulla a che fare. Un gradino o due più in basso, e un aspetto rispettabile, può interessarmi; potrei sperare di essere utile alla famiglia in un modo o nell'altro. Ma un agricoltore non ha certo bisogno del mio aiuto, e quindi è al di sopra della mia attenzione da una parte quanto lo è di sotto dall'altra."

"Certo. Oh! sì, è improbabile che l'abbiate mai notato, ma lui vi conosce benissimo... di vista, intendo dire."

"Non ho alcun dubbio che sia un giovanotto molto rispettabile. Anzi, so che lo è, e come tale gli auguro ogni bene. Che età pensate che abbia?"

"Ha compiuto ventiquattro anni l'8 del giugno scorso, e il mio compleanno è il 23, giusto due settimane e un giorno di differenza! il che è molto strano!"

"Solo ventiquattro anni. Troppo giovane per sistemarsi. La madre ha perfettamente ragione a non avere fretta. Sembrano stare benissimo come stanno, e se lei si desse da fare per trovargli moglie, probabilmente se ne pentirebbe. Fra sei anni, se dovesse incontrare una brava giovane nel suo stesso rango, con un po' di soldi, un matrimonio potrebbe essere molto desiderabile."

"Fra sei anni! Cara Miss Woodhouse, ne avrebbe trenta!"

"Be', è l'età minima per affrontare il matrimonio, nel caso di uomini che non vivono di rendita. Immagino che Mr. Martin debba ancora formarsi un patrimonio, non sarà certo già ben provvisto di denaro. Per quanti soldi abbia avuto alla morte del padre, quale che sia stata la sua parte nelle proprietà della famiglia, credo proprio che sia tutta in circolazione, tutta impie-

gata nelle scorte, e così via; e anche se, con diligenza e fortuna, potrà in futuro arricchirsi, è quasi impossibile che abbia già realizzato qualcosa."

"È sicuramente così. Ma vivono con tutte le comodità. Non hanno domestici maschi in casa, ma quanto al resto non gli manca nulla, e Mrs. Martin dice che il prossimo anno prenderanno un ragazzo."

"Mi auguro che non vi troviate in una situazione imbarazzante, Harriet, se lui dovesse sposarsi; intendo dire, nel fare conoscenza con la moglie; perché, sebbene sulle sorelle, vista l'educazione che hanno avuto, non ci sia tutto sommato nulla da dire, non ne consegue che lui possa sposarsi con qualcuna adatta a entrare in rapporti con voi. La sfortuna della vostra nascita dovrebbe rendervi particolarmente attenta alle amicizie che fate. Non c'è dubbio che voi siate figlia di un gentiluomo, e dovete sostenere i vostri diritti a un rango del genere in tutti i modi possibili, altrimenti ci sarà un sacco di gente che proverà piacere a degradarvi."

"Sì, certo. Suppongo che sia così. Ma mentre sono a Hartfield, e voi siete così buona con me, Miss Woodhouse, non ho timori su quello che può fare chiunque."

"Vi rendete conto molto bene del peso di chi ha autorità, Harriet; ma vi vorrei così ben sistemata nella buona società da essere indipendente da Hartfield e da Miss Woodhouse. Voglio vedervi ben introdotta in modo stabile, e a questo scopo sarà consigliabile fare il meno possibile conoscenze inadatte, e quindi vi dico che se doveste ancora essere qui quando si sposerà Mr. Martin, mi auguro che non siate costretta, data la vostra intimità con le sorelle, a fare conoscenza con la moglie, che probabilmente sarà solo la figlia di un agricoltore, senza nessuna istruzione."

"Certo. Sì. Non che ritenga Mr. Martin capace di sposare una donna che non abbia avuto una qualche istruzione, e che non sia stata educata a dovere. Tuttavia, non ho intenzione di

mettermi in contrasto con voi, e sono sicura che non avrò alcun desiderio di fare conoscenza con la moglie. Avrò sempre una grande stima per le signorine Martin, specialmente Elizabeth, e mi dispiacerebbe molto rinunciare a loro, perché sono istruite quanto me. Ma se lui si sposasse con una donna molto ignorante e volgare, farei sicuramente meglio a non farle visita, se potrò farne a meno."

Emma la osservò attentamente nelle oscillazioni di quel discorso, e non vide nessun sintomo allarmante di amore. Il giovanotto era stato il primo ammiratore, ma ritenne che non ci fosse altro ad attirarla, e che da parte di Harriet non ci sarebbe stata nessuna seria difficoltà da opporre a un suo amichevole intervento.

Incontrarono Mr. Martin proprio il giorno dopo, mentre stavano passeggiando sulla strada di Donwell. Lui era a piedi, e dopo aver dato un'occhiata molto rispettosa a lei, si rivolse con genuina soddisfazione alla sua compagna. A Emma non dispiacque di avere un'opportunità del genere per osservarli, e andando avanti di qualche passo, mentre loro chiacchieravano, i suoi occhi acuti le permisero di farsi rapidamente un'opinione di Mr. Robert Martin. Aveva un aspetto molto curato, e sembrava un giovanotto assennato, ma la figura non aveva altri vantaggi; e una volta paragonato a un gentiluomo, ritenne che avrebbe perso tutto il terreno che aveva guadagnato con Harriet. Harriet non era insensibile alle buone maniere, aveva notato spontaneamente, con ammirazione e meraviglia, la signorile gentilezza del padre. Mr. Martin sembrava come se non avesse mai saputo che cosa fossero le buone maniere.

Restarono insieme solo per qualche minuto, dato che non si doveva far aspettare Miss Woodhouse, e poi Harriet corse da lei tutta sorridente e piena di un'eccitazione che Miss Woodhouse sperava di poter raffreddare molto presto.

"Solo a pensare che ci è capitato di incontrarlo! Davvero strano! È stato solo un caso, ha detto, che non ha fatto il giro

per Randalls. Non credeva che facessimo mai passeggiate su questa strada. Pensava che passeggiassimo quasi ogni giorno verso Randalls. Ancora non è riuscito a procurarsi il Romanzo della foresta. Ha avuto talmente da fare, l'ultima volta che è stato a Kingston, che se ne è completamente scordato, ma ci riandrà domani. È così strano averlo incontrato! Be', Miss Woodhouse, è come ve lo aspettavate? Che ne pensate? Lo ritenete tanto brutto?"

"Senza dubbio è molto brutto... notevolmente brutto; ma questo non è niente in confronto alla sua totale mancanza di signorilità. Non potevo certo aspettarmi molto, e in effetti non mi aspettavo molto, ma non avevo idea che potesse essere così rozzo, così totalmente privo di stile. Lo avevo immaginato, lo confesso, un gradino o due più vicino alla signorilità."

"Certo", disse Harriet, con un tono mortificato, "non è signorile come un vero gentiluomo."

"Credo, Harriet, che da quando ci avete conosciuti siate stata ripetutamente in compagnia di qualche gentiluomo veramente autentico, tanto da dover essere colpita dalla differenza con Mr. Martin. A Hartfield, avete visto degli ottimi esempi di uomini colti e beneducati. Mi sorprenderebbe se, dopo averli conosciuti, poteste ancora stare in compagnia di Mr. Martin senza considerarlo una persona molto inferiore, e dovrete meravigliarvi voi stessa per aver persino pensato a lui in precedenza come a qualcuno davvero distinto. Non cominciate a rendervene conto ora? Non ne siete colpita? Sono certa che siate rimasta colpita dal suo aspetto impacciato e dai suoi modi bruschi, da quel tono di voce grossolano, che stando qui sentivo totalmente privo di grazia."

"Certo, non è come Mr. Knightley. Non ha la raffinatezza e quel modo così distinto di camminare di Mr. Knightley. La differenza la noto abbastanza bene. Ma Mr. Knightley è un uomo così raffinato!"

"Mr. Knightley è così straordinariamente raffinato che non è

giusto paragonare Mr. Martin a *lui*. Potreste non trovarne nemmeno uno su cento, con *gentiluomo* così scritto in fronte come a Mr. Knightley. Ma non è il solo gentiluomo che avete frequentato di recente. Che cosa ne dite di Mr. Weston e di Mr. Elton? Paragonate Mr. Martin con ciascuno di *loro*. Paragonate il loro modo di comportarsi, di camminare, di parlare, di restare in silenzio. Dovete per forza notare la differenza."

"Oh, sì! c'è una grande differenza. Ma Mr. Weston è quasi un vecchio. Mr. Weston deve essere tra i quaranta e i cinquanta."

"Il che rende le sue buone maniere ancora più apprezzabili. Più una persona invecchia, Harriet, e più importante è che i suoi modi non siano sgradevoli, più diventa lampante ogni volgarità, ogni rozzezza, ogni goffaggine. Ciò che è accettabile in gioventù, diventa detestabile a un'età più tarda. Già ora Mr. Martin è goffo e brusco; come sarà all'età di Mr. Weston?"

"È difficile dirlo, davvero!" replicò Harriet con una certa solennità.

"Ma si può presumere abbastanza facilmente. Sarà evidentemente un agricoltore rozzo e volgare, del tutto incurante delle apparenze e non penserà ad altro che a profitti e perdite."

"Se sarà così, sarà davvero una pessima cosa."

"Quanto lo assorbano i suoi affari risulta già chiaro dal fatto che si è dimenticato di cercare il libro che gli avevate raccomandato. Era di gran lunga troppo preso dal mercato per pensare ad altro, il che è esattamente come dovrebbe essere, per un uomo che vuole farsi strada. Che cosa se ne fa dei libri? E non ho alcun dubbio che *farà* strada e col tempo diventerà un uomo molto ricco, e il fatto che sia incolto e grossolano non dovrà interessarci."

"Mi meraviglio che non si sia ricordato del libro", fu tutto quello che rispose Harriet, e lo disse con un'aria di grande rammarico che Emma ritenne di poter tranquillamente lasciare da parte. Per qualche tempo, quindi, non disse più nulla. Poi ri-

cominciò con,

"Da un certo punto di vista, forse, i modi di Mr. Elton sono superiori a quelli di Mr. Weston. Sono più garbati. Possono essere più facilmente presi a modello. C'è una franchezza, un modo di fare sbrigativo, quasi rude, in Mr. Weston che in *lui* piace a tutti, poiché va di pari passo con talmente tanta cordialità... ma che non dovrebbe essere imitato. Né dovrebbe esserlo il modo di fare diretto, deciso, imperioso, di Mr. Knightley, anche se a *lui* si addice benissimo; la persona, l'aspetto, la sua posizione sociale glielo consentono; ma se qualche giovanotto si mettesse a imitarlo, diventerebbe insopportabile. Al contrario, ritengo che a un giovanotto si possa tranquillamente consigliare di prendere a modello Mr. Elton. Mr. Elton è cordiale, allegro, servizievole e gentile. Mi sembra che, ultimamente, sia diventato particolarmente gentile. Non so se abbia in mente di ingraziarsi noi due, Harriet, con cortesie aggiuntive, ma mi colpisce il fatto che i suoi modi siano più dolci del solito. Se ha qualche scopo, dev'essere quello di piacervi. Non vi ho raccontato quello che ha detto di voi l'altro giorno?"

Quindi ripeté un qualche caloroso elogio personale che aveva strappato a Mr. Elton, e gli rese piena giustizia; Harriet arrossì e sorrise, e disse che aveva sempre ritenuto Mr. Elton molto simpatico.

Mr. Elton era proprio la persona scelta da Emma per far passare di mente a Harriet il giovane agricoltore. Riteneva che sarebbe stato un eccellente matrimonio, solo troppo evidentemente desiderabile, naturale e probabile, perché lei avesse dei meriti nel pianificarlo. Temeva che fosse ciò che chiunque altro potesse pensare e pronosticare. Non era probabile, tuttavia, che qualcun altro potesse uguagliarla quanto alla data del progetto, visto che a lei era venuto in mente la primissima volta che Harriet era venuta a Hartfield. Più ci rifletteva, maggiore era la sensazione di quanto fosse opportuno. La posizione di Mr. Elton era estremamente accettabile, un perfetto gentiluomo, e

senza dubbie parentele; allo stesso tempo, non di famiglia tale da poter obiettare a ragion veduta sulla dubbia nascita di Harriet. Aveva una casa confortevole da offrirle, e, così immaginava Emma, entrate più che sufficienti, poiché, sebbene il vicariato di Highbury non fosse molto grande, si sapeva che lui era in possesso di un patrimonio tutto suo, e lei lo stimava molto, come un giovanotto cordiale, benintenzionato e rispettabile, senza nessuna mancanza di utili cognizioni e di conoscenza del mondo.

Si era già convinta che ritenesse Harriet una bella ragazza, il che, insieme a quelle visite così frequenti a Hartfield, confidava che fosse una base sufficiente per quanto riguardava lui, e, da parte di Harriet, non ci poteva essere il minimo dubbio che l'idea di piacergli avrebbe avuto il solito peso e la solita efficacia. E poi lui era davvero un giovanotto molto amabile, un giovanotto che sarebbe piaciuto a qualsiasi donna non incontentabile. Era ritenuto molto attraente, era ammirato da tutti, anche se non da lei, per via di una certa mancanza di eleganza nei lineamenti su cui lei non poteva sorvolare; ma la ragazza che si sentiva gratificata da un Robert Martin che si aggirava nei paraggi per procurarle delle noci, poteva benissimo essere conquistata dall'ammirazione di Mr. Elton.

"Non so quale possa essere la vostra opinione, Mrs. Weston", disse Mr. Knightley, "su questa grande intimità tra Emma e Harriet Smith, ma credo che sia una cosa negativa."<sup>1</sup>

"Una cosa negativa! Davvero pensate che sia negativa? e perché mai?"

"Credo che nessuna delle due possa giovare all'altra."

"Mi stupite! Emma può sicuramente giovare a Harriet; e Harriet, fornendo a Emma un nuovo motivo di interesse, si può dire che le gioverà. Ho osservato la loro intimità con grandissimo piacere. Come la pensiamo diversamente! Ritenere che non possano giovare l'una all'altra! Questo sarà certamente l'inizio di una delle nostre discussioni su Emma, Mr. Knightley."

"Forse credete che sia venuto di proposito per discutere con voi, sapendo che Weston è fuori casa, e che dovete di nuovo combattere da sola la vostra battaglia."

"Mr. Weston sarebbe senza dubbio dalla mia parte, se fosse qui, perché su questo la pensa esattamente come me. Ne stavamo parlando proprio ieri, e ci siamo trovati d'accordo su quanto sia stata fortunata Emma a trovare a Highbury una ragazza del genere per farle compagnia. Mr. Knightley, in questo

---

<sup>1</sup> Nell'edizione da lui curata (*The Annotated Emma*, Anchor Books, New York, 2012), David M. Shapard inserisce qui una nota interessante: "Questo capitolo è l'unico nel romanzo in cui non appare Emma, anche se è comunque incentrato su di lei, visto che è il solo argomento della discussione che ne comprende tutto il contenuto. Ma in questo caso, invece di mostrarcela attraverso le sue azioni, i suoi discorsi o i commenti del narratore, sentiamo le due persone che la conoscono e la capiscono meglio esprimere le proprie valutazioni, cosa che ci offre una prospettiva in più. È l'unico caso in cui Jane Austen usa una tecnica del genere, in una scala così ampia, per un personaggio principale. Una probabile ragione è che Emma è il più imperfetto di tali personaggi, il che rende coloro che la conoscono e la amano di più maggiormente propensi a criticarla o a preoccuparsi per lei; un'altra è che Emma può essere considerata la più complessa e multiforme di tutte le eroine austeniane, il che la rende particolarmente adatta a essere esaminata in modo esaustivo e a essere presentata al lettore da diverse prospettive."

caso non vi riconosco come un giudice imparziale. Siete talmente abituato a vivere da solo che non conoscete il valore della compagnia; e forse nessun uomo può essere un buon giudice sul conforto che trae una donna dalla compagnia di una persona del proprio sesso, dopo esserci stata abituata per tutta la vita. Posso immaginare le vostre obiezioni su Harriet Smith. Non è una giovane donna perfetta come dovrebbe essere un'amica di Emma. Ma, d'altra parte, visto che Emma vuole vederla più istruita, sarà uno stimolo per lei stessa a leggere di più. Leggeranno insieme. Ha questa intenzione, lo so."

"Emma ha intenzione di leggere di più da quando aveva dodici anni. Ho visto un gran numero di liste fatte da lei, redatte in tempi diversi, di libri che aveva intenzione di leggere con regolarità da cima a fondo, ed erano delle ottime liste, scelte benissimo, messe in fila con molta cura, qualche volta in ordine alfabetico, e qualche altra con criteri diversi. La lista redatta quando aveva solo quattordici anni me la ricordo perché le faceva molto onore, tanto che per qualche tempo l'ho conservata, e credo proprio che ora abbia messo insieme una gran bella lista. Ma ho rinunciato a sperare in un qualsiasi impegno costante di lettura da parte di Emma. Non si dedicherà mai a nulla che richieda assiduità e pazienza, e che subordini la fantasia all'intelletto. Dove lo stimolo di Miss Taylor ha fallito, posso affermare con sicurezza che Harriet Smith non otterrà nulla. Non riuscirete mai a convincerla a leggere nemmeno la metà di quanto avreste desiderato. Sapete di non poterci riuscire."

"Credo proprio", replicò Mrs. Weston, sorridendo, "di aver pensato che fosse così *allora*; ma da quando ci siamo separate, non riesco a ricordare che Emma abbia mai trascurato di fare ciò che desideravo."

"Non c'è nessun desiderio di rinfrescare ricordi come *questi*", disse Mr. Knightley con fervore, e per qualche istante si interruppe. "Ma io", aggiunse presto, "che non ho mai avuto un tale incantesimo sotto gli occhi, posso ancora osservare, ascol-

tare e ricordare. Emma è guastata dall'essere la più intelligente della famiglia. A dieci anni, ha avuto la sfortuna di essere capace di rispondere a domande che sconcertavano la sorella a diciassette. Lei è stata sempre pronta e sicura di sé, Isabella lenta e incerta. E sin da quando aveva dodici anni, Emma è stata padrona della sua casa e di tutti voi. Con la madre perse l'unica persona capace di competere con lei. Ha ereditato le capacità della madre, e avrebbe dovuto crescere sotto il suo controllo."

"Mi sarebbe dispiaciuto, Mr. Knightley, dover dipendere dalle *vostre* referenze, se avessi dovuto lasciare la famiglia di Mr. Woodhouse per cercare un'altra occupazione; non credo che avreste speso con nessuno una buona parola per me. Sono certa che mi abbiate sempre ritenuta inadatta all'incarico che ricoprivo."

"Sì", disse lui, con un sorriso. "State molto meglio *qui*; adattissima come moglie, ma per niente come istitutrice. Ma vi siete preparata a essere una moglie eccellente per tutto il tempo che avete trascorso a Hartfield. Non eravate in grado di fornire a Emma la completa istruzione che le sue capacità sembravano promettere, ma avete ricevuto un'ottima istruzione da *lei*, proprio sul punto più cruciale di un matrimonio, quello di sottomettere la vostra volontà, e di fare ciò che vi si dice; e se Mr. Weston mi avesse chiesto di raccomandargli una moglie, avrei sicuramente fatto il nome di Miss Taylor."

"Vi ringrazio. Ci vuole davvero molto poco a essere una buona moglie con un uomo come Mr. Weston."

"Be', a dire il vero, temo che siate piuttosto sprecata, e che, con tutta la vostra inclinazione a sopportare, non ci sia nulla che debba essere sopportato. Non dobbiamo disperare, tuttavia. Weston potrebbe diventare scontroso per la troppa abbondanza di comodità, o potrebbe essere il figlio a dargli delle seccature."

"*Questo* spero di no. Non è probabile. No, Mr. Knightley, non pronosticate fastidi da questo lato."

"Ma no, certo. Parlo solo di possibilità. Non pretendo di avere le doti di Emma nel prevedere e indovinare. Spero, con tutto il cuore, che il giovanotto possa essere un Weston nelle qualità, e un Churchill nella ricchezza. Ma Harriet Smith... non ho affatto finito con Harriet Smith. La ritengo la peggiore compagnia possibile per Emma. Non sa nulla, e guarda a Emma come a chi sa tutto. È un'adulatrice in tutti i suoi comportamenti, e, il che è ancora peggio, ne è inconsapevole. La sua ignoranza diventa adulazione perpetua. Come può immaginare Emma di avere qualcosa da imparare, se Harriet si dimostra così deliziosamente inferiore? E quanto a Harriet, mi azzardo a dire che nemmeno *lei* ha nulla da guadagnare da questa amicizia. Hartfield la farà sentire solo più insoddisfatta di tutti gli altri ambienti appropriati a lei. Diventerà raffinata a sufficienza per sentirsi a disagio con le persone tra le quali la sua nascita e la sua posizione sociale l'hanno collocata. Sarebbe un errore grossolano pensare che le idee di Emma producano un rafforzamento della mente, o tendano a indurre una ragazza ad adattarsi razionalmente ai vari aspetti della sua situazione sociale. Producono soltanto una patina più brillante."

"O mi fido molto più di voi del buonsenso di Emma, o sono più preoccupata per il suo benessere attuale, visto che non vedo nulla di negativo in questa amicizia. Com'era bella ieri sera!"

"Oh! preferite parlare del suo aspetto, invece che della sua mente, non è vero? Benissimo; non tenterò nemmeno di negare che Emma sia graziosa."

"Graziosa! dite bellissima, piuttosto. Potete immaginare qualcosa di più vicino alla perfezione della bellezza di Emma, sia nel volto che nella figura?"

"Non so che cosa potrei immaginare, ma confesso di aver visto di rado un volto e una figura che mi siano sembrati più gradevoli. Ma io sono un vecchio amico, non sono obiettivo."

"Che occhi! i veri occhi nocciola, e così brillanti! un personale regolare, un'espressione aperta, con una carnagione! oh!

un colorito roseo che sprizza salute; altezza e proporzioni in perfetta armonia, una figura così salda e diritta. Sprizza salute, non solo dal colorito, ma nell'aspetto, nella testa, nello sguardo. Talvolta si sente dire che un bambino è «il ritratto della salute»; be', Emma mi dà sempre l'impressione di essere un perfetto ritratto della salute adulta. È un incanto di per sé. Non lo è, Mr. Knightley?"

"Non trovo nessun difetto nella sua persona", rispose lui. "È in tutto e per tutto come la descrivete voi. Mi piace guardarla; e aggiungerò questa lode, che non credo sia vanitosa come persona. Considerando quanto è bella, sembra non farci troppo caso; la sua vanità sta in altro. Mrs. Weston, non riesco proprio a cambiare idea sulla mia avversione per la sua intimità con Harriet Smith, o sui miei timori che faccia male a entrambe."

"E io, Mr. Knightley, sono altrettanto ferma nella mia fiducia che non faccia loro alcun male. Con tutti i suoi piccoli difetti, Emma è una creatura eccellente. Dove si può trovare una figlia migliore, una sorella più buona, un'amica più vera? No, no; ha qualità sulle quali si può fare affidamento; non indurrà mai nessuno a sbagliare veramente; non farà mai errori madornali; se Emma sbaglia una volta, per cento volte è nel giusto."

"Benissimo; non vi infastidirò oltre. Che Emma sia pure un angelo, e io terrò per me il mio malumore finché Natale non porterà John e Isabella. John vuole bene a Emma con un affetto ragionevole e non cieco, e Isabella la pensa sempre come il marito, salvo quando lui si rifiuta di farsi prendere dall'ansia per i figli. Sono certo che saranno d'accordo con me."

"So che voi tutti l'amate troppo per essere ingiusti o severi, ma vi chiedo scusa, Mr. Knightley, se mi prendo la libertà (ritengo, lo sapete, di avere almeno in parte il diritto di parola che avrebbe avuto la madre di Emma), la libertà di suggerire che non credo ci sia la possibilità che possa derivare qualcosa di buono nel rendere l'intimità di Harriet Smith argomento di discussione tra noi. Vi prego di scusarmi, ma supponendo che da

questa intimità possa scaturire qualche piccolo inconveniente, non ci si può aspettare che Emma, tenuta com'è a rispondere solo al padre, che approva totalmente quell'amicizia, vi metta fine, almeno fino a quando sarà per lei una fonte di piacere. È stato per talmente tanti anni di mia competenza dare consigli, che non potete stupirvi, Mr. Knightley, di questi piccoli residui di quel compito."

"Assolutamente no", esclamò lui; "vi sono molto obbligato. È un ottimo consiglio, e avrà un destino migliore di quanto ne abbiamo avuto spesso i vostri consigli, visto che sarà seguito."

"Mrs. John Knightley si allarma facilmente, e potrebbe preoccuparsi per la sorella."

"State tranquilla", disse lui, "non farò nessun clamore. Terrò per me la mia contrarietà. Ho un interesse sincero nei confronti di Emma. Isabella non mi è cognata più di quanto lo sia lei, non ha mai suscitato premure maggiori, forse a malapena così grandi. C'è ansia, curiosità, in ciò che si prova per Emma. Mi chiedo che ne sarà di lei."

"Altrettanto faccio io", disse Mrs. Weston con dolcezza, "tantissimo."

"Dichiara sempre che non si sposerà mai, il che, ovviamente, non significa proprio nulla. Ma non ho idea se abbia mai incontrato un uomo che l'abbia interessata. Per lei non sarebbe un male innamorarsi della persona giusta. Vorrei vedere Emma innamorata, e con qualche dubbio sull'essere ricambiata; le farebbe bene. Ma nei paraggi non c'è nessuno che la attragga; ed esce così di rado da casa."

"In effetti, al momento sembra ci sia ben poco che possa tentarla a infrangere quella decisione", disse Mrs. Weston, "per quanto bene possa farle; e mentre è così felice a Hartfield, non posso augurarmi che in lei nasca un affetto che creerebbe tante difficoltà, riguardo al povero Mr. Woodhouse. Per il momento non raccomando il matrimonio a Emma, anche se vi assicuro che non ho niente contro lo stato coniugale."

In parte il suo scopo era quello di nascondere il più possibile qualche idea prediletta da lei stessa e da Mr. Weston su quell'argomento. A Randalls c'erano degli auspici circa il destino di Emma, ma non era il caso di farli sospettare; e la tranquillità con cui Mr. Knightley passò ad altro, con un "Che cosa ne pensa Mr. Weston del tempo, pioverà?" la convinse che non avesse altro da dire o da ipotizzare circa Hartfield.

Emma non aveva il minimo dubbio di aver indirizzato nel modo giusto la fantasia di Harriet e di aver innalzato la gratitudine della sua vanità giovanile verso ottimi propositi, poiché la trovò decisamente più sensibile di prima al fatto che Mr. Elton fosse un uomo di notevole bellezza, con modi estremamente apprezzabili; e dato che non aveva esitato ad assecondare con lusinghieri accenni le assicurazioni sull'ammirazione da lui provata, fu ben presto fiduciosa di suscitane altrettanta da parte di Harriet, ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione. Era assolutamente convinta che Mr. Elton fosse ormai sulla strada giusta per innamorarsi, se già non era innamorato. Su di lui non aveva alcun dubbio. Parlava di Harriet, e ne cantava le lodi, con tale calore che lei non poteva immaginare nulla di mancante che un po' di tempo non avrebbe aggiunto. Il fatto che avesse notato l'incredibile miglioramento dei modi di Harriet, da quando era stata introdotta a Hartfield, non era che l'ultima delle piacevoli prove del suo affetto crescente.

"Avete dato a Miss Smith tutto quello che le serviva", disse; "l'avete resa aggraziata e disinvolta. Era già bella quando è venuta da voi, ma, secondo me, le attrattive che avete aggiunto voi sono infinitamente superiori a quelle che ha ricevuto dalla natura."

"Sono lieta che pensiate che le sia stata utile; ma Harriet aveva solo bisogno di uscire dal proprio guscio, e di ricevere pochi, pochissimi consigli. Aveva già in se stessa tutte le grazie naturali della dolcezza di carattere e della spontaneità. Io ho fatto ben poco."

"Se fosse ammissibile contraddire una signora...", disse il galante Mr. Elton.

"Forse le ho fornito un po' più di forza di carattere, le ho insegnato a riflettere su punti che prima non aveva mai preso in

considerazione."

"Proprio così; questo è ciò che mi ha particolarmente colpito. Una così grande aggiunta di forza di carattere! Abile è stata la mano."

"Grande è stato il piacere, ve l'assicuro. Non ho mai visto un'indole così veramente amabile."

"Su questo non ho alcun dubbio." E lo disse con una sorta di sospirata animazione, che aveva molto dell'innamorato. Emma non fu meno compiaciuta, un altro giorno, dalla maniera in cui lui assecondò un suo improvviso desiderio, quello di avere un ritratto di Harriet.

"Vi siete mai fatta fare un ritratto, Harriet?" disse; "avete mai posato per un quadro?"

Harriet era sul punto di lasciare la stanza, e si fermò solo per dire, con una genuinità incantevole,

"Oh! povera me, no, mai."

Non appena fu scomparsa, Emma esclamò,

"Che cosa squisita sarebbe avere un bel ritratto di Harriet! Darei qualsiasi somma per averlo. Mi viene quasi voglia di provare io stessa a ritrarla. Voi di certo non lo sapete, ma due o tre anni fa avevo una grande passione per fare ritratti, e ho tentato con diversi amici, e si riteneva che in generale avessi un discreto occhio. Ma, per un motivo o per l'altro, mi è venuto a noia. Ma in effetti, potrei quasi azzardarmi, se Harriet volesse posare per me. Sarebbe una tale delizia avere un suo ritratto."

"Lasciate che vi implori", esclamò Mr. Elton; "sarebbe davvero una delizia! Lasciate che vi implori, Miss Woodhouse, di esercitare un talento così incantevole a favore della vostra amica. So come sono i vostri disegni. Come potete immaginare che possa ignorarli? Non è forse questa stanza ricca di esempi dei vostri paesaggi, dei vostri fiori; e non ha forse Mrs. Weston alcuni impareggiabili studi a figura intera nel suo salotto, a Randal's?"

Sì, bravo! pensò Emma, ma che cosa c'entra tutto questo con

fare ritratti? Non sapete nulla di disegno. Non pretendete di andare in estasi per i miei. Tenetevi le vostre estasi per il volto di Harriet. "Be', se mi incoraggiate in modo così gentile, Mr. Elton, credo che vedrò cosa posso fare. I lineamenti di Harriet sono molto delicati, il che rende difficile un ritratto somigliante; ma c'è un che di peculiare nella forma degli occhi e nelle linee intorno alla bocca che varrebbe la pena cogliere."

"Proprio così. La forma degli occhi e le linee intorno alla bocca. Non ho alcun dubbio, ci riuscirete. Vi prego, vi prego di provarci. Comunque lo farete, sarà davvero, per usare le vostre stesse parole, una cosa squisita."

"Ma temo, Mr. Elton, che Harriet non vorrà posare. Dà così poca importanza alla sua bellezza. Non avete notato come mi ha risposto? Era proprio come se volesse dire, «perché mai mi si dovrebbe fare un ritratto?»"

"Oh! sì, l'ho notato, ve l'assicuro. Non mi è sfuggito. Ma comunque non posso credere che non si lascerà convincere."

Harriet fu presto di ritorno, la proposta fu immediatamente fatta, e in lei non emerse nessuno scrupolo in grado di resistere molti minuti di fronte alle fervide pressioni degli altri due. Emma voleva mettersi subito al lavoro, e quindi prese la cartella che conteneva i suoi vari tentativi di ritratti, nessuno dei quali era stato mai completato, affinché potessero decidere insieme il formato migliore per Harriet. Furono esibiti i suoi molti inizi. Miniature, mezzo busto, figura intera, matita, pastello e acquerello erano stati tutti provati a turno. Aveva sempre voluto fare tutto, e sia nel disegno che nella musica aveva fatto più progressi di quanti ne avrebbero fatti molti con la stessa scarsa applicazione da lei sempre dimostrata. Suonava e cantava, e disegnava quasi in tutti gli stili; ma la costanza le era sempre mancata, e non aveva raggiunto in nulla quel grado di eccellenza che sarebbe stata lieta di acquisire, e che non avrebbe dovuto mai scemare. Non si faceva molte illusioni sulle proprie capacità, sia come artista che come musicista, ma non era restia a ve-

dere illudersi gli altri, e non provava nessun rammarico nel sapere che la sua reputazione artistica era spesso più alta di quanto meritasse.

C'erano dei pregi in ciascun disegno, forse maggiori in quelli meno finiti; lo stile era vivace, ma anche se lo fosse stato molto meno, o dieci volte tanto, la delizia e l'ammirazione dei suoi due compagni sarebbero state le stesse. Erano entrambi in estasi. Un ritratto somigliante piace a tutti, e le opere di Miss Woodhouse non potevano che essere magnifiche.

"Non potete certo vedere una grande varietà di facce", disse Emma. "Non avevo che la mia famiglia da studiare. Ecco mio padre... un altro di mio padre... ma l'idea di posare per un ritratto lo rendeva nervoso, e così poteva farlo solo di nascosto, quindi nessuno dei due è molto somigliante. Ecco di nuovo Mrs. Weston, e ancora, e ancora. Cara Mrs. Weston! la mia amica più cara in ogni occasione. Era disponibile a posare ogni volta che glielo chiedevo. Ecco mia sorella, proprio la sua piccola figura elegante, tale e quale! e anche il volto non è male. L'avrei fatto ancora più somigliante, se avesse posato più a lungo, ma aveva talmente fretta di farmi ritrarre i suoi quattro figli che non stava mai ferma. Ecco, qui ci sono tutti i miei tentativi per tre dei quattro figli; eccoli qua, Henry, John e Bella, in fila sullo stesso foglio, e ognuno potrebbe stare al posto dell'altro. Era così impaziente di vederli ritratti che non potevo rifiutare; ma è ovvio che non c'è verso di tenere fermi bambini di tre o quattro anni, e non è nemmeno facile farli somiglianti, al di là dell'aspetto generale e del colorito, a meno che non abbiano lineamenti più grossolani di qualsiasi altro figlio di mamma. Ecco lo schizzo per il quarto, che era appena nato. L'ho preso mentre dormiva sul divano, e il nastro sulla cuffia ha una tale somiglianza che di più non si potrebbe desiderare. Aveva nascosto la testa in modo molto opportuno. È molto somigliante. Sono piuttosto fiera del piccolo George. L'angolo del divano è venuto molto bene. Ed ecco l'ultimo che ho fatto", ti-

rando fuori un grazioso schizzo di piccolo formato di un gentiluomo a figura intera, "l'ultimo e il migliore, mio cognato, Mr. John Knightley. Questo non ci voleva molto a completarlo, quando l'ho messo via in un momento di cattivo umore, e ho giurato che non avrei mai fatto altri ritratti. Non ne ho potuto fare a meno, visto che ero stata provocata; perché, dopo tutte le pene che mi ero presa, e proprio quando ero riuscita a cogliere benissimo la somiglianza (Mrs. Weston e io eravamo totalmente d'accordo nel sostenere che fosse *molto* somigliante), solo troppo bello... troppo lusinghiero... ma era un difetto positivo... dopo tutto questo, la povera cara Isabella se ne uscì con un'approvazione piuttosto fredda, ovvero «Sì, un po' gli somiglia, ma sicuramente non gli rende giustizia». Avevamo avuto un bel da fare per convincerlo a posare. Sembrava chissà che favore; e, insomma, era più di quanto potessi sopportare; e così non l'ho mai voluto completare, per evitare le scuse su una somiglianza sfavorevole con tutti gli ospiti di Brunswick Square; e, come dicevo, da allora ho giurato di non ritrarre mai più nessuno. Ma per amore di Harriet, anzi, più per amor mio, e visto che in questo caso non ci sono per il momento né mariti né mogli, romperò quel giuramento."

Mr. Elton sembrò debitamente colpito e deliziato all'idea, e continuava a ripetere, "In effetti, né mariti né mogli *per il momento*, come avete osservato voi. È proprio così. Né mariti né mogli", con un'aria così significativa, che Emma cominciò a considerare se non fosse meglio lasciarli subito da soli. Ma dato che voleva mettersi a disegnare, la dichiarazione doveva aspettare ancora un po'.

Decise presto il tipo e la dimensione del ritratto. Sarebbe stato a figura intera ad acquerello, come quello di Mr. John Knightley, e destinato, se le fosse piaciuto, a un posto d'onore, appeso sulla mensola del caminetto.

La seduta cominciò, e Harriet, sorridente e rossa in viso, e col timore di non riuscire a mantenere la posa e l'atteggiamen-

to, mostrava un dolcissimo insieme di giovanile freschezza all'occhio attento dell'artista. Ma non c'era verso di concludere nulla, con Mr. Elton che si agitava dietro di lei, controllando ogni tratto di matita. Emma gli aveva concesso di mettersi in un punto in cui poteva mirare e rimirare senza dare fastidio; ma fu costretta a mettere fine a quell'andirivieni, e gli chiese di mettersi da qualche altra parte. Le venne poi in mente di impegnarlo facendolo leggere.

"Se fosse stato così buono da leggere per loro, sarebbe stata davvero una cosa gentile! Avrebbe alleviato le sue difficoltà con un po' di svago, e Miss Smith si sarebbe annoiata di meno."

Mr. Elton fu solo troppo felice. Harriet ascoltava, ed Emma disegnava in pace. Doveva comunque concedergli di venire a guardare di frequente; qualcosa di meno sarebbe stato sicuramente troppo poco per un innamorato; e lui era pronto, al minimo intervallo della matita, a balzare in piedi per controllare i progressi, e a mostrarsi incantato. Non c'era da lamentarsi di un sostenitore del genere, visto che la sua ammirazione lo portava a scoprire una somiglianza quasi prima che ce ne fosse la possibilità. Emma non poteva certo rispettare il suo occhio, ma amore e compiacenza erano ineccepibili.

La seduta fu tutto sommato accettabile; Emma si sentì abbastanza soddisfatta degli schizzi di quella prima giornata, tanto da avere voglia di andare avanti. La somiglianza non mancava, l'atteggiamento era quello giusto, e dato che aveva intenzione di aggiungere qualche miglioramento alla figura, per renderla un po' più alta, e notevolmente più elegante, era fiduciosa che alla fine sarebbe stato un bel ritratto, e sarebbe stato all'altezza del posto assegnatogli, dando lustro a entrambe; un perenne monumento alla bellezza dell'una, all'abilità dell'altra e all'amicizia di entrambe; con tutte le altre piacevoli associazioni che l'affetto molto promettente di Mr. Elton avrebbe con ogni probabilità aggiunto.

Harriet avrebbe posato di nuovo il giorno successivo, e Mr. Elton, come di dovere, implorò il permesso di partecipare e di leggere di nuovo per loro.

"Ma certo. Saremo felicissime di considerarvi della partita."

Le stesse gentilezze e gli stessi convenevoli, lo stesso successo e la stessa soddisfazione, ci furono l'indomani, e accompagnarono tutti i progressi del quadro, che furono rapidi e soddisfacenti. Tutti quelli che lo videro lo apprezzarono, ma Mr. Elton era immerso in un'estasi perenne, e lo difendeva da ogni critica.

"Miss Woodhouse ha donato alla sua amica l'unica bellezza che le mancava", osservò Mrs. Weston, rivolgendosi a lui, senza minimamente sospettare di parlare a un innamorato. "L'espressione degli occhi è proprio quella giusta, ma Miss Smith non ha quelle sopracciglia e quelle ciglia. Il difetto del suo volto è di non averle."

"Credete?" replicò lui. "Non posso essere d'accordo con voi. A me sembra una somiglianza perfetta in ogni particolare. Non ho mai visto una somiglianza del genere in vita mia. Vedete, bisogna tenere conto dell'effetto delle sfumature."

"L'avete fatta troppo alta, Emma", disse Mr. Knightley.

Emma lo sapeva, ma non voleva ammetterlo, e Mr. Elton aggiunse con calore,

"Oh, no! di certo non è troppo alta; non è affatto troppo alta. Tenete conto che è seduta, il che ovviamente presuppone una diversa... il che, in breve, dà esattamente l'idea... e come sapete le proporzioni devono essere rispettate. Proporzioni, prospettiva che schiaccia. Oh, no! rende esattamente l'idea dell'altezza di Miss Smith. È esattamente quella!"

"È molto grazioso", disse Mr. Woodhouse. "Fatto con una tale grazia! Proprio come sono sempre i tuoi disegni, mia cara. Non conosco nessuno che disegni bene come te. La sola cosa che non mi piace del tutto è che sembra seduta all'aperto, con solo un piccolo scialle sulle spalle, e fa pensare che possa

prendere freddo."

"Ma, mio caro papà, si suppone che sia estate; una calda giornata estiva. Guardate l'albero."

"Ma non è mai prudente sedere all'aperto, mia cara."

"Voi, signore, potete dire tutto", esclamò Mr. Elton, "ma io devo confessare che considero un'ottima trovata aver messo Miss Smith all'aperto; e l'albero è tratteggiato con una vivezza ineguagliabile! Qualsiasi altra posizione sarebbe stata molto meno in carattere. Il candore dei modi di Miss Smith... e soprattutto... oh, è assolutamente ammirevole! Non riesco a staccarne gli occhi. Non ho mai visto un ritratto del genere."

La successiva necessità era quella di incorniciare il quadro; e qui sorse qualche difficoltà. Doveva essere fatto subito, doveva essere fatto a Londra; l'ordinazione doveva essere affidata a qualche persona intelligente sul cui buongusto si potesse fare affidamento; e non ci si poteva rivolgere a Isabella, che di solito sbrigava tutte le commissioni, visto che era dicembre, e Mr. Woodhouse non poteva certo sopportare l'idea di farla uscire di casa nelle nebbie di dicembre. Ma non appena Mr. Elton lo venne a sapere, la cosa fu subito superata. La sua galanteria era sempre all'erta. "Se la commissione fosse stata affidata a lui, che infinito piacere sarebbe stato eseguirla! avrebbe potuto recarsi a Londra in qualsiasi momento. Era impossibile dire quale gratificazione sarebbe stata per lui assumersi un incarico del genere."

"Era troppo buono! lei non poteva nemmeno pensarci! non gli avrebbe dato un fastidio del genere per nulla al mondo", portò all'auspicata ripetizione di preghiere e assicurazioni, e in pochissimi minuti la faccenda fu sistemata.

Mr. Elton avrebbe portato il disegno a Londra, scelto la cornice e impartito le istruzioni; ed Emma pensava di poterlo impacchettare per tenerlo al sicuro senza incomodare troppo lui, mentre lui sembrava soprattutto temere di non essere incomodato abbastanza.

"Che deposito prezioso!" disse lui con un tenero sospiro, quando lo ricevette.

"Quest'uomo è quasi troppo galante per essere innamorato", pensò Emma. "Direi così, se non immaginassi che ci possono essere un centinaio di modi diversi di essere innamorato. È un giovanotto eccellente, e sarà proprio perfetto per Harriet; sarà un «Proprio così», come dice lui; ma sospira e si strugge, e fa complimenti studiati, più di quanto potrei sopportare se fossi la protagonista. A me ne spetta una parte sostanziosa come spalla. Ma è solo la sua gratitudine per via di Harriet."

Proprio il giorno in cui Mr. Elton era andato a Londra fornì a Emma una nuova occasione per rendersi utile all'amica. Come al solito, Harriet era arrivata a Hartfield subito dopo colazione e, dopo un po', era tornata a casa per poi tornare a pranzo; tornò infatti, ma prima di quanto previsto, e con un'aria agitata e affannata, annunciando che era successo qualcosa di straordinario che non vedeva l'ora di raccontare. In mezzo minuto venne fuori tutto. Aveva saputo, non appena tornata da Mrs. Goddard, che un'ora prima Mr. Martin era stato lì e, non avendola trovata in casa, né attesa a breve, le aveva lasciato un pacchetto da parte di una delle sorelle e se n'era andato; aprendo il pacchetto, aveva trovato, oltre a due canzoni che aveva prestato a Elizabeth per copiarle, una lettera per lei; ed era una lettera scritta da lui, da Mr. Martin, contenente un'esplicita proposta di matrimonio. "Chi l'avrebbe mai pensato! Era sorpresa, non sapeva che cosa fare. Sì, proprio una proposta di matrimonio; e una lettera molto bella, almeno così riteneva. E lui scriveva come se davvero l'amasse moltissimo... ma lei non sapeva... e così, era venuta il prima possibile a chiedere che cosa fare a Miss Woodhouse." Emma quasi si vergognò per l'amica, vedendola così compiaciuta e così in dubbio.

"Parola mia", esclamò, "il giovanotto è deciso a non perdere qualcosa per non averlo chiesto. Vuole sistemarsi bene, se gli è possibile."

"Volete leggere la lettera?" esclamò Harriet. "Fatelo, per favore. vorrei che lo faceste."

A Emma non dispiacque farsi pregare. Lesse, e rimase sorpresa. Lo stile della lettera era molto al di sopra delle sue aspettative. Non solo non c'erano errori di grammatica, ma il modo in cui era scritta non avrebbe fatto sfigurare un gentiluomo; il linguaggio, per quanto semplice, era deciso e spontaneo, e i

sentimenti che manifestava facevano onore all'estensore. Era breve, ma esprimeva buonsenso, caldo affetto, generosità, decoro e perfino delicatezza d'animo. Ci si soffermò, mentre Harriet, che la osservava ansiosa in attesa della sua opinione, diceva "Be', allora?", e alla fine era stata costretta ad aggiungere, "È una bella lettera? o è troppo corta?"

"Sì, in effetti è un'ottima lettera", rispose Emma piuttosto lentamente, "una lettera talmente bella, Harriet, che, tutto considerato, credo che una delle sorelle l'abbia aiutato. Non posso pensare che il giovanotto che ho visto chiacchierare con voi l'altro giorno sia capace di esprimersi così bene, se fosse lasciato a se stesso; eppure, non è lo stile di una donna; no, certo, è troppo decisa e concisa; non si dilunga abbastanza per essere una donna. Non c'è dubbio che sia un uomo assennato, e immagino che abbia un talento naturale per... ragiona con decisione e chiarezza, e quando prende una penna in mano, i pensieri trovano con naturalezza le parole appropriate. Con certi uomini è così. Sì, ho capito il tipo. Energico, risoluto, con sentimenti non grossolani, fino a un certo punto. Una lettera, Harriet (restituendogliela), migliore di quanto mi sarei aspettata."

"Be'", disse Harriet, ancora in attesa; "be'... e... e che cosa devo fare?"

"Che cosa dovete fare! A che proposito? Volete dire riguardo a questa lettera?"

"Sì."

"Ma su che cosa avete dei dubbi? Dovete rispondere, ovviamente; e subito."

"Sì. Ma che cosa devo dire? Cara Miss Woodhouse, datemi un consiglio."

"Oh, no, no! è molto meglio che la lettera la scriviate interamente voi. Sono certa che vi esprimerete in modo molto appropriato. Non c'è pericolo che risultiate incomprensibile, il che è la cosa principale. Le vostre intenzioni devono essere inequivocabili; nessun dubbio o ambiguità; e le espressioni appro-

priate di gratitudine e rammarico per la pena che state infliggendo, vi verranno in mente in modo spontaneo, ne sono convinta. Non c'è bisogno che vi esorti a scrivere facendo trasparire pena per la sua delusione."

"Allora ritenete che dovrei rifiutarlo", disse Harriet, con gli occhi bassi.

"Doverlo rifiutare! Mia cara Harriet, che cosa intendete dire? Avete dei dubbi in questo senso? Credevo... ma vi prego di perdonarmi, forse sono stata tratta in errore. Vi ho sicuramente male interpretata, se vi sentite in dubbio circa il *significato* della vostra risposta. Avevo immaginato di essere stata consultata solo per il modo in cui formularla."

Harriet rimase in silenzio. Con un certo riserbo, Emma proseguì,

"Da quanto ho capito, avete intenzione di dare una risposta favorevole."

"No, no; cioè, non ho intenzione... che cosa devo fare? Che cosa mi consigliate di fare? Vi prego, cara Miss Woodhouse, ditemi che cosa dovrei fare."

"Non vi darò nessun consiglio, Harriet. Non voglio averci nulla a che fare. È un punto sul quale dovete decidere secondo i vostri sentimenti."

"Non avevo idea di piacergli così tanto", disse Harriet, contemplando la lettera. Per un po' Emma perseverò nel suo silenzio, ma, cominciando a percepire le ammalianti lusinghe di cui poteva essere capace quella lettera, ritenne che fosse meglio dire,

"Ritengo che sia una regola generale, Harriet, che se una donna è in *dubbio* se accettare o meno un uomo, debba sicuramente rifiutarlo. Se esita a dire di «Sì», dovrebbe dire subito di «No». Non ci si può sposare se si è in dubbio, se si ha l'animo diviso a metà. L'ho ritenuto un dovere d'amica, un'amica più vecchia di voi, dirvi tutto questo. Ma non pensate che voglia influenzarvi."

"Oh! no, sono certa che siate fin troppo buona con me... ma se voleste solo consigliarmi sulla cosa migliore da fare. No, no, non intendevo questo. Come avete detto voi, bisognerebbe essere assolutamente certi... non ci dovrebbero essere esitazioni. È una cosa molto seria. Forse, sarà più prudente dire di «No». Non credete che farei meglio a dire di «No»?"

"Per nulla al mondo", disse Emma, con un sorriso benevolo, "vi consiglierei una cosa o l'altra. Siete voi a essere il miglior giudice sulla vostra felicità. Se preferite Mr. Martin a qualsiasi altra persona; se lo ritenete l'uomo più gradevole del quale siete mai stata in compagnia, perché dovrete esitare? Vedo che arrossite, Harriet. Non vi viene in mente nessun altro in questo momento a cui applicare questa definizione? Harriet, Harriet, state ingannando voi stessa; non vi buttate via per gratitudine e compassione. In questo momento a chi state pensando?"

I sintomi erano favorevoli. Invece di rispondere, Harriet si girò confusa, e rimase pensierosa accanto al fuoco; e benché avesse ancora la lettera in mano, la stava spiegazzando meccanicamente, senza alcun riguardo. Emma attese con impazienza il risultato, non senza fondate speranze. Alla fine, con una certa esitazione, Harriet disse,

"Miss Woodhouse, dato che non volete darmi la vostra opinione, devo fare del mio meglio da sola; ora sono del tutto risoluta, e ho davvero quasi preso la decisione... di rifiutare Mr. Martin. Pensate che sia la scelta giusta?"

"Perfettamente, perfettamente giusta, mia carissima Harriet; state facendo proprio quello che dovete. Mentre eravate indecisa, mi sono tenuta per me i miei sentimenti, ma ora che siete così totalmente decisa non ho nessuna esitazione ad approvarvi. Cara Harriet, per me è una gioia. Sarebbe stato doloroso perdere la vostra amicizia, in conseguenza del vostro matrimonio con Mr. Martin. Mentre eravate preda anche del minimo dubbio, non ho detto nulla su questo, perché non volevo influenzarvi; ma per me avrebbe significato perdere un'amica.

Non avrei potuto far visita a Mrs. Robert Martin ad Abbey-Mill Farm. Ora sono sicura di voi per sempre."

Harriet non aveva pensato a quel rischio, ma quell'idea la colpì con forza.

"Non avreste potuto farmi visita!" esclamò, inorridita. "No, sicuramente non avreste potuto; ma non ci avevo mai pensato prima. Sarebbe stato davvero terribile! L'ho scampata bella! Cara Miss Woodhouse, per nulla al mondo rinuncerei al piacere e all'onore di essere vostra amica."

"In effetti, Harriet, perdervi sarebbe stata una grande sofferenza; ma sarebbe stato inevitabile. Sareste stata tagliata fuori dalla buona società. Avrei dovuto rinunciare a voi."

"Povera me! Come avrei mai potuto sopportarlo! Mi avrebbe ucciso non poter più venire a Hartfield!"

"Cara, affettuosa creatura! *Voi* bandita a Abbey-Mill Farm! *Voi* confinata tra gente illetterata e volgare per tutta la vita! Mi chiedo come il giovanotto abbia potuto avere l'impudenza di chiedervelo. Deve avere una grande opinione di se stesso."

"Non credo che sia presuntuoso, in generale", disse Harriet, la cui coscienza si ribellava a quell'accusa; "almeno, ha un'indole molto buona, e mi sentirò sempre molto obbligata verso di lui, e ne avrò sempre molta stima... ma è una cosa molto diversa da... e, sapete, anche se gli piaccio, non ne consegue che dovessi... e sicuramente devo confessare che da quando vi frequento ho conosciuto persone... e se le si confronta, aspetto fisico e modi, non c'è proprio paragone, *uno* è talmente bello e simpatico. Tuttavia, ritengo davvero che Mr. Martin sia un giovanotto molto a modo, e ho grande stima di lui; e il fatto che sia così innamorato di me... e che abbia scritto una lettera del genere... ma quanto a rinunciare a voi, è qualcosa che non farei per nessuna ragione."

"Grazie, grazie, mia dolce, piccola amica. Non ci separeremo. Una donna non deve sposare un uomo solo perché le è stato chiesto, o perché lui è innamorato di lei, ed è in grado di

scrivere una lettera discreta."

"Oh! no; e poi, una lettera così corta."

Emma avvertì il cattivo gusto dell'amica, ma lasciò correre con un "verissimo; e poi per lei sarebbe una ben magra consolazione, sapere che il marito è in grado di scrivere una bella lettera, visto che potrebbe sentirsi in ogni momento offesa dai suoi modi grossolani."

"Oh! sì, è vero. Nessuno fa caso a una lettera; l'essenziale è essere sempre felici con la persona giusta. Sono assolutamente decisa a rifiutarlo. Ma come farlo? Che cosa devo dire?"

Emma le assicurò che non ci sarebbe stata nessuna difficoltà a rispondere, e la consigliò di scrivere subito, cosa che fu accettata, nella speranza di un suo aiuto; e sebbene Emma continuasse a dichiarare come non ci fosse bisogno di alcun aiuto, l'aiuto fu fornito nell'elaborazione di ogni frase. Un nuovo esame della lettera, nel rispondere, ebbe un effetto talmente dolce su Harriet, che si rese particolarmente necessario tirarla su con qualche espressione risoluta; ed era così tanto preoccupata all'idea di renderlo infelice, talmente turbata per quello che la madre e le sorelle avrebbero pensato e detto, e così ansiosa che non la ritenessero un'ingrata, che Emma si convinse che se il giovanotto fosse comparso in quel momento, sarebbe stato nonostante tutto accettato.

La lettera, comunque, fu scritta, sigillata e spedita. La faccenda era sistemata, e Harriet era in salvo. Fu piuttosto abbattuta per tutto il pomeriggio, ma Emma accettò i suoi garbati rimpianti, e talvolta li alleviò parlandole del suo affetto, e altre volte inducendola a pensare a Mr. Elton.

"Non sarò mai più invitata a Abbey-Mill", fu detto con un tono piuttosto mesto.

"Né, se fosse così, potrei sopportare di separarmi da voi, Harriet mia. Siete di gran lunga troppo necessaria a Hartfield, per fare a meno di voi a favore di Abbey-Mill."

"E sono sicura che non mi mancherà non poter andare lì,

perché non sono mai felice se non a Hartfield."

Un po' dopo ci fu "Credo che Mrs. Goddard sarebbe davvero molto sorpresa se sapesse quello che è successo. Sono sicura che Miss Nash lo sarebbe, perché Miss Nash pensa che la sorella abbia fatto un ottimo matrimonio, e lui è solo un commerciante di tessuti."

"Sarebbe spiacevole vedere un orgoglio o una raffinatezza maggiori in una maestra di scuola, Harriet. Credo proprio che Miss Nash vi invidierebbe una simile opportunità di sposarvi. Ai suoi occhi, persino una conquista come questa apparirebbe preziosa. Quanto a qualcosa di meglio per voi, suppongo che ne sia completamente all'oscuro. Le attenzioni di una certa persona non possono certo essere già entrate a far parte dei pettegolezzi di Highbury. Finora immagino che voi e io siamo le sole persone alle quali i suoi sguardi e il suo modo di comportarsi abbiano svelato la verità."

Harriet arrossì e sorrise, e disse qualcosa sul suo stupore per il fatto di piacere così tanto alla gente. L'idea di Mr. Elton era sicuramente confortante, eppure, dopo un po', si sentì nuovamente intenerita nei confronti del respinto Mr. Martin.

"Ormai avrà ricevuto la mia lettera", disse dolcemente. "Mi chiedo che cosa stanno facendo tutti, se le sorelle lo sanno; se lui è infelice, anche loro saranno infelici. Spero che non ne sia troppo turbato."

"Pensiamo a quelli fra i nostri amici assenti che sono occupati in faccende più allegre", esclamò Emma. "In questo momento, forse, Mr. Elton sta mostrando il vostro ritratto alla madre e alle sorelle, spiegando quanto sia più bello l'originale, e dopo esserselo sentito chiedere cinque o sei volte, permette loro di ascoltare il vostro nome, il vostro caro nome."

"Il mio ritratto! Ma il mio ritratto lo ha lasciato a Bond Street."<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Bond Street era la via commerciale più alla moda di Londra, dove all'epoca c'erano due negozi di stampe, Orme and Co. e William Dickinson's, che ovviamente si oc-

"Sì, proprio così! Allora non ho capito nulla di Mr. Elton. No, mia cara, piccola, modesta Harriet, credetemi, il ritratto non arriverà a Bond Street fino a poco prima che rimonti a cavallo domattina. Per tutta la serata sarà il suo compagno, il suo conforto, la sua delizia. Svelerà i suoi piani alla famiglia, vi introdurrà in mezzo a loro, diffonderà in quella cerchia i sentimenti più dolci della natura umana, una fervida curiosità e una calorosa predilezione. Come sarà allegra, vivace, dubbiosa, indaffarata l'immaginazione di tutti loro!"

Harriet sorrise di nuovo, e i suoi sorrisi diventarono sempre più decisi.

Quella notte Harriet dormì a Hartfield. Per alcune settimane aveva passato più della metà del suo tempo lì, e a poco a poco arrivò ad avere una camera da letto apposta per sé; Emma riteneva che in quel momento la cosa migliore da tutti i punti di vista, la più sicura e gentile, fosse quella di tenerla con loro il più possibile. Il mattino dopo si sarebbe dovuta recare per un'ora o due da Mrs. Goddard, ma era stato deciso che sarebbe tornata a Hartfield, per restarci alcuni giorni.

Mentre era via, arrivò Mr. Knightley, che stette per un po' con Mr. Woodhouse ed Emma, fino a quando Mr. Woodhouse, che aveva deciso in precedenza di fare una passeggiata, fu persuaso dalla figlia a non rimandarla, e fu indotto dalle preghiere di entrambi, pur se in contrasto con gli scrupoli della sua cortesia, ad abbandonare Mr. Knightley a quello scopo. Mr. Knightley, che da parte sua non faceva mai troppe cerimonie, offrì, con le sue brevi e decise riposte, un divertente contrasto rispetto alle interminabili scuse e alle educate esitazioni dell'altro.

"Be', credo, se vorrete scusarmi, Mr. Knightley, se riterrete che non stia facendo una cosa troppo sgarbata, che seguirò il consiglio di Emma e uscirò per un quarto d'ora. Dato che c'è il sole, credo che farei meglio a fare i miei tre giri finché posso. Vi tratto senza cerimonie, Mr. Knightley. Noi invalidi ci consideriamo persone privilegiate."

"Mio caro signore, non fatemi sentire un estraneo."

"Lascio un eccellente sostituto in mia figlia. Emma sarà felice di intrattenervi. E quindi penso che vi pregherò di scusarmi e farò i miei tre giri, la mia passeggiata invernale."

"Non potreste fare di meglio, signore."

"Vi chiederei il piacere della vostra compagnia, Mr. Knightley, ma sono un camminatore molto lento, e il mio passo sarebbe noioso per voi; e, inoltre, vi aspetta una lunga camminata

fino a Donwell Abbey."

"Grazie, signore, grazie; io stesso sono in procinto di andarmene, e credo che *prima* andiate meglio è. Vado a prendervi il mantello e ad aprire la porta del giardino."

Alla fine Mr. Woodhouse uscì; ma Mr. Knightley, invece di andarsene immediatamente anche lui, si rimise a sedere, con l'aria di sentirsi incline a chiacchierare un altro po'. Cominciò parlando di Harriet, e parlandone con elogi più spontanei di quanti Emma ne avesse mai sentiti da lui.

"Non posso valutarla bella quanto fate voi", disse, "ma è una creaturina graziosa, e sono propenso a un giudizio molto buono sulla sua indole. Il suo carattere dipende dalle persone che frequenta, ma in buone mani diventerà una donna apprezzabile."

"Sono lieta che la pensiate così; e spero che le buone mani non mancheranno."

"Andiamo", disse lui, "siete in cerca di complimenti, perciò vi dirò che l'avete migliorata. L'avete guarita dalle sue risatine da scolara; vi fa davvero molto onore."

"Grazie. Sarei davvero mortificata se non ritenessi di essere stata di una qualche utilità; ma non tutti tributano lodi quando possono farlo. Non si può dire che *voi* lo facciate spesso con me."

"Avete detto che l'aspettate di nuovo, stamattina?"

"Da un momento all'altro. È già via da più tempo di quanto fosse previsto."

"Potrebbe essere successo qualcosa che l'ha trattenuta; qualcuno in visita, forse."

"I pettegolezzi di Highbury! Che seccature!"

"Harriet potrebbe non considerare noiosi tutti quelli che voi ritenete tali."

Emma capì che era fin troppo vero per contraddirlo, e quindi non disse nulla. Subito dopo lui aggiunse, con un sorriso,

"Non pretendo di sapere tempi e luoghi, ma devo dire che ho buoni motivi per credere che la vostra piccola amica sentirà

presto qualcosa a suo vantaggio."

"Davvero! e che cosa? di che genere?"

"Di un genere molto serio, ve l'assicuro", sempre sorridendo.

"Molto serio! non posso pensare che a una cosa. Chi è innamorato di lei? Chi vi ha eletto a proprio confidente?"

Emma aveva più di una speranza che Mr. Elton si fosse lasciato sfuggire qualche accenno. Mr. Knightley era per tutti una sorta di amico e consigliere, e lei sapeva che Mr. Elton lo stimava molto.

"Ho ragione di pensare", replicò lui, "che Harriet Smith riceverà presto una proposta di matrimonio, e da qualcuno di assolutamente ineccepibile; si tratta di Robert Martin. La sua visita a Abbey-Mill, questa estate, sembra abbia fatto effetto. Lui è perduto innamorado e ha intenzione di sposarla."

"Molto gentile da parte sua", disse Emma; "ma è certo che Harriet abbia intenzione di sposare lui?"

"Va bene, va bene, allora diciamo che ha intenzione di farle una proposta. Così può andare? È venuto a Donwell due sere fa, allo scopo di consultarmi in merito. Sa che ho una profonda stima per lui e per tutta la sua famiglia, e credo che mi consideri come uno dei suoi migliori amici. È venuto a chiedermi se pensavo che sarebbe stato imprudente sistemarsi così presto; se lo ritenevo troppo giovane; per farla breve, se, tutto sommato, approvavo la sua scelta, forse perché aveva timore che Harriet Smith potesse essere considerata (specialmente da quando voi state facendo tanto per lei) un gradino sopra di lui quanto a posizione sociale. Sono rimasto molto contento da tutto quello che ha detto. Non ho mai visto in nessuno un buonsenso maggiore di quello di Robert Martin. Parla sempre a proposito; franco, diretto, e con molto giudizio. Mi ha raccontato tutto; la sua situazione, i suoi progetti, e quello che tutti loro si propongono di fare in occasione del matrimonio. È un giovanotto eccellente, sia come figlio che come fratello. Non ho esitato a

consigliargli di sposarsi. Mi ha dimostrato di essere in grado di farlo; e, stando così le cose, mi sono convinto che non avrebbe potuto fare di meglio. Ho anche tessuto le lodi della bella signorina, e, nel complesso, l'ho mandato via molto felice. Se pure non avesse mai stimato molto la mia opinione in precedenza, in quel momento avrebbe pensato benissimo di me; e credo proprio che abbia lasciato la casa ritenendomi il miglior amico e consigliere mai esistito. Questo è successo l'altroieri sera. Si può legittimamente supporre che ora non lascerà passare molto tempo prima di parlare con la signorina, e dato che non sembra ci abbia parlato ieri, non è improbabile che oggi sia andato da Mrs. Goddard, e che lei sia stata trattenuta da una visita, senza ritenerla affatto una seccatura."

"Vi prego, Mr. Knightley", disse Emma, che aveva sorriso tra sé per gran parte di quel discorso, "come fate a sapere che Mr. Martin non le abbia parlato ieri?"

"Certo", rispose lui, sorpreso, "non lo so in modo assoluto, ma si può arguire. Non è stata tutto il giorno con voi?"

"Be'", disse lei, "vi dirò io qualcosa in cambio di quello che avete detto voi a me. Le ha parlato ieri... o meglio, le ha scritto, ed è stato rifiutato."

Lo dovette ripetere, prima di essere creduta; e Mr. Knightley era diventato rosso dalla sorpresa e dal disappunto, quando si alzò, ergendosi indignato, e disse,

"Allora è più stupida di quanto avessi mai pensato. Che cosa crede di fare quella sciocca ragazza?"

"Oh! certo", esclamò Emma, "per un uomo è sempre incomprendibile che una donna rifiuti una proposta di matrimonio. Un uomo immagina che una donna sia pronta per chiunque la chieda."

"Sciocchezze! un uomo non immagina niente del genere. Ma che cosa significa tutto questo? Harriet Smith che rifiuta Robert Martin? è una follia, se è così; ma spero che vi stiate sbagliando."

"Ho visto la riposta, nulla avrebbe potuto essere più chiaro."

"Avete visto la risposta! la risposta l'avete scritta. Emma, questo è opera vostra. L'avete convinta a rifiutarlo."

"E anche se fosse (il che, comunque, sono ben lungi dall'ammetterlo) non mi sentirei di aver sbagliato. Mr. Martin è un giovanotto molto rispettabile, ma non posso certo considerarlo all'altezza di Harriet; e sono davvero molto sorpresa che si sia azzardato a rivolgersi a lei. Da quanto avete detto, sembra che abbia avuto qualche scrupolo. È un peccato che li abbia lasciati da parte."

"Non all'altezza di Harriet!" esclamò Mr. Knightley a voce alta e con fervore; e qualche istante dopo aggiunse, con un'asprezza più calma, "No, non è sicuramente alla sua altezza, perché le è molto superiore in buonsenso e posizione sociale. Emma, la vostra infatuazione per questa ragazza vi rende cieca. Quali sono i diritti che può reclamare Harriet Smith, siano essi di nascita, di natura o di educazione, per aspirare a un'unione superiore a quella con Robert Martin? È la figlia naturale di chissà chi, probabilmente senza nessuna dote, e certamente senza nessuna parentela rispettabile. Si sa solo che è a pensione in un convitto. Non è una ragazza intelligente, e nemmeno una ragazza colta. Non le è stato insegnato nulla di utile, ed è troppo giovane e troppo sciocca per aver imparato qualcosa da sola. Alla sua età non può avere nessuna esperienza, e con il poco intelletto che ha, non è molto probabile che ne acquisisca tanta da poterle servire a qualcosa. È graziosa, ha un buon carattere, e questo è tutto. Il mio solo scrupolo nel consigliare il matrimonio è sorto nei confronti di lui, dato che è al di sotto di quanto meriti, un legame svantaggioso per lui. Ritenevo, quanto a situazione economica, che con tutta probabilità avrebbe potuto aspirare a molto di più, e che, quanto a una compagna sensata o capace di essergli utile, non potesse fare di peggio. Ma non potevo fare questi ragionamenti a un uomo innamorato, ed ero disposto a confidare che in lei non ci fosse nulla di

troppo negativo, che avesse quel tipo di indole che, in buone mani, come le sue, potesse essere facilmente corretta, con risultati molto positivi. Il vantaggio di quel matrimonio lo ritenevo tutto dalla parte di lei, e non avevo il minimo dubbio (né ce l'ho adesso) che ci sarebbe stato un coro generale riguardo alla buona sorte della ragazza. Ero sicuro persino che *voi* ne sareste rimasta soddisfatta. Mi è subito venuto in mente che non vi sareste rammaricata del fatto che lasciasse Highbury per sistemarsi così bene. Ricordo di essermi detto, «Persino Emma, con tutta la sua parzialità nei confronti di Harriet, lo riterrà un buon matrimonio»."

"Non posso fare a meno di meravigliarmi che conosciate così poco Emma da poter dire una cosa del genere. Ma come! ritenere un agricoltore (e con tutto il suo buonsenso e tutti i suoi meriti Mr. Martin non è niente di più), un buon matrimonio per la mia intima amica! Non rammaricarmi del fatto che lasciasse Highbury per sposare un uomo che non potrei mai accogliere tra le mie conoscenze! Mi meraviglia che abbiate potuto ritenere possibile che avessi sentimenti del genere. Vi assicuro che sono molto diversi. Non ritengo in nessun modo corretto il vostro ragionamento. Non siete giusto nei confronti dei diritti di Harriet. Altri, come me, li valuterebbero in modo molto diverso; Mr. Martin può anche essere il più ricco dei due, ma è senza dubbio inferiore quanto a condizione sociale. La sfera in cui si muove lei è molto al di sopra della sua. Sarebbe una degradazione."

"Una degradazione per una persona ignorante e nata illegittima, sposarsi con un distinto agricoltore, rispettabile e intelligente!"

"Quanto alle circostanze della sua nascita, anche se dal punto di vista legale può essere chiamata una figlia di nessuno, la cosa non regge per il comune buonsenso. Non le si devono far pagare le colpe degli altri, tenendola al di sotto delle persone con cui è cresciuta. Non c'è alcun dubbio che il padre sia un

gentiluomo, e un gentiluomo abbiente. La rendita di cui gode è molto generosa; nulla è stato mai lesinato per la sua istruzione e il suo benessere. Che sia figlia di un gentiluomo per me è indiscutibile; che frequenti figlie di gentiluomini, nessuno, che io sappia, lo nega. È superiore a Mr. Robert Martin."

"Quali che siano i suoi genitori", disse Mr. Knightley, "chiunque possa essersi preso cura di lei, non sembra che da parte loro ci sia mai stata nessuna intenzione di introdurla in quella che voi chiamate la buona società. Dopo aver ricevuto un'educazione molto mediocre è stata lasciata nelle mani di Mrs. Goddard a cavarsela da sola; a muoversi, per farla breve, nella cerchia di Mrs. Goddard, tra le conoscenze di Mrs. Goddard. I suoi parenti evidentemente lo hanno ritenuto sufficiente per lei; ed *era* sufficiente. Lei stessa non desiderava nulla di meglio. Fino a quando non avete deciso di farla diventare vostra amica, non provava nessuna avversione per il proprio ambito, né alcuna ambizione di andare oltre. Quest'estate era felicissima di stare dai Martin. Allora non provava nessuna sensazione di superiorità. Se ora la prova, gliel'avete fornita voi. Non siete stata amica di Harriet Smith, Emma. Robert Martin non si sarebbe spinto così lontano, se non si fosse sentito sicuro di non esserle sgradito. Lo conosco bene. Ha sentimenti troppo autentici per rivolgersi a caso a una donna sulla base di una passione egoistica. E quanto a presunzione, non conosco nessuno che ne sia più lontano. Credete a me, è stato incoraggiato."

Per Emma era più opportuno non dare una risposta diretta a questa affermazione; preferì riprendere l'argomento da dove l'aveva lasciato lei.

"Siete un amico molto caloroso di Mr. Martin; ma, come ho detto prima, siete ingiusto con Harriet. I diritti di Harriet a un buon matrimonio non sono così disprezzabili come li rappresentate voi. Non è una ragazza intelligente, ma ha più giudizio di quanto pensiate, e non merita che si parli con tanta leggerez-

za delle sue doti. A parte questo, comunque, e supponendo che sia, così come la descrivete voi, solo graziosa e di buon carattere, permettetemi di dire che queste qualità sono a un livello tale da non essere di poco conto per il mondo in generale, visto che è, in effetti, una bellissima ragazza, e così è ritenuta dal novantanove per cento delle persone; e finché non risulterà che su questo argomento gli uomini siano più inclini alla filosofia di quanto siano ritenuti generalmente, fino a quando non si innamoreranno di menti fini invece di bei volti, una ragazza avvenente come Harriet ha la certezza di essere ammirata e ricercata, di avere la possibilità di scegliere tra molti, e, di conseguenza, il diritto a essere esigente. Il suo buon carattere, poi, non è davvero un diritto da poco, visto che comprende, in questo caso, una reale, totale dolcezza di temperamento e di modi, un'opinione molto umile di se stessa, e una grande disponibilità a farsi piacere gli altri. Credo proprio di non sbagliarmi, se dico che il vostro sesso ritiene una bellezza e un temperamento simili i diritti più elevati che una donna possa vantare."

"Parola mia, Emma, sentirvi maltrattare l'intelligenza che avete, basta quasi a farmi pensare così anche a me. È meglio essere privi di buonsenso, che usarlo male come fate voi."

"Certo!" esclamò lei con fare scherzoso. "Lo so che tutti voi la pensate così. Lo so che una ragazza come Harriet è esattamente ciò che incanta ogni uomo, ciò che ammalia i suoi sensi e soddisfa il suo giudizio. Oh! Harriet può fare la difficile. Se mai voi stesso doveste sposarvi, sarebbe proprio la donna per voi. E a diciassette anni, proprio mentre varca la soglia della vita, proprio mentre comincia a farsi conoscere, ci si può meravigliare se non accetta la prima proposta che riceve? No, di grazia, datele il tempo di guardarsi attorno."

"L'ho sempre ritenuta un'intimità insensata", disse a quel punto Mr. Knightley, "anche se è un pensiero che mi sono tenuto per me; ma ora capisco che sarà una vera disgrazia per Harriet. La riempirete con tali idee sulla sua bellezza, e sui di-

ritti che le dà, che, in poco tempo, nessuno alla sua portata sarà buono abbastanza per lei. La vanità si fa strada in un animo debole, produce danni a non finire. Nulla di più facile, per una giovane donna, che alzare le proprie aspettative a un livello troppo alto. Miss Harriet Smith potrebbe non essere tanto presto sommersa da proposte di matrimonio, anche se è una ragazza graziosa. Gli uomini intelligenti, per quanto possiate dirne voi, non vogliono mogli sciocche. Gli uomini di buona famiglia non sono molto disposti a legarsi a una ragazza di origini oscure, e i più prudenti avrebbero timore degli inconvenienti e del disonore in cui sarebbero coinvolti, una volta che il mistero della sua nascita venisse alla luce. Fatele sposare Robert Martin, e starà al sicuro, rispettabile e felice per sempre; ma se la incoraggiate ad aspettarsi un matrimonio grandioso, potrebbe restare a pensione da Mrs. Goddard per tutta la vita, o, almeno (visto che Harriet Smith è una ragazza che prima o poi si sposerà), finché non diventerà talmente disperata da accontentarsi di accalappiare il figlio del vecchio insegnante di calligrafia."

"La pensiamo in modo talmente diverso su questo punto, Mr. Knightley, che non c'è nessuna utilità a discuterne. Non faremmo altro che irritarci a vicenda. Ma quanto a *farle* sposare Robert Martin, è impossibile; lo ha rifiutato, e, ritengo, in modo così deciso da impedire un secondo tentativo. Harriet dovrà sopportare le conseguenze negative di averlo rifiutato, quali che siano; e quanto al rifiuto in sé, non pretenderò di affermare di non averla influenzata un po', ma vi assicuro che per me, o per chiunque altro, c'era molto poco da fare. Lui si presenta così male, e i suoi modi sono talmente brutti, che se mai lei sia stata ben disposta verso di lui, adesso non lo è. Posso immaginare che, prima di aver visto qualcuno che gli fosse superiore, avrebbe potuto accontentarsene. Era il fratello delle sue amiche, e si era preso la briga di compiacerla; e tutto sommato, non avendo mai visto nulla di meglio (cosa che l'ha aiutato molto) non era in grado, quando è stata a Abbey-Mill, di tro-

varlo sgradevole. Ma ora le cose sono cambiate. Ora sa riconoscere un gentiluomo; e nessuno se non un gentiluomo in modi ed educazione ha una qualche possibilità con Harriet."

"Sciocchezze, sciocchezze a più non posso, come mai ne sono state dette!" esclamò Mr. Knightley. "I modi di Robert Martin hanno dalla loro parte buonsenso, sincerità e indole buona; e il suo animo ha più autentica signorilità di quanto Harriet Smith possa comprendere."

Emma non rispose, e cercò di assumere un'aria allegra e noncurante, ma in realtà si sentiva a disagio e non vedeva l'ora che lui se ne andasse. Non si pentiva di quello che aveva fatto; continuava a ritenersi un giudice migliore di quanto potesse essere lui in merito a diritti e finezza femminili; ma aveva anche una sorta di abitudinario rispetto del suo giudizio in generale, che la faceva sentire amareggiata nel vederlo così vigorosamente contro di lei; e vederlo seduto in collera proprio di fronte a lei era molto sgradevole. Passarono alcuni minuti in questo spiacevole silenzio, con solo un tentativo da parte di Emma di parlare del tempo, ma lui non rispose. Stava riflettendo. Il risultato di quelle riflessioni fu rivelato da queste parole.

"Per Robert Martin non sarà una grande perdita, se riesce a farsene una ragione; e spero che non gli ci vorrà molto per farlo. Le vostre idee su Harriet le conoscete meglio voi; ma, dato che non fate mistero del vostro amore per combinare matrimoni, è facile supporre quali idee, piani e progetti abbiate; e da amico posso solo suggerirvi che se il prescelto è Elton, credo che sarà tutta fatica sprecata."

Emma rise e negò. Lui proseguì,

"Credete a me, Elton non è il tipo. Elton è un'ottima persona, e un molto rispettabile vicario di Highbury, ma non è affatto verosimile che faccia un matrimonio imprudente. Conosce bene come chiunque altro il valore di una buona rendita. Elton può anche parlare col sentimento, ma agirà in modo razionale. Sa benissimo ciò a cui può aspirare, così come voi con Harriet.

Sa di essere un giovanotto molto attraente, ammirato ovunque vada; e dal suo abituale modo di esprimersi in momenti di confidenza, quando ci sono solo uomini, mi sono convinto che non ha nessuna intenzione di buttarsi via. L'ho sentito parlare con grande animazione di una famiglia con diverse signorine intime delle sorelle, e che hanno tutte ventimila sterline a testa."

"Vi sono molto obbligata", disse Emma, ridendo di nuovo. "Se avessi avuto in mente di far sposare Mr. Elton con Harriet, sarebbe stata una vera cortesia aprirmi gli occhi; ma al momento voglio solo tenere Harriet per me. Ho smesso davvero di combinare matrimoni. Non potrei mai sperare di eguagliare ciò che ho fatto a Randalls. E interrompo nel momento migliore."

"Buona giornata a voi", disse lui, alzandosi e uscendo all'improvviso. Era molto contrariato. Si rendeva conto della delusione del giovanotto, e si sentiva mortificato per aver contribuito a suscitarla, con l'approvazione che aveva fornito; e la parte che Emma, ne era convinto, aveva avuto nella faccenda, lo irritava profondamente.

Anche Emma rimase in uno stato di irritazione; ma da parte sua i motivi era meno definiti di quelli di lui. Non si sentiva sempre, come Mr. Knightley, così assolutamente soddisfatta di se stessa, così interamente convinta che le sue opinioni fossero quelle giuste e quelle dell'avversario sbagliate. Lui uscì più completamente convinto di sé di quanto avesse lasciato lei. L'abbattimento di Emma, tuttavia, non era profondo a tal punto da non poter essere adeguatamente sollevato da un po' di tempo e dal ritorno di Harriet. Il protrarsi dell'assenza di Harriet stava cominciando a metterla a disagio. La possibilità che il giovanotto andasse quella mattina da Mrs. Goddard, per incontrarsi con Harriet e perorare la propria causa, la metteva in allarme. Il terrore che finisse con un tale insuccesso divenne la causa principale di quel disagio; e quando Harriet apparve, di ottimo umore e senza che fosse quello il motivo da fornire per la sua lunga assenza, provò una soddisfazione che la mise in pace con

se stessa, e la convinse che, per quanto potesse pensare o dire a suo piacimento Mr. Knightley, lei non aveva fatto nulla che l'amicizia e la sensibilità di una donna non potesse giustificare.

L'aveva un po' spaventata riguardo a Mr. Elton; ma quando considerò che Mr. Knightley non l'aveva osservato come aveva fatto lei, né con l'interesse, né (poteva permettersi di dirlo, nonostante le pretese di Mr. Knightley) con la competenza di un'osservatrice come lei in una questione del genere, che ne aveva parlato in fretta e pieno di collera, fu in grado di convincersi che aveva detto ciò che il suo risentimento gli faceva sembrare vero, più che quello che sapeva per certo. Sicuramente poteva aver sentito Mr. Elton parlare più apertamente di quanto fosse stata in grado di fare lei, e Mr. Elton poteva anche non essere imprudente e avventato in materia di denaro; poteva essere per natura piuttosto circospetto anziché no al riguardo; d'altra parte, Mr. Knightley non teneva nel debito conto l'influenza di una forte passione in conflitto con tutti i motivi d'interesse. Mr. Knightley non aveva visto quella passione, e ovviamente non ne valutava gli effetti; ma lei aveva visto troppo per nutrire il minimo dubbio sul fatto che quella passione avrebbe sopraffatto ogni esitazione suggerita da una ragionevole prudenza; ed era certa che Mr. Elton non possedesse più di un ragionevole e legittimo livello di prudenza.

L'aspetto e i modi allegri di Harriet la rincuorarono; era tornata non per pensare a Mr. Martin, ma per parlare di Mr. Elton. Miss Nash le aveva raccontato qualcosa che lei riferì immediatamente con estrema gioia. Mr. Perry era stato da Mrs. Goddard a visitare una bambina malata, Miss Nash l'aveva incontrato, e lui aveva detto a Miss Nash che il giorno prima, tornando da Clayton Park, si era imbattuto in Mr. Elton e aveva scoperto, con sua grande sorpresa, che Mr. Elton si stava recando a Londra, e che non aveva intenzione di tornare fino all'indomani, sebbene fosse la serata del circolo di whist, dove non risultava fosse mai mancato; Mr. Perry se ne era lamentato,

e gli aveva detto quanto fosse indegno che lui, il loro miglior giocatore, si assentasse, e aveva cercato in tutti i modi di convincerlo a rimandare il viaggio di un solo giorno; ma non c'era stato verso; Mr. Elton era decisissimo a fare di testa sua, e aveva detto, davvero in modo *molto significativo*, che stava andando per una faccenda che non avrebbe rimandato per niente al mondo, oltre a qualcosa circa una molto invidiabile commissione, per la quale aveva con sé qualcosa di estremamente prezioso. Mr. Perry non ci aveva capito molto, ma era praticamente certo che dovesse esserci di mezzo una *signora*,<sup>1</sup> e glielo aveva detto; e Mr. Elton si era limitato a un sorriso e a uno sguardo ammiccante, e aveva spronato il cavallo con molto vigore. Tutto questo gliel'aveva detto Miss Nash, parlando anche di molto altro circa Mr. Elton; e le aveva detto, guardandola in un modo molto significativo, "che non pretendeva di capire quale potesse essere la faccenda, ma sapeva soltanto che qualsiasi donna scelta da Mr. Elton l'avrebbe ritenuta la donna più fortunata al mondo, poiché, senza alcun dubbio, Mr. Elton non aveva eguali in bellezza e simpatia.

---

<sup>1</sup> La frase originale: "a lady in the case" era una sorta di detto proverbiale, la cui fonte è una favola in versi di John Gay, *The Hare and Many Friends* (La lepre e i suoi molti amici, 1727), citata poi esplicitamente da Mrs. Elton nel cap. 52. La favola è citata anche nel cap. 1 di *Northanger Abbey*, dove si capisce quanto fosse diffusa all'epoca: "Non che Catherine fosse sempre ottusa, per niente; imparò la favola «La lepre e i suoi molti amici» rapidamente quanto ogni altra ragazza in Inghilterra."

Mr. Knightley poteva anche litigare con lei, ma Emma non poteva certo litigare con se stessa. Lui era talmente scontento, che ci volle più tempo del solito prima che tornasse a Hartfield; e quando si incontrarono, il suo sguardo grave rivelò che lei non era stata perdonata. Le dispiaceva, ma non poteva certo pentirsi. Al contrario, i suoi piani e il suo modo di agire le apparvero sempre più giustificati e lusinghieri, alla luce di quanto successe nei giorni seguenti.

Il quadro, elegantemente incorniciato, tornò sano e salvo nelle sue mani subito dopo il ritorno di Mr. Elton, e non appena fu appeso sul caminetto del soggiorno lui si alzò per osservarlo, pronunciando, con un sospiro, le sue mezze frasi di ammirazione, proprio come dovuto; e quanto ai sentimenti di Harriet, si stavano evidentemente modellando in un affetto forte e costante, almeno per quanto consentito dalla sua età e dalla natura della sua mente. Emma si sentì presto totalmente appagata dal fatto che Mr. Martin non fosse più ricordato se non per paragonarlo a Mr. Elton, a tutto vantaggio di quest'ultimo.

L'idea di migliorare la sua piccola amica con una profusione di letture e di conversazioni utili, non era mai andata al di là di qualche capitolo introduttivo, e dell'intenzione di proseguire l'indomani. Era molto più facile chiacchierare che studiare; più piacevole lasciar correre e lavorare la propria immaginazione a beneficio di Harriet, che sforzarsi di allargare le sue capacità di comprensione o farle esercitare più sobriamente su fatti concreti; e al momento la sola occupazione letteraria di Harriet, la sola scorta mentale che stava mettendo da parte per la sera della vita, era raccogliere e trascrivere tutti gli indovinelli, di qualsiasi genere, che le capitavano a tiro, in un sottile in-quarto di carta patinata, messo insieme dalla sua amica e ornato da cifre e cartigli.

In questa età letteraria, collezioni del genere su grande scala non sono fuori del comune. Miss Nash, direttrice della scuola di Mrs. Goddard, ne aveva trascritti almeno trecento; e Harriet, che aveva preso l'idea da lei, sperava, con l'aiuto di Miss Woodhouse, di procurarsene molti di più. Emma l'aiutava con l'inventiva, la memoria e il buongusto; e dato che Harriet aveva una bellissima calligrafia, la raccolta sarebbe stata probabilmente di prim'ordine, sia nella forma che nella quantità.

Mr. Woodhouse se ne interessava quasi quanto le ragazze, e cercava molto spesso di ricordare qualcosa degno di farne parte. "C'erano talmente tanti indovinelli intelligenti quando lui era giovane... si stupiva di non riuscire a ricordarli! ma sperava che col tempo ce l'avrebbe fatta." E il tutto finiva sempre con "Kitty, bella ma gelida fanciulla".<sup>1</sup>

Anche il suo buon amico Perry, al quale ne aveva parlato, al momento non ricordava nessun indovinello; ma aveva chiesto a Perry di stare all'erta, e dato che andava molto in giro, riteneva che da quella fonte potesse scaturire qualcosa.

La figlia non desiderava affatto che tutti gli intelletti di Highbury fossero chiamati a raccolta. Mr. Elton fu l'unico a cui chiese aiuto. Lo invitò a contribuire con qualsiasi enigma, sciara da o rebus davvero buoni che gli venisse in mente; ed ebbe il piacere di vederlo alle prese con la propria memoria con molto fervore, e allo stesso tempo, per quanto potesse percepire, impegnato con molta diligenza a non farsi uscire dalle labbra nulla che non fosse galante, nulla che non facesse trapelare un complimento per il bel sesso. A lui furono debitorici di due o tre rompicapi estremamente garbati; e la gioia e l'esultanza con cui alla fine ricordò, e recitò con un tono piuttosto sentimentale, la ben nota sciara da,

Il mio primo denota il tormento,  
Che il secondo è destinato a patire;

---

<sup>1</sup> Per questo verso, vedi più avanti la strofa completa e la nota 6.

E l'intero è il miglior lenimento  
Che il tormento può alleviare e guarire.<sup>2</sup>

le rese davvero spiacevole confessare che l'avevano già trascritta qualche pagina prima.

"Perché non ne scrivete voi stesso una per noi, Mr. Elton?", disse; "solo così ci sarebbe la certezza che sia originale; e non può esserci nulla di più facile per voi."

"Oh, no! non aveva mai scritto, davvero mai, nulla del genere in vita sua. Che sciocco! Temeva che nemmeno Miss Woodhouse..." - si bloccò per un istante - "o Miss Smith avrebbero potuto ispirarlo."

Ma il giorno immediatamente successivo produsse un qualche segno di ispirazione. Fece una visita brevissima, solo per lasciare sul tavolo un pezzo di carta contenente, come disse, una sciarada che un amico aveva dedicato a una signorina oggetto della sua ammirazione, ma che Emma capì subito, da come si comportava, che doveva essere di suo pugno.

"Non la offro per la raccolta di Miss Smith", disse. "Dato che è di un mio amico, non ho il diritto di farla diventare di dominio pubblico, ma forse non vi dispiacerà darle un'occhiata."

Il discorso era rivolto più a Emma che a Harriet, cosa che Emma comprese benissimo. Era molto imbarazzato, e per lui era più facile affrontare il suo sguardo piuttosto che quello della sua amica. Un istante dopo se n'era andato; dopo un altro istante di pausa,

"Prendetelo", disse Emma, sorridendo, e spingendo il foglio verso Harriet, "è per voi. Prendete ciò che è vostro."

Ma Harriet tremava tutta, e non riuscì a toccarlo; ed Emma, mai riluttante a essere la prima, fu costretta a esaminarlo lei stessa.

---

<sup>2</sup> Il mio primo è *wo* (forma arcaica di *woe*: dolore), il secondo è *man* (uomo) e l'intero è *woman* (donna).

A Miss ----

SCIARADA

Il mio primo mostra ricchezza e sfarzo dei regnanti,  
Signori della terra! i lussi e gli agi a loro riservati.  
Un altro tipo d'uomo, col secondo avete davanti,  
Ecco, dal monarca dei mari vi ha portati!

Ma, ah! uniti, che rovescio abbiamo!  
Il vantato potere e la libertà dell'uomo, tutto è vano;  
Da signori della terra e dei mari schiavi diventiamo,  
Ed è la donna, l'incantevole donna, il solo sovrano.

Il tuo pronto acume la parola saprà subito trovare,  
E possa il consenso in quei teneri occhi brillare!<sup>3</sup>

Vi posò lo sguardo, meditò, afferrò il significato, la rilesse con attenzione per essere del tutto certa, del tutto padrona dei versi, e poi la passò a Harriet, si sedette con un sorriso felice, e si disse, mentre Harriet si scervellava sul foglio in tutta la confusione di una mente speranzosa e ottusa, "Molto bravo, Mr. Elton, davvero molto bravo. Ho letto sciarade peggiori. *Courtship*... un'ottima allusione. Ve ne rendo merito. Questo è saper tastare il terreno. È come dire in modo molto schietto, «Vi prego, Miss Smith, permettetemi di farvi la corte. Dite di sì alla mia sciarada e alle mie intenzioni con un solo sguardo.»"

E possa il consenso in quei teneri occhi brillare!

"È proprio Harriet. Teneri, è la parola giusta per i suoi occhi; fra tutti gli aggettivi, il più azzeccato che si potesse trovare."

Il tuo pronto acume la parola saprà subito trovare.

---

<sup>3</sup> Il mio primo è *court* (corte), il secondo è *ship* (nave) e l'intero è *courtship* (corteggiamento).

"Mmh... il pronto acume di Harriet! Tanto meglio. Un uomo dev'essere davvero molto innamorato per descriverla così. Ah! Mr. Knightley, quanto vorrei farvela vedere; credo che vi convincerebbe. Per una volta nella vita sareste costretto ad ammettere di avere sbagliato. Davvero un'eccellente sciarada! e adattissima allo scopo. Ormai le cose dovrebbero essere vicine al momento culminante."

Fu costretta a interrompere queste piacevoli riflessioni, che altrimenti sarebbero andate per le lunghe, dall'insistenza delle disorientate domande di Harriet.

"Che cosa può essere, Miss Woodhouse? che cosa può essere? non ne ho idea. Non riesco proprio a indovinare. Che cosa mai può essere? Cercate di risolverla, Miss Woodhouse. Aiutatemi. Non ho mai visto nulla di così difficile. È regno? Mi chiedo chi sia l'amico... e chi possa essere la signorina! Credete che sia una bella sciarada? Può essere donna?"

È la donna, l'incantevole donna, il solo sovrano.

Può essere Nettuno?

Ecco, dal monarca dei mari vi ha portati!

O un tridente? o una sirena? o uno squalo? Oh, no squalo è troppo corta. Dev'essere più difficile, o non l'avrebbe portata. Oh! Miss Woodhouse, credete che riusciremo mai a risolverla?"

"Sirene e squali! Sciocchezze! Mia cara Harriet, ma che vi viene in mente? Quale sarebbe l'utilità di portarci una sciarada fatta da un amico su una sirena o uno squalo? Datemi il foglio e statemi a sentire.

Per Miss----, leggete Miss Smith.

Il mio primo mostra ricchezza e sfarzo dei regnanti,  
Signori della terra! i lussi e gli agi a loro riservati.

Questo è *court*.

Un altro tipo d'uomo, col secondo avete davanti,  
Ecco, dal monarca dei mari vi ha portati!

Questo è *ship*; più chiaro di così. E adesso la ciliegina sulla torta.

Ma, ah! uniti, (*courtship*, ovvio) che rovescio abbiamo!  
Il vantato potere e la libertà dell'uomo, tutto è vano.  
Da signori della terra e dei mari schiavi diventiamo,  
Ed è la donna, l'incantevole donna, il solo sovrano.

Un complimento molto appropriato! E poi segue il corollario, che credo, mia cara Harriet, non troverete molta difficoltà a capire. Leggetelo da sola con calma. Non c'è alcun dubbio che sia stata scritta per voi e a voi."

Harriet non poteva resistere a lungo a un tentativo di persuasione così delizioso. Lesse le righe conclusive, e fu tutta tremori e felicità. Non riusciva a parlare. Ma non le si chiedeva di parlare. Ciò che provava era sufficiente. Era Emma a parlare per lei.

"C'è un significato così preciso, così particolare, in questo complimento", disse, "che non posso nutrire alcun dubbio sulle intenzioni di Mr. Elton. Siete voi il suo obiettivo... e presto ne avrete la più evidente delle prove. Ritenevo che dovesse essere così. Ritenevo di non potermi ingannare a tal punto; ma ora, è chiaro, il suo stato d'animo è chiaro e risoluto quanto lo sono stati i miei desideri fin da quando vi ho conosciuta. Sì, Harriet, è da tutto questo tempo che volevo avvenisse ciò che è avvenuto. Non sono mai riuscita a decidere se un legame tra voi e Mr. Elton fosse più desiderabile o più naturale. Era probabile e opportuno in misura talmente simile! Sono felicissima. Mi congratulo con voi, mia cara Harriet, con tutto il cuore. È un affet-

to che una donna può ben essere fiera di aver suscitato. È un legame che può promettere solo bene. Vi darà tutto quello di cui avete bisogno: rispetto, indipendenza, una casa appropriata; vi porrà al centro di tutti i vostri amici veri, vicina a Hartfield e a me, e confermerà per sempre la nostra intimità. Questa, Harriet, è un'unione che non potrà mai creare imbarazzo a nessuna di noi due."

"Cara Miss Woodhouse", e "Cara Miss Woodhouse", fu tutto quello che Harriet, tra teneri abbracci, riuscì ad articolare in un primo momento; ma quando giunsero a qualcosa di più simile a una conversazione, all'amica fu sufficientemente chiaro come lei vedesse, percepisse, prevedesse e ricordasse proprio come avrebbe dovuto fare. La superiorità di Mr. Elton ebbe ampio riconoscimento.

"Qualunque cosa diciate è sempre giusta", esclamò Harriet, "e quindi suppongo, credo e spero che sia così; ma altrimenti non me lo sarei mai immaginato. È talmente al di là di quanto merito. Mr. Elton, che potrebbe sposare chi vuole! Non posso esserci opinioni contrastanti su di *lui*. È talmente superiore. Solo a pensare a quei versi così dolci, «A Miss ----». Povera me, che intelligenza! Possono davvero riferirsi a me?"

"Su questo non posso ammettere dubbi, o dare ascolto a dubbi. È una certezza. Fidatevi del mio giudizio. È una sorta di prologo teatrale, un'epigrafe a un capitolo; e sarà presto seguita da una prosa concreta."

"È una di quelle cose che nessuno si sarebbe mai aspettato. Di certo, un mese fa io stessa non ne avevo la più pallida idea! Succedono le cose più strane!"

"Quando le signorine Smith e i signori Elton si conoscono... succedono davvero... e in verità è proprio strano; è fuori dal comune che qualcosa così evidentemente, così palpabilmente desiderabile, che suscita le aspettative degli altri, si modelli così immediatamente nella forma più appropriata. Voi e Mr. Elton siete destinati dalla situazione a riunirvi; appartenete l'una

all'altro per ogni circostanza delle vostre rispettive vite. Le vostre nozze saranno pari a quelle di Randalls. Ci dev'essere qualcosa nell'aria di Hartfield che indica all'amore la giusta direzione, e lo conduce nell'alveo giusto in cui scorrere.

Il flusso del vero amore non scorre mai liscio.<sup>4</sup>

Un'edizione Hartfield di Shakespeare avrebbe bisogno di una lunga nota a questo passo."

"Che Mr. Elton si dovesse innamorare di me... fra tutte proprio di me, che non lo conoscevo abbastanza da rivolgergli la parola, a San Michele!<sup>5</sup> Lui, l'uomo più bello che sia mai esistito, un uomo che tutti guardano con ammirazione, proprio come Mr. Knightley! Lui, talmente ricercato che, lo dicono tutti, non ha bisogno di fare un solo pasto da solo, se non ne ha voglia; che riceve più inviti di quanti giorni ci sono in una settimana. E così eccellente in chiesa! Miss Nash ha annotato tutti i testi dei suoi sermoni fin da quando è arrivato a Highbury. Povera me! Quando ripenso alla prima volta che l'ho visto! Non ci pensavo davvero! Le due Abbot e io corremmo in soggiorno e spiammo da dietro le persiane quando sentimmo che stava passando, e Miss Nash venne a rimproverarci e a mandarci via, e si mise lei a guardare; però, poi mi richiamò subito, e lasciò guardare anche me, il che fu molto gentile. E come lo ritenevamo bello! Era a braccetto con Mr. Cole."

"Questa è un'unione che i vostri parenti, chiunque siano... quali che siano, riterranno sicuramente adeguata, almeno se

---

<sup>4</sup> William Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate*, I, I, 134. Nell'edizione del romanzo da lei curata, Anna Luisa Zazo inserisce qui una nota interessante: "Si osserverà la sottile ironia, o forse qui autoironia, di Jane Austen e la sua implicita riverenza a Shakespeare; il personaggio Emma contesta la situazione shakespeariana, ma il romanzo *Emma*, in ultima analisi, ne dimostra la verità." (Mondadori, 2002, pag. 492).

<sup>5</sup> San Michele cadeva il 29 settembre, ed era uno dei quattro giorni dell'anno, uno a trimestre, in cui si regolavano i conti e gli affitti. Qui probabilmente è usato nell'accezione di inizio autunno.

hanno un po' di buonsenso; e noi non dobbiamo certo regolare la nostra condotta sugli sciocchi. Se sono ansiosi di vedervi *fellicemente* sposata, ecco l'uomo il cui carattere amabile fornisce loro ogni assicurazione in proposito; se desiderano vedervi sistemata nella stessa contea e nella stessa cerchia in cui hanno deciso di collocarvi, ecco il desiderio realizzato; e se il loro unico obiettivo è quello che voi vi sposiate *bene*, come si suol dire, ecco il benessere, la posizione rispettabile, l'ascesa nel mondo che li soddisferà."

"Sì, verissimo. Come parlate bene; amo ascoltarvi. Voi capite tutto. Voi e Mr. Elton avete la stessa intelligenza. Questa sciarada! Se mi ci fossi messa per un anno intero non sarei mai riuscita a fare nulla di simile."

"L'avevo immaginato che intendesse mettere alla prova la sua abilità, dal modo in cui ieri si è tirato indietro."

"Credo che sia senza dubbio la migliore sciarada che abbia mai letto."

"Di certo non ne ho mai letta una più a proposito."

"Ed è più lunga di quasi tutte quelle che già avevamo."

"Non considero la lunghezza come un particolare a suo favore. Queste cose in generale non sono mai troppo corte."

Harriet era troppo intenta ai versi per sentirla. Le venne in mente il più soddisfacente dei paragoni.

"Una cosa", disse subito dopo, con le guance in fiamme, "è avere molto buonsenso comune, come quello di tutti, e se c'è qualcosa da dire, mettersi seduti a scrivere una lettera e dire in breve quello che si deve, e un'altra scrivere versi e sciarade come questa."

Emma non avrebbe potuto desiderare una più fervida ricusazione della prosa di Mr. Martin.

"Che dolcezza di versi!" proseguì Harriet, "e gli ultimi due! Ma come potrò mai restituire il foglio, o dire che ho indovinato? Oh! Miss Woodhouse, come possiamo fare?"

"Ci penso io. Voi non fate nulla. Credo proprio che stasera

sarà qui, e allora glielo restituirò io, ci scambieremo qualche sciocchezza al riguardo, e voi non sarete coinvolta. I vostri dolci occhi sceglieranno loro il momento di brillare. Fidatevi di me."

"Oh! Miss Woodhouse, che peccato non poter trascrivere questa bellissima sciarada nel mio album! Sono sicura di non averne nessuna bella nemmeno la metà di questa."

"Escludete gli ultimi due versi, e non ci sarà nessun motivo per non trascriverla nel vostro album."

"Oh! ma questi due versi sono..."

"I più belli di tutti. Ve lo concedo... per goderseli in privato; e teneteli per godervi in privato. Non risulteranno certo mai scritti, se li separate dagli altri. Il couplet non cessa di esistere, né cambia il suo significato. Ma metteteli via e cessa tutta l'*al-lusione*, e resta una sciarada molto galante, adatta per qualsiasi raccolta. Credetemi, non gli farebbe piacere veder trascurata la sua sciarada, tanto quanto la sua passione. Un poeta innamorato dev'essere incoraggiato in entrambe le doti, o in nessuna delle due. Datemi l'album, la trascriverò io, così non ci sarà nessuna possibilità di conseguenze per voi."

Harriet cedette, anche se la sua mente non riusciva a separare le due parti, tanto da non sentirsi affatto certa che l'amica non stesse trascrivendo una dichiarazione d'amore. Sembrava troppo preziosa per fornirle una qualsiasi forma di pubblicità.

"Non mi separerò mai più da questo album", disse.

"Benissimo", replicò Emma, "un sentimento molto naturale; e più a lungo durerà, più mi farà piacere. Ma sta arrivando mio padre; non avrete obiezioni se gli leggo la sciarada. Gli farà talmente piacere! Ama questo genere di cose, e specialmente quelle in cui ci sono omaggi a una donna. Ha il più dolce spirito di galanteria nei confronti di tutte noi! Dovete consentirmi di leggergliela."

Harriet assentì gravemente.

"Mia cara Harriet, non dovete rimuginare troppo su questa

sciarada. Tradireste i vostri sentimenti in modo inappropriato, mostrandovi troppo consapevole o troppo pronta ad attribuirle più significato, o magari tutto il significato che le si può attribuire. Non dovete sentirvi sopraffatta da un così piccolo tributo di ammirazione. Se lui fosse stato ansioso di tenerla segreta, non avrebbe lasciato il foglio mentre c'ero io lì vicino; invece l'ha spinto più verso di me che verso di voi. Non dobbiamo prendere troppo sul serio la faccenda. Ha un incoraggiamento sufficiente per procedere oltre, senza che noi ci si dedichi anima e corpo a sospirare su questa sciarada."

"Oh! no; spero di non rendermi ridicola. Fate come credete meglio."

Entrò Mr. Woodhouse, e subito riaprì l'argomento, ripetendo la domanda che faceva molto spesso: "Be', mie care, come procede il vostro album? Avete avuto nulla di nuovo?"

"Sì, papà. abbiamo qualcosa da leggervi, qualcosa di assolutamente nuovo. Stamattina è stato trovato un foglio di carta sul tavolo (fatto cadere, supponiamo, da una fata) contenente una sciarada molto graziosa, e l'abbiamo appena copiata."

Gliela lesse, proprio come lui voleva che gli fosse letta qualsiasi cosa, lentamente e con chiarezza, ripetendo due o tre volte e spiegandone ogni parte man mano che procedeva; gli piacque moltissimo, e, come lei aveva previsto, rimase particolarmente colpito dall'omaggio conclusivo.

"E sì, è giustissimo, davvero, è detto proprio bene. Verissimo. «Donna, l'incantevole donna». È una sciarada così graziosa, mia cara, che posso facilmente indovinare chi fosse la fata che l'ha portata. Nessuno potrebbe averla scritta in modo così grazioso, se non tu, Emma."

Emma si limitò ad annuire e a sorridere. Dopo una breve riflessione, e un tenero sospiro, lui aggiunse,

"Ah! non è difficile capire da chi hai preso! La tua cara madre aveva un tale ingegno per tutte queste cose! Se solo avessi la sua memoria! Ma non riesco a ricordarmi nulla; nemmeno

quell'indovinello che mi hai sentito spesso menzionare; riesco a ricordarmi solo la prima strofa, e ce ne sono diverse.

Kitty, bella ma gelida fanciulla,  
Accese una fiamma che ancora deploro,  
Il ragazzo col cappuccio chiamai in aiuto,  
Anche se averlo vicino temevo,  
Fosse fatale al mio vestito.<sup>6</sup>

E questo è tutto ciò che riesco a ricordarmi, ma è un indovinello molto ingegnoso dall'inizio alla fine. Ma credo, mia cara, di averti sentito dire che ce l'hai già."

"Sì, papà, è trascritto nella seconda pagina. L'abbiamo copiato dagli Estratti eleganti. Come sapete, è di Garrick."<sup>7</sup>

"Sì, è vero. Vorrei ricordarne di più.

Kitty, bella ma gelida fanciulla.

---

<sup>6</sup> Come afferma Mr. Woodhouse, questa è solo la prima strofa dell'indovinello, che ne conta quattro. Le altre tre sono le seguenti: "Alla fine, in conformità alle mie preghiere, / Arrivò il piccolo monello, / Trovò in fretta la strada giusta, / E presto sgombrò abilmente / Le amare vestigia della mia fiamma. // A Kitty, Fanny è adesso succeduta, / Accende il fuoco lentamente, ma lo fa durare; / Con cura sazia il mio appetito; / Ogni giorno qualche vittima volontaria sanguina, / Per soddisfare i miei strani desideri. // Dimmi un po', con quale titolo, o con quale nome, / Devo a questo giovane rivolgermi? / Cupido e lui non sono la stessa cosa, / Anche se entrambi possono ravvivare o spegnere una fiamma. / Ti darò un bacio, se riesci a indovinare." L'indovinello gioca con i diversi significati di alcune parole, attribuibili sia a una fiamma accesa dall'amore per una fanciulla, sia a una accesa più prosaicamente in un caminetto da una cameriera: al verso 1 "maid", ovvero "fanciulla" ma anche "cameriera"; al verso 2 "flame", che può essere la fiamma del camino ma anche la fiamma d'amore; al verso 3 il ragazzo "hood-wink'd", ovvero "incappucciato" come uno spazzacamino, ma anche bendato come Cupido, e al verso 4 "suit", che vuol dire "abito, vestito" ma anche "corteggiamento". La soluzione non è il Cupido citato nell'ultima strofa ma, naturalmente, lo spazzacamino.

<sup>7</sup> L'indovinello è in effetti attribuito a David Garrick (1717-1779), famoso attore, impresario, e autore di testi teatrali e poesie, ma non è negli *Estratti eleganti* (vedi la nota 1 al cap. 4), bensì nel *New Foundling Hospital for Wit* (vol. II, pag. 159), una raccolta di versi, giochi di parole ecc., pubblicata in sei volumi nel 1786, dove è appunto attribuito a Garrick.

Il nome mi fa pensare alla povera Isabella, perché stava per essere chiamata Catherine, dal nome della nonna. Spero che la settimana prossima sia qui. Hai pensato, mia cara, a dove metterla, e quale stanza destinare ai bambini?"

"Oh! sì; avrà la sua stanza, ovviamente; la stanza che è sempre stata sua; e i bambini avranno la loro solita stanza, lo sapete. Perché dovremmo cambiare?"

"Non lo so, mia cara, ma è da così tanto che non vengono! dalla scorsa Pasqua, e anche allora solo per pochi giorni. Il fatto che Mr. John Knightley sia un avvocato è molto seccante. Povera Isabella! è triste averla così lontana da tutti noi! e, una volta arrivata, quanto le dispiacerà non vedere qui Miss Taylor!"

"Almeno non sarà una sorpresa, papà."

"Non lo so, mia cara. Sicuramente io sono rimasto molto sorpreso quando ho saputo per la prima volta che si sarebbe sposata."

"Dobbiamo chiedere a Mr. e Mrs. Weston di venire a pranzo da noi, mentre Isabella è qui."

"Sì, mia cara, se ne avremo il tempo. Ma (con un tono di voce molto abbattuto) verrà solo per una settimana. Non ci sarà tempo per fare nulla."

"È una sfortuna che non possano restare di più, ma sembra proprio necessario. Mr. John Knightley dev'essere di nuovo in città il 28, e dobbiamo essere contenti, papà, del fatto che li avremo con noi per tutto il tempo che possono destinare alla campagna, che due o tre giorni non ci siano sottratti da Donwell Abbey. Mr. Knightley ha promesso di rinunciare ai suoi diritti per questo Natale, anche se sai bene che è passato più tempo da quando sono stati con lui che con noi."

"Sarebbe davvero difficile da sopportare, mia cara, se la povera Isabella dovesse stare altrove invece che a Hartfield."

Mr. Woodhouse non riusciva mai a tenere conto dei diritti di Mr. Knightley sul fratello, o dei diritti di chiunque su Isabella,

salvo i propri. Rimase pensieroso per un po', e poi disse,

"Ma non vedo perché la povera Isabella debba essere costretta a tornare così presto, anche se lui deve farlo. Credo, Emma, che cercherò di convincerla a restare con noi più a lungo. Lei e i bambini possono benissimo restare."

"Ah! papà, ecco una cosa che non siete mai riuscito a fare, e non credo ci riuscirete mai. Isabella non sopporta di stare lontana dal marito."

Era troppo vero per contraddirla. Per quanto gli risultasse sgradito, Mr. Woodhouse poté solo sottomettersi con un sospiro; e dato che Emma lo vedeva turbato al pensiero dell'attaccamento della figlia al marito, si spostò immediatamente su un argomento che lo avrebbe certamente sollevato.

"Harriet deve concederci tutta la compagnia che gli sarà possibile, mentre mio cognato e mia sorella saranno qui. Sono sicura che i bambini le piaceranno. Siamo molto fieri dei bambini, non è vero, papà? Mi chiedo chi troverà più bello, Henry o John?"

"Sì, me lo chiedo anch'io. Poveri piccoli, come saranno contenti di venire. Amano molto stare a Hartfield, Harriet."

"Lo credo bene, signore. Non saprei proprio chi non lo amerebbe."

"Henry è un bel ragazzo, ma John somiglia molto alla mamma. Henry è il maggiore, porta il mio nome, non quello del padre. John, il secondo, porta il nome del padre. Alcuni si stupiscono, credo, che non sia stato dato al maggiore, ma Isabella l'ha voluto chiamare Henry, cosa che ho ritenuto molto gentile da parte sua. Ed è anche un ragazzo davvero intelligente. Sono tutti estremamente intelligenti, e hanno modi così gentili. Mi vengono vicini quando sono in poltrona e dicono, «Nonno, puoi darmi un pezzo di spago?» e una volta Henry mi ha chiesto un coltello, ma io gli ho detto che i coltelli erano fatti solo per i nonni. Credo che il padre sia molto spesso troppo rude con loro."

"Così vi sembra", disse Emma, "perché voi siete talmente garbato; ma se poteste paragonarlo ad altri papà, non lo riterreste rude. Vuole che i figli siano attivi e capaci, e se si comportano male può darsi che di tanto in tanto si rivolga a loro con qualche parola aspra; ma è un padre affettuoso, sicuramente Mr. John Knightley è un padre affettuoso. I figli gli vogliono tutti bene."

"E poi arriva lo zio, e li lancia fino al soffitto in un modo davvero spaventoso!"

"Ma a loro piace, papà; non c'è nulla che gli piaccia tanto. Per loro è un tale divertimento, che se lo zio non avesse stabilito la regola di fare a turno, il primo non lascerebbe mai il posto al secondo."

"Be', non riesco a capirlo."

"Per tutti noi è così, papà. Una metà del mondo non riesce a capire i piaceri dell'altra metà."

Più tardi, e proprio quando le ragazze si stavano separando in previsione del solito pranzo delle quattro, tornò l'eroe di quella inimitabile sciarada. Harriet si girò dall'altra parte, ma Emma lo accolse con il solito sorriso, e il suo sguardo acuto scoprì presto in lui la consapevolezza di aver fatto colpo, di aver gettato un dado; e immaginò che fosse venuto a vedere i risultati di quel lancio. Il motivo apparente, comunque, era di chiedere se il gruppo serale di Mr. Woodhouse avrebbe potuto fare a meno di lui, oppure se fosse, anche in minima parte, necessario a Hartfield. Se fosse stato così, avrebbe messo da parte qualsiasi altra cosa; ma altrimenti, il suo amico Mr. Cole aveva tanto insistito per farlo pranzare con lui, ne aveva fatto un tale punto d'onore, che lui aveva dato un assenso condizionato.

Emma lo ringraziò, ma non poteva permettergli di deludere il suo amico a favore loro; la partita a carte del padre era al sicuro. Lui re-insistette... lei ri-declinò; e quando poi lui sembrò vicino a fare il suo inchino, lei prese il foglio dal tavolo e glielo restituì.

"Oh! ecco la sciarada che siete stato così cortese da lasciarci; grazie per avercela fatta vedere. L'abbiamo talmente apprezzata, che mi sono azzardata a trascriverla nella raccolta di Miss Smith. Spero che il vostro amico non se ne abbia a male. Naturalmente ho trascritto solo i primi otto versi."

Di certo Mr. Elton non sapeva bene che cosa dire. Sembrava piuttosto dubbioso, piuttosto confuso; disse qualcosa circa "l'onore", diede un'occhiata a Emma e a Harriet, e poi, vedendo l'album aperto sul tavolo, lo prese e lo esaminò molto attentamente. Allo scopo di superare il momento di imbarazzo, Emma disse sorridendo,

"Dovete fare le mie scuse al vostro amico; ma una sciarada così bella non deve essere confinata solo a un paio di persone. Può essere certo dell'approvazione di ogni donna, finché scrive con tale galanteria."

"Non ho alcuna esitazione a dire", replicò Mr. Elton, sebbene esitasse un bel po' mentre parlava; "Non ho alcuna esitazione a dire... almeno se il mio amico prova quello che provo *io*... di non avere il minimo dubbio che, se potesse vedere la sua piccola effusione poetica onorata come la vedo *io* (guardando di nuovo l'album, e rimettendolo sul tavolo), lo considererebbe come il momento della sua vita di cui andare più fiero."

Dopo queste parole se ne andò il più in fretta possibile. Emma non pensò che lo avesse fatto troppo in fretta, poiché con tutte le buone e gradevoli qualità che aveva, c'era una sorta di pomposa ostentazione nei suoi discorsi che la rendeva molto incline a mettersi a ridere. Corse via per dar sfogo a quella inclinazione, lasciando a Harriet la tenerezza e la sublimità del piacere.

Sebbene si fosse ormai a metà dicembre, il tempo non era mai stato tale da impedire alle due signorine di fare esercizio fisico in modo abbastanza regolare, e l'indomani Emma era impegnata con una visita caritatevole a una famiglia povera e ammalata, che viveva un po' fuori Highbury.

La strada per quel cottage solitario era in fondo a Vicariage Lane, un viottolo che si diramava ad angolo retto dall'ampia, anche se irregolare, strada principale del posto, e che, come si può immaginare, includeva la sacra dimora di Mr. Elton. Prima bisognava passare davanti ad abitazioni di minore importanza, e poi, a circa un quarto di miglio più avanti, sorgeva la canonica, una casa vecchia e non molto bella, praticamente quasi attaccata alla strada. Non era in buona posizione, ma era stata molto abbellita dall'attuale proprietario, e, così com'era messa, non c'era modo per le due amiche di oltrepassarla senza rallentare il passo e aguzzare la vista. Il commento di Emma fu,

"Eccola. Lì, uno di questi giorni, andrete voi e il vostro album di indovinelli." Quello di Harriet fu,

"Oh! che amore di casa! È bellissima! Ci sono le tende gialle che Miss Nash ammira così tanto."

"Non passo spesso di qui *adesso*", disse Emma, mentre proseguivano, "ma *poi* ci sarà un incentivo, e man mano entrerà in intimità con tutti gli angoli, i cancelli, gli stagni e gli alberi potati di questa parte di Highbury."

Scoprì che Harriet non era mai stata in vita sua nella canonica, e che era estremamente curiosa di vederla, cosa che, tenendo conto dell'aspetto esteriore e delle probabilità, Emma poteva classificare solo come una prova d'amore analoga all'acume che Mr. Elton era disposto a vedere in lei.

"Vorrei trovare il modo di farlo", disse, "ma non riesco a pensare a qualche pretesto ragionevole per entrare; non c'è una

domestica alla quale chiedere della governante, né messaggi da parte di mio padre."

Ci pensò, ma non le venne in mente nulla. Dopo un silenzio reciproco di qualche minuto, Harriet ricominciò così,

"Mi sorprende molto, Miss Woodhouse, che non siate sposata, o in procinto di sposarvi! affascinante come siete!"

Emma si mise a ridere, e rispose,

"Il fatto che io sia affascinante, Harriet, non basta per indurmi al matrimonio; devo trovare qualcun altro di affascinante... almeno un'altra persona. E al momento non solo non sono in procinto di sposarmi, ma ho pochissima intenzione di sposarmi in futuro."

"Ah! la pensate così; ma non riesco a crederci."

"Per essere tentata, dovrei conoscere qualcuno molto superiore a tutti quelli che già conosco; Mr. Elton, ovviamente (ricordandosene), è fuori questione, e *non* ho voglia di conoscere una persona del genere. Preferirei non essere tentata. Non posso davvero cambiare in meglio. Se mi sposassi, probabilmente me ne pentirei."

"Povera me! è così strano sentir parlare così una donna!"

"Non ho nessuno degli incentivi che di solito ha una donna per sposarsi. Certo, se mi dovessi innamorare sarebbe diverso! ma non mi sono mai innamorata; non mi attrae, non è nella mia natura; e non credo che lo farò mai. E, senza amore, sono certa che sarei una sciocca a cambiare una situazione come la mia. I mezzi non mi mancano; le occupazioni non mi mancano; la posizione sociale non mi manca; credo che poche donne siano tanto padrone della casa del marito quanto lo sono io di Hartfield; e mai, mai potrei sperare di essere così sinceramente amata e rispettata, sempre la prima e sempre nel giusto agli occhi di qualsiasi uomo come lo sono per mio padre."

"Ma allora, alla fine sarete una vecchia zitella, come Miss Bates!"

"Questa è l'immagine più spaventosa che avreste potuto sce-

gliere, Harriet; e se pensassi di diventare come Miss Bates! così ridicola... così soddisfatta... così sorridente... così noiosa... così mediocre e poco esigente... e così incline a raccontare tutto su tutti quelli che ho intorno, mi sposerei domani. Ma tra *noi*, ne sono convinta, non può esserci nessuna somiglianza, salvo nell'essere nubili."

"Ma comunque, sarete una vecchia zitella! ed è terribile!"

"Non preoccupatevi, Harriet, non sarò una povera vecchia zitella; ed è solo la povertà a rendere il nubilitato spregevole per un pubblico magnanimo! Una donna non sposata, con un'entrata molto esigua, certo che è una vecchia zitella ridicola e antipatica! il bersaglio naturale di ragazzini e ragazzine; ma una donna non sposata, se ricca, è sempre rispettabile, e può essere giudiziosa e gradevole come chiunque altra. E questa distinzione non è affatto in contrasto con il candore e il senso comune, come può apparire in un primo momento, perché un'entrata molto esigua ha la tendenza a restringere la mente, e a inasprire il carattere. Quelli che riescono a malapena a vivere, e che vivono necessariamente in una società molto ristretta e in genere molto inferiore, possono ben essere meschini e scostanti. Questo, tuttavia, non vale per Miss Bates; è solo troppo bendisposta e troppo ridicola per andare a genio e me, ma, in generale, piace moltissimo a tutti, anche se nubile e povera. La povertà non le ha certo ristretto la mente; credo davvero che se avesse un solo scellino al mondo, molto probabilmente ne darebbe via la metà; e nessuno la teme, il che ha il suo fascino."

"Povera me! ma che cosa farete? come impiegherete il vostro tempo quando diventerete vecchia?"

"Se mi conosco, Harriet, la mia è una mente attiva, operosa, con moltissime risorse in sé; e non capisco perché dovrei avere bisogno di più impegni a quaranta o cinquant'anni che a ventuno. Le solite cose che occupano gli occhi, le mani e la mente delle donne saranno a mia disposizione allora come lo sono adesso, o almeno con nessuna differenza significativa. Se dise-

gnerò meno, leggerò di più; se lascerò perdere la musica, mi dedicherò ai lavori di cucito. E quanto a soggetti d'interesse, a soggetti per l'affetto, cosa che in realtà è il maggiore risvolto negativo, la mancanza che è davvero il gran male da evitare per chi *non* è sposato, non ne sarò affatto priva, con tutti i figli di una sorella che amo così tanto di cui occuparmi. Con tutta probabilità, ce ne saranno abbastanza da fornire ogni tipo di sensazione che può offrire una vita in declino. Saranno abbastanza per nutrire qualsiasi speranza e qualsiasi timore; e sebbene il mio affetto per loro non possa eguagliare quello di un genitore, si adatta al mio concetto di benessere più di un affetto più caldo e più cieco. I miei nipoti e le mie nipoti! Avrò spesso una nipote con me."

"Conoscete la nipote di Miss Bates? O meglio, so che l'avete vista un centinaio di volte, ma la frequentate?"

"Oh! sì; si è sempre costretti a frequentarla ogni volta che viene a Highbury. A proposito, *questo* è quasi sufficiente a farmi passare la voglia di una nipote. Dio ce ne scampi! almeno dal fatto che io debba sempre annoiare la gente con tutti i Knightley la metà di quanto fa lei con Jane Fairfax. Il solo nominare Jane Fairfax fa venire la nausea. Ogni sua lettera è letta da cima a fondo quaranta volte; i suoi omaggi a tutti gli amici circolano e ricircolano a profusione; e se solo manda alla zia il modello di una pettorina, o un paio di giarrettiere a maglia per la nonna, non si sente altro per un mese. Auguro ogni bene a Jane Fairfax, ma mi annoia a morte."

In quel momento si stavano avvicinando al cottage, e tutti gli argomenti oziosi vennero soppiantati. Emma era molto caritatevole, e i disagi dei poveri erano certi di essere alleviati tanto dalle sue attenzioni personali e dalla sua bontà, dai suoi consigli e dalla sua pazienza, quanto dalla sua borsa. Capiva il loro modo di vivere, teneva conto della loro ignoranza e delle loro tentazioni, non aveva romantiche aspettative che in loro emergessero virtù straordinarie, visto che l'educazione aveva fatto

così poco; partecipava alle loro preoccupazioni con una simpatia bendisposta, e li assisteva con tanta comprensione quanta buona volontà. Nel caso attuale, faceva visita a malattia e povertà insieme, e dopo essere rimasta quanto bastava per recare conforto e aiuto, lasciò il cottage con una tale impressione della scena da farle dire a Harriet, mentre si allontanavano,

"Questi sono spettacoli, Harriet, che ci fanno del bene. Come fanno sembrare insignificante qualsiasi altra cosa! In questo momento sento come se non potessi pensare ad altro che a queste povere creature per tutto il resto della giornata; eppure, chi può dire quanto ci metteranno a svanire dalla mia mente?"

"Verissimo", disse Harriet. "Povere creature! non si riesce a pensare ad altro."

"E in verità, non credo che l'impressione passerà tanto presto", disse Emma, mentre oltrepassavano la siepe bassa e il gradino traballante con cui finiva il sentiero stretto e scivoloso che attraversava il giardino del cottage e le portò di nuovo sul viottolo. "Non credo che passerà", fermandosi per dare un'ultima occhiata allo squallore esterno del luogo, e ricordando quello ancora maggiore dell'interno.

"Oh! certo che no", disse la compagna.

Proseguirono. Il viottolo faceva una leggera curva, e una volta passata la curva, videro subito apparire Mr. Elton; e talmente vicino da dare a Emma solo il tempo di dire,

"Ah! Harriet, ecco arrivare qualcosa di inaspettato, a mettere alla prova i nostri buoni proponimenti. Be' (con un sorriso), devo sperare che se la compassione ha recato aiuto e sollievo ai sofferenti, abbia fatto tutto ciò che conta veramente. Se per gli sventurati proviamo abbastanza da fare tutto quello che possiamo per loro, il resto diventa vuota simpatia, buona solo per affliggerci."

Harriet poté solo rispondere, "Oh! certo, sì", prima che il gentiluomo le raggiungesse. I bisogni e le sofferenze della povera famiglia furono tuttavia il primo argomento dell'incontro.

Lui stava andando da loro. Ora avrebbe rimandato la visita, ma ebbero un colloquio molto interessante su quello che poteva e doveva essere fatto. Poi Mr. Elton tornò indietro per accompagnarle.

"Imbatterci l'uno nell'altro durante una commissione come questa", pensò Emma, "incontrarci in una sfera caritatevole, è qualcosa che produrrà un notevole incremento d'amore reciproco. Non mi meraviglierei se conducesse a una dichiarazione. Dovrebbe, se non ci fossi io. Vorrei essere da qualche altra parte."

Ansiosa di separarsi da loro non appena possibile, si incamminò in uno stretto sentiero, un po' rialzato rispetto a un lato del viottolo, lasciando che lo percorressero da soli. Ma non erano passati due minuti quando si accorse che l'abitudine di Harriet alla dipendenza e all'imitazione aveva portato anche lei lassù, e che, per farla breve, si sarebbero presto ritrovati dietro a lei. Questo non doveva succedere; si fermò immediatamente, con il pretesto di dover rimettere a posto i lacci di uno stivaletto, chinandosi fino a occupare per intero il sentiero e pregandolo di avere la bontà di andare avanti, dato che li avrebbe seguiti mezzo minuto dopo. Loro fecero quanto chiedeva, e nel tempo che lei giudicò ragionevole per aver concluso con lo stivale, ebbe il conforto di avere la possibilità di tardare ulteriormente, visto che fu raggiunta da una bambina del cottage, mandata, come le era stato ordinato, a prendere del brodo a Hartfield con una brocca. Camminare a fianco di quella bambina, parlarci e farle delle domande, era la cosa più naturale del mondo, o sarebbe stata la più naturale anche se Emma avesse agito senza premeditazione; e in questo modo gli altri avevano ancora modo di andare avanti, senza essere costretti ad aspettarla. Tuttavia, senza volerlo, li stava raggiungendo; la bambina andava di buon passo, e loro erano piuttosto lenti; Emma se ne preoccupava ancora di più, perché li vedeva chiaramente immersi in una conversazione che sembrava interessarli. Mr. Elton parlava

in modo vivace, Harriet ascoltava con un'attenzione molto soddisfatta, ed Emma, dopo aver lasciato andare la bambina, stava cominciando a pensare come attardarsi un altro po', quando entrambi si guardarono intorno, e lei fu costretta a raggiungerli.

Mr. Elton stava ancora parlando, era ancora impegnato in qualche dettaglio interessante, ed Emma rimase un po' delusa quando si rese conto che stava solo fornendo alla sua bella compagna un resoconto del ricevimento del giorno prima dal suo amico Cole, e che era arrivata in tempo per il formaggio Stilton, quello del Wiltshire del nord, il burro, il sedano, le barbabietole e tutti i dessert.

"Ciò avrebbe condotto presto a qualcosa di meglio, ovviamente", fu la sua consolante riflessione; "tutto è interessante per quelli che si amano, e tutto può servire a introdurre quello che abbiamo più a cuore. Se avessi potuto tenermi lontana più a lungo!"

Continuarono a camminare con calma insieme, finché non furono in vista del recinto della canonica, quando la decisione improvvisa di portare Harriet almeno dentro la casa, le fece trovare di nuovo qualcosa che non andava negli stivali, facendola restare ancora una volta indietro. Poi strappò via in fretta il laccio, e a quel punto, dopo averlo abilmente gettato in un fosso, fu costretta a pregarli di fermarsi e riconoscere la sua incapacità di sistemare la cosa in modo da essere in grado di camminare fino a casa senza troppo disagio.

"Parte del laccio è andata", disse, "e non so che cosa inventarmi. Sono davvero una compagna fastidiosa per voi, ma spero di non essere tanto spesso così mal equipaggiata. Mr. Elton, vi devo pregare di fare una sosta in casa vostra, per chiedere alla vostra governante un pezzetto di nastro o di spago, o qualsiasi altra cosa per allacciare lo stivale."

A questa proposta Mr. Elton fu tutta felicità; e nulla avrebbe potuto superare la prontezza e l'attenzione con cui le condusse in casa, e gli sforzi per far apparire tutto al meglio. La stanza in

cui furono portate era una di quelle che lui usava di più, e che dava sulla strada; dietro di essa ce n'era un'altra immediatamente comunicante; la porta tra le due era aperta, ed Emma la attraversò con la governante per avere il suo aiuto nel modo più comodo. Fu costretta a lasciare la porta accostata come l'aveva trovata, ma era certa che Mr. Elton l'avrebbe chiusa. Invece non fu chiusa, rimase sempre accostata; ma, impegnando la governante in una incessante conversazione, sperava di metterlo in grado di scegliere l'argomento giusto nella stanza adiacente. Per dieci minuti non sentì altro che se stessa. Non poteva continuare più a lungo. Fu quindi costretta a concludere e a fare la sua apparizione.

Gli innamorati erano in piedi vicino a una delle finestre. La cosa prometteva bene, e, per mezzo minuto, Emma si beò della gloria di aver visto giusto. Ma non era così; lui non era venuto al dunque. Era stato molto piacevole, delizioso; aveva detto a Harriet di averle viste passare e di averle seguite di proposito; altre piccole galanterie e allusioni erano state fatte cadere, ma nulla di serio.

"Cauto, molto cauto", pensò Emma; "avanza a piccoli passi, e non azzarderà nulla fino a quando non si sentirà sicuro."

Comunque, anche se nulla era scaturito dal suo ingegnoso espediente, non poteva non sentirsi lusingata di aver fornito a entrambi l'occasione di godere in quel momento di una gioia che li avrebbe fatti avanzare verso il grande passo.

Mr. Elton doveva ormai essere lasciato a se stesso. Emma non era più in grado di sovrintendere alla sua felicità o di affrettarne le mosse. L'arrivo della famiglia della sorella era così prossimo che, prima nell'attesa e poi nella realtà, divenne da quel momento in poi il suo principale motivo d'interesse; e durante i dieci giorni del loro soggiorno a Hartfield non c'era da aspettarsi - né lei se l'aspettava - che nulla, al di là di un aiuto occasionale o fortuito, potesse essere fornito da parte sua agli innamorati. Avrebbero comunque potuto procedere in fretta, se volevano; e in un modo o nell'altro, lo volessero o meno, sarebbero andati avanti. Non desiderava avere più tempo libero per loro. Ci sono persone per le quali più fai, meno fanno per loro stesse.

Mr. e Mrs. John Knightley, essendo stati più del solito assenti dal Surry,<sup>1</sup> suscitavano naturalmente più del solito interesse. Fino a quell'anno, ogni lunga vacanza dopo il matrimonio era stata divisa tra Hartfield e Donwell Abbey; ma tutta la villeggiatura di quell'autunno era stata dedicata ai bagni di mare per i bambini, ed erano quindi molti mesi che non si vedevano in modo regolare con i parenti del Surry, o non si vedevano affatto con Mr. Woodhouse, che non si lasciava convincere a spostarsi fino a Londra, nemmeno per amore della povera Isabella, e che, di conseguenza, era preda di una felicità molto agitata e preoccupata nell'attesa di quella visita troppo breve.

Pensava molto ai rischi del viaggio per lei, e non poco alle fatiche dei suoi cavalli e del suo cocchiere, che erano stati mandati a prendere la comitiva per l'ultima metà del tragitto; ma i suoi allarmi furono inutili; le sedici miglia furono felicemente percorse, e Mr. e Mrs. John Knightley, i loro cinque figli, e un appropriato numero di bambinaie, raggiunsero sani e salvi Hartfield. Il trambusto e la gioia per quell'arrivo, le molte

---

<sup>1</sup> Qui e di seguito ho mantenuto la grafia austeniana per "Surrey".

persone a cui era necessario rivolgersi, dare il benvenuto, offrire un sostegno, smistare e sistemare in vari modi, produssero un chiasso e una confusione che i suoi nervi non avrebbero potuto sopportare per nessun altro motivo, né tollerare più a lungo persino per quello; ma le abitudini di Hartfield e i sentimenti di suo padre erano talmente rispettati da Mrs. John Knightley, che nonostante la materna sollecitudine per l'immediato svago dei suoi piccoli, per fornire loro tutta la libertà e le attenzioni, tutto il mangiare e bere, il dormire e giocare, che potessero desiderare, senza il minimo ritardo, ai bambini non era mai permesso di disturbarlo a lungo, sia con la loro presenza sia per la continua necessità di controllarli.

Mrs. John Knightley era una donna piccola, graziosa ed elegante, dai modi gentili e tranquilli, e con un'indole molto amabile e affettuosa; dedita solo alla famiglia; una moglie devota, una madre amorevole, e così teneramente attaccata al padre e alla sorella che, se non per quei legami più grandi, un amore più intenso sarebbe sembrato impossibile. Non vedeva mai un difetto in nessuno di loro. Non era una donna di grande intelligenza o acume; e insieme a questa somiglianza, aveva ereditato dal padre molta della sua costituzione; era di salute delicata, ipersensibile verso quella dei figli; aveva molti timori e apprensioni, ed era attaccata al suo Mr. Wingfield di Londra quanto il padre poteva esserlo a Mr. Perry. Erano anche simili in un'indole generalmente bonaria, e in un radicato rispetto per tutte le vecchie conoscenze.

Mr. Knightley era un uomo alto, signorile e molto intelligente; brillante nella sua professione, amante della vita domestica e rispettabile nel privato; ma aveva modi riservati, che gli impedivano di risultare gradito a tutti, e talvolta era soggetto a essere di cattivo umore. Non aveva un brutto carattere, non era così spesso irragionevolmente irritato da meritare un rimprovero del genere; ma il carattere non era la sua maggiore perfezione, e, in effetti, con una moglie così adorante, era difficile che

qualunque difetto naturale non ne risultasse accresciuto. L'estrema dolcezza del carattere di lei urtava inevitabilmente il suo. Aveva tutta la chiarezza e la prontezza mentale che a lei mancava, e talvolta poteva essere scortese, o dire una parola brusca. Non era molto nelle grazie della cognata. A lei non sfuggiva nessuna di quelle manchevolezze. Si accorgeva subito delle piccole offese fatte a Isabella, che Isabella non notava mai. Forse avrebbe potuto passarci sopra di più, se i suoi modi fossero stati più lusinghieri verso la sorella di Isabella, ma erano solo quelli pacatamente cortesi di un cognato e di un amico, senza elogi e senza cecità; ma nessun livello di riguardo personale l'avrebbe resa indifferente a quello che ai suoi occhi appariva il difetto più grande in cui talvolta indulgeva, la mancanza di rispettosa sopportazione nei confronti del padre. Non aveva sempre la pazienza che ci si sarebbe augurati. Le stranezze e le manie di Mr. Woodhouse provocavano talvolta in lui delle razionali proteste o delle repliche taglienti ugualmente inopportune. Non accadeva spesso, poiché Mr. John Knightley provava in realtà un grande rispetto per il suocero, e generalmente una forte consapevolezza di quanto gli fosse dovuto; ma era comunque troppo per l'amore di Emma, specialmente perché spesso c'erano da sopportare tutte le pene e le preoccupazioni, senza che poi arrivasse l'offesa. Comunque, all'inizio di ogni visita non si manifestavano che i sentimenti più opportuni, ed essendo quella così necessariamente breve si poteva sperare che trascorresse in una immacolata cordialità. Non erano da molto seduti e sistemati quando Mr. Woodhouse, con un malinconico scuotere della testa e un sospiro, richiamò l'attenzione della figlia sul triste cambiamento a Hartfield da quando erano stati lì l'ultima volta.

"Ah, mia cara", disse, "la povera Miss Taylor. È una faccenda penosa."

"Oh sì, signore", esclamò lei con pronta simpatia, "come deve mancarvi! E alla cara Emma, anche! che terribile perdita per

entrambi! sono stata tanto in pena per voi. Non riesco a immaginare come vi fosse possibile fare a meno di lei. È stato davvero un cambiamento triste. Ma spero che stia abbastanza bene, signore."

"Abbastanza bene, mia cara... spero... abbastanza bene. Solo che non so se il posto sia sufficientemente adatto a lei."

A quel punto Mr. John Knightley chiese con fare tranquillo a Emma se ci fosse qualche dubbio sull'aria di Randalls.

"Oh! no, non c'è il minimo dubbio. Non ho mai visto Mrs. Weston meglio in vita mia, mai con un aspetto così bello. Papà sta solo parlando del suo rammarico."

"Fa davvero molto onore a entrambi", fu la garbata risposta.

"E voi, signore, la vedete abbastanza spesso?" chiese Isabella col tono lamentoso che si addiceva così bene al padre.

Mr. Woodhouse esitava. "Non così spesso, mia cara, quanto potrei desiderare."

"Oh! papà, siamo stati senza vederli solo un giorno, da quando si sono sposati. O la mattina o il pomeriggio di ogni giorno, tranne uno, abbiamo visto o Mr. Weston o Mrs. Weston, e quasi sempre entrambi, sia a Randalls che qui; e come puoi immaginare, Isabella, più spesso qui. Sono molto, molto gentili con le loro visite. Mr. Weston è davvero gentile come lei. Papà, se parlate in questo modo malinconico, darete a Isabella un'idea sbagliata di tutti noi. Sicuramente sono tutti consapevoli di quanto debba mancarci Miss Taylor, ma tutti devono anche sapere che Mr. e Mrs. Weston fanno davvero di tutto per impedire che ci manchi quanto avevamo previsto, il che è la pura verità."

"Proprio come dovrebbe essere", disse Mr. John Knightley, "e proprio come speravo che fosse dalle vostre lettere. Il desiderio di Mrs. Weston di mostrare attenzione verso di voi non può essere messo in dubbio, e il fatto che il marito sia un uomo socievole e privo di impegni rende tutto più facile. Ti ho sempre detto, amor mio, di non aver mai creduto che il cambia-

mento fosse così rilevante per Hartfield come temevi tu; e dopo quello che hai sentito da Emma, spero che sarai soddisfatta."

"Ma certo", disse Mr. Woodhouse, "sì, non c'è dubbio. Non posso negare che Mrs. Weston, la povera Mrs. Weston, venga a trovarci piuttosto spesso... ma poi... è sempre costretta ad andarsene."

"Sarebbe molto crudele verso Mr. Weston se non lo facesse, papà. Dimenticate completamente Mr. Weston."

"Credo davvero", disse John Knightley bonariamente, "che Mr. Weston abbia qualche piccolo diritto. Voi e io, Emma, ci azzarderemo a prendere le parti del povero marito. Essendo io un marito, e non essendo voi una moglie, molto probabilmente i diritti dell'uomo ci colpiscono in pari misura. Quanto a Isabella, è sposata da tempo sufficiente per apprezzare i vantaggi di mettere da parte il più possibile tutti i Mr. Weston."

"Io, amor mio?" esclamò la moglie, avendo sentito e compreso solo in parte. "State parlando di me? Di certo nessuno sarà, o potrà essere, un maggior sostenitore del matrimonio di me; e se non fosse stato per la disgrazia di lasciare Hartfield, non avrei mai pensato a Mrs. Weston se non come alla donna più fortunata del mondo; e quanto a trascurare Mr. Weston, quell'eccellente Mr. Weston, penso che non ci sia nulla di buono che non meriti. Credo che sia uno degli uomini di più buon carattere che sia mai esistito. Salvo tu e tuo fratello, non ne conosco di altri che gli siano pari come carattere. Non ho mai dimenticato quando, la Pasqua scorsa, ha fatto volare l'aquilone di Henry in quella giornata ventosa, e anche quando a settembre di un anno fa è stato così gentile da scrivere quel biglietto, a mezzanotte, allo scopo di assicurarmi che a Cobham non c'era nessun caso di scarlattina, mi sono convinta che non possa esistere un cuore più sensibile e un uomo migliore. Se qualcuno può meritarlo, è Miss Taylor."

"Il giovanotto dov'è?" disse John Knightley. "È venuto in questa occasione, o no?"

"Non è ancora venuto", rispose Emma. "C'era la forte speranza che venisse subito dopo il matrimonio, ma è finita in un nulla di fatto; e ultimamente non l'ho sentito menzionare."

"Ma dovresti dir loro della lettera, mia cara", disse il padre. "Ha scritto una lettera alla povera Mrs. Weston, per congratularsi con lei, ed era una lettera molto bella e appropriata. Me l'ha mostrata. Mi è sembrata davvero una cosa molto ben fatta da parte sua. Se sia stata un'idea solo sua non è possibile dirlo. È talmente giovane, e suo zio, forse..."

"Mio caro papà, ha ventitré anni. Vi dimenticate come passa il tempo."

"Ventitré! ma davvero? Be', non l'avrei mai pensato... e aveva solo due anni quando ha perso la sua povera madre! Be', il tempo vola davvero! e la mia memoria è pessima. Comunque, era una lettera estremamente bella e garbata, e ha fatto molto piacere a Mr. e Mrs. Weston. Mi ricordo che era scritta da Weymouth, era datata 28 settembre e cominciava con «Mia cara signora», ma ho dimenticato il seguito; ed era firmata «F. C. Weston Churchill». Lo ricordo perfettamente."

"Davvero amabile e appropriato da parte sua!" esclamò la generosa Mrs. John Knightley. "Non ho alcun dubbio che sia un giovanotto molto piacevole. Ma com'è triste che non viva a casa con il padre! C'è qualcosa di talmente sconvolgente in un bambino strappato ai genitori e al suo ambiente naturale! Non riuscirò mai a capire come abbia fatto Mr. Weston a separarsi da lui. Rinunciare al proprio figlio! Non potrei davvero mai pensare bene di qualcuno che proponga una cosa del genere a qualcun altro."

"Immagino che nessuno abbia mai pensato bene dei Churchill", osservò freddamente Mr. John Knightley. "Ma non devi pensare che Mr. Weston abbia provato quello che proveresti tu nel rinunciare a Henry o a John. Mr. Weston è più un uomo con un temperamento pacato e gioviale, che un uomo di forti sentimenti; prende le cose come vengono, e ne trae piacere in

un modo o nell'altro, dato che, immagino, cerca le sue comodità in quella che è chiamata *società*, vale a dire la possibilità di mangiare, bere e giocare a whist con i vicini cinque volte a settimana, più che negli affetti familiari, o in qualsiasi altra cosa offerta dalla vita domestica."

A Emma non potevano piacere parole che erano molto vicine a una critica a Mr. Weston, e aveva quasi voglia di contestarle; ma si sforzò, e lasciò correre. Voleva mantenere la pace, se possibile; e c'era qualcosa di onorevole e di apprezzabile nelle radicate abitudini domestiche del cognato, nel suo sentirsi interamente appagato dalla famiglia, cose che lo rendevano propenso a guardare dall'alto in basso i comuni rapporti sociali, e coloro che li ritenevano importanti. Aveva un fondato diritto all'indulgenza.

Mr. Knightley avrebbe pranzato con loro, cosa abbastanza in contrasto con i desideri di Mr. Woodhouse, a cui non era gradito che qualcuno dividesse con lui il primo giorno di Isabella. Era stato il senso di giustizia di Emma, tuttavia, a deciderlo; e a parte la considerazione di ciò che fosse dovuto a entrambi i fratelli, aveva provato un piacere particolare, a causa del recente dissapore tra lei e Mr. Knightley, nel fare quell'invito così opportuno.

Sperava che potessero ridiventare amici. Era tempo di riconciliarsi. Riconciliarsi non era proprio il termine giusto. *Lei* non era stata di sicuro dalla parte del torto, e *lui* non avrebbe mai ammesso di esserci stato. Fare concessioni era fuori questione; ma era tempo di far vedere che il litigio era stato dimenticato; e sperava che nel ripristinare l'amicizia potesse essere di un qualche aiuto farsi trovare, quando lui sarebbe entrato nella stanza, con uno dei bambini, l'ultima arrivata, un'incantevole bimba di otto mesi alla sua prima visita a Hartfield, felicissima di essere spazzata tra le braccia della zia. Fu utile, poiché, anche se lui all'inizio si presentò con aria grave e fosse di poche parole, fu ben presto indotto a parlare di tutti loro nel solito modo, e a toglierle la bimba dalle braccia con tutta la mancanza di cerimonie di una perfetta cordialità. Emma capì che erano di nuovo amici; e dato che quella convinzione le aveva fornito molta soddisfazione, e poi un po' di sfacciataggine, non riuscì a fare a meno di dire, mentre lui ammirava la piccola,

"Che consolazione, il fatto che la pensiamo allo stesso modo sui nostri nipoti. Come uomo e donna, le nostre opinioni talvolta sono molto diverse, ma riguardo a questi bambini noto che non siamo mai in disaccordo."

"Se nel giudizio su uomini e donne voi foste guidata più dalla natura, e meno dal potere della fantasia e del capriccio nei

rapporti che avete con loro, così come fate quando si tratta di bambini, potremmo sempre pensarla allo stesso modo."

"Ma certo... le nostre divergenze devono sempre nascere dal fatto che io sia dalla parte del torto."

"Sì", disse lui, con un sorriso, "e il motivo è evidente. Avevo sedici anni quando siete nata."

"Una differenza sostanziale, all'epoca", replicò lei, "e non c'è dubbio che in quel periodo della nostra vita il vostro giudizio fosse molto superiore al mio; ma un lasso di tempo di ventuno anni non ha reso un bel po' più vicine le nostre capacità intellettive?"

"Sì... un bel po' *più vicine*."

"Però, non vicine a sufficienza da darmi la possibilità di avere ragione, se la pensiamo in modo diverso."

"Su di voi ho ancora il vantaggio di sedici anni di esperienza, e di non essere una ragazza graziosa e una figlia viziata. Andiamo, mia cara Emma, ridiventiamo amici e non parliamone più. Di' a tua zia, piccola Emma, che deve darti un esempio migliore di quello di rinnovare vecchi rancori, e che se prima non era dalla parte del torto, lo è adesso."

"È vero", esclamò lei, "verissimo. Piccola Emma, diventa una donna migliore di tua zia. Sii infinitamente più intelligente e neanche la metà così presuntuosa. Adesso, Mr. Knightley, ancora una parola o due e avrò concluso. Quanto a buone intenzioni, eravamo *entrambi* nel giusto, e devo dire che dal mio punto di vista non c'è stato ancora nulla a dimostrare che avessi torto. Vorrei solo avere la certezza che Mr. Martin non sia rimasto troppo, troppo profondamente deluso."

"Nessun uomo potrebbe esserlo di più", fu tutta la concisa ed esaustiva risposta.

"Ah! Mi dispiace davvero. Venite, stringiamoci la mano."

L'avevano appena fatto, e con grande cordialità, quando apparve John Knightley, e "Come va, George?" e "John, come stai?" si succedettero in puro stile inglese, seppellendo sotto

una calma che sembrava quasi indifferenza il vero affetto che avrebbe condotto ciascuno di loro, se necessario, a fare qualunque cosa per il bene dell'altro.

La serata fu tranquilla e dedicata alla conversazione, dato che Mr. Woodhouse aveva rinunciato completamente alle carte per la gioia di chiacchierare comodamente con la sua cara Isabella, e il piccolo gruppo si divise in due in modo naturale; da una parte lui e la figlia; dall'altra i due Knightley; gli argomenti erano assolutamente distinti, e si mescolavano molto raramente, ed Emma si univa solo occasionalmente all'uno o all'altro.

I fratelli parlavano dei loro interessi e delle loro occupazioni, in particolare del maggiore, il cui carattere era di gran lunga più estroverso, e che era sempre quello che parlava di più. Come magistrato, aveva generalmente qualche questione legale su cui consultare John, o quanto meno qualche aneddoto curioso da riferire; e come agricoltore, essendo affidata a lui la fattoria di famiglia a Donwell, aveva da raccontare che cosa avrebbe prodotto ogni campo l'anno successivo, da fornire tutte le informazioni locali che non potevano non interessare un fratello che aveva condiviso la stessa casa per la maggior parte della vita, e che vi era fortemente legato. Il progetto di un'opera di drenaggio, la modifica di un recinto, il taglio di un albero e la destinazione di ogni acro a frumento, rape o grano marzolino, erano discussi da John con tutto l'interesse reso possibile dai suoi modi più freddi; e se il volenteroso fratello gli lasciava qualcosa da chiedere, le sue domande assumevano persino un tono di fervore.

Mentre loro erano così piacevolmente occupati, Mr. Woodhouse si stava godendo con la figlia un flusso inarrestabile di gioiosi rimpianti e di trepidante affetto.

"Mia povera cara Isabella", disse, prendendole teneramente la mano, e interrompendo per qualche istante le sue diligenti premure per qualcuno dei cinque figli. "Quanto tempo, che periodo terribilmente lungo è passato da quando sei stata qui! E

come devi essere stanca dopo il viaggio! devi andare a letto presto, mia cara, e ti consiglio un po' di pappa d'avena prima di andare. Tu e io prenderemo insieme una bella scodella di pappa d'avena. Mia cara Emma, e se prendessimo tutti un po' di pappa d'avena?"

Emma non ci pensava proprio, sapendo bene che su quel punto entrambi i Knightley erano irremovibili quanto lei; e furono ordinate solo due scodelle. Dopo qualche altra parola in lode della pappa d'avena, con qualche accenno di stupore sul fatto che non venisse presa ogni sera da tutti, Mr. Woodhouse continuò dicendo, con un'aria di profonda riflessione,

"È stata una brutta faccenda, mia cara, aver trascorso l'autunno a South End invece di venire qui. Non ho mai avuto molta fiducia nell'aria di mare."

"Mr. Wingfield l'ha raccomandato con la massima energia, signore, altrimenti non saremmo andati. L'ha raccomandato per tutti i bambini, ma in particolare per la debolezza di gola di Bella; sia aria che bagni di mare."

"Ah! mia cara, ma Perry nutriva molti dubbi sul fatto che il mare le potesse far bene; e quanto a me, è da tempo che sono assolutamente convinto, anche se forse non te l'ho mai detto, che molto raramente il mare sia utile a qualcuno. Di sicuro una volta mi ha quasi ucciso."

"Andiamo", esclamò Emma, capendo che quello sarebbe stato un argomento pericoloso, "devo pregarvi di non parlare del mare. Mi rende invidiosa e infelice; io, che non l'ho mai visto! South End è proibito, se non vi dispiace. Mia cara Isabella, non ti ho ancora sentito fare una sola domanda su Mr. Perry; e lui non si dimentica mai di te."

"Oh! il buon Mr. Perry; come sta, signore?"

"Be', abbastanza bene; ma non del tutto bene. Il povero Perry soffre di fegato, e non ha tempo di prendersi cura di se stesso; mi dice che non ha tempo di prendersi cura di se stesso, il che è molto triste; ma lo chiamano sempre dappertutto. Imma-

gino che non ci sia un uomo così indaffarato da nessuna parte. D'altra parte non ce n'è un altro così abile da nessuna parte."

"E Mrs. Perry e i bambini, come stanno? I bambini crescono? Ho una grande stima di Mr. Perry. Spero che ci faccia presto visita. Gli farà così piacere vedere i miei piccoli."

"Spero che venga domani, perché ho una domanda o due di una certa importanza da fargli. E, mia cara, quando viene, faresti meglio a fargli dare un'occhiata alla gola di Bella."

"Oh! mio caro signore, la sua gola va talmente meglio che non mi preoccupa praticamente più. Probabilmente sono stati i bagni a esserle stati di grande giovamento, o altrimenti il miglioramento è da attribuire a un'eccellente frizione di Mr. Wingfield, che le abbiamo applicato sin da agosto."

"Non è molto probabile, mia cara, che i bagni le siano stati utili, e se avessi saputo che avevi bisogno di una frizione, ne avrei parlato a..."

"Sembra che tu ti sia dimenticata di Mrs. e Miss Bates", disse Emma, "non ho ancora sentito una domanda su di loro."

"Oh! le buone Bates; mi vergogno davvero, ma tu ne parli in quasi tutte le tue lettere. Spero che stiano bene. La buona vecchia Mrs. Bates; l'andrò a trovare domani, e porterò i bambini. Sono sempre così contente di vedere i miei bambini. E quell'eccellente Miss Bates! persone davvero ammodo! Come stanno, signore?"

"Be', abbastanza bene, mia cara, tutto sommato. Ma la povera Mrs. Bates ha avuto un brutto raffreddore circa un mese fa."

"Come mi dispiace! Ma non ci sono mai stati tanti raffreddori come questo autunno. Mr. Wingfield mi ha detto di non averne mai visti così tanti e così gravi, salvo quando c'è stata una vera e propria epidemia di influenza."

"È stato più o meno così, mia cara; ma non al livello che dici tu. Perry dice che i raffreddori sono stati molto diffusi, ma non così gravi come ne ha visti molto spesso a novembre. Perry, nel complesso, non la considera una stagione malsana."

"No, non mi risulta che Mr. Wingfield la consideri *molto* malsana, salvo..."

"Ah! mia povera cara bambina, la verità è che a Londra la stagione è sempre malsana. Nessuno è in salute a Londra, nessuno può esserlo. È terribile che tu sia stata costretta a vivere lì! così lontano! e con un'aria così cattiva!"

"Ma no, davvero; *noi* non siamo affatto in un posto con una cattiva aria. La nostra zona di Londra è molto superiore alla maggior parte delle altre! Non dovete confonderci con Londra in generale, mio caro signore. Il distretto di Brunswick Square è molto diverso da quasi tutti gli altri. È così tanto arieggiato! Sarei restia, lo ammetto, a vivere in un'altra zona della città; non ce n'è praticamente nessun'altra in cui mi piacerebbe far vivere i miei figli, ma da *noi* c'è talmente tanta aria! Mr. Wingfield ritiene che i paraggi di Brunswick Square siano decisamente i migliori quanto ad aria."

"Ah! mia cara, non è come Hartfield. Tu devi prenderla meglio che puoi, ma dopo essere stati una settimana a Hartfield siete tutti persone diverse; non sembrate più gli stessi. Posso affermare che al momento nessuno di voi mi sembra abbia un bell'aspetto."

"Mi dispiace sentirvi dire così, signore; ma vi assicuro che, salvo quei lievi mal di testa e palpitazioni di natura nervosa dei quali non riesco a liberarmi del tutto da nessuna parte, sto perfettamente bene; e se i bambini erano piuttosto pallidi prima di andare a letto, era solo perché si sentivano più stanchi del solito, per il viaggio e la felicità di essere venuti. Spero che domani riterrete migliore il loro aspetto, perché, ve l'assicuro, Mr. Wingfield mi ha detto che nel complesso non credeva di averci mai visti partire in forma migliore. Almeno, spero non pensiate che Mr. Knightley abbia una cattiva cera", volgendo lo sguardo con affettuosa ansia verso il marito.

"Così così, mia cara; non posso fare i complimenti con te. Credo che Mr. Knightley sia molto lontano dall'averne una bella

cera."

"Che succede, signore? State parlando di me?" esclamò Mr. John Knightley, sentendo il suo nome.

"Mi dispiace scoprire, amor mio, che mio padre non pensa tu abbia una bella cera; ma spero sia solo perché sei un po' stanco. Comunque, come sai, avrei voluto farti visitare da Mr. Wingfield, prima di partire."

"Mia cara Isabella", esclamò lui bruscamente, "ti prego di non preoccuparti del mio aspetto. Accontentati di imbottire di medicine te stessa e i bambini, e lasciami avere l'aspetto che voglio."

"Non ho capito bene che cosa stava dicendo vostro fratello", esclamò Emma, "sull'intenzione del vostro amico Mr. Graham di assumere un amministratore scozzese, per occuparsi della sua nuova tenuta. Sarà adatto? I vecchi pregiudizi non saranno troppo forti?"<sup>1</sup>

E si mise a chiacchierare in questo modo talmente a lungo e con successo che, quando fu costretta a rivolgere di nuovo la sua attenzione al padre e alla sorella, non ebbe nulla di peggio da sentire di una gentile domanda di Isabella circa Jane Fairfax; e sebbene Jane Fairfax non le fosse, in generale, molto simpatica, in quel momento fu molto felice di unirsi alle lodi nei suoi confronti.

"Quella dolce, amabile Jane Fairfax!" disse Mrs. John Knightley. "È da così tanto che non la vedo, salvo di tanto in tanto per caso a Londra! Che felicità dev'essere per la sua vecchia e buona nonna e per la sua eccellente zia, quando viene a trovarle! Mi rammarico sempre moltissimo, per via della cara Emma, che non possa stare di più a Highbury; ma ora che la fi-

---

<sup>1</sup> I pregiudizi degli inglesi nei confronti degli scozzesi erano di vecchia data; durante il Settecento erano stati rinfocolati dalle due insurrezioni giacobite (la prima nel 1715 e la seconda nel 1745 - quest'ultima è quella di cui parla Fielding nel suo *Tom Jones*), e, più di recente, dalla crescente influenza del potere culturale scozzese, rappresentato efficacemente da alcune famose riviste (per esempio, la "Edinburgh Review", fondata nel 1802).

glia si è sposata, immagino che il colonnello e Mrs. Campbell non potranno più separarsi da lei. Sarebbe una tale deliziosa compagnia per Emma."

Mr. Woodhouse era completamente d'accordo, ma aggiunse, "La nostra piccola amica Harriet Smith, tuttavia, è proprio un'altra personcina del genere. Harriet ti piacerà. Emma non potrebbe avere una compagna migliore di Harriet."

"Sono felicissima di sentirlo, solo che di Jane Fairfax si sa che è così tanto istruita e superiore! ed esattamente dell'età di Emma."

L'argomento fu discusso molto gioiosamente, e ne seguirono altri della stessa importanza, sviscerati con la stessa armonia; ma la serata non si concluse senza un lieve ritorno di agitazione. La pappa d'avena arrivò e fornì molto da dire, molte lodi e molti commenti, indubitabili sentenze sulla sua salubrità per qualsivoglia costituzione, e filippiche piuttosto severe sulle molte case in cui non era mai preparata a dovere; ma, sfortunatamente, tra gli esempi di insuccessi a disposizione della figlia, il più recente, e quindi il più rilevante, era quello della sua cuoca a South End, una giovane donna assunta per l'occasione, che non era mai stata in grado di capire ciò che lei intendeva per una bella scodella di pappa d'avena ben amalgamata, diluita, ma non troppo diluita. Ogni volta che ne aveva sentito il desiderio e l'aveva ordinata, non era mai stata in grado di prepararla a dovere. Era uno spunto pericoloso.

"Ah!" disse Mr. Woodhouse, scuotendo la testa e fissandola con tenera sollecitudine. Alle orecchie di Emma quell'esclamazione suonava come, "Ah! non c'è fine alle tristi conseguenze del viaggio a South End. Meglio non parlarne." E per un po' sperò che il padre non ne avrebbe parlato, e che una silenziosa meditazione sarebbe stata sufficiente a riportarlo al sollievo della sua pappa d'avena ben amalgamata. Dopo un intervallo di qualche minuto, però, lui cominciò con,

"Proverò sempre molto dispiacere al pensiero che questo au-

tunno siate andati al mare, invece di venire qui."

"Ma perché dovrete provare dispiacere, signore? Vi posso assicurare che i bambini ne hanno tratto un grande beneficio."

"E, inoltre, se proprio dovevate andare al mare, sarebbe stato meglio non scegliere South End. South End è un posto insalubre. Perry si è sorpreso nel sentire che avevate deciso per South End."

"So che molta gente la pensa così, ma è una cosa completamente sbagliata. Siamo stati tutti perfettamente bene là, e non abbiamo avuto il minimo inconveniente per la melma; Mr. Wingfield dice che è assolutamente sbagliato credere che il posto sia insalubre, e sono certa che di lui ci si possa fidare, visto che è un profondo conoscitore dei diversi climi, e che il fratello ci è andato ripetutamente con la famiglia."<sup>2</sup>

"Avreste dovuto andare a Cromer, mia cara, se proprio dovevate andare da qualche parte. Perry è stato a Cromer una volta per una settimana, e lo ritiene il migliore tra tutti i posti di mare. Un bel mare aperto, dice, e un'aria purissima. E, da quanto ne so, lì avreste potuto trovare un alloggio molto comodo lontano dal mare, almeno un quarto di miglio. Avreste dovuto consultare Perry."

"Ma, mio caro signore, la differenza del viaggio... solo a pensare quanto sarebbe stato più lungo. Un centinaio di miglia, invece di quaranta."

"Ah! mia cara, come dice Perry, quando è in gioco la salute, non si deve prendere in considerazione nient'altro; e se il viaggio si deve fare, non c'è molta differenza tra quaranta miglia e un centinaio. Meglio non muoversi affatto, meglio restare a Londra, tutto sommato, che viaggiare per quaranta miglia e trovare un'aria peggiore. È proprio quello che dice Perry. Gli è

---

<sup>2</sup> In questo caso, Mr. Woodhouse non aveva tutti i torti; South End (ora Southend-on-Sea) era nell'Essex, alla foce del Tamigi, ed era una località nota per avere, durante la bassa marea, spiagge molto melmose; inoltre, era nelle vicinanze delle paludi dell'Essex.

sembrata una decisione molto poco sensata."

I tentativi di Emma di fermare il padre erano stati vani; e una volta arrivati a quel punto, non si meravigliò dello sfogo del cognato.

"Mr. Perry", disse lui, con un tono di voce di forte disappunto, "farebbe bene a tenere per sé le sue opinioni fino a quando non gli sono richieste. Per quale motivo si intromette, e si meraviglia per quello che faccio io? per il fatto che porto la mia famiglia in una parte o in un'altra della costa? Mi sarà permesso, spero, di usare il mio giudizio quanto quello di Mr. Perry. Ho bisogno delle sue direttive quanto delle sue medicine." Fece una pausa, e, recuperando la sua freddezza in un istante, aggiunse, solo con sarcastica asciuttezza, "Se Mr. Perry è in grado di dirmi come portare una moglie e cinque figli a una distanza di centotrenta miglia senza spese e inconvenienti maggiori di una distanza di quaranta, sarei disponibile quanto lui a preferire Cromer a South End."

"Giusto, giusto", esclamò Mr. Knightley, intervenendo con prontezza, "giustissimo. Una considerazione ineccepibile. Ma, John, quanto a ciò che stavo dicendo sulla mia idea di spostare il sentiero per Langham, di farlo girare più verso destra affinché non attraversi i prati di casa, non vedo nessuna difficoltà. Non ci proverei, se fosse un inconveniente per la gente di Highbury, ma se riesci a ricordarti con esattezza il percorso attuale del sentiero... Il solo modo di provarlo, comunque, sarà di guardare le nostre mappe. Spero di vederti domattina a Donwell, e allora le esamineremo e mi dirai che cosa ne pensi."

Mr. Woodhouse era piuttosto agitato da quelle aspre riflessioni sul suo amico Perry, al quale, in effetti, aveva attribuito, sia pure inconsciamente, molti dei suoi sentimenti e delle sue espressioni; ma le tranquillizzanti premure delle figlie rimossero man mano la contrarietà del momento, e l'immediata prontezza di un fratello, e un maggiore controllo da parte dell'altro, impedirono che si ripresentasse.

Non c'era creatura più felice al mondo di Mrs. John Knightley, in quella breve visita a Hartfield; se ne andava in giro ogni mattina tra le sue vecchie conoscenze con i suoi cinque figli, e tutte le sere chiacchierava con il padre e la sorella di ciò che aveva fatto. Non aveva null'altro da desiderare, se non che le giornate non trascorressero così velocemente. Fu una visita deliziosa; perfetta proprio per l'estrema brevità.

In generale le loro serate erano meno occupate dagli amici rispetto alle mattinate; ma non si poté evitare l'impegno di un pranzo ufficiale, e fuori casa anche, sebbene fosse Natale. Mr. Weston non avrebbe accettato un rifiuto; dovevano tutti pranzare a Randalls un giorno di quelli; persino Mr. Woodhouse si lasciò convincere a considerarla una cosa possibile, da preferirsi a una divisione del gruppo familiare.

Su come sarebbero andati avrebbe volentieri sollevato qualche difficoltà, se avesse potuto, ma dato che la carrozza e i cavalli del cognato e della figlia erano a Hartfield, non fu in grado di fare più di una semplice domanda su quel punto; sulla cosa non ci furono dubbi, né Emma dovette faticare molto per convincerlo che in una delle carrozze ci sarebbe stato posto anche per Harriet.

Harriet, Mr. Elton e Mr. Knightley, la loro cerchia ristretta, erano le sole persone invitate con loro; si sarebbe pranzato tanto presto quanto ridotto era il numero degli invitati, visto che in tutto si teneva conto delle abitudini e dei desideri di Mr. Woodhouse.

La sera prima del grande evento (poiché era davvero un grande evento che Mr. Woodhouse pranzasse fuori il 24 dicembre) Harriet l'aveva trascorsa a Hartfield, ed era tornata a casa con un raffreddore così violento che, se non fosse stato per il suo fervido desiderio di essere assistita da Mrs. Goddard,

Emma non le avrebbe permesso di lasciare la casa. Emma l'andò a trovare il giorno dopo, e scoprì che, riguardo a Randalls, il suo destino era segnato. Aveva la febbre alta e un forte mal di gola; Mrs. Goddard era piena di premure e di affetto, era stato chiamato Mr. Perry, e la stessa Harriet si sentiva troppo male ed era troppo debole per resistere all'autorità che la escludeva da quell'impegno così delizioso, anche se non riusciva a parlare della sua perdita senza versare molte lacrime.

Emma rimase con lei il più a lungo possibile, per farle compagnia durante le inevitabili assenze di Mrs. Goddard; le risollevò lo spirito parlandole di quanto sarebbe stato depresso Mr. Elton una volta sapute le sue condizioni, e la lasciò discretamente consolata, nella dolce convinzione che per lui sarebbe stata una serata molto triste, e che tutti avrebbero sentito moltissimo la sua mancanza. Emma aveva fatto pochi metri dalla porta di Mrs. Goddard, quando s'imbatté proprio in Mr. Elton, che stava evidentemente andando lì, e mentre camminavano lentamente parlando dell'ammalata, della quale lui, avendo sentito voci su una malattia seria, si stava recando a chiedere notizie, per poter poi riferirne a Hartfield, furono raggiunti da Mr. John Knightley, di ritorno dalla visita quotidiana a Donwell con i due figli più grandi, i cui visi rossi e pieni di salute rivelavano tutti i benefici di una corsa in campagna, e sembravano assicurare che il montone arrosto e il budino di riso per i quali si stavano affrettando verso casa sarebbero stati rapidamente divorati. Si unirono e procedettero insieme. Emma stava giusto descrivendo la natura dell'indisposizione dell'amica; "una gola molto infiammata, con una temperatura molto alta, pulsazioni ora rapide ora lente, eccetera, ed era rimasta desolata nell'aprendere da Mrs. Goddard che Harriet era soggetta a dei brutti mal di gola, e che l'aveva spesso messa in allarme per questo motivo." Mr. Elton sembrò molto allarmato, mentre esclamava, "Un mal di gola! Spero non contagioso. Spero non di natura contagiosa. Perry l'ha visitata? Dovreste veramente aver cura di

voi stessa quanto della vostra amica. Permettetemi di implorarvi di non correre rischi. Perché non la visita Perry?"

Emma, che in realtà non era affatto spaventata per se stessa, tranquillizzò quell'eccesso di apprensione rassicurandolo sull'esperienza e la premura di Mrs. Goddard; ma poiché c'era ancora qualche residuo di inquietudine che lei non aveva nessun desiderio di fugare con argomenti razionali, che voleva più nutrire e incoraggiare che mitigare, aggiunse subito dopo, come se si trattasse di un argomento diverso,

"Fa così freddo, così tanto freddo, e c'è un tale sentore di neve, che se si trattasse di qualsiasi altro posto o di altre persone, cercherei davvero di non uscire oggi, e di dissuadere mio padre dall'avventurarsi fuori; ma dato che ormai ha deciso, e non sembra sentire il freddo, non voglio interferire, perché so che sarebbe una tale delusione per Mr. e Mrs. Weston. Ma, parola mia, Mr. Elton, nel vostro caso mi sentirei sicuramente giustificata. Mi sembrate già un po' rauco, e se pensate a quanta voce e a quante fatiche vi saranno richieste domani, credo che non sarebbe nulla di più di una comune prudenza restare a casa stasera e prendervi cura di voi stesso."

Mr. Elton sembrava come se non sapesse che cosa rispondere; ed era proprio così, poiché, sebbene si sentisse molto gratificato dalle gentili premure di una così bella signora, e ben poco incline a rifiutare un qualsiasi suo consiglio, in realtà non aveva la minima intenzione di rinunciare a quella serata; ma Emma, troppo fervidamente presa dai suoi preconcetti e dalle sue mire per ascoltarlo in modo imparziale, o vederlo nella giusta luce, fu molto soddisfatta dai suoi mormorii di conferma sul fatto che facesse "molto freddo, sicuramente molto freddo", e continuò a camminare, rallegrandosi di averlo svincolato da Randalls, e di avergli assicurato la possibilità di mandare a chiedere notizie di Harriet a ogni ora della serata.

"Fate benissimo", disse; "Faremo noi le vostre scuse a Mr. e Mrs. Weston."

Ma aveva appena detto così che sentì il cognato offrire educatamente un posto nella sua carrozza, se il tempo era l'unico ostacolo per Mr. Elton, e Mr. Elton accettò l'offerta senza remore e con immediata soddisfazione. Era cosa fatta; Mr. Elton sarebbe andato, e mai il suo volto largo e attraente aveva espresso un piacere maggiore che in quel momento, mai aveva avuto un sorriso più intenso, né lo sguardo più esultante di quando la guardò di nuovo.

"Be'", disse Emma tra sé, "è molto strano! Dopo averlo svincolato così bene, scegliere di andare in società, e lasciarsi alle spalle Harriet malata! Davvero molto strano! Ma credo che in molti uomini, specialmente negli scapoli, ci sia un'inclinazione del genere, una passione per mangiare fuori casa; un invito a pranzo è posto così in alto nella scala dei loro piaceri, delle loro occupazioni, della loro dignità, quasi dei loro doveri, che qualsiasi altra cosa passa in secondo piano; e deve trattarsi di questo, nel caso di Mr. Elton; un giovanotto indubbiamente apprezzabile, simpatico, piacevole, e innamoratissimo di Harriet; eppure, non riesce a rifiutare un invito, deve pranzare fuori chiunque glielo chieda. Che strana cosa è l'amore! lui può essere pronto a vedere acume in Harriet, ma non a pranzare da solo per amor suo."

Subito dopo Mr. Elton li lasciò, e lei non poté non rendergli giustizia notando che c'era stato molto sentimento nel suo modo di nominare Harriet nel separarsi; nel tono della sua voce mentre le assicurava che sarebbe andato da Mrs. Goddard per avere notizie della sua bella amica, l'ultima cosa che avrebbe fatto prima di prepararsi alla gioia di rivederla, quando sperava di essere in grado di riferirle qualcosa di più positivo; e si allontanò con un sospiro e un sorriso, in un modo che fece pendere la bilancia dell'approvazione molto in suo favore.

Dopo qualche minuto di silenzio, John Knightley cominciò con,

"In vita mia non ho mai visto un uomo più intento a rendersi

gradevole di Mr. Elton. Ci si mette d'impegno quando ci sono di mezzo delle signore. Con gli uomini è capace di essere sensato e spontaneo, ma quando deve compiacere delle signore ci mette tutto se stesso."

"I modi di Mr. Elton non sono perfetti", replicò Emma; "ma quando c'è il desiderio di piacere si deve chiudere un occhio, e si chiude un occhio su molte cose. Se un uomo fa del suo meglio con qualità modeste, avrà un vantaggio sulla superiorità negligente. Mr. Elton ha un carattere talmente ottimo, e così tanta benevolenza, che non è possibile non apprezzarlo."

"Sì", disse dopo un po' Mr. Knightley, con una qualche malizia, "sembra essere molto benevolo verso di voi."

"Me!" rispose lei con un sorriso stupito, "immaginate che le sue mire riguardino me?"

"È un'idea che mi è passata per la testa, Emma, lo ammetto; e se non ci avete mai pensato, ora fareste bene a prenderla in considerazione."

"Mr. Elton innamorato di me! Che idea!"

"Non dico questo, ma voi fareste bene a riflettere se lo sia o meno, e a regolare il vostro comportamento di conseguenza. Credo che i vostri modi siano incoraggianti. Parlo da amico, Emma. Fareste meglio a stare in guardia, a stare attenta a quello che fate, e a quello che intendete fare."

"Vi ringrazio, ma vi assicuro che vi sbagliate completamente. Mr. Elton e io siamo ottimi amici, ma nulla di più"; e continuò a camminare, divertendosi a riflettere sugli equivoci che spesso nascono da una conoscenza parziale delle circostanze, sugli errori in cui cadono sempre persone che hanno la pretesa di essere infallibili; e non era molto soddisfatta del cognato per quel suo ritenerla cieca e ignara, e bisognosa di consigli. Lui non disse nient'altro.

Mr. Woodhouse aveva accettato in modo così completo la visita, che, nonostante il freddo crescente, sembrava non avere nessuna intenzione di rinunciarvi, e alla fine si avviò con la

massima puntualità nella sua carrozza con la figlia maggiore, con una consapevolezza del tempo apparentemente minore di quella degli altri; troppo pieno dello stupore per quella uscita, e del piacere che avrebbe fornito a Randalls, per accorgersi del freddo, e troppo ben imbacuccato per sentirlo. Il freddo però era intenso, e mentre si stava muovendo la seconda carrozza, cominciò a cadere qualche fiocco di neve, e il cielo sembrava così sovraccarico da richiedere solo un'aria più mite per imbiancare tutto in brevissimo tempo.

Emma notò subito che il suo compagno non era dell'umore migliore. Prepararsi e uscire con un tempo del genere, rinunciare alla compagnia dei figli dopo il pranzo, erano mali, o almeno fastidi, che non potevano certo far piacere a Mr. John Knightley; non vedeva nulla in quella visita che potesse valerne la pena; e l'intero tragitto verso la canonica lo passò a esprimere il proprio malcontento.

"Un uomo", disse, "deve avere un'ottima opinione di se stesso per invitare delle persone a lasciare il loro focolare, e affrontare una giornata come questa, allo scopo di andare a trovarlo. Deve ritenersi un tipo davvero molto gradevole; io non farei mai una cosa simile. È un'assurdità bella e buona. Adesso sta davvero nevicando! La follia di non permettere alla gente di starsene comodamente a casa, e la follia della gente che non se ne sta comodamente a casa quando potrebbe! Se fossimo costretti a uscire in una giornata come questa, per dovere o per affari, che sofferenza ci sembrerebbe; ed eccoci qui, con vestiti molto più leggeri del solito, metterci in marcia volontariamente, senza giustificazioni, a dispetto della voce della natura, che dice agli uomini, in tutto ciò che vedono e che percepiscono, di starsene a casa e di tenersi al riparo più che si può, eccoci qui, avviati a trascorrere cinque ore noiose in casa di un altro, con nulla da dire o da sentire che non sia stato detto o sentito il giorno precedente, e che non possa essere detto o sentito il giorno successivo. Partire con un tempo orribile, tornare pro-

tabilmente con un tempo peggiore; quattro cavalli e quattro domestici fatti uscire per portare cinque creature oziose e piene di brividi in stanze più fredde e in una compagnia peggiore di quella che avrebbero potuto avere in casa loro."

Emma non ritenne opportuno concedere l'assenso compiacente che, senza dubbio, lui era abituato a ricevere, a emulare il "Verissimo, amor mio", che doveva essere stato abitualmente elargito dalla sua compagna di viaggio; ma era abbastanza risoluta per trattenersi dal dare una qualsiasi risposta. Non poteva assentire, ma aveva paura di litigare; il suo eroismo arrivò solo al silenzio. Gli concesse di parlare, pulì il finestrino e si imbaccucò, senza aprire bocca.

Arrivarono, la carrozza svoltò, il predellino fu abbassato, e Mr. Elton, nero, agghindato e sorridente, salì all'istante. Emma pensò con piacere a un cambio di argomento. Mr. Elton era tutto cerimonie e allegria; era talmente allegro nelle sue cortesie, che lei cominciò a pensare che avesse avuto notizie di Harriet migliori di quelle che aveva avuto lei. Aveva mandato qualcuno mentre si vestiva, e la risposta era stata, "Praticamente lo stesso, nessun miglioramento."

"Le notizie che ho avuto *io* da Mrs. Goddard", disse dopo un po' lei, "non erano buone come avevo sperato; «Nessun miglioramento», è stata la risposta."

Lui fece immediatamente la faccia lunga; e la sua voce fu la voce del sentimento mentre rispondeva.

"Oh! no... sono dolente di scoprire... ero sul punto di dirvi che quando sono passato da Mrs. Goddard, il che è stata l'ultima cosa che ho fatto prima di tornare a vestirmi, mi è stato detto che Miss Smith non stava meglio, non stava affatto meglio, anzi alquanto peggio. Molto dolente e preoccupato... mi ero illuso che stesse meglio dopo la medicina che sapevo le era stata prescritta in mattinata."

Emma sorrise e rispose, "La mia visita è stata utile per la parte nervosa della malattia, spero; ma persino io non ho la

bacchetta magica per un mal di gola; in realtà si tratta di un raffreddore molto forte. Mr. Perry è stato da lei, come probabilmente avete saputo."

"Sì... lo immaginavo... ma... non sapevo..."

"È abituato a curarla per questi disturbi, e spero che domattina avremo notizie più confortanti. Ma è impossibile non sentirsi a disagio. Una perdita così triste per noi oggi!"

"Terribile! Proprio così, davvero. Ci mancherà in ogni momento."

Questo era molto appropriato; il sospiro che l'accompagnò era davvero apprezzabile; ma sarebbe dovuto durare di più. Emma si sentì alquanto sconcertata quando, solo mezzo minuto dopo, lui cominciò a parlare d'altro, e con un tono di voce molto fervente e allegro.

"Che eccellente soluzione", disse, "usare la pelle di pecora per le carrozze. Le rende molto confortevoli; impossibile sentire freddo con precauzioni del genere. I congegni moderni hanno davvero reso la carrozza di un gentiluomo assolutamente perfetta. Si è così bardati e protetti dal clima che non riesce a farsi strada nemmeno uno spiffero. Il clima non ha più nessuna importanza. È un pomeriggio davvero freddo, ma in questa carrozza la faccenda non ci riguarda. Ah! vedo che nevicata un po'."

"Sì", disse John Knightley, "e credo che ne avremo una bella quantità."

"Clima natalizio", osservò Mr. Elton. "Adeguato alla stagione; e possiamo ritenerci estremamente fortunati che non sia cominciato ieri e non abbia impedito il ricevimento di oggi, come molto probabilmente sarebbe successo, visto che Mr. Woodhouse non si sarebbe certo arrischiato se ci fosse stata molta neve; ma ormai non ha nessuna importanza. È proprio la stagione adatta per incontrarsi tra amici. A Natale tutti invitano gli amici da loro, e la gente non si preoccupa troppo del tempo cattivo. Una volta sono rimasto bloccato dalla neve per una settimana a casa di un amico. Nulla avrebbe potuto essere più pia-

cevole. Ero andato solo per una notte, e non sono potuto ripartire fino a una settimana dopo."

Mr. John Knightley sembrava come se non riuscisse a comprendere che cosa ci fosse di piacevole, ma disse soltanto, freddamente,

"Non vorrei proprio essere bloccato dalla neve per una settimana a Randalls."

In un altro momento Emma si sarebbe divertita, ma era troppo stupita dallo stato d'animo di Mr. Elton per provare altre sensazioni. Harriet sembrava del tutto dimenticata nell'aspettativa di una piacevole riunione.

"Abbiamo la certezza di un bel fuoco", proseguì lui, "e che tutto sarà molto confortevole. Persone incantevoli, Mr. e Mrs. Weston; Mrs. Weston è davvero al disopra di ogni elogio, e lui è esattamente ciò che ognuno apprezza, così ospitale, e così amante della compagnia; sarà una compagnia ristretta, ma quando le compagnie ristrette sono ben selezionate, sono forse le più gradevoli di tutte. La sala da pranzo di Mr. Weston non può contenere comodamente più di dieci persone; e da parte mia preferirei, in circostanze del genere, essere due di meno che due di più. Credo che sarete d'accordo con me (voltandosi con aria tenera verso Emma), credo che avrò sicuramente la vostra approvazione, anche se forse Mr. Knightley, essendo abituato ai grandi ricevimenti di Londra, può non capire i nostri sentimenti."

"Non so nulla dei grandi ricevimenti di Londra, signore; non pranzo mai con nessuno."

"Davvero? (con un tono di meraviglia e compassione), non avevo idea che la legge fosse una schiavitù così grande. Be', signore, verrà il tempo in cui sarete ripagato per tutto questo, in cui avrete poco lavoro e grande svago."

"Il mio svago principale", replicò John Knightley, mentre passavano per il viale d'ingresso, "sarà quello di ritrovarmi sano e salvo a Hartfield."

Un qualche mutamento di contegno fu necessario da parte di entrambi i gentiluomini, quando entrarono nel salotto di Mrs. Weston; Mr. Elton doveva ricomporre il suo aspetto gioioso, e Mr. John Knightley dissipare il suo malumore. Mr. Elton doveva sorridere di meno, e Mr. John Knightley di più, per adeguarsi all'ambiente. Solo Emma poteva essere naturale, e mostrarsi felice come in effetti era. Per lei, essere con i Weston era un vero piacere. Mr. Weston era un suo beniamino, e non c'era creatura al mondo alla quale potesse parlare tanto apertamente quanto alla moglie; nessuna, alla quale riferire, con la stessa certezza di essere ascoltata e capita, di essere sempre ritenuta interessante e comprensibile, le piccole faccende, decisioni, dubbi e piaceri del padre e di se stessa. Non poteva dire nulla di Hartfield, per cui Mrs. Weston non provasse un vivo interesse; e una mezzora di ininterrotte informazioni su tutte quelle piccole faccende dalle quali dipende la felicità quotidiana della vita privata, fu una delle principali gratificazioni di entrambe.

Era un piacere che forse nemmeno una visita di una giornata intera avrebbe potuto soddisfare, che sicuramente non si esauriva in quella mezzora; ma la sola vista di Mrs. Weston, il suo sorriso, il contatto con lei, la sua voce, era gradevole per Emma, che decise di pensare il meno possibile alle stranezze di Mr. Elton, o a qualunque altra cosa spiacevole, e di godere appieno tutto ciò che vi era da godere.

La sfortuna del raffreddore di Harriet era stata ampiamente trattata prima del suo arrivo. Mr. Woodhouse era comodamente seduto da tempo bastante per raccontarne le vicende, oltre a tutte le vicende sulla venuta sua e di Isabella e sul prossimo arrivo di Emma; ed era arrivato giusto alla fine della sua soddisfazione per la possibilità che aveva James di incontrare la figlia, quando apparvero gli altri, e Mrs. Weston, che era stata quasi

interamente occupata a dargli retta, fu in grado di voltarsi per accogliere la sua cara Emma.

Il progetto di Emma di dimenticare per un po' Mr. Elton, fece sì che restasse piuttosto male nello scoprire, una volta che tutti ebbero preso posto, che le era seduto vicino. Le fu molto difficile togliersi dalla mente il pensiero della sua strana insensibilità nei confronti di Harriet, mentre lui non solo le stava gomito a gomito, ma le imponeva di continuo la sua espressione gioiosa, e le si rivolgeva premurosamente in ogni occasione. Invece di dimenticarlo, il suo comportamento era tale che lei non poté sfuggire alla suggestione interiore di chiedersi "Può davvero essere come ha immaginato mio cognato? può essere possibile che quest'uomo stia cominciando a trasferire il suo affetto da Harriet a me? Assurdo e intollerabile!" Eppure era così preoccupato che lei si sentisse perfettamente al caldo, era così interessato al padre, e così deliziato da Mrs. Weston; e alla fine cominciò ad ammirare i suoi disegni con un tale zelo e una tale mancanza di senso critico da somigliare terribilmente a un aspirante innamorato, e lei dovette fare qualche sforzo per mantenere le buone maniere. Per amor proprio non poteva mostrarsi villana, e per amore di Harriet, nella speranza che tutto potesse tornare a posto, fu comunque assolutamente cortese; ma fu una fatica, specialmente quando gli altri, nel pieno delle sciocchezze di Mr. Elton, discussero di qualcosa che avrebbe desiderato particolarmente ascoltare. Sentì abbastanza per capire che Mr. Weston stava fornendo delle informazioni circa il figlio; sentì le parole "mio figlio", "Frank" e "mio figlio" ripetersi più volte; e da qualche altra mezza parola sospettò fortemente che stesse annunciando una visita imminente del figlio; ma prima di riuscire a zittire Mr. Elton, l'argomento era ormai così completamente esaurito che qualsiasi domanda da parte sua per riproporlo sarebbe stata inopportuna.

In effetti, succedeva che, nonostante la decisione di Emma di non sposarsi mai, c'era qualcosa in quel nome, nell'idea di

Mr. Frank Churchill, che l'attirava sempre. Aveva spesso pensato, specialmente dopo il matrimonio del padre con Miss Taylor, che se lei *si fosse* sposata, l'uomo adatto per età, carattere e condizione sarebbe stato proprio lui. Sembrava come se il legame tra le loro famiglie lo destinasse inevitabilmente a lei. Non poteva non supporre che fosse un matrimonio a cui sicuramente pensavano tutti quelli che li conoscevano. Che Mr. e Mrs. Weston ci pensassero ne era fortemente convinta; e sebbene non fosse disposta a essere indotta da lui, o da chiunque altro, a rinunciare a una situazione che riteneva più soddisfacente di qualsiasi altra le potesse essere offerta in cambio, aveva molta curiosità di conoscerlo, la ferma intenzione di trovarlo simpatico, di andargli a genio, almeno fino a un certo punto, e provava una sorta di piacere all'idea che la fantasia degli amici vedesse in loro una coppia.

Con sensazioni del genere, le cortesie di Mr. Elton erano terribilmente intempestive; ma ebbe la consolazione di sembrare molto educata, mentre si sentiva molto contrariata, e di ritenere impossibile che il resto della visita sarebbe trascorso senza che la schiettezza di Mr. Weston non reiterasse quelle informazioni, almeno nella sostanza. Così avvenne, poiché, una volta felicemente liberatasi di Mr. Elton, e sedutasi accanto a Mr. Weston per la cena, lui approfittò della prima pausa delle cerimonie dell'ospitalità, del primissimo momento concesso dalla lombata di montone, per dirle,

"Ne mancano solo due per essere del numero giusto. Vorrei vederne due di più, la vostra graziosa piccola amica, Miss Smith, e mio figlio, e allora potrei dire che saremmo proprio al completo. Credo che in salotto non mi abbiate sentito dire agli altri che stiamo aspettando Frank. Stamattina ho ricevuto una sua lettera, e sarà qui entro un paio di settimane."

Emma rispose con un grado di piacere molto appropriato, e si mostrò totalmente d'accordo con l'affermazione che Mr. Frank Churchill e Miss Smith avrebbero reso la compagnia

davvero completa.

"È da settembre che aveva il desiderio di venire da noi", proseguì Mr. Weston; ogni lettera ne era piena; ma non è padrone del proprio tempo. Deve accontentare coloro che devono essere accontentati, e che (tra sé) talvolta possono essere accontentati solo con una buona dose di sacrificio. Ma ormai non ho alcun dubbio di vederlo qui all'incirca nella seconda settimana di gennaio."

"Che grandissimo piacere sarà per voi! e Mrs. Weston è così impaziente di conoscerlo, che dev'essere felice quasi quanto voi."

"Sì, lo è, ma pensa che ci sarà un altro rinvio. Non ha la mia stessa fiducia nel suo arrivo; ma non conosce le parti in causa bene come le conosco io. Il fatto, vedete, è... (ma questo rimanga tra noi; non ne ho fatto parola con nessuno dei presenti. Ci sono segreti in tutte le famiglie, lo sapete). Il fatto è, che degli amici sono stati invitati a fare visita a Enscombe a gennaio, e che l'arrivo di Frank dipende dalla disdetta di questo invito. Se non sarà disdetto, lui non potrà muoversi. Ma so che succederà, perché è una famiglia che una certa signora, di una certa importanza a Enscombe, ha particolarmente in antipatia, e anche se è ritenuto necessario invitarli una volta ogni due o tre anni, quando si arriva al punto l'invito è sempre disdetto. Non ho il minimo dubbio sulla faccenda. Ho fiducia di vedere Frank qui prima di metà gennaio, quanta ne ho di esserci io stesso; ma la vostra buona amica laggiù (accennando verso l'altro capotavola) ha così poche stravaganze lei stessa, e ne era così poco avvezza a Hartfield, che non è in grado di calcolarne gli effetti come la mia lunga pratica permette di fare a me."

"Mi dispiace che ci sia qualche ombra di dubbio in questo caso", rispose Emma; "ma sono propensa a parteggiare per voi, Mr. Weston. Se pensate che verrà, lo penserò anch'io, visto che voi conoscete Enscombe."

"Sì, ho qualche diritto per quella conoscenza, anche se non

sono mai stato sul posto in vita mia. È una donna strana! Ma non mi permetto mai di parlarne male, per via di Frank; credo che sia molto affezionata a lui. Ero solito pensare che non fosse capace di affezionarsi a qualcuno se non a se stessa, ma con lui è stata sempre buona (a suo modo, concedendosi piccole manie e capricci, e aspettandosi che tutto fosse fatto come vuole lei). E secondo me non fa poco onore a Frank il fatto che riesca a suscitare un affetto del genere, poiché, anche se non lo direi a nessun altro, lei non ha più cuore di una pietra per la gente in generale, e ha un carattere infernale."

Emma gradiva talmente l'argomento, che ci tornò su con Mrs. Weston, subito dopo essersi spostate in salotto; si congratulò con lei, ma osservò che a suo avviso il primo incontro l'avrebbe sicuramente messa un po' a disagio. Mrs. Weston si mostrò d'accordo, ma aggiunse che sarebbe stata contentissima di dover subire le ansie di un primo incontro nel momento previsto, "poiché non ho fiducia nel suo arrivo. Non posso essere ottimista come Mr. Weston. Temo moltissimo che finirà tutto in nulla. Immagino che Mr. Weston ti abbia detto esattamente come stanno le cose."

"Sì, sembra che dipenda da null'altro che dal cattivo carattere di Mrs. Churchill, che immagino sia la cosa più certa che esista al mondo."

"Emma mia!", rispose Mrs. Weston, sorridendo, "quale certezza può esserci in un capriccio?" Poi, rivolgendosi a Isabella, che fino a quel momento non aveva prestato attenzione, "Dovete sapere, mia cara Mrs. Knightley, che secondo me non siamo affatto così certi di vedere Mr. Frank Churchill come ritiene il padre. Dipende interamente dall'umore e dal volere della zia; in breve, dal suo carattere. A voi, alle mie due figlie, posso azzardarmi a dire la verità. A Enscombe Mrs. Churchill detta legge, ed è una donna con un carattere strano; e la venuta del nipote dipende da quanto è disposta a privarsene."

"Oh, Mrs. Churchill; tutti conoscono Mrs. Churchill", rispo-

se Isabella, "e di certo non ho mai pensato a quel povero giovanotto senza la massima compassione. Vivere costantemente con una persona di cattivo carattere dev'essere terribile. È quello che noi fortunatamente non abbiamo mai sperimentato, ma dev'essere una vita di sofferenze. Che benedizione, il fatto che lei non abbia mai avuto figli! Povere piccole creature, come le avrebbe rese infelici!"

Emma avrebbe voluto essere da sola con Mrs. Weston. Ne avrebbe saputo di più; Mrs. Weston le avrebbe parlato con una franchezza che non si sarebbe azzardata a usare con Isabella; e, ne era convinta, non avrebbe cercato di nasconderle nulla riguardo ai Churchill, salvo quei punti di vista sul giovanotto dei quali l'immaginazione le aveva già fornito un'istintiva consapevolezza. Ma al momento non c'era altro da dire. Mr. Woodhouse le raggiunse ben presto in salotto. Restare a lungo seduto dopo pranzo era una costrizione che non poteva sopportare. Il vino e la conversazione non significavano nulla per lui, e si unì con gioia alle persone con le quali si trovava sempre a proprio agio.

Mentre lui parlava con Isabella, tuttavia, Emma trovò modo di dire,

"E così non considerate affatto certa la visita di vostro figlio. Me ne dispiace. Essere presentata a lui sarà sempre spiacevole, in qualsiasi momento accadrà, e più presto si fa meglio è."

"Sì, e ogni ritardo porta a temere altri ritardi. Persino se l'invito a quella famiglia, i Braithwaite, sarà disdetto, avrò ancora paura che possa essere trovata qualche scusa per deluderci. Non posso immaginare nessuna riluttanza da parte di lui, ma sono sicura che da parte dei Churchill c'è un forte desiderio di tenerlo tutto per sé. C'è gelosia. Sono gelosi persino del suo rispetto per il padre. In breve, non posso sentirmi fiduciosa sul suo arrivo, e vorrei che Mr. Weston fosse meno ottimista."

"Dovrebbe venire", disse Emma. "Anche se dovesse restare per un paio di giorni, dovrebbe venire; e non può essere conce-

pibile che un giovanotto non sia in grado di fare almeno questo. Una giovane *donna*, se capita in cattive mani, può essere tormentata, e tenuta alla larga da quelli che vorrebbe frequentare; ma non si capisce come un giovane *uomo* possa sottoporsi a tali restrizioni, tanto da non essere in grado di passare una settimana con il padre, se gli fa piacere."

"Dovremmo essere a Enscombe, e conoscere le abitudini della famiglia, prima di decidere quello che può fare", replicò Mrs. Weston. "Forse dovremmo usare la stessa cautela nel giudicare la condotta di qualsiasi individuo in qualsiasi famiglia; ma credo che Enscombe non possa sicuramente essere giudicata applicando regole generali; *lei* è talmente irragionevole; e tutto è messo da parte se c'è lei di mezzo."

"Ma è così affezionata al nipote; è davvero il suo beniamino. Quindi, secondo l'idea che mi sono fatta di Mrs. Churchill, sarebbe perfettamente naturale che mentre non fa nessun sacrificio per il benessere del marito, al quale deve tutto, mentre fa valere i suoi incessanti capricci verso di *lui*, sia spesso tenuta a freno dal nipote, al quale non deve nulla."

"Mia carissima Emma, non pretendere, con il tuo buon carattere, di capirne uno cattivo, o di stabilire delle regole che valgano per esso; devi lasciare che faccia a modo suo. Non ho alcun dubbio che lui abbia, talvolta, una considerevole influenza; ma può darsi che gli sia assolutamente impossibile sapere in anticipo *quando* l'avrà."

Emma ascoltò, e poi disse freddamente, "Non sarò soddisfatta, a meno che non venga."

"Potrebbe avere una grande influenza su certe cose", proseguì Mrs. Weston, "e su altre pochissima; e tra quelle che sono oltre le sue possibilità, è più che probabile ci sia proprio la circostanza di allontanarsi da loro per far visita a noi."

Mr. Woodhouse fu presto pronto per il tè, e una volta bevuto il tè si sentì del tutto pronto a tornare a casa; e il massimo che riuscirono a fare le sue tre compagne fu di distrarlo per non fargli notare il passare del tempo, prima che apparissero gli altri signori. Mr. Weston era loquace e gioviale, e non gradiva affatto separazioni premature di nessun genere; ma alla fine il gruppo in salotto ricevette la sua aggiunta. Mr. Elton, di ottimo umore, fu uno dei primi a entrare. Mrs. Weston ed Emma erano sedute assieme sul divano. Lui le raggiunse immediatamente, e, senza essere invitato, si sedette in mezzo a loro.

Emma, anche lei di buonumore, per via del diversivo offerte dall'attesa di Mr. Frank Churchill, era disposta a dimenticare le sue recenti mancanze e ad apprezzarlo come prima, e, dato che lui stava facendo di Harriet l'argomento principale, fu pronta ad ascoltarlo col più amichevole dei sorrisi.

Lui si dichiarò estremamente in ansia per la sua bella amica, la sua bella, incantevole, amabile amica. "Ne sapeva nulla? ne aveva saputo qualcosa, da quando erano a Randalls? si sentiva molto in ansia, doveva ammettere che la natura del disturbo lo metteva considerevolmente in allarme." E in questo modo continuò per qualche tempo a esprimersi molto appropriatamente; senza far molto caso alle risposte, ma, tutto sommato, consapevole a sufficienza del terribile pericolo di un brutto mal di gola, ed Emma era piena di benevolenza nei suoi confronti.

Ma alla fine la cosa sembrò prendere una brutta piega; all'improvviso sembrava come se i suoi timori per quel brutto mal di gola riguardassero lei, e non Harriet, che fosse più preoccupato di far evitare a lei l'infezione, più che del fatto che non fosse una malattia infettiva. Cominciò con grande fervore a supplicarla di astenersi, per il momento, dall'andare di nuovo nella camera della malata, a supplicarla di *promettergli* di non

correre un simile rischio fino a quando non avesse visto Mr. Perry e sentito la sua opinione; e sebbene lei cercasse di riderne e di riportare l'argomento sulla strada giusta, non ci fu nulla da fare per mettere fine a quell'estrema sollecitudine nei suoi confronti. Era molto contrariata. Sembrava proprio, impossibile nasconderselo, che pretendesse di essere innamorato di lei, invece che di Harriet; una volubilità, se reale, assolutamente spregevole e disgustosa! ed Emma ebbe delle difficoltà a dominarsi. Lui si rivolse a Mrs. Weston per implorare il suo aiuto, "Non voleva dargli una mano? non voleva aggiungere le sue preghiere a quelle di lui, per indurre Miss Woodhouse a non andare da Mrs. Goddard, fino a quando non fosse certa che il disturbo di Miss Smith non fosse contagioso? Non poteva ritenersi soddisfatto senza una promessa, non avrebbe fatto valere la sua influenza per ottenerla?"

"Così scrupolosa per gli altri", proseguì, "eppure così incurante per se stessa! Voleva che oggi non prendessi freddo standomene a casa, ma non promette di evitare il rischio di prendersi un mal di gola ulceroso! È forse bello, Mrs. Weston? Giudicate voi. Non ho qualche diritto a lamentarmi? Sono certo del vostro gentile sostegno e del vostro aiuto."

Emma vide lo stupore di Mrs. Weston, e capì che doveva essere grande, di fronte a un discorso che, nelle parole e nei modi, rivendicava a lui il diritto a un interesse primario nei suoi confronti; e quanto a lei stessa, era troppo irritata e offesa per essere capace di dire subito qualcosa di appropriato. Poté soltanto lanciargli uno sguardo, ma era uno sguardo che riteneva dovesse farlo tornare in sé, e poi si alzò dal divano, spostandosi su una sedia accanto alla sorella e rivolgendole tutta la sua attenzione.

Non ebbe il tempo di capire come Mr. Elton avesse preso quel rimprovero per il rapido subentrare di un altro argomento, poiché Mr. John Knightley era rientrato nella stanza dopo aver esaminato lo stato del tempo, informando tutti che il terreno era

coperto dalla neve, che era ancora in corso una fitta nevicata con forti folate di vento, e concludendo con queste parole indirizzate a Mr. Woodhouse,

"Si dimostrerà un vivace inizio dei vostri impegni invernali, signore. Qualcosa di nuovo per il cocchiere e per i cavalli, doversi aprire la strada attraverso una tormenta di neve."

La costernazione aveva tolto la parola al povero Mr. Woodhouse; ma tutti gli altri ebbero qualcosa da dire; tutti erano o sorpresi o non sorpresi, e avevano qualche domanda da fare, o qualche consolazione da offrire. Mrs. Weston ed Emma cercarono con fervore di rallegrarlo e di distogliere la sua attenzione dal genero, che stava perseguendo il suo trionfo in modo piuttosto spietato.

"Ho ammirato moltissimo, signore", disse, "la vostra decisione di avventurarvi fuori di casa con un tempo simile, perché ovviamente sapevate che prestissimo avrebbe nevicato. Tutti devono aver capito che stava per nevicare. Ho ammirato il vostro spirito, e credo proprio che torneremo a casa senza problemi. Un'altra ora o due di neve difficilmente renderà la strada impercorribile; e poi abbiamo due carrozze; se *una* si dovesse ribaltare nella parte scoperta dei campi ci sarà sempre l'altra a portata di mano. Credo proprio che saremo tutti sani e salvi a Hartfield prima di mezzanotte."

Mr. Weston, con un trionfo di genere diverso, stava confessando che da un po' si era accorto della neve, ma non aveva detto una parola per paura di far sentire a disagio Mr. Woodhouse, e affinché non diventasse una scusa per andarsene di corsa. Quanto alla quantità di neve caduta o alla probabilità che ne cadesse tanta da impedire il ritorno, era solo uno scherzo; il suo timore era che non trovassero nessuna difficoltà. Avrebbe voluto che la strada fosse impraticabile, per essere in grado di trattenerli tutti a Randalls, e con la massima buona volontà era certo che si potesse trovare posto per tutti, e faceva appello alla moglie affinché confermasse che, con qualche accorgimento,

tutti potessero essere sistemati, cosa che lei non sapeva davvero come fare, sapendo che in casa c'erano solo due camere libere.

"Che cosa si può fare, mia cara Emma? che cosa si può fare?" fu la prima esclamazione di Mr. Woodhouse, e tutto ciò che riuscì a dire per qualche tempo. In lei cercava conforto, e le sue rassicurazioni sulla loro incolumità, la descrizione dell'eccellenza dei cavalli e di James, e il fatto che avessero così tanti amici intorno, lo rianimarono un po'.

L'allarme della figlia maggiore era uguale al suo. In mente aveva solo l'orrore di essere bloccata a Randalls mentre i figli erano a Hartfield, e immaginando che in quel momento la strada fosse accettabile per gente avventurosa, ma in uno stato che non ammetteva ritardi, era impaziente di sistemare la questione, facendo restare Emma e il padre a Randalls, mentre lei e il marito avrebbero immediatamente affrontato tutti i possibili cumuli di neve vorticante che avrebbero potuto ostacolarli.

"Faresti meglio a ordinare subito la carrozza, amor mio", disse; "credo proprio che saremo in grado di procedere, se partiamo subito; e se dovessimo imbatterci in qualche difficoltà seria, potrò sempre scendere e andare a piedi. Non ho nessun timore. Non mi preoccuperebbe fare a piedi metà della strada. Posso cambiarmi le scarpe non appena a casa, lo sai; e non è una cosa come questa che mi farà prendere un raffreddore."

"Ma davvero!" replicò lui. "Allora, mia cara Isabella, una cosa come questa dev'essere la più straordinaria del mondo, visto che in generale tutto ti fa prendere un raffreddore. Andare a casa a piedi! Hai proprio le scarpe adatte per andare a casa a piedi, direi. Sarà già abbastanza difficile per i cavalli."

Isabella si rivolse a Mrs. Weston per avere la sua approvazione a quel progetto. Mrs. Weston poté solo approvare. Allora Isabella andò da Emma, ma Emma non voleva rinunciare del tutto alla speranza di essere in grado di andarsene; stavano ancora discutendone, quando Mr. Knightley, che aveva lasciato immediatamente la stanza dopo il primo resoconto del fratello

sulla nevicata, rientrò e disse che era uscito a controllare, e poteva garantire che non c'era la minima difficoltà per tornare a casa, in qualsiasi momento volessero farlo, in quel momento o da lì a un'ora. Era andato oltre il viale d'ingresso, lungo la strada per Highbury, e non c'era più di mezzo pollice di neve, e in qualche punto non ce n'era nemmeno abbastanza per imbiancare il terreno; al momento stavano cadendo pochissimi fiocchi, ma le nuvole si stavano aprendo, e sembrava proprio che presto sarebbe finito. Aveva visto i cocchieri, ed entrambi erano stati d'accordo con lui sul fatto che non ci fosse nulla da temere.

Per Isabella il sollievo per quelle notizie fu grandissimo, e non erano meno gradite a Emma, riguardo al padre, che fu immediatamente messo a proprio agio, per quanto lo consentisse il suo carattere ansioso; ma i timori suscitati non poterono essere placati tanto da consentirgli una qualche tranquillità finché fosse restato a Randalls. Fu soddisfatto che non ci fosse nessun pericolo imminente nel tornare a casa, ma nessuna rassicurazione riuscì a convincerlo che fosse prudente restare; e mentre gli altri erano variamente impegnati a esortare e a raccomandare, Mr. Knightley ed Emma sistemarono la questione con poche parole, ovvero,

"Vostro padre non si sentirà tranquillo; perché non ve ne andate?"

"Io sono pronta, se lo sono gli altri."

"Suono il campanello?"

"Sì, suonatelo."

Il campanello fu suonato, e le carrozze ordinate. Pochi minuti ancora, ed Emma sperò di vedere un compagno fastidioso depositato a casa, dove sarebbe potuto rinsavire, e l'altro recuperare equilibrio e allegria una volta finita quella visita così faticosa.

Arrivarono le carrozze, e Mr. Woodhouse, sempre privilegiato in quelle occasioni, fu premurosamente accompagnato alla sua da Mr. Knightley e Mr. Weston; ma nulla di quello che

entrambi fossero in grado di dire impedì il rinnovarsi dei timori alla vista della neve che in effetti era caduta, e alla scoperta che la notte era molto più buia di quanto lui si fosse aspettato. "Temeva che sarebbe stato un bruttissimo tragitto. Temeva che la povera Isabella non l'avrebbe gradito. E la povera Emma sarebbe stata nella carrozza dietro alla loro. Non sapeva che cosa fosse meglio fare. Dovevano tenersi uniti il più possibile"; fu interpellato James, e gli fu dato ordine di andare pianissimo e di aspettare l'altra carrozza.

Isabella salì dopo il padre; John Knightley, dimenticando di non appartenere a quel gruppo, salì con molta disinvoltura dopo la moglie, cosicché Emma scoprì, dopo essere stata scortata e seguita nella seconda carrozza da Mr. Elton, che lo sportello sarebbe stato chiuso legittimamente alle loro spalle, e che avrebbero fatto il tragitto tête-à-tête. Non ci sarebbe stato nemmeno un istante di imbarazzo, sarebbe stato piuttosto un piacere, prima dei sospetti di quello stesso giorno; lei avrebbe potuto parlargli di Harriet, e i tre quarti di miglio sarebbero sembrati uno solo. Ma in quel momento avrebbe preferito che non accadesse. Riteneva che avesse esagerato con il buon vino di Mr. Weston, ed era certa che avrebbe detto delle sciocchezze.

Per trattenerlo il più possibile, usando le buone maniere, si stava subito preparando a parlare con squisita calma e gravità del tempo e della notte; ma aveva a malapena cominciato, a malapena avevano oltrepassato il cancello e raggiunto l'altra carrozza, che si ritrovò con il discorso troncato, una mano afferrata, la sua attenzione richiesta, e Mr. Elton che esprimeva il suo veemente amore per lei, approfittando della preziosa opportunità, dichiarando sentimenti che dovevano già essere ampiamente conosciuti, sperando, temendo, adorando, pronto a morire se lei l'avesse rifiutato, ma lusingandosi che quell'ardente attrazione, quell'incomparabile amore e quella passione senza precedenti, non avrebbero mancato di avere qualche effetto,

e, in breve, decisissimo a essere seriamente accettato il prima possibile. Stava succedendo davvero. Senza esitazioni, senza scuse, senza nessuna apparente incertezza, Mr. Elton, l'innamorato di Harriet, si stava dichiarando innamorato di *lei*. Cercò di fermarlo, ma invano; lui voleva proseguire, e dire tutto. In collera com'era, la riflessione di un istante la portò a decidere di trattenersi quando rispose. Immaginava che metà di quella follia fosse dovuta allo stato di ebbrezza, e quindi si poteva sperare che appartenesse a un attimo fuggente. Di conseguenza, con una mistura di serio e faceto, che sperava fosse adeguata al suo stato di mezza ubriacatura, rispose,

"Sono sbalordita, Mr. Elton. Queste cose a *me!* avete perso la testa, mi avete preso per la mia amica; qualunque messaggio per Miss Smith sarei felice di consegnarlo, ma basta con queste cose a *me*, per favore."

"Miss Smith! Un messaggio a Miss Smith! Ma che significa!" E ripeté le parole di lei con un tale tono di sicurezza, una tale ostentata pretesa di stupore, che lei non poté fare a meno di replicare bruscamente,

"Mr. Elton, questo è un modo di fare assolutamente sorprendente! e posso giustificarlo solo in un modo; non siete in voi, altrimenti non potreste parlare a me, o a Harriet, in modo simile. Controllatevi quanto basta a non dire altro, e farò il possibile per dimenticare."

Ma Mr. Elton aveva solo bevuto abbastanza per essere su di giri, non certo per avere la mente confusa. Sapeva perfettamente ciò che stava dicendo, e dopo aver ardentemente respinto i suoi sospetti considerandoli offensivi, e accennato di sfuggita al rispetto che aveva per Miss Smith come amica sua, ammettendo però la sua meraviglia per il fatto che fosse stata menzionata Miss Smith, riprese l'argomento della sua passione, e insistette alquanto per una risposta favorevole.

Man mano che lo riteneva meno ebbro, Emma lo ritenne sempre più volubile e presuntuoso; e con meno sforzi per esse-

re educata, replicò,

"Per me è impossibile nutrire ancora dei dubbi. Vi siete espresso troppo chiaramente. Mr. Elton, il mio stupore è molto al di là di quanto io possa esprimere. Dopo un comportamento del genere, come quello di cui sono stata testimone durante il mese scorso nei confronti di Miss Smith, dopo le attenzioni che sono stata in grado di osservare quotidianamente, rivolgermi a me in questa maniera; è un'incostanza di carattere che davvero non avrei mai immaginato possibile! Credetemi, signore, sono lontana, lontanissima, dal sentirmi gratificata di essere oggetto di tali affermazioni."

"Santo cielo!" esclamò Mr. Elton, "ma che cosa significa? Miss Smith! Non ho mai pensato a Miss Smith in tutto il corso della mia esistenza, non le ho mai tributato la minima attenzione, se non come amica vostra; non mi sono mai curato se fosse viva o morta, se non come amica vostra. Se ha immaginato altro, i suoi desideri l'hanno ingannata, e me ne dispiace molto, me ne dispiace moltissimo. Ma come, Miss Smith! Oh! Miss Woodhouse! chi può pensare a Miss Smith, quando Miss Woodhouse è vicina! No, sul mio onore, non c'è nessuna incostanza di carattere. Io pensavo solo a voi. Nego di aver mai avuto il minimo interesse per chiunque altra. Tutto quello che ho detto o fatto, nelle molte settimane trascorse, è stato al solo scopo di rimarcare la mia adorazione per voi. Non potete davvero, seriamente, dubitarne. No! (con un tono volutamente insinuante) sono certo che voi abbiate visto e capito."

Sarebbe impossibile dire che cosa provasse Emma nel sentire quelle parole, quale di tutte le sue spiacevoli sensazioni fosse quella prevalente. Era troppo sopraffatta per essere in grado di replicare immediatamente; e dato che due istanti di silenzio rappresentavano ampio incoraggiamento per l'ottimismo di Mr. Elton, lui cercò di riprenderle la mano, mentre esclamava con gioia,

"Adorabile Miss Woodhouse! lasciate che interpreti questo

interessante silenzio. Indica che è da tempo che mi avete compreso."

"No, signore", esclamò Emma, "non indica niente del genere. Ben lungi dall'avervi compreso da tempo, fino a questo momento sono stata totalmente in errore rispetto ai vostri scopi. Quanto a me, mi dispiace molto che siate stato preda di certi sentimenti. Nulla potrebbe essere più lontano dai miei desideri; il vostro attaccamento per Harriet, il farle la corte (perché corte sembrava) mi faceva piacere, e mi auguravo sinceramente che poteste avere successo, ma se avessi immaginato che non era lei ad attrarvi a Hartfield, avrei sicuramente pensato che le vostre visite così frequenti fossero inopportune. E devo credere che non abbiate mai cercato di rendervi particolarmente gradito a Miss Smith? che non avete mai pensato seriamente a lei?"

"Mai, signora", esclamò lui, offeso a sua volta; "mai, ve l'assicuro. *Io* pensare seriamente a Miss Smith! Miss Smith è una ragazza degnissima, e sarei felice di vederla sistemata in modo rispettabile. Le auguro ogni bene, e, senza dubbio, ci sono uomini che non avrebbero nulla da obiettare su... Ciascuno ha il proprio livello; ma quanto a me, non sono, credo, così in basso. Non sono così totalmente senza speranza di poter sposare una mia pari, tanto da rivolgermi a Miss Smith! No, signora, le mie visite a Hartfield erano solo per voi; e l'incoraggiamento che ho ricevuto..."

"Incoraggiamento! Vi ho incoraggiato! signore, vi siete completamente sbagliato nell'immaginarlo. Vi vedevo solo come ammiratore della mia amica. In nessun'altra luce avreste potuto essere più di una normale conoscenza. Sono estremamente dispiaciuta, ma è bene che l'equivoco finisca qui. Se fosse proseguito lo stesso comportamento, Miss Smith avrebbe potuto essere condotta a farsi un'idea sbagliata dei vostri scopi, non essendo consapevole, probabilmente e comunque non più di quanto lo fossi io, della grande diseguaglianza verso la quale siete così sensibile. Ma, dato che è così, la delusione è solo da

una parte, e confido che non durerà a lungo. Al momento non ho nessuna intenzione di sposarmi."

Lui era troppo in collera per dire altro; i modi di lei troppo decisi per indurre a suppliche; e in questo stato di crescente risentimento, e di reciproca profonda mortificazione, dovettero proseguire insieme ancora per qualche minuto, poiché i timori di Mr. Woodhouse li avevano costretti ad andare a passo d'uomo. Se non ci fosse stata tutta quella collera, ci sarebbe stato un terribile imbarazzo; ma il rettilineo seguito dalle loro emozioni non lasciava spazio ai piccoli zigzag dell'imbarazzo. Senza rendersi conto che la carrozza aveva svoltato per Vicariage Lane, o che si era fermata, si ritrovarono improvvisamente al cancello d'ingresso, e lui scese senza che fosse stata pronunciata una parola. Emma allora ritenne indispensabile augurargli la buonanotte. L'augurio venne appena ricambiato, con orgoglio e freddezza, e, con l'animo indescrivibilmente irritato, lei fu poi condotta a Hartfield.

Lì fu accolta con la massima gioia dal padre, che aveva tremato per i pericoli di un viaggio solitario da Vicariage Lane, per la curva in quell'angolo a cui non poteva nemmeno pensare, e in mani estranee... un semplice cocchiere... non James; e sembrava come se mancasse solo il suo ritorno per far andare tutto nel modo giusto, poiché Mr. John Knightley, vergognandosi del suo malumore, era adesso tutto gentilezza e premure, e così particolarmente attento al benessere del suocero, da sembrare, se non del tutto pronto a unirsi a lui con una scodella di pappa d'avena, perfettamente disposto a riconoscerne l'estrema salubrità; e la giornata si concluse nella pace e nel benessere per tutto il piccolo gruppo, salvo che per Emma. Ma il suo animo non si era mai sentito così turbato, e ci fu bisogno di un grandissimo sforzo per sembrare sollecita e allegra, fino a quando la consueta ora in cui si separavano non le permise il sollievo di una calma riflessione.

Una volta arricciati i capelli,<sup>1</sup> e mandata via la cameriera, Emma rimase seduta a riflettere e a sentirsi infelice. Era davvero una brutta faccenda! Un tale capovolgimento di tutto quello che si era augurata! Un tale sviluppo di tutto quello che vi era di estremamente sgradito! Una tale colpo per Harriet! e quella era la cosa peggiore di tutte. Ogni aspetto della faccenda era fonte, in un modo o nell'altro, di pena e umiliazione, ma in confronto al danno per Harriet, tutto diventava marginale; Emma sarebbe stata lieta di doversi sentire ancora più in torto, più in errore, più umiliata da quell'equivoco di quanto di fatto lo fosse, se gli effetti dei suoi errori così marchiani fossero rimasti confinati a se stessa.

"Se non avessi convinto Harriet a farsi piacere quell'uomo, avrei potuto sopportare qualunque cosa. Lui avrebbe potuto anche raddoppiare la sua presunzione verso di me... ma la povera Harriet!"

Come aveva potuto ingannarsi in quel modo! Lui aveva affermato di non aver mai pensato seriamente a Harriet... mai! Si guardò indietro per quanto poteva, ma era tutto confuso. Si era messa in testa un'idea, pensò, e aveva piegato tutto ad essa. I modi di lui, tuttavia, dovevano essere stati sfuggenti, indecisi, esitanti, altrimenti non si sarebbe ingannata in quel modo.

Il ritratto! Che fervore per quel ritratto! e la sciarada! e un centinaio di altre circostanze; com'era sembrato che indicassero

---

<sup>1</sup> Emma, pur nel suo stato di profondo abbattimento, non rinuncia a farsi acconciare i capelli, ma forse la sua creatrice non avrebbe fatto altrettanto, visto che in una lettera del 1° dicembre 1798 alla sorella Cassandra (lettera 13) scrisse: "Da quando sono tornata a casa mi sono fatta due o tre cuffie da mettere la sera, e mi risparmiano un'infinità di tormenti per acconciarmi i capelli, cosa che al momento mi permette di non preoccuparmene al di là di lavarli e spazzolarli, poiché i capelli lunghi sono sempre in trecce che non si vedono, e quelli corti si arricciano abbastanza senza bisogno di diavolini."

chiaramente Harriet. Certo, la sciarada, con quel "pronto acume"... ma allora i "teneri occhi"... in effetti non si adattava a nessuna delle due; era paccottiglia senza né gusto né verità. Chi avrebbe potuto capirci qualcosa in una sciocchezza così ottusa?

Sicuramente aveva spesso, specialmente di recente, ritenuto i suoi modi verso di lei inutilmente galanti, ma l'aveva considerato come il suo modo di fare, come un mero errore di giudizio, di intelletto, di gusto, come una prova tra le altre che lui non fosse sempre vissuto nella migliore società, che, con tutto il garbo del suo contegno esteriore, difettava di vera eleganza; ma, fino a quel giorno, lei non aveva mai, nemmeno per un istante, sospettato che significasse qualcosa se non un grato rispetto verso di lei come amica di Harriet.

A Mr. John Knightley doveva la prima illuminazione sulla faccenda, il primo indizio di quella possibilità. Non si poteva negare che quei fratelli avessero intuito. Ricordava quello che una volta Mr. Knightley le aveva detto circa Mr. Elton, la cautela che aveva raccomandato, la dichiarata convinzione che Mr. Elton non si sarebbe mai sposato in modo avventato; e arrossì al pensiero di quanto si fosse rivelata più corretta la conoscenza del suo carattere rispetto a quella a cui era arrivata lei. Era una tremenda umiliazione; ma Mr. Elton si stava dimostrando, in molti aspetti, l'esatto contrario di come lei l'aveva giudicato e creduto; orgoglioso, superbo, arrogante; tutto preso dai propri diritti, e praticamente incurante dei sentimenti degli altri.

Contrariamente a quanto accade di solito, il fatto che Mr. Elton si fosse messo a fare la corte a lei lo aveva fatto precipitare nella sua stima. Le sue dichiarazioni e le sue proposte non gli avevano reso un buon servizio. Lei non teneva in nessun conto il suo affetto, e si era sentita offesa dalle sue speranze. Voleva sposarsi bene, e, avendo l'arroganza di alzare lo sguardo su di lei, pretendeva di essere innamorato; ma lei era assolutamente convinta che non avrebbe sofferto nessuna delusione di cui preoccuparsi. Non c'era stato nessun reale affetto né nelle sue

parole né nei suoi modi. C'era stata abbondanza di sospiri e di belle parole, ma lei non sarebbe stata in grado di individuare nessuna frase, o di immaginare nessun tono di voce meno riconducibile a un amore vero. Non valeva la pena di compiangerlo. Voleva solo elevarsi e arricchirsi; e se Miss Woodhouse di Hartfield, l'erede di trentamila sterline, non era stata così facile da conquistare come lui aveva immaginato, avrebbe presto tentato con una Miss Qualcun'altra con ventimila, o diecimila.

Però... che avesse parlato di incoraggiamento, che l'avesse considerata consapevole dei suoi scopi, disponibile alle sue attenzioni, intenzionata (insomma) a sposarlo! che si fosse creduto suo pari in legami familiari e intelletto! che guardasse dall'alto in basso la sua amica, così ben conscio delle gradazioni di rango sotto di lui, e così cieco per quelle che gli erano al di sopra, tanto da non immaginare nessuna presunzione nel farle la corte! Era una vera e propria provocazione.

Forse non era giusto aspettarsi che si rendesse conto di quanto le fosse inferiore in talento, e in tutte le finezze dell'intelletto. Era proprio l'assenza di tali affinità a impedirgli di accorgersene; ma doveva sapere che in patrimonio e in importanza lei era di gran lunga superiore. Doveva sapere che i Woodhouse si erano insediati a Hartfield da diverse generazioni, il ramo minore di una famiglia molto antica, e che gli Elton non erano nessuno. Certo, la proprietà terriera di Hartfield era insignificante, visto che era solo una specie di tacca nella tenuta di Donwell Abbey, alla quale apparteneva il resto di Highbury; ma il loro patrimonio, per altri versi, era tale da renderli a malapena secondi nei confronti di Donwell Abbey, in ogni altro genere di importanza; e i Woodhouse occupavano da tempo una posizione di primo piano in un ambiente in cui Mr. Elton era entrato nemmeno due anni prima, cercando di farsi strada come poteva, senza legami che non fossero nel commercio, e nulla che lo raccomandasse se non la sua professione e la sua educazione. Ma si era immaginato che Emma si fosse innamo-

rata di lui; questo doveva evidentemente essere stato il suo convincimento; e dopo aver divagato per un po' sull'apparente incongruenza di modi garbati e animo presuntuoso, Emma fu costretta in tutta onestà a fermarsi e ad ammettere che il proprio comportamento verso di lui era stato così compiacente e accomodante, così pieno di cortesia e attenzioni, da consentire a un uomo con una capacità di osservazione e una delicatezza così ordinarie come Mr. Elton (supponendo che le proprie reali ragioni non fossero state capite), di immaginarsi di essere decisamente un favorito. Se *lei* aveva così male interpretato i sentimenti di lui, aveva ben poco diritto a meravigliarsi che *lui*, con l'interesse personale ad accecarlo, si fosse sbagliato sul conto dei suoi.

Il primo e il peggiore degli errori era da attribuire a lei. Era stato stupido, era stato sbagliato, accollarsi una parte così attiva nel mettere insieme due persone. Si era avventurata troppo in là, aveva dato troppo tutto per scontato, prendendo alla leggera quello che doveva essere preso seriamente, complicando quello che doveva essere semplice. Se ne rendeva perfettamente conto e se ne vergognava, e decise di non fare più cose del genere.

"Sono state proprio le mie chiacchiere", disse, "a portare Harriet ad affezionarsi a quest'uomo. Non avrebbe mai pensato a lui se non fosse stato per me; e sicuramente non avrebbe mai pensato a lui con una qualche speranza, se non le avessi assicurato che era attratto da lei, perché Harriet possiede la modestia e l'umiltà che ero solita attribuire a lui. Oh! se mi fossi accontentata di persuaderla a non accettare il giovane Martin. Lì ero certamente nel giusto. In questo ho fatto bene; ma mi sarei dovuta fermare lì, e lasciare il resto al tempo e al caso. La stavo introducendo nella buona società, le stavo dando l'opportunità di piacere a qualcuno di meritevole; non avrei dovuto fare di più. Ma ora, povera ragazza, per qualche tempo la sua pace sarà distrutta. Per lei sono stata solo un'amica a metà; e se anche *non* dovesse avvertire così tanto questa delusione, sicuramente

non ho idea di chi altro possa essere adatto a lei; William Cox... Oh! no, non sopporto William Cox... un giovane avvocato insolente."

Si interruppe, per arrossire e ridere di quella ricaduta, e poi riprese a meditare in modo più serio e scoraggiato su ciò che era successo, che avrebbe potuto succedere e che sarebbe successo. La dolorosa spiegazione che avrebbe dovuto dare a Harriet, e tutto ciò che la povera Harriet avrebbe sofferto, con l'imbarazzo dei futuri incontri, le difficoltà di continuare o porre fine a quella conoscenza, di contenere le emozioni, nascondere il risentimento ed evitare lo scandalo, furono sufficienti a occuparla per un bel po' in riflessioni estremamente poco allegre, e alla fine andò a dormire senza nulla di conclusivo se non la convinzione di aver sbagliato in modo davvero terribile.

A un carattere giovane e per natura allegro come quello di Emma, anche se sottoposto a una passeggera tristezza notturna, il ritorno del giorno non mancherà di apportare il ritorno del buonumore. La giovinezza e l'allegria del mattino offrono una felice analogia, e una potente efficacia; e se la pena non è abbastanza acuta da impedire il sonno, sicuramente condurranno a sensazioni di dolore attenuato e di speranza più luminosa.

L'indomani Emma si alzò più incline alla consolazione di quando era andata a dormire, più pronta a scorgere rimedi al male che aveva di fronte, e a confidare di poterne uscire in modo tollerabile.

Era una grande consolazione il fatto che Mr. Elton non fosse davvero innamorato di lei, o così particolarmente simpatico da rendere sconvolgente deluderlo, che la natura di Harriet non fosse di quel tipo superiore in cui i sentimenti sono estremamente acuti e durevoli, che non ci fosse nessuna necessità di far sapere a qualcuno ciò che era successo, salvo ai tre protagonisti, e in particolare che il padre non dovesse essere minimamente toccato dalla vicenda.

Erano pensieri molto piacevoli, e la vista di un bel po' di ne-

ve sul terreno fu ulteriormente utile, poiché era benvenuto tutto quello che potesse giustificare che tutti e tre stessero per il momento lontani.

Il tempo le era estremamente favorevole; sebbene fosse il giorno di Natale, non si sarebbe potuta recare in chiesa. Mr. Woodhouse si sarebbe disperato se la figlia ci avesse provato, e lei era quindi al sicuro sia dal suscitare che dal subire stati d'animo spiacevoli ed estremamente inopportuni. Con il terreno coperto dalla neve, e l'aria in quello stato incerto tra gelo e disgelo, che tra tutti è il meno indicato per muoversi, con tutti i mattini che iniziavano con pioggia o neve, e tutte le sere che conducevano a una gelata, Emma fu per molti giorni una molto onorevole reclusa. Nessun rapporto con Harriet possibile se non con dei biglietti; nessuna funzione domenicale, così come il giorno di Natale; e nessun bisogno di trovare scuse per le mancate visite di Mr. Elton.

Era un tempo che confinava legittimamente tutti in casa; e sebbene lei sperasse e credesse che lui in realtà stesse trovando conforto in qualche altra compagnia, fu molto piacevole vedere il padre così soddisfatto di restare tutto solo in casa sua, troppo saggio per avventurarsi fuori, e sentirlo dire a Mr. Knightley, che nessun tempo avrebbe potuto tenere del tutto lontano da loro,

"Ah! Mr. Knightley, perché non siete rimasto in casa come il povero Mr. Elton?"

Quei giorni di reclusione sarebbero stati, senza quei problemi personali, straordinariamente confortevoli, dato che quella reclusione era perfettamente confacente al cognato, i cui sentimenti erano sempre di grande importanza per i suoi compagni; e, inoltre, avevano spazzato via così completamente il suo malumore di Randalls, che la sua amabilità non venne mai meno durante il resto della visita a Hartfield. Era sempre simpatico e accomodante, e parlava piacevolmente di tutti. Ma con tutte le speranze di allegria, e tutta la consolazione di un momentaneo

rinvio, c'era pur sempre, sospeso sul capo di Emma, il momento della spiegazione con Harriet, che le rendeva impossibile sentirsi completamente a proprio agio.

Mr. e Mrs. Knightley non si trattennero a lungo a Hartfield. Ben presto il tempo migliorò abbastanza per far partire quelli che dovevano partire; e Mr. Woodhouse, che come al solito aveva cercato di convincere la figlia a restare con tutti i suoi figli, fu costretto a veder partire l'intera compagnia, e a tornare ai suoi lamenti sul destino della povera Isabella; la quale povera Isabella, passando la vita con coloro che adorava, certa dei loro meriti, cieca ai loro difetti, e sempre innocentemente indaffarata, poteva ben essere presa a modello di legittima felicità femminile.

Nel pomeriggio dello stesso giorno della loro partenza, arrivò un biglietto di Mr. Elton a Mr. Woodhouse; un biglietto lungo, garbato e cerimonioso, per dire, con i più fervidi omaggi, "che aveva intenzione di lasciare Highbury il mattino successivo per recarsi a Bath, dove, a seguito delle insistenti preghiere di alcuni amici, si era impegnato a trascorrere qualche settimana, e che si rammaricava moltissimo dell'impossibilità in cui si trovava, a causa di varie circostanze riguardanti il tempo e le cose da fare, di prendere congedo personalmente da Mr. Woodhouse, delle cui amichevoli cortesie sarebbe stato perennemente grato; e se Mr. Woodhouse avesse avuto qualche commissione da affidargli sarebbe stato felice di occuparsene."

Emma rimase molto gradevolmente sorpresa. L'assenza di Mr. Elton in quel momento era proprio la cosa che ci voleva. Lo apprezzò per averci pensato, anche se non poteva concedergli molto credito per il modo in cui l'aveva resa nota. Il risentimento non avrebbe potuto essere esposto in modo più chiaro di quella cortesia rivolta al padre, dalla quale lei era così deliberatamente esclusa. Lei non era nemmeno citata negli omaggi iniziali. Il suo nome non era menzionato; e in tutto questo c'era un cambiamento così palese, una tale inopportuna solennità nel

prendere congedo con quei garbati riconoscimenti, da farle pensare, in un primo momento, che non potesse sfuggire ai sospetti del padre.

E invece sfuggì. Il padre era tutto preso dallo stupore per un viaggio così improvviso, e dal timore che Mr. Elton non riuscisse a concluderlo sano e salvo, e non vide nulla di straordinario nel suo modo di esprimersi. Fu un biglietto molto utile, poiché fornì loro un nuovo argomento per riflettere e conversare durante il resto di quella solitaria serata. Mr. Woodhouse parlava dei suoi timori, ed Emma era in grado di scacciarli con tutta la sua usuale prontezza.

Decise di non tenere più a lungo Harriet all'oscuro. Aveva motivo di credere che fosse quasi guarita dal suo raffreddore, ed era auspicabile che avesse tutto il tempo possibile per avere la meglio sull'altro malanno prima del ritorno del gentiluomo. Di conseguenza, il giorno successivo si recò da Mrs. Goddard, per sottoporsi alla pena necessaria di quella comunicazione; e fu una pena severa. Doveva distruggere tutte le speranze che aveva alimentato in modo così ingegnoso, assumere la sgradita veste di rivale preferita, e riconoscere i suoi grossolani errori di giudizio in tutte le idee che si era fatta sulla faccenda, in tutte le sue osservazioni, le sue convinzioni e i suoi pronostici delle ultime sei settimane.

La confessione rinnovò per intero la vergogna iniziale, e la vista delle lacrime di Harriet le fece pensare che non sarebbe mai più stata in armonia con se stessa.

Harriet sopportò molto bene la notizia, senza biasimare nessuno, e dimostrando in tutto un'indole talmente ingenua e una così bassa opinione di se stessa, che all'amica dovettero sembrare particolarmente convenienti in quel momento.

Emma era in uno stato d'animo pronto ad apprezzare al massimo semplicità e modestia; e tutto quello che fosse amabile, tutto quello che doveva indurre all'affetto, sembrava essere dalla parte di Harriet, non dalla sua. Harriet non riteneva di avere

nulla di cui lamentarsi. L'affetto di un uomo come Mr. Elton sarebbe stata una distinzione troppo grande. Non avrebbe mai potuto meritarlo, e nessuno, tranne un'amica parziale e buona come Miss Woodhouse, l'avrebbe ritenuto possibile.

Le lacrime scendevano copiose, ma il dolore era così sinceramente spontaneo che nessuna dignità avrebbe potuto renderlo più rispettabile agli occhi di Emma, che l'ascoltò e cercò di consolarla con tutto il cuore e tutta la sua comprensione, davvero convinta, in quel momento, che tra loro due fosse Harriet la creatura superiore, e che somigliarle avrebbe fatto di più per il suo benessere e la sua felicità di quanto avrebbero potuto fare l'ingegno o l'intelletto.

Era piuttosto tardi quel giorno per accingersi a diventare sempliciotta e ignorante; ma la lasciò mantenendo ferme tutte le precedenti decisioni di diventare umile e discreta, e di tenere a freno l'immaginazione per tutto il resto della sua esistenza. D'ora in poi il suo secondo dovere, secondo solo ai diritti del padre, sarebbe stato di promuovere il benessere di Harriet, e di dar prova del proprio affetto con qualche metodo migliore di quello di combinare matrimoni. La portò a Hartfield, e si dedicò a lei con costante attenzione, sforzandosi di tenerla occupata e di divertirla, sia con i libri che con la conversazione, per scacciare Mr. Elton dai suoi pensieri.

Certo, sapeva che ci sarebbe voluto tempo perché questo avvenisse totalmente; e immaginava di essere, in generale, un giudice mediocre su faccende del genere, e molto inadeguata, in particolare, a comprendere un amore per Mr. Elton; ma le sembrava ragionevole che all'età di Harriet, e con il crollo completo di tutte le sue speranze, si potesse arrivare a un progresso tale da permettere a tutti loro, al ritorno di Mr. Elton, di incontrarsi di nuovo nella normale routine della frequentazione, senza nessun rischio di tradire sentimenti o rafforzarli.

Harriet lo giudicava assolutamente perfetto, e ribadiva l'impossibilità che ci fosse qualcuno pari a lui in bellezza e bontà;

e, in verità, si dimostrò decisamente più innamorata di quanto Emma avesse previsto; eppure, le sembrava così naturale, così inevitabile lottare contro un'inclinazione così *non ricambiata*, da non riuscire a credere che potesse continuare molto a lungo con la stessa forza.

Se Mr. Elton, al suo ritorno, avesse reso la sua indifferenza evidente e innegabile come non poteva dubitare che avrebbe fatto con fervore, non poteva immaginare che Harriet potesse persistere nel legare la propria felicità alla vista o al ricordo di lui.

L'essere confinati, così completamente confinati, nello stesso posto, era un male per ognuno di loro, per tutti e tre. Nessuno di loro era in grado di trasferirsi, o di realizzare un concreto cambiamento di ambiente sociale. Erano costretti a incontrarsi, e a fare buon viso a cattivo gioco.

Un'ulteriore sfortuna per Harriet erano i discorsi delle sue compagne da Mrs. Goddard, dato che nella scuola Mr. Elton era adorato da tutte le insegnanti e le ragazze più grandi; e solo a Hartfield poteva avere qualche possibilità di sentir parlare di lui con una moderazione capace di sedare e una verità capace di creare avversione. Se c'era un posto in cui trovare la cura, era lì dove la ferita era stata inferta; ed Emma si rendeva conto che, fino a quando non l'avesse vista sulla strada della guarigione, non avrebbe potuto sentirsi davvero in pace con se stessa.

Mr. Frank Churchill non venne. Quando la data prevista si fece vicina, i timori di Mrs. Weston furono giustificati dall'arrivo di una lettera di scuse. Per il momento, non si poteva fare a meno di lui, con sua "grandissima mortificazione e rincredimento; ma guardava ancora al futuro con la speranza di venire a Randalls tra non molto."

Mrs. Weston rimase estremamente delusa, molto più delusa, in effetti, del marito, anche se la sua fiducia di veder arrivare il giovanotto era stata molto più sobria; ma un'indole ottimista, sebbene si aspetti perennemente più di quanto poi succeda, non sempre sconta le proprie speranze con un abbattimento proporzionato. Sorvola subito sull'insuccesso del momento, e ricomincia a sperare. Per mezzora Mr. Weston fu sorpreso e dispiaciuto, ma poi cominciò a pensare che l'arrivo di Frank due o tre mesi dopo sarebbe stata una prospettiva molto migliore; una stagione migliore; un tempo migliore; e che senza dubbio sarebbe stato in grado di restare con loro per un periodo considerevolmente più lungo che se fosse venuto prima.

Tali sentimenti lo riportarono rapidamente al buonumore, mentre Mrs. Weston, con un'indole più ansiosa, non prevedeva altro che una ripetizione di scuse e ritardi; e dopo tutta la preoccupazione per quello che stava soffrendo il marito, soffrì molto di più lei.

In quel periodo Emma non era nello stato d'animo adatto a preoccuparsi davvero del mancato arrivo di Mr. Frank Churchill, salvo per la delusione a Randalls. Al momento, per lei quella conoscenza non aveva nessuna attrattiva. Voleva più starsene tranquilla, e tenersi lontana dalle tentazioni; ciò nonostante, dato che voleva apparire, in generale, com'era sempre stata, si premurò di esprimere il dovuto interesse per la circostanza, e partecipò alla delusione di Mr. e Mrs Weston con il

calore che ci si aspettava dalla loro amicizia.

Fu la prima ad annunciarlo a Mr. Knightley; e biasimò con tutto il fervore necessario (o meglio, forse un po' di più, dato che stava recitando una parte) la condotta dei Churchill nel tenerlo lontano. Poi proseguì, dicendo molto più di quanto non sentisse sui vantaggi di una simile aggiunta all'ambiente chiuso del Surry; il piacere di vedere una faccia nuova, e la giornata di gala per tutta Highbury che avrebbe procurato la sua visita; concludendo poi con ulteriori riflessioni sui Churchill, si ritrovò direttamente coinvolta in una divergenza con Mr. Knightley, e, con suo grande divertimento, si rese conto che stava prendendo le difese della parte opposta della faccenda, rispetto a quella che era in realtà la sua opinione, e che stava usando gli argomenti di Mrs. Weston contro se stessa.

"È molto probabile che i Churchill siano in torto", disse Mr. Knightley freddamente; "ma credo proprio che lui, se volesse, potrebbe venire."

"Non so perché dicitate questo. Lui ha molta voglia di venire, ma gli zii non vogliono privarsi di lui."

"Non posso credere che non abbia la facoltà di venire, se ne facesse un punto d'onore. È troppo improbabile per crederci, senza averne le prove."

"Come siete strano! Che cosa ha fatto Mr. Frank Churchill per farvelo considerare così snaturato?"

"Non lo sto considerando affatto snaturato, nel sospettare che possa aver imparato a sentirsi al di sopra dei suoi parenti, e a curarsi di ben poco d'altro a parte i suoi piaceri, dato che vive con coloro che gliene hanno sempre dato un esempio. È di gran lunga più naturale di quanto ci si possa augurare, che un giovanotto cresciuto da persone superbe, amanti del lusso ed egoiste, debba essere altrettanto superbo, amante del lusso ed egoista. Se Frank Churchill avesse voluto vedere il padre, avrebbe fatto in modo di farlo, tra settembre e gennaio. Un uomo della sua età - quanti anni ha? ventitré o ventiquattro - non può non avere

modo di fare almeno questo. È impossibile."

"È facile dirlo, ed è facile crederlo per voi, che siete stato sempre padrone di voi stesso. Siete il peggior giudice al mondo, Mr. Knightley, sulle difficoltà di dipendere da altri. Non sapete che cosa voglia dire avere a che fare con gli umori degli altri."

"Non è concepibile che un uomo di ventitré o ventiquattro anni non abbia la libertà di pensare o di muoversi fino a questo punto. Non può certo mancargli il denaro, non può certo mancargli tempo libero. Sappiamo, al contrario, che ha una tale abbondanza di entrambe le cose, da essere felice di scialacquarle nei luoghi di ritrovo più oziosi del regno. Di lui sappiamo che è continuamente in una o l'altra delle stazioni termali o balneari. Poco tempo fa era a Weymouth. Questo dimostra che può lasciare i Churchill."

"Sì, qualche volta può farlo."

"E queste volte sono quelle in cui ritiene che ne valga la pena; quelle in cui c'è un qualche piacere a tentarlo."

"È sleale giudicare la condotta di qualcuno senza conoscere intimamente la sua situazione. Nessuno, che non sia vissuto all'interno di una famiglia, può dire quali possano essere le difficoltà di un membro di quella famiglia. Dovremmo conoscere Enscombe, e il carattere di Mrs. Churchill, prima di pretendere di decidere che cosa può fare suo nipote. Può, in alcuni casi, essere in grado di fare molto di più di quanto sia possibile in altri."

"C'è una cosa, Emma, che un uomo può sempre fare, se vuole, ed è questa: il suo dovere; non con manovre e stratagemmi, ma con vigore e decisione. Il dovere di Frank Churchill è di usare questo riguardo al padre. Lo sa benissimo, viste le sue promesse e i suoi messaggi; ma se volesse, potrebbe farlo. Un uomo che sa ciò che è giusto, direbbe subito a Mrs. Churchill, con semplicità e in modo deciso, «Per ogni sacrificio che coinvolga un semplice piacere mi troverete sempre pronto a rispet-

tare le vostre esigenze, ma a trovare mio padre devo andarci immediatamente. So che sarebbe ferito da una tale mancanza di rispetto verso di lui in questa occasione. Quindi, partirò domani.» Se le dicesse subito così, con il tono deciso che contraddistingue un uomo, non ci sarebbe nessuna opposizione alla sua partenza."

"No", disse Emma, ridendo; "ma forse ce ne sarebbe qualcuna sul suo ritorno. Bel linguaggio da usare, per un uomo che dipende completamente da altri! Nessuno tranne voi, Mr. Knightley, lo riterrebbe possibile. Ma voi non avete idea di ciò che è richiesto in situazioni diametralmente opposte alla vostra. Mr. Frank Churchill fare un discorso del genere agli zii, che l'hanno cresciuto, e lo mantengono! In piedi al centro della stanza, suppongo, e parlando a voce più alta possibile! Come potete immaginare che un tale modo di comportarsi sia realizzabile?"

"Credetemi, Emma, un uomo assennato non ci troverebbe nessuna difficoltà. Si sentirebbe nel giusto; e la dichiarazione, fatta, ovviamente, come la farebbe un uomo assennato, in maniera appropriata, sarebbe più a suo vantaggio, lo farebbe stimare di più, lo renderebbe più fortemente unito alle persone dalle quali dipende, più di quanto possano mai fare tutta una serie di rimandi e di espedienti. All'affetto si aggiungerebbe il rispetto. Capirebbero di potersi fidare di lui; che il nipote, che si è comportato bene con il padre, si comporterebbe bene con loro, perché sanno bene quanto lui, bene come lo sa tutto il mondo, che ha il dovere di fare visita al padre; e mentre esercitano in modo meschino il potere che hanno di ritardarla, in cuor loro non lo stimano di più per il fatto di sottomettersi ai loro capricci. Tutti provano rispetto per un comportamento corretto. Se lui agisse in questo modo, basandosi costantemente e con regolarità su principi morali, le loro menti ristrette si piegherebbero alla sua."

"Su questo ho dei dubbi. Voi amate molto piegare menti ri-

strette; ma quando le menti ristrette appartengono a gente ricca e influente, credo che abbiano modo di allargarle, fino a farle diventare del tutto incontrollabili quanto le grandi. Posso immaginare che se voi, così come siete, Mr. Knightley, foste improvvisamente trasportato e messo nella situazione di Mr. Frank Churchill, sareste capace di dire e fare esattamente quello che avete raccomandato per lui; e potrebbe avere un effetto positivo. I Churchill potrebbero non avere nulla da ribattere; ma in questo caso, voi non avreste una radicata abitudine a obbedire e una lunga soggezione da infrangere. Per lui che ce l'ha, potrebbe non essere così facile raggiungere all'improvviso una totale indipendenza, e considerare nulli tutti i loro diritti alla gratitudine e al riguardo. Potrebbe avere una sensazione di ciò che è giusto forte come la vostra, senza essere in grado, in particolari circostanze, di metterla in pratica allo stesso modo."

"Allora non sarebbe una sensazione così forte. Se non producesse uno sforzo adeguato, non sarebbe una convinzione adeguata."

"E le differenze di situazione e di abitudini? Vorrei che cercaste di capire che cosa può probabilmente provare un bravo giovanotto nell'opporre direttamente a persone a cui ha guardato con soggezione per tutta la vita."

"Il vostro bravo giovanotto è un giovanotto molto debole, se questa è la prima occasione per lui di mettere in pratica una decisione di agire correttamente contro il volere di altri. Alla sua età dovrebbe essere un'abitudine, quella di fare il proprio dovere, invece di ricorrere a espedienti. Posso ammettere le paure di un bambino, ma non quelle di un uomo. Una volta arrivato all'età della ragione, avrebbe dovuto svegliarsi e spazzare via tutto ciò che era indegno nella loro autorità. Avrebbe dovuto opporsi ai primi tentativi da parte loro di fargli trascurare il padre. Se avesse cominciato come doveva, ora non avrebbe nessuna difficoltà."

"Non andremo mai d'accordo su di lui", esclamò Emma;

"ma non c'è nulla di strano. Non ho il minimo sentore che sia un giovanotto debole; sono certa che non lo è. Mr. Weston non sarebbe cieco di fronte a un comportamento insulso, nemmeno in suo figlio; solo che il figlio molto probabilmente ha un'indole più accomodante, più condiscendete, più mite di quella che si adatterebbe alle vostre idee di perfezione umana. Credo proprio che sia così; e sebbene possa precludergli certi vantaggi, gliene assicura molti altri."

"Sì, tutti i vantaggi di restare fermo quando dovrebbe muoversi, di condurre una vita di piaceri oziosi, e di immaginarsi estremamente esperto nel trovare scuse per giustificarla. Può sedersi e mettersi a scrivere una bella lettera fiorita, piena di asserzioni e falsità, e convincersi di aver escogitato il metodo migliore al mondo per preservare la pace in famiglia ed evitare che il padre abbia qualche diritto di cui lamentarsi. Le sue lettere mi disgustano."

"Avete idee singolari. Chiunque altro ne sembra soddisfatto."

"Sospetto che non soddisfino Mrs. Weston. Non possono certo soddisfare una donna così assennata e piena di acume, che ha preso il posto di una madre, ma senza l'affetto di una madre ad accecarla. È a causa sua che il riguardo nei confronti di Randalls sarebbe doppiamente dovuto, e sicuramente lei ne avverte doppiamente la mancanza. Se fosse stata una persona importante, credo proprio che sarebbe venuto; e non avrebbe significato molto se fosse o non fosse venuto. Potete pensare che la vostra amica non ci arrivi, a considerazioni di questo genere? Non ritenete che si dica spesso tutto questo? No, Emma, il vostro amabile giovanotto può essere amabile solo in francese, non in inglese. Può essere molto «aimable», avere ottime maniere, ed essere molto simpatico; ma non gli si può attribuire nessuna delicatezza inglese verso i sentimenti degli altri; non c'è nulla di veramente amabile in lui."

"Sembrate determinato a pensar male di lui."

"Io! per niente", replicò Mr. Knightley, piuttosto contrariato; "Non voglio pensar male di lui. Sarei pronto a riconoscerne i meriti come con qualsiasi altro; ma non ne ho avuto nessun sentore, salvo quelli puramente fisici; che è ben piantato e ha un bell'aspetto, con modi disinvolti e attraenti."

"Be', anche se non avesse altro a raccomandarlo, per Highbury sarebbe un tesoro. Non vediamo spesso giovanotti belli, beneducati e gradevoli. Non dobbiamo essere incontentabili e pretendere addirittura tutte le virtù. Non riuscite a immaginare, Mr. Knightley, che *sensazione* produrrà la sua venuta? Dovunque, da Highbury a Donwell, non ci sarà che un argomento; un unico interesse, un unico oggetto di curiosità; tutto si ridurrà a Frank Churchill; non penseremo e non parleremo d'altro."

"Mi dovrete esentare dall'essere così tanto sopraffatto. Se lo troverò piacevole nella conversazione, sarò lieto di fare la sua conoscenza; ma se è solo un damerino e un chiacchierone, non occuperà molto del mio tempo e dei miei pensieri."

"L'idea che mi sono fatta di lui è che sia in grado di adattare la sua conversazione al gusto di tutti, e che abbia la capacità e il desiderio di rendersi universalmente gradito. Con voi parlerà di agricoltura; con me di disegno o di musica; e così via con tutti, avendo quell'infarinatura su tutti gli argomenti che gli permetterà di seguire il filo dei discorsi, o di proporli, nel modo più appropriato, e di parlare estremamente a proposito su tutto; questa è l'idea che mi sono fatta di lui."

"E la mia", disse Mr. Knightley con calore, "è che se dovesse dimostrarsi qualcosa di simile, sarà la più insopportabile tra le creature viventi! Ma come! a ventitré anni essere il re della compagnia, il grand'uomo, il politicante navigato, che sa decifrare il carattere di tutti, sa usare le qualità degli altri per dimostrare la propria superiorità; capace di dispensare lusinghe dappertutto affinché tutti appaiano sciocchi in confronto a lui! Mia cara Emma, il vostro buonsenso non potrebbe sopportare un pupazzo del genere, una volta arrivati al sodo."

"Non dirò più nulla su di lui", esclamò Emma; "rigirate tutto in negativo. Abbiamo entrambi dei pregiudizi; voi contro di lui, io a favore; e non abbiamo nessuna possibilità di essere d'accordo fino a quando non sarà davvero qui."

"Pregiudizi! Io non ho pregiudizi."

"Ma io sì, moltissimi, e senza affatto vergognarmene. Il mio affetto per i Weston provoca in me un deciso pregiudizio in suo favore."

"Non è certo la persona a cui penso giorno e notte", disse Mr. Knightley, con un grado di irritazione che portò Emma a parlare immediatamente di qualcos'altro, anche se non riusciva a capire perché fosse così in collera.

Prendere in antipatia un giovanotto, solo perché sembrava avere un'indole diversa dalla sua, non era degno della reale apertura mentale che era sempre stata abituata a riconoscergli, poiché, con tutta l'alta opinione che aveva di se stesso, della quale lei lo aveva spesso accusato, non aveva mai, nemmeno per un istante, immaginato che potesse essere ingiusto verso i meriti di un altro.

## Volume secondo

### 1 (19)

Un mattino, Emma e Harriet erano state a passeggio insieme, e, secondo Emma, per quel giorno avevano parlato a sufficienza di Mr. Elton. Non riteneva che il benessere di Harriet e i propri peccati richiedessero di più, e mentre tornavano stava quindi cercando abilmente di sbarazzarsi di quell'argomento, che però uscì fuori di nuovo quando pensava di esserci riuscita, e dopo aver parlato per un po' di quello che dovevano soffrire i poveri durante l'inverno, e aver ricevuto solo una risposta molto malinconica, "Mr. Elton è così buono con i poveri!", capì di doversi inventare qualche altra cosa.

Si stavano giusto avvicinando alla casa in cui vivevano Mrs. e Miss Bates. Decise di far loro visita e di cercare salvezza nel numero. C'erano motivi sufficienti per una premura del genere; Mrs. e Miss Bates amavano ricevere visite, e lei sapeva di essere considerata, dai pochissimi che pretendevano di trovarle sempre qualche difetto, piuttosto negligente riguardo a questo, e come una persona che non contribuiva quanto avrebbe dovuto alla scorta dei loro magri piaceri.

C'erano stati molti accenni da parte di Mr. Knightley, e qualcuno dal proprio cuore, in merito a questa deficienza, ma nessuno era riuscito a neutralizzare la convinzione di quanto fosse sgradevole quel compito, una perdita di tempo... donne noiose... e tutto l'orrore del rischio di trovarsi insieme a quella seconda e terza scelta di Highbury che le andava continuamente a trovare, e quindi le sue visite erano rare. Ma in quel momento prese l'improvvisa decisione di non passare davanti a casa loro senza entrare, osservando, quando lo propose a Harriet, che, per quanto potesse calcolare, sarebbero state al sicuro da

una qualsiasi lettera di Jane Fairfax.

La casa apparteneva a dei commercianti. Mrs. e Miss Bates occupavano il primo piano, e là, nell'alloggio di dimensioni molto moderate che per loro era tutto, le visitatrici furono accolte con molta cordialità e persino con gratitudine; la linda e tranquilla vecchia signora, seduta nell'angolo più caldo col suo lavoro a maglia, che voleva addirittura lasciare il suo posto a Miss Woodhouse, e la figlia, più attiva e chiacchierona, quasi impaziente di ricoprirle di attenzioni e gentilezze, ringraziamenti per la visita, premura per le loro scarpe, ansiose domande sulla salute di Mr. Woodhouse, liete notizie su quella della madre e una torta dal buffet. "Mrs. Cole era appena stata lì, per una visita di soli dieci minuti, ed era stata così buona da fermarsi un'ora, e aveva preso una fetta di torta ed era stata così gentile da dire che le era piaciuta moltissimo; e quindi sperava che Miss Woodhouse e Miss Smith le avrebbero fatto l'onore di mangiarne una fetta anche loro."

Alla menzione dei Cole doveva certamente seguire quella di Mr. Elton. C'era intimità fra loro, e Mr. Cole aveva avuto notizie da Mr. Elton dopo la sua partenza. Emma sapeva quello che sarebbe successo; dovevano continuare ad analizzare quella lettera, stabilire da quanto tempo se ne fosse andato, quanto fosse impegnato in società, come fosse apprezzato ovunque andasse e quanta folla ci fosse stata al ballo del Maestro di Cerimonie; lei se la cavò benissimo, con tutto l'interesse e tutti gli elogi che potevano essere richiesti, facendosi sempre avanti per impedire che Harriet fosse costretta a dire una parola.

A questo era preparata fin dall'ingresso in quella casa, ma aveva intenzione, una volta esaurito quello che c'era da dire su di lui, di non essere più infastidita da altri argomenti spinosi, e di spaziare tra tutte le signore e signorine di Highbury e relative partite a carte. Non era preparata a veder subentrare Jane Fairfax a Mr. Elton; ma una volta liquidatolo in fretta, Miss Bates virò improvvisamente sui Cole, per aprire la strada a una

lettera della nipote.

"Oh! sì... Mr. Elton, da quanto ho capito.... sicuramente, quanto a ballare... Mrs. Cole mi stava dicendo che i balli delle sale di Bath erano... Mrs. Cole è stata così gentile da restare qualche minuto con noi, a parlare di Jane; perché, non appena entrata, ha cominciato a chiedere di lei, Jane è così apprezzata da loro. Ogni volta che si ritrova con noi, Mrs. Cole non sa come dimostrarsi gentile a sufficienza; e devo dire che Jane lo merita come nessun altro. E così ha cominciato a chiedere subito di lei, dicendo, «So che non potete aver ricevuto notizie recenti da Jane, visto che non è il suo turno di scrivere» e quando ho detto immediatamente, «E invece le abbiamo ricevute, abbiamo ricevuto una lettera proprio stamattina», non credo di aver mai visto qualcuno più sorpreso. «Ma davvero, parola d'onore?» ha detto; «be', questa non me l'aspettavo proprio. Sentiamo che cosa dice.»".

L'educazione di Emma fu subito a portata di mano, per dire, con sorridente interesse,

"Avete ricevuto notizie da Jane Fairfax così di recente? Ne sono estremamente contenta. Spero che stia bene."

"Grazie. Siete così gentile!" rispose la zia, felicemente ingannata, mentre cercava con fervore la lettera. "Oh! eccola. Ero sicura che non potesse essere lontana; ma, come vedete, ci avevo messo sopra il mio astuccio da lavoro, senza accorgermene, e così era rimasta praticamente nascosta, ma l'avevo avuta in mano da così poco che ero quasi sicura che dovesse essere sul tavolo. La stavo leggendo a Mrs. Cole, e dopo che se n'è andata la stavo rileggendo a mia madre, perché per lei è un tale piacere una lettera di Jane, che non può mai risentirla abbastanza; perciò sapevo che non poteva essere lontana, ed eccola, proprio sotto il mio astuccio da cucito, e dato che siete così gentile da voler sentire che cosa dice... ma, prima di tutto, devo davvero, per rendere giustizia a Jane, scusarmi per il fatto che abbia scritto una lettera così corta, solo due pagine, come vedete, a

malapena due, e in genere riempie tutta la pagina e scrive anche di traverso. Mia madre spesso si meraviglia di come io riesca a decifrarle così bene.<sup>1</sup> Spesso dice, quando apriamo una lettera per la prima volta, «Be', Hetty, ora credo che ti metterai a decifrare tutti questi incroci di parole», non è vero, signora? E allora le dico che sono certa che riuscirebbe a decifrarli lei stessa, se non avesse nessuno a farlo al posto suo... ogni parola... sono certa che ci si metterebbe con attenzione fino a decifrarne ogni parola. E, in verità, anche se gli occhi di mia madre non sono buoni come prima, riesce ancora a vedere sorprendentemente bene, grazie a Dio! con l'aiuto degli occhiali. È una tale benedizione! Quelli di mia madre sono davvero ottimi. Jane dice spesso, quando è qui, «Sono sicura, nonna, che dovevate avere una vista eccellente per vederci ancora in questo modo, e con tutto il lavoro di fino che avete fatto! Vorrei solo che la mia resistesse altrettanto bene»".

Tutto questo discorso, pronunciato con estrema rapidità, costrinse Miss Bates a fermarsi per riprendere fiato, ed Emma disse qualcosa di molto civile circa l'ottima calligrafia di Miss Fairfax.

"Siete estremamente gentile", replicò Miss Bates molto compiaciuta; "siete un tale giudice, e voi stessa scrivete in modo così delizioso. Non c'è davvero nessun elogio che possa farci tanto piacere quanto quelli di Miss Woodhouse. Mia madre non ci sente, è un po' sorda, sapete. Signora", rivolgendosi a lei, "avete sentito quello che Miss Woodhouse è stata tanto cortese di dire sulla calligrafia di Jane?"

Ed Emma ebbe il privilegio di sentire i propri futili complimenti ripetuti due volte prima che la vecchia buona signora li capisse. Stava meditando, nel frattempo, sulla possibilità di

---

<sup>1</sup> Aggiungere in un foglio una parte scritta di traverso sovrapposta alle parole precedenti era un espediente per scrivere di più senza utilizzare un secondo foglio, che avrebbe fatto aumentare le spese di spedizione, all'epoca a carico del destinatario. Ci sono diverse lettere nelle quali la stessa JA ha usato questo espediente.

sfuggire, senza sembrare troppo rude, alla lettera di Jane Fairfax, e aveva quasi deciso di affrettarsi ad andarsene con una scusa qualsiasi, quando Miss Bates si rivolse nuovamente a lei e la costrinse a concederle la sua attenzione.

"Come vedete, la sordità di mia madre è molto lieve, una cosa da nulla. Basta che alzi la voce, e ripeta tutto due o tre volte, ed è sicuro che sente; d'altronde alla mia voce è abituata. Ma è davvero straordinario che senta sempre Jane meglio di quanto senta me. Jane parla in modo così chiaro! Comunque, non troverà affatto la nonna più sorda di quanto lo era due anni fa, il che vuol dire molto all'età di mia madre, e sono davvero passati due anni interi, sapete, da quando è stata qui. Non siamo mai state tanto a lungo senza vederla, e come stavo dicendo a Mrs. Cole, ora non sappiamo proprio come fare il possibile per lei."

"Aspettate a breve Miss Fairfax?"

"Oh sì, la settimana prossima."

"Davvero? dev'essere un piacere enorme."

"Vi ringrazio. Siete molto gentile. Sì, la settimana prossima. Tutti sono così sorpresi; e tutti si esprimono con la stessa cortesia. Sono certa che sarà tanto felice di rivedere i suoi amici di Highbury quanto lo sono loro di rivedere lei. Sì, venerdì o sabato; non può dirlo con esattezza, perché il colonnello Campbell potrebbe avere bisogno della carrozza in uno di questi due giorni. Che bontà da parte loro farla accompagnare per tutta la strada! Ma lo fanno sempre, sapete. Oh, sì, venerdì o sabato prossimi. Così ha scritto. Per questo motivo ha scritto una lettera non regolamentare, come la chiamiamo noi; perché, normalmente, non avremmo dovuto ricevere sue notizie prima del prossimo martedì o mercoledì."

"Sì, così avevo immaginato. Temevo che ci fossero ben poche possibilità di sapere qualcosa di Miss Fairfax oggi."

"Che gentile da parte vostra! No, non avremmo ricevuto sue notizie, se non fosse stato per questa circostanza particolare del

suo arrivo così presto. Mia madre è così contenta! perché resterà con noi almeno tre mesi. Tre mesi, dice proprio così, come avrò subito il piacere di leggervi. Il caso vuole, vedete, che i Campbell stiano partendo per l'Irlanda. Mrs. Dixon ha convinto il padre e la madre ad andare subito a trovarla. Non avevano intenzione di andare fino all'estate, ma lei è così impaziente di rivederli, perché fino a quando non si è sposata, lo scorso ottobre, non è mai stata lontana da loro più di una settimana, il che deve rendere molto strano essere... stavo per dire in un regno diverso, ma comunque in paesi diversi,<sup>2</sup> e così ha scritto una lettera urgente alla madre - o al padre, in effetti non so a chi dei due, ma lo vedremo subito nella lettera di Jane - ha scritto a nome di Mr. Dixon e a nome suo, per insistere affinché vadano subito, e li andranno a prendere a Dublino, e li porteranno da loro, a Balyraig, un posto bellissimo, immagino. Jane ha sentito molto parlare di quanto sia bello, da Mr. Dixon, intendo dire, non credo che ne abbia mai sentito parlare da qualcun altro; ma è del tutto naturale, sapete, che a lui piacesse parlare del suo paese mentre era impegnato nel fare la corte, e dato che Jane era solita andare spesso con loro a passeggio, perché il colonnello e Mrs. Campbell ci tenevano molto che la figlia non andasse spesso a passeggio da sola con Mr. Dixon, cosa per la quale non li biasimo affatto, naturalmente lei sentiva tutto quello che lui diceva a Miss Campbell sulla sua casa in Irlanda. E mi pare che abbia scritto qualcosa sul fatto che le abbia mostrato qualche disegno del posto, dei panorami che aveva fatto lui stesso. Credo che sia un giovanotto molto amabile e affascinante. Jane desiderava molto andare in Irlanda, dopo aver sentito le sue descrizioni."

In quel momento, dato che nella mente di Emma si era fatto strada un sottile e stuzzicante sospetto riguardo a Jane Fairfax,

---

<sup>2</sup> L'Irlanda aveva goduto di una certa indipendenza, con un parlamento proprio, fino al 1° gennaio 1801, quando era entrato in vigore l'*Act of Union*, che sanciva la nascita dello "United Kingdom of Great Britain and Ireland".

a quell'affascinante Mr. Dixon e al mancato viaggio in Irlanda, disse, con il subdolo intento di saperne di più,

"Dovete sentirvi molto fortunate per il fatto che a Miss Fairfax sia permesso di venire da voi in una tale occasione. Considerando l'intima amicizia tra lei e Mrs. Dixon, difficilmente avreste potuto aspettarvi che fosse esentata dall'accompagnare il colonnello e Mrs. Campbell."

"Verissimo, verissimo, certo. È proprio la cosa che abbiamo sempre temuto, perché non ci avrebbe fatto piacere saperla così lontana da noi, per mesi e mesi, impossibilitate ad andare se fosse successo qualcosa. Ma come vedete, tutto va per il meglio. Loro (Mr. e Mrs. Dixon) desiderano moltissimo che lei parta con il colonnello e Mrs. Campbell, ci contano davvero; nulla potrebbe essere più gentile o insistente del loro *comune* invito, dice Jane, come sentirete tra poco; Mr. Dixon non sembra minimamente da meno nel dedicarle attenzione. È un uomo molto affascinante. Da quando ha reso quel servizio a Jane a Weymouth, quando erano usciti per una gita in barca, e lei, a causa di un improvviso roteare di qualcosa tra le vele, sarebbe stata gettata all'istante in mare, e in effetti stava per esserlo, se lui, con grandissima presenza di spirito, non l'avesse afferrata per il vestito (non posso mai pensarci senza tremare!). Ma da quando abbiamo saputo quello che è successo quel giorno, sono così affezionata a Mr. Dixon!"

"Ma, nonostante tutte le insistenze degli amici, e il suo desiderio di vedere l'Irlanda, Miss Fairfax preferisce dedicare il suo tempo a voi e a Mrs. Bates?"

"Sì... tutto opera sua, tutto per sua scelta; e il colonnello e Mrs. Campbell ritengono che faccia benissimo, proprio quello che avrebbero raccomandato loro; e in verità *desiderano* particolarmente che provi l'aria natia, dato che di recente non è mai stata del tutto bene com'è suo solito."

"Mi dispiace sentirlo. Credo che abbiano giudicato saggiamente. Ma Mrs. Dixon dev'essere rimasta molto delusa. Mrs.

Dixon, da quanto ho capito, non gode di un particolare grado di bellezza; non è, in nessun modo, paragonabile a Miss Fairfax."

"Oh! no. È molto gentile da parte vostra dire queste cose... ma di certo no. Non c'è paragone tra loro. Miss Campbell è sempre stata del tutto insignificante... ma è estremamente elegante e amabile."

"Sì, questo è certo."

"Jane si è presa un brutto raffreddore, poverina! fin dal 7 novembre (come sto per leggervi), e da allora non è mai stata bene. Un periodo lungo, non è vero, per trascinarsi dietro un raffreddore? Non ne aveva mai parlato finora, perché non voleva allarmarci. Proprio da lei! così premurosa! Ma comunque, è così lontana dallo stare bene che i suoi gentili amici, i Campbell, ritengono che faccia meglio a tornare a casa, e provare un'aria che le ha sempre fatto bene; e non hanno dubbi che tre o quattro mesi a Highbury la guariranno completamente, e di sicuro è molto meglio che venga qui, piuttosto che andare in Irlanda, se non sta bene. Nessuno potrebbe assisterla come faremmo noi."

"Mi sembra la soluzione più auspicabile che ci sia."

"E così arriverà il prossimo venerdì o sabato, e i Campbell lasceranno Londra per Holyhead<sup>3</sup> il lunedì successivo, come scoprirete dalla lettera di Jane. Così all'improvviso! Potete immaginare, cara Miss Woodhouse, in che agitazione mi abbia messo! Se non fosse per l'inconveniente della sua malattia... ma temo che dobbiamo aspettarci di vederla dimagrita, e con una brutta cera. Quanto a questo, devo raccontarvi di una cosa piacevole che mi è capitata. Mi faccio sempre scrupolo di leggere da cima a fondo le lettere di Jane, prima di leggerle a voce alta a mia madre, sapete, per paura che ci sia scritto qualcosa che la turbi. Mi ha chiesto Jane di farlo, e così faccio sempre; e così oggi ho cominciato con la mia solita cautela; ma non appena

---

<sup>3</sup> Holyhead, nel Galles del nord, era, ed è ancora, il principale punto di partenza per i traghetti verso l'Irlanda.

arrivata al punto in cui diceva di non stare bene, me ne sono uscita, per lo spavento, con «Povera me! la povera Jane è ammalata!!» al che mia madre, che stava all'erta, ha sentito chiaramente, e si è molto allarmata. Comunque, andando avanti, ho scoperto che non stava poi così male come avevo immaginato all'inizio; e ho minimizzato talmente la faccenda, che ora non ci pensa quasi più. Ma non riesco a capire come ho potuto essere così disattenta. Se Jane non guarirà presto, chiameremo Mr. Perry. Alla spesa non c'è da farci caso; e sebbene lui sia così generoso, e così affezionato a Jane, che credo proprio non vorrà nulla per visitarla, non potremmo accettare, sapete. Ha moglie e figli da mantenere, e non può certo sprecare il suo tempo. Be', ora che vi ho dato giusto un accenno di quello che ha scritto Jane, prenderemo la lettera, e sono sicura che lei racconta la storia molto meglio di quanto la possa raccontare io al posto suo."

"Temo di dover scappare via", disse Emma, lanciando un'occhiata a Harriet e cominciando ad alzarsi. "Mio padre ci starà aspettando. Non avevo intenzione, non pensavo di poter restare più di cinque minuti, quando sono entrata. Sono venuta solo perché non volevo passare davanti a casa vostra senza chiedere notizie di Mrs. Bates; ma sono stata così piacevolmente trattenuta! Ora, però, dobbiamo augurare una buona giornata a voi e a Mrs. Bates."

E nessuna insistenza per trattenerla ebbe successo. Riguardò l'uscita, felice perché, sebbene fosse stata costretta a subire molte cose contro la sua volontà, sebbene avesse in effetti ascoltato l'intera sostanza della lettera di Jane Fairfax, era stata in grado di evitare la lettera in sé.

Jane Fairfax era un'orfana, l'unica figlia della sorella minore di Miss Bates.

Il matrimonio fra il ten. Fairfax, del ---- reggimento di fanteria, e Miss Jane Bates, aveva avuto il suo momento di fama e di gioia, di speranza e curiosità; ma non ne restava nulla, salvo il malinconico ricordo della sua morte in battaglia all'estero, della vedova spentasi nella consunzione e nel dolore subito dopo, e questa ragazza.

Per nascita lei apparteneva a Highbury, e quando a tre anni, avendo perso la madre, divenne proprietà, responsabilità, consolazione e amata beniamina della nonna e della zia, sembrò del tutto probabile che dovesse fermarsi lì per sempre, che le sarebbe stato insegnato quello che potevano permettere mezzi limitati, e che sarebbe cresciuta senza nessuno di quei vantaggi di relazioni sociali o istruzione che avrebbero potuto innestarsi in ciò che la natura le aveva donato in bell'aspetto, buona intelligenza e parenti premurose e piene di buona volontà.

Ma i sentimenti caritatevoli di un amico del padre avevano cambiato il suo destino. L'amico era il colonnello Campbell, che aveva avuto una grande stima di Fairfax, come ufficiale eccellente e giovanotto molto meritevole; inoltre, era in debito con lui per l'assistenza prestatagli durante una grave febbre tifoidea, che riteneva gli avesse salvato la vita. Erano diritti che non aveva mai dimenticato, durante i diversi anni che erano trascorsi dalla morte del povero Fairfax, prima che il suo ritorno in Inghilterra lo mettesse in grado di fare qualcosa. Quando fece ritorno, cercò la bambina e si occupò di lei. Era un uomo sposato, con un'unica figlia vivente, una ragazza più o meno dell'età di Jane; e Jane divenne loro ospite, facendo lunghe visite e diventando la loro protettrice; e, prima di compiere nove anni, il grande affetto che la figlia provava per lei, e il desiderio del

colonnello Campbell di dimostrarsi un vero amico, si unirono per produrre l'offerta di farsi interamente carico della sua educazione. L'offerta fu accettata, e da quel momento Jane aveva fatto parte della famiglia del colonnello Campbell, ed era vissuta sempre con loro, facendo visita alla nonna solo di tanto in tanto.

Il programma era di educarla a istruire gli altri; le poche centinaia di sterline che aveva ereditato dal padre rendevano impossibile un'indipendenza economica. Provvedere altrimenti era oltre le possibilità del colonnello Campbell, poiché, sebbene le sue entrate, tra paga e commissioni, fossero notevoli, aveva un patrimonio contenuto, destinato interamente alla figlia; ma, dandole un'istruzione, sperava di fornirle mezzi di sostentamento rispettabili per il futuro.

Era questa la storia di Jane Fairfax. Era capitata in buone mani, non aveva avuto altro che bontà dai Campbell, e le era stata data un'eccellente istruzione. Vivendo costantemente con persone rette e colte, il cuore e l'intelletto avevano avuto tutti i vantaggi della disciplina e della cultura; e dato che il colonnello Campbell abitava a Londra, ogni sia pur minima qualità era stata valorizzata al massimo, con il concorso di insegnanti di prima qualità. Indole e capacità erano ugualmente degne di tutto quello che può fare l'amicizia; e a diciotto o diciannove anni Jane era, per quanto a un'età così precoce si possa essere qualificati per prendersi cura dei bambini, del tutto adeguata al compito di istituttrice; ma era troppo amata per separarsene. Il padre e la madre non la incoraggiarono, e la figlia non l'avrebbe sopportato. Il brutto giorno venne rimandato. Fu facile decidere che era ancora troppo giovane, e Jane rimase con loro, condividendo, come una seconda figlia, tutti i ragionevoli piaceri di una società elegante e un giudizioso miscuglio di vita domestica e svaghi, con il solo inconveniente del futuro, la sobria consapevolezza del proprio buonsenso nel rammentare che tutto ciò sarebbe presto finito.

L'affetto dell'intera famiglia, in particolare il sincero attaccamento da parte di Miss Campbell, era ciò che faceva più onore a ciascuno di loro, vista la decisa superiorità di Jane in bellezza e cultura. Le caratteristiche donatele dalla natura non potevano sfuggire all'altra ragazza, né le maggiori qualità intellettuali essere ignorate dai genitori. Eppure continuarono a tenerla con loro, finché il matrimonio di Miss Campbell, la quale, per quel caso, quella fortuna che tanto spesso si oppone alle previsioni su faccende matrimoniali, conferendo più attrattive a qualcosa di moderato piuttosto che a qualcosa di superiore, aveva conquistato l'affetto di Mr. Dixon, un giovanotto ricco e simpatico, quasi fin dal primo momento della loro conoscenza, e si era sistemata in modo adeguato e felice, mentre Jane Fairfax doveva ancora guadagnarsi da vivere.

L'evento aveva avuto luogo molto di recente; troppo di recente perché l'amica meno fortunata fosse stata in grado di intraprendere la propria strada di doveri, anche se ormai aveva raggiunto l'età che il suo buonsenso aveva fissato per cominciare. Aveva da tempo deciso che il momento sarebbe arrivato a ventun anni. Con la fermezza di una devota novizia aveva deciso di completare il sacrificio a ventun anni, e di ritirarsi da tutti i piaceri della vita, dagli scambi intellettuali, da amicizie pari a lei, da tranquillità e speranze, per soffrire e umiliarsi per sempre.

Il buonsenso del colonnello e di Mrs. Campbell non poteva opporsi a una tale decisione, anche se vi si opponevano i sentimenti. Fino a quando sarebbero vissuti, non era necessario nessun sacrificio, la loro casa sarebbe stata sempre la sua; e se avessero pensato solo a loro l'avrebbero sicuramente trattenuta, ma sarebbe stato egoismo; quello che prima o poi sarebbe dovuto accadere, era meglio che accadesse presto. Forse cominciarono a rendersi conto che sarebbe stato più buono e saggio aver resistito alla tentazione di rimandare, cosa che le avrebbe risparmiato l'abitudine ad agi e piaceri che ora dovevano essere

abbandonati. Eppure, l'affetto non smetteva di aggrapparsi a ogni ragionevole scusa per non affrettare il momento temuto. Da quando la figlia si era sposata Jane non era mai stata del tutto bene, e finché non avesse completamente recuperato la sua usuale energia, dovevano proibirle di impegnarsi in doveri che, lungi dall'essere compatibili con un fisico debilitato e uno stato d'animo incerto, sembravano richiedere, nell'ipotesi più favorevole, qualcosa di più della perfezione umana nel corpo e nello spirito per essere assolti con accettabile serenità.

Quanto al fatto di non accompagnarli in Irlanda, il resoconto fatto alla zia non conteneva altro che la verità, anche se forse c'erano delle verità non dette. Era stata una sua scelta quella di dedicare a Highbury il periodo della loro assenza; di trascorrere, forse, gli ultimi mesi di completa libertà con quelle parenti così buone e alle quali era tanto cara, e i Campbell, quale che ne fosse il motivo, o i motivi, se unico, duplice o triplice, diedero il loro pronto assenso alla proposta, dicendo che, affinché riacquistasse la salute, contavano più su qualche mese passato nell'aria natia che su qualsiasi altra cosa. Quel che era certo è che lei sarebbe arrivata; e che Highbury, invece di accogliere quella completa novità che da tempo era stata promessa, Mr. Frank Churchill, avrebbe dovuto per il momento accontentarsi di Jane Fairfax, che poteva portare solo la novità dovuta a due anni di assenza.

Emma era dispiaciuta; doversi mostrare cortese per tre lunghi mesi verso una persona che non le piaceva! ritrovarsi a fare sempre più di quanto avrebbe desiderato, e meno di quanto avrebbe dovuto! Perché non le piacesse Jane Fairfax potrebbe essere una domanda a cui è difficile rispondere; una volta Mr. Knightley le aveva detto che era perché vedeva in lei quella vera giovane donna istruita che avrebbe voluto essere lei stessa; e sebbene a quel tempo l'accusa fosse stata respinta con ardore, c'erano dei momenti di riflessione in cui la sua coscienza non era del tutto in grado di assolverla. Ma "non avrebbe mai potu-

to diventarle amica; non sapeva perché, ma c'era una tale freddezza e un tale riserbo, una tale indifferenza sul risultare o meno gradita; e poi, la zia era una tale perenne chiacchierona! e tutti non facevano altro che parlare di lei! e si era sempre pensato che loro due sarebbero state talmente intime... solo perché avevano la stessa età, tutti avevano immaginato che dovessero volersi un gran bene." Queste erano le sue motivazioni, non ne aveva di migliori.

Era un'antipatia così poco giustificata, ogni difetto che le imputava era così accentuato dalla fantasia, che non incontrava mai Jane Fairfax dopo una considerevole assenza senza avere la sensazione di averle fatto torto; e ora, una volta fatta la visita dovuta al suo arrivo, dopo un intervallo di due anni, rimase particolarmente colpita proprio dall'aspetto e dai modi che per quei due anni aveva sottovalutato. Jane Fairfax era molto elegante, straordinariamente elegante, e lei dava un valore altissimo all'eleganza. La statura era notevole, proprio quella che tutti avrebbero giudicato alta, e nessuno avrebbe giudicato troppo alta; la figura particolarmente aggraziata, le proporzioni perfettamente bilanciate tra paffuta e snella, anche se un lieve accenno di cattiva salute sembrava indicare tra i due mali quello più probabile. Emma non poteva non rendersi conto di tutto questo; e poi, il volto, i lineamenti; tutto sommato, c'era una bellezza maggiore di quanta ne rammentasse; non era una bellezza regolare, ma era molto attraente. Agli occhi, di un grigio profondo, con ciglia e sopracciglia scure, non aveva mai potuto negare il suo apprezzamento; ma la carnagione, che era stata solita criticare come priva di colore, aveva una limpidezza e una delicatezza che non avevano davvero bisogno di nessun colore più vivace. Era un tipo di bellezza nel quale l'eleganza era la caratteristica predominante, e come tale, per far onore a tutti i propri principi, era suo dovere ammirarla; un'eleganza che, sia nell'aspetto che nella mente, lei vedeva molto di rado a Highbury, dove già non essere volgare era una distinzione e un merito.

In breve, durante la sua prima visita guardò a Jane Fairfax con una duplice benevolenza; una sensazione di piacere e una sensazione di rendere giustizia; e decise che non l'avrebbe più considerata antipatica. In verità, quando prese in esame la sua storia, la sua situazione, così come la sua bellezza, quando considerò a che cosa era destinata tutta quella eleganza, a come sarebbe caduta in basso, a che vita sarebbe andata incontro, le sembrò impossibile provare altro se non compassione e rispetto, specialmente se a tutti quei ben noti particolari che la rendevano oggetto d'interesse, si fosse aggiunta la più che probabile circostanza di un affetto per Mr. Dixon, che doveva essere nato in lei in modo così naturale. In questo caso, nulla poteva essere più degno di pietà e più onorevole del sacrificio che aveva deciso di fare. Emma era ormai più che disposta ad assolverla dall'aver cercato di distogliere Mr. Dixon dalla moglie, o da qualsiasi cosa di negativo che la sua immaginazione le aveva suggerito in un primo momento. Se era amore, doveva essere stato un semplice amore unilaterale e sfortunato solo da parte sua. Poteva aver bevuto inconsciamente quel triste veleno, mentre condivideva le conversazioni tra lui e la sua amica; e per il migliore, il più puro dei motivi, poteva ora essersi negata il viaggio in Irlanda, decidendo di separarsi risolutamente da lui e da chi gli era legato iniziando subito la sua carriera di laboriosi doveri.

Tutto sommato, Emma la lasciò con sentimenti così addolciti e caritatevoli da farla guardare intorno mentre tornava a piedi a casa, e da dolersi di come a Highbury non ci fosse nessun giovanotto degno di garantirle l'indipendenza; nessuno sul quale poter fare piani che la riguardassero.

Erano sentimenti incantevoli... ma non durarono. Prima che si fosse impegnata in pubbliche dichiarazioni di eterna amicizia per Jane Fairfax, o che, nello sconfessare i pregiudizi e gli errori del passato, si fosse spinta più in là di dire a Mr. Knightley, "Sicuramente è attraente; è più che attraente!" Jane passò una

serata a Hartfield insieme alla nonna e alla zia, e praticamente tutto ritornò allo stato precedente. Riapparvero le precedenti provocazioni. La zia era noiosa come sempre, anzi, più noiosa, poiché all'ansia per la salute della nipote si era aggiunta l'ammirazione per le sue capacità; e dovettero ascoltare la dettagliata descrizione di quanto poco pane e burro mangiasse a colazione, di come fosse piccola la fetta di montone a pranzo, oltre a dover subire lo sfoggio di nuove cuffie e nuove borse da lavoro per lei e per la madre; e rispuntarono i lati irritanti di Jane. Fecero musica; Emma fu costretta a suonare, e i ringraziamenti e gli elogi che ovviamente seguirono le apparvero come un candore studiato, un'aria di grandezza, che significava solo un voler elegantemente mettere in mostra l'evidente superiorità della propria esibizione. Era, inoltre, il che era la cosa peggiore, così fredda, così cauta! Non c'era verso di capire davvero che cosa pensasse. Avvolta in un manto di cortesia, sembrava determinata a non azzardare nulla. Era di un riserbo disgustoso e sospetto.

Se poteva esserci un di più dove tutto era al massimo grado, il riserbo maggiore di tutti era sull'argomento di Weymouth e dei Dixon. Sembrava decisa a non fornire nessuna idea sul carattere di Mr. Dixon, sul proprio apprezzamento della sua compagnia, o sulle sue opinioni circa la convenienza di quel matrimonio. Era tutta una generale e levigata approvazione; nulla di delineato o distinguibile. Comunque, non le servì a nulla. La sua cautela fu rigettata. Emma ne vide la falsità, e tornò alle sue prime ipotesi. Probabilmente *c'era* da nascondere più di una personale preferenza; forse Mr. Dixon era arrivato molto vicino a scambiare un'amica con l'altra, oppure si era dedicato solo a Miss Campbell per amore delle future dodicimila sterline.

Un riserbo analogo prevalse su altri punti. Lei e Mr. Frank Churchill erano stati a Weymouth nello stesso periodo. Si sapeva che si erano conosciuti di sfuggita; ma Emma non riuscì a

procurarsi nessuna reale informazione su come lui fosse veramente. "Era bello?" "Credeva che fosse reputato un giovanotto molto attraente." "Era simpatico?" "Generalmente era ritenuto tale." "Sembrava un giovanotto a modo? un giovanotto colto?" "In un posto di mare, o per una semplice conoscenza di Londra, era difficile farsi un'idea precisa su quelle cose. I modi erano tutto quello che si poteva giudicare in modo certo, con una conoscenza molto più lunga di quella che avevano avuto con Mr. Churchill. Credeva che tutti trovassero piacevoli i suoi modi." Emma non poté perdonarla.

Emma non poté perdonarla; ma dato che Mr. Knightley, che aveva partecipato alla serata, non aveva colto né provocazione né risentimento, e aveva visto solo premure appropriate e un comportamento amabile da entrambe le parti, il mattino successivo, trovandosi di nuovo a Hartfield per degli affari con Mr. Woodhouse, aveva espresso la sua totale approvazione; non così apertamente come avrebbe fatto se il padre non fosse stato presente, ma parlando con chiarezza sufficiente da essere perfettamente comprensibile a Emma. L'aveva sempre ritenuta ingiusta nei confronti di Jane, e ora aveva constatato con grande piacere un miglioramento.

"Una serata molto piacevole", cominciò a dire, subito dopo aver comunicato il necessario a Mr. Woodhouse, accertato che avesse capito e messe via le carte; "particolarmente piacevole. Voi e Miss Fairfax ci avete donato dell'ottima musica. Non conosco un lusso migliore, signore, che quello di mettersi seduti a proprio agio per essere intrattenuti un'intera serata da due giovani donne come loro, ora con la musica, ora con la conversazione. Sono certo che Miss Fairfax abbia trovato piacevole la serata, Emma. Non avete trascurato nulla. Sono stato contento che l'abbiate fatta suonare così tanto, poiché, non avendo uno strumento in casa della nonna, dev'essere stata una vera soddisfazione."

"Sono felice della vostra approvazione", disse Emma con un sorriso, "ma spero di non essere spesso carente in ciò che è dovuto agli ospiti di Hartfield."

"No, mia cara", disse immediatamente il padre; "*questo* non lo sei di sicuro. Non c'è nessuno nemmeno la metà così premuroso e cortese come te. Se proprio vogliamo, sei troppo premurosa. La focaccia ieri sera... se fosse stata fatta girare solo una volta, credo che sarebbe stato abbastanza."

"No", disse Mr. Knightley, quasi nello stesso momento; "non siete spesso carente; non spesso carente nei modi o nella comprensione. Credo, quindi, che mi capiate."

Un'occhiata maliziosa esprese un, "Vi capisco fin troppo bene", ma Emma disse soltanto, "Miss Fairfax è riservata."

"Vi ho sempre detto che lo era... un pochino; ma sconfiggerete presto tutta quella parte di riservatezza che dev'essere sconfitta, tutta quella che ha alla base l'insicurezza. Quella che nasce dalla discrezione dev'essere rispettata."

"Voi la ritenete insicura. A me non sembra."

"Mia cara Emma", disse lui, spostandosi dalla sua sedia a una più vicina a lei, "non mi starete dicendo, spero, che non avete passato una piacevole serata."

"Oh! no; sono stata contenta della mia perseveranza nel fare domande, e divertita da quante poche informazioni io abbia ottenuto."

"Sono deluso", fu la sua sola risposta.

"Spero che tutti l'abbiano considerata una piacevole serata", disse Mr. Woodhouse, con il suo fare tranquillo. "Io sì. A un certo punto il fuoco mi è sembrato un po' troppo, ma poi ho tirato un po' indietro la sedia, un pochino, e non mi ha più disturbato. Miss Bates era molto loquace e cordiale, come sempre, anche se parla un po' troppo in fretta. Comunque, è molto simpatica, e anche Mrs. Bates, in modo diverso. Mi piacciono i vecchi amici, e Miss Jane Fairfax è una signorina molto graziosa, una signorina davvero molto graziosa e ammodo. Di certo ha trovato gradevole la serata, Mr. Knightley, perché c'era Emma."

"È vero, signore; ed Emma perché c'era Miss Fairfax."

Emma vide la sua ansia, e volendo placarla, almeno per il momento, disse, con una sincerità che nessuno poteva mettere in dubbio,

"È il tipo di creatura elegante dalla quale non si riesce a distogliere lo sguardo; la guardo sempre per ammirarla; e la

compatisco dal profondo del cuore."

Mr. Knightley sembrava come se fosse più soddisfatto di quanto si preoccupasse di esprimere; e prima che potesse rispondere, Mr. Woodhouse, i cui pensieri erano rimasti alle Bastes, disse,

"È un gran peccato che siano in una situazione di tale ristrettezza! davvero un gran peccato! e spesso ho desiderato... ma ci si può arrischiare a fare talmente poco... piccoli regali, sciocchezze, qualcosa di insolito. Abbiamo ammazzato un maialino, ed Emma pensa di mandargli un lombo o un cosciotto; è molto piccolo e tenero. I maialini di Hartfield non sono come gli altri... ma è pur sempre maialino, e, mia cara Emma, a meno che non si possa essere certi che ne facciano delle bistecche, ben rosolate, come le rosoliamo noi, senza il minimo grasso, e non arrostito, perché nessuno stomaco può sopportare il maialino arrostito, credo che faremmo meglio a mandare il cosciotto, non credi, mia cara?"

"Mio caro papà, ho mandato un intero quarto posteriore. Sapevo che lo desideravate. Ci sarà il cosciotto da salare, sapete, che è così buono, e il lombo da cucinare subito in qualsiasi modo preferiscano."

"Giusto, mia cara, giustissimo. Non ci avevo pensato, ma era la cosa migliore. Non devono salare troppo il cosciotto; e poi, se non è troppo salato, e se è fatto bollire molto a lungo, giusto come Serle fa bollire i nostri, e se è consumato con moderazione, con una rapa lessa e un po' di carota o pastinaca, non lo considero indigesto."

"Emma", disse a quel punto Mr. Knightley, "ho una novità per voi. Le novità vi piacciono, e ne ho sentita una venendo qui che credo vi interesserà."

"Novità! Oh! sì, mi piacciono sempre le novità. Di che si tratta? perché sorridete così? che cosa avete sentito? forse a Randalls?"

Lui riuscì a dire soltanto,

"No, non a Randalls; non sono passato per Randalls", quando la porta si spalancò, e Miss Bates e Miss Fairfax entrarono nella stanza. Piena di ringraziamenti, e piena di novità, Miss Bates non sapeva a che cosa dare la precedenza. Mr. Knightley capì presto di aver perso la sua occasione, e che non gli sarebbe stata concessa nemmeno un'altra parola.

"Oh! mio caro signore, come state stamattina? Mia cara Miss Woodhouse, sono davvero sopraffatta. Un così bel quarto di maialino! Siete troppo generosi! Avete sentito la novità? Mr. Elton sta per sposarsi."

Emma non aveva avuto proprio tempo per pensare a Mr. Elton, e rimase così completamente sorpresa che, a quel nome, non poté evitare un piccolo sobbalzo, e un lieve rossore.

"Era questa la mia novità; pensavo che vi avrebbe interessata", disse Mr. Knightley, con un sorriso che implicava una condanna per parte di quello che era accaduto tra loro.

"Ma dove potete averlo sentito?" esclamò Miss Bates. "Dov'è possibile che l'abbiate sentito, Mr. Knightley? Perché meno di cinque minuti fa ho ricevuto un biglietto di Mrs. Cole... no non possono essere più di cinque... o al massimo dieci... perché mi ero messa il cappello e la giacchetta, pronta per uscire... stavo scendendo per parlare di nuovo a Patty del maialino... Jane stava nel corridoio... non è vero, Jane? perché mia madre aveva talmente paura che non avessimo un recipiente abbastanza grande per salarlo. Così le ho detto che sarei scesa a controllare, e Jane ha detto, «Posso andare io, invece? perché credo che tu sia un po' raffreddata, e Patty ha appena lavato la cucina.» Oh! mia cara, ho detto io, va bene, e proprio in quel momento è arrivato il biglietto. Una certa Miss Hawkins, è tutto quello che so. Una certa Miss Hawkins di Bath. Ma, Mr. Knightley, com'è stato possibile che l'abbiate saputo? perché nello stesso momento in cui Mr. Cole l'ha detto a Mrs. Cole, lei si è seduta e mi ha scritto. Una certa Miss Hawkins..."

"Un'ora e mezza fa ero con Mr. Cole per certi affari. Aveva

appena ricevuto la lettera di Mr. Elton quando mi ha fatto entrare, e me l'ha subito mostrata."

"Be'! questa è proprio... immagino che non ci sia mai stata una notizia di interesse più generale. Mio caro signore, siete davvero troppo generoso. Mia madre vi manda i suoi migliori saluti e omaggi, e mille ringraziamenti, e dice che l'avete davvero sopraffatta."

"Noi consideriamo i maialini di Hartfield", rispose Mr. Woodhouse, "anzi, ne siamo certi, così tanto superiori a tutti gli altri,<sup>1</sup> che Emma e io non possiamo che provare un enorme piacere a..."

"Oh! mio caro signore, come dice mia madre, i nostri amici sono solo troppo buoni con noi. Se mai ci sono state persone che, senza avere grandi mezzi, hanno avuto tutto quello che potevano desiderare, sicuramente siamo noi. Possiamo ben dire di "aver avuto in sorte una magnifica eredità.»<sup>2</sup> Be', Mr. Knightley, e così avete proprio visto la lettera; be'..."

"Era breve, solo per annunciare... ma allegra, esultante, ovviamente." Qui ci fu un'occhiata maliziosa a Emma. "Era stato talmente fortunato da... non ricordo le parole precise... non c'è bisogno di ricordarle. L'informazione era, come avete detto voi, che era in procinto di sposarsi con una certa Miss Hawkins. Da come scriveva, immagino che fosse stato appena deciso."

"Mr. Elton in procinto di sposarsi!" disse Emma, non appena riuscì a parlare. "Tutti gli augureranno ogni bene e felicità."

---

<sup>1</sup> Questi elogi ai maialini di Hartfield da parte di Mr. Woodhouse potrebbero essere un divertito richiamo a Edward Austen, il fratello ricco di JA, che a quanto sembra ci teneva molto ai propri maiali, visto che in una lettera di JA (lettera 13 del 1° dicembre 1798 a Cassandra, che in quel periodo era in visita a Godmersham dal fratello) si legge: "Il babbo è contento di sentire notizie così buone dei maiali di Edward, e vuole che sappia, come incoraggiamento alla sua predilezione per loro, che Lord Bolton è particolarmente interessato ai *suoi* maiali, ha fatto fare porcili dalla linea molto elegante, e fa loro visita ogni mattina appena alzato."

<sup>2</sup> Libera citazione dal Salmo 16:5-7: "Il Signore è mia parte di eredità e mio calice; nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità."

"È molto giovane per sistemarsi", fu l'osservazione di Mr. Woodhouse. "Avrebbe fatto meglio a non fare le cose di fretta. A me sembrava stare benissimo come stava. Eravamo sempre contenti di vederlo a Hartfield."

"Una nuova vicina per tutti noi, Miss Woodhouse!" disse festosa Miss Bates; "mia madre è così contenta! dice che non poteva sopportare di vedere la povera vecchia canonica senza una padrona di casa. È davvero una bella notizia. Jane, tu non hai mai visto Mr. Elton! non ci si può meravigliare che tu sia così curiosa di conoscerlo."

La curiosità di Jane non sembrava di natura tale da assorbirla completamente.

"No... non ho mai visto Mr. Elton", rispose lei, sussultando per essere stata chiamata in causa; "è... è alto?"

"Come rispondere a questa domanda?" esclamò Emma. "Mio padre direbbe «sì», Mr. Knightley «no»; e Miss Bates e io che è proprio il giusto mezzo. Quando sarete rimasta qui un po' più a lungo, Miss Fairfax, capirete che a Highbury Mr. Elton è un modello di perfezione, sia nel fisico che nella mente."

"Verissimo, Miss Woodhouse, proprio così. È senz'altro il giovanotto migliore... ma, mia cara Jane, se ti ricordi, ieri ti avevo detto che è alto esattamente come Mr. Perry. Miss Hawkins... una signorina eccellente, immagino. Le sue premure con mia madre... in chiesa la fa sedere nel banco riservato alla canonica, affinché possa sentire meglio, perché mia madre è un po' sorda, sapete, non molto, ma non riesce ad afferrare subito. Jane dice che il colonnello Campbell è un po' sordo. Lui ritiene che i bagni possano far bene... i bagni caldi... ma lei dice che non gli hanno arrecato nessun beneficio duraturo. Il colonnello Campbell, sapete, per noi è proprio un angelo. E Mr. Dixon sembra un giovanotto molto affascinante, del tutto degno di lui. È una tale felicità quando la brava gente si ritrova insieme, e succede sempre. Ora qui ci saranno Mr. Elton e Miss Hawkins, e ci sono i Cole, gente così brava, e i Perry... immagino che

non ci sia mai stata una coppia migliore e più felice di Mr. e Mrs. Perry. Dico, signore", rivolgendosi a Mr. Woodhouse, "che credo ci siano ben pochi posti con una società come quella di Highbury. Dico sempre che siamo benedetti dal cielo con i nostri vicini. Mio caro signore, se c'è una cosa che mia madre ama più di qualsiasi altra è il maialino... una lombata di maialino arrosto..."

"Quanto a chi sia, o a che cosa sia, Miss Hawkins, o da quanto tempo la conosca", disse Emma, "suppongo che non si sappia nulla. Si capisce che non può essere una conoscenza di vecchia data. Mr. Elton è partito solo da quattro settimane."

Nessuno aveva informazioni da fornire, e, dopo qualche ulteriore interrogativo, Emma disse,

"Restate in silenzio, Miss Fairfax, ma spero abbiate intenzione di interessarvi a questa novità. Voi, che di recente avete visto e sentito così tanto su questi argomenti, che dovete essere stata così coinvolta nella faccenda che riguarda Miss Campbell... non potremmo giustificare la vostra indifferenza circa Mr. Elton e Miss Hawkins."

"Quando avrò conosciuto Mr. Elton", rispose Jane, "credo proprio che me ne interesserebbe, ma ritengo che ci voglia almeno *questo*. E dato che sono passati alcuni mesi dal matrimonio di Miss Campbell, è possibile che l'impressione sia un po' sbiadita."

"Sì, è partito giusto da quattro settimane, come avete detto voi, Miss Woodhouse", disse Miss Bates, "quattro settimane ieri. Una certa Miss Hawkins. Be', mi ero sempre immaginata che sarebbe stata qualche signorina di queste parti; non che abbia mai... una volta Mrs. Cole mi ha accennato... ma io ho detto subito, «No, Mr. Elton è un giovanotto tanto degno... ma...». In breve, non credo di essere particolarmente rapida in questo tipo di scoperte. Non pretendo di esserlo. Vedo solo quello che ho davanti agli occhi. Allo stesso tempo, nessuno si sarebbe stupito se Mr. Elton avesse aspirato... Miss Woodhouse mi lascia

parlare così in allegria. Sa che non l'offenderei per tutto l'oro del mondo. Come sta Miss Smith? Sembra che si sia ripresa completamente ormai. Avete avuto notizie di recente da Mrs. John Knightley? Oh! quei cari piccolini. Jane, sai che ho sempre immaginato che Mr. Dixon somigli a Mr. John Knightley. Nel fisico, intendo dire, alto, e con quel tipo di aspetto... e di poche parole."

"Ti sbagli di grosso, mia cara zia; non c'è nessuna somiglianza."

"Che strano! Ma non ci si fa mai un'idea giusta di qualcuno in anticipo. Ci si mette in testa una cosa, e poi si va avanti con quella. Mr. Dixon, da quanto dici, non è, strettamente parlando, un bell'uomo."

"Bello? Oh! no, ben lungi dall'esserlo, è sicuramente brutto. Te l'ho detto che era brutto."

"Mia cara, hai detto che Miss Campbell non voleva ammettere che fosse brutto, e che tu stessa..."

"Oh! quanto a me, il mio giudizio non conta nulla. Quando ho stima di qualcuno, lo ritengo sempre di bell'aspetto. Ma parlavo di quella che ritenevo fosse l'opinione generale, quando l'ho definito brutto."

"Be', mia cara Jane, credo che dovremmo scappare via. Il tempo non promette bene, e la nonna starà in pensiero. Siete troppo gentile, mia cara Miss Woodhouse, ma dobbiamo davvero prendere congedo. È stata davvero una bellissima notizia. Farò giusto una scappata da Mrs. Cole, ma mi fermerò meno di tre minuti; e, Jane, faresti meglio ad andare direttamente a casa, non vorrei vederti fuori con un acquazzone! Pensiamo che stia già meglio qui a Highbury. Vi ringrazio, dobbiamo proprio andare. Non proverò a far visita a Mrs. Goddard, perché credo proprio che le interessi solo il maiale *bollito*; quando cucineremo il cosciotto sarà diverso. Buona giornata, mio caro signore. Oh! se ne va anche Mr. Knightley. Bene, è una tale fortuna! Sono certa che se Jane si sentirà stanca sarete così gentile da

darle il braccio. Mr. Elton e Miss Hawkins. Buona giornata a tutti."

Emma, sola con il padre, gli dedicò metà dell'attenzione da lui richiesta, mentre si lamentava del fatto che i giovani fossero così impazienti di sposarsi, e di sposarsi con degli estranei, per di più; l'altra metà poté dedicarla alle proprie riflessioni sull'argomento. Per lei era una notizia piacevole e molto gradita, visto che dimostrava come Mr. Elton non avesse sofferto a lungo; ma era dispiaciuta per Harriet; Harriet ne sarebbe rimasta colpita, e tutto quello che poteva sperare, informandola lei stessa per prima, era di risparmiarle di sentirla all'improvviso da qualcun altro. Ormai era l'ora in cui di solito veniva a trovarla. Se avesse incontrato Miss Bates per strada! e dato che stava cominciando a piovere, Emma fu costretta ad aspettarsi che il brutto tempo la trattenesse da Mrs. Goddard, e che la notizia si sarebbe senza dubbio abbattuta su di lei senza preparazione.

L'acquazzone fu violento, ma breve; ed era finito da nemmeno cinque minuti quando arrivò Harriet, proprio con l'aspetto accaldato e agitato che avrebbe avuto chi fosse venuto di corsa con il cuore in gola; e il "Oh! Miss Woodhouse, se sapeste quello che è successo!" che proruppe all'istante, aveva tutta l'evidenza di un turbamento analogo. Dato che il colpo era stato inferto, Emma si rese conto che non avrebbe potuto dimostrare una gentilezza maggiore di quella di ascoltare, e Harriet, non frenata da nulla, si gettò con fervore in ciò che aveva da dire. "Si era avviata da casa di Mrs. Goddard mezzora prima, aveva avuto paura che si mettesse a piovere, aveva avuto paura di un diluvio di lì a poco, ma credeva di poter arrivare prima a Hartfield, era uscita facendo il più in fretta possibile; ma poi, passando vicino alla casa in cui una ragazza stava facendole un vestito, aveva pensato di entrare per vedere come stava andando, e sebbene le fosse sembrato di non essere restata più di mezzo minuto, non appena uscita aveva cominciato a piovere e non sapeva che cosa fare; così aveva fatto una corsa, il più rapida-

mente possibile, e aveva trovato rifugio da Ford." Ford era il principale negozio di tessuti, biancheria e mercerie, il negozio più importante del luogo per grandezza ed eleganza. "E così, era rimasta lì, senza pensare a nulla, forse per dieci minuti interi, quando, all'improvviso, chi era entrato... di sicuro era una cosa talmente strana! Ma si servivano sempre da Ford... chi era entrato, se non Elizabeth Martin con il fratello! Cara Miss Woodhouse! solo a pensarci. Ho creduto di svenire. Non sapevo che cosa fare. Ero seduta accanto alla porta, Elizabeth mi ha vista subito, ma lui no, lui era occupato con l'ombrello. Sono certa che lei mi ha vista, ma ha subito distolto lo sguardo, e ha fatto finta di niente; ed entrambi si sono spostati dalla parte opposta del negozio, e io continuavo a starmene seduta accanto alla porta! Oh! povera me, ero così infelice! Di certo dovevo essere bianca come il vestito che portavo. Non potevo certo andarmene, a causa della pioggia; ma avrei voluto così tanto essere in qualsiasi altra parte del mondo invece che lì. Oh! povera me, Miss Woodhouse; be', alla fine, immagino che lui mi abbia vista guardandosi intorno, perché invece di andarsene con quello che avevano comprato, si sono messi a bisbigliare tra loro. Sono sicura che stavano parlando di me, e non potevo fare a meno di pensare che lui la stava convincendo a rivolgermi la parola (non credete anche voi, Miss Woodhouse?) perché lei si è subito fatta avanti, mi è venuta vicino e mi ha chiesto come stavo, e sembrava pronta a stringermi la mano, se volevo. Non si comportava nel suo solito modo, mi rendevo conto della differenza; ma, comunque, sembrava come se *provasse* a essere molto cordiale; ci siamo strette la mano, e siamo rimaste a chiacchierare per un po', ma non so più che cosa ho detto, tremavo talmente; mi ricordo che ha detto di essere molto dispiaciuta per il fatto che ormai non ci incontravamo più, cosa che ho giudicato quasi troppo gentile! Povera me, Miss Woodhouse, ero proprio in uno stato pietoso! Nel frattempo stava cominciando a schiarire, e avevo deciso che nulla mi

avrebbe impedito di andarmene, e allora... solo a pensarci! ho visto che anche lui stava venendo verso di me, lentamente, sapete, e come se non sapesse affatto che cosa fare; e così è venuto e si è messo a parlare, e io ho risposto, e sono rimasta per un minuto, in uno stato d'animo terribile, sapete, da non poterlo nemmeno esprimere; e poi mi sono fatta coraggio, ho detto che non pioveva e che dovevo andare; e così sono uscita; e non avevo fatto nemmeno tre iarde, quando lui mi è venuto dietro, solo per dirmi che se stavo andando a Hartfield, credeva che avrei fatto meglio a fare il giro per le stalle di Mr. Cole, perché la strada più corta era stata completamente inondata da quella pioggia. Oh! povera me, ho pensato che sarei morta! Così ho detto che gli ero molto grata, capite, non potevo fare di meno; e allora lui è tornato da Elizabeth, e io ho fatto il giro delle stalle... credo di averlo fatto... ma non sapevo nemmeno dov'ero, non ne avevo idea. Oh! Miss Woodhouse, avrei fatto di tutto per non farlo succedere, eppure, sapete, è stata una specie di soddisfazione vederlo comportarsi in modo così piacevole e gentile. E anche Elizabeth. Oh! Miss Woodhouse, ditemi qualcosa e ridatemi la tranquillità."

Emma avrebbe sinceramente voluto farlo, ma non era in grado di farlo in modo così immediato. Fu costretta a fermarsi e a riflettere. Lei stessa non era completamente tranquilla. La condotta del giovanotto, e della sorella, sembrava il risultato di sentimenti sinceri, e non poteva non compatirli. Da come l'aveva descritto Harriet, nel loro comportamento c'era stato un interessante miscuglio di affetto ferito e di genuina delicatezza. Ma lei li aveva ritenuti già da prima gente benintenzionata e degna di rispetto; e che differenza faceva l'accaduto rispetto agli svantaggi di quel rapporto? Era sciocco esserne turbati. Ovviamente a lui era dispiaciuto perderla, dovevano essere tutti dispiaciuti. Probabilmente ne era rimasta mortificata l'ambizione, così come l'amore. Tutti loro avevano sperato di elevarsi grazie a Harriet; e inoltre, che valore aveva la descrizione di Harriet? Così

facile da accontentare... con così poco acume; che cosa potevano significare i suoi elogi?

Si sforzò, e cercò di ridarle la tranquillità, considerando tutto quello che era successo come qualcosa di insignificante, su cui non valeva la pena di soffermarsi.

"Al momento, può essere stato penoso", disse, "ma mi sembra che vi siate comportata estremamente bene; e ormai è passato... e potrebbe non... non può ripetersi, come primo incontro, e quindi non c'è bisogno che ci pensiate."

Harriet disse, "verissimo", e che "non ci avrebbe pensato", ma continuò a parlarne, non riusciva a parlare d'altro; ed Emma, alla fine, allo scopo di toglierle dalla testa i Martin, fu costretta ad affrettarsi con quella notizia che aveva intenzione di darle con tanta tenera cautela; lei stessa non sapeva se gioire o essere in collera, provare vergogna o solo divertimento, per un tale stato d'animo nella povera Harriet, per una tale conclusione dell'importanza che Mr. Elton aveva avuto per lei!

Tuttavia, i diritti di Mr. Elton ripresero man mano vigore. Sebbene Harriet non avesse reagito alla notizia come avrebbe fatto il giorno prima, o un'ora prima, l'interesse si risvegliò presto; e prima che finisse quella loro conversazione iniziale, era preda di tutte quelle sensazioni di curiosità, stupore e rammarrico, pena e piacere, circa quella fortunata Miss Hawkins, che avrebbero potuto condurre la sua immaginazione a mettere i Martin in una posizione opportunamente subordinata.

Emma finì per essere piuttosto contenta che ci fosse stato un incontro del genere. Era stato utile ad attenuare il colpo iniziale, senza contenere nulla di allarmante. Ormai, con la vita che faceva Harriet, i Martin non avrebbero potuto raggiungerla, senza cercarla lì dove era mancato loro sia il coraggio sia la condiscendenza di cercarla, poiché da quando il fratello era stato rifiutato, le sorelle non erano più state da Mrs. Goddard, e poteva passare un anno senza che si ritrovassero insieme con la necessità, o anche la voglia, di rivolgersi la parola.

La natura umana è così ben disposta verso coloro che sono in situazioni interessanti, che si può stare certi che di una persona giovane, sia che si sposi o muoia, se ne parlerà bene.

Non era trascorsa una settimana da quando il nome di Miss Hawkins era stato menzionato per la prima volta a Highbury, che si era già saputo, in un modo o nell'altro, di come avesse ogni qualità fisica e intellettuale; era bella, elegante, molto istruita e assolutamente amabile; e quando Mr. Elton in persona arrivò a godere il trionfo delle sue felici prospettive e a far circolare la fama dei meriti di lei, ebbe da fare poco più che precisare il suo nome di battesimo, e dire quale musica suonasse in prevalenza.

Mr. Elton tornò, un uomo davvero felice. Era partito rifiutato e mortificato, deluso in una speranza a cui guardava con assoluto ottimismo, dopo una serie di quelli che gli erano sembrati decisi incoraggiamenti; e non aveva solo perduto la donna giusta, ma si era scoperto degradato al livello di una molto sbagliata. Era partito profondamente offeso; tornava fidanzato con un'altra, e, ovviamente, un'altra tanto superiore alla prima quanto in circostanze simili ciò che si guadagna lo è sempre rispetto a ciò che si è perduto. Tornò allegro e sicuro di sé, entusiasta e indaffarato, indifferente a Miss Woodhouse, e con aria di sfida verso Miss Smith.

L'affascinante Augusta Hawkins, in aggiunta a tutti gli usuali vantaggi di una perfetta bellezza e di altrettanto perfette qualità, era in possesso di un patrimonio personale di un numero di migliaia di sterline che veniva sempre indicato in dieci; una cifra di una qualche dignità, così come di una qualche convenienza, che nella storia suonava bene; non si era buttato via, aveva conquistato una donna da 10000 sterline, o giù di lì, e l'aveva conquistata con una tale piacevole rapidità; il primo

momento della presentazione era stato seguito prestissimo da un deciso interesse; la storia che aveva da raccontare a Mrs. Cole sull'origine e sui progressi della faccenda era così gloriosa, i passi successivi così veloci, dall'incontro per caso al pranzo da Mr. Green al ricevimento da Mrs. Brown; sorrisi e rossori sempre più evidenti, con consapevolezza e agitazione ampiamente disseminate; la signorina era rimasta così impressionata, era così teneramente propensa, era stata, in breve, per dirlo con una frase più comprensibile, così pronta a prenderselo, che la vanità e la prudenza erano state soddisfatte in pari grado.

Lui si era accaparrato sia la sostanza che l'apparenza, sia il patrimonio che l'affetto, ed era felice quanto doveva esserlo, parlando solo di se stesso e delle proprie faccende, aspettandosi congratulazioni, disposto a essere preso in giro e rivolgendosi ormai con sorrisi cordiali e impavidi alle giovani signore del posto, con le quali, qualche settimana prima, avrebbe usato una più cauta galanteria.

Le nozze non erano lontane, dato che i due dovevano rendere conto solo a se stessi, e non avevano nessun motivo di aspettare se non per i necessari preparativi; e quando Mr. Elton ripartì per Bath, c'era l'aspettativa generale, che certe occhiate di Mrs. Cole non sembravano certo contraddire, che quando sarebbe tornato a Highbury avrebbe portato con sé la sposa.

Durante quel breve soggiorno, Emma l'aveva solo intravisto; ma era stato sufficiente a rendersi conto che il primo incontro era superato, e a darle l'impressione che non fosse migliorato, visto il miscuglio di ripicca e presunzione ora così evidenti nei suoi modi. In effetti, cominciava a meravigliarsi di averlo ritenuto piacevole in passato; e la sua vista era così indissolubilmente legata a delle sensazioni sgradevoli che, a parte l'aspetto morale, come penitenza, lezione, fonte di benefica umiliazione per la sua mente, sarebbe stata grata della certezza di non rivederlo mai più. Gli augurava ogni bene, ma le causava pena, e vedergli godere il suo benessere a venti miglia di distanza le

avrebbe procurato la massima soddisfazione.

La pena di quella confermata residenza a Highbury, tuttavia, sarebbe stata sicuramente alleviata dal matrimonio, che avrebbe evitato molte inutili premure e smussato molti imbarazzi. Una *Mrs. Elton* avrebbe giustificato tutti i cambiamenti nei loro rapporti; la precedente intimità poteva essere lasciata cadere senza suscitare commenti. Sarebbe stato quasi come riprendere la precedente vita di garbate frequentazioni.

Per la signora, in quanto tale, Emma nutriva una scarsa stima. Senza dubbio era sufficiente per Mr. Elton; istruita a sufficienza per Highbury, bella a sufficienza per sembrare probabilmente brutta dal punto di vista di Harriet. Quanto alla famiglia, Emma era perfettamente tranquilla, convinta com'era che, dopo tutte quelle pretese e tutto quel disprezzo per Harriet, lui non avesse concluso nulla. Da quella parte la verità sembrava a portata di mano. *Che cosa* fosse non era certo, ma *chi* fosse si poteva accertare; e, mettendo da parte le 10000 sterline, non sembrava che fosse affatto superiore a Harriet. Non portava con sé né nome, né sangue, né parentele. Miss Hawkins era la minore delle due figlie di un mercante, o almeno così lo si doveva chiamare,<sup>1</sup> di Bristol; ma, dato che la mole di profitti di quella vita mercantile appariva così modesta, non era scorretto ipotizzare che anche la dignità del ramo di commercio del padre fosse molto modesta. Era solita passare a Bath parte dell'inverno, ma la sua casa era a Bristol, proprio nel cuore di Bristol, poiché, sebbene il padre e la madre fossero morti alcuni anni prima, restava uno zio, nel ramo legale; non ci si arri-

---

<sup>1</sup> Qui JA usa il termine "merchant" nell'accezione di "commerciante all'ingrosso", ovvero di quella classe di commercianti, ovviamente la più facoltosa, che allora si occupava di import-export da e per i principali porti britannici. Evidentemente, però, Emma riteneva più probabile, anche per la dote non particolarmente munifica di Miss Hawkins, che si trattasse di un semplice negoziante, di un commerciante al minuto. Già nella prima parte del capitolo la precisa quantificazione della dote era stata messa in dubbio, e nelle frasi che seguono il dubbio si estende all'effettiva posizione sociale della famiglia.

schiaiva a dire nulla di più decisamente onorevole di lui del fatto che fosse nel ramo legale; e la signorina aveva vissuto con lui. Emma ipotizzò che fosse il galoppino di qualche avvocato, troppo stupido per andare oltre. E tutta la grandezza delle parentele sembrava dipendere dalla sorella maggiore, che era molto *ben sposata*,<sup>2</sup> con un gentiluomo di *grandi mezzi*, dei dintorni di Bristol, che manteneva due carrozze! Questo era il punto culminante della storia, questa era la gloria di Miss Hawkins!

Se solo avesse potuto trasmettere a Harriet i suoi sentimenti circa tutto questo! L'aveva portata a innamorarsi, ma, ahimè! non era così facile staccarla da quell'amore. Il fascino di un oggetto che era andato a occupare i molti vuoti della mente di Harriet non poteva essere scacciato con le parole. Poteva essere soppiantato da un altro; lo sarebbe stato di sicuro, nulla poteva essere più chiaro; persino un Robert Martin sarebbe stato sufficiente; ma temeva che nient'altro l'avrebbe guarita. Harriet era una di quelle persone che, una volta iniziato, non smettono di innamorarsi. E adesso, povera ragazza! stava notevolmente peggio, dopo la ricomparsa di Mr. Elton. Da una parte o dall'altra, le capitava sempre davanti. Emma l'aveva visto solo una volta, ma si poteva essere certi che Harriet si fosse *appena* imbattuta in lui, l'avesse *appena* mancato, avesse *appena* sentito la sua voce o l'avesse visto di spalle, fosse *appena* successo qualcosa a mantenerlo vivo nella sua immaginazione, con tutto il calore della sorpresa e delle ipotesi ad alimentarla. Sentiva, inoltre, parlare continuamente di lui, poiché, salvo quando era a Hartfield, si ritrovava sempre tra coloro che in Mr. Elton non vedevano difetti, che non ritenevano ci fosse nulla di più inte-

---

<sup>2</sup> L'espressione "well married" aveva una connotazione esclusivamente economica, e sembra che ci fosse una quantificazione precisa delle rendite associabili ai vari gradi di "well married", visto che in un romanzo di quegli anni di Maria Edgeworth (*Patronage*, 1814, vol. I, cap. 14) si legge: "Abbastanza *ben sposata* (Pretty well married), come sai, comporta 2000 sterline l'anno; e *molto ben sposata* (very well married), mai meno di 10000."

ressante di discutere delle sue faccende; e quindi ogni chiacchiera, ogni ipotesi, tutto quello che era già successo, tutto quello che sarebbe potuto succedere nella sistemazione dei suoi affari, comprendenti rendita, servitù e mobilio, si agitava continuamente intorno a lei. La sua stima si rafforzava per i costanti elogi che gli venivano tributati, e i rimpianti erano mantenuti vivi, e i sentimenti feriti, dalle incessanti allusioni alla felicità di Miss Hawkins, e dai continui commenti su quanto sembrasse affezionato, su che aria avesse quando passeggiava vicino casa, su come portasse il cappello, essendo queste tutte prove di quanto fosse innamorato!

Se fosse stato lecito divertirsi, se non ci fosse stata nessuna sofferenza per l'amica, o biasimo per se stessa, negli ondeggiamenti dell'animo di Harriet, Emma si sarebbe divertita a quella variabilità. A volte predominava Mr. Elton, a volte i Martin; entrambi si rivelavano di tanto in tanto utili a tenersi sotto controllo a vicenda. Il fidanzamento di Mr. Elton era stata la cura per l'agitazione dell'incontro con Mr. Martin. L'infelicità prodotta dalla notizia di quel fidanzamento era stata un po' messa da parte da una visita di Elizabeth Martin da Mrs. Goddard qualche giorno dopo. Harriet non era in casa, ma era stato approntato e lasciato per lei un biglietto, scritto nello stile adatto a commuovere; una miscela di leggero rimprovero e abbondante gentilezza; e finché non apparve Mr. Elton in persona, lei era stata molto presa da quel biglietto, rimuginando su che cosa si potesse fare per ricambiare, e con il desiderio di fare più di quanto osasse confessare. Ma Mr. Elton, in carne e ossa, aveva spazzato via tutte quelle preoccupazioni. Finché rimase lì, i Martin furono dimenticati, e la stessa mattina della sua partenza per Bath, Emma, per dissipare un po' del turbamento prodotto da quella partenza, ritenne che fosse meglio ricambiare la visita di Elizabeth Martin.

Come restituire quella visita, che cosa sarebbe stato necessario e che cosa più prudente, era stato oggetto di alcune incerte

riflessioni. Ignorare completamente la madre e le sorelle, dopo essere stata invitata, sarebbe stata ingratitudine. Non era possibile; ma d'altronde, il rischio di un rinnovo di quella frequentazione...

Dopo averci pensato molto, non riuscì a decidere nulla di meglio di far ricambiare quella visita a Harriet, ma in un modo che, se avevano un po' di comprendonio, facesse capire che si trattava solo di una questione formale. Aveva intenzione di portarla lei in carrozza, lasciarla a Abbey Mill, fare qualche giro nei paraggi, e tornare a prenderla in tempo per non concedere nulla a domande insidiose o a pericolosi ricordi del passato, e per fornire una prova decisiva di quale livello di intimità fosse stato scelto per il futuro.

Non riuscì a pensare a nulla di meglio, e sebbene in quella decisione ci fosse qualcosa che il suo cuore non poteva approvare, qualcosa come un'ingratitudine appena dissimulata, così doveva essere fatto, altrimenti che ne sarebbe stato di Harriet?

Harriet aveva poca voglia di fare visite. Solo mezzora prima che l'amica arrivasse da Mrs. Goddard la sua cattiva stella l'aveva portata proprio nel posto in cui, in quel momento, un baule, indirizzato al *rev. Philip Elton, White-Hart, Bath*, era in procinto di essere caricato nel carro del macellaio, che l'avrebbe portato dove passavano le diligence; e qualsiasi altra cosa al mondo, salvo quel baule e quell'indirizzo, era stata di conseguenza cancellata.

Tuttavia andò; e una volta raggiunta la fattoria e scesa, a un'estremità dell'ampio e ben tenuto vialetto di ghiaia che conduceva all'ingresso tra un filare di meli, la vista di tutto quello che in quel luogo le aveva dato tanto piacere l'autunno precedente cominciò a ridestare una certa agitazione; e quando si separarono, Emma la osservò mentre si guardava intorno con una sorta di timorosa curiosità, il che la fece decidere a non consentire che la visita superasse il previsto quarto d'ora. Proseguì da sola, per dedicare quel lasso di tempo a una vecchia domestica che si era sposata e si era stabilita a Donwell.

Passato il quarto d'ora si ripresentò puntualmente al cancello bianco, e Miss Smith, una volta fatta chiamare, fu subito da lei, senza ritardo e senza essere accompagnata da nessun allarmante giovanotto. Scese da sola verso il vialetto di ghiaia, mentre una Miss Martin si affacciava alla porta, separandosi da lei, a quanto sembrava, con cerimoniosa cortesia.

Harriet non fu in grado di fornire subito un resoconto comprensibile. Era troppo emozionata; ma alla fine Emma mise insieme abbastanza per capire che tipo di incontro fosse stato, e che tipo di pena avesse suscitato. Aveva visto solo Mrs. Martin e le due ragazze. L'avevano ricevuta con fare incerto, se non freddamente, e per quasi tutto il tempo non avevano parlato di nulla, a parte le solite banalità, fino a quando Mrs. Martin ave-

va detto, all'improvviso, di ritenere che Miss Smith fosse cresciuta, il che aveva introdotto un argomento più interessante, e modi più cordiali. Proprio in quella stanza, a settembre l'avevano misurata, insieme alle due amiche. C'erano i segni a matita e le annotazioni sul pannello di legno vicino alla finestra. Era stato *lui* a farlo. Tutte sembrava che ricordassero il giorno, l'ora, i presenti, l'occasione, che provassero gli stessi sentimenti, gli stessi rimpianti, che fossero pronte a tornare a intendersi bene come prima; e stavano giusto ridiventando le stesse (Harriet, come sospettò Emma, pronta come le altre a essere cordiale e felice) quando era riapparsa la carrozza, e tutto era finito. Le modalità della visita, e la sua brevità, furono a quel punto considerate decisive. Quattordici minuti concessi a coloro con i quali aveva trascorso con gratitudine sei settimane nemmeno sei mesi prima! Emma non poteva certo immaginarsi il tutto senza sentire quanto fosse giusto il loro risentimento, quanto naturale fosse la sofferenza di Harriet. Era una triste faccenda. Avrebbe dato chissà che, o sopportato chissà che, per vedere i Martin più in alto nella posizione sociale. Meritavano tanto che un *pochino* più in alto sarebbe bastato; ma stando così le cose, come avrebbe potuto comportarsi altrimenti? Impossibile! Non poteva pentirsene. Dovevano essere separati; ma allo stesso tempo c'era una dose così grande di pena, così tanta anche per lei stessa in quel momento, che sentì subito la necessità di una piccola consolazione, e per procurarsela decise di tornare a casa passando per Randalls. Non ne poteva più di Mr. Elton e dei Martin. Il refrigerio di Randalls era assolutamente necessario.

Era una buona idea; ma una volta arrivati si sentirono dire che "né il padrone né la padrona erano in casa", era da un po' che erano usciti entrambi; il domestico credeva che fossero andati a Hartfield.

"Che sfortuna!" esclamò Emma, mentre se ne andavano. "E adesso faremo tardi per incontrarli; che seccatura! Non sono mai rimasta così delusa." E si appoggiò in un angolo, per rimu-

ginare, o per farsene una ragione; probabilmente un po' di entrambe le cose, poiché tale è l'usuale processo in una mente non maldisposta. In quel momento la carrozza si fermò, e lei alzò lo sguardo; era stata bloccata da Mr. e Mrs. Weston, che si erano fermati a parlare con lei. Ci fu un istante di piacere nel vederli, e un piacere ancora più grande arrivò nel sentirli, dato che Mr. Weston si accostò immediatamente a lei dicendo,

"Come state? come state? Eravamo con vostro padre, felici di trovarlo così bene. Frank arriva domani, ho ricevuto una lettera stamattina, lo vedremo di sicuro domani, oggi è a Oxford, e viene per due settimane intere; lo sapevo che sarebbe andata così. Se fosse venuto a Natale non sarebbe potuto restare più di tre giorni; sono stato sempre contento che non sia venuto a Natale; adesso ci stiamo avvicinando al clima giusto, tempo bello, asciutto e stabile. Ce lo godremo in pieno; tutto è andato esattamente come avremmo potuto desiderare."

Non si poteva resistere a una notizia del genere, impossibile resistere all'influenza di una faccia felice come quella di Mr. Weston, confermato com'era il tutto dalle parole e dall'espressione della moglie, più scarse e più posate, ma non meno efficaci. Sapere che *lei* riteneva certo il suo arrivo bastava a Emma per esserne certa anche lei, e gioì sinceramente della loro gioia. Era davvero un delizioso ristoro per uno spirito esausto. Il logorio passato era cancellato dalla freschezza di ciò che stava per accadere; e con la rapidità del pensiero di un istante, sperò che di Mr. Elton non se ne parlasse più.

Mr. Weston raccontò la storia degli impegni a Enscombe, che permettevano al figlio di avere a sua diposizione due intere settimane, così come del percorso e delle modalità del viaggio, e lei ascoltò, sorrise e si congratulò.

"Lo porterò presto a Hartfield", disse lui alla fine.

A Emma sembrò di vedere che la moglie gli stava toccando il braccio, a quelle parole.

"Faremmo meglio a muoverci, Mr. Weston", disse lei,

"stiamo trattenendo le ragazze."

"Ma sì, ma sì, sono pronto"; e rivolgendosi di nuovo a Emma, "ma non dovete aspettarvi un giovanotto così *tanto* fine; in fin dei conti avete sentito solo le mie parole; credo proprio che non sia nulla di straordinario", anche se in quel momento gli occhi che gli brillavano esprimevano una convinzione ben diversa.

Emma riuscì a sembrare perfettamente ignara e innocente, e a rispondere in una maniera che non esprimeva nulla.

"Pensami domani, mia cara Emma, verso le quattro", fu la richiesta di Mrs. Weston nel separarsi, pronunciata con una certa ansia e intesa solo per lei.

"Le quattro! puoi star certa che sarà qui alle tre", fu la rapida correzione di Mr. Weston; e così si concluse quell'incontro così soddisfacente. L'umore di Emma era salito fino alla felicità; tutto assumeva un'aria diversa; James e i suoi cavalli non sembravano più pigri come prima. Quando guardò le siepi pensò che almeno il sambuco sarebbe presto fiorito, e quando si voltò verso Harriet, vide una sorta di primavera, un tenero sorriso persino da quella parte.

"Mr. Frank Churchill passerà da Bath oltre che da Oxford?" fu tuttavia una domanda che non prometteva niente di buono.<sup>1</sup>

Ma né la geografia né la tranquillità si possono avere a comando, ed Emma era adesso dell'umore adatto per sentirsi certa che col tempo sarebbero arrivate entrambe.

Arrivò la mattina di quel giorno così interessante, e la pupilla di Mrs. Weston non dimenticò né alle dieci, né alle undici, né a mezzogiorno che alle quattro doveva pensare a lei.

"Mia cara, cara amica trepidante", disse in muto soliloquio, mentre scendeva dalla propria stanza, "sempre attentissima al

---

<sup>1</sup> Harriet nomina Bath pensando, ovviamente, a Mr. Elton, ma Frank Churchill veniva da Enscombe, in un punto non precisato dello Yorkshire, e la strada verso sud che l'avrebbe portato nel Surrey passava per Oxford; Bath sarebbe stata una deviazione assurda, dato che è a circa sessanta miglia verso ovest da quel percorso.

benessere di tutti tranne che al proprio; ti vedo adesso in tutte le tue piccole premure, entrare e rientrare nella sua stanza, per essere sicura che tutto sia a posto." L'orologio suonava mezzogiorno mentre attraversava l'atrio. "È mezzogiorno, non dimenticherò di pensarti da qui a quattro ore; e domani a quest'ora, forse, o un po' più tardi, potrò pensare alla possibilità che vengano tutti qui. Sono sicura che lo porteranno presto."

Aprì la porta del salotto, e vide due gentiluomini con il padre, Mr. Weston e suo figlio. Erano arrivati da appena cinque minuti, e Mr. Weston aveva a malapena finito le spiegazioni sull'arrivo di Frank un giorno prima del previsto, e il padre era ancora nel mezzo dei suoi cortesi convenevoli e delle sue congratulazioni, quando apparve lei, per godere della sua porzione di sorpresa, presentazioni e piacere.

Il Frank Churchill di cui si era tanto parlato, così in cima all'interesse di tutti, era davvero di fronte a lei, le fu presentato, e lei non giudicò che fosse stato detto troppo in sua lode; era un giovanotto *molto* attraente; altezza, aspetto, modo di fare, tutto era ineccepibile, e il volto aveva molto dello spirito e della vivacità di quello del padre; sembrava sveglio e assennato. Sentì immediatamente che le sarebbe piaciuto; e c'era una disinvolta educazione nei modi, e una prontezza di parola, che la convinse di come fosse venuto con l'intenzione di esserle amico, e che amici presto sarebbero stati.

Era arrivato a Randalls la sera prima. Fu lieta che l'impazienza di arrivare gli avesse fatto modificare i suoi piani, viaggiare di buonora, fino a tardi e più rapidamente, allo scopo di guadagnare mezza giornata.

"Teri ve l'avevo detto", esclamò Mr. Weston con esultanza, "l'avevo detto a tutti che sarebbe stato qui prima del previsto. Mi ricordavo che cosa ero solito fare io. Non si può viaggiare con lentezza, non si può fare a meno di andare più veloci di quanto si fosse stabilito; e il piacere di arrivare dagli amici prima che comincino a stare di vedetta, vale molto di più del

piccolo sforzo che richiede."

"È un grande piacere quando lo si può fare", disse il giovanotto, "anche se non sono molte le case per le quali oserei tanto; ma trattandosi della *propria casa* sentivo di poter fare tutto."

Le parole *propria casa* lo fecero guardare dal padre con ulteriore compiacimento. Emma fu subito certa che sapesse come rendersi simpatico, una convinzione rafforzata da quello che seguì. Randalls gli piaceva moltissimo, la riteneva una casa sistemata in modo ammirevole, non ammetteva nemmeno che fosse molto piccola, ammirava la posizione, il sentiero per Highbury, la stessa Highbury, Hartfield ancora di più, e dichiarò di avere sempre sentito per quei luoghi quel genere di interesse che nessun luogo se non il *proprio* può ispirare, insieme all'enorme curiosità di visitarli. Il fatto che non fosse mai stato capace di indulgere a un sentimento così nobile fu un sospetto che passò per la testa a Emma; ma d'altronde, se era una menzogna, era ben detta, e ben presentata. I suoi modi non avevano l'aria di essere studiati o esagerati. Sembrava davvero parlare come se fosse in uno stato di non comune godimento.

Gli argomenti furono, in generale, quelli che fanno parte dell'inizio di una conoscenza. Da parte di lui ci furono le domande, "Era una cavallerizza? C'erano belle cavalcate? Belle passeggiate? Il vicinato era numeroso? Highbury offriva compagnia a sufficienza? C'erano molte case graziose, in paese e fuori. Balli... si davano balli? La musica era apprezzata?"

Ma una volta soddisfatti tutti questi punti, e fatti i corrispondenti passi avanti nella loro conoscenza, lui ebbe modo di trovare l'occasione, mentre i due padri erano impegnati l'uno con l'altro, di introdurre nel discorso la sua matrigna, e di parlarne con elogi talmente belli, con tanta calorosa ammirazione, con tanta gratitudine per la felicità che aveva assicurato al padre e per l'estrema cortesia con cui l'aveva accolto, da fornire una prova ulteriore della sua capacità di rendersi piacevole, e

del fatto che di certo riteneva valesse la pena cercare di piacere a lei. Non disse una parola al di là di elogi che lei sapeva interamente meritati da Mrs. Weston, ma, senza dubbio, ne sapeva ben poco della materia. Frank Churchill sapeva bene che cosa sarebbe stato ben accetto; poteva andare sul sicuro in ben poco d'altro. "Il matrimonio del padre", disse, "era stata una decisione molto saggia, tutti i suoi amici non potevano che rallegrarsene; e la famiglia dalla quale aveva ricevuto una tale benedizione sarebbe stata sempre considerata come quella verso la quale era più profondamente obbligato."

Andò, per quanto poteva, molto vicino a ringraziare lei per i meriti di Miss. Taylor, senza comunque dimenticare del tutto che, nel normale corso delle cose, si poteva piuttosto immaginare che fosse stata Miss Taylor a formare il carattere di Miss Woodhouse, e non Miss Woodhouse quello di Miss Taylor. E alla fine, come se avesse deciso di esprimere completamente la propria opinione trattando l'argomento da ogni lato, concluse col suo estremo stupore per la giovane età e la bellezza della persona.

"A modi eleganti e gradevoli ero preparato", disse; "ma confesso che, tutto sommato, non mi ero aspettato nulla di più di una donna di una certa età discretamente attraente; non sapevo che in Mrs. Weston avrei trovato una donna giovane e graziosa."

"Per quanto mi riguarda, non troverete mai troppa perfezione in Mrs. Weston", disse Emma; "anche se la vedeste come una *diciottenne*, ascolterei con piacere; ma *lei* sarebbe pronta a discutere con voi per aver usato parole del genere. Non fatele capire che avete parlato di lei come di una donna giovane e graziosa."

"Spero di essere più avveduto", replicò lui; "no, state certa (con un inchino galante) che nel rivolgermi a Mrs. Weston saprò chi poter elogiare senza nessun rischio che i termini usati siano considerati eccessivi."

Emma si chiese se lo stesso sospetto su ciò che ci si potesse aspettare dalla loro amicizia, che le si era radicato con forza nella mente, avesse mai attraversato quella di lui; e se i suoi complimenti fossero da considerare come segni di acquiescenza o come prove di sfida. Doveva frequentarlo di più per capire i suoi modi; al momento si rendeva solo conto che erano gradevoli.

Non aveva dubbi su quello che pensasse spesso Mr. Weston. Rilevò ripetutamente come i suoi occhi vivaci si dirigessero verso di loro con un'espressione felice; e persino quando era deciso a non guardarli, era certa che stesse spesso in ascolto.

Il perfetto esempio che dava il padre di essere immune da qualunque pensiero del genere, l'assoluta mancanza in lui di ogni tipo di acume o sospetto, era una circostanza molto confortante. Fortunatamente, era ben lungi dall'approvare un matrimonio quanto lo era dal prevederlo. Sebbene sollevasse sempre obiezioni su ogni matrimonio che venisse combinato, non era mai soggetto in anticipo al timore che ne venisse combinato qualcuno; sembrava come se non riuscisse a giudicare così male l'intelligenza di due persone tanto da supporre che avessero intenzione di sposarsi, fino a prova contraria. Benedì quella cecità così favorevole. Il padre era quindi in grado, senza lo svantaggio di una sola ipotesi spiacevole, senza nemmeno immaginare qualche possibile tradimento da parte del suo ospite, di dare sfogo a tutta la sua innata e benevola cortesia, facendo premurose domande su dove avesse alloggiato Mr. Frank Churchill durante il viaggio, addentrandosi sulle tristi circostanze di dormire due notti lungo la strada, ed esprimendo l'ansia molto sincera di sapere se fosse stato certo di aver evitato di prendersi un raffreddore, il che, tuttavia, non poteva ammettere che fosse certo fino a quando non fosse passata un'altra nottata.

Una volta trascorso il tempo di una ragionevole visita, Mr. Weston cominciò a muoversi. "Doveva andare. Aveva degli affari sul suo fieno da sbrigare al Crown, e un bel po' di commis-

sioni per Mrs. Weston da Ford; ma non c'era nessun bisogno di mettere fretta ad altri." Il figlio, troppo educato per approfittare di quell'accenno, si alzò immediatamente, dicendo,

"Dato che siete occupato da altre faccende, signore, coglierò l'occasione per fare una visita, che un giorno o l'altro si dovrà fare, e quindi può essere fatta adesso. Ho l'onore di conoscere una vostra vicina (girandosi verso Emma), una signorina che risiede a Highbury o nelle vicinanze; una famiglia il cui nome è Fairfax. Non avrò difficoltà, immagino, a trovare la casa; anche se credo che Fairfax non sia il nome esatto, direi piuttosto Barnes, o Bates. Conoscete una famiglia con questo nome?"

"Certo che la conosciamo", esclamò Mr. Weston; "Mrs. Bates... siamo passati davanti a casa sua e ho visto Miss Bates alla finestra. È vero, è vero, conosci Miss Fairfax; mi ricordo che l'hai conosciuta a Weymouth, ed è una bella ragazza. Falle senz'altro visita."

"Non è necessario che vada stamattina", disse il giovanotto; "un altro giorno andrà bene uguale; ma c'era quel livello di amicizia a Weymouth che..."

"Oh! vai oggi, vai oggi. Non rimandare. Quello che è giusto non può essere mai fatto troppo presto. E inoltre, Frank, devo darti un consiglio; ogni mancanza di attenzione verso di lei *qui* è da evitare accuratamente. L'hai vista con i Campbell, quando era in condizioni pari a chiunque frequentasse, ma qui è con una vecchia nonna povera, che ha a malapena abbastanza per vivere. Se non le fai visita presto sarà una mancanza di riguardo."

Il figlio sembrò convinto.

"Ho sentito parlare di questa conoscenza", disse Emma; "lei è una giovane donna molto elegante."

Lui si trovò d'accordo, ma con un "Sì" così pacato da farle quasi dubitare che fosse un reale assenso; e ci doveva essere un tipo di eleganza molto particolare per il gran mondo, se Jane Fairfax poteva esserne considerata dotata solo in modo medio-

cre.

Se non siete mai stato colpito in modo particolare dai suoi modi", disse, "credo che oggi lo sarete. La vedrete in una luce vantaggiosa; la vedrete e la sentirete... no, temo che non la sentirete affatto, perché ha una zia che non tiene mai a freno la lingua."

"Conoscete Miss Fairfax, signore, davvero?" disse Mr. Woodhouse, sempre l'ultimo a inserirsi nella conversazione; "allora lasciate che vi assicuri che la troverete una signorina molto simpatica. È qui per una visita alla nonna e alla zia, persone molto ammodo; le conosco da sempre. Saranno estremamente liete di vedervi, ne sono certo, e uno dei miei domestici verrà con voi per mostrarvi la strada."

"Mio caro signore, per nulla al mondo; può farmi da guida mio padre."

"Ma vostro padre non sta andando così lontano; sta andando solo al Crown, proprio all'altra estremità della strada, e ci sono tantissime case; potreste benissimo perdervi, ed è un percorso pieno di fango, a meno che non prendiate il sentiero; ma il mio cocchiere può dirvi dove è meglio che attraversiate la strada."

Mr. Frank Churchill continuò a declinare l'offerta, cercando di mantenersi il più serio possibile, e il padre gli venne in aiuto con giovialità, esclamando, "Mio buon amico, non è affatto necessario; Frank sa riconoscere una pozzanghera quando la vede; e quanto alla casa di Mrs. Bates, può arrivarci dal Crown in un batter d'occhio."

Fu loro permesso di andarsene da soli; e con un cordiale cenno della testa da parte dell'uno, e un grazioso inchino da parte dell'altro, i due gentiluomini presero congedo. Emma rimase molto soddisfatta di questo inizio della loro conoscenza, e ora poteva concedersi di pensare a tutti loro a Randalls in ogni ora del giorno, con piena fiducia nel loro star bene insieme.

Il mattino successivo portò nuovamente Frank Churchill. Venne con Mrs. Weston, con la quale, e con Highbury, sembrava prendersi molto bene. Si capiva che era stato a casa con lei a farle compagnia fino all'ora della sua solita passeggiata, e, invitato a scegliere il percorso, aveva immediatamente deciso per Highbury. "Non dubitava che vi fossero molte piacevoli passeggiate in ogni direzione, ma, fosse stato per lui, avrebbe sempre scelto la stessa. Highbury, quella Highbury così ariosa, allegra, piacevole, sarebbe stata la sua costante attrazione." Highbury, secondo Mrs. Weston, stava per Hartfield, e lei confidava che per lui l'interpretazione fosse la stessa. Si incamminarono subito in quella direzione.

Emma non li aspettava, poiché Mr. Weston, passato per mezzo minuto allo scopo di sentirsi dire che il figlio era molto attraente, non sapeva nulla dei loro piani; per lei fu quindi una gradevole sorpresa vederli avvicinarsi insieme alla casa tenendosi a braccetto. Desiderava rivederlo, specialmente vederlo in compagnia di Mrs. Weston, dato che dal comportamento con lei dipendeva il suo giudizio su di lui. Se in quello avesse fallito, non ci sarebbe stato nessun rimedio. Ma nel vederli insieme, rimase perfettamente soddisfatta. Non era semplicemente con parole ricercate o con complimenti iperbolici che faceva quanto era in suo dovere; nulla poteva essere più appropriato o piacevole del complesso dei suoi modi verso di lei, nulla poteva indicare in modo migliore il desiderio di considerarla come un'amica e di assicurarsi il suo affetto. E ci fu tempo bastante perché Emma si formasse un'opinione ragionevole, dato che la visita occupò tutto il resto della mattinata. Passeggiarono tutti e tre per un paio d'ore, prima intorno ai boschetti di Hartfield, e poi a Highbury. Lui era entusiasta di tutto; ammirò Hartfield a sufficienza per l'orecchio di Mr. Woodhouse, e quando decise-

ro di spingersi oltre, confessò il desiderio di conoscere tutti in paese, e trovò materia di encomio e di interesse più spesso di quanto Emma avrebbe potuto immaginare.

Alcune cose che erano oggetto della sua curiosità indicavano sentimenti molto apprezzabili. Volle che gli fosse mostrata la casa in cui il padre aveva vissuto a lungo, e che era stata la casa del padre di suo padre; ricordandosi che l'anziana signora che l'aveva tenuto a balia era ancora viva, si mise a cercare il suo cottage da un capo all'altro della strada, e sebbene in alcune cose che cercava, e in alcuni commenti, non ci fosse un pregio particolare, si notava, nel complesso, una disponibilità per Highbury in generale che sembrava di certo qualcosa di molto simile a un pregio per le signore che erano con lui.

Emma osservò, e decise che, con sentimenti come quelli che dimostrava in quel momento, non si poteva onestamente immaginare che si fosse tenuto lontano volontariamente; non stava recitando una parte, non stava facendo sfoggio di espressioni insincere, e sicuramente Mr. Knightley non gli aveva reso giustizia.

La prima tappa fu al Crown Inn, una locanda modesta, anche se la principale, dove erano tenuti un paio di cavalli di posta, più per le esigenze del vicinato che per quelle dei viaggiatori di passaggio; le sue compagne non si erano aspettate di trovare lì motivi di interesse, ma, passandogli davanti, gli raccontarono la storia della grande sala visibilmente aggiunta; era stata costruita molti anni prima come sala da ballo, e fino a quando il vicinato era stato particolarmente numeroso, tanto da permettere feste da ballo, era stata occasionalmente usata come tale; ma quei giorni felici erano da tempo passati, e ormai lo scopo più elevato per il quale la si chiedesse era di ospitare un circolo di whist fondato da gentiluomini e quasi gentiluomini del posto. Lui si mostrò immediatamente interessato. L'uso come sala da ballo lo attraeva, e invece di passare oltre, si fermò per diversi minuti davanti alle due grandi finestre scorrevo-

li, che erano aperte, per guardare dentro, riflettere sulla capacità della sala e lamentare il fatto che lo scopo originario fosse stato abbandonato. Non vedeva nessun difetto nella sala, né volle ammetterne nessuno di quelli suggeriti dalle altre. No, era lunga a sufficienza, larga a sufficienza, bella a sufficienza. Poteva contenere proprio il numero giusto per starci comodi. Avrebbero dovuto organizzare balli almeno ogni quindici giorni, durante l'inverno. Perché Miss Woodhouse non aveva ridato vita ai bei giorni andati della sala? Lei che poteva tutto a Highbury! Fu menzionata la penuria nel posto di famiglie appropriate, e la convinzione che nessuno che non fosse del posto e negli immediati dintorni potesse essere tentato di partecipare; ma lui non era soddisfatto. Non riusciva a convincersi che le tantissime belle case che vedeva lì intorno non potessero fornire persone a sufficienza per feste del genere; e anche quando vennero forniti i particolari e descritte le famiglie, si mostrò ancora restio ad ammettere che l'inconveniente di una tale mescolanza fosse importante, o che ci sarebbe stata la più piccola difficoltà per tutti a tornare al posto appropriato il giorno successivo. Ragionava come un giovanotto molto amante del ballo, ed Emma rimase piuttosto sorpresa nel notare come il temperamento dei Weston prevalesse in modo così deciso sulle abitudini dei Churchill. Sembrava possedere tutta la vivacità di spirito, l'indole allegra e le inclinazioni socievoli del padre, e nulla dell'orgoglio o della riservatezza di Enscombe. Di orgoglio, in effetti, forse non ce n'era abbastanza; la sua indifferenza alla promiscuità di rango confinava troppo con l'ineleganza dell'intelletto. Non era comunque un buon giudice del male che teneva in così poco conto. Era solo lo sfogo di uno spirito vivace.

Alla fine si lasciò convincere a muoversi dalla facciata del Crown, e dato che erano ormai di fronte alla casa dove vivevano le Bates, Emma si ricordò della visita di cui aveva parlato il giorno prima, e gli chiese se l'avesse fatta.

"Sì, oh! sì", rispose lui; "Stavo giusto per parlarne. Una visita molto riuscita; ho visto le tre signore, e mi sono sentito molto obbligato per i vostri consigli preparatori. Se la zia chiacchierona mi avesse colto di sorpresa mi avrebbe preso un colpo. Per come sono andate le cose, sono solo stato trascinato a fare una visita molto poco ragionevole. Dieci minuti sarebbe stato tutto quello che era necessario, forse tutto quello che era appropriato; e avevo detto a mio padre che sicuramente sarei stato a casa prima di lui; ma non c'era modo di andarsene, nessuna pausa; e, con mio enorme stupore, ho scoperto, quando lui (non trovandomi da nessun'altra parte) alla fine mi ha raggiunto lì, che in effetti ero rimasto da loro per quasi tre quarti d'ora. La buona signora non mi aveva concesso nessuna possibilità di farmela prima."

"E come avete giudicato l'aspetto di Miss Fairfax?"

"Una brutta cera, molto brutta... sempre ammettendo che una signorina possa avere una brutta cera. Ma non ci si può certo concedere un'espressione simile, non è vero, Mrs. Weston? Le signore non possono mai avere una brutta cera. E, seriamente, Miss Fairfax è talmente pallida per natura da dare sempre l'impressione di cattiva salute. Una oltremodo deplorabile mancanza di colorito."

Su questo Emma non era d'accordo, e diede inizio a una calorosa difesa del colorito di Miss Fairfax. "Certo, non era mai stato brillante, ma non avrebbe mai ammesso che si trattasse in generale di un colore malaticcio; e nella sua carnagione c'era una dolce delicatezza che donava una particolare eleganza all'espressione del volto." Lui ascoltò con la dovuta deferenza, riconobbe che aveva sentito molta gente dire lo stesso, eppure doveva confessare che secondo lui nulla poteva compensare la mancanza di un bel colorito che sprizzava salute. Quando i lineamenti erano mediocri, una carnagione piacevole donava loro bellezza, e quando erano attraenti, l'effetto era... fortunatamente non aveva bisogno di cercare di descrivere quale fosse

l'effetto.

"Be'," disse Emma, "i gusti non si discutono. A ogni modo, l'ammirate, a parte il colorito."

Lui scosse la testa ridendo. "Non riesco a separare Miss Fairfax dal suo colorito."

"La vedevate spesso a Weymouth? Frequentavate spesso lo stesso ambiente?"

In quel momento si stavano avvicinando a Ford, e lui all'improvviso esclamò, "Ah! questo dev'essere proprio il negozio che tutti frequentano ogni giorno della loro vita, come mi ha detto mio padre. Lui stesso, a quanto dice, viene a Highbury sei giorni su sette, e ha sempre qualche commissione da Ford. Se non vi dispiace, entriamo, affinché possa dimostrare di appartenere al luogo, di essere un vero cittadino di Highbury. Devo comprare qualche cosa da Ford. Sarà come ottenere la cittadinanza. Credo proprio che vendano guanti."

"Oh! sì, guanti e qualsiasi altra cosa. Ammiro il vostro patriottismo. Sarete adorato a Highbury. Eravate già popolare prima di arrivare, perché eravate il figlio di Mr. Weston, ma lasciate mezza ghinea da Ford, e la vostra popolarità si reggerà sulle vostre virtù."

Entrarono, e mentre venivano tirati giù ed esposti sul banco, e i lustrini e ben imballati pacchetti di guanti di castoreo e di agnello di York, lui disse, "Vi chiedo perdono, Miss Woodhouse, ma mi stavate dicendo qualche cosa proprio quando ho avuto questo slancio di *amor patriae*. Non me la fate perdere. Vi assicuro che il massimo incremento di pubblica notorietà non compenserebbe la perdita di una qualsiasi felicità nella vita privata."

"Vi chiedo solo se a Weymouth avevate conosciuto bene Miss Fairfax e il suo gruppo."

"Ora che ho capito la domanda, devo dire che è molto scorretta. È sempre la signora che ha il diritto di decidere sul grado di conoscenza. Miss Fairfax deve avervene già parlato. Non mi

comprometterò, rivendicando più di quanto lei sia disposta ad ammettere."

"Parola mia! rispondete con la stessa discrezione che userebbe lei. Ma tutto quello che ha raccontato lascia così tanto da indovinare, è talmente riservata, talmente riluttante a fornire la sia pur minima informazione su chiunque, che credo davvero che voi possiate dire ciò che volete sulla conoscenza con lei."

"Posso? davvero? Allora dirò la verità, e nulla mi è più gradito. A Weymouth l'ho frequentata spesso. Conoscevo già un po' i Campbell a Londra, e a Weymouth ci trovavamo spesso nello stesso ambiente. Il colonnello Campbell è un uomo molto simpatico, e Mrs. Campbell una donna affabile e cordiale. Mi piacciono tutti."

"Presumo allora che conosciate la situazione di Miss Fairfax, che cosa è destinata a diventare."

"Sì (piuttosto esitante), credo di sì."

"Stai toccando argomenti delicati, Emma", disse Mrs. Weston sorridendo; "ricordati che ci sono qui io. Mr. Frank Churchill non sa che cosa dire quando parli della situazione di Miss Fairfax. Mi metterò un po' più in là."<sup>1</sup>

"Certo, dimentico di pensare a lei", disse Emma, "perché per me è sempre stata solo un'amica, la mia amica più cara."

Lui sembrò come se capisse appieno quel sentimento, e gli rendesse onore.

Una volta comprati i guanti, e usciti dal negozio, Frank Churchill disse, "Avete mai sentito suonare la signorina della quale stavamo parlando?"

"Mai sentita!" ripeté Emma. "Dimenticate quanto lei sia parte integrante di Highbury. L'ho sentita ogni anno della mia vita, da quando entrambe abbiamo cominciato. Suona in modo incantevole."

---

<sup>1</sup> Jane Fairfax era destinata a diventare istitutrice, e in effetti parlarne in questo modo, con una connotazione non certo positiva, proprio davanti a Mrs. Weston, che lo era stata fino a pochissimo tempo prima, era un po' inappropriato.

"Lo credete davvero? Volevo avere il parere di qualcuno che fosse in grado di giudicare. Mi è sembrato che suonasse bene, cioè, con un gusto notevole, ma non ne so nulla della materia. Amo estremamente la musica, ma senza la minima capacità, o il diritto, di giudicare l'esecuzione di chiunque sia. Ho sempre sentito dire che le sue erano ammirate, e mi ricordo una prova di come fosse ritenuta una buona esecutrice; un uomo, un uomo molto esperto di musica, e innamorato di un'altra donna... fidanzato con lei... sul punto di sposarsi... non avrebbe mai chiesto a quest'ultima di sedersi allo strumento, se al suo posto poteva farlo la signorina in questione; non sembrava mai gradire l'ascolto dell'una se poteva ascoltare l'altra. Questa, in un uomo di riconosciuto talento musicale, ritengo che sia una prova significativa."

"Davvero significativa!" disse Emma, estremamente divertita. "Mr. Dixon è un intenditore, non è vero? Ne sapremo di più su tutti loro da voi in mezzora, di quanto Miss Fairfax ci avrebbe concesso in sei mesi."

"Sì, le persone erano Mr. Dixon e Miss Campbell; e l'ho ritenuta una prova decisiva."

"Certamente, proprio decisiva; a dire la verità, molto più decisiva di quanto, se *io* fossi stata Miss Campbell, mi sarebbe risultato gradito. Non potrei giustificare un uomo con più musica che amore, più orecchio che occhio, con una sensibilità più acuta per i bei suoni che per i miei sentimenti. Come sembrava prenderla Miss Campbell?"

"Come sapete, era una sua intima amica."

"Magra consolazione!" disse Emma, ridendo. "Sarebbe meglio veder preferire un'estranea che un'amica intima; con un'estranea la cosa non si ripeterebbe, ma la sofferenza di avere un'amica molto intima sempre tra i piedi, che fa tutto meglio di te! Povera Miss Dixon! Be', sono lieta che si sia stabilita in Irlanda."

"Avete ragione. Non era molto lusinghiero per Miss Camp-

bell; ma in realtà non sembrava farci troppo caso."

"Tanto meglio... o tanto peggio, non saprei dire. Ma sia che in lei ci fosse dolcezza o stupidità, forza dell'amicizia o fiacchezza di sentimenti, c'era una persona, credo, che doveva rendersene conto: la stessa Miss Fairfax. *Lei* doveva rendersi conto di quella predilezione così inappropriata e pericolosa."

"Quanto a questo, non..."

"Oh! non pensiate che mi aspetti da voi, o da chiunque altro, una descrizione dei sentimenti di Miss Fairfax. Non li conosce anima viva, tranne lei stessa. Ma se continuava a suonare ogni volta che Mr. Dixon glielo chiedeva, si può immaginare ciò che si vuole."

"Sembrava esserci un'armonia talmente perfetta fra tutti loro..." cominciò lui piuttosto in fretta, ma poi, controllandosi, aggiunse, "comunque, per me è impossibile dire in quali termini fossero realmente, che cosa potesse esserci dietro le quinte. Posso solo dire che esteriormente filava tutto liscio. Ma voi, che conoscete Miss Fairfax fin da bambina, dovete essere un giudice migliore di quanto lo possa essere io riguardo al suo carattere, e a come è probabile che si comporti in situazioni critiche."

"La conosco fin da bambina, senza dubbio; siamo state bambine e poi donne insieme, ed è naturale supporre che fossimo intime, che dovremmo esserci influenzate a vicenda ogni volta che lei è venuta in visita alle sue parenti. Ma non è mai stato così. Non so proprio come sia avvenuto; un po', forse, per quella malignità da parte mia sempre propensa a provare avversione per una ragazza così idolatrata e così celebrata come è sempre stata lei, dalla zia e dalla nonna, e da tutto il loro ambiente. E poi, il suo riserbo... non riesco mai a legare con qualcuno così totalmente riservato."

"È una qualità molto scostante, è vero", disse lui. "Spesso molto conveniente, senza dubbio, ma mai piacevole. Il riserbo mette al sicuro, ma non attrae. Non si può amare una persona

riservata."

"Almeno non fino a quando il riserbo venga meno nei nostri confronti; e allora l'attrazione può essere anche maggiore. Ma dovrei essere in cerca di un'amica, o di una compagna gradevole, più di quanto lo sia mai stata, per prendermi il disturbo di vincere il riserbo di qualcuno per procurarmene una. L'intimità tra Miss Fairfax e me è del tutto fuori questione. Non ho nessun motivo di pensar male di lei, assolutamente nessuno, salvo il fatto che quell'estrema e perenne cautela nelle parole e nei modi, quella paura di fornire un giudizio preciso su chiunque, tende a far nascere il sospetto che ci sia qualcosa da nascondere."

Lui fu perfettamente d'accordo, e dopo aver passeggiato insieme così a lungo, e giudicato in modo talmente simile, Emma sentì di conoscerlo così bene da non poter quasi credere che fosse solo il secondo incontro. Non era esattamente come se l'era aspettato; meno uomo di mondo in alcune idee, meno ragazzo viziato dall'agiatezza, quindi migliore di quanto si fosse aspettata. Le sue idee sembravano più moderate, i sentimenti più calorosi. Era rimasta particolarmente colpita dal suo modo di considerare la casa di Mr. Elton, che, come la chiesa, aveva voluto vedere, senza unirsi a loro nel trovarvi molti difetti. No, non poteva ritenerla una brutta casa, non una casa tale da compiangere chi l'abitava. Se fosse stata divisa con la donna che amava, non poteva pensare a nessun uomo da compiangere perché abitava in quella casa. Doveva esserci ampio spazio per ogni vera comodità. Bisognava essere degli stupidi per volere di più.

Mrs. Weston si mise a ridere, e disse che lui non sapeva di che cosa stesse parlando. Abituato a una grande casa, e senza mai aver pensato ai molti vantaggi e alle comodità legate alle dimensioni, non poteva giudicare sulle privazioni inevitabilmente connesse con una piccola. Ma Emma, tra sé, decise che *sapeva* di che cosa stesse parlando, e che dimostrava una pia-

cevole propensione a sistemarsi a un'età precoce, e a sposarsi per nobili motivi. Poteva non essere consapevole degli inconvenienti sulla pace domestica procurati dall'assenza di una stanza per la governante, o da una dispensa scomoda, ma senza dubbio si rendeva perfettamente conto che Enscombe non avrebbe potuto renderlo felice, e che, in qualsiasi momento si fosse innamorato, sarebbe stato disposto a rinunciare a molte delle sue ricchezze pur di sistemarsi presto.

L'ottima opinione di Emma su Frank Churchill fu un po' scossa il giorno successivo dalla notizia che era andato a Londra solo per farsi tagliare i capelli. A quanto sembrava, a colazione era stato colto all'improvviso da un ghiribizzo, aveva ordinato una carrozza ed era partito, con l'intenzione di tornare per il pranzo, ma con in vista nulla di più che farsi tagliare i capelli. Certo, non c'era nulla di male nel fare due volte sedici miglia per uno scopo del genere; ma in quella decisione c'era un che di frivolo e assurdo che lei non poteva approvare. Non si accordava con la razionalità dei progetti, la moderazione nelle spese, o anche con la cordialità disinteressata che aveva creduto di scorgere in lui il giorno prima. Vanità, inclinazione allo sperpero, amore per i cambiamenti, temperamento irrequieto, che qualche cosa doveva fare, buona o cattiva che fosse, noncuranza riguardo a quello che poteva far piacere al padre e a Mrs. Weston, indifferenza su come la sua condotta sarebbe apparsa a tutti, erano le accuse a cui si esponeva. Il padre si limitò a definirlo un damerino, e trovò la cosa divertente, ma che a Mrs. Weston non fosse piaciuta fu abbastanza chiaro da come liquidò la faccenda il più rapidamente possibile, senza fare altro commento che "tutti i giovani hanno i loro piccoli capricci."

A parte questo piccolo neo, Emma constatò che fino a quel momento la visita aveva suscitato nella sua amica solo buone impressioni su di lui. Mrs. Weston era più che pronta a dire come si fosse dimostrato una compagnia premurosa e piacevole, quanto avesse visto di soddisfacente nel suo carattere generale. Sembrava avere un temperamento molto aperto, di certo molto allegro e vivace; non aveva notato nulla di sbagliato nelle sue idee, e molto di decisamente giusto; parlava dello zio con affettuoso riguardo, amava parlarne, diceva che sarebbe stato l'uomo migliore del mondo, se fosse stato solo per lui, e

sebbene non si notasse nessun attaccamento verso la zia, ne riconosceva la bontà con gratitudine, e sembrava intenzionato a parlarne sempre con rispetto. Tutto questo era molto promettente, e, salvo per quell'infelice idea di farsi tagliare i capelli, non c'era nulla che lo rendesse indegno di quell'onore particolare che Emma gli aveva concesso; l'onore, se non proprio di essere innamorato di lei, almeno di esserci molto vicino, e in salvo solo per la propria indifferenza (poiché era ancora salda nella decisione di non sposarsi mai); l'onore, per farla breve, di essere predestinato a lei da tutte le loro conoscenze in comune.

Mr. Weston, da parte sua, aggiunse alla lista una virtù che aveva un certo peso. Le fece capire che Frank l'ammirava in modo straordinario, la riteneva molto bella e molto affascinante, e con tutto quello che c'era da dire in suo favore, Emma capì che non doveva giudicarlo severamente. Come aveva osservato Mrs. Weston, "tutti i giovani hanno i loro piccoli capricci."

C'era solo una persona, tra le nuove conoscenze di Frank Churchill nel Surry, non così disponibile a essere accomodante. In generale era giudicato, dappertutto nelle parrocchie di Donwell e Highbury, con grande generosità; si passava sopra ai piccoli eccessi di un giovanotto così attraente, uno che sorrideva così spesso e si inchinava così bene; ma tra loro c'era una persona che non si lasciava incantare, nelle sue capacità di biasimo, da inchini o sorrisi: Mr. Knightley. La circostanza gli fu riferita a Hartfield; al momento rimase in silenzio, ma Emma lo sentì, quasi immediatamente dopo, dire tra sé, curvo sul giornale che teneva in mano, "Uhm! proprio il tipo frivolo e sciocco che mi era sembrato." Stava quasi per risentirsi, ma un attimo di riflessione la convinse che in realtà lo stesse dicendo solo per dare sfogo ai propri sentimenti, senza nessuna intenzione di provocare, e quindi lasciò correre.

Sebbene per un verso la visita di quella mattina di Mr. e Mrs. Weston non fosse stata apportatrice di buone notizie, da un altro risultò particolarmente opportuna. Accadde qualcosa,

mentre erano a Hartfield, per la quale Emma sentì il bisogno di un loro consiglio, e, cosa ancora più propizia, voleva esattamente il consiglio che le fu dato.

Il fatto era questo: i Cole si erano stabiliti a Highbury da diversi anni, ed erano persone molto ammodo, affabili, generose e senza pretese; ma, d'altra parte, erano di umili origini, nel commercio, e solo moderatamente signorili. Al loro arrivo nella contea, avevano vissuto in proporzione alle loro entrate, sobriamente, con poche frequentazioni, e quelle poche in economia; ma negli ultimi uno o due anni avevano avuto un considerevole incremento delle entrate, la ditta di Londra aveva fruttato profitti maggiori, e in generale erano stati baciati dalla fortuna. Con la ricchezza erano aumentate le pretese, il desiderio di una casa più grande, l'inclinazione a frequentare più gente. Fecero aggiunte alla casa, al numero dei domestici, alle spese di qualunque genere; e a quel tempo erano, per ricchezza e tenore di vita, secondi solo alla famiglia di Hartfield. Il loro amore per la compagnia, e la nuova sala da pranzo, fecero presagire a tutti degli inviti; e qualche ricevimento, principalmente tra gli scapoli, c'era già stato. Emma non poteva certo supporre che si sarebbero permessi di invitare le famiglie migliori e più quotate; né Donwell, né Hartfield, né Randalls. Nulla l'avrebbe spinta ad andare, se l'avessero fatto; e si rammaricava che le ben note abitudini del padre avrebbero attribuito al suo rifiuto meno significato di quanto lei potesse desiderare. I Cole erano, a modo loro, molto rispettabili, ma dovevano imparare che non spettava a loro stabilire i termini con i quali le famiglie di più alto rango li avrebbero frequentati. Temeva moltissimo che quella lezione l'avrebbero avuta solo da lei; nutriva ben poche speranze su Mr. Knightley, nessuna su Mr. Weston.

Ma aveva deciso come affrontare quell'atto di presunzione così tante settimane prima che si realizzasse, che quando l'insulto alla fine arrivò, si ritrovò preda di sentimenti molto diversi. Donwell e Randalls avevano ricevuto l'invito, e nulla era ar-

rivato al padre e a lei; e la giustificazione di Mrs. Weston, "Suppongo che non si prenderanno questa libertà con voi; sanno che non pranzate fuori", non fu affatto sufficiente. Emma si rese conto che avrebbe voluto poter rifiutare; e in seguito, ripensando sempre più spesso alla cerchia che là si sarebbe riunita, formata proprio dalle persone la cui compagnia le era più cara, non riusciva a capire se non si sarebbe sentita tentata di accettare. Harriet ci sarebbe stata, in serata, e così le Bates. Ne avevano parlato mentre passeggiavano per Highbury il giorno prima, e Frank Churchill si era lamentato con ardore per la sua assenza. La serata non sarebbe forse finita con un ballo? era stata la sua domanda. La sola possibilità agiva come un ulteriore motivo di irritazione nel suo animo; e l'essere lasciata alla sua solitaria grandezza, sempre supponendo che l'omissione dovesse essere intesa come un complimento, era una ben misera consolazione.

Fu proprio l'arrivo di quell'invito mentre i Weston erano a Hartfield, a rendere la loro presenza così opportuna, poiché, sebbene il suo primo commento nel leggerlo fosse stato "naturalmente dev'essere rifiutato", si affrettò talmente a chiedere loro un consiglio sul da farsi, che il loro consiglio di andare fu altrettanto rapido e coronato dal successo.

Ammise che, tutto sommato, non era del tutto priva del desiderio di partecipare al ricevimento. I Cole si esprimevano con tale proprietà, c'era talmente tanta reale premura nel modo di farlo, così tanta considerazione per il padre. "Avrebbero sollecitato prima quell'onore, ma stavano aspettando l'arrivo di un paravento pieghevole da Londra, che speravano potesse tenere al sicuro Mr. Woodhouse da ogni corrente d'aria, e quindi a indurlo a far loro più volentieri l'onore della sua compagnia." Tutto sommato, era molto disposta a farsi persuadere; e, stabilito in breve tempo tra loro che cosa si dovesse fare per non trascurare il benessere del padre, di come sicuramente si sarebbe potuto contare su Mrs. Goddard, se non su Mrs. Bates, per far-

gli compagnia, Mr. Woodhouse fu indotto a dare un tacito consenso all'uscita della figlia per quel pranzo in un giorno ormai vicinissimo, e al fatto che passasse l'intera serata lontana da lui. Quanto ad andare anche *lui*, Emma non desiderava che lo ritenesse possibile; si sarebbe fatto troppo tardi, e la compagnia era troppo numerosa. Lui si rassegnò piuttosto rapidamente.

"Non sono un amante degli inviti a pranzo", disse, "non lo sono mai stato. E nemmeno Emma. Fare tardi non fa per noi. Mi dispiace che Mr. e Mrs. Cole l'abbiano fatto. Credo sarebbe stato molto meglio farli venire un pomeriggio dell'estate prossima, a prendere il tè da noi, a farci visita durante la loro passeggiata pomeridiana; cosa che potrebbero fare, visto che i nostri orari sono così comodi, tornando poi a casa senza affrontare l'umidità della sera. La brina di una sera d'estate è una cosa a cui non vorrei vedere esposto nessuno. Tuttavia, dato che desiderano tanto avere la cara Emma a pranzo da loro, e che voi sarete entrambi lì, e anche Mr. Knightley, per prendervi cura di lei, non posso certo impedirlo, a patto che il tempo sia quello che dev'essere, né umido, né freddo, né ventoso." Poi, girandosi verso Mrs. Weston, con aria di gentile rimprovero, "Ah! Miss Taylor, se non vi foste sposata, sareste rimasta a casa con me."

"Be', signore", esclamò Mr. Weston, "dato che sono stato io a portare via Miss Taylor, tocca a me provvedere a un sostituto, se posso; e, se volete, in un istante sarò da Mrs. Goddard."

Ma l'idea di qualcosa da fare in un *istante*, stava facendo crescere, e non diminuire, l'agitazione di Mr. Woodhouse. Le signore sapevano bene come mitigarla. Mr. Weston doveva starsene tranquillo, e tutto sarebbe stato sistemato senza fretta.

Grazie a questo trattamento, Mr. Woodhouse si riprese presto a sufficienza per chiacchierare come al solito. "Sarebbe stato felice di vedere Mrs. Goddard. Aveva molta stima di Mrs. Goddard; ed Emma avrebbe scritto due righe per invitarla. Il biglietto poteva portarlo James. Ma, prima di tutto, si doveva

scrivere la risposta per Mrs. Cole."

"Farai le mie scuse, mia cara, il più educatamente possibile. Dirai che sono praticamente un invalido, e non vado mai da nessuna parte, e quindi devo rifiutare il loro cortese invito; comincia con i miei *omaggi*, naturalmente. Ma farai tutto nel modo giusto. Non devo dirti che cosa dev'essere fatto. Dobbiamo ricordarci di avvertire James che la carrozza servirà martedì. Con lui non avrò nessun timore per te. Non siamo mai stati laggiù da quando c'è il nuovo viale d'ingresso, ma comunque non ho alcun dubbio che James ti ci porterà senza rischi. E quando sarai lì, devi dirgli a che ora vuoi che venga a prenderti; e faresti meglio a farlo il più presto possibile. Non vorrai certo stare fino a tardi. Ti sentirai molto stanca, una volta preso il tè."

"Ma, papà, non vorrete certo che me ne vada prima di essere stanca."

"Oh! no, tesoro mio; ma ti stancherai presto. Ci sarà un bel po' di gente a chiacchierare tutta in una volta. Il chiasso non ti piacerà."

"Ma, mio caro signore", esclamò Mr. Weston, "se Emma viene via presto, sarà come interrompere la festa."

"Se succede, non sarà un gran male", disse Mr. Woodhouse. "Prima si interrompono le feste, meglio è."

"Ma non tenete conto di come la prenderanno i Cole. Il fatto che Emma vada via subito dopo il tè potrebbe essere ritenuta un'offesa. Sono persone bonarie, senza pretese, ma sicuramente si rendono conto che se qualcuno se ne va in fretta non è certo un gran complimento; e se lo facesse Miss Woodhouse significherebbe molto di più di qualsiasi altra persona presente. Non vorrete certo deludere e umiliare i Cole, le persone più cordiali e buone del mondo, che sono vostri vicini da ben *dieci* anni."

"No, per nulla al mondo, Mr. Weston. Vi ringrazio molto per avermelo rammentato. Mi dispiacerebbe moltissimo far loro un torto. So che degne persone siano. Perry dice che Mr. Co-

le non tocca mai la birra. Non si direbbe a guardarlo, ma soffre di fegato. Mr. Cole soffre molto di fegato. No, non vorrei in nessun modo far loro un torto. Mia cara Emma, dobbiamo tenerlo presente. Sono sicuro che, piuttosto che correre il rischio di offendere Mr. e Mrs. Cole, resterai un po' più a lungo di quanto potresti desiderare. Non preoccuparti se ti senti stanca. Sei perfettamente al sicuro, lo sai, in mezzo ai tuoi amici."

"Oh sì, papà. Non mi preoccupo affatto per me stessa; e non avrei scrupoli a restare fino a tardi come Mrs. Weston, se non fosse per voi. Temo solo che restiate alzato per me. Non ho nessun timore che vi troverete estremamente bene con Mrs. Goddard. Le piace giocare a picchetto, lo sapete; ma quando se ne andrà a casa, temo che resterete alzato da solo, invece di andarvene a letto all'ora solita, e questo pensiero distruggerebbe totalmente la mia serenità. Dovete promettermi di non restare alzato."

Lui lo fece, a patto che lei facesse alcune promesse, ovvero: che se fosse stato freddo al ritorno, doveva accertarsi di essere ben coperta; che se avesse avuto fame, doveva prendere qualcosa da mangiare; che la sua cameriera sarebbe rimasta alzata e che Serle e il maggiordomo avrebbero controllato, come al solito, che in casa fosse tutto a posto.

Frank Churchill tornò, e se si era fatto aspettare alla tavola del padre non si seppe a Hartfield, perché Mrs. Weston era troppo ansiosa di farlo piacere a Mr. Woodhouse per rivelare qualsiasi imperfezione che potesse essere nascosta.

Tornò, si era fatto tagliare i capelli, e rideva di se stesso con molta grazia, ma senza sembrare affatto vergognarsi di quello che aveva fatto. Non aveva nessun motivo per desiderare di avere i capelli più lunghi, per nascondere una faccia imbarazzata; nessun motivo di desiderare di non aver speso il suo denaro, per essere più di buonumore. Era risoluto e allegro come sempre, e dopo averlo visto, Emma ne trasse la seguente morale:

"Non so se è giusto che sia così, ma di certo le cose sciocche cessano di essere sciocche se sono fatte da persone intelligenti in modo sfacciato. La cattiveria è sempre cattiveria, ma la stravaganza non è sempre stravaganza. Dipende dal carattere di chi la compie. Caro Mr. Knightley, lui *non* è un giovanotto frivolo e sciocco. Se lo fosse, si sarebbe comportato diversamente. Si sarebbe gloriato della propria impresa, oppure se ne sarebbe vergognato. Sarebbe stata o l'ostentazione di un bellimbusto, o la scappatoia di una mente troppo debole per difendere la propria vanità. No, sono assolutamente certa che non è né frivolo né sciocco."

Con il martedì arrivò la gradevole prospettiva di rivederlo, e più a lungo di quanto fosse accaduto fino a quel momento; di giudicare i suoi modi in generale, e, di conseguenza, i suoi modi verso di lei; di prevedere entro quanto tempo sarebbe stato necessario per lei assumere un'aria più fredda, e di immaginare quali potessero essere i commenti di tutti coloro che li avrebbero visti insieme per la prima volta.

Aveva intenzione di divertirsi molto, nonostante la scena dovesse svolgersi da Mr. Cole, e senza riuscire a dimenticare

che tra i difetti di Mr. Elton, anche nei giorni in cui godeva del suo favore, nessuno l'aveva disturbata di più della propensione a pranzare da Mr. Cole.

Il benessere del padre era ampiamente assicurato, dato che sia Mrs. Bates che Mrs. Goddard erano in grado di venire; e l'ultimo piacevole dovere, prima di uscire di casa, fu di porgere loro i suoi omaggi quando si erano accomodate dopo il pranzo, e, mentre il padre notava con affetto la bellezza del suo abbigliamento, di risarcire come meglio poteva le due signore, servendo loro grandi fette di torta e bicchieri colmi di vino, per tutte le restrizioni a cui lui le aveva costrette durante il pasto in nome della loro salute. Aveva fatto preparare un pranzo abbondante, e voleva poter essere certa che fosse stato loro concesso di consumarlo.

Da Mr. Cole era stata preceduta da un'altra carrozza, e le fece piacere quando vide che era quella di Mr. Knightley; perché Mr. Knightley, che non teneva cavalli dedicati, aveva pochi contanti, un'ottima salute e un carattere indipendente, era troppo propenso, secondo Emma, ad andarsene in giro come poteva, e a non usare la carrozza tanto spesso quanto sarebbe stato appropriato al proprietario di Donwell Abbey. Ebbe quindi l'opportunità di esprimere la propria approvazione mentre le sgorgava dal cuore, poiché lui si fermò per aiutarla a scendere.

"Questo è arrivare come si deve", disse; "come un gentiluomo. Sono proprio felice di vedervi."

Lui la ringraziò, osservando, "Che fortuna essere arrivati nello stesso momento! perché, se ci fossimo incontrati in salotto, dubito che mi avreste visto come più gentiluomo del solito. Non avreste capito come ero arrivato, dal mio aspetto o dai miei modi."

"Ma sì, sono certa che l'avrei capito. C'è sempre un'aria di consapevolezza o di confusione quando la gente arriva in un modo che sa essere inferiore al suo stato. Pensate di cavarvela molto bene, immagino, ma in voi c'è una sorta di millanteria,

un'aria di finta noncuranza; la noto sempre ogni volta che ci incontriamo in queste circostanze. *Stavolta* non dovete dar prova di nulla. Non avete timore di essere ritenuto in imbarazzo. Non dovete sforzarvi di sembrare più alto di chiunque altro. *Stavolta* sarò davvero felicissima di entrare nella stessa stanza con voi."

"Che ragazza assurda!" fu la sua risposta, ma senza la minima stizza.

Emma ebbe tanti motivi per ritenersi soddisfatta del resto della compagnia quanti ne aveva avuti per esserlo di Mr. Knightley. Fu accolta con un cordiale rispetto che non poteva non piacerle, e che le dava tutta l'importanza che poteva desiderare. Quando arrivarono i Weston, i più teneri sguardi d'affetto e l'ammirazione più grande di marito e moglie furono tutti per lei; il figlio le si avvicinò con un impeto allegro che la indicava come il suo peculiare oggetto d'interesse, e a tavola se lo ritrovò seduto accanto, non senza, ne era assolutamente certa, una qualche abile manovra da parte sua.

La compagnia era piuttosto ampia, dato che includeva un'altra famiglia, una famiglia appropriata e ineccepibile che i Cole avevano il privilegio di annoverare tra le loro conoscenze, e la parte maschile della famiglia di Mr. Cox, l'avvocato di Highbury. La parte femminile, meno importante, sarebbe arrivata nel corso della serata, con Miss Bates, Miss Fairfax e Miss Smith; ma già a pranzo erano troppo numerosi per un solo argomento di conversazione; e mentre si parlava di politica e di Mr. Elton, Emma poté legittimamente dedicare tutta la sua attenzione alle piacevolezze del suo vicino. Il primo vago suono al quale si sentì obbligata a fare attenzione fu il nome di Jane Fairfax. Mrs. Cole stava raccontando qualcosa su di lei che sembrava destare molto interesse. Si mise in ascolto, e scoprì che valeva la pena ascoltare. Quella parte di sé che era più cara a Emma, la sua fantasia, trovò un divertente nutrimento. Mrs. Cole stava dicendo di aver fatto visita a Miss Bates, e che appena entrata era stata colpita dalla vista di un pianoforte, uno strumento

dall'aspetto molto elegante, non a coda, ma un pianoforte rettangolare di grandi dimensioni; e la sostanza della storia, la conclusione di tutto il dialogo che era seguito, fatto di sorpresa, domande e congratulazioni da parte sua, e di spiegazioni da parte di Miss Bates, fu che quel pianoforte era arrivato il giorno prima da Broadwood<sup>1</sup> completamente inaspettato, con grande stupore sia della zia che della nipote; che dapprima, da quanto aveva detto Miss Bates, la stessa Jane era rimasta del tutto sconcertata, del tutto incapace di pensare a chi potesse averlo mandato, ma ormai erano entrambe assolutamente convinte che potesse venire solo da una parte, che naturalmente dovesse venire dal colonnello Campbell.

"Non si può immaginare nient'altro", aggiunse Mrs. Cole, "e io ero rimasta solo sorpresa che potesse esserci qualche dubbio. Ma Jane, sembra, aveva avuto una lettera da loro molto di recente, e non c'era nemmeno una parola in merito. Lei conosce bene il loro modo di fare; ma io non considererei il loro silenzio come una prova che non intendessero fare quel regalo. Potrebbero aver voluto farle una sorpresa."

Molti concordavano con Mrs. Cole; tutti coloro che dicevano qualcosa sull'argomento erano convinti come lei che il regalo provenisse dal colonnello Campbell, e come lei si rallegravano che fosse stato fatto un tale dono; e ce n'erano abbastanza pronti a parlare per consentire a Emma di riflettere quanto voleva, pur continuando ad ascoltare Mrs. Cole.

"Giuro di non aver mai saputo qualcosa che mi ha dato più soddisfazione! Mi è sempre sembrato un vero peccato che Jane Fairfax, che suona in modo così delizioso, non avesse uno strumento. Sembrava proprio una vergogna, specialmente se si

---

<sup>1</sup> Broadwood era il maggiore costruttore inglese di pianoforti, e i suoi strumenti furono apprezzati nel tempo da grandi musicisti come Haydn, Beethoven e Chopin. Lo strumento regalato a Jane Fairfax doveva essere simile a quello che usava JA a Chawton, un pianoforte rettangolare (ovvero con le corde disposte in orizzontale, come in un pianoforte a coda, ma parallele alla tastiera), molto popolare all'epoca come strumento domestico e poi man mano sostituito dal pianoforte verticale.

pensa in quante case ci sono ottimi strumenti che sono completamente sprecati. È come darsi uno schiaffo da soli, certo! e appena ieri stavo dicendo a Mr. Cole che mi vergognavo davvero di guardare il nostro nuovo pianoforte a coda in salotto, quando io non distinguo una nota dall'altra, e le nostre bambine, che stanno appena cominciando, forse non ci faranno mai nulla; e la povera Jane Fairfax, che della musica è padrona, non ha nessun tipo di strumento, nemmeno la spinetta più modesta del mondo, per svagarsi. Solo ieri lo stavo dicendo a Mr. Cole, che era completamente d'accordo con me; solo che lui è talmente amante della musica che non ha potuto fare a meno di comprarlo, sperando che qualcuno dei nostri cari vicini sia occasionalmente così buono da farne un uso migliore di quanto possiamo farne noi; ed è proprio questo il motivo per cui è stato comprato lo strumento, altrimenti dovremmo davvero vergognarcene. Speriamo molto che stasera Miss Woodhouse si lasci convincere a provarlo."

Miss Woodhouse diede l'appropriato consenso, e visto che non sembrava ci fosse nulla di più da apprendere dalle parole di Mrs. Cole, si rivolse a Frank Churchill.

"Perché sorridete?" disse.

"Ma no, perché sorridete voi?"

"Io? immagino di sorridere per il piacere che il colonnello Campbell sia così ricco e generoso. È un bel regalo."

"Molto."

"Piuttosto mi meraviglio che non sia stato mai fatto prima."

"Forse Miss Fairfax non è mai stata qui così a lungo."

"O anche che il colonnello non le abbia permesso di usare il loro strumento, che ora se ne sta a Londra, senza che nessuno lo tocchi."

"Quello è un pianoforte a coda, e potrebbe averlo ritenuto troppo grande per la casa di Mrs. Bates."

"Potete *dire* quello che volete, ma la vostra espressione dimostra che i vostri *pensieri* su questo argomento sono molto

simili ai miei."

"Non lo so. Credo piuttosto che stiate concedendo troppo credito al mio acume rispetto a quanto ne meriti. Sorrido perché sorridete voi, e probabilmente sospetterò qualsiasi cosa che capirò sospettiate voi; ma al momento non vedo che dubbio possa esserci. Se non è stato il colonnello Campbell, chi può essere stato?"

"Che cosa ne dite di Mrs. Dixon?"

"Mrs. Dixon! è vero. Non avevo pensato a Mrs. Dixon. Deve sapere quanto il padre quanto sarebbe stato gradito uno strumento; e forse il modo di farlo, il mistero, la sorpresa, è più probabile che venga in mente a una giovane donna che a un vecchio signore. Credo proprio che si tratti di Mrs. Dixon. Ve l'avevo detto che i vostri sospetti avrebbero guidato i miei."

"Se è così, dovete estendere i vostri sospetti e includere in essi *Mr. Dixon*."

"Mr. Dixon. Benissimo. Sì, mi rendo immediatamente conto che dev'essere un regalo congiunto di Mr. e Mrs. Dixon. Stavamo parlando l'altro giorno, vi ricorderete, del fatto che lui è un caloroso ammiratore delle sue esecuzioni."

"Sì, e quello che mi avete detto in proposito ha confermato un'idea che mi ero fatta in precedenza. Non intendo mettere in dubbio le buone intenzioni di Mr. Dixon o di Miss Fairfax, ma non posso fare a meno di sospettare che dopo essersi dichiarato alla sua amica abbia avuto la sfortuna di innamorarsi di *lei*, oppure che si sia accorto di piacerle almeno un po'. Si possono immaginare venti cose senza immaginare quella giusta; ma sono certa che dev'esserci stato un motivo specifico per farle scegliere di venire a Highbury invece di andare in Irlanda con i Campbell. Qui deve condurre una vita di privazioni e di penitenza; lì sarebbe stato tutto piacevole. Quanto alla pretesa di cercare l'aria natia, la vedo come una semplice scusa. In estate poteva andare, ma che cosa può fare l'aria natia per chiunque nei mesi di gennaio, febbraio e marzo? Una casa ben riscaldata

e una carrozza sarebbero molto più appropriate in caso di salute delicata, e credo proprio che lo sarebbero state per la sua. Non pretendo che condividiate tutti i miei sospetti, sebbene abbiate così nobilmente proclamato di volerlo fare, ma vi dico onestamente quali sono."

"E, parola mia, hanno l'aria di essere molto probabili. Posso testimoniare che la preferenza di Mr. Dixon per il suo modo di suonare rispetto all'amica è molto decisa."

"E poi, le ha salvato la vita. Ne avete mai sentito parlare? Una gita in barca; e per qualche incidente lei stava cadendo in acqua. Lui l'ha afferrata."

"È vero. Io ero lì, partecipavo alla gita."

"Davvero c'eravate? Bene! Ma naturalmente non avete notato nulla, perché l'idea sembra giungervi nuova. Se fossi stata lì, credo che avrei fatto qualche scoperta."

"Penso proprio di sì; ma io, ingenuo come sono, non ho visto nulla se non il fatto che Miss Fairfax stava quasi per cadere dalla barca e che Mr. Dixon l'ha afferrata. È successo tutto in un istante. E sebbene l'emozione e l'allarme che ne sono seguiti siano stati grandissimi e prolungati - credo davvero che sia passata una mezzora prima che tutti noi ci riprendessimo - c'era una sensazione troppo generale per poter notare una qualche ansia particolare. Tuttavia, non intendo dire che non avreste potuto fare delle scoperte."

Qui la conversazione si interruppe. Vennero chiamati a condividere l'imbarazzo di un intervallo piuttosto lungo tra le portate, e furono costretti a essere compiti e disciplinati come gli altri; ma quando la tavola fu di nuovo apparecchiata, quando ogni piatto d'angolo fu messo al posto giusto, e tutti ripresero tranquillamente le loro attività, Emma disse,

"L'arrivo di quel pianoforte per me è decisivo. Volevo saperne un po' di più, e questo fatto mi dice abbastanza. Credetemi, presto sapremo che è un regalo di Mr. e Mrs. Dixon."

"E se i Dixon dovessero negare in modo assoluto di esserne

a conoscenza dovremo concludere che arriva dai Campbell."

"No, sono sicura che non è dai Campbell. Miss Fairfax sa che non è dai Campbell, altrimenti l'avrebbe immaginato subito. Non sarebbe rimasta perplessa, se avesse osato pensare a loro. Forse non posso convincere voi, ma io mi sono assolutamente convinta che nella faccenda la parte principale sia di Mr. Dixon."

"Mi fate davvero torto se pensate che io non ne sia convinto. I vostri ragionamenti fanno sì che il mio giudizio concordi interamente con essi. In principio, quando vi supponevo certa che il donatore fosse il colonnello Campbell, vedevo solo una bontà paterna, e la ritenevo la cosa più naturale del mondo. Ma quando avete menzionato Mrs. Dixon, mi sono reso conto di quanto fosse molto più probabile considerarlo il tributo di una calorosa amicizia femminile. E ora non riesco a vederlo in una luce diversa da un'offerta d'amore."

Non era il caso di spingere oltre l'argomento. Le conclusioni sembravano certe; lui aveva l'aria di averlo capito. Lei non disse più nulla, era il turno di altri argomenti; e il resto del pranzo si concluse; seguì il dessert, entrarono i bambini, e si parlò di loro e li si ammirò come d'uso in ogni conversazione; si disse qualche cosa intelligente, qualche completa sciocchezza, ma non ci fu una netta prevalenza né delle prime né delle seconde, nulla di peggio di luoghi comuni, noiose ripetizioni, vecchie notizie e battute pesanti.

Le signore non erano da molto in salotto quando arrivarono le altre signore, in gruppi diversi. Emma controllò l'ingresso della sua cara piccola amica, e se non poté esultare per la sua dignità e la sua grazia, poté non solo amarne la fiorente dolcezza e i modi naturali, ma anche godere sinceramente di quell'indole leggera, allegra e priva di sentimentalismi, che le concedeva così tanti consolanti piaceri nel bel mezzo delle pene di un amore deluso. Si sedette, e chi avrebbe potuto immaginare quante lacrime aveva versato di recente? Essere in compagnia,

abbigliata con eleganza e vedendo altri abbigliati con eleganza; stare seduta, sorridere, apparire graziosa, e non dire nulla, era sufficiente per la felicità di quell'ora. Jane Fairfax era superiore nell'aspetto e nel modo di muoversi, ma Emma sospettò che sarebbe stata lieta di scambiare i propri sentimenti con quelli di Harriet, molto lieta di assumersi l'umiliazione di aver amato... sì, di aver amato persino Mr. Elton invano, piuttosto che abbandonarsi al pericoloso piacere di sapersi amata dal marito della sua amica.

In una compagnia così numerosa non era necessario che Emma le si avvicinasse. Non desiderava parlare del pianoforte, si sentiva troppo a parte del segreto per ritenere giusto apparire curiosa e interessata, e quindi si tenne di proposito a distanza; ma le altre introdussero immediatamente l'argomento, e lei vide il rossore della consapevolezza con cui venivano accolte le congratulazioni, il rossore della colpa che accompagnava il nome del "mio eccellente amico, il colonnello Campbell."

Mrs. Weston, tenera di cuore e amante della musica, era particolarmente interessata alla circostanza, ed Emma non poté fare a meno di sentirsi divertita per la sua perseveranza nel soffermarsi su quell'argomento, e sulle tante cose da chiedere e da dire sul suono, il tocco, il pedale, totalmente ignara del desiderio di parlarne il meno possibile che si leggeva chiaramente nel bel volto dell'eroina.

Furono presto raggiunte da alcuni dei signori, e il primo fra tutti fu Frank Churchill. Fece il suo ingresso, il primo e il più attraente; e dopo aver brevemente reso omaggio a Miss Bates e alla nipote si diresse subito dal lato opposto della cerchia di signore, dove sedeva Miss Woodhouse; e finché non riuscì a trovare una sedia vicino a lei non si sedette affatto. Emma intuiva quello che tutti i presenti stavano pensando. Era a lei che mirava, e tutti lo percepivano chiaramente. Lei gli presentò l'amica, Miss Smith, e, al momento opportuno, ascoltò quello che ciascuno dei due aveva da dire dell'altro. "Lui non aveva mai visto

un volto così amabile, ed era incantato dal suo candore." E lei, "Certo, era tributargli un omaggio troppo grande, ma pensava che avesse qualcosa che lo faceva somigliare un po' a Mr. Elton." Emma trattenne la propria indignazione, e si limitò a girarsi in silenzio dall'altra parte.

Tra lei e il gentiluomo furono scambiati sorrisi di complicità alla prima occhiata verso Miss Fairfax; ma era più prudente evitare di parlare. Lui le disse che era stato impaziente di lasciare la sala da pranzo, dato che detestava stare seduto a lungo ed era sempre il primo a muoversi non appena possibile; che aveva lasciato il padre, Mr. Knightley, Mr. Cox e Mr. Cole tutti intenti in questioni locali; che tuttavia restare per un po' lì era stato abbastanza piacevole, dato che in generale li aveva trovati un gruppo di signori distinti e assennati; e parlò così bene di Highbury nel suo complesso, la riteneva così piena di famiglie gradevoli, che Emma cominciò a pensare di essere stata solita disprezzare un po' troppo il posto. Gli chiese dell'ambiente sociale dello Yorkshire, del numero di vicini a Enscombe, e così via; e dalle sue risposte riuscì a capire che, per quanto riguardava Enscombe, c'era ben poco da fare, che le loro visite si limitavano a una cerchia di famiglie importanti, nessuna molto vicina, e che persino quando era stata fissata una data, e accettato l'invito, c'era sempre la possibilità che Mrs. Churchill non avesse la salute o l'umore adatto per andare; che per loro era una regola non fare visita a persone nuove, e che, sebbene lui avesse i suoi impegni personali, *a volte* non era senza difficoltà, senza considerevoli insistenze, che era in grado di andarsene, o di invitare un amico per una notte.

Capì che Enscombe non poteva soddisfarlo, e che Highbury, presa al suo meglio, poteva ragionevolmente piacere a un giovanotto che a casa si sentiva più isolato di quanto avrebbe gradito. La sua importanza a Enscombe era molto evidente. Non si vantava, ma senza volerlo lo lasciava trapelare, di aver convinto la zia là dove lo zio non riusciva a nulla, e quando lei si mise

a ridere nel sottolinearlo, lui ammise di credere che (salvo in un paio di punti) era in grado *col tempo* di convincerla in tutto. Poi menzionò uno dei punti in cui la sua influenza aveva fallito. Aveva desiderato moltissimo andare all'estero, aveva insistito moltissimo per avere il permesso di viaggiare, ma lei non ne aveva voluto sentir parlare. Era accaduto l'anno precedente. *Ora*, disse, stava cominciando a non avere più lo stesso desiderio.

Il punto insuperabile che lui non menzionò, Emma immaginò che fosse il giusto comportamento nei confronti del padre.

"Ho fatto una terribile scoperta", disse lui, dopo una breve pausa. "Domani sarà una settimana che sono qui, metà del tempo che ho a disposizione. Non ho mai visto i giorni volare così in fretta. Una settimana domani! E ho appena cominciato a go-dermela. Giusto il tempo di conoscere Mrs. Weston, e qualche altro! Detesto rammentarlo."

"Forse ora potete cominciare a rimpiangere di aver sprecato un'intera giornata, su così poche, per farvi tagliare i capelli."

"No", disse lui, sorridendo, "questo è un argomento per il quale non ho affatto rimpianti. Non mi fa piacere frequentare i miei amici, se non sono in condizioni presentabili."

Dato che gli altri signori erano ormai nella stanza, Emma si trovò costretta a lasciarlo per qualche minuto, e a dar retta a Mr. Cole. Quando Mr. Cole si allontanò, e lei fu in grado di concedere la sua attenzione come prima, vide Frank Churchill intento a osservare attraverso la stanza Miss Fairfax, che era seduta nel lato opposto.

"Che succede?" disse.

Lui sobbalzò. "Grazie per avermi risvegliato", rispose lui. "Credo di essere stato molto sgarbato; ma Miss Fairfax si è acconciata i capelli in un modo così strano... un modo davvero molto strano... che non riesco a distogliere lo sguardo da lei. Non ho mai visto qualcosa di così stravagante! Quei riccioli! Dev'essere una creazione tutta sua. Non vedo nessun'altra che

le somigli! Devo andare a chiederle se è una moda irlandese. Devo andare? Sì, andrò... certo... e potrete vedere come la prende; se arrossisce."

Ci andò immediatamente, ed Emma lo vide presto in piedi davanti a Miss Fairfax, a parlare con lei; ma quanto all'effetto sulla signorina, dato che si era incautamente piazzato esattamente in mezzo a loro, esattamente di fronte a Miss Fairfax, non riuscì a distinguere assolutamente nulla.

Prima che lui potesse tornare, la sua sedia fu occupata da Mrs. Weston.

"Questo è il bello dei ricevimenti numerosi", disse; "ci si può avvicinare a chiunque e dire qualunque cosa. Mia cara Emma, desideravo tanto fare due chiacchiere con te. Ho fatto scoperte ed elaborato piani, proprio come te, e devo parlargliene finché l'idea è fresca. Sai come sono venute Miss Bates e la nipote?"

"Come? Sono state invitate, no?"

"Oh! sì, ma che mezzo hanno usato? in che modo sono arrivate?"

"A piedi, ritengo. In che altro modo potevano venire?"

"Verissimo. Be', un momento fa mi è venuto in mente come sarebbe triste vedere Jane Fairfax tornare a casa a piedi così tardi, e con le notti fredde che ci sono ora. E mentre la guardavo, anche se non l'ho mai vista in forma migliore, mi ha colpito come fosse accaldata, e quindi particolarmente soggetta a prendere freddo. Povera ragazza! Non riesco a sopportare quell'idea, e così, non appena Mr. Weston è entrato nella stanza, e l'ho potuto interpellare, gli ho parlato della carrozza. Puoi immaginare con quanta prontezza ha condiviso i miei desideri; così, avendo la sua approvazione, mi sono subito diretta verso Miss Bates, per assicurarle che la carrozza sarebbe stata a loro disposizione prima di riportare a casa noi, perché pensavo che la cosa l'avrebbe subito tranquillizzata. Poverina! puoi immaginare quanto mi abbia ringraziata. «Nessuno aveva mai avuto la

sua fortuna!» ma con mille, mille ringraziamenti «non c'era motivo di disturbarci, perché erano venute con la carrozza di Mr. Knightley, che le avrebbe riportate a casa.» Sono rimasta proprio sorpresa; molto contenta, certo; ma davvero molto sorpresa. Un'attenzione talmente gentile, e un'attenzione così premurosa! il genere di cose a cui così pochi uomini avrebbero pensato. E, per farla breve, conoscendo le abitudini di lui, sono molto propensa a pensare che la carrozza sia stata usata solo per comodità loro. Sospetto che per sé non avrebbe usato una coppia di cavalli, e che è stata solo una scusa per essere utile a loro."

"Molto probabile", disse Emma, "nulla di più probabile. Non conosco nessuno come Mr. Knightley per questo genere di cose, per fare qualsiasi cosa davvero gentile, utile, premurosa o benevola. Non è un uomo galante, ma è molto umano; e questo, considerando il cattivo stato di salute di Jane Fairfax, gli è sembrato di certo un caso umano; e per un atto di non ostentata gentilezza non c'è nessuno a cui penserei di più che a Mr. Knightley. Sapevo che aveva usato i cavalli oggi, perché siamo arrivati insieme; e l'ho preso in giro per questo, ma lui non ha detto una parola che potesse tradirlo."

"Be'", disse Mrs. Weston sorridendo, "in questo caso tu gli attribuisce una benevolenza più pura e disinteressata di quanto faccia io; perché mentre Miss Bates stava parlando, mi è passato per la testa un sospetto, e ancora non mi è riuscito di scacciarlo. Più ci penso e più mi sembra probabile. In breve, ho combinato un matrimonio tra Mr. Knightley e Jane Fairfax. Ecco la conseguenza della mia frequentazione con te! Che cosa ne dici?"

"Mr. Knightley e Jane Fairfax!" esclamò Emma. "Cara Mrs. Weston, come potete pensare a una cosa del genere? Mr. Knightley! Mr. Knightley non deve sposarsi! Non vorrete certo vedere il piccolo Henry tagliato fuori da Donwell! Oh! no, no, Henry deve avere Donwell. Non posso assolutamente accon-

sentire al matrimonio di Mr. Knightley; e sono certa che non sia affatto probabile. Sono stupita che pensiate a una cosa del genere."

"Mia cara Emma, ti ho detto che cosa mi ci ha fatto pensare. Non voglio il matrimonio, non voglio fare torto al caro piccolo Henry, ma l'idea è nata dalle circostanze; e se Mr. Knightley desiderasse davvero sposarsi, vorresti vederlo rinunciare a causa di Henry, un ragazzino di sei anni che non ne sa nulla?"

"Sì che lo vorrei. Non posso tollerare di vedere Henry soppiantato. Mr. Knightley sposarsi! No, non ho mai avuto un'idea del genere, e non posso certo adottarla adesso. E poi, tra tutte le donne, Jane Fairfax!"

"Be', l'ha sempre ammirata moltissimo, come tu ben sai."

"Ma l'imprudenza di un matrimonio del genere!"

"Non sto parlando di quanto sia prudente; solo di quanto sia probabile."

"Non lo vedo affatto probabile, a meno che non abbiate ragioni migliori di quelle che menzionate. La sua bontà, la sua umanità, come dicevo, sono senz'altro sufficienti per giustificare i cavalli. Come sapete, ha un grande rispetto per le Bates, indipendentemente da Jane Fairfax, ed è sempre lieto di riempirle di attenzioni. Mia cara Mrs. Weston, non mettetevi a combinare matrimoni. Lo fate molto male. Jane Fairfax padrona di casa a Donwell! Oh! no, no; ogni sentimento si ribella. Per riguardo a lui, non vorrei che facesse una cosa tanto brutta."

"Imprudente, se vuoi, ma non brutta. Salvo per la disparità di condizioni economiche, e forse una piccola differenza d'età, non ci vedo nulla di inappropriato."

"Ma Mr. Knightley non vuole sposarsi. Sono certa che non ha la minima idea di farlo. Non metteteglielo in testa. Perché dovrebbe sposarsi? È felicissimo così da solo; con la sua fattoria, le sue pecore, la sua biblioteca e tutto il circondario da amministrare; ed è estremamente affezionato ai figli del fratel-

lo. Non ha nessun motivo per sposarsi, né per occupare il tempo né per occupare il cuore."

"Mia cara Emma, finché la pensa così, così è; ma se davvero ama Jane Fairfax..."

"Sciocchezze! Non pensa affatto a Jane Fairfax. Riguardo all'amore, ne sono certa. Farebbe qualsiasi cosa per lei, o per la sua famiglia, ma..."

"Be'", disse Mrs. Weston ridendo, "forse la cosa migliore che potrebbe fare per loro sarebbe di dare a Jane una casa rispettabile."

"Per lei sarebbe un bene, ma sono certa che per lui sarebbe un male; un'unione molto deplorabile e degradante. Come potrebbe sopportare di imparentarsi con Miss Bates? Vedersela sempre intorno a Donwell, a ringraziarlo tutto il santo giorno per la sua grande bontà nell'aver sposato Jane? «Così tanto buono e gentile! Ma è stato sempre un vicino così buono!» E poi saltare, a metà di una frase, alla vecchia sottana della madre. «Non che fosse poi una sottana così vecchia, perché ancora potrebbe durare un bel po', e, in verità, doveva ringraziare il cielo che le loro sottane fossero così resistenti."

"Vergogna, Emma! non scimmiettala. Mi diverti contro la mia coscienza. E, parola mia, non credo che Miss Bates darebbe molto fastidio a Mr. Knightley. Le piccole cose non lo irritano. Lei potrebbe continuare a parlare, e se lui volesse dire qualcosa si limiterebbe a parlare a voce più alta, e a soffocare la sua voce. Ma la questione non è se per lui sarebbe una brutta unione, ma se la desidera; e credo che la desideri. L'ho sentito, e devi averlo sentito anche tu, parlare così bene di Jane Fairfax! L'interesse che ha per lei, l'ansia per la sua salute, la preoccupazione per il fatto che non abbia prospettive migliori! L'ho sentito esprimersi con talmente tanto calore su queste cose! È un tale ammiratore delle sue esecuzioni al pianoforte, e della sua voce! L'ho sentito dire che potrebbe ascoltarla all'infinito. Oh! e avevo quasi dimenticato un'idea che mi è venuta... quel

pianoforte che è stato spedito da qualcuno, anche se tutti abbiamo concordato nel ritenerlo un regalo dei Campbell, non potrebbe essere di Mr. Knightley? Non posso fare a meno di sospettarlo. Credo che sia proprio la persona che lo farebbe, persino senza essere innamorato."

"Allora non può essere un argomento per provare che sia innamorato. Ma non credo affatto che sia una cosa che lui farebbe. Mr. Knightley non fa nulla di nascosto."

"L'ho sentito rammaricarsi ripetutamente del fatto che lei non avesse uno strumento; più spesso di quanto avrei immaginato che facesse in una circostanza simile, nell'ordine normale delle cose."

"Benissimo; e se avesse avuto intenzione di regalargliene uno, glielo avrebbe detto."

"Potrebbero esserci degli scrupoli di delicatezza, mia cara Emma. Ho l'idea fissa che venga da lui. Mi sono accorta che è rimasto stranamente in silenzio quando Mrs. Cole ce ne ha parlato a tavola."

"Voi vi mettete in testa una cosa, Mrs. Weston, e poi andate avanti spedita con quella, come molte volte avete rimproverato me di fare. Non vedo nessun segno di affetto. Non credo alla storia del pianoforte, e soltanto una prova concreta potrebbe convincermi che Mr. Knightley abbia mai pensato di sposare Jane Fairfax."

Discussero ancora un po' su quel punto allo stesso modo, con Emma che guadagnava terreno rispetto all'amica, poiché delle due Mrs. Weston era quella più abituata a cedere, fino a quando un piccolo trambusto nella stanza non le avvertì che era pronto il tè, e si stava preparando il pianoforte; e nello stesso momento si avvicinò Mr. Cole per pregare Miss Woodhouse di far loro l'onore di provarlo. Frank Churchill, che, nel fervore della conversazione con Mrs. Weston, non aveva più notato, salvo vedere che aveva trovato una sedia vicino a Miss Fairfax, seguiva Mr. Cole per aggiungere le sue preghiere più fervide; e

dato che, da ogni punto di vista, le faceva comodo suonare per prima, Emma diede un appropriato consenso.

Conosceva troppo bene i limiti delle proprie capacità per tentare più di quanto potesse eseguire con successo; non le mancavano né gusto né spirito nelle piccole cose che sono generalmente gradite, ed era in grado di accompagnare bene la sua voce. Un accompagnamento alla sua canzone la colse gradevolmente di sorpresa; una seconda voce, esile ma corretta, intonata da Frank Churchill. Al termine della canzone fu debitamente pregata di perdonarlo, e seguirono i soliti convenevoli. A lui fu imputato di avere una voce deliziosa, e una perfetta conoscenza della musica, il che fu appropriatamente negato; e che egli non sapesse nulla della materia, e non avesse affatto voce, energicamente asserito. Cantarono un'altra volta insieme, ed Emma volle poi lasciare il posto a Miss Fairfax, il cui modo di suonare, sia vocale che strumentale, era infinitamente superiore al suo, cosa che Emma non aveva mai tentato di nascondere nemmeno a se stessa.

Con sentimenti contrastanti, si sedette a poca distanza da coloro che circondavano lo strumento, per ascoltare. Frank Churchill cantò di nuovo. A quanto sembrava, avevano già cantato insieme un paio di volte a Weymouth. Ma la vista di Mr. Knightley tra quelli più attenti distolse presto metà dell'attenzione di Emma, che si abbandonò a una serie di riflessioni sui sospetti di Mrs. Weston, interrotte solo saltuariamente dai dolci suoni delle due voci unite. Le sue obiezioni al matrimonio di Mr. Knightley non si erano minimamente affievolite. Non riusciva a vederci altro che male. Sarebbe stata una grande delusione per Mr. John Knightley, e di conseguenza per Isabella. Un concreto torto ai bambini, un cambiamento molto umiliante, e una perdita materiale per tutti loro; una grandissima riduzione del benessere quotidiano del padre, e, quanto a lei, non riusciva davvero a sopportare l'idea di Jane Fairfax a Donwell Abbey. Una Mrs. Knightley alla quale cedere il passo da parte

di tutti loro! No, Mr. Knightley non doveva sposarsi. Il piccolo Henry doveva restare l'erede di Donwell.

In quel momento, Mr. Knightley si voltò, e andò a sedersi accanto a lei. Dapprima parlarono solo dell'esecuzione. La sua ammirazione era di certo molto calorosa; eppure lei riteneva che, se non fosse stato per Mrs. Weston, la cosa non l'avrebbe colpita. Comunque, come una sorta di prova del nove, Emma cominciò a parlare della sua cortesia nell'aver accompagnato zia e nipote; e sebbene la sua risposta avesse il tono di voler tagliare corto, ritenne che indicasse solo l'avversione a soffermarsi su qualsiasi cortesia attribuibile a lui.

"Spesso mi sento turbata", disse lei, "perché non oso rendere più utile la *nostra* carrozza in occasioni del genere. Non è che non desideri farlo, ma sapete come mio padre giudicherebbe impossibile che James fosse impiegato per un motivo del genere."

"Del tutto fuori questione, del tutto fuori questione", replicò lui; "ma sono sicuro che dovete desiderarlo spesso." E sorrise con un tale apparente piacere per quella certezza, che Emma non esitò a fare un altro passo.

"Questo regalo dei Campbell", disse, "questo pianoforte è un dono fatto con molta gentilezza."

"Sì", replicò lui, e senza sembrare minimamente in imbarazzo. "Ma avrebbero fatto meglio ad avvertirla. Le sorprese sono cose sciocche. Il piacere non ne è accresciuto, e gli inconvenienti sono spesso considerevoli. Mi sarei aspettato più giudizio da parte del colonnello Campbell."

Da quel momento, Emma avrebbe giurato che Mr. Knightley non aveva avuto nulla a che fare con il dono dello strumento. Ma se fosse completamente esente da un particolare affetto, se non ci fosse un'effettiva predilezione, rimase per un po' in dubbio. Verso la fine della seconda canzone di Jane, la voce divenne rauca.

"Può bastare", disse lui quando fu conclusa, pensando ad al-

ta voce. "Avete cantato a sufficienza per una serata, ora statevene tranquilla."

Ci fu tuttavia la richiesta di un'altra canzone. "Ancora una; non volevano in nessun modo affaticare Miss Fairfax, e ne chiedevano solo un'altra." E Frank Churchill fu pronto a dire, "Credo che possiate farlo senza sforzo; la prima voce è così facile, il peso della canzone grava sulla seconda."

Mr. Knightley si irritò.

"Quel tipo", disse con indignazione, "non pensa ad altro che a mettere in mostra la sua voce. Così non va bene." E toccando Miss Bates, che in quel momento stava passando, "Miss Bates, siete impazzita a lasciar cantare vostra nipote fino a farla diventare rauca? Andate, e intervenite. Non hanno nessuna pietà di lei."

Miss Bates, nella sua concreta ansia per Jane, non stette nemmeno a ringraziare, si fece avanti e mise fine a ogni ulteriore esibizione. Così finì la parte concertistica della serata, poiché Miss Woodhouse e Miss Fairfax erano le sole giovani donne musiciste; ma presto (entro cinque minuti) la proposta di danzare - nata nessuno sapeva esattamente dove - fu così efficacemente caldeggiata da Mr. e Mrs. Cole che tutto fu rapidamente sgombrato, per ottenere lo spazio necessario. Mrs. Weston, maestra nelle contraddanze, prese posto, e cominciò a suonarne una a tempo di valzer;<sup>2</sup> e Frank Churchill, avvicinandosi a Emma con inappuntabile galanteria, si assicurò la sua mano e la condusse in prima fila.

Mentre aspettava che le giovani coppie si formassero, Emma trovò il tempo, nonostante i complimenti che riceveva sulla sua voce e sul suo modo di suonare, per guardarsi intorno, e osservare che cosa avrebbe fatto Mr. Knightley. Sarebbe stata

---

<sup>2</sup> Non ho tradotto letteralmente "and beginning an irresistible waltz" perché il valzer propriamente detto, nato alla fine del '700, non era ancora un ballo diffuso in Inghilterra, anche se alcuni motivi venivano usati per essere ballati con le regole della contraddanza, come in questo caso, dove per "waltz" si deve intendere "Waltz Country Dance".

una prova decisiva. In generale non era un ballerino. Se si fosse precipitato a invitare Jane Fairfax, avrebbe potuto far presagire qualcosa. Ma nell'immediato non sembrava esserci nessuna avvisaglia. No, stava parlando con Mrs. Cole, si guardava intorno con fare indifferente. Jane fu invitata da qualcun altro, e lui stava ancora parlando con Mrs. Cole.

Emma non ebbe più timori per Henry; l'interesse del nipote era ancora al sicuro; e lei diede inizio alle danze di ottimo umore e con autentico piacere. Non si era riusciti a riunire più di cinque coppie; ma la rarità e l'improvvisazione di quel ballo erano davvero una delizia, e lei si scoprì ben intonata con il suo cavaliere. Erano una coppia degna di essere guardata.

Sfortunatamente, due balli fu tutto ciò che fu loro concesso. Si stava facendo tardi, e Miss Bates era ansiosa di tornare a casa, per via di sua madre. Perciò, dopo qualche tentativo di continuare, furono costretti a ringraziare con aria afflitta Mrs. Weston e a smettere.

"Forse è meglio così", disse Frank Churchill, mentre accompagnava Emma alla carrozza. "Avrei dovuto invitare Miss Fairfax, e il suo languido modo di ballare non avrebbe fatto per me, dopo il vostro."

Emma non si pentì della propria condiscendenza nell'andare dai Cole. Il giorno successivo quella visita le offrì molti piacevoli ricordi, e tutto ciò che si poteva supporre avesse perduto dal punto di vista del dignitoso isolamento era ampiamente ripagato dallo splendore della popolarità. Aveva sicuramente incantato i Cole, degne persone, che meritavano di essere rese felici! E aveva lasciato dietro di sé una fama che non sarebbe presto svanita.

La felicità perfetta non è comune, nemmeno nel ricordo; e c'erano due punti sui quali non si sentiva perfettamente tranquilla. Si chiedeva se non avesse trasgredito i doveri di una donna verso l'altra, nel rivelare a Frank Churchill i suoi sospetti sui sentimenti di Jane Fairfax. Non era stato giusto; ma era stata un'idea talmente intensa che le era sfuggita, e il fatto che lui si fosse sottomesso a tutto ciò che lei aveva detto, era un complimento al suo acume che le rendeva difficile essere assolutamente certa che avrebbe dovuto tenere a freno la lingua.

L'altra circostanza di rammarico riguardava anch'essa Jane Fairfax; e in quel caso non c'era alcun dubbio. Si rammaricava sinceramente e senza ambiguità dell'inferiorità del proprio modo di suonare e cantare. Si sentì veramente afflitta per la pigrizia della sua infanzia, e si sedette con fervore a fare esercizi per un'ora e mezza.

Venne poi interrotta dall'arrivo di Harriet; e se le lodi di Harriet avessero potuto appagarla, ne avrebbe tratto subito conforto.

"Oh! se potessi suonare bene come voi e Miss Fairfax!"

"Non metteteci insieme, Harriet. Il mio modo di suonare non è più simile al suo di quanto una lampada sia simile alla luce del sole."

"Oh! no; credo che voi siate la migliore delle due. Credo che

suoniate bene quanto lei. Sono certa che preferirei ascoltare voi. Ieri sera tutti dicevano quanto suonavate bene."

"Quelli che ne capiscono qualcosa hanno sicuramente sentito la differenza. La verità, Harriet, è che il mio modo di suonare è sufficiente per essere elogiata, ma quello di Jane Fairfax va molto oltre."

"Be', crederò sempre che suoniate bene come lei, o che se qualche differenza c'è nessuno potrebbe mai notarla. Mr. Cole parlava di quanto avete gusto, e Mr. Frank Churchill ha detto un sacco di cose sul vostro gusto, e che apprezzava molto di più il gusto della tecnica."

"Ah! ma Jane Fairfax ha entrambe le qualità, Harriet."

"Siete sicura? Io ho notato che aveva tecnica, ma non che avesse gusto. Nessuno ne ha parlato. E detesto le arie italiane. Non si capisce una parola. E poi, certo, se suona così bene non è niente di più di quanto è costretta a fare, visto che dovrà insegnare. Ieri sera le Cox si chiedevano se andrà in una famiglia importante. Come vi sono sembrate le Cox?"

"Come sono sempre; molto volgari."

"Mi hanno detto delle cose", disse Harriet piuttosto esitante; "ma non è nulla di importante."

Emma fu costretta a chiedere che cosa le avessero detto, anche se temeva che saltasse fuori Mr. Elton.

"Mi hanno detto... che sabato scorso Mr. Martin ha pranzato da loro."

"Oh!"

"Era andato dal padre per certi affari, e lui lo ha invitato a restare a pranzo."

"Oh!"

"Hanno parlato un bel po' di lui, specialmente Anne Cox. Non so perché, ma mi ha chiesto se la prossima estate sarei andata di nuovo a stare da loro."

"Voleva essere curiosa in modo impertinente, proprio come ci si aspetterebbe da una Anne Cox."

"Ha detto che lui è stato molto simpatico, il giorno in cui ha pranzato lì. A tavola sedeva accanto a lei. Miss Nash ritiene che entrambe le Cox sarebbero felicissime di sposarlo."

"Molto probabile. Credo che siano, senza eccezioni, le ragazze più volgari di Highbury."

Harriet doveva fare delle commissioni da Ford. Emma ritenne più prudente andare con lei. Era possibile un altro incontro casuale con i Martin, e, nel suo stato d'animo attuale, sarebbe stato rischioso.

Harriet, tentata da qualunque cosa e influenzata anche da mezza parola, era sempre molto lunga nel fare acquisti; e mentre lei era ancora in sospenso tra varie mussoline, cambiando spesso idea, Emma andò alla porta per svagarsi. Non si poteva certo sperare molto, persino dal traffico nella parte più movimentata di Highbury; Mr. Perry che passava di fretta, Mr. William Cox che si avviava verso il suo ufficio, i cavalli di Mr. Cole che tornavano dopo aver fatto esercizio, o un giovane portalettere che vagava su un mulo ostinato, erano le cose più animate che ci si potesse aspettare; e solo quando lo sguardo le cadde sul macellaio col suo tagliere, su una linda vecchietta che tornava a casa dalla spesa con il cestino colmo, su due cani che si litigavano un osso lurido, e su una fila di ragazzini che ciondolavano davanti alla piccola vetrina del fornaio fissando il pan di zenzero, capì che non aveva motivo di lamentarsi, e si divertì a sufficienza; a sufficienza da restarsene sulla porta. Una mente vivace e serena può farlo senza vedere nulla, e nulla di ciò che vede non la interessa.

Guardò giù verso la strada per Randalls. La scena si arricchì; apparvero due persone; Mrs. Weston e il figliastro; stavano entrando a Highbury, verso Hartfield, ovviamente. Tuttavia, si fermarono prima davanti alla casa di Mrs. Bates, che era un po' più vicina a Randalls rispetto a Ford, ed erano ormai in procinto di bussare quando si accorsero di Emma. Attraversarono immediatamente la strada e andarono verso di lei, e il gradito

ricordo della sera precedente sembrò offrire un rinnovato piacere a quell'incontro. Mrs. Weston la informò che stavano andando a trovare le Bates, allo scopo di sentire il nuovo strumento.

"Perché il mio compagno afferma", disse lei, "che ieri sera ho senz'altro promesso a Miss Bates che sarei andata stamattina. Io non me ne ricordo. Non mi ero resa conto di aver fissato una data, ma visto che lui dice così, ci sto andando adesso."

"E mentre Mrs. Weston fa la sua visita, spero che mi sarà concesso", disse Frank Churchill, "di unirmi a voi e aspettarla a Hartfield, se state per tornare a casa."

Mrs. Weston apparve delusa.

"Credevo che avessi intenzione di venire con me. Ne sarei felicissime."

"Io? Sarei solo di troppo. Ma, forse, potrei essere di troppo anche qui. Miss Woodhouse ha come l'aria di non volermi. Mia zia mi manda sempre via quando fa spese. Dice che la rendo nervosa da morire; e Miss Woodhouse ha come l'aria di voler dire lo stesso. Che cosa devo fare?"

"Non sono qui per me", disse Emma, "sto solo aspettando la mia amica. Probabilmente finirà presto, e allora torneremo a casa. Ma fareste meglio ad andare con Mrs. Weston a sentire lo strumento."

"Be', se me lo consigliate voi. Ma (con un sorriso) se il colonnello Campbell avesse incaricato un amico negligente, e la voce dovesse risultare mediocre, che dovrò dire? Non sarò d'aiuto a Mrs. Weston. Può fare benissimo da sola. Una verità sgradevole sarebbe più accettabile dalle sue labbra, mentre io sono la persona peggiore al mondo per mentire educatamente."

"Non ci credo affatto", replicò Emma. "Sono convinta che riuscite a essere insincero quanto i vostri vicini, quando è necessario; ma non c'è motivo di supporre che lo strumento sia mediocre. Proprio il contrario, invece, se ho capito bene il giudizio di Miss Fairfax ieri sera."

"Vieni con me", disse Mrs. Weston, "se non ti è troppo di disturbo. Non ci tratterremo a lungo. Poi andremo a Hartfield. Le seguiremo a Hartfield. Desidero davvero che tu venga con me. Sarà considerato un tale atto di riguardo! e pensavo proprio che intendessi farlo."

Lui non poté dire altro; e con la speranza di Hartfield a ricompensarlo, tornò con Mrs. Weston verso la porta di Mrs. Bates. Emma li osservò entrare, e poi raggiunse Harriet a quel bancone così interessante, cercando, con tutta la forza della sua volontà, di convincerla che se voleva una mussolina semplice non era di nessuna utilità guardare quelle decorate, e che un nastro azzurro, anche se bellissimo, non si sarebbe mai abbinato bene con il ricamo in giallo del suo vestito. Alla fine fu tutto sistemato, anche per la destinazione del pacchetto.

"Devo mandarlo da Mrs. Goddard, signorina?" chiese Mrs. Ford. "Sì... no... sì, da Mrs. Goddard. Solo che il ricamo del vestito è a Hartfield. No, mandatelo a Hartfield, per favore. Ma poi, Mrs. Goddard vorrà vederlo. E potrei portare il ricamo del vestito a casa un giorno qualsiasi. Ma il nastro lo voglio subito, perciò sarebbe meglio mandarlo a Hartfield, almeno il nastro. Potete fare due pacchetti, Mrs. Ford, non è vero?"

"Non c'è bisogno, Harriet, di dare a Mrs. Ford il disturbo di fare due pacchetti."

"Allora non importa."

"Nessun disturbo, signorina", disse gentilmente Mrs. Ford.

"Oh! ma davvero preferirei mettere tutto in uno. Allora, per favore, mandate tutto da Mrs. Goddard... non lo so. No, credo, Miss Woodhouse, che sarebbe meglio farlo mandare a Hartfield, e portarlo a casa con me stasera. Che cosa mi consigliate?"

"Di non perderci nemmeno un altro mezzo secondo. A Hartfield, per favore, Mrs. Ford."

"Sì, sarà molto meglio", disse Harriet, completamente soddisfatta, "non avrei voluto affatto mandarlo da Mrs. Goddard."

Delle voci si avvicinavano al negozio, o meglio una voce e due signore; sulla porta si imbatterono in Mrs. Weston e Miss Bates.

"Mia cara Miss Woodhouse", disse quest'ultima, "stavo giusto facendo una scappata per chiedervi l'onore di farci una visita e darci la vostra opinione sul nuovo strumento; voi e Miss Smith. Come state Miss Smith? - Benissimo, grazie. - E ho pregato Mrs. Weston di venire con me, affinché fossi sicura di riuscirci."

"Spero che Mrs. Bates e Miss Fairfax stiano..."

"Benissimo, vi sono molto grata. Mia madre è in perfetta salute, e ieri sera Jane non ha preso freddo. Come sta Mr. Woodhouse? - Sono contentissima di sentire notizie così buone. - Mrs. Weston mi ha detto che eravate qui. Oh! allora, ho detto, devo fare una scappata, sono sicura che Miss Woodhouse mi concederà di fare giusto una scappata per pregarla di venire; mia madre sarà felicissima di vederla, e in questo momento siamo in così buona compagnia che non potrà rifiutare. «Ma sì, la prego» ha detto Mr. Frank Churchill, «Vale davvero la pena di sentire l'opinione di Miss Woodhouse sullo strumento.» Ma, ho detto io, sarò più sicura di riuscirci se uno di voi verrà con me. «Oh», ha detto lui, «aspettate ancora mezzo minuto, fino a quando avrò finito il mio lavoro.» Perché, non ci crederete Miss Woodhouse, sta sistemando, con una gentilezza che non ha eguali al mondo, il ribattino degli occhiali di mia madre. Sapete, il ribattino era venuto fuori stamattina. È così gentile! Perché mia madre non poteva usare gli occhiali, non riusciva a metterli. E, a proposito, dovrebbero avere tutti due paia di occhiali, davvero. Lo ha detto anche Jane. Avevo intenzione di andarli a prendere subito da John Saunders, ma una cosa o l'altra mi ha impedito di farlo per tutta la mattina; prima una cosa, poi l'altra, non si sa mai quale di preciso, sapete. Prima è venuta Patty a dire che secondo lei il camino aveva bisogno di essere ripulito. Oh, le ho detto, Patty non venire da me con brutte

notizie. Ecco qui il ribattino che se n'è uscito dagli occhiali della tua padrona. Poi sono arrivate le mele cotte, mandate da Mrs. Wallis con un garzone; sono estremamente educati e cortesi con noi, tutti i Wallis; ho sentito qualcuno dire che Mrs. Wallis talvolta è maleducata e risponde male, ma noi da loro non abbiamo mai avuto altro che il massimo della premura. E ormai non può certo essere perché siamo buone clienti, perché quanto pane possiamo consumare, no? Siamo solo in tre, oltre, al momento, la cara Jane, e lei non mangia davvero nulla, fa una colazione che fa impressione, vi mettereste paura a vederla. Non oso far sapere a mia madre quanto mangia poco, e così chiacchiero di una cosa, poi di un'altra, e così non ci fa caso. Ma a mezzogiorno le viene fame, e non c'è nulla che le piace di più delle mele cotte, e poi sono estremamente salutari, perché l'altro giorno ho colto l'occasione per domandarlo a Mr. Perry; mi è capitato di incontrarlo per strada. Non che prima avessi dei dubbi, ho sentito così spesso Mr. Woodhouse raccomandare una mela cotta. Credo che sia il solo modo in cui Mr. Woodhouse ritiene che un frutto sia salutare. Comunque, molto spesso abbiamo anche le torte di mele. Patty fa un'eccellente torta di mele. Be', Mrs. Weston, ci siete riuscita, spero, e le signore ci faranno questo onore."

Emma sarebbe stata "felicissima di far visita a Mrs. Bates, ecc.", e alla fine uscirono dal negozio, senza ulteriori ritardi provocati da Miss Bates, a parte,

"Come state Mrs. Ford? Vi chiedo scusa. Non vi avevo ancora vista. Ho sentito dire che avete ricevuto un incantevole assortimento di nuovi nastri da Londra. Jane è tornata entusiasta ieri. Grazie, i guanti andavano benissimo, solo un po' troppo grandi sul polso; ma Jane li sta sistemando."

"Di che cosa stavo parlando?" disse, ricominciando una volta uscite.

Emma si chiese su che cosa, in tutto quel guazzabuglio, si sarebbe concentrata.

"Giuro che non riesco a ricordarmi di che cosa stavo parlando. Oh! gli occhiali di mia madre. Che gentile Mr. Frank Churchill! «Oh!» ha detto, «credo di poter sistemare il ribattino; questo tipo di lavori mi piace moltissimo.» Il che dimostra sicuramente come sia tanto... Devo dire davvero che, per quanto abbia sentito parlare di lui e per quanto mi fossi aspettata, va oltre qualsiasi cosa... Devo congratularmi con voi, Mrs. Weston, davvero di cuore. Sembra tutto quello che un genitore affezionato possa... «Oh!» ha detto, "posso sistemare il ribattino. Un lavoro del genere mi piace moltissimo." Non lo dimenticherò mai. E quando ho preso le mele cotte dalla dispensa, e speravo che i nostri amici fossero così gentili da prenderne qualcuna, «Oh!» ha detto subito, «non c'è frutta che sia buona la metà, e queste sono le mele cotte più belle che abbia mai visto in vita mia.» E questo, vedete, è stato così tanto... E sono sicura, da come l'ha detto, che non era solo per fare un complimento. Sono mele davvero deliziose, e Mrs. Wallis sa come rendere loro piena giustizia, solo che le facciamo cuocere solo due volte, e Mr. Woodhouse ci aveva fatto promettere di farlo tre volte, ma Miss Woodhouse sarà così buona da non dirlo.<sup>1</sup> Sono senza dubbio le mele del tipo più adatto a essere cotte; vengono tutte da Donwell, uno dei regali più generosi di Mr. Knightley. Ce ne manda un bel sacco ogni anno, e sicuramente da nessuna parte ci sono mele che si conservano così bene come quelle dei suoi alberi. Credo che ce ne siano due. Mia madre dice che il frutteto era già famoso quando lei era più giovane. Ma l'altro giorno sono rimasta proprio colpita, perché Mr. Knightley era venuto una mattina, Jane stava mangiando queste mele, e ne abbiamo parlato dicendo quanto le piacessero, e lui ha chiesto se non avevamo finito la scorta. «Sono sicuro di sì»,

---

<sup>1</sup> In questo caso Mr. Woodhouse non aveva tutti i torti, visto che nel libro di cucina più famoso all'epoca, *Domestic Cookery*, di Maria Rundell (Murray, London, 1806), si legge, a pag. 233, a proposito di pere cotte (e non mele, ma il procedimento presumibilmente era simile): "devono essere cotte tre o quattro volte, a fuoco molto moderato."

ha detto, «e ve ne manderò un altro sacco, perché ne ho di gran lunga di più di quante me ne servano. Quest'anno William Larkins me ne ha fatte tenere una quantità maggiore del solito. Ve ne manderò un altro po', prima che vadano a male.» Io l'ho pregato di non farlo, perché, riguardo all'averle finite, non avrei certo potuto dire che ne fossero rimaste molte, in realtà erano non più di una mezza dozzina, ma dovevano essere tutte tenute per Jane, e non avrei potuto sopportare che ce ne mandasse altre, generoso com'era già stato; e Jane ha detto lo stesso. E quando se n'è andato, ha quasi litigato con me. No, non avrei dovuto dire litigato, perché non abbiamo mai avuto una lite in vita nostra; ma era molto irritata perché avevo ammesso che le mele erano quasi finite; voleva che gli avessi fatto credere di averne ancora moltissime. Oh! ho detto io, mia cara, ho detto quello che ho potuto. Comunque, la stessa sera William Larkins è arrivato con un grande cesto di mele, lo stesso tipo di mele, almeno una ventina di chili; ero davvero molto grata, e sono scesa a chiacchierare con William Larkins dicendogli un sacco di cose, come potete immaginare. William Larkins lo conosco da talmente tanto! Sono sempre contenta di vederlo. Ma, comunque, ho saputo dopo da Patty che William aveva detto che erano tutte le mele di *quel* tipo che aveva il padrone; le aveva portate tutte, e ora al padrone non ne era rimasta nessuna da cuocere o bollire. Non sembrava che William se ne preoccupasse, era così compiaciuto al pensiero che il padrone ne avesse vendute così tante; perché William sapete, pensa più al profitto del padrone che a qualsiasi altra cosa; ma Mrs. Hodges, aveva detto lui, era rimasta proprio dispiaciuta che fossero state tutte date via. Non poteva tollerare che in primavera il padrone non potesse più avere torte di mele. Lui ha detto così a Patty, ma l'ha invitata a non preoccuparsene, e a non farne parola con noi, perché a Mrs. Hodges talvolta *piaceva* essere di cattivo umore, e dato che ne erano stati venduti così tanti sacchi, non aveva importanza chi mangiasse il resto. E così Patty me l'ha

detto, e io sono rimasta davvero sconvolta! Non avrei voluto farlo sapere a Mr. Knightley per nulla la mondo! Sarebbe rimasto così tanto... Volevo nascondere a Jane, ma sfortunatamente mi è scappato prima di accorgermene."

Miss Bates aveva appena finito quando Patty aprì la porta, e le sue ospiti salirono le scale senza essere accompagnate da nessun discorso preciso, seguite solo dal suono delle sue sconnesse buone intenzioni.

"State attenta per favore, Mrs. Weston, c'è un gradino all'angolo. State attenta per favore, Miss Woodhouse, le nostre scale sono piuttosto buie, più buie e strette di quanto si possa desiderare. Miss Smith, state attenta per favore. Miss Woodhouse, mi dispiace tantissimo, sono sicura che abbiate sbattuto un piede. Miss Smith, il gradino all'angolo."

Quando entrarono, il salottino era l'immagine stessa della tranquillità; Mrs. Bates, privata delle sue solite occupazioni, sonnecchiava da un lato del camino, Frank Churchill, a un tavolo accanto a lei, si dedicava con impegno agli occhiali, e Jane Fairfax dava loro le spalle, intenta al pianoforte.

Indaffarato com'era, tuttavia, il giovanotto fu comunque in grado di esprimere la gioia di vedere di nuovo Emma.

"Questo è un piacere", disse, a voce piuttosto bassa, "che arriva almeno dieci minuti prima di quanto avessi calcolato. Come vedete, sto cercando di rendermi utile; ditemi se credete che ci riuscirò."

"Ma come!" disse Mrs. Weston, "non hai ancora finito? a questo ritmo non guadagneresti certo molto da vivere come lavorante argentiere."

"Non ho lavorato ininterrottamente", replicò lui, "ho aiutato Miss Fairfax a provare a sistemare lo strumento, visto che non era del tutto stabile; una irregolarità del pavimento, credo. Come vedete, abbiamo messo una zeppa a una gamba con un po' di carta. È stato molto gentile da parte vostra lasciarvi convincere a venire. Quasi temevo che sareste corsa a casa."

Fece in modo di farla sedere accanto a lui, e si dette abbastanza da fare nello scegliere per lei le mele cotte più belle e nel cercare di farsi aiutare e consigliare nel suo lavoro, fino a quando Jane Fairfax non fu del tutto pronta a sedersi di nuovo al pianoforte. Che non fosse immediatamente pronta, Emma sospettò che derivasse dallo stato dei suoi nervi; non possedeva lo strumento da tempo sufficiente per toccarlo senza emozione; doveva riflettere per padroneggiare l'esecuzione; ed Emma non poteva non compatire sentimenti del genere, quale che ne fosse l'origine, e decidere altro se non evitare di evidenziarli nuovamente al suo vicino.

Alla fine Jane cominciò, e sebbene le prime battute furono fiacche, alla qualità dello strumento venne via via resa piena giustizia. Mrs. Weston era rimasta incantata prima, e rimase incantata di nuovo; Emma si unì a lei negli elogi, e il pianoforte, con tutto l'appropriato discernimento, fu dichiarato complessivamente all'altezza delle promesse.

"Chiunque il colonnello Campbell abbia incaricato", disse Frank Churchill, con un sorriso rivolto a Emma, "la persona non è stata scelta male. A Weymouth ho sentito parlare un bel po' del gusto del colonnello Campbell, e sono certo che la morbidezza delle note alte sia esattamente quello che lui e *tutti gli altri* avrebbero particolarmente apprezzato. Credo proprio, Miss Fairfax, che abbia dato al suo amico molte precise indicazioni, o che abbia scritto personalmente a Broadwood. Non credete?"

Jane non si voltò. Non era obbligata a sentire. Mrs. Weston le stava parlando nello stesso momento.

"Non è bello", disse Emma con un sussurro; "la mia era solo un'ipotesi. Non mettetela in imbarazzo."

Lui scosse la testa con un sorriso, e sembrò come se avesse pochi dubbi e pochissima pietà. Subito dopo ricominciò,

"Quanti amici in Irlanda devono godere della vostra gioia in questa occasione, Miss Fairfax. Credo proprio che pensino spesso a voi, e si chiedano quale sarà il giorno, il giorno preciso in cui lo strumento sarà in mano vostra. Immaginate che il colonnello Campbell sappia che proprio in questo momento la faccenda è risolta? Immaginate che sia dovuto a istruzioni precise da parte sua, o che abbia dato solo indicazioni generali, un ordine indefinito quanto ai tempi, da eseguire in funzione delle circostanze e dell'opportunità?"<sup>1</sup>

Si fermò. Lei non poteva non aver sentito; non poteva evitare di rispondere.

---

<sup>1</sup> Visto che a questo punto siamo a febbraio, è molto probabile che le parole di Frank Churchill siano un'implicita allusione al giorno di san Valentino.

"Finché non riceverò una lettera dal colonnello Campbell", disse, con un tono di voce forzatamente calmo, "non posso immaginare nulla di sensato. Si possono fare solo delle ipotesi."

"Ipotesi... be', a volte le ipotesi sono giuste, a volte sono sbagliate. Vorrei poter ipotizzare quanto tempo ci metterò a fissare bene questo ribattino. Che sciocchezze si dicono, Miss Woodhouse, quando si è intenti al lavoro e si continua a chiacchierare; i vostri lavoranti, quelli veri, suppongo che tengano la lingua a freno; ma noi gentiluomini operai, se ci facciamo prendere da una parola... Miss Fairfax ha detto qualcosa sul fare ipotesi. Ecco, ho finito. Ho il piacere, signora (a Mrs. Bates), di restituirvi i vostri occhiali, risanati, per il momento.

Fu ringraziato con molto calore sia dalla madre che dalla figlia; per sfuggire un po' a quest'ultima, andò al pianoforte, e pregò Miss Fairfax, che era ancora seduta lì, di suonare qualche altra cosa.

"Se siete così gentile", disse, "uno dei valzer che abbiamo ballato ieri sera;<sup>2</sup> me li faccia rivivere. Voi non li avete gustati quanto me; sembravate affaticata per tutto il tempo. Credo siate stata lieta di non aver ballato più a lungo; ma io avrei dato tutto... tutto ciò che si può dare... per un'altra mezzora."

Lei si mise a suonare.

"Che gioia risentire una melodia che ci *ha* resi felici! Se non sbaglio questo è stato ballato a Weymouth."

Lei alzò gli occhi per un istante, arrossì profondamente, e suonò qualcos'altro. Lui prese degli spartiti da una sedia accanto al pianoforte e, rivolgendosi a Emma, disse,

"Ecco qualcosa del tutto nuovo per me. Lo conoscete? Cramer.<sup>3</sup> E qui c'è una nuova raccolta di melodie irlandesi. Questo,

---

<sup>2</sup> Come nel cap. 26 (vedi la nota 2 a quel capitolo), qui per "waltz" si deve intendere "Waltz Country Dance", ovvero un valzer ballato con le regole della contradanza.

<sup>3</sup> Johann Baptist Cramer (1771-1858), musicista nato in Germania ma cresciuto in Inghilterra. Ora è famoso soprattutto per i suoi *Studi*, molto usati dagli studenti di pianoforte.

da quella fonte, c'era da aspettarselo. Sono stati tutti mandati con il pianoforte. Molto gentile, da parte del colonnello Campbell, non è vero? Sapeva che Miss Fairfax qui non aveva spartiti. Rendo particolarmente onore a una premura del genere; dimostra che viene tutto dal cuore. Nulla di affrettato; nulla di incompleto. Può derivare solo da un vero affetto."

Emma avrebbe voluto che fosse meno pungente, eppure non poté fare a meno di sentirsi divertita; e quando, lanciando un'occhiata verso Jane Fairfax, catturò l'ombra di un sorriso, quando vide che, con tutto il profondo rossore della consapevolezza, c'era stato un sorriso di gioia segreta, ebbe meno scrupoli a divertirsi, e provò molto meno rimorso nei suoi confronti. Quell'amabile, integra, perfetta Jane Fairfax sembrava nutrire sentimenti molto riprovevoli.

Lui le portò tutti gli spartiti, e li passarono in rassegna insieme. Emma colse l'occasione per sussurrare,

"Parlate troppo chiaramente. Vi comprenderà di sicuro."

"Spero che lo faccia. Voglio farmi comprendere. Non mi vergogno minimamente di quello che ho detto."

"Ma io davvero quasi mi vergogno, e vorrei non aver mai tirato fuori quell'idea."

"Sono molto lieto che l'abbiate fatto, e che me l'abbiate confidata. Ormai ho la chiave di tutte le sue stranezze. Lasciate che sia lei a vergognarsi. Se agisce in modo sbagliato deve rendersene conto."

"Non credo che gliene manchi la consapevolezza."

"Non ne vedo molti segni. In questo momento sta suonando *Robert Adair*, il pezzo che *lui* predilige."<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> *Robert Adair*, di Caroline Keppel, era una canzone molto in voga, e il testo si presta sia all'allusione di Frank Churchill a Emma circa il presunto amore tra Mr. Dixon e Jane Fairfax, sia a ciò che verrà rivelato successivamente sulla vera storia d'amore di quest'ultima: "Che cos'è questa noiosa città per me: / Robin non è qui. / Che cos'era che avrei voluto vedere? / Che cosa avrei voluto sentire? / Dov'è tutto il canto e la gioia / Che rendevano questa città un paradiso in terra? / Oh! tutto è volato via con te. / Robert Adair. // Che cosa rendeva splendide le tue feste? / Robin Adair. / Che

Subito dopo, Miss Bates, passando vicino alla finestra, scorse non lontano Mr. Knightley a cavallo.

"È proprio Mr. Knightley! devo parlargli, se possibile, giusto per ringraziarlo. Non apro la finestra qui, prendereste tutti freddo, ma sapete, posso andare nella stanza di mia madre. Credo proprio che entrerà quando saprà chi c'è. Una vera delizia avervi tutti riuniti in questo modo! Un tale onore per la nostra stanzetta!"

Era già nella camera adiacente mentre stava ancora parlando, e aprendo la finestra lì, richiamò immediatamente l'attenzione di Mr. Knightley, e ogni parola della loro conversazione poté essere udita distintamente dagli altri, come se si svolgesse nella stessa stanza.

"Come state? - come state? - benissimo, grazie. Siamo così obbligate con voi per la carrozza di ieri sera. Abbiamo fatto giusto in tempo, mia madre ci stava aspettando. Per favore, entrate; entrate. Troverete alcuni amici."

Così cominciò Miss Bates, e Mr. Knightley sembrava deciso a essere ascoltato a sua volta, poiché, con molta risolutezza e con voce autorevole, disse,

"Come sta vostra nipote, Miss Bates? Lo chiedo per tutte voi, ma particolarmente per vostra nipote. Come sta Miss Fairfax? Spero che ieri sera non abbia preso freddo. Come sta oggi? Ditemi come sta Miss Fairfax."

E Miss Bates fu costretta a rispondere subito, prima che lui fosse disposto a darle retta per qualsiasi altra cosa. Gli ascoltatori erano divertiti, e Mrs. Weston lanciò a Emma un'occhiata significativa. Ma Emma continuava a scuotere la testa in un tenace scetticismo.

"Siamo così obbligate con voi! così tanto obbligate per la

---

cosa rendeva i balli così eleganti? / Robin, quand'eri qui. / Che cos'è restato dopo che la commedia è finita, / Che cosa ha reso il mio cuore così triste? // Ma ormai tu sei freddo con me, / Robert Adair. / Eppure t'ho amato così tanto / Che ancora dimori nel mio cuore; / Oh! non potrò mai dimenticare / Robin Adair."

carrozza", riprese Miss Bates.

Lui tagliò corto, con,

"Sto andando a Kingston. Posso fare qualcosa per voi?"

"Oh! cielo, Kingston, davvero? L'altro giorno Mrs. Cole stava dicendo che le serviva qualcosa a Kingston."

"Mrs. Cole può mandare qualche domestico. Posso fare qualcosa per voi?"

"No, vi ringrazio. Ma entrate. Chi pensate che ci sia qui? Miss Woodhouse e Miss Smith; così gentili da essere venute a sentire il pianoforte nuovo. Lasciate il cavallo al Crown, ed entrate."

"Be'", disse lui, pensandoci un po' su, "per cinque minuti, forse."

"E ci sono anche Mrs. Weston e Mr. Frank Churchill! Che gioia; così tanti amici!"

"No, non ora, vi ringrazio. Non potrei restare nemmeno due minuti. Devo avviarmi a Kingston il prima possibile."

"Oh! entrate. Saranno così felici di vedervi."

"No, no, la vostra stanza è già piena a sufficienza. Verrò un altro giorno a sentire il pianoforte."

"Be', mi dispiace! Oh! Mr. Knightley, che bel ricevimento ieri sera; estremamente piacevole. Avevate mai visto un ballo del genere? Non è stato delizioso? Miss Woodhouse e Frank Churchill; non avevo mai visto niente di simile."

"Oh! davvero delizioso; non potrei dire nulla di meno, perché suppongo che Miss Woodhouse e Mr. Frank Churchill stiano ascoltando tutto quello che ci diciamo. E (alzando ancora di più la voce) non vedo perché non si debba menzionare anche Miss Fairfax. Credo che Miss Fairfax balli benissimo, e Mrs. Weston è, senza eccezioni, la migliore esecutrice di contraddanze di tutta l'Inghilterra. E adesso, se i vostri amici hanno un po' di gratitudine, diranno qualcosa di carino a voce alta su di voi e su di me; ma non posso fermarmi a sentire."

"Oh! Mr. Knightley, solo un momento; qualcosa di impor-

tante... così colpite! Jane e io siamo rimaste così colpite! per le mele!"

"Che problema c'è, ora?"

"Pensare che ci abbiate mandato tutta la vostra riserva di mele. Avevate detto di averne un bel po', e ora non ve n'è rimasta nessuna. Siamo rimaste davvero talmente colpite! Mrs. Hodges ha ragione a essere in collera. Ce ne ha parlato William Larkins. Non avreste dovuto farlo, davvero non avreste dovuto. Ah! se n'è andato. Non sopporta mai di essere ringraziato. Ma credevo che sarebbe restato, e sarebbe stato un peccato non aver accennato... Be' (tornando nella stanza), non ci sono riuscita. Mr. Knightley non si è voluto fermare. Sta andando a Kingston. Mi ha chiesto se poteva fare qualcosa..."

"Sì", disse Jane, "abbiamo sentito la sua gentile offerta, abbiamo sentito tutto."

"Oh! sì, mia cara, credo proprio che abbiate sentito, perché, certo, la porta era aperta, e la finestra era aperta, e Mr. Knightley parlava a voce alta. Sicuramente dovete aver sentito tutto. «Posso fare qualcosa per voi a Kingston?» ha detto; così ho giusto accennato... Oh! Miss Woodhouse, dovete andare? Sembra che siate appena arrivata... così gentile da parte vostra."

Emma capì che era davvero tempo di tornare a casa; la visita era già durata troppo a lungo, e, guardando l'orologio, ci si accorse che gran parte della mattinata se n'era andata, tanto che anche Mrs. Weston e il suo compagno presero congedo, concedendosi soltanto di accompagnare le due signorine al cancello di Hartfield, prima di proseguire per Randalls.

Può essere possibile fare completamente a meno di ballare. Si conoscono esempi di giovani che hanno trascorso molti mesi di fila senza partecipare a nessun ballo di nessun tipo, senza aver riportato danni concreti sia al corpo che allo spirito; ma una volta cominciato, una volta provate, sia pure fuggevolmente, le delizie del rapido movimento, si deve avere una corporatura molto pesante per non chiederne di più.<sup>1</sup>

Frank Churchill aveva ballato una volta a Highbury, e desiderava molto ballare di nuovo; e l'ultima mezzora di una serata che Mr. Woodhouse si era lasciato convincere a passare con la figlia a Randalls, i due giovani la trascorsero nel fare progetti sull'argomento. La prima idea era stata di Frank, e suo lo zelo maggiore nel perseguirla, poiché la signorina era un giudice migliore rispetto alle difficoltà, e la più attenta a comodità e apparenze. Ma era comunque abbastanza propensa a mostrare di nuovo alla gente quanto ballassero bene Mr. Frank Churchill e Miss Woodhouse, poiché in quello non aveva bisogno di vergognarsi nel paragonare se stessa a Jane Fairfax, e anche semplicemente per il gusto di ballare in sé, senza nessuno dei perversi stimoli della vanità, per aiutarlo a misurare a grandi passi la stanza dove si trovavano e vedere quante persone potesse contenere, e poi nel prendere le dimensioni dell'altro salotto, nella speranza di scoprire, nonostante tutto quello che potesse

---

<sup>1</sup> Il ballo era uno dei divertimenti più amati da JA, come risulta da diverse lettere, naturalmente quasi tutte dei suoi anni giovanili. Nel dicembre 1798, quando aveva appena compiuto ventitré anni, scrisse alla sorella Cassandra (lettera 15): "Ci sono stati venti Balli, e io li ho ballati tutti, e senza nessuna fatica. - Sono stata contenta di scoprimmi capace di ballare così tanto e con così tanta soddisfazione; - dal mio scarso divertimento ai Balli di Ashford, (dato l'Assembramento per ballare) non avrei mai pensato di essere in grado di farlo, ma con il fresco e con poche coppie immagino che potrei ballare per una settimana di fila come se fosse mezzora." L'accenno all'assembramento per ballare lo ritroveremo in questo capitolo, in alcune considerazioni di Emma.

dire Mrs. Weston sulla loro grandezza perfettamente uguale, che era un po' più spazioso.

La prima proposta e la prima richiesta di lui, che il ballo cominciato da Mr. Cole si concludesse da loro, che dovesse essere riunito lo stesso gruppo, e utilizzata la stessa musicista, incontrò un immediato consenso. Mr. Weston aderì all'idea con immenso piacere, e Mrs. Weston si impegnò volentieri a suonare fino a quando avessero desiderato di ballare; e ne era seguita l'interessante occupazione di contare con esattezza chi avrebbe dovuto esserci, e di assegnare l'indispensabile porzione di spazio a ogni coppia.

"Voi e Miss Smith, e Miss Fairfax, e sono tre, più le due Miss Cox fanno cinque," era stato ripetuto più volte. "E ci saranno i due Gilbert, il giovane Cox, mio padre e io, oltre a Mr. Knightley. Sì, sarà del tutto sufficiente per divertirsi. Voi e Miss Smith, e Miss Fairfax, e sono tre, più le due Miss Cox fanno cinque; e per cinque coppie ci sarà spazio a volontà."

Ma presto da una parte ci fu,

"Ma ci sarà abbastanza spazio per cinque coppie? Non credo proprio."

Da un'altra,

"E dopo tutto, cinque coppie non sono sufficienti perché valga la pena di mettersi a ballare. Cinque coppie non sono nulla, se ci si riflette seriamente. Non si possono *invitare* cinque coppie. Può essere concesso solo per un'idea improvvisata."

Qualcuno disse che *Miss* Gilbert era aspettata dal fratello, e bisognava invitarla con il resto della famiglia. Qualcun altro riteneva che *Mrs.* Gilbert avrebbe ballato volentieri dai Cole, se qualcuno l'avesse invitata. Fu spesa una parola in favore di un secondo giovane Cox, e alla fine, visto che Mr. Weston nominò una famiglia di cugini che doveva essere inclusa, e un'altra di amici di vecchia data che non si poteva lasciar fuori, divenne una certezza che le cinque coppie sarebbero state almeno dieci, e una discussione molto interessante capire in che modo sareb-

be stato possibile disporle.

Le porte delle due stanze erano proprio una di fronte all'altra. "Non avrebbero potuto usare entrambe le stanze e ballare attraverso il corridoio?" Sembrava la soluzione migliore, eppure non sembrava così buona da evitare che molti ne volessero una ancora migliore. Emma disse che sarebbe stato scomodo, Mrs. Weston era a disagio per la cena, e Mr. Woodhouse si oppose con fervore, per ragioni di salute. In realtà, ne era talmente scontento che non fu possibile insistere oltre.

"Oh! no", disse; "sarebbe il massimo dell'imprudenza. Non posso tollerarlo per Emma! Emma non è robusta. Prenderebbe un terribile raffreddore. E così la povera piccola Harriet. E così tutti voi. Mrs. Weston, voi di certo vi ammalereste; non permettete che parlino di una cosa tanto sconsiderata. Vi prego di far sì che non ne parlino neppure. Quel giovanotto (parlando a voce più bassa) è troppo avventato. Non ditelo al padre, ma quel giovanotto non ha la testa a posto. È stato per tutta la serata ad aprire porte, lasciandole aperte in modo molto sconsiderato. Non pensa alle correnti. Non voglio mettervi contro di lui, ma davvero non ha la testa a posto!"

Mrs. Weston si sentì dispiaciuta per un'accusa del genere. Ne conosceva l'importanza, e disse tutto ciò che poteva per sminuirla. Adesso le porte erano tutte chiuse, l'idea del corridoio venne abbandonata, e fu ripreso il progetto iniziale di ballare solo in quella stanza; e con una disponibilità del genere da parte di Frank Churchill, si cercò in tutti i modi di rendere adeguato per dieci coppie lo spazio che un quarto d'ora prima era stato ritenuto a malapena sufficiente per cinque.

"Volevamo fare le cose troppo in grande", disse. "Avevamo previsto spazio non necessario. Dieci coppie qui posso starci benissimo."

Emma dissentì. "Ci sarebbe troppa ressa, una deplorabile ressa; e che cosa ci può essere di peggio di ballare senza spazio per girarsi?"

"Verissimo", rispose lui gravemente; "non va assolutamente bene." Ma continuò a misurare, e concluse comunque con,

"Credo che ci sarà spazio più che a sufficienza per dieci coppie."

"No, no", disse lei, "siete proprio irragionevole. Sarebbe tremendo essere così pigiati! Nulla è più lontano dal divertimento che ballare in mezzo a una ressa, e una ressa in una piccola sala!"

"Non si può negarlo", replicò lui. "Sono completamente d'accordo con voi. Una ressa in una piccola sala. Miss Woodhouse, voi avete la capacità di evocare un'immagine con pochissime parole. Ammirevole, proprio ammirevole! Però, una volta che ci si è spinti così lontano, si è restii a rinunciare. Sarebbe una delusione per mio padre, e, tutto sommato, non so se... sono più dell'opinione che dieci coppie potrebbero starci benissimo."

Emma si rese conto che la natura della sua galanteria era un po' troppo testarda, e che avrebbe preferito opporsi, piuttosto che rinunciare al piacere di ballare con lei; ma accettò il complimento, e dimenticò il resto. Se mai le fosse venuta voglia di *sposarlo*, sarebbe valsa la pena di fermarsi a riflettere, e cercare di capire il valore dell'ammirazione che aveva per lei e la natura del suo carattere, ma per quanto riguardava la semplice amicizia, la sua simpatia era più che sufficiente.

Nella prima metà del giorno successivo, lui era a Hartfield; ed entrò con un sorriso talmente gradevole da far capire che il progetto aveva avuto un seguito. Apparve subito chiaro che veniva ad annunciare un miglioramento.

"Be', Miss Woodhouse," cominciò immediatamente, "spero che la vostra propensione per il ballo non sia stata del tutto cancellata dal terrore per l'esiguità delle stanze di mio padre. Vengo con una nuova proposta, un'idea di mio padre, che è solo in attesa della vostra approvazione per essere messa in pratica. Posso sperare nell'onore della vostra mano per il primo giro

di danze del nostro piccolo progetto di festa da ballo, da tenere non a Randalls, ma al Crown Inn?"

"Al Crown?"

"Sì, se voi e Mr. Woodhouse non avete obiezioni, e confido che non ne abbiate, mio padre spera che i suoi amici saranno così gentili di fargli visita lì. Può promettere loro più comodità, e un'accoglienza non meno grata che a Randalls. È stata un'idea sua. Mrs. Weston non ha obiezioni, a patto che voi vi riteniate soddisfatti. Ed è quello che pensiamo tutti. Oh! avevate perfettamente ragione! Dieci coppie, in qualunque sala di Randalls, sarebbe stato insopportabile! Spaventoso! Me ne sono sempre reso conto che avevate ragione, ma ero troppo ansioso di fare *qualsiasi cosa* per essere disposto a cedere. Non è un cambio vantaggioso? Ho il vostro consenso... posso sperare di avere il vostro consenso?"

"Mi sembra un progetto a cui nessuno possa obiettare nulla, se sono d'accordo Mr. e Mrs. Weston. Lo ritengo eccellente, e, per quanto mi riguarda, ne sarò felicissima. Mi sembra l'unico miglioramento possibile. Papà, non pensate che sia un eccellente miglioramento?"

Fu costretta a ripetere e a spiegare, prima di essere pienamente compresa; e poi, essendo una cosa del tutto nuova, furono necessari ulteriori chiarimenti per rendere la cosa accettabile.

"No; lui riteneva che fosse ben lungi dall'essere un miglioramento... un pessimo progetto... molto peggio dell'altro. Le sale delle locande erano sempre umide e pericolose, mai appropriatamente areate, o adatte a essere abitate. Se proprio dovevano ballare, avrebbero fatto meglio a ballare a Randalls. In vita sua non era mai stato nella sala del Crown, non conosceva nemmeno di vista le persone che lo gestivano. Oh! no, un pessimo progetto. Al Crown avrebbero preso freddo più che da qualsiasi altra parte."

"Stavo giusto per osservare, signore", disse Frank Churchill,

"che una delle maggiori cose positive di questo cambiamento è proprio nel fatto che ci sono pochissime probabilità di prendere freddo, molte meno probabilità al Crown che a Randalls! Mr. Perry potrebbe anche avere qualche motivo per rammaricarsi di questa modifica, ma nessun altro lo farebbe."

"Signore", disse Mr. Woodhouse, piuttosto accalorato, "vi sbagliate di grosso se credete che Mr. Perry abbia un carattere del genere. Mr. Perry si preoccupa molto quando chiunque di noi si ammala. Ma non riesco a capire come possiate considerare la sala del Crown più sicura della casa di vostro padre."

"Per il fatto che è più grande, signore. Non avremo nessuna necessità di aprire le finestre, nemmeno una volta in tutta la serata; ed è la tremenda abitudine di aprire le finestre, facendo entrare aria fredda su persone accaldate, ciò che (come ben sapete, signore) fa male."

"Aprire le finestre! ma di certo, Mr. Churchill, a nessuno verrebbe in mente di aprire le finestre a Randalls. Nessuno potrebbe essere così imprudente! Non ho mai sentito una cosa del genere. Ballare con le finestre aperte! Sono sicuro che né vostro padre né Mrs. Weston (la povera Miss Taylor, una volta) potrebbero tollerarlo."

"Sì, signore, ma a qualche giovane sbadato potrebbe capitare di trovarsi dietro a una tenda, e socchiudere una finestra, senza che nessuno se ne accorga. Mi è capitato spesso di sapere che è successo."

"Davvero signore? Povero me! Non l'avrei mai immaginato. Ma io vivo fuori dal mondo, e spesso mi stupisco di quello che sento. Comunque, questo fa vedere le cose in modo diverso, e, forse, parlandone un po'... ma questo tipo di problemi richiede molta riflessione. Non si può decidere in fretta. Se Mr. e Mrs. Weston saranno così gentili da farci visita una mattina, potremmo parlarne, e vedere che cosa si può fare."

"Ma, sfortunatamente, signore, il mio tempo è così limitato..."

"Oh!" lo interruppe Emma, "ci sarà tempo in abbondanza per parlare di tutto. Non c'è nessuna fretta. Se si potesse combinare al Crown, papà, sarebbe molto conveniente per i cavalli. Sarebbero così vicini alla loro stalla."

"Certo, mia cara. Questa è una gran cosa. Non che James si lamenti mai, ma è giusto risparmiare i propri cavalli, se possibile. Se potessi essere certo che le sale siano ben arieggiate... ma ci si può fidare di Mrs. Stokes? Ne dubito. Non la conosco, nemmeno di vista."

"Posso rispondere io per qualsiasi cosa del genere, signore, perché se ne incaricherà Mrs. Weston. Mrs. Weston ha intenzione di sovrintendere a tutto."

"Lo vedete, papà! Ora potete ritenervi soddisfatto. La nostra cara Mrs. Weston, che è la prudenza personificata. Non vi ricordate quello che disse Mr. Perry, tanti anni fa, quando ho avuto il morbillo? «Se *Miss Taylor* s'incarica di coprire bene Miss Emma, non dovete avere nessun timore, signore.» Quante volte vi ho sentito parlarne come di un complimento a lei!"

"Sì, verissimo. Mr. Perry disse proprio così. Non lo dimenticherò mai. Povera piccola Emma! Stavi malissimo con il morbillo, o meglio, saresti stata malissimo, se non fosse stato per la costante assistenza di Mr. Perry. È venuto quattro volte al giorno per una settimana. L'aveva detto dall'inizio che era una forma molto benigna, il che è stata la nostra grande consolazione, ma il morbillo è una malattia terribile. Spero che se mai i figli della povera Isabella prendessero il morbillo, lei mandi a chiamare Perry."

"In questo momento mio padre e Mrs. Weston sono al Crown", disse Frank Churchill, "a controllare le caratteristiche della casa. Li ho lasciati là e sono venuto a Hartfield, impaziente di sentire la vostra opinione, e sperando di riuscire a convincervi a raggiungerli per dar loro dei consigli sul posto. Me l'hanno chiesto tutti e due. Per loro sarebbe un gradissimo piacere se mi permettete di accompagnarvi lì. Non possono fare

nulla di soddisfacente senza di voi."

Emma fu felicissima di essere chiamata a una consultazione del genere, e dopo che il padre si fu impegnato a riflettere su tutta la faccenda mentre lei era via, i due giovani si avviarono insieme senza indugio verso il Crown. Lì trovarono Mr. e Mrs. Weston, felici di vederla e di avere la sua approvazione, molto indaffarati e molto allegri, ciascuno a suo modo; lei un po' perplessa, e lui pronto a trovare tutto perfetto.

"Emma", disse lei, "la carta da parati è peggio di quanto mi aspettassi. Guarda! come vedi, in certi punti è terribilmente sporca; e il rivestimento in legno è più giallo e squallido di quanto mi ero immaginata."

"Mia cara, sei troppo difficile", disse il marito. "Che importanza ha? Non vedrai nulla di tutto questo al lume di candela. A lume di candela sembrerà pulito come Randalls. Di sera non vediamo mai queste cose al nostro circolo."

Qui le signore probabilmente si scambiarono un'occhiata che significava, "Gli uomini non si accorgono mai se le cose sono o non sono sporche", e i signori forse pensarono ognuno per conto proprio, "Le donne ci tengono alle loro piccole sciocchezze, e non bisogna farci caso."

Tuttavia sorse un problema, che i signori non disdegnarono. Riguardava la sala per la cena. Quando era stata costruita la sala da ballo, non si parlava di cene, e una piccola sala da gioco adiacente era stata l'unica aggiunta. Che cosa si poteva fare? La sala da gioco poteva ancora essere usata come sala da gioco, oppure, se giocare a carte fosse stato convenientemente ritenuto non necessario da loro quattro, non era forse troppo piccola per cenare comodamente? C'era la possibilità di ottenere allo scopo un'altra sala di maggiori dimensioni, ma era dall'altro capo dell'edificio, e per arrivarci bisognava attraversare un corridoio lungo e malmesso. Era un problema. Mrs. Weston temeva le correnti in quel corridoio per i giovani, e né Emma né i signori potevano tollerare di stare a cena tutti pigiati.

Mrs. Weston propose di non offrire una vera e propria cena, solo panini, ecc. serviti nella sala piccola; ma fu scartata come suggerimento meschino. Un ballo privato senza sedersi a cena, fu dichiarata una turpe frode nei confronti dei diritti di uomini e donne, e Mrs. Weston doveva astenersi dal riparlare. Lei allora escogitò un altro espediente, e dando un'occhiata alla sala incriminata, osservò,

"Non credo che *sia* poi così piccola. Come sapete, non saremo in molti."

Nello stesso tempo, Mr. Weston, percorrendo rapidamente a lunghi passi il corridoio, esclamò,

"Parli tanto della lunghezza di questo corridoio, mia cara. In fin dei conti è un nonnulla, e dalle scale non arriva la minima corrente."

"Vorrei", disse Mrs. Weston, "che si potesse capire quale soluzione gradirebbero di più i nostri ospiti. Il nostro obiettivo dovrebbe essere fare ciò che risulta più gradito ai più, se solo si sapesse che cos'è."

"Sì, verissimo", esclamò Frank, "verissimo. Volete l'opinione dei vostri vicini. Non mi stupisce. Se si potesse accertare che cosa i più importanti tra di loro... i Cole, per esempio. Non abitano lontano. Vado da loro? Oppure Miss Bates? È ancora più vicina. E non so se Miss Bates non sia in grado come chiunque altro di capire i desideri del resto della compagnia. Credo che ci sia bisogno di una consultazione più ampia. Che ne dite se vado a invitare Miss Bates a raggiungerci?"

"Be'... se vuoi", disse Mrs. Weston piuttosto incerta, "se credi che possa essere utile."

"Non caverete nulla da Miss Bates", disse Emma. "sarà tutta delizia e gratitudine, ma non vi dirà nulla. Non starà nemmeno a sentire le vostre domande. Non vedo nessun vantaggio nel consultare Miss Bates."

"Ma è così divertente, così straordinariamente divertente! Mi piace moltissimo sentir chiacchierare Miss Bates. E non ho

certo bisogno di portare tutta la famiglia."

A quel punto furono raggiunti da Mr. Weston, che, sentendo quello che era stato proposto, diede la sua ferma approvazione.

"Sì Frank. Vai a prendere Miss Bates, e cerchiamo di definire subito la questione. Sono certo che il progetto le piacerà, e non conosco persona più appropriata per indicarci come superare le difficoltà. Porta Miss Bates. Stiamo diventando troppo schizzinosi. Lei è una costante lezione su come essere felici. Ma portale tutte e due. Invitale tutte e due."

"Tutte e due, signore! La vecchia signora potrà...?"

"La vecchia signora! No, la signorina, certo. Dovrò giudicarti uno zuccone, Frank, se porti la zia senza la nipote."

"Oh! vi chiedo scusa, signore. Non avevo subito collegato. Senza dubbio, se volete, cercherò di convincerle tutte e due." E uscì di corsa.

Molto prima che ricomparisse, accompagnando la bassa, linda e vivace zia, insieme all'elegante nipote, Mrs. Weston, da donna di carattere dolce e da buona moglie qual era, aveva esaminato di nuovo il corridoio, e aveva scoperto che gli svantaggi erano molti di meno di quanto avesse ipotizzato prima, davvero trascurabili; e qui finirono le difficoltà della decisione. Tutto il resto, almeno in teoria, era perfettamente a posto. Tutti i particolari minori riguardanti tavoli e sedie, luci e musica, tè e cena, si risolsero da soli, oppure vennero tralasciati come semplici inezie da risolvere in qualsiasi momento tra Mrs. Weston e Mrs. Stokes. Tutti gli invitati sarebbero sicuramente venuti; Frank aveva già scritto a Enscombe per proporre di restare qualche giorno in più delle sue due settimane, il che non era possibile fosse rifiutato. E sarebbe stato un ballo eccellente.

Quando Miss Bates arrivò, fu molto cordialmente d'accordo che così sarebbe stato. Non ci fu bisogno di lei per consigliare, ma per approvare (un ruolo molto meno rischioso) fu sinceramente la benvenuta. La sua approvazione, sia nel complesso che nei particolari, fu calorosa e incessante, e non poteva non

fare piacere; e per un'altra mezzora andarono tutti avanti e indietro tra le diverse sale, alcuni a suggerire, altri ad accompagnare, e tutti in allegra aspettativa del futuro. Il gruppo non si sciolse senza un concreto impegno di Emma con l'eroe della serata per il primo giro di danze, né senza che lei sentisse per caso Mr. Weston sussurrare alla moglie, "L'ha invitata, mia cara. Benissimo. Sapevo che l'avrebbe fatto."

Mancava solo una cosa per rendere la prospettiva del ballo totalmente soddisfacente per Emma, fissarlo in una data che rientrasse nel periodo di sicura permanenza di Frank Churchill nel Surry, poiché, nonostante la fiducia di Mr. Weston, non riusciva a ritenere impossibile che i Churchill potessero negare al nipote di restare un giorno in più rispetto alle sue due settimane. Ma la cosa non fu giudicata fattibile. La preparazione aveva bisogno dei suoi tempi, nulla poteva essere pronto in modo appropriato fino all'inizio della terza settimana, e per qualche giorno dovevano progettare, andare avanti e sperare, in uno stato di incertezza, con il rischio, un notevole rischio a suo parere, che tutto fosse fatto invano.

Enscombe, tuttavia, fu indulgente, nei fatti se non nelle parole. Quel desiderio di restare più a lungo non era gradito, ma non fu contrastato. Tutto andava magnificamente, e dato che il superamento di una preoccupazione in genere lascia il posto a un'altra, Emma, ormai certa del ballo, cominciò ad adottare come nuova fonte di disagio la provocante indifferenza di Mr. Knightley per esso. Fosse perché lui non ballava, o perché il progetto era stato sviluppato senza consultarlo, sembrava deciso a non interessarsene, fermamente contrario al fatto che suscitasse una qualsiasi curiosità al momento, o potesse fornirgli un qualsiasi svago in futuro. Alle notizie che aveva fornito spontaneamente, Emma non ricevette una risposta più incoraggiante di,

"Benissimo. Se i Weston pensano che valga la pena di prendersi tutto questo disturbo per qualche ora di rumoroso svago, non ho nulla da dire in contrario, ma non credano di poter scegliere i divertimenti per me. Oh! sì, ci sarò, non posso rifiutare; e mi manterrò sveglio il più possibile; ma preferirei restare a casa, a controllare il resoconto settimanale di William Larkins;

lo preferirei molto, lo confesso. Divertirsi nel vedere ballare! non io, di certo; non mi metto mai a guardare, e non so a chi possa piacere. Ballare bene, come la virtù, dev'essere una ricompensa in sé. Quelli che se ne stanno a guardare di solito pensano a qualcosa di molto diverso."

Emma capì che questo era rivolto a lei, e si sentì molto irritata. Comunque, non era per rendere omaggio a Jane Fairfax che era così indifferente, o così sdegnato; non era guidato dai sentimenti di lei nel condannare il ballo, poiché lei ne gioiva in modo straordinario. L'aveva resa vivace, aperta; aveva detto spontaneamente,

"Oh! Miss Woodhouse, spero che non succeda nulla a impedire il ballo. Che delusione sarebbe! Confesso di aspettarlo con *enorme* piacere."

Non era quindi per compiacere Jane Fairfax che avrebbe preferito la compagnia di William Larkins. No! era sempre più convinta che Mrs. Weston si sbagliasse di grosso nel fare quell'ipotesi. Da parte di lui c'era molta amicizia e un affetto compassionevole, ma non amore.

Ahimè! presto non ci fu più motivo di litigare con Mr. Knightley. Due giorni di gioiosa sicurezza furono immediatamente seguiti da uno sconvolgimento totale. Arrivò una lettera di Mr. Churchill per sollecitare l'immediato ritorno del nipote. Mrs. Churchill era ammalata, di gran lunga troppo ammalata per fare a meno di lui; già stava molto male (così diceva il marito) quando aveva scritto al nipote un paio di giorni prima, anche se, per la sua solita riluttanza a farlo stare in pena, e per la costante abitudine di non pensare mai a se stessa, non ne aveva parlato; ma ormai era troppo malata per minimizzare la cosa, e doveva pregarlo di partire senza indugio per Enscombe.

La sostanza di questa lettera fu subito comunicata a Emma con un biglietto di Mrs. Weston. Quanto al dover andare, era inevitabile. Doveva partire nell'arco di qualche ora, anche se non provava nessun vero allarme per la zia che potesse attenua-

re la sua avversione a farlo. Conosceva quelle malattie, non si presentavano mai se non quando le faceva comodo.

Mrs. Weston aggiungeva "che aveva tempo solo per correre a Highbury, dopo colazione, a prendere congedo dai pochi amici che poteva sopporre nutrissero un qualche interesse per lui, e che da un momento all'altro potevano aspettarlo a Hartfield."

Quel deprimente biglietto fu la nota finale della colazione di Emma. Una volta letto, non ci fu altro da fare che lamentarsi e protestare. La perdita del ballo, la perdita del giovanotto e di tutto quello che il giovanotto avrebbe potuto provare! Era troppo deprimente! Una serata deliziosa come quella! Tutti così felici! e lei e il suo cavaliere i più felici di tutti! "L'avevo detto che sarebbe andata a finire così", fu la sua unica consolazione.

I sentimenti del padre erano diametralmente opposti. Pensava soprattutto alla malattia di Mrs. Churchill, e avrebbe voluto sapere come sarebbe stata curata; e quanto al ballo, era penoso vedere Emma delusa, ma sarebbero stati tutti più al sicuro a casa.

Emma era pronta ad accogliere l'ospite un po' prima che apparisse; ma se questo non deponeva affatto a favore di una qualche impazienza da parte di lui, l'aspetto afflitto e la totale mancanza di vivacità quando arrivò riuscirono a riscattarlo. Soffriva per quella partenza quasi al punto di non essere in grado di parlarne. Il suo abbattimento era molto evidente. Nei primi minuti, restò lì a sedere letteralmente perso nei propri pensieri, e quando si riprese, fu solo per dire,

"Fra tutte le cose orribili, prendere congedo è la peggiore."

"Ma tornerete", disse Emma. "Questa non sarà la vostra unica visita a Randalls."

"Ah! (scuotendo la testa) l'incertezza su quando potrò essere in grado di tornare! Ci proverò in tutti i modi! Sarà lo scopo di tutti i miei pensieri e di tutte le mie preoccupazioni! e se in primavera i miei zii andranno a Londra... ma temo... la prima-

vera scorsa non ci sono andati... temo che sia un'abitudine persa per sempre."

"Il nostro povero ballo dev'essere definitivamente cancellato."

"Ah! quel ballo! perché aver aspettato per nulla? perché non cogliere al volo l'occasione? Quante volte la felicità viene distrutta dai preparativi, da sciocchi preparativi! L'avevate detto che sarebbe finita così. Oh! Miss Woodhouse, perché avete sempre così ragione?"

"Mi dispiace davvero molto di avere ragione in questo caso. Avrei preferito di più essere allegra che saggia."

"Se sarò in grado di tornare, dovremo comunque avere il nostro ballo. Mio padre ci conta. Non dimenticate il vostro impegno."

Emma assunse un'aria benevola.

"Che settimane sono state!" proseguì lui; "ogni giorno più prezioso e più incantevole di quello precedente! ogni giorno a rendermi meno propenso a sopportare qualsiasi altro posto. Felici coloro che possono restare a Highbury!"

"Visto che ora ci rendete così ampiamente giustizia", disse Emma ridendo, "mi azzarderò a chiedere se all'inizio non nutrivate qualche dubbio. Non abbiamo forse superato le vostre aspettative? ne sono certa. Sono certa che non vi aspettavate di trovarci molto di vostro gradimento. Non avreste aspettato tanto a venire, se vi foste fatto un'idea piacevole di Highbury."

Lui si mise a ridere con aria consapevole; e sebbene negasse quei sentimenti, Emma si convinse che era stato così.

"E partirete proprio stamattina?"

"Sì, mio padre sta per raggiungermi qui; torneremo a casa insieme, e devo partire immediatamente. Temo che da un momento all'altro sarà qui."

"Non vi restano nemmeno cinque minuti per le vostre amiche, Miss Fairfax e Miss Bates? Che sfortuna! La mente energica e razionale di Miss Bates avrebbe rafforzato la vostra."

"Sì, ci *sono* andato; passandoci davanti, ho pensato che fosse meglio. Era la cosa giusta da fare. Sono rimasto per tre minuti, e sono stato trattenuto dal fatto che Miss Bates non c'era. Era uscita, e mi sono reso conto che era impossibile non aspettare fino a quando non fosse rientrata. È una donna della quale si può, della quale si *deve* ridere, ma alla quale non si vorrebbe far torto. È stato meglio farla quella visita; e poi..."

Esitava, si alzò, andò alla finestra.

"In breve", disse, "Miss Woodhouse, forse... credo che non possiate non aver avuto dei sospetti..."

La guardò, come se volesse leggerne i pensieri. Lei non sapeva che cosa dire. Sembrava come il preludio a qualcosa di assolutamente serio, che lei non desiderava. Sforzandosi quindi di parlare, nella speranza di sviare il discorso, disse con calma,

"Avete perfettamente ragione; era la cosa più naturale far loro visita, e poi..."

Lui rimase in silenzio. Emma credeva che la stesse guardando, probabilmente riflettendo su ciò che aveva detto, e cercando di capire. Sentì un sospiro. Era normale che sentisse di avere *motivo* di sospirare. Non poteva non rendersi conto che lei non lo stava incoraggiando. Passarono alcuni istanti molto imbarazzanti, lui si sedette di nuovo e in una maniera più decisa disse,

"Era qualcosa di significativo sentire che avrei potuto dedicare a Hartfield tutto il resto del mio tempo. La mia stima per Hartfield è molto viva..."

Si fermò, si alzò di nuovo, e sembrava terribilmente imbarazzato. Era più innamorato di quanto Emma avesse immaginato; e chi può dire come sarebbe andata a finire, se non fosse apparso Mr. Weston? Seguì presto Mr. Woodhouse, e la necessità di sforzarsi lo rese più composto.

Pochi minuti ancora, tuttavia, misero fine a quella prova. Mr. Weston, sempre attivo quando c'era qualcosa da fare, e tanto incapace di procrastinare un male inevitabile quanto di pre-

vederne qualcuno incerto, disse, "È tempo di andare", e il giovanotto, pur continuando a sospirare, non poté non essere d'accordo, e si alzò per prendere congedo.

"Avrò notizie di tutti voi", disse; "è questa la mia principale consolazione. Avrò notizie di tutto ciò che accadrà da voi. Mrs. Weston si è impegnata a scrivermi. È stata tanto buona da promettermelo. Oh! la benedizione di avere una donna come corrispondente, quando si è davvero interessati a chi è lontano! mi dirà tutto. Nelle sue lettere mi sembrerà di essere di nuovo a Highbury."

Una stretta di mano molto amichevole, un "arrivederci" molto sincero, conclusero il discorso, e subito la porta si chiuse dietro Frank Churchill. Breve era stato il preavviso, breve il loro incontro; se n'era andato, ed Emma si sentì così dispiaciuta da quella separazione, e presagiva un vuoto così grande nella loro piccola cerchia a causa della sua assenza, da cominciare a temere di esserne troppo dispiaciuta, e di avvertirla un po' troppo.

Era un triste cambiamento. Dal suo arrivo si erano incontrati quasi ogni giorno. Sicuramente il fatto che lui fosse a Randalls aveva infuso una grande animazione alle due ultime settimane... un'indescrivibile animazione; l'idea, la speranza di vederlo che c'era stata tutte le mattine, la certezza delle sue premure, della sua vivacità, dei suoi modi! Erano state due settimane molto felici, e sarebbe stato sicuramente avvilente ripiombare nel normale corso dell'esistenza a Highbury. E a completare ogni altra qualità positiva, aveva *quasi* detto di essere innamorato di lei. Quanta forza, e quanta costanza, avrebbe dimostrato in quell'affetto, era tutt'altra cosa; ma al momento non poteva dubitare che lui nutrisse un'ammirazione decisamente calorosa, una consapevole predilezione per lei; e questa convinzione, unita a tutto il resto, le fece pensare che anche lei *doveva* essere un po' innamorata di lui, nonostante tutte le precedenti decisioni contrarie.

"Dev'essere così", disse. "Questa sensazione di languidezza, di indolenza, di intontimento, questa avversione a restare seduta e a darmi da fare, questa sensazione di trovare tutto noioso e insipido in casa! devo essere innamorata; sarei la creatura più strana del mondo se non lo fossi... almeno per qualche settimana. Be'! quello che per alcuni è un male è sempre un bene per altri. Saranno in molti a rimpiangere il ballo, se non Frank Churchill, ma Mr. Knightley ne sarà felice. Ormai, se gli va, potrà passare la serata con il suo caro William Larkins."

Mr. Knightley, tuttavia, non mostrò nessuna trionfante felicità. Non poteva certo dire di essere dispiaciuto; se l'avesse fatto la sua aria allegra lo avrebbe contraddetto; ma disse, con molta fermezza, che gli dispiaceva per la delusione degli altri, e, con considerevole gentilezza, aggiunse,

"Voi, Emma, che avete così poche occasioni di ballare, siete davvero sfortunata; siete veramente sfortunata."

Passarono alcuni giorni prima che Emma vedesse Jane Fairfax, per giudicare il suo legittimo rammarico per quel doloroso cambiamento; ma quando si incontrarono, la sua compostezza risultò detestabile. Tuttavia, era stata particolarmente male; aveva sofferto di un mal di testa forte a tal punto da far affermare alla zia che, se il ballo ci fosse stato, non credeva che Jane avrebbe potuto parteciparvi; ed era un atto di carità imputare almeno parte di quella indecorosa indifferenza al languore della cattiva salute.

Emma continuava a non nutrire alcun dubbio sul fatto di essere innamorata. Le sue opinioni variavano solo su quanto lo fosse. Dapprima, riteneva di esserlo parecchio, e successivamente solo un po'. Le faceva molto piacere sentir parlare di Frank Churchill, e, a causa sua, più piacere che mai nel vedere Mr. e Mrs. Weston; pensava spessissimo a lui, e aspettava con molta impazienza una sua lettera, per aver modo di sapere come stava, di che umore era, come stava la zia e quali erano le possibilità che tornasse a Randalls in primavera. Ma, d'altra parte, non si sentiva affatto infelice, né, dopo il primo giorno, meno disposta del solito a tenersi occupata; era come sempre affaccendata e allegra e, per quanto lui fosse simpatico, riusciva comunque a trovargli dei difetti; e poi, sebbene pensasse così tanto a lui, e, mentre era intenta a disegnare o a lavorare, architettasse interessanti dialoghi, e inventasse lettere eleganti, la conclusione di ogni immaginaria dichiarazione da parte sua era che lei *l'avrebbe rifiutato*. L'affetto era sempre subordinato all'amicizia. La separazione era stata contraddistinta da tenerezza e incanto, ma comunque dovevano restare separati. Quando ne divenne consapevole, si rese conto che non poteva essere molto innamorata, poiché, nonostante la sua precedente e ferma decisione di non abbandonare mai il padre, di non sposarsi mai, un'attrazione più forte avrebbe certamente prodotto un conflitto maggiore di quanto potesse intuire dai propri sentimenti.

"Mi accorgo di non fare nessun uso della parola *sacrificio*", disse. "In nessuna delle mie intelligenti risposte, dei miei delicati rifiuti, c'è la minima allusione al fare un sacrificio. Sospetto che lui non sia davvero necessario alla mia felicità. Tanto meglio. Non proverò certo a convincermi di provare più di quanto provi. Sono innamorata quanto basta. Mi dispiacerebbe esserlo di più."

Tutto sommato, era ugualmente soddisfatta dell'idea che aveva dei sentimenti di lui.

"Lui è senza dubbio molto innamorato, si vede in tutto, davvero molto innamorato! e quando tornerà, se il suo affetto prosegue, dovrò stare in guardia per non incoraggiarlo. Sarebbe imperdonabile fare altrimenti, visto che sono fermamente decisa. Non che immagini che possa pensare di essere stato incoraggiato in precedenza. No, se avesse creduto condivisi appieno i suoi sentimenti, non sarebbe stato così imbarazzato. Se si fosse ritenuto incoraggiato, i suoi modi e il linguaggio nel separarci sarebbero stati diversi. Ma, comunque, devo stare in guardia. Tutto questo nel caso in cui il suo affetto continui a essere quello di adesso; ma non so se aspettarmelo; non mi sembra proprio il tipo d'uomo... nel complesso non faccio molto affidamento sulla sua fermezza o sulla sua costanza. I suoi sentimenti sono intensi, ma posso immaginare che siano piuttosto volubili. Ogni riflessione sull'argomento, in breve, mi fa pensare che la mia felicità non sia coinvolta in modo profondo. Tra un po' starò di nuovo benissimo, e poi, diventerà una cosa bella del passato; perché si dice che tutti devono innamorarsi una volta nella vita, e io me la sarò cavata con poco."

Quando la lettera arrivò a Mrs. Weston, Emma ebbe modo di leggerla attentamente, e lesse con un grado di piacere e di ammirazione che la fece dapprima scuotere la testa sulle proprie sensazioni, e pensare di averne sottovalutato la forza. Era una lettera lunga e ben scritta, che forniva particolari sul suo viaggio e sui suoi sentimenti, esprimeva tutto l'affetto, la gratitudine e il rispetto che potevano dirsi naturali e onorevoli, e descriveva con spirito e precisione tutto ciò di esteriore e di locale poteva ritenersi interessante. Non faceva sorgere nessun sospetto di scuse o ansie, era il linguaggio di un sentimento reale nei confronti di Mrs. Weston; e il passaggio da Highbury e Enscombe, il contrasto tra i due luoghi circa alcuni dei principali benefici della vita sociale, era toccato quel tanto che basta-

va a dimostrare quanto acutamente fosse sentito, e quanto ci sarebbe stato da dire se non fosse stato per le limitazioni delle convenienze. Il fascino del nome di Emma non mancava. *Miss Woodhouse* appariva più di una volta, e mai senza un qualche piacevole collegamento, sia che fosse un omaggio al suo gusto, o un ricordo di ciò che lei aveva detto; e l'ultima volta che ebbe la lettera davanti agli occhi, disadorna com'era da qualsiasi traccia di esplicita galanteria, poté notare l'effetto della propria influenza e riconoscere quello che forse era l'omaggio più grande di tutti. Strette nell'esiguo spazio vuoto dell'angolo più basso c'erano queste parole, "Martedì, come sapete, non ho trovato nemmeno un istante per la bella piccola amica di Miss Woodhouse. Vi prego di porgerle le mie scuse e i miei saluti." Questo, Emma non poteva dubitarne, era tutto per lei. Harriet era ricordata solo perché era *sua* amica. Quanto a Enscombe, le informazioni e le previsioni non erano né peggiori né migliori del previsto; Mrs. Churchill era in via di guarigione, e lui non osava ancora, persino nella sua immaginazione, fissare una data per tornare a Randalls.

Tuttavia, per quanto la lettera fosse gratificante e stimolante nella sostanza, ovvero nei sentimenti che esprimeva, lei si rese conto, una volta ripiegata e restituita a Mrs. Weston, che non aveva aggiunto nessuna emozione durevole, che era ancora in grado di fare a meno dell'estensore, e che lui doveva imparare a fare a meno di lei. Le sue intenzioni erano immutate. La decisione di rifiutarlo diventava solo più interessante, perché a essa si era aggiunta la necessità di un progetto per consolarlo e per ridargli la felicità. La menzione di Harriet, e le parole usate per parlarne, la "bella piccola amica", le suggerirono l'idea di far subentrare Harriet a lei nel suo affetto. Era impossibile? No. Harriet gli era senza dubbio inferiore in intelligenza; ma lui era rimasto molto colpito dal fascino del suo volto e dalla calda semplicità dei suoi modi, e tutte le possibilità connesse con le circostanze e l'ambiente sociale erano in suo favore. Per Harriet

sarebbe stato davvero vantaggioso ed eccellente.

"Non devo soffermarmi su", disse. "Non devo pensarci. Conosco il pericolo di indulgere in ipotesi del genere. Ma succedono cose anche più strane, e quando smetteremo di pensare l'uno all'altra come facciamo adesso, ci sarà modo di rinsaldare quella sorta di amicizia sincera e disinteressata alla quale già guardo con piacere."

Era un bene avere una consolazione in serbo per Harriet, anche se sarebbe stato saggio non lavorare troppo di fantasia, poiché da quella parte c'erano nubi in avvicinamento. Così come l'arrivo di Frank Churchill aveva preso il posto del fidanzamento di Mr. Elton nelle conversazioni di Highbury, così come l'interesse più recente aveva completamente messo da parte il primo, così ora, con la sparizione di Frank Churchill, l'interesse per Mr. Elton aveva assunto una portata irresistibile. Il giorno delle nozze era stato fissato. Sarebbe presto tornato tra di loro; Mr. Elton e la sua sposa. Non ci fu praticamente tempo per parlare della prima lettera da Enscombe che già "Mr. Elton e la sua sposa" erano sulla bocca di tutti, e Frank Churchill venne dimenticato. A Emma veniva la nausea a quel nome. Aveva goduto di tre settimane di felice esenzione da Mr. Elton, e lo stato d'animo di Harriet, così almeno sperava, aveva ultimamente ripreso vigore. Con il ballo di Mr. Weston in vista, almeno, c'era stato un alto grado di indifferenza verso altre cose; ma ora era del tutto evidente che l'amica non aveva raggiunto una tranquillità tale da far fronte a quanto si stava avvicinando: una nuova carrozza, campane a festa e tutto il resto.

La povera Harriet era in uno stato d'animo incerto, tale da richiedere tutta la ragionevolezza, le doti consolatorie e le premure di ogni genere che Emma era in grado di fornire. Emma sapeva di non poter fare molto per lei, che Harriet aveva diritto a tutto il suo ingegno e a tutta la sua pazienza, ma era un duro compito quello di sforzarsi di essere convincenti senza produrre nessun effetto, di sentirsi dare sempre ragione, senza essere

in grado di farle cambiare opinione. Harriet ascoltava sottomessa, e diceva "è verissimo, è proprio come dice Miss Woodhouse, non vale la pena pensarci, e non ci avrebbe pensato più", ma nemmeno cambiare discorso serviva a qualcosa, e la mezzora seguente la vedeva ansiosa e agitata come prima. Alla fine Emma l'attaccò su un altro terreno.

"Harriet, lasciarvi andare a così tanta ansia e infelicità per il matrimonio di Mr. Elton, è il rimprovero più grande che potete fare a *me*. Non potreste farmi un rimprovero maggiore per lo sbaglio in cui sono incorsa. È stata tutta colpa mia, lo so. Non l'ho dimenticato, ve l'assicuro. Io mi sono ingannata, e ho disgraziatamente ingannato anche voi, e per me sarà sempre un pensiero penoso. Non dovete immaginare che corra il rischio di dimenticarlo."

Harriet ne rimase così tanto colpita da riuscire a pronunciare solo qualche parola di sincera protesta. Emma proseguì,

"Non vi ho mai detto, sforzatevi Harriet per amor mio, pensate di meno a Mr. Elton, parlatene di meno per amor mio, perché è solo per amor vostro che vorrei lo faceste, per amore di ciò che è più importante della mia serenità; un'abitudine a controllare, a considerare quali sono i vostri doveri, un'attenzione a quanto è appropriato, uno sforzo per evitare i sospetti degli altri, per salvare la vostra salute e la vostra dignità, e per ridarvi la tranquillità. Questi sono i motivi che mi spingono a insistere. Sono molto importanti, e mi dispiace che non li avvertiate abbastanza da agire di conseguenza. Risparmiare a me una sofferenza è una considerazione molto secondaria. Voglio che salviate voi stessa da una pena più grande. Forse talvolta posso aver pensato che Harriet non avrebbe dimenticato che cosa era dovuto... o meglio, che cosa sarebbe stato gentile verso di me."

Questo appello ai suoi sentimenti di affetto fece più di tutto il resto. L'idea di aver mancato di gratitudine e di considerazione per Miss Woodhouse, che amava davvero tantissimo, la rese per un po' abbattuta, e quando la violenza del dolore fu allevia-

ta, le rimase comunque abbastanza energia per spingerla verso ciò che era giusto e sostenerla in modo tollerabile in quello sforzo.

"Voi, che siete stata l'amica migliore che ho mai avuto in vita mia. Mancare di gratitudine verso di voi! Nessuno è come voi! Non m'importa di nessuno come m'importa di voi! Oh! Miss Woodhouse, come sono stata ingrata!"

Espressioni simili, sostenute com'erano da tutto ciò che sguardi e modi potessero fare, rese Emma consapevole di non aver mai voluto così tanto bene a Harriet, e di non aver mai apprezzato in quella misura il suo affetto.

"Non c'è fascino maggiore della dolcezza del cuore", disse tra sé in seguito. "Non c'è nulla che possa esservi paragonato. Il calore e la dolcezza del cuore, insieme a un comportamento affettuoso, a modi aperti, battono, quanto ad attrattive, tutta l'intelligenza del mondo, ne sono certa. È la dolcezza del cuore che rende mio padre così amato da tutti, che dà a Isabella tutta la sua popolarità. Io non ce l'ho, ma so come apprezzarla e rispettarla. Harriet mi è superiore in tutto l'incanto e la felicità che dona. Cara Harriet! Non la cambierei con la donna più intelligente, più perspicace, più ammirata che esista. Oh! la freddezza di una Jane Fairfax! Harriet ne vale cento come lei. E come moglie, la moglie di un uomo di buonsenso, è impagabile. Non faccio nomi, ma felice l'uomo che scambia Emma con Harriet!"

Mrs. Elton fu vista per la prima volta in chiesa, ma anche se era possibile interrompere la devozione, la curiosità non poteva ritenersi soddisfatta da una sposa novella in un banco, e doveva essere lasciato alle visite formali da fare in seguito stabilire se fosse davvero molto graziosa, solo piuttosto graziosa o per nulla graziosa.

I sentimenti di Emma, più di orgoglio e dignità che di curiosità, le fecero decidere di non essere l'ultima a porgere i propri omaggi, e insistette per portare Harriet con sé, affinché la faccenda potesse concludersi nel più breve tempo possibile.

Non poteva entrare di nuovo in quella casa, non poteva stare nella stessa stanza dalla quale si era allontanata tre mesi prima con l'inutile stratagemma di allacciarsi lo stivaletto, senza *ricordare*. Le sarebbero venuti in mente mille pensieri molesti. Complimenti, sciarade e terribili equivoci; e non si poteva certo immaginare che anche la povera Harriet non se ne ricordasse; ma l'amica si comportò benissimo, e apparve solo piuttosto pallida e silenziosa. La visita fu ovviamente breve, e c'era un tale imbarazzo, e la mente era talmente occupata a renderla più breve, che Emma non volle formarsi un'opinione precisa sulla signora, e a nessun costo esprimerne una, al di là di termini insignificanti come "vestita con eleganza e molto piacevole."

In realtà non le piacque. Non voleva avere fretta nel trovarle dei difetti, ma sospettava che non ci fosse nessuna eleganza... disinvoltura, ma non eleganza. Era quasi certa che per una giovane donna, un'estranea, una sposa novella, ci fosse un po' troppa disinvoltura. Il personale non era male, il viso non era affatto brutto, ma nei lineamenti, nell'aria, nella voce, nei modi, non c'era eleganza. Quanto meno, Emma pensava che così sarebbe risultato.

Quanto a Mr. Elton, i suoi modi non sembravano... ma no,

non si sarebbe permessa di pronunciare parole affrettate o pungenti circa i suoi modi. In ogni caso ricevere visite per le nozze era una cerimonia imbarazzante, e un uomo avrebbe avuto bisogno di essere tutta grazia per esserne completamente all'altezza. La donna stava messa meglio; era aiutata da bei vestiti, e dal privilegio della ritrosia, ma l'uomo poteva contare solo sul proprio buonsenso; e quando considerò com'era particolarmente infelice la posizione del povero Mr. Elton, nella stessa stanza con la donna che aveva appena sposato, la donna che aveva voluto sposare e la donna che ci si era aspettati che sposasse, poté concedergli il diritto di sembrare così poco intelligente, e di ostentare una disinvoltura che non aveva affatto.

"Be', Miss Woodhouse", disse Harriet, una volta lasciata la casa e dopo aver aspettato invano che fosse l'amica a cominciare, "Be', Miss Woodhouse (con un tenero sospiro), che cosa ne pensate di lei? Non è davvero incantevole?"

Nella risposta di Emma ci fu una lieve esitazione.

"Oh! sì, una giovane donna molto... molto piacevole."

"A me sembra bella, davvero bella."

"Davvero vestita bene; un abito notevolmente elegante."

"Non mi stupisce affatto che lui si sia innamorato."

"Oh! no, non c'è proprio nulla di cui stupirsi. Una bella dote; e lui se l'è trovata proprio davanti."

"Credo proprio", replicò Harriet, sempre sospirando, "credo proprio che lei sia molto innamorata."

"Forse sì; ma non a tutti gli uomini capita in sorte di sposare la donna che lo ama di più. Forse Miss Hawkins voleva una casa, e ha pensato che quella fosse l'offerta migliore che fosse possibile avere."

"Sì", disse Harriet con fervore, "e a ragione; nessuno avrebbe mai potuto averne una migliore. Be', mi auguro con tutto il cuore che siano felici. E ora, Miss Woodhouse, non credo che mi turberà vederli di nuovo. Lui è un essere superiore come è sempre stato, ma è ovvio che, essendo sposato, è tutt'altra cosa."

No, davvero, Miss Woodhouse, non dovete avere timori; ora posso starmene lì ad ammirarlo senza affliggermi troppo. Sapere che non si è buttato via è un tale conforto! Sembra proprio una giovane incantevole, proprio quello che lui meritava! Creatura beata! L'ha chiamata «Augusta». Che bello!"

Quando la visita fu ricambiata Emma si fece un'opinione precisa. Fu in grado di vedere di più e di giudicare meglio. Dato che Harriet non era a Hartfield, e c'era il padre a intrattenere Mr. Elton, ebbe un quarto d'ora della conversazione della signora tutta per sé, e fu in grado di dedicarsi a lei in tutta tranquillità; e quel quarto d'ora la convinse pienamente che Mrs. Elton era una donna vanitosa, estremamente piena di sé e con un'alta considerazione della propria importanza; che aveva intenzione di brillare e di mostrarsi molto superiore, ma con modi formati in una cattiva scuola, insolenti e troppo confidenziali; che tutto ciò che sapeva proveniva da un'unica cerchia di persone, e da un solo ambiente sociale; che se non era sciocca era ignorante, e che la sua compagnia non avrebbe di certo portato nulla di buono a Mr. Elton.

Harriet sarebbe stato un partito migliore. Anche se non era né intelligente né raffinata, l'avrebbe fatto entrare in contatto con persone che lo erano; invece Miss Hawkins, come si poteva facilmente supporre dalla sua disinvolta presunzione, era la migliore del suo ambiente. Il ricco cognato dei dintorni di Bristol era l'orgoglio del parentado, e lui era orgoglioso del posto in cui viveva e delle sue carrozze.

Il primissimo argomento dopo essersi sedute fu Maple Grove, "La residenza di mio cognato Mr. Suckling"; un paragone tra Hartfield e Maple Grove. Il parco di Hartfield era piccolo, ma grazioso e ben tenuto, e la casa era moderna e solida. Mrs. Elton sembrava molto favorevolmente impressionata dalla dimensione della stanza, dall'ingresso, e da tutto quello che riuscì a vedere o a immaginare. "Davvero molto simile a Maple Grove! Era rimasta proprio colpita dalla somiglianza. Quella stanza

aveva proprio forma e dimensioni identiche al soggiorno di Maple Grove, la stanza prediletta dalla sorella." Mr. Elton fu chiamato in causa. "Non è straordinariamente simile? Poteva davvero quasi immaginare di essere a Maple Grove."

"E la scala. Sapete, quando sono entrata, ho notato com'era simile la scala; messa esattamente nella stessa parte della casa. Non ho potuto davvero trattenere un'esclamazione di sorpresa! Vi assicuro, Miss Woodhouse, che per me è una vera gioia rammentarmi di un posto al quale sono così tanto affezionata come Maple Grove. Là ho trascorso talmente tanti mesi felici! (con un lieve palpito di emozione). Un posto incantevole, senza dubbio. Tutti quelli che lo vedono rimangono colpiti dalla sua bellezza; ma per me, è stata come casa mia. Quando vi dovrete trasferire, come me, Miss Woodhouse, capirete con quanta gioia ci si imbatta in qualcosa di tanto simile a ciò che ci si è lasciati alle spalle. Ho sempre detto che questo è uno dei mali del matrimonio."

Emma rispose nel modo più insignificante possibile; ma fu comunque sufficiente per Mrs. Elton, che voleva essere la sola a parlare.

"Così estremamente simile a Maple Grove! E non è solo la casa; il parco, ve l'assicuro, per quanto abbia potuto vedere, è straordinariamente simile. La profusione di alloro a Maple Grove è la stessa di qui, ed è praticamente disposto allo stesso modo, proprio accanto al prato; e ho intravisto un bell'albero grande, con una panca intorno, che mi ha suscitato un ricordo talmente preciso! Mio cognato e mia sorella rimarranno incantati da questo posto. Alla gente che ha un grande parco fa sempre piacere vedere qualcosa nello stesso stile."

Emma dubitava della sincerità di quel sentimento. Era convinta che la gente con un grande parco facesse ben poco caso ai grandi parchi di chiunque altro; ma non valeva la pena di attaccarsi a un errore così grossolano, e quindi rispose soltanto,

"Quando conoscerete meglio questa regione, temo che pen-

serete di aver sopravvalutato Hartfield. Il Surry è pieno di bellezze."

"Oh! sì, ne sono perfettamente consapevole. È il giardino dell'Inghilterra, certo. Il Surry è il giardino dell'Inghilterra."

"Sì, ma non dobbiamo basare i nostri diritti su questo particolare. Molte contee, credo, sono chiamate, come il Surry, il giardino dell'Inghilterra."

"No, credo proprio di no", replicò Mrs. Elton, con un sorriso molto soddisfatto. "Non ho mai sentito nessuna contea chiamata così oltre al Surry."

Emma rimase in silenzio.

"Mio cognato e mia sorella hanno promesso di venirci a trovare in primavera, o al più tardi in estate", proseguì Mrs. Elton, "e allora per noi sarà tempo di esplorare. Quando staranno da noi, credo proprio che faremo un bel po' di esplorazioni. Avranno il loro landò, ovviamente, in cui c'è posto abbondante per quattro, e quindi, senza contare la *nostra* carrozza, saremo in grado di esplorare estremamente bene le diverse bellezze. Non verranno certo con la carrozza, credo, in quella stagione dell'anno. In effetti, quando arriverà il momento, li consiglierò senz'altro di portare il landò; sarà di gran lunga meglio. Quando la gente viene in una contea bella come questa, lo sapete, Miss Woodhouse, ovviamente ci si augura che vedano il più possibile; e Mr. Suckling ama moltissimo le esplorazioni. L'estate scorsa ne abbiamo fatte due a King's Weston,<sup>1</sup> in quel modo, davvero deliziose, proprio quando avevano appena comprato il landò. Suppongo che in estate ci siano molte gite del genere qui, no, Miss Woodhouse?"

"No, non proprio qui. Siamo piuttosto lontani dalle bellezze maggiori, che attraggono i gitanti di cui parlate voi; e siamo gente molto tranquilla, credo; più disposta a starsene in casa

---

<sup>1</sup> Kings Weston House è una villa georgiana, all'epoca vicina a Bristol e ora inclusa nella città. È citata anche nel cap 11 de *L'abbazia di Northanger*, quando John Thorpe propone una gita in calesse là e in altri luoghi nei dintorni.

che a fare progetti per divertirsi."

"Ah! non c'è nulla come lo starsene a casa per un vero benessere. Nessuno è più amante di me di casa propria. A Maple Grove ero proverbiale per questo. Spesso Selina diceva, quando andava a Bristol, «Non riesco proprio a smuovere da casa questa ragazza. Devo sempre andare da sola, anche se detesto starmene rintanata nel landò senza compagnia; ma credo che Augusta, con tutta la sua buona volontà, non uscirebbe mai dal recinto del parco.» Lo diceva spesso, eppure non sono portata a un completo isolamento. Credo, al contrario, che quando la gente si esclude totalmente dalla società sia una gran brutta cosa, e che è molto più consigliabile mescolarsi al mondo nel modo giusto, senza frequentarlo né troppo né troppo poco. Comunque, capisco perfettamente la vostra situazione, Miss Woodhouse (guardando verso Mr. Woodhouse). Lo stato di salute di vostro padre dev'essere un notevole impedimento. Perché non prova Bath? Dovrebbe, davvero. Permettetemi di raccomandarvi Bath. Vi assicuro di non avere alcun dubbio che farebbe bene a Mr. Woodhouse."

"Mio padre ha provato più di una volta, in passato, ma senza nessun beneficio; e Mr. Perry, il cui nome credo proprio che non vi sia sconosciuto, non ritiene molto probabile che possa essergli utile ora."

"Ah! è un gran peccato; perché, ve l'assicuro, Miss Woodhouse, quando le acque giovano danno un sollievo assolutamente straordinario. Vivendo a Bath ne ho visti tanti di esempi! Ed è un posto così allegro, che non potrebbe non essere utile all'umore di Mr. Woodhouse, che, da quanto so, talvolta è molto depresso. E quanto possa essere raccomandabile per *voi*, immagino che non sia necessario sforzarsi troppo per dimostrarlo. I vantaggi di Bath per i giovani sono ben conosciuti da tutti. Sarebbe una magnifica introduzione in società, per voi che avete condotto una vita così isolata; e io potrei immediatamente procurarvi la migliore società del posto. Un rigo da parte

mia vi porterebbe una piccola schiera di conoscenze, e la mia amica intima, Mrs. Partridge, la signora presso la quale ho sempre abitato quando ero a Bath, sarebbe felicissima di concedervi ogni premura possibile, e sarebbe la persona adatta per accompagnarvi in pubblico."

Era il massimo che Emma potesse sopportare senza essere scortese. L'idea di essere in debito con Mrs. Elton per quella che aveva chiamato *introduzione in società*, di mostrarsi in pubblico sotto gli auspici di un'amica di Mrs. Elton, probabilmente qualche vedova volgare e appariscente che, con l'aiuto di una pensionante, riusciva appena a mantenersi! La dignità di Miss Woodhouse, di Hartfield, era davvero caduta in basso!

Si trattenne, comunque, dal controbattere come avrebbe potuto, e si limitò a ringraziare freddamente Mrs. Elton; "ma per loro andare a Bath era del tutto fuori questione; e non era proprio convinta che il posto potesse essere adatto a lei più di quanto lo fosse per il padre." E poi, per prevenire altre offese e altra indignazione, cambiò subito argomento.

"Non vi chiedo se siete amante della musica, Mrs. Elton. In queste occasioni, la reputazione di una signora in genere la precede, e Highbury sa da tempo che siete un'eccellente esecutrice."

"Oh! no, per carità; devo oppormi a qualsiasi idea del genere. Un'eccellente esecutrice! lontanissima da ciò, ve l'assicuro. Considerate da quale fonte parziale provengono le vostre informazioni. Amo follemente la musica, l'amo appassionatamente; e i miei amici dicono che non sono completamente priva di gusto; ma per chiunque altro, sul mio onore, le mie esibizioni sono *mediocri* al massimo grado. Voi, Miss Woodhouse, lo so bene, suonate in modo delizioso. Vi assicuro che ho provato la soddisfazione, la consolazione e la gioia più grandi, nel sentire in che ambiente amante della musica stavo per entrare. Non posso assolutamente stare senza musica. Mi è necessaria per vivere; ed essendo sempre stata abituata a un ambiente

molto amante della musica, sia a Maple Grove che a Bath, sarebbe stato un enorme sacrificio. L'ho detto onestamente a Mr. E., quando mi parlava della mia futura dimora, ed esprimeva i suoi timori sul fatto che l'isolamento della casa sarebbe stato spiacevole; e anche la modestia della casa, sapendo a che cosa ero abituata, non lo lasciava ovviamente tranquillo. Quando me ne ha parlato in questo modo, gli ho detto onestamente che al *mondo* avrei potuto rinunciare - ricevimenti, balli, teatro - perché non avevo nessun timore di una vita ritirata. Benedetta come sono da così tante risorse interiori, il mondo *a me* non è necessario. Potrei farne benissimo a meno. Per coloro che non hanno risorse è diverso; ma le mie risorse mi rendono del tutto indipendente. E quanto alle stanze più piccole di quelle a cui ero abituata, non ci pensavo affatto. Speravo di essere perfettamente all'altezza di qualsiasi sacrificio del genere. Certo, ero avvezza a ogni tipo di lusso a Maple Grove; ma gli ho assicurato che non erano necessarie due carrozze alla mia felicità, né camere spaziose. «Ma», ho detto, «per essere del tutto onesta, non credo che potrei vivere senza un ambiente in cui si ami la musica. Non pongo nessun'altra condizione; ma senza musica, la vita per me sarebbe vuota.»

"Non si può certo pensare", disse Emma sorridendo, "che Mr. Elton abbia esitato nell'assicurarvi che a Highbury l'ambiente è *molto* amante della musica; e spero possiate scoprire che non ha forzato la verità più di quanto possa essere perdonabile, considerando la circostanza."

"No, certo, non ho alcun dubbio su questo. Sono felicissima di trovarmi in una cerchia del genere. Spero che terremo insieme molti piccoli deliziosi concerti. Penso, Miss Woodhouse, che voi e io dovremmo fondare un circolo musicale, e incontrarci settimanalmente a casa vostra, o da noi. Non è una buona idea? Se *noi* ci diamo da fare, credo che non staremo a lungo prive di alleate. Qualcosa del genere per *me* sarebbe oltremodo desiderabile, come stimolo a tenermi in esercizio, perché le

donne sposate, sapete... si dicono cose tristi su di esse, in generale. Sono fin troppo pronte ad abbandonare la musica."

"Ma voi, che l'amate così tanto... non può certo esserci nessun pericolo."

"Spero di no; ma in realtà, quando mi guardo intorno tra le mie conoscenze, tremo. Selina ha completamente abbandonato la musica, non tocca mai lo strumento, anche se suona in modo delizioso. E lo stesso si può dire di Mrs. Jeffereys - Clara Partridge, da ragazza - e delle due Milman, ora Mrs. Bird e Mrs. James Cooper; e altre ancora, più di quante ne possa elencare. Parola mia, basta a mettere paura. Ero solita andare molto in collera con Selina, ma in effetti adesso comincio a capire che una donna sposata ha molte cose che richiedono la sua attenzione. Stamattina credo di essere stata mezzora chiusa con la mia governante."

"Ma tutto questo genere di cose", disse Emma, "prenderà presto un ritmo regolare..."

"Be'", disse Mrs. Elton ridendo, "vedremo."

Emma, trovandola così decisa a trascurare la musica, non ebbe altro da dire, e, dopo un istante di pausa, Mrs. Elton scelse un altro argomento.

"Siamo stati in visita a Randalls", disse, "e li abbiamo trovati entrambi a casa; e mi sono sembrate persone davvero a modo. Mi piacciono moltissimo. Mr. Weston sembra una creatura eccellente, è già il mio prediletto, ve l'assicuro. E lei pare così autenticamente buona, c'è qualcosa di così materno e generoso in lei, che conquista subito. Credo che fosse la vostra istituttrice, non è vero?"

Emma era quasi troppo stupefatta per rispondere; ma Mrs. Elton non aspettò neppure un cenno di assenso prima di proseguire.

"Sapendo tutto questo, sono rimasta piuttosto stupita nel trovarla così tanto distinta! È proprio una vera gentildonna."

"I modi di Mrs. Weston", disse Emma, "sono stati sempre

eccellenti. Il suo senso del decoro, la sua semplicità e la sua eleganza ne farebbero il modello migliore per qualsiasi giovane donna."

"E chi pensate sia arrivato mentre eravamo lì?"

Emma rimase perplessa. Il tono implicava una qualche vecchia conoscenza, e come avrebbe potuto indovinare?

"Knightley!" proseguì Mrs. Elton; "Knightley in persona! Non è stata una fortuna? perché, dato che quando è venuto l'altro giorno non eravamo in casa, non l'avevo ancora mai visto, e naturalmente, come amico intimo di Mr. E., ero molto incuriosita. «Il mio amico Knightley» era stato menzionato talmente spesso che ero davvero impaziente di conoscerlo; e devo rendere giustizia al mio caro sposo,<sup>2</sup> dicendo che non deve certo vergognarsi del suo amico. Knightley è davvero un gentiluomo. Mi piace moltissimo. Indubbiamente, credo che sia un uomo molto signorile."

Fortunatamente era tempo di prendere congedo. Se ne andarono, ed Emma poté respirare.

"Che donna insopportabile!" fu la sua immediata esclamazione. "Peggio di quanto avessi immaginato. Assolutamente insopportabile! Knightley! Non potevo crederci. Knightley! mai visto in vita sua, e lo chiama Knightley!<sup>3</sup> e scopre che è un gentiluomo! Una piccola villana arricchita, con il suo Mr. E., e il suo *caro sposo*, e le sue risorse, e tutte le sue arie di sfacciata

---

<sup>2</sup> "Caro sposo", qui come in seguito, è in italiano nell'originale, ma, nella prima edizione, con un refuso nell'aggettivo; "cara" anziché "caro". Nelle edizioni moderne, a partire dalla prima edizione critica curata da Chapman, il refuso è corretto, ma nell'ultima edizione della Cambridge University, curata da Richard Cronin e Dorothy McMillan, si suggerisce l'ipotesi che l'errore possa essere intenzionale, come se JA avesse voluto rimarcare ulteriormente la falsa raffinatezza di Mrs. Elton. L'ipotesi è plausibile, anche se nel cap. 42 l'aggettivo diventa correttamente "caro"

<sup>3</sup> Nominare qualcuno senza anteporre l'appellativo era indice di una familiarità sicuramente inappropriata al rapporto tra Mrs. Elton e Mr. Knightley, e nel romanzo ci sono in seguito altri due casi simili: nel cap. 33, quando Emma ripensa alle parole di Mrs. Elton su Jane Fairfax, nominata con il nome e cognome, senza l'appellativo "Miss", e nel cap. 38, quando la cosa è notata da Frank Churchill, dopo che Mrs. Elton l'ha chiamata semplicemente "Jane".

presunzione e di raffinatezza d'accatto. Ma guarda, scoprire che Mr. Knightley è un gentiluomo! Dubito che lui ricambi il complimento, e scopra che è una gentildonna. Non potevo crederci! E proporre che lei e io ci unissimo per creare un circolo musicale! Come se fossimo amiche per la pelle! E Mrs. Weston! Stupirsi che la persona che mi ha cresciuta sia una gentildonna! Di male in peggio. Non ho mai incontrato una persona simile. Molto al di là delle mie aspettative. Fare un paragone sarebbe un'onta per Harriet. Oh! che cosa avrebbe detto di lei Frank Churchill, se fosse stato qui? Come si sarebbe irritato e divertito! Ah! rieccoci... penso subito a lui. Sempre la prima persona a cui pensare! Come mi colgo in fallo! Mi viene sempre in mente Frank Churchill!"

Tutto questo si accavallò così rapidamente nei suoi pensieri, che, quando il padre si riprese dopo il trambusto della partenza degli Elton, e fu pronto a parlare, fu in grado di starlo a sentire in modo più che accettabile.

"Be', mia cara", cominciò lui con cautela, "considerando che non l'avevamo mai vista prima, sembra una giovane signora molto graziosa; e credo proprio che tu le sia molto piaciuta. Parla un po' troppo velocemente. C'è un po' di velocità nel tono della voce che è piuttosto fastidiosa alle orecchie. Ma credo di essere un po' difficile; non mi piacciono le voci estranee, e nessuno parla come te e la povera Miss Taylor. Comunque, sembra una giovane signora molto gentile e a modo, e non c'è dubbio che per lui sarà un'ottima moglie. Anche se credo che avrebbe fatto meglio a non sposarsi. Mi sono scusato molto per non essere stato in grado di far visita a lui e a Mrs. Elton in questa felice occasione; ho detto che speravo di *poterlo* fare nel corso dell'estate. Ma avrei dovuto andare prima. Non fare visita a una sposa novella è segno di grande negligenza. Ah! dimostra quanto io sia tristemente infermo! Ma la curva di Vicariage Lane non mi piace proprio."

"Credo proprio che le vostre scuse siano state accettate, si-

gnore. Mr. Elton vi conosce."

"Sì, ma una giovane signora... una sposa novella... avrei dovuto porgere i miei omaggi a lei, se possibile. È stata una grave mancanza."

"Ma, mio caro papà, voi non siete amico del matrimonio, e quindi perché dovrete essere così ansioso di porgere i vostri omaggi a una *sposa novella*? Non dovrebbe essere una raccomandazione da fare a *voi*. Tenerci tanto è un po' come incoraggiare la gente a sposarsi."

"No, mia cara, non ho mai incoraggiato nessuno a sposarsi, ma ho sempre desiderato mostrare le dovute attenzioni a una signora, e una sposa novella, in particolare, non dev'essere mai trascurata. A *lei* è chiaramente dovuto di più. Una sposa novella, come sai, mia cara, è sempre la prima in società, chiunque siano le altre."

"Be', papà, se questo non è un incoraggiamento a sposarsi, non so quale possa essere. E non mi sarei mai aspettata che foste propenso ad approvare lusinghe del genere nei confronti della vanità delle giovani signore."

"Mia cara, tu non mi capisci. È una questione di semplice cortesia ed educazione, e non ha niente a che fare con un qualsiasi incoraggiamento a sposarsi."

Emma si fermò, il padre stava diventando nervoso, e non poteva capirla. La sua mente tornò alle insolenze di Mrs. Elton, che la occuparono a lungo, molto a lungo.

Nessuna scoperta successiva costrinse Emma a ritrattare il giudizio negativo su Mrs. Elton. Le sue considerazioni, in definitiva, erano state corrette. Così come Mrs. Elton le era sembrata nel secondo colloquio, tale le sembrò a ogni nuovo incontro: piena di sé, presuntuosa, troppo confidenziale, ignorante e maleducata. Aveva un po' di bellezza e un po' di istruzione, ma così poco giudizio da credersi arrivata con conoscenze superiori del mondo ad animare e a migliorare un vicinato di campagna; e immaginava che Miss Hawkins avesse avuto un tale posto in società da poter essere superata solo dall'importanza di Mrs. Elton.

Non c'era motivo di supporre che Mr. Elton la pensasse in modo diverso dalla moglie. Non era solo soddisfatto di lei, ma orgoglioso. Aveva l'aria di congratularsi con se stesso per aver portato a Highbury una donna tale che nemmeno Miss Woodhouse avrebbe potuto eguagliare; e la maggior parte dei nuovi conoscenti della signora, chi disposto a elogiarla, chi non avesse a giudicare, accodandosi alla benevolenza di Miss Bates, o dando per scontato che la sposa novella fosse intelligente e simpatica come lei stessa pretendeva di essere, ne erano pienamente soddisfatti; così, le lodi a Mrs. Elton passarono di bocca in bocca come di dovere, senza nessun ostacolo da parte di Miss Woodhouse, che era sempre pronta a ripetere il suo primo contributo e a parlare con buona grazia del fatto che fosse "molto piacevole e vestita con molta eleganza."

In un punto Mrs. Elton divenne persino peggio di quanto era sembrata all'inizio. I suoi sentimenti nei confronti di Emma cambiarono. Probabilmente offesa dall'esiguo incoraggiamento suscitato dalle sue proposte di intimità, si ritrasse a sua volta e diventò man mano più fredda e distante; e sebbene l'effetto fosse piacevole, il rancore che l'aveva prodotto accrebbe ovvia-

mente l'avversione di Emma. Anche i suoi modi, e quelli di Mr. Elton, nei confronti di Harriet erano sgradevoli. Erano sarcastici e noncuranti. Emma sperava che servissero a una rapida guarigione di Harriet, ma le sensazioni provocate da quel comportamento le deprimevano entrambe moltissimo. Non c'era alcun dubbio che l'amore della piccola Harriet era stato offerto alla sincerità coniugale, e che anche il proprio ruolo in quella faccenda, presentato nel modo meno favorevole per lei e con la massima benevolenza per lui, fosse stato con tutta probabilità rivelato. Ovviamente, lei era oggetto di un'avversione congiunta. Quando non avevano altro da dire, di certo era sempre facile iniziare con una qualche offesa a Miss Woodhouse, e l'ostilità che non osavano dimostrare con un'aperta mancanza di rispetto per lei, trovava ampio sfogo nel trattamento sprezzante verso Harriet.

Mrs. Elton s'incapricciò moltissimo di Jane Fairfax, e fin dal primo momento. Non solo come quando una guerra dichiarata a una signorina può indurre a raccomandarne un'altra, ma proprio sin dal primo momento; e non le bastava esprimere un'ammirazione naturale e ragionevole, ma, senza essere sollecitata, pregata o privilegiata, sentiva il bisogno di aiutarla e far-sela amica. Prima di essere privata della sua confidenza, e all'incirca la terza volta che si incontrarono, Emma poté ascoltare tutto il cavalleresco anelito di Mrs. Elton sull'argomento.

"Jane Fairfax è assolutamente incantevole, Miss Woodhouse. Vado letteralmente pazza per Jane Fairfax. Una creatura dolce e interessante. Così mite e signorile, e con tali qualità! Vi assicuro che credo abbia delle qualità eccezionali. Non mi faccio scrupolo di dire che suona estremamente bene. Ne so abbastanza di musica per parlare con nettezza su questo punto. Oh! è assolutamente incantevole! Voi riderete del mio fervore, ma, parola mia, non parlo d'altro che di Jane Fairfax. E la sua situazione sembra fatta apposta per commuovere! Miss Woodhouse, dobbiamo sforzarci di fare tutto il possibile per lei. Dobbiamo

aiutarla a farsi strada. Qualità come le sue non si può tollerare che restino sconosciute. Credo proprio che conosciate quegli incantevoli versi del poeta,

Quasi tutti i fiori nascono per brillare inosservati,  
E sprecare la loro fragranza nell'aria deserta.<sup>1</sup>

Non dobbiamo permettere che siano confermati per la dolce Jane Fairfax."

"Non posso pensare che ci sia un rischio del genere", fu la tranquilla risposta di Emma, "e quando conoscerete meglio la situazione di Miss Fairfax e saprete qual è stata la sua casa, con il colonnello e Mrs. Campbell, non credo proprio che riterrete ignorate le sue qualità."

"Oh! ma cara Miss Woodhouse, ora vive in un tale isolamento, una tale oscurità, è così sprecata. Quali che siano i vantaggi che può aver goduto con i Campbell, è talmente evidente che siano terminati! E credo che lei se ne renda conto. Ne sono certa. È molto timida e silenziosa. Si vede benissimo che sente la mancanza di un incoraggiamento. Mi piace ancora di più per questo. Devo confessare che per me è una raccomandazione. Sono una grande sostenitrice della timidezza, e sono certa che non la si incontra tanto spesso. Ma in coloro che sono in una situazione sociale di inferiorità è un assoluto punto di merito. Oh! Ve l'assicuro, Jane Fairfax è un personaggio veramente delizioso, e m'interessa più di quanto io possa esprimere."

"Sembrare molto coinvolta, ma non ho idea di come voi o qualsiasi altro conoscente di Miss Fairfax qui, chiunque di coloro che la conoscono da più tempo di voi, possa mostrarle più

---

<sup>1</sup> Thomas Gray, *Elegy Written in a Country Churchyard* (1751), vv. 55-56; poesia molto popolare, che celebra un anonimo eroe campagnolo. Al v. 56 Gray scrive "sweetness" ("dolcezza") e non "fragrance". Gli stessi versi, con la stessa modifica e con l'omissione della parola iniziale del v. 55 (che nell'originale, come qui, è: "Full many a flower is born to blush unseen,") sono citati nel cap 1 de *L'abbazia di Northanger*, insieme alle altre letture di un'adolescente Catherine Morland.

attenzioni di..."

"Mia cara Miss Woodhouse, può essere fatto moltissimo da coloro che hanno il coraggio di agire. Voi e io non dobbiamo temere nulla. Se *noi* diamo l'esempio, molti lo seguiranno per quanto è loro possibile, anche se non tutti si trovano nella nostra condizione. *Noi* abbiamo carrozze per andarla a prendere e riportarla a casa, e *noi* abbiamo uno stile di vita per il quale l'aggiunta di Jane Fairfax, in qualsiasi momento, non comporterebbe il minimo inconveniente. Mi dispiacerebbe moltissimo se Wright ci mandasse su un pranzo tale da farmi rammaricare di aver chiesto ad *altri* di partecipare oltre a Jane Fairfax.<sup>2</sup> Cose del genere non mi vengono proprio in mente. E non è probabile che mi *succeda*, considerando come sono stata abituata. Il rischio più grande che potrei correre è sicuramente quello opposto, fare troppo e non pensare troppo alla spesa. Maple Grove sarà probabilmente il mio modello più di quanto dovrebbe, perché non dobbiamo certo fingere di avere entrate pari a quelle di mio cognato, Mr. Suckling. Comunque, la mia decisione di occuparmi di Jane Fairfax è presa. La inviterò sicuramente molto spesso a casa mia, la introdurrò ovunque posso, darò ricevimenti per mettere in luce le sue qualità, e starò costantemente all'erta per una sistemazione idonea. Ho così tante conoscenze che ho ben pochi dubbi di venire a sapere a breve qualcosa che possa essere adatto a lei. Ovviamente la presenterò in modo particolare a mio cognato e a mia sorella, quando verranno da noi. Sono certa che piacerà moltissimo a tutti e due; e quando li conoscerà un po', i suoi timori spariranno completamente, perché non c'è davvero nulla nei modi di entrambi che non sia di un'estrema cordialità. La inviterò sicuramente spessissimo

---

<sup>2</sup> La frase è un po' involuta, come se Mrs. Elton volesse strafare nel magnificare l'abbondanza della propria tavola; il significato dovrebbe essere che le dispiacerebbe se la cuoca mandasse su dalla cucina un pranzo talmente poco abbondante da non riuscire a soddisfare appieno più di un invitato. Come dire "I nostri pranzi sono talmente abbondanti che siamo in grado di invitare Jane Fairfax quando vogliamo, quanti che siano gli eventuali altri invitati."

quando saranno da me, e credo proprio che talvolta riusciremo a trovarle posto nel landò in qualcuna delle nostre gite di esplorazione."

"Povera Jane Fairfax!" pensò Emma. "Non te lo meritavi. Puoi aver sbagliato riguardo a Mr. Dixon, ma questa è una punizione che va al di là di quanto ti sarebbe spettato! La bontà e la protezione di Mrs. Elton! «Jane Fairfax e Jane Fairfax.» Santo cielo! Meglio non pensare che osi andarsene in giro chiamandomi Emma Woodhouse."<sup>3</sup> Ma, sul mio onore, non sembrano esserci limiti alla scostumatezza della lingua di quella donna!"

Emma non dovette più ascoltare tirate del genere, indirizzate direttamente a lei e così disgustosamente decorate da un "cara Miss Woodhouse". Ben presto da parte di Mrs. Elton ci fu un cambiamento, e lei fu lasciata in pace, non più costretta né a essere un'intima amica di Mrs. Elton, né, con la guida di Mrs. Elton, la zelante patronessa di Jane Fairfax, limitandosi a condividere in generale con gli altri notizie su che cosa provasse, meditasse e facesse.

La seguiva con un certo divertimento. La gratitudine di Miss Bates per le premure di Mrs. Elton verso Jane erano l'esempio più fulgido di una semplice e calorosa ingenuità. Era una delle sue beniamine, la donna più simpatica, affabile e deliziosa, esattamente raffinata e benevola come Mrs. Elton voleva essere considerata. La sola sorpresa di Emma fu che Jane Fairfax accettasse quelle attenzioni e tollerasse Mrs. Elton come sembrava che facesse. Veniva a sapere che era andata a passeggio con gli Elton, che era stata dagli Elton, che aveva trascorso una giornata con gli Elton! Era incredibile! Non avrebbe mai creduto possibile che il buongusto e l'orgoglio di Miss Fairfax potes-

---

<sup>3</sup> Come nel capitolo precedente per "Knightley", il mancato uso dell'appellativo è notato da Emma come un indice di eccessiva e inopportuna confidenza. Le ultime parole ("chiamandomi Emma Woodhouse") nell'originale sono "Emma Woodhouse-ing me", che in italiano potrebbero essere tradotte con "Emma Woodhousandomi".

sero sopportare il genere di compagnia e amicizia offerta dalla canonica.

"È un rebus, proprio un rebus!" disse. "Scegliere di restare qui mesi e mesi, soggetta a ogni genere di privazioni! E ora scegliere l'umiliazione delle premure di Mrs. Elton e della pochezza della sua conversazione, piuttosto che tornare in compagnia di persone superiori, che l'avevano sempre amata con un affetto così sincero e generoso."

Jane era venuta a Highbury, così aveva detto, per tre mesi; i Campbell erano andati in Irlanda per tre mesi; ma ora i Campbell avevano promesso alla figlia di restare almeno fino alla fine di giugno, e di recente erano arrivati nuovi inviti a raggiungerli. Secondo Miss Bates - tutte le notizie provenivano da lei - Mrs. Dixon aveva scritto insistendo molto. Se Jane fosse voluta andare, si sarebbe trovato il modo, mandati domestici, coinvolto amici... non era nemmeno pensabile che ci fosse qualche difficoltà nel viaggio; eppure lei aveva declinato l'invito!

"Deve avere qualche motivo più forte di quanto appaia, per rifiutare quell'invito", fu la conclusione di Emma. "Deve essere soggetta a una qualche penitenza, inflitta dai Campbell o da se stessa. Da qualche parte ci dev'essere un grande timore, una grande cautela, una grande risolutezza. *Non* deve stare insieme ai *Dixon*. Qualcuno deve averlo decretato. Ma perché acconsente a stare insieme agli Elton? Ecco un rebus completamente diverso."

Quando esternò il suo stupore per questa parte della faccenda, con i pochi che conoscevano la sua opinione su Mrs. Elton, Mrs. Weston azzardò questa giustificazione per Jane.

"Non possiamo supporre che si diverta molto alla canonica, mia cara Emma, ma è meglio che restarsene sempre in casa. La zia è una cara persona, ma, come compagnia costante, dev'essere molto noiosa. Dobbiamo considerare che cosa lascia Miss Fairfax, prima di condannare il suo buongusto per quello che trova."

"Avete ragione, Mrs. Weston", disse Mr. Knightley con calore, "Miss Fairfax è capace come chiunque di noi di formarsi un'opinione corretta di Mrs. Elton. Se avesse potuto scegliere con chi stare in compagnia, non avrebbe scelto lei. Ma (con un sorriso di rimprovero a Emma) da Mrs. Elton riceve attenzioni che nessun altro le concede."

Emma capì che Mrs. Weston le stava lanciando un'occhiata, e lei stessa fu colpita dal fervore di lui. Con un leggero rossore, rispose subito,

"Immaginavo che attenzioni come quelle di Mrs. Elton avrebbero disgustato più che gratificato Miss Fairfax. Immaginavo che gli inviti di Mrs. Elton fossero tutto meno che invitanti."

"Non mi stupirei", disse Mrs. Weston, "se Miss Fairfax fosse stata trascinata al di là dei propri desideri, dal fervore della zia nell'accogliere le gentilezze di Mrs. Elton verso la nipote. È molto probabile che la povera Miss Bates l'abbia impegnata e spinta a un'intimità molto maggiore di quanto il suo buongusto le avrebbe suggerito, nonostante il desiderio molto naturale di un po' di cambiamento."

Entrambe erano impazienti di sentire ancora Mr. Knightley; e dopo qualche minuto di silenzio, lui disse,

"C'è anche un'altra cosa da prendere in considerazione... Mrs. Elton non parla *a* Jane Fairfax come parla *di* lei. Conosciamo tutti la differenza tra i pronomi lui o lei e tu,<sup>4</sup> il più schietto tra di noi; tutti avvertiamo l'influenza di qualcosa che va oltre la comune cortesia nei nostri reciproci rapporti personali, qualcosa che ha radici più lontane. Non possiamo dare a

---

<sup>4</sup> Qui Mr. Knightley non usa il pronome "you", ovvero il pronome di seconda persona singolare usato comunemente in inglese, anche all'epoca, che in italiano traduciamo, secondo i casi, con "voi", "lei" o "tu", ma "thou", ovvero il pronome che subito dopo chiama il "più schietto" ("plainest-spoken") e che si può tradurre solo con "tu". Il senso, viste anche le frasi precedenti e successive, è che Mrs. Elton parla con familiarità di Jane Fairfax agli altri, ma quando parla direttamente con lei non userebbe mai un confidenziale "tu".

nessuno l'impressione che ne abbiamo avuto abbastanza nell'ora precedente. Sentiamo le cose in modo diverso. E a parte questo, come principio generale, potete star certe che Miss Fairfax mette soggezione a Mrs. Elton con la sua superiorità, sia nell'intelligenza che nei modi; e che quando sono faccia a faccia Mrs. Elton la tratta con tutto il rispetto che le è dovuto. A Mrs. Elton probabilmente non era mai capitato di imbattersi in una donna come Jane Fairfax, e nessun grado di vanità può impedirle di riconoscere nel confronto la propria meschinità, nel modo di agire se non nella consapevolezza."

"Conosco la grande stima che avete per Jane Fairfax", disse Emma. Nei suoi pensieri c'era il piccolo Henry, e un miscuglio di allarme e delicatezza la rese incerta su che cos'altro dire.

"Sì", replicò lui, "tutti conoscono la grande stima che ho per lei."

"Eppure", disse Emma, cominciando in fretta e con uno sguardo malizioso, immediatamente represso... ma era meglio, comunque, venire subito a conoscenza del peggio, e quindi si affrettò a dire, "Eppure, forse, nemmeno voi siete consapevole di quanto sia grande la vostra stima. L'ampiezza della vostra ammirazione potrebbe prendervi di sorpresa, un giorno o l'altro."

Mr. Knightley era tutto intento agli ultimi bottoni dei suoi gambalotti di cuoio, e per lo sforzo di allacciarli, o per qualche altro motivo, diventò rosso in faccia, mentre rispondeva,

"Oh! ci siete arrivata! Ma sfortunatamente siete in ritardo. Mr. Cole me ne aveva parlato sei settimane fa."

Si interruppe. Emma sentì il piede di Mrs. Weston che premeva sul suo, e non sapeva che cosa dire. Un istante dopo lui proseguì,

"Ma non sarà mai, comunque, ve lo posso assicurare. Credo proprio che Miss Fairfax non mi vorrebbe se glielo dovessi chiedere, e sono sicurissimo che non glielo chiederò mai."

Emma restituì con gli interessi la pressione dell'amica, ed

era soddisfatta a sufficienza per esclamare,

"Non siete vanitoso, Mr. Knightley. Questo devo concedervelo."

Lui sembrò non averla sentita; era pensieroso, e in un modo che dimostrava come la cosa non gli piacesse, disse subito dopo,

"Insomma, avevate stabilito che avrei sposato Jane Fairfax?"

"Ma no, assolutamente no. Mi avete rimproverata troppo sul combinare matrimoni per immaginare di prendermi una libertà del genere con voi. Quello che ho appena detto non significa nulla. Questo genere di cose, ovviamente, si dicono senza pensare che abbiano un significato. Oh! no, parola mia, non ho il minimo desiderio che sposiate Jane Fairfax, o Jane chiunque sia. Non verreste da noi in modo così tranquillo, se foste sposato."

Mr. Knightley rimase pensieroso. Il risultato del suo fantasticare fu, "No, Emma, non credo che l'ampiezza della mia ammirazione per lei mi prenderà mai di sorpresa. Vi assicuro di non aver mai pensato a lei in questo modo." E subito dopo, "Jane Fairfax è una ragazza davvero incantevole, ma nemmeno Jane Fairfax è perfetta. Ha un difetto. Non ha il carattere aperto che un uomo desidera in una moglie."

Emma non poté non gioire sentendo che Jane aveva un difetto. "Be'", disse, "e avete subito zittito Mr. Cole, immagino."

"Sì, subito. Aveva fatto un'allusione tranquilla; gli ho detto che si stava sbagliando, e lui mi ha chiesto scusa e non ha detto altro. Cole non ama essere più saggio o più arguto dei suoi vicini."

"In questo com'è diverso dalla cara Mrs. Elton, che ama essere più saggia e più arguta di chiunque altro! Mi chiedo che cosa dice dei Cole... come li chiama! Come può trovare un appellativo per loro che si inserisca bene nella sua confidenziale volgarità? A voi vi chiama Knightley... che farà mai con Mr. Cole? E quindi non devo stupirmi che Jane Fairfax accetti le

sue cortesie e acconsenta a stare in sua compagnia. Mrs. Weston, secondo me il vostro argomento è quello che pesa di più. Posso essere più pronta ad ammettere la tentazione di sfuggire a Miss Bates, di quanto possa credere nel trionfo della mente di Miss Fairfax su Mrs. Elton. Non ho nessuna fiducia nel fatto che Mrs. Elton riconosca di essere inferiore in pensieri, parole od opere;<sup>5</sup> o che si senta soggetta ad altro che alle proprie scarse regole di buona educazione. Non posso immaginare che non continuerà a oltraggiare la sua ospite con elogi, incoraggiamenti o offerte di esserle utile; che non proseguirà a descrivere la magnificenza delle sue intenzioni, dal procurarle una sistemazione permanente all'includerla in quelle deliziose gite di esplorazione che avranno luogo nel landò."

"Jane Fairfax ha sentimento", disse Mr. Knightley. "Non l'accuso di mancare di sentimento. Sospetto che abbia una grande sensibilità, e un carattere eccellente quanto a capacità di sopportazione, pazienza e autocontrollo; ma le manca la schiettezza. È riservata, più riservata, credo, di quanto lo fosse prima. E io amo i caratteri schietti. No, fino a quando Cole non ha alluso all'ipotesi di un mio innamoramento, non ci avevo mai pensato. Incontravo Jane Fairfax e conversavo con lei, con ammirazione e piacere, ma nulla di più."

"Be', Mrs. Weston", disse Emma trionfante quando lui le lasciò, "Che cosa ne dite adesso del matrimonio tra Mr. Knightley e Jane Fairfax?"

"Be', in realtà, mia cara Emma, dico che è così tanto occupato dall'idea di *non* essere innamorato di lei, che non mi meraviglierei se finisse col diventarlo. Non picchiarmi."

---

<sup>5</sup> Qui Emma cita un brano del *Book of Common Prayer*, il libro di preghiere della Chiesa Anglicana: "Esamina la tua vita e la tua condotta alla luce delle regole dei comandamenti di Dio, affinché tu possa comprendere dove hai sbagliato in ciò che hai fatto o non fatto, in pensieri, parole od opere."

Tutti coloro che a Highbury e dintorni non avevano mai fatto visita a Mr. Elton, erano disposti a rendergli omaggio in occasione del suo matrimonio. Furono organizzati pranzi e ricevimenti serali per lui e la sua signora, e piovvero inviti in modo così rapido che lei ebbe presto il piacere di constatare che non avrebbero mai avuto un giorno libero.

"Ecco come stanno le cose", disse. "Ecco che tipo di vita condurrò tra voi. Parola mia, dovremo davvero dividerci in quattro. Sembra proprio che siamo di moda. Se vivere in campagna significa questo, non è nulla di spaventoso. Vi assicuro che dal lunedì al sabato non abbiamo nemmeno un giorno libero! Nemmeno una donna con meno risorse delle mie si troverebbe a non avere nulla da fare."

Nessun invito le sembrava fuori luogo. Le abitudini di Bath avevano reso i ricevimenti serali perfettamente naturali per lei, e a Maple Grove aveva imparato ad apprezzare i pranzi. Rimaneva un po' scandalizzata dalla mancanza di due salotti, dai miseri tentativi di approntare torte adeguate, e durante le partite a carte non si serviva il gelato. Mrs. Bates, Mrs. Perry, Mrs. Goddard e gli altri erano un bel po' indietro nella conoscenza del mondo, ma *lei* avrebbe presto mostrato loro come fare tutto a dovere. Nel corso della primavera avrebbe ricambiato le loro cortesie con un ricevimento a un livello molto maggiore, in cui i tavoli da gioco sarebbero stati sistemati in grande stile, ciascuno con le proprie candele e con mazzi di carte nuovi, e per le serate sarebbero stati ingaggiati altri domestici oltre a quelli che avevano a disposizione, per servire i rinfreschi esattamente all'ora appropriata, e nell'ordine appropriato.

Emma, nel frattempo, non poteva ritenersi soddisfatta senza dare un pranzo a Hartfield per gli Elton. Non dovevano fare meno degli altri, altrimenti sarebbe stata esposta a odiosi so-

spetti, e immaginata capace di un meschino risentimento. Doveva esserci un pranzo. Dopo avergliene parlato per dieci minuti, Mr. Woodhouse non si mostrò contrario, e si limitò alla solita clausola di non sedersi a capotavola, con la solita immancabile difficoltà di decidere chi l'avrebbe fatto al posto suo.<sup>1</sup>

Quanto alle persone da invitare, c'era ben poco da riflettere. Oltre agli Elton, dovevano esserci i Weston e Mr. Knightley; fin lì era ovvio, ed era non meno inevitabile invitare la povera piccola Harriet a fare da ottava; ma quell'invito non venne fatto con pari soddisfazione, e per diversi motivi a Emma fece particolarmente piacere la preghiera di Harriet di avere il permesso di declinare l'invito. "Avrebbe preferito non stare in *sua* compagnia più del necessario. Non era del tutto in grado di incontrare lui e la sua affascinante e fortunata moglie senza sentirsi turbata. Se a Miss Woodhouse non fosse dispiaciuto, avrebbe preferito restarsene a casa." Era esattamente quello che Emma si sarebbe augurata, se avesse ritenuto possibile augurarselo. Era incantata dalla forza d'animo della sua piccola amica, perché capiva che doveva esserci forza d'animo in lei per rinunciare alla compagnia e restarsene a casa; e adesso poteva invitare proprio la persona che voleva facesse da ottava, Jane Fairfax. Dall'ultima conversazione avuta con Mrs. Weston e Mr. Knightley, provava per Jane Fairfax più rimorso di quanto le fosse spesso capitato di avere. Le parole di Mr. Knightley le erano rimaste impresse. Aveva detto che Jane Fairfax riceveva da Mrs. Elton attenzioni che nessun altro le concedeva.

"È verissimo", disse, "almeno per quanto mi riguarda, il che è proprio quello che intendeva lui, ed è davvero una cosa di cui vergognarsi. Della stessa età... conoscendola da sempre... avrei dovuto esserle più amica. Non avrò più la sua simpatia, ormai.

---

<sup>1</sup> "Sedersi a capotavola", il posto usualmente destinato al padrone di casa, comportava anche l'onere di disossare l'arrosto per gli ospiti. In questo caso, visto che nel cap. 41 apprenderemo che Emma aveva convinto il padre a sostituire il tavolo da pranzo rettangolare con uno circolare, più moderno, la clausola di Mr. Woodhouse si riferisce evidentemente all'onere di disossare l'arrosto.

L'ho trascurata troppo a lungo. Ma le tributerò più attenzioni di quanto abbia mai fatto."

Tutti gli inviti furono accettati. Tutti erano liberi da impegni e felici di andare. L'interesse per i preparativi di quel pranzo, tuttavia, non si era ancora esaurito. Capì una circostanza piuttosto sfortunata. C'era la promessa che in primavera i due maggiori dei piccoli Knightley avrebbero fatto visita per qualche settimana al nonno e alla zia, e ora il papà aveva proposto di portarli, trattenendosi a Hartfield per un'intera giornata, una giornata che coincideva proprio con quella del ricevimento. I suoi impegni professionali non gli permettevano di rimandare, ma sia il padre che la figlia rimasero seccati da questo contrattempo. Mr. Woodhouse riteneva che otto persone a pranzo fossero il massimo che i suoi nervi potessero sopportare, e ora ce n'era una nona, ed Emma si rese conto che sarebbe stata una nona molto di cattivo umore, visto che non era in grado nemmeno di andare a Hartfield per quarantott'ore senza incappare in un ricevimento.

Emma consolò il padre meglio di quanto poté consolare se stessa, facendogli presente che, sebbene il cognato sarebbe stato certamente il nono, parlava sempre talmente poco che l'incremento di rumore sarebbe stato praticamente irrilevante. In realtà riteneva che per lei sarebbe stata una modifica molto spiacevole, avere lui invece del fratello dall'altra parte del tavolo, col suo aspetto grave e la sua conversazione riluttante.

Il caso fu più favorevole a Mr. Woodhouse che a Emma. John Knightley arrivò, ma Mr. Weston fu inaspettatamente chiamato a Londra e dovette assentarsi proprio quel giorno. Forse sarebbe stato in grado di raggiungerli in serata, ma sicuramente non per il pranzo. Mr. Woodhouse si tranquillizzò, e il vederlo così, insieme all'arrivo dei bambini e alla filosofica compostezza del cognato all'annuncio della sorte che lo aspettava, rimosse persino la principale preoccupazione di Emma.

Il giorno arrivò, la compagnia si riunì puntualmente, e Mr.

John Knightley sembrò dedicarsi fin dall'inizio al compito di rendersi gradevole. Invece di trascinare il fratello a una finestra mentre erano in attesa del pranzo, si era messo a chiacchierare con Miss Fairfax. Mrs. Elton, elegante quanto potevano renderla pizzi e perle, egli la guardò in silenzio, intento solo a osservare a sufficienza per informare Isabella, ma Miss Fairfax era una vecchia conoscenza e una ragazza tranquilla, e con lei poteva chiacchierare. L'aveva incontrata prima di colazione, mentre stava tornando da una passeggiata con i bambini, proprio mentre iniziava a piovere. Era naturale avere qualche cortese apprensione sull'argomento, e così lui disse,

"Spero che stamattina non vi siate avventurata lontano, Miss Fairfax, altrimenti sono certo che dovete esservi bagnata. *Noi* abbiamo fatto a malapena in tempo a tornare a casa. Spero che siate subito rientrata."

"Andavo solo all'ufficio postale", disse lei, "e sono arrivata a casa prima che piovesse troppo. È la mia commissione quotidiana. Vado sempre a prendere le lettere quando sono qui.<sup>2</sup> Evita problemi, ed è qualcosa che mi fa uscire. Una passeggiata prima di colazione mi fa bene."

"Non una passeggiata sotto la pioggia, immagino."

"No, ma non pioveva affatto quando sono uscita."

Mr. John Knightley sorrise, e replicò,

"Vale a dire, avete scelto di fare comunque la vostra passeggiata, visto che eravate a meno di tre metri dalla porta di casa quando ho avuto il piacere di incontrarvi; e già da molto prima Henry e John avevano visto più goccioloni di quanti ne fosse possibile contare. L'ufficio postale ha un grande fascino in un

---

<sup>2</sup> In molti piccoli paesi la posta non veniva consegnata a domicilio, ma in qualche locale apposito, in genere nella stazione di posta, in una locanda o anche nell'emporio principale, dove si andava a ritirarla e a spedire quella in partenza. Nel cap. 27, si parla di un "giovane portalelettere" ("letter-boy") che passa davanti a Emma mentre quest'ultima sta aspettando Harriet sulla porta di Ford, ma probabilmente si trattava di un ragazzo che si incaricava di prendere e portare la posta a pagamento per chi non aveva modo o voglia di andare al punto di raccolta.

periodo della nostra vita. Quando avrete la mia età, comincerete a pensare che non vale la pena uscire sotto la pioggia per andare a prendere delle lettere."

Ci fu un lieve rossore, e poi questa risposta,

"Non posso sperare di essere mai nella vostra situazione, al centro degli affetti più cari, e quindi non posso aspettarmi che il solo diventare più vecchia mi renda indifferente alle lettere."

"Indifferente! Oh! no. Non ho mai pensato che potreste diventare indifferente. Le lettere non sono oggetto di indifferenza, generalmente sono calamità molto concrete."

"State parlando di lettere d'affari; le mie sono lettere d'amicizia."

"Ho spesso pensato che tra le due siano queste le peggiori", replicò lui imperturbabile. "Gli affari, si sa, possono portare denaro, ma l'amicizia non lo fa mai."

"Ah! ora non parlate sul serio. Conosco troppo bene Mr. John Knightley. Sono sicurissima che comprende come chiunque altro il valore dell'amicizia. Posso credere con facilità che le lettere significhino poco per voi, molto meno che per me, ma non sono i dieci anni che avete più di me a fare la differenza, non è l'età, ma la situazione. Voi avete tutte le persone più care sempre vicino, io, probabilmente, non le avrò mai; e quindi credo che fino a quando non sarò sopravvissuta a tutti i miei affetti, un ufficio postale avrà sempre il potere di farmi uscire, anche con un tempo peggiore di oggi."

"Quando parlavo di come sareste cambiata col tempo, col passare degli anni", disse John Knightley, "intendevo il cambiamento di situazione che di solito è provocato dal tempo. Per me una cosa include l'altra. Il tempo generalmente diminuisce l'interesse per tutti gli affetti che non siano nell'ambito della quotidianità familiare, ma non è questo il cambiamento che avevo in mente per voi. Come vecchio amico, fatemi sperare, Miss Fairfax, che da qui a dieci anni avrete anche a voi tante persone care vicino quante ne ho io."

Era detto con gentilezza, ben lungi dal voler offendere. Un cordiale "vi ringrazio" sembrava voler minimizzare in un sorriso, ma un rossore, un tremolare del labbro, una lacrima negli occhi, dimostravano che l'emozione andava ben oltre un sorriso. L'attenzione di lei fu richiamata da Mr. Woodhouse, che, com'era suo solito in occasioni del genere, stava facendo il giro degli ospiti, tributando omaggi particolari alle signore, e terminava con lei; con tutta la sua mite urbanità disse,

"Mi dispiace molto, Miss Fairfax, sentire che stamattina siete uscita sotto la pioggia. Le giovani donne sono piante delicate. Dovrebbero prendersi cura della propria salute e della loro carnagione. Mia cara, vi siete cambiata le calze?"

"Sì, signore, certo; e vi ringrazio moltissimo per le vostre cortesi premure per me."

"Mia cara Miss Fairfax, le giovani signore possono essere certe che qualcuno si prenda cura di loro. Spero che la nonna e la zia stiano bene. Sono tra i miei più vecchi amici. Vorrei che la salute mi permettesse di essere un vicino migliore. Ci avete fatto un grande onore oggi, ve l'assicuro. Mia figlia e io siamo molto commossi per la vostra bontà, e siamo lietissimi di vedervi a Hartfield."

Poi il gentile e beneducato vecchio signore poté sedersi, con la sensazione di aver fatto il proprio dovere, e di aver accolto e messo a proprio agio tutte le belle signore.

A questo punto, la passeggiata sotto la pioggia era arrivata a Mrs. Elton, e Jane divenne il bersaglio delle sue rimostranze.

"Mia cara Jane, che cosa sento? Andare all'ufficio postale sotto la pioggia! Non deve più accadere, credetemi. Voi, ragazzaccia, come avete potuto fare una cosa del genere? Si vede che non c'ero io a prendermi cura di voi."

Jane le assicurò con molta pazienza che non aveva preso affatto freddo

"Oh! non venite a dirlo a *me*. Siete davvero una ragazzaccia, e non sapete proprio come prendervi cura di voi stessa. All'uf-

ficio postale, ma guarda! Mrs. Weston, avete mai sentito una cosa simile? Voi e io dobbiamo esercitare con la massima concretezza la nostra autorità."

"Certo", disse Mrs. Weston, garbatamente e in modo persuasivo, "un consiglio mi sento di darlo. Miss Fairfax, non dovete correre rischi del genere. Soggetta come siete sempre stata a brutti raffreddori, dovete davvero stare particolarmente attenta, specialmente in questo periodo dell'anno. Ho sempre pensato che la primavera richiedesse più attenzioni del solito. Meglio aspettare un'ora o due per le vostre lettere, o anche mezza giornata, piuttosto che correre il rischio di prendervi di nuovo la tosse. Non credete che sarebbe stato meglio? Sì, sono certa che siete troppo ragionevole. Avete l'aria di non voler più fare una cosa del genere."

"Oh! lei *non* rifarà mai più una cosa del genere", si unì con fervore Mrs. Elton. "Non le permetteremo di rifare una cosa del genere", e, con un cenno significativo, "è necessario prendere qualche provvedimento, è proprio necessario. Parlerò con Mr. E. L'uomo che va a prendere le nostre lettere tutte le mattine (uno dei nostri, non mi ricordo il nome) chiederà anche le vostre e ve le porterà. Questo risolverà di sicuro tutte le difficoltà; e da *noi*, mia cara Jane, non credo proprio che possiate farvi scrupolo di accettare una soluzione del genere."

"Siete estremamente gentile", disse Jane, "ma non posso fare a meno della mia passeggiata mattutina. Mi è stato consigliato di uscire il più possibile, da qualche parte devo pure andare a passeggio, e l'ufficio postale è una meta come un'altra; e, parlo mia, finora non sono mai praticamente incappata in brutte giornate."

"Mia cara Jane, non dite più nulla in proposito. È cosa fatta, o meglio (ostentando una risata), fin dove posso presumere di decidere qualcosa senza l'intervento del mio signore e padrone. Voi lo sapete, Mrs. Weston, che voi e io dobbiamo essere prudenti quando ci esprimiamo. Ma mi lusingo di credere, mia ca-

ra Jane, che la mia influenza non sia del tutto esaurita. Se quindi non sorgono difficoltà insuperabili, consideratela una faccenda sistemata."

"Scusatemi", disse Jane con fervore, "non posso assolutamente accettare una soluzione del genere, così inutilmente fastidiosa per il vostro domestico. Se per me la commissione non fosse un piacere, potrebbe essere sbrigata dalla domestica di mia nonna, come succede sempre quando io non sono qui."

"Oh! mia cara, ma con tutto il da fare che ha Patty! E per noi è un piacere farlo fare ai nostri domestici."

Jane non sembrava avere intenzione di essere sconfitta; ma invece di rispondere, ricominciò a chiacchierare con Mr. John Knightley.

"Il servizio postale è un'istituzione straordinaria!" disse. "Che regolarità, e che velocità! Se uno pensa a tutto quello che hanno da fare, e che tutto è fatto così bene, è davvero sorprendente."

"È sicuramente gestito molto bene."

"È così raro che emerga qualche negligenza o qualche errore! È così raro che una lettera, tra le migliaia che circolano costantemente nel regno, sia consegnata in modo sbagliato; e nemmeno una su un milione, suppongo, va di fatto perduta! E quando si pensa alla varietà delle calligrafie, e anche delle brutte calligrafie, che devono essere decifrate, lo stupore aumenta."

"Gli impiegati diventano esperti con l'abitudine. Quando cominciano, devono avere una certa prontezza d'occhio e di mano, e l'esercizio li fa migliorare. Se volete ulteriori spiegazioni", proseguì sorridendo, "sono pagati per farlo. È questa la chiave di un gran numero di capacità. Il pubblico paga, e deve essere servito bene."

La varietà delle calligrafie fu ulteriormente approfondita, e vennero fatte le solite osservazioni.

"Ho sentito dire", disse John Knightley, "che in una famiglia prevale lo stesso tipo di calligrafia; e quando l'insegnante è lo

stesso, è abbastanza naturale. Ma per questo motivo, direi che la somiglianza sia principalmente confinata alla parte femminile, poiché ai ragazzi si insegna ben poco dopo l'infanzia, e scarabocchiano in qualsiasi calligrafia gli capitati a tiro. Isabella ed Emma credo che scrivano in modo molto simile. Non sempre riesco a distinguerle l'una dall'altra."

"Sì", disse il fratello, un po' incerto, "una somiglianza c'è. Capisco che cosa intendi dire, ma la calligrafia di Emma è più decisa."

"Isabella ed Emma scrivono entrambe magnificamente", disse Mr. Woodhouse; "e l'hanno sempre fatto. E così la povera Mrs. Weston", con un mezzo sospiro e un mezzo sorriso rivolti a lei.

"Non ho mai visto nessuna calligrafia maschile..." cominciò Emma, anche lei guardando Mrs. Weston; ma si bloccò, vedendo che Mrs. Weston stava ascoltando qualcun altro, e la pausa le diede il tempo di riflettere, "E ora, come fare a tirar fuori lui? Sono forse incapace di pronunciarne direttamente il nome di fronte a tutta questa gente? Mi è indispensabile usare qualche giro di parole? Il vostro amico dello Yorkshire... il vostro corrispondente dello Yorkshire; dovrei fare così, suppongo, se stessi molto male. No, posso pronunciarne il nome senza il minimo turbamento. Sicuramente sto migliorando di giorno in giorno. Coraggio, allora."

Mrs. Weston si era liberata ed Emma ricominciò. "Mr. Frank Churchill scrive con la più bella calligrafia maschile che io abbia mai visto"

"A me non piace", disse Mr. Knightley. "È troppo piccola, manca di energia. È come la scrittura di una donna."

Nessuna delle due signore accettò questo giudizio. Lo difesero contro quella bassa insinuazione. "No, non mancava affatto di energia, non era una calligrafia grande, ma era molto chiara e sicuramente energica. Mrs. Weston non aveva per caso qualche lettera da mostrare?" No, l'aveva sentito molto di re-

cente, ma dato che aveva risposto alla lettera, l'aveva messa via.

"Se fossimo nell'altra stanza", disse Emma, "se avessi la mia scrivania, potrei esibirne un esempio. Ho un suo biglietto. Non vi ricordate, Mrs. Weston, di averlo un giorno incaricato di scrivere al posto vostro?"

"Lui ha preferito dire di essere stato incaricato..."

"Be', insomma, ho quel biglietto; e posso mostrarvelo dopo pranzo per convincere Mr. Knightley."

"Oh! quando un giovanotto galante, come Frank Churchill", disse Mr. Knightley seccamente, "scrive a una bella signora come Miss Woodhouse, naturalmente dà il meglio di sé."

Il pranzo era in tavola. Mrs. Elton si era preparata già da prima che venisse annunciato, e prima di essere raggiunta da Mr. Woodhouse con la richiesta di permettergli di darle il braccio per condurla in sala da pranzo, stava dicendo,

"Devo essere la prima? Mi vergogno davvero a essere sempre io in testa."

L'insistenza di Jane nell'andare a prendere personalmente le sue lettere non era sfuggita a Emma. Aveva visto e sentito tutto, e provava una certa curiosità di sapere se l'umida passeggiata della mattinata avesse prodotto qualche risultato. Sospettava che l'avesse prodotto; che non ci sarebbe stata tanta risolutezza nell'affrontarla se non con la concreta speranza di ricevere notizie da qualcuno di molto caro, e che la passeggiata non era stata inutile. Le sembrava che ci fosse un'aria molto più felice del solito, un ardore sia nel colorito che nell'animo.

Avrebbe potuto fare un paio di domande sui tempi e i costi del servizio postale irlandese; le aveva sulla punta della lingua, ma si astenne. Era assolutamente decisa a non dire nemmeno una parola che potesse ferire i sentimenti di Jane Fairfax, e seguirono insieme le altre signore fuori della stanza, a braccetto, con un'aria di benevolenza molto consona alla bellezza e alla grazia di entrambe.

Quando le signore tornarono in salotto dopo il pranzo, Emma non riuscì a evitare che si riunissero in due gruppi distinti, vista l'estrema perseveranza con la quale Mrs. Elton continuava a giudicare e a comportarsi male, monopolizzando Jane Fairfax e trascurando lei. Emma e Mrs. Weston furono costrette per quasi tutto il tempo a chiacchierare o a stare in silenzio tra loro. Mrs. Elton non lasciò loro scelta. Quando Jane riusciva a rintuzzarla per un po', lei subito ricominciava, e sebbene la maggior parte di quello che si dicevano fosse quasi sussurrato, specialmente da parte di Mrs. Elton, non si poteva evitare di capire quali fossero gli argomenti principali: ufficio postale, prendere freddo, ritirare la posta, amicizia, furono a lungo discussi, e a questi ne seguì uno che era sicuramente altrettanto spiacevole per Jane, ovvero domande su qualche sistemazione in vista adatta a lei, e assicurazioni sulle proprie meditate attività in proposito.

"Eccoci ad aprile!" disse, "e divento sempre più ansiosa per voi. Presto saremo a giugno."

"Ma io non ho mai deciso per giugno o per qualsiasi altro mese; aspettavo semplicemente l'estate in generale."

"Ma davvero non avete saputo nulla?"

"Non ho neanche chiesto; e per ora non ho intenzione di farlo."

"Oh! mia cara, non si comincia mai troppo presto; non vi rendete conto delle difficoltà di procurarsi esattamente la cosa che si desidera."

"Non mi rendo conto!" disse Jane, scuotendo la testa; "cara Mrs. Elton, chi può averci pensato tanto quanto me?"

"Ma voi non conoscete il mondo quanto lo conosco io. Non sapete quante candidate ci sono sempre per le sistemazioni di *prima scelta*. Ne ho viste tante di questo genere nel vicinato di

Maple Grove. Una cugina di Mr. Suckling, Mrs. Bragge, aveva una tale quantità di domande; tutte erano ansiose di stare nella sua famiglia, poiché lei si muove nelle più alte sfere. Candele di cera nella stanza da studio!<sup>1</sup> Potete immaginare quanto sia desiderabile! Fra tutte le case del regno, è in quella di Mrs. Bragge che mi piacerebbe di più vedervi sistemata."

"Il colonnello e Mrs. Campbell torneranno a Londra intorno alla fine di giugno", disse Jane. "Dovrò passare un po' di tempo con loro, sono certa che lo desiderano; poi probabilmente sarò lieta di pensare a me. Ma per il momento non voglio che vi prendiate il disturbo di chiedere informazioni."

"Disturbo! sì, capisco i vostri scrupoli. Avete paura di darmi un disturbo; ma vi assicuro, mia cara Jane, che i Campbell non possono essere interessati a voi più di quanto lo sia io. Tra un paio di giorni scriverò a Mrs. Partridge, e le affiderò l'incarico preciso di guardarsi intorno per qualsiasi cosa di idoneo."

"Vi ringrazio, ma preferirei che non menzionaste con lei questo argomento; fino a quando non sarà il momento, non voglio disturbare nessuno."

"Ma, mia cara bambina, il momento è arrivato; siamo ad aprile, e giugno, o per meglio dire luglio, è alle porte, con tutto quello che c'è da fare per organizzare la faccenda. La vostra inesperienza mi diverte davvero! Una sistemazione degna di voi, e che i vostri amici esigono per voi, non è cosa da tutti i giorni, non si ottiene così su due piedi; davvero, dobbiamo davvero cominciare subito a informarci."

"Scusatemi, signora, ma non è affatto questa la mia intenzione; non mi sto informando, e mi dispiacerebbe se lo facessero i miei amici. Quando avrò deciso il momento in modo definitivo, non ho alcun timore di restare disoccupata. Ci sono posti a Londra, uffici, dove le richieste producono subito qualco-

---

<sup>1</sup> Le candele di cera, molto più efficienti e meno puzzolenti di quelle di sego usate comunemente, erano però molto più costose, tanto che Mrs. Elton le considera un'attrattiva non da poco.

sa. Uffici dove è in vendita... non proprio la carne umana... ma l'intelletto umano."

"Oh! mia cara, carne umana! Mi sbalordite; se è un'allusione alla tratta degli schiavi, vi assicuro che Mr. Suckling è stato sempre un sostenitore dell'abolizionismo."

"Non intendo... non stavo pensando alla tratta degli schiavi", replicò Jane; "la tratta delle istituttrici, ve l'assicuro, è tutto quello che avevo in mente; sicuramente molto diversa, quanto a colpe di coloro che la praticano, ma quanto all'estrema infelicità delle vittime non vedo dove sia la differenza.<sup>2</sup> Comunque, intendevo solo dire che esistono uffici di collocamento, e che rivolgendomi ad essi non ho alcun dubbio di trovare prestissimo qualcosa che faccia al caso mio."

"Qualcosa che faccia al caso vostro!" ripeté Mrs. Elton. "Sì, certo, *questo* può soddisfare l'umile idea che avete di voi stessa; so bene che creatura modesta siete; ma i vostri amici non sarebbero contenti di vedervi accettare qualsiasi cosa vi sia offerta, una qualche sistemazione inferiore, ordinaria, in una famiglia che non si muove in certe sfere, o non in grado di concedersi le eleganze della vita."

"Siete molto gentile, ma a tutto questo sono praticamente indifferente; non è il mio obiettivo andare a stare da persone ricche; la mia umiliazione, ritengo, sarebbe ancora più grande; soffrirei di più per il contrasto. La famiglia di un gentiluomo è tutto quello che chiedo."

"Lo so, lo so, accettereste qualsiasi cosa; ma io devo essere un po' più esigente, e sono certa che i buoni Campbell saranno completamente dalla mia parte; con le vostre qualità superiori, avete diritto a muovervi nelle alte sfere. Basterebbero le vostre

---

<sup>2</sup> Anche secondo JA il mestiere di istituttrice non era molto appetibile, visto che in una lettera a Cassandra del 30 aprile 1811 (lettera 72) scrisse, riferendosi alla nuova istituttrice assunta dal fratello Edward: "La tua opinione su Miss Allen mi piace più di quanto mi aspettassi, e adesso nutro la speranza che resti un intero anno. - In questo momento immagino che per lei sia difficile, imporre delle regole - poverina! La compatisco, anche se sono mie nipoti."

conoscenze musicali a darvi il diritto di dettare le vostre condizioni, di avere quante stanze desiderate e di prendere parte alla vita della famiglia quanto preferiate farlo; ecco... non so... se sapeste suonare l'arpa, potreste pretendere tutto questo, ne sono certissima; ma voi sapete cantare bene quanto sapete suonare; sì, credo davvero che potreste, anche senza l'arpa, chiedere quello che volete; dovrete essere, e lo sarete, sistemata in modo delizioso, onorevole e confortevole, prima che i Campbell e io ci si metta il cuore in pace."

"Potete ben valutare la delizia, l'onorabilità e il benessere di un impiego simile nel suo complesso", disse Jane; "è praticamente certo che siano all'altezza; tuttavia, sono molto seria nel volere che al momento non sia fatto nulla per me. Vi sono estremamente obbligata, Mrs. Elton, sono obbligata con tutti coloro che si preoccupano per me, ma sono del tutto seria nel non volere che sia fatto nulla fino all'estate. Per due o tre mesi rimarrò dove sono, e come sono."

"E anch'io sono del tutto seria, ve l'assicuro", replicò allegramente Mrs. Elton, "ad aver deciso di stare sempre all'erta, e di chiedere ai miei amici di stare anch'essi all'erta, affinché nulla di veramente ineccepibile possa sfuggirci."

Andò avanti in questo modo, senza che nulla potesse fermarla del tutto, fino a quando nella stanza non entrò Mr. Woodhouse; la sua vanità allora cambiò obiettivo, ed Emma la sentì dire a Jane con lo stesso mezzo sussurro,

"Ecco che arriva il mio caro vecchio spasimante! Solo al pensare alla sua galanteria nel venir via prima degli altri signori! che cara creatura; vi assicuro che lo adoro. Ammiro tutta quella bizzarra cortesia d'altri tempi; la disinvoltura moderna spesso mi dà la nausea. Ma questo vecchio e buono Mr. Woodhouse, avrei voluto che aveste sentito che galanterie mi ha rivolto a pranzo. Oh! Vi assicuro che ho cominciato a pensare che il mio caro sposo sarebbe diventato davvero geloso. Penso di essere la sua beniamina; ha notato il mio vestito. Vi piace?"

L'ha scelto Selina... bello, credo, ma non so se non sia un po' troppo guarnito; nutro un'estrema antipatia verso l'idea di sembrare sovraccarica di guarnizioni, un vero e proprio orrore per l'abbigliamento vistoso. Adesso devo mettermi qualche ornamento, perché è questo che ci si aspetta da me. Una sposa novella, lo sapete, deve sembrare una sposa novella, ma il mio gusto naturale è tutto per la semplicità; un modo di vestirsi semplice è così infinitamente preferibile a uno vistoso. Ma credo di essere proprio in minoranza; sembra che ci siano poche persone che apprezzino la semplicità nel vestirsi, fare mostra di sé in modo vistoso è tutto. Ho una qualche idea di mettere guarnizioni come queste sul mio popeline bianco e argento. Pensate che ci staranno bene?"

Tutta la compagnia si era appena riunita in salotto, quando Mr. Weston fece la sua apparizione e si unì a loro. Tornava da un pranzo tardivo, ed era venuto a piedi a Hartfield non appena finito. I più informati se lo aspettavano, e quindi non rimasero sorpresi, ma la gioia fu grande. Mr. Woodhouse era contento di vederlo in quel momento quasi quanto gli sarebbe dispiaciuto vederlo prima. Solo John Knightley rimase in un muto stupore. Che un uomo che avrebbe potuto trascorrere tranquillamente la serata in casa sua dopo una giornata di impegni di lavoro a Londra, uscisse di nuovo, e camminasse per mezzo miglio per andare in casa di un altro, allo scopo di stare in una compagnia eterogenea fino all'ora di andare a letto, per concludere la sua giornata in sforzi di cortesia e nel chiasso di ospiti numerosi, era una circostanza che lo colpiva profondamente. Un uomo che era in moto dalle otto di mattina, e ora avrebbe potuto restarsene fermo, che aveva chiacchierato a lungo, e avrebbe potuto starsene in silenzio, che si era trovato in più di un luogo affollato, e avrebbe potuto restarsene da solo! Un uomo in questa situazione, lasciare la tranquillità e l'indipendenza del proprio focolare e, la sera di un giorno d'aprile freddo e spruzzato di nevischio, precipitarsi di nuovo in società! Se avesse potuto

riportarsi a casa la moglie all'istante con un cenno, ci sarebbe stato un motivo; ma il suo arrivo avrebbe probabilmente più prolungato che sciolto il ricevimento. John Knightley lo guardò sbalordito, poi si strinse nelle spalle e disse, "Non me lo sarei mai aspettato, nemmeno da *lui*."

Nel frattempo, Mr. Weston, completamente ignaro dell'indignazione che aveva suscitato, felice e allegro come al solito, e con tutti i diritti di sentirsi il più autorizzato a parlare conferiti da una giornata trascorsa da qualsiasi parte fuori casa, si stava rendendo gradevole a tutti gli altri, e, dopo aver soddisfatto le domande della moglie sul suo pranzo, dopo averla convinta che nessuna di tutte le attente disposizioni che lei aveva impartito alla servitù fosse stata dimenticata, e dopo aver reso di dominio pubblico le notizie di cui aveva sentito parlare, stava continuando con una comunicazione familiare, che, sia pure diretta principalmente a Mrs. Weston, avrebbe, non aveva il minimo dubbio, catturato l'interesse di tutti nella stanza. Le porse una lettera, era di Frank, ed era indirizzata a lei; l'aveva ricevuta mentre stava venendo, e si era preso la libertà di aprirla.

"Leggetela, leggetela", disse, "vi farà molto piacere; solo qualche rigo, non vi ci vorrà molto; leggetela a Emma."

Le due signore la scorsero insieme, e per tutto il tempo lui continuò a sorridere e a parlare con loro, con un tono di voce un po' smorzato, ma perfettamente udibile a tutti.

"Be', sta arrivando, come vedete; buone nuove, credo. Be', che cosa dire? L'ho sempre detto che sarebbe tornato presto, non è vero? Anne, mia cara, non ve l'ho sempre detto, e voi non mi credevate? Credo proprio che sarà a Londra al massimo la prossima settimana, perché *lei* è impaziente come il diavolo quando c'è da fare qualcosa, più probabile che siano lì domani o sabato. Quanto alla sua malattia, nulla di serio, ovviamente. Ma è una cosa eccellente riavere Frank tra noi, vicina com'è Londra. Una volta arrivati si tratterranno un bel po', e lui passerà metà del tempo da noi. È esattamente quello che volevo. Be',

proprio buone nuove, no? L'avete finita? Emma l'ha letta tutta? Mettetela via, mettetela via; faremo una bella chiacchierata al riguardo un'altra volta, ma ora non è il caso. Agli altri ne accennerò soltanto, in modo sbrigativo."

Mrs. Weston era estremamente compiaciuta. Nulla poteva trattenere i suoi sguardi e le sue parole. Era felice, sapeva di essere felice, e sapeva di dover essere felice. Le sue congratulazioni furono calorose e schiette, ma Emma non riusciva a parlare così tanto. *Lei* era occupata a soppesare i propri sentimenti, e a cercare di capire il grado di agitazione che provava, che, a quanto sembrava, era considerevole.

Mr. Weston, tuttavia, troppo infervorato per essere un buon osservatore, troppo comunicativo per far parlare gli altri, era soddisfattissimo di ciò che lei aveva detto, e si allontanò subito per rallegrare il resto dei suoi amici con una parziale informazione di ciò che l'intera stanza aveva già ampiamente ascoltato.

Fu un bene che desse per scontata la gioia di tutti, altrimenti non avrebbe ritenuto né Mr. Woodhouse né Mr. Knightley particolarmente contenti. Erano i primi, dopo Mrs. Weston ed Emma, ad avere il diritto di essere rallegrati; da loro sarebbe passato a Miss Fairfax, che però era troppo intenta in una conversazione con John Knightley per essere bruscamente interrotta; e trovandosi vicino a Mrs. Elton, la cui attenzione era libera da impegni, per forza di cose avviò l'argomento con lei.

"Spero di avere presto il piacere di presentarle mio figlio", disse Mr. Weston.

Mrs. Elton, molto propensa a ritenere quella speranza un complimento diretto particolarmente a lei, sorrise con molta grazia.

"Avrete sicuramente sentito parlare di un certo Frank Churchill, presumo", proseguì lui, "e avrete saputo che è mio figlio, anche se non porta il mio nome."

"Oh! sì, e sarò felicissima di fare la sua conoscenza. Sono certa che Mr. Elton non tarderà a fargli visita; e per noi sarà un grande piacere accoglierlo alla canonica."

"Siete molto gentile. Frank ne sarà felicissimo, ne sono certo. Sarà a Londra la settimana prossima, se non prima. L'abbiamo saputo oggi da una lettera. L'ho ricevuta stamattina mentre stavo andando via, e, vedendo la calligrafia di mio figlio, mi sono permesso di aprirla, anche se non era indirizzata a me ma a Mrs. Weston. La sua principale corrispondente è lei, credetemi. A me non manda quasi mai una lettera."

"E così avete aperto senza remore ciò che era diretto a lei! Oh! Mr. Weston (ostentando una risata), a questo devo opporvi. Davvero un precedente molto pericoloso! Vi prego di non indurre i vicini a seguire il vostro esempio. Parola mia, se è questo che devo aspettarvi, noi donne sposate dobbiamo cominciare a darci da fare! Oh! Mr. Weston, non vi avrei mai creduto capace di tanto!"

"Ma sì, noi uomini siamo dei tipacci. Dovete stare attenta, Mrs. Elton. La lettera dice... è una lettera breve, scritta in fretta, solo per informarci... dice che arriveranno presto tutti a Londra, per via di Mrs. Churchill... non è stata bene per tutto l'inverno, e ritiene che Enscombe sia troppo fredda per lei, così si trasferiranno tutti a sud senza perdere tempo."

"Ma guarda! dallo Yorkshire, credo. Enscombe è nello Yorkshire?"

"Sì, sono a circa centonovanta miglia da Londra, Un viaggio considerevole."

"Sì, parola mia, molto considerevole. Sessantacinque miglia in più che da Maple Grove a Londra. Ma che cos'è la distanza, Mr. Weston, per gente di ampi mezzi? Vi stupirebbe sapere come mio cognato, Mr. Suckling, talvolta svolazza da una parte all'altra. Forse non mi crederete, ma lui e Mr. Bragge sono andati a Londra e tornati due volte in una settimana, con quattro cavalli."

"Il brutto della distanza da Enscombe", disse Mr. Weston, "è che Mrs. Churchill, *per quanto ne sappiamo*, non è stata in grado di lasciare il divano per una settimana di fila. A quanto diceva Frank nella sua ultima lettera, lamentava di essere troppo debole per andare nella serra senza appoggiarsi al braccio di lui e dello zio! Questo, capirete, è indice di una grave debolezza, ma ora è talmente impaziente di trovarsi a Londra che ha intenzione di dormire solo due notti lungo il percorso. Così scrive Frank. Di certo, le signore delicate hanno una costituzione davvero straordinaria, Mrs. Elton. Questo me lo dovete concedere."

"No, invece, non vi concedo nulla. Io prendo sempre le difese del mio sesso. Proprio così. Sappiatelo. In me troverete un'antagonista formidabile su questo punto. Sto sempre dalla parte delle donne, e vi assicuro che se sapeste ciò che pensa Selina riguardo al dormire in una locanda, non vi meravigliereste degli incredibili sforzi di Mrs. Churchill per evitarlo. Selina dice che per lei è tremendo, e credo di aver preso un po' della sua incontentabilità. Lei viaggia sempre con le sue lenzuola, un'eccellente precauzione. Mrs. Churchill fa lo stesso?"

"Dipende, Mrs. Churchill fa tutto quello che farebbe qualsiasi altra signora raffinata. Mrs. Churchill non vuole essere seconda a nessun'altra signora quanto a..."

Mrs. Elton lo interruppe infervorata con,

"Oh! Mr. Weston, non fraintendetemi. Selina non è una signora raffinata, ve l'assicuro. Non immaginatevi un'idea del genere."

"Non lo è? Allora non è un esempio adatto per Mrs. Churchill, che è la signora più raffinata che si sia mai vista."

Mrs. Elton cominciò a pensare di aver sbagliato a smentire con tanto calore. Non era affatto il suo obiettivo quello di far credere che la sorella *non* fosse una signora raffinata; forse l'ironia non era stata ben accentuata, e si mise a riflettere sul modo migliore per ritrattare, ma Mr. Weston proseguì.

"Mrs. Churchill non è molto nelle mie grazie, come avrete capito, ma questo rimanga tra noi. Vuole molto bene a Frank, e quindi non voglio parlare male di lei. Inoltre, ora non è in buona salute; ma *così*, in verità, è sempre stata, da quanto dice lei stessa. Non parlerei così a chiunque, Mrs. Elton, ma non nutro molta fiducia nelle malattie di Mrs. Churchill."

"Se davvero è malata, perché non va a Bath, Mr. Weston? A Bath, o a Clifton?"

"Si è messa in testa che Enscombe è troppo fredda per lei. Il fatto è, immagino, che si è stancata di Enscombe. Ormai è molto tempo che è ferma là, più di quanto lo sia mai stata, e comincia a desiderare un cambiamento. È un posto isolato. Un bel posto, ma molto isolato."

"Ma sì, certo, come Maple Grove. Niente potrebbe essere più isolato dalla strada come Maple Grove. E con quel bosco immenso che la circonda! Sembra di essere al di fuori di tutto, nel più completo isolamento. E probabilmente Mrs. Churchill non ha la salute e lo spirito di Selina per godere di quel genere di solitudine. O forse non ha abbastanza risorse per essere adatta alla vita di campagna. Dico sempre che le risorse di una donna non possono essere mai troppe, e sono molto grata di averne così tante da essere completamente indipendente dalla vita sociale."

"Frank è stato qui a febbraio per un paio di settimane."

"Così mi ricordo di aver sentito dire. Troverà un'*aggiunta* alla società di Highbury quando tornerà; vale a dire, se posso concedermi di definirmi un'*aggiunta*. Ma forse potrebbe non aver mai sentito parlare dell'esistenza al mondo di una tale creatura."

Era fin troppo chiaro come fosse una richiesta di complimenti, per farla passare inosservata, e Mr. Weston, con molta buona grazia, esclamò immediatamente,

"Mia cara signora! Nessuno, se non voi, potrebbe immaginare possibile una cosa del genere. Non aver sentito parlare di voi! Credo che le ultime lettere di Mrs. Weston contenessero ben poco altro che Mrs. Elton."

Aveva fatto il proprio dovere, e poteva tornare al figlio.

"Quando Frank ci ha lasciati", proseguì, "era del tutto incerto quando avremmo potuto rivederlo, il che rende la notizia di oggi doppiamente benvenuta. Era completamente inaspettata. Certo, *io* sono stato sempre fermamente convinto che sarebbe tornato presto, ero sicuro che sarebbe saltato fuori qualcosa di favorevole, ma nessuno mi credeva. Sia lui che Mrs. Weston erano tremendamente abbattuti. «Come potrà riuscire a venire? E come si poteva immaginare che gli zii avrebbero fatto di nuovo a meno di lui?» e così via. Io ho sempre sentito che sarebbe successo qualcosa a nostro favore; e così è stato, come vedete. Nel corso della mia vita, Mrs. Elton, ho notato che se le cose vanno male un mese, sicuramente si aggiustano il mese successivo."

"Verissimo, Mr. Weston, assolutamente vero. È proprio quello che ero solita dire a un certo signore qui presente al tempo in cui mi faceva la corte, quando, poiché le cose non andavano sempre nel verso giusto, non procedevano con tutta la rapidità che avrebbe soddisfatto i suoi sentimenti, era incline a disperare, e affermava di essere certo che a quel ritmo saremmo arrivati a *maggio* prima che l'aurea veste di Imene fosse pronta

per noi. Oh! che pena mi sono presa per scacciare queste fosche idee e suscitare in lui prospettive più allegre! La carrozza... ci sono stati contrattempi per la carrozza; un mattino, mi ricordo, venne da me proprio disperato."

Fu bloccata da un leggero colpo di tosse, e Mr. Weston colse al volo l'occasione per andare avanti.

"Avete menzionato maggio. Maggio è proprio il mese che è stato prescritto a Mrs. Churchill, o che si è prescritta da sola, di passare in qualche posto più caldo di Enscombe; per farla breve, di passarlo a Londra, cosicché abbiamo la gradevole prospettiva di visite frequenti da parte di Frank per tutta la primavera, esattamente la stagione dell'anno che chiunque avrebbe scelto per farlo: lunghezza del giorno quasi al massimo, tempo mite e piacevole, che invita sempre a uscire, e mai troppo caldo per fare del moto. Quando è stato qui in precedenza, abbiamo fatto del nostro meglio, ma c'era un tempo molto piovoso, umido e tetro; a febbraio, come sapete, è sempre così, e non abbiamo potuto fare nemmeno la metà di quello che ci eravamo proposti. Ora avremo tempo. Potremo godercelo appieno, e non so, Mrs. Elton, se l'incertezza su quando lo rivedremo, quella sorta di costante aspettativa della sua venuta dall'oggi al domani, a ogni ora del giorno, non sia più favorevole alla felicità del fatto di averlo effettivamente a casa. Credo che sia così. Credo che sia lo stato d'animo che appaga di più lo spirito e rende felici. Spero che mio figlio vi piacerà, ma non dovete aspettarvi un prodigio. Generalmente è ritenuto un eccellente giovanotto, ma non dovete aspettarvi un prodigio. Mrs. Weston ha proprio un debole per lui, e, come potrete immaginare, la cosa è molto gratificante per me. Ritiene che lui non abbia eguali."

"E io vi assicuro, Mr. Weston, di avere ben pochi dubbi sul fatto che la mia opinione sarà decisamente in suo favore. Ho sentito così tanti elogi su Mr. Frank Churchill. Allo stesso tempo è giusto far presente che io sono una di quelle persone che giudicano sempre da sole, e che in nessun caso si lasciano gui-

dare dagli altri. Vi avverto che così come troverò vostro figlio, così lo giudicherò. Non sono un'adulatrice."

Mr. Weston stava riflettendo.

"Spero", disse subito dopo, "di non essere stato troppo severo verso Mrs. Churchill. Se non sta bene mi dispiacerebbe essere stato ingiusto con lei; ma ci sono certi tratti del suo carattere che mi rendono difficile parlarne con la tolleranza che vorrei. Non potete ignorare, Mrs. Elton, la mia parentela con la famiglia, né il trattamento che ho dovuto subire; e, detto tra noi, la colpa ricade tutta su di lei. Era lei l'istigatrice. La madre di Frank non sarebbe mai stata offesa com'è stata se non fosse stato per lei. Mr. Churchill è orgoglioso, ma il suo orgoglio non è niente rispetto a quello della moglie; il suo è un tipo di orgoglio tranquillo, indolente, da gentiluomo, che non farebbe male a nessuno, e lo rende solo un po' debole e noioso; ma l'orgoglio di lei è arroganza e insolenza! E quello che lo fa sopportare di meno è che non ha nulla da vantare quanto a famiglia o legami di sangue. Non era nessuno quando lui l'ha sposata, semplicemente la figlia di un gentiluomo; ma non appena è diventata una Churchill li ha superati tutti in altezzosità e pretese; ma in sé, ve l'assicuro, è una parvenu."

"Ma pensa un po'! be', questo è di certo molto sgradevole! Ho un vero e proprio orrore per i parvenu. Maple Grove mi ha trasmesso un assoluto disgusto per gente simile, perché c'è una famiglia nei dintorni che è una seccatura per mio cognato e mia sorella, a causa delle arie che si danno! La vostra descrizione di Mrs. Churchill mi ha fatto pensare subito a loro. Si chiamano Tupman, risiedono là da molto poco, e sono gravati da molte parentele di basso livello, ma si danno arie grandiose, e si aspettano di essere alla pari con le famiglie stabilitesi là da vecchia data. Al massimo è un anno e mezzo che vivono a West Hall, e nessuno sa da dove provenga la loro ricchezza. Vengono da Birmingham, che, come certo saprete, Mr. Weston, non è un posto che promette molto. Non ci si aspetta

molto da Birmingham.<sup>1</sup> Dico sempre che c'è qualcosa di terribile nel suono del nome, ma dei Tupman non si sa nulla di più concreto, anche se vi assicuro che circolano un bel po' di sospetti; eppure, nel modo di comportarsi, si ritengono evidentemente alla pari persino di mio cognato, Mr. Suckling, che per caso è uno dei vicini più prossimi. È davvero intollerabile. Mr. Suckling, che risiede da undici anni a Maple Grove, di cui il padre era proprietario prima di lui... almeno credo... sono quasi certa che il vecchio Mr. Suckling avesse completato l'acquisto prima di morire."

Furono interrotti. Stava girando il tè, e Mr. Weston, avendo detto tutto quello che voleva dire, colse subito l'occasione per allontanarsi.

Dopo il tè, Mr. e Mrs. Weston, e Mr. Elton, si sedettero al tavolo da gioco con Mr. Woodhouse. Gli altri cinque furono lasciati a loro stessi, ed Emma aveva dei dubbi sulla bontà di quella cerchia, dato che Mr. Knightley sembrava poco disposto a fare conversazione, Mrs. Elton era incline ad attirare un'attenzione che nessuno aveva voglia di prestarle, e lei era in uno stato d'animo inquieto che le avrebbe fatto preferire restare in silenzio.

Mr. John Knightley si dimostrò più propenso del fratello a chiacchierare. Sarebbe partito presto il mattino dopo, e cominciò subito con,

"Be', Emma, non credo di avere altro da dire circa i ragazzi; ma avete la lettera di vostra sorella, e lì si può star certi che è tutto spiegato per esteso. Le mie consegne sarebbero state molto più concise delle sue, e probabilmente non proprio dello stesso tenore; tutto quello che ho da raccomandarvi si può riassumere nel non viziarli e non dar loro medicine."

"Spero proprio di soddisfarvi entrambi", disse Emma, "perché farò tutto quello che mi è possibile per renderli felici, il che

---

<sup>1</sup> Birmingham, non lontana da Bristol, era una città industriale, un tipo di attività che era considerata a livelli bassi nella scala sociale.

sarà sufficiente per Isabella, e la felicità preclude la falsa indulgenza e le medicine."

"E se li trovate fastidiosi, dovete rimandarli a casa."

"È molto probabile. La pensate così, no?"

"Spero di essere consapevole che potrebbero fare troppo chiasso per vostro padre, o anche che potrebbero essere d'intralcio per voi, se i vostri impegni sociali continueranno a crescere come è successo negli ultimi tempi."

"Crescere?"

"Certo; dovete esservi resa conto che negli ultimi sei mesi il vostro stile di vita ha subito grandi cambiamenti."

"Cambiamenti? No, non me ne sono davvero accorta."

"Non c'è dubbio che siate più impegnata nella vita sociale di quanto eravate abituata ad essere. La prova è proprio oggi. Eccomi venuto per un solo giorno, e siete impegnata con un ricevimento! Quando mai è successo questo in precedenza, o qualcosa di simile? Il vicinato si è incrementato, e voi lo frequentate di più. Da qualche tempo, in ogni lettera a Isabella c'è un resoconto di nuovi svaghi; pranzi dai Cole o balli al Crown. Il cambiamento che Randalls, anche solo Randalls, ha prodotto nelle vostre abitudini è grandissimo."

"Sì", disse in fretta il fratello, "è Randalls che ha provocato tutto questo."

"Benissimo, e dato che Randalls, immagino, non avrà probabilmente meno influenza di quanta ne abbia avuta sin qui, mi viene in mente la possibilità che Henry e John possano essere talvolta un ostacolo. E se lo fossero, vi prego soltanto di rimandarli a casa."

"No", esclamò Mr. Knightley, "non c'è bisogno di questa soluzione. Lascia che vengano a Donwell. Io di tempo libero ce ne avrò sicuramente."

"Parola mia, Mr. Knightley", esclamò Emma, "siete uno spasso! Mi piacerebbe sapere quanti di tutti i miei numerosi impegni abbiano avuto luogo senza che voi foste presente; e

perché mai si supponga che io rischi di non avere tempo libero per occuparmi dei bambini. Questi miei sbalorditivi impegni... quali mai sono stati? Pranzare una volta dai Cole, e aver parlato di un ballo che poi non c'è stato. Posso capire voi (con un cenno a Mr. John Knightley), la vostra buona sorte nell'imbattervi in così tanti amici in una volta sola vi diverte troppo per passare inosservata. Ma voi (rivolgendosi a Mr. Knightley), che sapete quanto è raro, molto raro, che io stia due ore lontana da Hartfield, perché mai dovrete pronosticare una tale serie di folli svaghi per me, non riesco a immaginarlo. E quanto ai miei cari bambini, devo dire che se la zia Emma non avesse tempo per loro, non credo che andrebbe meglio con lo zio Knightley, che si assenta da casa per cinque ore quando la zia si assenta per una, e che, quando è a casa, si mette a leggere o a sistemare i conti."

Mr. Knightley sembrò sforzarsi di non sorridere, e ci riuscì senza difficoltà, visto che Mrs. Elton cominciò a chiacchierare con lui.

## Volume terzo

### 1 (37)

Una brevissima e tranquilla riflessione bastò a Emma per ritenersi soddisfatta circa la natura della sua agitazione nel sentire le novità riguardanti Frank Churchill. Si convinse presto che non era per se stessa che si sentiva così turbata e imbarazzata, era per lui. Il proprio attaccamento era in realtà svanito nel nulla; non valeva nemmeno la pena di pensarci; ma se lui, che senza dubbio era stato di gran lunga il più innamorato dei due, fosse tornato con la stessa passione che aveva portato con sé, sarebbe stato molto spiacevole. Se una separazione di due mesi non l'avesse raffreddato, di fronte a lei si profilavano pericoli e cose sgradevoli; la prudenza era necessaria per lui e per se stessa. Non aveva intenzione di vedere i propri sentimenti nuovamente coinvolti, ed era doveroso evitare qualsiasi incoraggiamento verso quelli di lui.

Si augurava di riuscire a trattenerlo da una esplicita dichiarazione. Sarebbe stata una ben misera conclusione della loro amicizia attuale! eppure, non poteva fare a meno di prevedere qualcosa di decisivo. Sentiva come se la primavera non sarebbe passata senza produrre una crisi, un evento, un qualcosa che avrebbe modificato il suo sereno e tranquillo stato d'animo attuale.

Non passò molto tempo, anche se un po' di più di quanto avesse previsto Mr. Weston, prima che lei avesse modo di formarsi una qualche opinione sui sentimenti di Frank Churchill. La famiglia di Enscombe non arrivò a Londra presto come era stato immaginato, ma lui fu a Highbury immediatamente dopo. Arrivò a cavallo e si fermò un paio d'ore; non poteva fare di più; ma dato che da Randalls si recò immediatamente a Hart-

field, lei fu in grado di esercitare tutta la prontezza del proprio intuito, e di decidere rapidamente quanto lui fosse condizionato e come si sarebbe dovuta comportare lei. Si incontrarono in modo estremamente amichevole. Non c'era alcun dubbio sul grande piacere che provava nel rivederla. Ma in lei nacque un dubbio quasi istantaneo sul fatto che l'interesse per lei fosse rimasto lo stesso, che i suoi sentimenti rivelassero una tenerezza analoga a prima. Lo osservò attentamente. Era chiaro come fosse meno innamorato di un tempo. La lontananza, insieme probabilmente alla convinzione dell'indifferenza di lei, aveva prodotto un effetto molto naturale e molto auspicabile.

Era di ottimo umore; pronto a chiacchierare e a ridere come sempre, e sembrava felicissimo di parlare della sua visita precedente e di riesumare le vecchie storie; ma non era privo di agitazione. Non era nella sua calma che lei lesse la sua relativa indifferenza. Non era calmo; il suo stato d'animo era chiaramente turbato; intorno a lui aleggiava una certa inquietudine. Per quanto fosse vivace, sembrava una vivacità non idonea ad appagarlo; ma ciò che la rese certa delle proprie convinzioni fu che si fermò solo per un quarto d'ora, e scappò via per fare altre visite a Highbury. "Mentre passava, aveva visto delle vecchie conoscenze lungo la strada... non si era fermato, non si sarebbe fermato per niente al mondo... ma aveva la vanità di credere che sarebbero rimaste deluse se non fosse andato a trovarle, e per quanto si fosse augurato di poter stare di più a Hartfield, doveva scappare via."

Lei non ebbe più alcun dubbio sul fatto che fosse meno innamorato, ma né il suo stato d'animo agitato, né l'andarsene di corsa, sembravano indicare una guarigione definitiva, e fu più incline a pensare che rivelassero la paura che lei tornasse a esercitare il suo potere, e la prudente decisione di non fidarsi a restare a lungo con lei.

Quella fu la sola visita di Frank Churchill per dieci giorni. Spesso sperava, aveva intenzione di andare, ma c'era sempre

qualcosa a impedirglielo. La zia non riusciva a sopportare che lui la lasciasse. Tali erano i ragguagli che mandava a Randalls. Se era del tutto sincero, se davvero aveva cercato di andare, si doveva concludere che il trasferimento di Mrs. Churchill a Londra non era stato di nessuna utilità per la parte immaginaria o nervosa della sua infermità. Che fosse realmente malata era certissimo; il nipote se ne era mostrato convinto, a Randalls. Sebbene molte potessero essere fantasie, non aveva dubbi, guardando al passato, che si trovasse in uno stato di salute più debole di quello di sei mesi prima. Non riteneva che la cosa derivasse da nulla che cure e medicine non avrebbero potuto rimuovere, o, quanto meno, che la zia non avesse molti anni di vita davanti; ma tutti i dubbi del padre non lo convinsero a dire che quei disturbi fossero semplicemente immaginari, o che era sana come sempre.

Presto emerse che Londra non era il luogo adatto a lei. Non riusciva a sopportare il chiasso che c'era. I suoi nervi erano soggetti a una perenne irritazione e sofferenza; e dopo dieci giorni, una lettera del nipote a Randalls annunciò un cambio di programma. Si sarebbero immediatamente trasferiti a Richmond. A Mrs. Churchill era stata raccomandata l'abilità di un medico eminente del luogo, e le faceva anche piacere andarci. Era stata presa in affitto una casa completamente arredata in una zona rinomata, e ci si aspettava che dal cambiamento derivassero molti benefici.

Emma venne a sapere che Frank scriveva con entusiasmo di quella decisione, e sembrava apprezzare immensamente la fortuna di avere davanti a sé due mesi a così breve distanza da molti cari amici, poiché la casa era stata affittata per maggio e giugno. Le fu detto che aveva scritto con la massima fiducia di poter stare spesso tra loro, quasi tanto spesso quanto avrebbe potuto desiderare.

Emma vide come Mr. Weston interpretasse queste gioiose prospettive. Considerava lei come la fonte di tutta la felicità

che avrebbero offerto. Lei sperava che non fosse così. Due mesi avrebbero messo alla prova quella ipotesi.

La felicità di Mr. Weston era indiscutibile. Era raggiante. Era proprio la circostanza che avrebbe auspicato. Ormai avere Frank nel vicinato era una certezza. Che cos'erano nove miglia per un giovanotto? Un'ora di cavalcata. Sarebbe venuto di continuo. In questo, la differenza tra Richmond e Londra era sufficiente a fare tutta la differenza tra il vederlo di continuo e il non vederlo mai. Sedici miglia - anzi, diciotto, dovevano essere diciotto miglia piene da Manchester Street - erano un ostacolo serio. Anche se fosse stato in grado di allontanarsi, la giornata sarebbe passata tra l'andata e il ritorno. Non c'era nessun vantaggio ad averlo a Londra, sarebbe stato lo stesso che a Enscombe; ma Richmond era la distanza ideale per incontrarsi con facilità. Meglio ancora che più vicino!

Quel trasferimento rese immediatamente certa una cosa, il ballo al Crown. Non era mai stato dimenticato, ma presto si era capito che sarebbe stato inutile stabilire una data. Ormai, invece, ci sarebbe sicuramente stato; si ripresero tutti i preparativi, e poco dopo il trasferimento dei Churchill a Richmond arrivarono poche righe da Frank, per dire che la zia già si sentiva molto meglio a causa del cambiamento d'aria, e che lui non nutriva alcun dubbio di essere in grado di raggiungerli per ventiquattr'ore in qualsiasi momento, invitandoli a stabilire una data il più presto possibile.

Il ballo di Mr. Weston diventava qualcosa di concreto. Pochissimi domani si frapponevano tra i giovani di Highbury e la felicità.

Mr. Woodhouse si era rassegnato. La stagione mitigava i lati negativi. Maggio era in ogni caso meglio di febbraio. Mrs. Bates si era impegnata a passare la serata a Hartfield, James era stato debitamente informato, e lui sperò con ottimismo che né il caro piccolo Henry né il caro piccolo John avrebbero avuto dei problemi, mentre la cara Emma era assente.

Non ci fu nessun inconveniente a impedire di nuovo il ballo. Il giorno si avvicinò, il giorno arrivò; e dopo una mattinata di ansiosa attesa, Frank Churchill, in tutta la concretezza della sua persona, raggiunse Randalls prima di pranzo, e tutto fu al sicuro.

Non c'era stato un secondo incontro tra lui ed Emma. Lo scenario sarebbe stata la sala del Crown, sempre meglio di un comune incontro tra la folla. Mr. Weston aveva mostrato talmente tanto fervore nel pregarla di arrivare in anticipo, affinché si trovasse lì il più presto possibile dopo di loro, allo scopo di esprimere la sua opinione sull'adeguatezza e la comodità delle sale prima che arrivasse chiunque altro, che lei non poté rifiutarglielo, ed ebbe quindi la possibilità di passare un intervallo di tranquillità in compagnia del giovanotto. Era insieme a Harriet, e arrivarono al Crown puntuali, precedute di poco dal gruppo di Randalls.

Frank Churchill sembrava essere stato di guardia, e, anche se non disse molto, lo sguardo rivelava la sua intenzione di passare una magnifica serata. Fecero tutti un giro insieme, per controllare che tutto fosse come dovuto, e, nell'arco di pochi minuti, furono raggiunti dagli occupanti di un'altra carrozza, della quale Emma in un primo momento non poté fare a meno di sentire il rumore senza restarne molto sorpresa. "Così irragionevolmente in anticipo!" stava per esclamare; ma scoprì subito come fosse una famiglia di vecchi amici, che, come lei, erano venuti su espresso desiderio di Mr. Weston, per confortarne il giudizio; e furono seguiti così dappresso da un'altra carrozza di cugini, che erano stati pregati di arrivare in anticipo con lo stesso livello di fervore, e per lo stesso motivo, che sembrava come se metà degli invitati si fosse riunita allo scopo di fare un'ispezione preventiva.

Emma si rese conto che il proprio gusto non era il solo sul quale Mr. Weston facesse affidamento, e capì che avere il favore e l'intimità di un uomo che aveva così tanti intimi e confidenti non era certo nel gradino più alto della scala delle vanità. Le piacevano le sue maniere aperte, ma un po' meno espansività avrebbe reso più elevato il suo carattere. Una generale benevolenza, ma non una generale amicizia, rendevano un uomo ciò che avrebbe dovuto essere. Un uomo del genere poteva immaginarlo.

L'intera compagnia rifece il giro, osservò e non risparmiò elogi; e poi, non avendo altro da fare, si misero tutti a semicerchio intorno al fuoco, facendo osservazioni ciascuno a suo modo, fino a quando non emersero altri argomenti, come quello che, sebbene fosse *maggio*, una serata con un bel fuoco era ancora molto piacevole.

Emma scoprì che non era certo da attribuire a Mr. Weston il fatto che il numero di consiglieri speciali non fosse ancora più ampio. Si erano fermati a casa di Mrs. Bates offrendo l'uso della propria carrozza, ma zia e nipote sarebbero venute con gli Elton.

Frank restava accanto a lei, ma non continuamente; c'era un'irrequietezza che tradiva un animo non tranquillo. Si guardava intorno, andava alla porta, stava all'erta per il rumore di una carrozza, impaziente di cominciare o timoroso di starle sempre vicino.

Si parlò di Mrs. Elton. "Credo che arriverà a momenti", disse lui. "Ho una grande curiosità di conoscere Mrs. Elton, ho sentito così tanto parlare di lei. Non passerà molto, credo, prima che arrivi."

Si sentì una carrozza. Lui si mise immediatamente in movimento, ma tornò indietro e disse,

"Dimenticavo di non conoscerla. Non ho mai visto né lei né Mr. Elton. Non c'è motivo per farmi avanti."

Mr. e Mrs. Elton apparvero; e ci furono tutti i sorrisi e i

convenevoli di prammatica.

"Ma Miss Bates e Miss Fairfax?" disse Mr. Weston guardandosi intorno. "Pensavamo che sarebbero venute con voi."

L'errore era stato veniale. Fu subito mandata la carrozza. Emma era ansiosa di conoscere quale fosse la prima opinione di Frank su Mrs. Elton, quanto fosse stato colpito dalla studiata eleganza del suo abbigliamento e dai suoi benevoli sorrisi. Lui si era immediatamente impegnato a formarsi un'opinione, tributandole le appropriate attenzioni, una volta finite le presentazioni.

In pochi minuti la carrozza fu di ritorno. Qualcuno parlò di pioggia. "Mi accerterò che ci siano degli ombrelli, signore", disse Frank al padre, "non bisogna dimenticare Miss Bates", e si allontanò. Mr. Weston lo stava seguendo, ma Mrs. Elton lo trattenne, per gratificarlo con la propria opinione sul figlio; e cominciò così di fretta che lo stesso giovanotto, pur non muovendosi certo con lentezza, difficilmente avrebbe potuto non sentirla.

"Davvero un giovanotto ammodo, Mr. Weston. Ricorderete con quanta franchezza vi ho detto che mi sarei fatta un'opinione, e sono felice di dire che mi piace moltissimo. Credetemi, non faccio mai complimenti. Lo ritengo un bellissimo giovanotto, e i suoi modi sono esattamente quelli che gradisco e approvo, così veramente signorili, senza la minima presunzione o frivolezza. Dovete sapere che provo una forte antipatia per gli uomini frivoli, un vero e proprio orrore per loro. A Maple Grove non sono mai stati tollerati. Né io né Mr. Suckling abbiamo mai avuto pazienza con loro; e talvolta dicevamo cose molto taglienti! Selina, che è quasi fin troppo arrendevole, riesce a sopportarli molto meglio."

Finché parlò del figlio, l'attenzione di Mr. Weston fu assicurata, ma quando arrivò a Maple Grove lui si rammentò che c'erano delle signore in arrivo da accogliere, e con sorrisi soddisfatti scappò via.

Mrs. Elton si rivolse a Mrs. Weston. "Non ho dubbi che sia la nostra carrozza con Miss Bates e Jane. Il nostro cocchiere e i nostri cavalli vanno sempre così spediti! Credo che i nostri traggiti siano più veloci di quelli di chiunque altro. Che piacere mandare una carrozza per un amico! Ho saputo che siete stati così gentili da offrirgliela, ma la prossima volta non sarà affatto necessario. Potete star certa che mi prenderò sempre cura di *loro*."

Miss Bates e Miss Fairfax, scortate dai due gentiluomini, entrarono nella sala, e Mrs. Elton sembrò pensare che accoglierle fosse suo dovere quanto quello di Mrs. Weston. I suoi gesti e i suoi movimenti li avrebbe capiti chiunque la stesse osservando come Emma, ma le sue parole, le parole di tutti, andarono subito perdute nel flusso incessante di quelle di Miss Bates, che entrò parlando, e non mise fine al discorso fino a molti minuti dopo essere stata ammessa nella cerchia accanto al fuoco. Non appena si aprì la porta la si sentì dire,

"Come siete gentile! Niente pioggia. Nulla di importante. Non mi preoccupo per me. Scarpe ben imbottite. E Jane dice... Be'! (non appena oltrepassata la porta), be'! È un vero splendore! C'è solo da ammirare! Sistemato in modo eccellente, parola mia. Non manca nulla. Chi l'avrebbe mai immaginato. Così ben illuminato. Jane, Jane, guarda, hai mai visto niente di simile? Oh! Mr. Weston, dovete davvero aver avuto la lampada di Aladino. La buona Mrs. Stokes non riconoscerà più la sua sala. L'ho vista mentre entravo; stava in piedi all'ingresso, «Oh! Mrs. Stokes» le ho detto... ma non ho avuto il tempo di dire altro." In quel momento le venne incontro Mrs. Weston. "Benissimo, grazie, signora. Spero che stiate bene. Felicissima di sentirlo. Temevo che aveste un mal di testa! Vedervi passare così spesso, sapendo quante cose dovevate fare. Felicissima di sentirlo, davvero. Ah! cara Mrs. Elton, così obbligate con voi per la carrozza! così puntuale. Jane e io bell'e pronte. I cavalli non hanno aspettato nemmeno un istante. Carrozza comodissima. Oh! in

questo devo proprio ringraziarvi, Mrs. Weston. Mrs. Elton aveva mandato molto gentilmente un biglietto a Jane, altrimenti avremmo... Ma due offerte del genere in un solo giorno! Mai stati vicini del genere. L'ho detto a mia madre, «Parola mia, signora...» Grazie, mia madre sta benissimo. È andata da Mr. Woodhouse. Le ho fatto prendere lo scialle, perché le serate non sono calde, lo scialle grande, quello nuovo, regalo di nozze di Mrs. Dixon.<sup>1</sup> Così gentile da parte sua pensare a mia madre! Comprato a Weymouth, sapete. Scelto da Mr. Dixon. Jane dice che ce n'erano altri tre, sui quali sono rimasti indecisi per un po'. Il colonnello Campbell ne preferiva uno verde oliva. Mia cara Jane, sei sicura di non esserti bagnata i piedi? Ha fatto solo due gocce, ma ho talmente paura; ma Mr. Frank Churchill è stato così tanto... e c'era uno stuoino per mettere i piedi... non dimenticherò mai quanto è stato gentile. Oh! Mr. Frank Churchill, devo dirvi che gli occhiali di mia madre da allora non hanno mai avuto problemi; il ribattino non è più venuto fuori. Mia madre parla spesso della vostra bontà. Non è vero, Jane? Non parliamo spesso di Mr. Frank Churchill? Ah! ecco Miss Woodhouse. Cara Miss Woodhouse, come state? Benissimo, grazie, perfettamente bene. È come incontrarsi nel regno delle fate! Che trasformazione! Niente complimenti, lo so (guardando Emma molto compiaciuta) sarebbe maleducato... ma, parola mia, Miss Woodhouse, sembrate... vi piace l'acconciatura di Jane? Voi siete un buon giudice. Ha fatto tutto da sola. È proprio una meraviglia come si sistema i capelli! Credo che nemmeno un parrucchiere di Londra saprebbe farlo. Ah! il dottor Hughes, certo... e Mrs. Hughes. Devo andare a parlare un momento con il dottor Hughes e Mrs. Hughes. Come state? Come state? Benissimo, grazie. È delizioso, no? Dov'è il caro Mr. Richard? Oh! eccolo. Non disturbatelo, molto meglio lasciarlo parlare con le signorine. Come state, Mr. Richard? Vi ho visto l'altro giorno mentre passavate in città a cavallo... Mrs. Otway,

---

<sup>1</sup> All'epoca era usanza che la sposa facesse dei regali in occasione delle nozze.

ma sì! e il buon Mr. Otway, e Miss Otway e Miss Caroline. Che schiera di amici! e Mr. George e Mr. Arthur! Come state? Come state tutti? Perfettamente bene, vi ringrazio molto. Mai meglio. Sbaglio o si sente un'altra carrozza? Chi può essere? molto probabilmente i bravi Cole. Parola mia, è incantevole starsene qui tra amici del genere! E un così bel fuoco! Sono quasi arrostita. Per me niente caffè, vi ringrazio... non prendo mai caffè. Un po' di tè, per favore, signore, tra un po'... senza fretta... Oh! eccolo. Tutto così buono!"

Frank Churchill tornò al suo posto accanto a Emma, e non appena Miss Bates si mise tranquilla, lei si trovò suo malgrado a sentire i discorsi di Mrs. Elton e Miss Fairfax, che stavano in piedi poco dietro di lei. Lui era penseroso. Se anche lui stesse ascoltando non riuscì a capirlo. Dopo innumerevoli complimenti a Jane per il suo abbigliamento e il suo aspetto, complimenti accolti con molta calma e garbo, Mrs. Elton stava evidentemente aspettando di riceverli a sua volta, e così disse, "Vi piace il mio vestito? Vi piacciono le guarnizioni? Come mi ha sistemato i capelli Wright?", con molte altre domande connesse, tutte soddisfatte con paziente educazione. Mrs. Elton poi disse,

"In generale, nessuno fa caso all'abbigliamento meno di me, ma in un'occasione come questa, quando tutti gli occhi sono puntati su di me, e in omaggio ai Weston, che senza dubbio hanno dato questo ballo soprattutto in mio onore, non avrei voluto essere inferiore alle altre. E in sala vedo pochissime perle oltre alle mie. Dunque Frank Churchill è un grande ballerino, ho sentito dire. Vedremo se si confà al mio stile. Frank Churchill è davvero un giovanotto ammodo. Mi piace moltissimo."

In quel momento Frank cominciò a parlare in modo così energico, che Emma non poté non immaginare che avesse sentito le sue lodi, e non volesse ascoltare oltre; e le voci delle signore furono sommerse per un po', finché un altro momento di silenzio riportò la voce di Mrs. Elton in primo piano. Mr. Elton

si era appena unito a loro, e la moglie stava esclamando,

"Oh! alla fine ci avete scovate nel nostro ritiro, ci siete riuscito! Proprio in questo momento stavo dicendo a Jane che pensavo avreste cominciato a essere impaziente di avere nostre notizie."

"Jane!" ripeté Frank Churchill, con un'espressione sorpresa e dispiaciuta. "Che disinvoltura... ma Miss Fairfax non disapprova, suppongo."<sup>2</sup>

"Vi piace Mrs. Elton?" disse Emma con un sussurro.

"Per nulla."

"Siete un ingrato."

"Ingrato? Che cosa intendete dire?" Poi, trasformando l'espressione accigliata in un sorriso, "No, non me lo dite. Non voglio sapere che cosa intendete dire. Dov'è mio padre? Quando cominceranno le danze?"

Emma non riusciva a capirlo; sembrava di umore strano. Si allontanò per cercare il padre, ma tornò subito con Mr. e Mrs. Weston. Li aveva trovati in preda a una piccola indecisione, che doveva essere sottoposta a Emma. Era appena venuto in mente a Mrs. Weston che Mrs. Elton doveva essere invitata ad aprire il ballo; che lei se lo sarebbe aspettato; il che interferiva con tutti i loro desideri di concedere a Emma quell'onore. Emma ascoltò quella triste verità con forza d'animo.

"E come facciamo a trovarle un cavaliere appropriato?" disse Mr. Weston. "Penserà che dovrebbe essere Frank a invitarla."

Frank si volse all'istante verso Emma, per reclamare la precedente promessa, e rivendicò di essere già impegnato, cosa che il padre sembrò approvare completamente; e allora emerse che Mrs. Weston voleva che fosse *lui* a ballare con Mrs. Elton, e che loro dovevano aiutarla a convincerlo, il che avvenne piuttosto in fretta. Mr. Weston e Mrs. Elton aprirono la fila, Mr.

---

<sup>2</sup> In pratica la stessa osservazione fatta da Emma nel cap. 32 e nel cap. 33 sul modo disinvolto con il quale Mrs. Elton nomina le persone.

Frank Churchill e Miss Woodhouse li seguivano. Emma dovette sottomettersi a essere seconda a Mrs. Elton, anche se il ballo era stato sempre considerato soprattutto in suo onore. Era quasi sufficiente per farla pensare al matrimonio.

In quel momento, Mrs. Elton ebbe senza dubbio il vantaggio di una vanità completamente gratificata; poiché, sebbene avesse avuto intenzione di cominciare con Frank Churchill, nel cambio non aveva perduto. Mr. Weston poteva ben dirsi superiore al figlio. Nonostante questo piccolo intoppo, comunque, Emma sorrideva di gioia, contenta di vedere la rispettabile lunghezza della fila che si stava formando, e pensando alle tante ore di insolito svago che aveva di fronte. Era più infastidita dal fatto che Mr. Knightley non ballasse che da qualsiasi altra cosa. Se ne stava lì, tra quelli rimasti in piedi, dove non avrebbe dovuto stare; avrebbe dovuto ballare, non mettersi con mariti, padri e giocatori di whist, che fingevano di interessarsi alle danze finché i tavoli da gioco non fossero pronti, con un aspetto così giovanile! In nessun posto sarebbe potuto apparire in una veste migliore di quello in cui si era messo. La sua figura alta, salda, diritta, in mezzo alle forme corpulente e alle spalle cadenti degli uomini anziani, era tale da far pensare a Emma che avrebbe attirato gli sguardi di tutti, e, salvo il proprio cavaliere, non ce n'era uno nell'intera fila di giovanotti che potesse stargli alla pari. Lui fece qualche passo, avvicinandosi, e quei pochi passi furono sufficienti a dimostrare con quanta signorilità, con quale grazia naturale, avrebbe ballato, se si fosse preso il disturbo. Ogni volta che lei catturava il suo sguardo lo costringeva a sorridere, ma, in generale, manteneva un aspetto grave. Desiderò che fosse più amante delle sale da ballo, e che Frank Churchill potesse piacergli di più. Sembrava osservarla spesso. Non doveva illudersi che fosse per il suo modo di ballare, ma se lo faceva per giudicare il suo comportamento lei non aveva nulla da temere. Non c'era nulla che somigliasse a un flirt tra lei e il suo cavaliere. Apparivano più come amici allegri e disinvolti che

come innamorati. Che Frank Churchill pensasse a lei meno di prima era indiscutibile.

Il ballo procedeva piacevolmente. Le ansiose preoccupazioni, le incessanti attenzioni di Mrs. Weston non erano andate sprecate. Tutti sembravano contenti, e il complimento che fosse un ballo delizioso, che raramente è concesso prima che un ballo finisca, fu espresso ripetutamente fin dall'inizio. Quanto a eventi particolarmente importanti o memorabili, non ne produsse più di quanto succeda di solito in ricevimenti del genere. Ce ne fu uno, però, che Emma giudicò vicino a qualcosa di simile. Stavano cominciando le ultime due danze prima della cena, e Harriet non aveva un cavaliere; l'unica signorina rimasta seduta; e fino a quel momento il numero dei ballerini era stato così ben bilanciato, che c'era da stupirsi che ce ne potesse essere uno spaiato! Ma lo stupore di Emma diminuì subito dopo, vedendo gironzolare Mr. Elton. Non avrebbe mai chiesto a Harriet di ballare, se fosse stato possibile evitarlo; era certa che non l'avrebbe fatto, e si aspettava che da un momento all'altro scappasse in sala da gioco.

Ma scappare non era nei suoi progetti. Andò nella zona della sala dove erano riunite le persone sedute, rivolgendo la parola a qualcuno e facendo su e giù di fronte a loro, come se volesse dimostrare la propria libertà e la decisione di conservarla. Non tralasciò di passare proprio davanti a Miss Smith, o di parlare con quelli che le erano vicini. Emma se ne accorse. Non stava ancora ballando, stava spostandosi dal fondo alla cima della fila, e aveva quindi modo di guardarsi intorno, e vide tutto solo volgendo un po' il capo. Quando fu a metà del tragitto, l'intero gruppo era esattamente dietro di lei, e il suo sguardo non riuscì più a osservare la scena; ma Mr. Elton era così vicino che lei sentì distintamente ogni parola di un dialogo che era appena iniziato tra lui e Mrs. Weston, e si accorse che la moglie, in piedi immediatamente davanti a lei, non solo stava ascoltando, ma addirittura lo incoraggiava con occhiate significative. La

buona e gentile Mrs. Weston si era alzata per raggiungerlo e dirgli, "Non ballate, Mr. Elton?" al che la sua pronta riposta fu, "Molto volentieri, Mrs. Weston, se ballerete con me."

"Io? Oh! no, vorrei procurarvi una dama migliore di me. Non sono una ballerina."

"Se Mrs. Gilbert desidera ballare", disse lui, "sarebbe davvero un grande piacere, perché, anche se comincio a sentire di essere più un vecchio signore ammogliato, e che i giorni del ballo per me sono finiti, sarebbe un grande piacere ballare in qualsiasi momento con una vecchia amica come Mrs. Gilbert."

"Mrs. Gilbert non ha intenzione di ballare, ma c'è una signorina libera che sarei molto contenta di veder ballare, Miss Smith." "Miss Smith! Oh! non l'avevo vista. Siete estremamente gentile, e se non fossi un vecchio signore ammogliato... Ma per me i giorni del ballo sono finiti, Mrs. Weston. Mi vorrete scusare. Sarei felice di fare qualsiasi altra cosa, ai vostri ordini, ma per me i giorni del ballo sono finiti."

Mrs. Weston non disse altro, ed Emma poté immaginare con quale sorpresa e mortificazione fu costretta a tornare a sedersi. Ecco chi era Mr. Elton! l'amabile, cortese, garbato Mr. Elton. Si guardò intorno per un istante; lui aveva raggiunto lì vicino Mr. Knightley, e si stava preparando a chiacchierare, mentre scambiava con la moglie sorrisi estremamente soddisfatti.

Emma smise di guardare. Aveva il cuore in fiamme, e temeva che le si leggesse in faccia.

Un momento dopo colse un'immagine più lieta; Mr. Knightley che conduceva Harriet a ballare! Mai era stata così sorpresa, raramente più contenta, di quanto lo fu in quell'istante. Era tutta piacere e gratitudine, sia per Harriet che per se stessa, e bramava potergli dire grazie; e sebbene fossero troppo lontani per parlare, la sua espressione diceva molto, non appena riuscì a catturare di nuovo lo sguardo di lui.

Il suo modo di ballare si dimostrava proprio quello che lei aveva immaginato, estremamente buono; e Harriet sarebbe po-

tuta sembrare quasi troppo fortunata, se non fosse stato per la crudeltà della sua situazione precedente, e per la gioia completa e la piena consapevolezza dell'onore ricevuto proclamate dalla sua espressione raggiante. Con lei quella premura non andava sprecata, si lanciava più in alto che mai, volava al di là della fila di mezzo, ed era in un continuo susseguirsi di sorrisi.

Mr. Elton si era rifugiato nella sala da gioco, con un aspetto (riteneva Emma) molto sciocco. Non pensava che fosse diventato duro come la moglie, anche se stava diventando molto simile a lei; quella *lei* che espresse qualcuno dei propri sentimenti, dicendo a voce alta al suo cavaliere,

"Knightley ha avuto pietà della piccola Miss Smith! Che brava persona!"

Fu annunciata la cena. Cominciarono a muoversi, e da quel momento si sentì la voce di Miss Bates, senza interruzione, finché non si sedette a tavola e non ebbe preso in mano il cucchiaino.

"Jane, Jane, mia cara Jane, dove sei? Ecco la tua mantellina. Mrs. Weston ti prega di metterti la mantellina. Dice che teme ci siano delle correnti d'aria nel corridoio, anche se è stato fatto di tutto... una porta inchiodata... stuoie a non finire... mia cara Jane, dai, mettila. Mr. Churchill, oh! siete troppo gentile! Come gliela state mettendo bene! mille grazie! Un ballo eccellente, davvero! Sì, mia cara, ho fatto una corsa a casa, come avevo detto, per aiutare la nonna a mettersi a letto, e sono tornata, e nessuno ha sentito la mia mancanza. Sono uscita senza dire una parola, proprio come ti avevo detto. La nonna stava benissimo, ha passato una serata incantevole con Mr. Woodhouse, tante belle chiacchierate, e il backgammon. Il tè l'hanno servito di sotto, biscotti, mele cotte e vino prima che se ne andasse; una straordinaria fortuna in qualche sua giocata; e ha chiesto moltissimo di te, se ti stavi divertendo, e chi erano stati i tuoi cavalieri. «Oh!» ho detto io, «non voglio anticipare Jane; l'ho lasciata mentre ballava con Mr. George Otway; le farà piacere

raccontarti tutto lei stessa domani; il suo primo cavaliere è stato Mr. Elton, non so chi l'ha invitata la volta dopo, forse Mr. William Cox.» Mio caro signore, siete troppo gentile. Non preferireste qualcun'altra? non ho bisogno di aiuto. Signore, siete estremamente cortese. Perbacco, Jane a un braccio e io all'altro! Fermi, fermi, restiamo un po' indietro, sta arrivando Mrs. Elton; cara Mrs. Elton, com'è elegante! Un pizzo bellissimo! Mettiamoci tutti nella sua scia. Proprio la regina della serata! Be', eccoci nel corridoio. Due scalini, Jane, stai attenta ai due scalini. Oh! no, ce n'è solo uno. Be', ero sicura che fossero due. Davvero strano! Ero convinta che fossero due, e ce n'è solo uno. Non ho mai visto nulla di simile alla comodità e allo stile... candele dappertutto. Ti stavo dicendo della nonna, Jane, c'è stata una piccola delusione. Le mele cotte e biscotti, eccellenti nel loro genere, certo, ma prima era stata portata una delicata fricassea di animelle con gli asparagi, e il buon Mr. Woodhouse, ritenendo che gli asparagi non fossero cotti bene, ha rimandato tutto indietro. E non c'è nulla che la nonna ama di più delle animelle con gli asparagi, così è rimasta un po' delusa, ma ci siamo messe d'accordo di non parlarne con nessuno, per paura che arrivi a Miss Woodhouse, che ne rimarrebbe talmente dispiaciuta! Be', che splendore! Sono tutta meraviglia! Chi l'avrebbe mai immaginato! Una tale raffinatezza e abbondanza! Non ho mai visto niente di simile da quando... Be', dove ci sediamo? dove ci sediamo? Ovunque non ci siano correnti d'aria per Jane. Dove mi metto *io* non ha nessuna importanza. Oh! consigliate questo lato? Be', di sicuro, Mr. Churchill... solo che mi sembra troppo ambito... ma come volete. Se lo dite voi non può essere sballato. Cara Jane, come faremo a ricordarci anche metà dei piatti per la nonna? Anche la zuppa! Povera me! Non dovrei essere servita così presto, ma l'odore è eccellente, e non posso fare a meno di cominciare."

Emma non ebbe la possibilità di parlare con Mr. Knightley fino a dopo la cena, ma, una volta riunitisi tutti di nuovo nella

sala da ballo, lo invitò irresistibilmente con lo sguardo ad andare da lei ed essere ringraziato. Lui espresse con fervore la sua riprovazione per la condotta di Mr. Elton, era stato villano in modo imperdonabile; e le occhiate di Mrs. Elton ebbero la parte dovuta di biasimo.

"Il loro scopo andava più in là di ferire Harriet", disse lui. "Emma, per quale motivo sono vostri nemici?"

La guardava con un sorriso penetrante, e, non ricevendo risposta, aggiunse, "*Lei* non dovrebbe avercela con voi, presumo, quali che siano i motivi di lui. Su questo non dite nulla, ovviamente; ma ammettetelo, Emma, che volevate che sposasse Harriet."

"Sì", replicò Emma, "e non me lo perdonano."

Lui scosse la testa, ma c'era un sorriso indulgente ad accompagnare quel gesto, e disse soltanto,

"Non voglio rimproverarvi. Vi lascio alle vostre riflessioni."

"Mi affidate a tali adulatrici? Quando mai il mio spirito vanitoso mi dice che ho sbagliato?"

"Non il vostro spirito vanitoso, ma il vostro spirito sincero. Se il primo vi fa sbagliare, sono certo che l'altro ve lo dice."

"Ammetto con me stessa di essermi completamente sbagliata riguardo a Mr. Elton. In lui c'è una meschinità che voi avevate scoperto, e io no; ed ero pienamente convinta che fosse innamorato di Harriet. È stata tutta una serie di bizzarri equivoci!"

"E, in cambio della vostra piena ammissione, vi renderò giustizia dicendo che per lui avevate scelto meglio voi di quanto abbia fatto lui stesso. Harriet Smith ha qualità di prim'ordine, delle quali Mrs. Elton è totalmente priva. Una ragazza senza pretese, sincera e spontanea, da preferire infinitamente, da parte di ogni uomo assennato e di buongusto, a una donna come Mrs. Elton. Ho trovato Harriet capace di conversare più di quanto mi fossi aspettato."

Emma si sentì estremamente gratificata. Furono interrotti

dal trambusto che faceva Mr. Weston chiedendo a tutti di ricominciare a ballare.

"Andiamo Miss Woodhouse, Miss Otway, Miss Fairfax, che cosa state facendo? Andiamo Emma, date l'esempio alle vostre amiche. Tutti a poltrire! Tutti a dormire su!"

"Sono pronta", disse Emma, "per chiunque me lo chieda."

"Con chi ballerete?" chiese Mr. Knightley.

Lei esitò per un istante, e poi rispose, "Con voi, se mi invitate."

"Volete?" disse lui, offrendole il braccio.

"Certo che voglio. Avete dimostrato di saper ballare, e sapete che non siamo davvero così tanto fratello e sorella da renderlo inappropriato."<sup>3</sup>

"Fratello e sorella? no davvero!"

---

<sup>3</sup> La frase diventa più chiara se si tiene conto che all'epoca si usava dire "brother" e "sister" per "cognato" e "cognata", una sorta di abbreviazione di "brother-in-law" e "sister-in-law".

Quel breve chiarimento con Mr. Knightley aveva fatto molto piacere a Emma. Era uno dei ricordi gradevoli del ballo, che si godeva passeggiando in giardino il mattino dopo. Era estremamente contenta che avessero raggiunto un'intesa così piena rispetto agli Elton, e che le loro opinioni, sia sul marito che sulla moglie, fossero praticamente identiche; e i suoi elogi a Harriet, le sue concessioni in suo favore, erano particolarmente gratificanti. L'insolenza degli Elton, che per qualche minuto aveva minacciato di rovinare il resto della serata, era stata l'occasione per una delle sue maggiori soddisfazioni; e aspettava con impazienza un altro felice risultato, la guarigione dell'infatuazione di Harriet. Dal modo in cui Harriet aveva parlato dell'accaduto prima che lasciassero la sala da ballo, aveva ricavato forti speranze. Sembrava come se avesse improvvisamente aperto gli occhi, e fosse in grado di vedere come Mr. Elton non fosse la creatura superiore che aveva creduto. La febbre era passata, ed Emma nutriva pochi timori sul fatto che il polso accelerasse di nuovo per dannose cortesie. Contava sui sentimenti maligni degli Elton per fornire tutta la disciplina di una studiata indifferenza della quale dovesse esserci ancora bisogno. Harriet ragionevole, Frank Churchill non troppo innamorato, e Mr. Knightley non propenso a litigare con lei, che bella estate le si prospettava!

Quel mattino non avrebbe visto Frank Churchill. Le aveva detto che non poteva permettersi il piacere di fermarsi a Hartfield durante il viaggio di ritorno di metà giornata. Lei non se ne rammaricava.

Dopo aver sistemato tutte queste questioni, averle esaminate da cima a fondo e messe al posto giusto, si stava dirigendo verso casa con uno spirito pronto a soddisfare le esigenze dei due bambini, così come quelle del loro nonno, quando il grande

cancello di ferro si aprì, ed entrarono due persone che non si sarebbe mai aspettata di vedere insieme: Frank Churchill con Harriet appoggiata al braccio... proprio Harriet! Un istante bastò a convincerla che doveva essere accaduto qualcosa di straordinario. Harriet era pallida e terrorizzata, e lui stava tentando di rinfrancarla. Il cancello di ferro e la porta d'ingresso distavano meno di venti metri; furono subito nell'atrio, e Harriet si lasciò cadere immediatamente su una poltrona e svenne.

Quando una signorina sviene, è necessario farla riprendere; ci sono domande che aspettano risposte, e sorprese da chiarire. Fatti del genere sono molto interessanti, ma l'incertezza che provocano non può durare a lungo. In pochi minuti Emma fu al corrente di tutto.

Miss Smith, e Miss Bickerton, un'altra residente fissa di Mrs. Goddard, presente anche lei al ballo, erano uscite insieme a passeggio e avevano preso una strada, la strada di Richmond, che, sebbene abbastanza frequentata e quindi considerata sicura, le aveva condotte ad affrontare un pericolo. A circa mezzo miglio da Highbury, dopo una svolta improvvisa e profondamente ombreggiata da olmi su entrambi i lati, la strada, per una lunghezza considerevole, diventava molto isolata; e una volta addentratesi per un po', le signorine avevano improvvisamente scorto a poca distanza da loro, su un ampio spazio erboso da un lato, un gruppo di zingari. Un bambino che stava di guardia si era avvicinato per chiedere l'elemosina, e Miss Bickerton, terribilmente spaventata, aveva lanciato un urlo e, gridando a Harriet di seguirla, si era arrampicata di corsa su un ripido terrapieno, aveva scavalcato una piccola siepe in cima e aveva trovato una scorciatoia per tornare a Highbury. Ma la povera Harriet non era riuscita a seguirla. Dopo il ballo aveva molto sofferto di crampi, e il primo tentativo di salire sul terrapieno aveva causato uno scivolone che l'aveva resa completamente impotente, e in quello stato, in preda a un assoluto terrore, era stata costretta a restare.

Come si sarebbero comportati quei vagabondi se le signorine fossero state più coraggiose, rimane incerto; ma a un simile invito all'aggressione non si poteva certo resistere, e Harriet era stata ben presto presa d'assalto da una mezza dozzina di bambini, guidati da una donna corpulenta e da un ragazzo più grande, tutti vocianti e insolenti nell'aspetto, anche se non nelle parole. Sempre più terrorizzata, lei aveva immediatamente offerto loro del denaro, e, tirando fuori il borsellino, gli aveva dato uno scellino, implorandoli di non chiedere di più e di non farle del male. Era stata così in grado di alzarsi, e, seppure lentamente, di allontanarsi, ma il suo spavento e il suo borsellino erano una tentazione troppo forte, e così era stata seguita, o piuttosto circondata, dall'intera banda, che chiedeva di più.

In questo stato l'aveva trovata Frank Churchill, lei che tremava e cercava di trattare, loro chiassosi e insolenti. Per un caso fortunato, la sua partenza da Highbury era stata ritardata tanto da dargli modo di fornirle un aiuto in quel momento critico. La bella mattinata l'aveva indotto ad avviarsi a piedi, e a lasciare che i cavalli lo raggiungessero per un'altra strada,<sup>1</sup> a un paio di miglia oltre Highbury, e dato che la sera precedente gli era capitato di prendere in prestito un paio di forbici da Miss Bates, e che si era dimenticato di restituirle, era stato costretto a fermarsi da lei, e a entrare per qualche minuto; si era quindi fatto più tardi di quanto avesse previsto, ed essendo a piedi, l'intera banda non l'aveva visto fino a quando non si era praticamente trovato in mezzo a loro. Il terrore che la donna e il ragazzo avevano suscitato in Harriet toccava ora a loro. Li aveva lasciati spaventati a morte, e Harriet, aggrappata a lui e incapace di parlare, aveva avuto solo la forza sufficiente a raggiungere Hartfield, prima di essere completamente sopraffatta. Era stato lui ad avere l'idea di portarla a Hartfield, non gli era venuto in mente nessun altro posto.

---

<sup>1</sup> I cavalli erano quello di Frank e quello montato dal suo domestico, che non viene nominato in quanto si dà per scontato il fatto che ci sia.

Questo era il succo dell'intera storia, delle informazioni fornite da lui e da Harriet, non appena quest'ultima ebbe ripreso i sensi e la favella. Lui non si azzardò a rimanere se non fino a quando vide che stava bene; quell'ulteriore ritardo non gli permetteva di perdere nemmeno un altro minuto; e una volta che Emma si fu impegnata a rassicurare Mrs. Goddard sulla sorte di Harriet, e a far avvertire Mr. Knightley che persone del genere erano nelle vicinanze,<sup>2</sup> lui partì, con tutta la riconoscenza che lei riuscì a esprimere a parole per l'amica e per se stessa.

Un'avventura come questa, un bel giovanotto e un'amabile signorina che si ritrovano insieme in questo modo, può difficilmente mancare di suggerire certe idee anche al più gelido dei cuori e alla mente più razionale. O almeno, così pensava Emma. Avrebbe potuto un linguista, avrebbe potuto un grammatico, avrebbe potuto persino un matematico, aver visto quello che aveva visto lei, essere stato testimone della loro apparizione insieme, e aver ascoltato quella storia, senza sentire che le circostanze avevano operato per renderli particolarmente interessati l'uno all'altra? Tanto più in una persona ricca di immaginazione come lei,<sup>3</sup> doveva accendersi il fuoco delle ipotesi e delle previsioni! Specialmente sulla base delle aspettative che aveva già coltivato.

Era una cosa davvero straordinaria! A sua memoria, nulla di simile era mai capitato a qualche signorina del posto; nessuno scontro, nessun pericolo del genere; e ora era successo proprio a quella certa persona, e proprio nel momento in cui quell'altra certa persona aveva avuto in sorte di passare per salvarla! Era

---

<sup>2</sup> Mr. Knightley, come proprietario terriero più importante del circondario, aveva l'incarico di giudice di pace del posto, ed era quindi la persona che doveva mettere in moto la giustizia. Gli zingari erano allora, e non molto è cambiato, mal tollerati, anche se di solito, a meno che non fossero accusati di crimini veri e propri, ci si limitava a costringerli ad andare da qualche altra parte.

<sup>3</sup> Ho tradotto con "ricca di immaginazione" l'originale "imaginist", un termine che è stato probabilmente coniato da JA, visto che l'OED lo definisce "An imaginative person" e riporta questo brano come unico esempio d'uso.

veramente straordinario! E sapendo, come sapeva lei, quale fosse lo stato d'animo di entrambi in quel periodo, la cosa la colpiva ancora di più. Lui desiderava superare l'attaccamento per Emma, lei si stava appena riprendendo dalla sua fissazione per Mr. Elton. Sembrava come se tutto si fosse unito per produrre frutti molto interessanti. Era impossibile che l'accaduto non portasse a una forte attrazione reciproca.

Nei pochi minuti di conversazione che avevano avuto mentre Harriet era semisvenuta, lui aveva parlato del suo terrore, della sua innocenza, del suo fervore quando gli si era aggrappata al braccio, con una sensibilità divertita e incantata; e proprio alla fine, dopo che anche Harriet aveva dato la sua versione, lui aveva espresso con il massimo calore la sua indignazione per l'abominevole sventatezza di Miss Bickerton. Tutto, comunque, doveva seguire il suo corso naturale, senza spinte né aiuti. Lei non avrebbe fatto un passo, né lasciato cadere un'allusione. No, ne aveva abbastanza di intromettersi. Non ci sarebbe stato nulla di male in un piano, un piano meramente passivo. Non era nulla di più di un auspicio. Oltre non si sarebbe spinta in nessun caso.

La prima decisione di Emma fu di non far sapere al padre quello che era successo, consapevole dell'ansia e del timore che avrebbe suscitato; ma capì ben presto che nasconderglielo sarebbe stato impossibile. Nel giro di mezzora si seppe in tutta Highbury. Era proprio l'avvenimento giusto per tenere impegnati quelli che chiacchieravano di più, i giovani e la servitù; e tutti i giovani e le domestiche del posto assaporarono ben presto la felicità di spaventose novità. Il ballo della sera prima sembrava ormai cancellato dagli zingari. Il povero Mr. Woodhouse tremava sulla sedia, e, come Emma aveva previsto, non sarebbe stato soddisfatto senza la promessa di non andare mai più al di là del boschetto. Fu di un qualche conforto per lui che nel corso della giornata ci fossero così tanti a mandare a chiedere notizie di lui e di Miss Woodhouse (poiché i vicini sape-

vano quanto gli piacesse che ci si informasse di lui), nonché di Miss Smith; ed ebbe il piacere di poter rispondere che stavano tutti non molto bene, cosa che Emma, sebbene non fosse completamente vera, visto che lei stava benissimo e per Harriet non era molto diverso, preferì lasciar passare. In generale, per essere figlia di un uomo del genere, godeva di uno stato di salute sfavorevole, visto che non sapeva nemmeno che cosa fosse una malattia; e se lui non se le fosse inventate al posto suo, avrebbe fatto una ben magra figura in messaggi di quel tipo.

Gli zingari non aspettarono l'azione della giustizia; tagliarono la corda in fretta. Le signorine di Highbury avrebbero potuto di nuovo andare a passeggio in tutta sicurezza prima ancora di cominciare a essere preda del panico, e la storia si ridusse ben presto a una faccenda di scarsa importanza, tranne che per Emma e i suoi nipoti; nella sua immaginazione non perse terreno, e Henry e John continuavano a chiedere tutti i giorni la storia di Harriet e degli zingari, e la riportavano con tenacia nel binario giusto se si accorgevano di minime variazioni rispetto al racconto originale.

Erano trascorsi pochissimi giorni da quell'avventura, quando Harriet arrivò un mattino da Emma con un pacchetto in mano, e dopo essersi seduta, con fare esitante, cominciò così,

"Miss Woodhouse, se avete tempo, c'è qualcosa che mi farebbe piacere dirvi, una specie di confessione da farvi, e poi, vedrete, sarà tutto sistemato."

Emma rimase molto sorpresa, ma la pregò di parlare. C'era una serietà nei modi di Harriet, così come nelle sue parole, che le faceva presagire qualcosa di più dell'ordinario.

"È mio dovere, e sono certa che è mio desiderio", proseguì lei, "non avere riserve con voi su questo argomento. Dato che per fortuna sono una persona cambiata, almeno sotto *un certo aspetto*, è giusto che abbiate la soddisfazione di saperlo. Non voglio dire più di quanto sia necessario. Mi vergogno troppo di essermi lasciata andare come ho fatto, e sono convinta che voi mi capite."

"Sì", disse Emma, "spero di sì."

"Come ho potuto così a lungo immaginarmi..." esclamò Harriet con calore. "Sembra una pazzia! Ormai non vedo più nulla di straordinario in lui. Non m'importa di incontrarlo o meno, salvo che tra le due preferirei non vederlo, e in verità farei anche un lungo giro pur di evitarlo, ma non invidio minimamente la moglie; non l'ammiro e non la invidio come facevo prima; credo proprio che sia molto affascinante, e tutto il resto, ma la ritengo molto stizzosa e sgradevole. Non dimenticherò mai il suo sguardo dell'altra sera! Comunque, Miss Woodhouse, vi assicuro che non le auguro nessun male. No, che siano pure felici insieme, la cosa non susciterà in me nemmeno un istante di sofferenza; e per convincervi di aver detto la verità, sto per distruggere... quello che avrei dovuto distruggere tanto tempo fa... quello che non avrei mai dovuto tenere... lo so be-

nissimo (arrossendo mentre parlava). Comunque, ora distruggerò tutto questo, ed è un mio particolare desiderio quello di farlo in vostra presenza, affinché possiate vedere come sono diventata ragionevole. Non indovinate che cosa contiene questo pacchetto?" disse, con uno sguardo significativo.

"Non ne ho la più pallida idea. Vi aveva forse donato qualcosa?"

"No... non posso chiamarli regali; ma sono cose che per me erano preziosissime."

Le porse il pacchetto, ed Emma lesse in alto le parole *I tesori più preziosi*. La sua curiosità era eccitata al massimo. Harriet scartò il pacchetto, e lei guardò con impazienza. Insieme a un'abbondante carta argentata, c'era una graziosa scatoletta intarsiata, di quelle fatte a Tunbridge, che Harriet aprì; era tutta foderata di morbida ovatta, ma, salvo l'ovatta, Emma vide soltanto un pezzettino di cerotto.

"Ora", disse Harriet, "*dovete* ricordarvi."

"No, non ricordo affatto."

"Povera me! non avrei mai pensato che poteste dimenticarvi quello che è successo proprio in questa stanza circa un cerotto, una delle ultimissime volte che ci siamo incontrati qui dentro! Era qualche giorno prima che mi venisse il mal di gola, poco prima che arrivassero Mr. e Mrs. Knightley, credo proprio quel pomeriggio. Non vi ricordate che si era fatto un taglio a un dito col vostro nuovo temperino per le penne, e voi gli consigliaste un cerotto? Ma dato che voi non ce l'avevate, e sapevate che io ce l'avevo, mi chiedeste di darglielo; e così tirai fuori il mio e gliene tagliai un pezzo; ma era di gran lunga troppo grande, e lui ne tagliò un pezzo più piccolo e per un po' si mise a giocare con quello che restava, prima di ridarmelo. E così, stupida com'ero, non potei fare a meno di farne tesoro; così lo misi da parte per non usarlo mai più, e di tanto in tanto lo guardavo come se fosse chissà che."

"Mia carissima Harriet!" esclamò Emma, mettendosi una

mano davanti agli occhi, e balzando in piedi, "mi fate vergognare più di quanto riesca a sopportare. Ricordarmelo? Certo, ora mi ricordo tutto; tutto salvo che avevate messo in salvo questa reliquia. Non ne sapevo nulla fino a questo momento, ma il fatto che si fosse fatto un taglio al dito, il mio consiglio di mettere un cerotto, e l'aver detto che non avevo! Oh! i miei peccati! i miei peccati! E in tasca ne avevo una quantità! Uno dei miei stupidi stratagemmi! Merito di vergognarmene per tutto il resto della mia vita. Be' (rimettendosi seduta), andiamo avanti, che altro c'è?"

"E davvero ce l'avevate a portata di mano? Di certo non l'avrei mai sospettato, l'avete detto in modo talmente naturale."

"E così avete davvero messo da parte questo pezzo di cerotto per amor suo!" disse Emma, riprendendosi dalla vergogna e sentendosi divisa tra stupore e divertimento. E aggiunse tra sé, "Santo cielo! quando mai mi sarebbe venuto in mente di mettere da parte in mezzo all'ovatta un pezzo di cerotto rifilato da Frank Churchill! Non sarei mai arrivata a tanto."

"Qui", riprese Harriet, volgendosi nuovamente alla scatola, "qui c'è qualcosa di ancora più prezioso, intendo dire che *era* più prezioso, perché è davvero una cosa che una volta era appartenuta a lui, non come il cerotto."

Emma era impaziente di vedere questo tesoro inestimabile. Era il mozzicone di una vecchia matita, la parte senza grafite.<sup>1</sup>

"Questo era davvero suo", disse Harriet. "Non vi ricordate di una mattina? No, credo proprio di no. Ma una mattina, non ricordo la data esatta, ma forse era il mercoledì o giovedì prima di *quella sera*, lui voleva prendere un appunto nel suo taccuino; era sulla birra d'abete. Mr. Knightley gli aveva detto qualcosa circa la preparazione della birra d'abete, e lui voleva appuntar-

---

<sup>1</sup> La grafite era un materiale molto costoso, e quindi non veniva inserito per tutta la lunghezza della matita, come avviene adesso, ma fino al punto in cui si presumeva che fosse usabile. Di questa estrema attenzione agli sprechi si avrà un'altra prova poco dopo, quando Emma chiederà a Harriet di non bruciare il pezzo di cerotto, che era evidentemente ancora utilizzabile.

selo; ma quando tirò fuori la matita, c'era così poca grafite che venne subito via, e non scriveva più, così gliene avete prestata un'altra, e questa rimase sul tavolo, ormai inservibile. Ma io la tenevo d'occhio, e, non appena ho avuto il coraggio, l'ho afferata, e da quel momento non me ne sono mai separata."

"Me lo ricordo", esclamò Emma; "me lo ricordo perfettamente. Stavamo parlando della birra d'abete. Oh! sì, Mr. Knightley e io stavamo dicendo che ci piaceva, e Mr. Elton sembrava deciso a farsela piacere anche lui. Me lo ricordo perfettamente. Un momento; Mr. Knightley stava proprio qui, non è vero? Mi sembra di ricordare che stesse proprio qui."

"Ah! non lo so. Non riesco a ricordarmi. È molto strano, ma non riesco a ricordarmi. Mi ricordo che Mr. Elton era seduto qui, vicinissimo a dove sono io adesso..."

"Be', andate avanti."

"Oh! è tutto qui. Non ho altro da mostrarvi, o da dirvi, salvo che sto per gettare nel fuoco entrambe le cose, e desidero che voi mi vediate farlo."

"Mia povera cara Harriet! e davvero eravate felice nel custodire queste cose?"

"Sì, stupida com'ero! ma adesso me ne vergogno proprio, e mi auguro di riuscire a dimenticarle con la stessa facilità con cui le brucio. È stato sicuramente sbagliato da parte mia tenermi dei ricordi, dopo che si era sposato. Me ne rendevo conto, ma non ero risoluta abbastanza per separarmene."

"Ma, Harriet, è necessario bruciare il cerotto? Non ho nulla da dire sul mozzicone di una vecchia matita, ma il cerotto potrebbe essere utile."

"Sarò più contenta se lo brucio", replicò Harriet. "Per me è una vista sgradevole. Mi devo sbarazzare di tutto. Ecco fatto, e con questo, grazie al cielo! con Mr. Elton ho finito."<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Non è da escludere che la scena dei "tesori più preziosi" di Harriet possa derivare da uno spunto reale, visto che in una lettera del 18 novembre 1814 alla nipote Fanny (lettera 109), JA, a cui evidentemente Fanny aveva scritto di aver conservato un

"E quando", pensò Emma, "comincerà con Mr. Churchill?"

Ebbe presto motivo di credere che avesse già cominciato, e non poté non sperare che la zingara, pur non avendo *letto* la fortuna, avrebbe potuto contribuire a fare quella di Harriet. Dopo un paio di settimane dallo spavento, arrivarono a una spiegazione esauriente, e del tutto inaspettata. In quel periodo Emma non ci stava pensando, il che rese l'informazione che aveva ricevuto ancora più preziosa. Lei si era limitata a dire, nel corso di una banale conversazione, "Be', Harriet, quando vi sposerete vi consiglieri di fare così e così..." e non ci pensò più, finché, dopo un minuto di silenzio sentì Harriet dire con un tono di voce molto serio, "Non mi sposerò mai."

Emma allora alzò lo sguardo, e capì immediatamente come stavano le cose; e dopo un momento di incertezza, sul far finta di niente o no, replicò,

"Non sposarsi mai! Questa decisione mi giunge nuova."

"È una decisione che non cambierò mai, tuttavia."

Dopo un'altra breve esitazione, "Spero che non derivi da... spero che non sia un omaggio a Mr. Elton!"

"Mr. Elton, figuriamoci!" esclamò Harriet indignata. "Oh! no", ed Emma poté solo afferrare le parole, "... così superiore a Mr. Elton!"

Allora si prese un po' più di tempo per riflettere. Doveva andare oltre? doveva lasciar perdere, e far sembrare che non sospettasse nulla? Forse se l'avesse fatto Harriet avrebbe potuto ritenerla fredda o in collera; o forse, se fosse rimasta completamente in silenzio, avrebbe potuto indurre Harriet a chiederle di sentire troppo; ed era decisissima a evitare qualsiasi cosa somigliasse alla mancanza di riserbo che c'era stata prima, a discussioni aperte e continue su speranze e possibilità. Credeva

---

panno da barba sporco del suo spasimante di allora, John Pemberton Plumtre, scrisse: "Il tentativo di stimolare i tuoi sentimenti con una visita in camera sua mi ha estremamente divertita. - Il Panno da Barba sporco era una squisitezza! - Una situazione del genere andrebbe data alle stampe. Troppo bella per andare perduta."

che sarebbe stato più saggio mettere subito in chiaro tutto ciò che aveva intenzione di dire e sapere. Uno scambio leale era sempre il migliore. Aveva già deciso fino a che punto spingersi, in qualsiasi circostanza del genere; e sarebbe stato più sicuro per entrambe se le giudiziose regole che aveva in mente fossero state esposte senza indugio. Aveva deciso, e quindi disse,

"Harriet, non fingerò di avere dubbi su quanto intendete dire. La vostra decisione, o piuttosto la vostra previsione di non sposarvi mai, deriva dall'idea che la persona per la quale provate ammirazione è troppo superiore nella scala sociale per interessarsi a voi. Non è così?"

"Oh! Miss Woodhouse, credetemi, non ho la presunzione di credere... Non sono davvero così folle. Ma per me è un piacere ammirarlo a distanza, e pensare alla sua infinita superiorità su tutto il resto del mondo, con la gratitudine, lo stupore e la venerazione che, specialmente da parte mia, sono così appropriate."

"Non sono affatto sorpresa, Harriet. Il servizio che vi ha reso era sufficiente a scaldarvi il cuore."

"Servizio! oh! è stata una cortesia indicibile! Al solo ricordo, e con tutto ciò che ho provato in quel momento, quando l'ho visto arrivare, con quell'aspetto nobile, e la mia infelicità di prima. Che cambiamento! In un istante, che cambiamento! Da una totale angoscia a una perfetta felicità!"

"È molto naturale. È naturale, e vi fa onore. Sì, vi fa onore, credo, aver scelto così bene e con tanta gratitudine. Ma che sia una preferenza destinata ad aver successo è più di quanto io possa promettere. Non vi consiglio di farci troppo affidamento, Harriet. Non voglio in nessun modo garantirvi che sia ricambiata. Pensate a quello che state facendo. Forse sarebbe più saggio tenere a bada i vostri sentimenti finché potete; a ogni modo non lasciate che vi prendano la mano, a meno che non siate convinta di piacergli. Osservatelo. Fate che sia il suo comportamento a guidare le vostre emozioni. Vi do questo avvertimento ora poiché non parlerò più di questo argomento.

Sono determinata a evitare qualsiasi interferenza. Da adesso in poi non voglio sapere nulla della faccenda. Nessun nome dovrà uscire dalle nostre labbra. Abbiamo sbagliato molto in precedenza; ora saremo prudenti. Lui è senza dubbio superiore a voi, e mi sembra che ci siano obiezioni e ostacoli di natura molto seria; eppure, Harriet, sono successe cose molto più straordinarie, ci sono state unioni con disparità ancora più grandi. Ma state attenta. Non vorrei vedervi troppo ottimista, anche se, comunque vada a finire, potete essere certa che aver innalzato a *lui* i vostri pensieri è un segno di buongusto che saprò sempre apprezzare."

Harriet le baciò la mano in silenzio e con sottomessa gratitudine. Emma era decisissima a non ritenere quell'attaccamento un male per la sua amica. L'effetto sarebbe stato quello di elevarne e raffinarne la mente... e di salvarla dal rischio di degradarsi.

Nel bel mezzo di questi progetti, speranze e complicità, giugno si affacciò su Hartfield. A Highbury non portò in generale cambiamenti concreti. Gli Elton continuavano a parlare di una visita dei Suckling, e di come sarebbe stato utilizzato il loro landò, e Jane Fairfax continuava a stare dalla nonna; e dato che il ritorno dei Campbell dall'Irlanda era stato di nuovo rimandato, e fissato ad agosto invece che a fine giugno, era probabile che lei sarebbe rimasta ancora per due mesi interi, sempre a condizione che fosse riuscita a sconfiggere l'attività di Mrs. Elton in suo favore, e a evitare di trovarsi rapidamente in una deliziosa situazione contro la sua volontà.

Mr. Knightley, che, per qualche motivo noto a lui solo, aveva sicuramente preso subito in antipatia Frank Churchill, lo trovava sempre più antipatico. Cominciò a sospettarlo di fare il doppio gioco nel suo interessamento per Emma. Che fosse Emma il suo obiettivo appariva indiscutibile. Tutto lo proclamava; le sue attenzioni, gli accenni del padre, lo studiato silenzio della matrigna; tutto era all'unisono; parole, comportamenti, discrezione e indiscrezioni, raccontavano la stessa storia. Ma mentre così tanti lo consacravano a Emma, ed Emma lo cedeva a Harriet, Mr. Knightley cominciò a sospettare che avesse qualche inclinazione a gingillarsi con Jane Fairfax. Non comprendeva appieno, ma c'erano segnali di intesa tra i due, almeno così credeva, segnali di ammirazione da parte di lui, che, una volta notati, non gli riuscì di considerare del tutto privi di significato, per quanto desiderasse evitare tutti gli errori dell'immaginazione di Emma. *Lei* non era presente quando sorsero i primi sospetti. Lui era a pranzo dagli Elton, con la famiglia di Randalls e Jane, e aveva visto uno sguardo, più di un singolo sguardo, a Miss Fairfax, che, dall'ammiratore di Miss Woodhouse, sembrava perlomeno fuori luogo. Quando fu di

nuovo in loro compagnia, non poté fare a meno di ricordare ciò che aveva visto, né poté evitare valutazioni che, a meno che non fosse come Cowper e il suo fuoco al crepuscolo,

Creando io stesso ciò che vedevo,<sup>1</sup>

suscitarono in lui sospetti ancora maggiori sull'esistenza di una simpatia segreta, persino di un'intesa segreta, tra Frank Churchill e Jane.

Un giorno era andato dopo il pranzo, come faceva spesso, a passare il pomeriggio a Hartfield. Emma e Harriet erano a passeggio, lui le raggiunse e, tornando, s'imbatterono in un gruppo numeroso, che, come loro, aveva ritenuto più saggio fare esercizio in anticipo, dato che il tempo minacciava pioggia: Mr. e Mrs. Weston col figlio, e Miss Bates e la nipote, incontrate per caso. Proseguirono insieme, e, una volta raggiunto il cancello di Hartfield, Emma, che sapeva come quello fosse esattamente il tipo di visita che il padre avrebbe gradito, insistette affinché entrassero tutti a prendere il tè con lui. Il gruppo di Randalls acconsentì immediatamente, e anche Miss Bates, dopo un discorso piuttosto lungo che pochi ascoltarono, ritenne possibile accettare il gentilissimo invito della cara Miss Woodhouse.

Mentre s'inoltravano nel parco, passò Mr. Perry a cavallo. I signori si misero a parlare del suo cavallo.

"A proposito", disse in quel momento Frank Churchill a Mrs. Weston, "che ne è stato del progetto di Mr. Perry di prendere una carrozza?"

Mrs. Weston sembrò stupita, e disse, "Non ho mai saputo che avesse un progetto del genere."

"Ma come, l'ho saputo da voi. Me ne avete scritto tre mesi

---

<sup>1</sup> William Cowper, *The Task* (1785), v. 290. I versi parlano di fantasticherie davanti al fuoco, durante le quali è l'immaginazione a creare cose che sembrano reali: "Spesso ho fantasie assurde e sfrenate / Placate da sogni a occhi aperti di case, torri, / Alberi, chiese, e strani volti impressi / Nelle braci arrossate, mentre con occhio attento / Le fissavo, creando io stesso ciò che vedevo."

fa."

"Io? Impossibile!"

"Eppure l'avete fatto. Lo ricordo perfettamente. Ne parlavate come cosa certa a brevissima scadenza. Mrs. Perry l'aveva detto a qualcuno, e ne era estremamente felice. Si doveva alla *sua* abilità di persuasione, dato che riteneva che quell'andarsene in giro col cattivo tempo gli facesse molto male. Ve lo ricordate adesso?"

"Parola mia, non ne avevo mai sentito parlare fino a questo momento."

"Mai! ma come, mai! Santo cielo! com'è possibile? Allora devo essermelo sognato, ma ne ero perfettamente convinto. Miss Smith, camminate come se vi foste stancata. Non vi dispiacerà ritrovarvi a casa."

"Che cosa c'è? Che cosa c'è?" esclamò Mr. Weston, "circa Perry e una carrozza? Perry si sta comprando una carrozza, Frank? Sono lieto che se la possa permettere. L'hai saputo da lui, no?"

"No, signore", rispose il figlio, ridendo, "sembra che non l'abbia saputo da nessuno. Che strano! Ero davvero convinto che Mrs. Weston ne avesse parlato in una delle sue lettere a Enscombe, diverse settimane fa, con tutti i particolari; ma dato che afferma di non averne sentito mai fare parola prima, ovviamente dev'essere stato un sogno. Io sogno molto. Sogno di tutti a Highbury quando sono via, e una volta esauriti gli amici intimi, comincio a sognare di Mr. e Mrs. Perry."

"È strano però", osservò il padre, "che tu abbia fatto un sogno così realistico su persone alle quali non è molto probabile che tu potessi pensare a Enscombe. Perry che prende una carrozza! e la moglie che lo persuade a farlo, preoccupata per la sua salute, proprio quello che prima o poi succederà, senza dubbio; solo che è un po' prematuro. Che aria di probabilità ha certe volte un sogno! E altre volte, che mucchio di assurdità! Be', Frank, il tuo sogno dimostra sicuramente che Highbury è

nei tuoi pensieri quando ne sei lontano. Emma, credo che voi sognate spesso, no?"

Emma non lo sentì. Si era affrettata prima dei suoi ospiti per preparare il padre al loro arrivo, ed era troppo lontana per sentire l'allusione di Mr. Weston.

"Be', a dire il vero", esclamò Miss Bates, che aveva cercato invano di farsi ascoltare negli ultimi due minuti, "se devo dire la mia su questo argomento, non si può negare che Mr. Frank Churchill potrebbe avere... non intendo dire che non l'abbia sognato... sicuramente io talvolta faccio i sogni più strani del mondo... ma se mi si chiedesse qualcosa in proposito, devo riconoscere che un'idea del genere ha circolato la primavera scorsa; perché Mrs. Perry l'accennò a mia madre, e i Cole la conoscevano quanto noi, ma era un segreto, che nessun altro sapeva, e se ne è parlato per non più di tre giorni. Mrs. Perry desiderava molto che il marito avesse una carrozza, e una mattina arrivò tutta eccitata da mia madre perché pensava di averla avuta vinta. Jane, non ti ricordi che la nonna ce l'ha detto quando siamo tornate a casa? Mi sono dimenticata dove eravamo andate... molto probabilmente a Randalls; sì, credo che fosse Randalls. Mrs. Perry ha sempre avuto molto affetto per mia madre, in verità non so chi non ce l'abbia, e glielo aveva accennato in confidenza; naturalmente non aveva nulla da obiettare che lo dicesse a noi, ma la cosa non doveva andare oltre, e, da quel giorno fino a oggi, non ho mai detto ad anima viva che lo sapevo. Allo stesso tempo, non posso dare per certo di non essermi mai lasciata sfuggire un accenno, perché so che talvolta le cose mi scappano prima che me ne accorga. Sono una chiacchierona, lo sapete; sono piuttosto chiacchierona, e di tanto in tanto mi scappa qualcosa che non dovrei lasciarmi scappare. Non sono come Jane; vorrei esserlo. Per *lei* potrei garantire che non ha mai rivelato la minima cosa al mondo. Dov'è? Oh! proprio qui dietro. Ricordo perfettamente quando è venuta Mrs. Perry. Davvero un sogno straordinario!"

Stavano entrando nell'atrio. Gli occhi di Mr. Knightley avevano preceduto quelli di Miss Bates nel lanciare uno sguardo a Jane. Dal volto di Frank Churchill, dove riteneva di aver visto confusione repressa o celata da una risata, si era involontariamente girato verso quello di lei; ma era rimasta indietro, ed era troppo occupata col suo scialle. Mr. Weston era entrato. Gli altri due signori si fermarono alla porta per cederle il passo. Mr. Knightley sospettava che Frank Churchill fosse deciso ad attirare lo sguardo di lei, sembrava osservarla attentamente, ma invano, se in effetti era così; Jane li oltrepassò per entrare nell'atrio, e non guardò nessuno dei due.

Non c'era tempo per ulteriori commenti o spiegazioni. Il sogno dovette essere ritenuto plausibile, e Mr. Knightley si dovette sedere con gli altri nel grande e moderno tavolo circolare introdotto a Hartfield da Emma, e che nessuno tranne Emma sarebbe stato capace di metterci e di convincere il padre a usarlo al posto del piccolo Pembroke, che aveva accolto per quarant'anni due dei suoi pasti quotidiani. La cerimonia del tè passò piacevolmente, e nessuno sembrava aver fretta di andarsene.

"Miss Woodhouse", disse Frank Churchill, dopo aver esaminato un tavolo dietro di lui, raggiungibile anche da seduto, "i vostri nipoti hanno portato via il loro alfabeto, la scatola delle lettere? Di solito stava qui. Dov'è? È un pomeriggio buio, che fa pensare più all'inverno che all'estate. Un mattino ci siamo molto divertiti con quelle lettere. Ho voglia di mettervi nuovamente in difficoltà."

A Emma l'idea piacque, e, tirata fuori la scatola, il tavolo fu rapidamente cosparso di lettere, che nessuno sembrava così disposto a usare come loro due. Formavano in fretta parole a vicenda, o per chiunque altro fosse disposto a partecipare. La tranquillità del gioco lo rendeva particolarmente adatto a Mr. Woodhouse, che spesso era infastidito dai giochi più vivaci proposti talvolta da Mr. Weston, e che ora era felicemente intento a lamentare, con tenera malinconia, la partenza dei due

"poveri bambini" o a far notare affettuosamente, mentre prendeva una lettera isolata vicina a lui, come l'avesse scritta bene Emma.

Frank Churchill mise delle lettere davanti a Miss Fairfax. Lei diede un'occhiata veloce intorno al tavolo e si mise a studiarle. Frank era accanto a Emma, Jane sul lato opposto, e Mr. Knightley messo in modo da vederli tutti e tre; e il suo obiettivo era di vedere il più possibile sembrando interessato il meno possibile. La parola fu decifrata, e le lettere spinte via con un debole sorriso. Se l'intenzione era quella di mescolarle subito alle altre, e occultarle così alla vista, lei avrebbe dovuto tenere lo sguardo sul tavolo, invece di guardarsi intorno, poiché le lettere non si mescolarono, e Harriet, che aspettava con fervore ogni parola nuova, e non riusciva a trovarne nessuna, le prese subito e si mise all'opera. Era seduta accanto a Mr. Knightley, e si rivolse a lui per un aiuto. La parola era *cantonata*, e mentre Harriet la scandiva con esultanza, ci fu un rossore sulle guance di Jane che dava a quella parola un significato che altrimenti non sarebbe apparso. Mr. Knightley lo collegò al sogno, ma in che cosa consistesse quel collegamento gli restava incomprendibile. Ma come potevano essere state messe a tacere così la delicatezza, la discrezione della sua favorita? Temeva che dovesse esserci un qualche innegabile affiatamento. Gli sembrava di vedere dappertutto ipocrisia e doppiezza. Quelle lettere non erano che il veicolo di stratagemmi e galanterie. Era un gioco da bambini, scelto per occultare un gioco più serio da parte di Frank Churchill.

Con grande indignazione continuò a osservarlo; a osservare anche, con grande allarme e sospetto, le sue due compagne così accecate. Vide una parola breve preparata per Emma, passatale con uno sguardo furbo e dimesso. Vide che Emma l'aveva subito decifrata, e l'aveva trovata molto divertente, anche se c'era qualcosa che lei aveva ritenuto giusto far finta di condannare, visto che disse, "Sciocchezze! Vergogna!" Poi sentì Frank

Churchill dire, con un'occhiata a Jane, "La darò a lei... posso?" e con altrettanta chiarezza sentì Emma opporsi con sorridente fervore. "No, no, non dovete; sul serio, non dovete."

Lo fece, tuttavia. Quel galante giovanotto, che sembrava amare senza sentimento, e si rendeva ben accetto senza compiacenza, passò subito le lettere a Miss Fairfax, e con un particolare grado di tranquilla educazione la pregò di esaminarle. L'estrema curiosità di Mr. Knightley di sapere quale potesse essere quella parola lo spinse a cogliere ogni momento buono per lanciare occhiate, e non passò molto prima di accorgersi che era *Dixon*. L'esame di Jane Fairfax sembrò accompagnare il suo, ma sicuramente lei era più in grado di comprendere il significato nascosto, l'allusione dissimulata in quelle cinque lettere così disposte. Era evidentemente contrariata; alzò lo sguardo, e vedendosi osservata, arrossì più di quanto lui avesse notato in precedenza, e dicendo soltanto, "Non sapevo che fossero permessi i nomi propri", spinse via le lettere addirittura con rabbia, e sembrò decisa a non dedicarsi a nessun'altra parola che le fosse stata offerta. Distolse lo sguardo da chi l'aveva attaccata e si rivolse alla zia.

"Sì, è vero, mia cara", esclamò quest'ultima, sebbene Jane non avesse detto una parola, "stavo proprio per dire la stessa cosa. È davvero ora di andarcene. Sta per diventare sera, e la nonna ci starà aspettando. Mio caro signore, siete troppo gentile. Dobbiamo davvero augurarvi la buona notte."

La prontezza con cui si mosse Jane fu una prova di come la zia l'avesse capita. Si alzò immediatamente, e avrebbe voluto allontanarsi dalla tavola, ma erano in così tanti a muoversi che non riuscì ad andarsene, e Mr. Knightley credette di vedere un altro gruppo di lettere messe precipitosamente davanti a lei, e risolutamente spazzate via senza nemmeno guardarle.<sup>2</sup> Poi cer-

---

<sup>2</sup> Nel cap. X del suo *Ricordo di Jane Austen*, James-Edward Austen Leigh scrive che la zia "raccontava volentieri, se interpellata, molti piccoli particolari circa gli sviluppi successivi di qualcuno dei suoi personaggi", e poi cita alcuni di questi piccoli par-

cò il suo scialle, e anche Frank Churchill lo cercava; si stava facendo buio, nella stanza c'era confusione, e Mr. Knightley non riuscì a capire come si erano lasciati.

Solo lui rimase a Hartfield, con la testa piena di ciò che aveva visto; così piena, che quando arrivarono le candele ad agevolare i suoi commenti, dovette - sì, sicuramente doveva, come amico, un amico in ansia - accennare qualcosa a Emma, farle qualche domanda. Non poteva vederla in una situazione così rischiosa senza tentare di difenderla. Era suo dovere.

"Vi prego, Emma", disse, "posso chiedervi in che cosa consisteva il grande divertimento, il pungente sottinteso dell'ultima parola data a voi e a Jane Fairfax? Ho visto la parola, e sono curioso di sapere come potesse essere così divertente per l'una, e così sgradevole per l'altra."

Emma si sentì estremamente confusa. Non poteva certo fornirgli la spiegazione vera, poiché, sebbene i suoi sospetti non fossero affatto fugati, si vergognava di averli rivelati.

"Oh!" esclamò con evidente imbarazzo, "non significava nulla; solo uno scherzo tra noi."

"Lo scherzo", replicò lui serio, "sembrava ristretto a voi e a Mr. Churchill."

Sperava che parlasse ancora, ma lei non lo fece. Avrebbe preferito fare qualsiasi altra cosa che parlare. Lui rimase per un po' in dubbio. Gli vennero in mente una serie di cattivi pensieri. Intromettersi... inutile intromettersi. La confusione di Emma, e quella riconosciuta intimità, sembravano dichiarare che il suo affetto era impegnato. Eppure voleva parlarne. Era una cosa che le doveva, rischiare anche di fare qualcosa che potesse rivelarsi una sgradita intromissione, piuttosto che mettere in pericolo il benessere di lei, affrontare qualsiasi cosa, piuttosto che rammentare una negligenza in una questione del genere.

"Mia cara Emma", disse alla fine, con gentile fervore, "pen-

---

ticolari, tra i quali quello che "le lettere messe da Frank Churchill di fronte a Jane Fairfax, che lei aveva spazzato via senza leggerle, contenevano la parola «pardon»."

sate di essere perfettamente a conoscenza del grado di amicizia tra il signore e la signora di cui stavamo parlando?"

"Tra Mr. Frank Churchill e Miss Jane Fairfax? Oh! sì, perfettamente. Perché lo mettete in dubbio?"

"Non avete mai, in nessun caso, avuto motivo di credere che lui l'ammirasse, o che lei ammirasse lui?"

"Mai, mai!" esclamò lei con la massima sincerità. "Mai, nemmeno per la ventesima frazione di un secondo, mi è venuta in mente un'idea del genere. E com'è possibile che sia venuta in mente a voi?"

"Di recente ho immaginato di aver visto sintomi di attaccamento tra loro; certi sguardi significativi, che non mi sembravano destinati a essere pubblici."

"Oh! mi divertite immensamente. Sono felice di scoprire che vi degnate di dare sfogo alla vostra immaginazione, ma non va... spiacente di bloccarvi al primo tentativo... ma davvero non va. Tra loro non c'è nessuna ammirazione, ve l'assicuro; e le apparenze che vi hanno colpito, sono sorte da alcune circostanze particolari... da sentimenti di natura diametralmente opposta... mi è impossibile spiegare; c'è molto di assurdo, ma quello che può essere detto, che ha un senso, è che sono lontani dall'essere attratti o dall'ammirarsi a vicenda quanto possono esserlo due creature al mondo. Vale a dire, *presumo* che sia così da parte di lei, e posso *garantire* che sia così da parte di lui. Garantisco per l'indifferenza del gentiluomo."

Si espresse con una sicurezza che sconcertò, con una soddisfazione che ridusse al silenzio Mr. Knightley. Era di umore allegro, e avrebbe voluto prolungare la conversazione, curiosa di conoscere i dettagli dei suoi sospetti, di sentir descrivere ogni sguardo e tutti i dove e i come di una faccenda che la divertiva molto; ma l'allegria di lui non coincideva con la sua. Lui scoprì di non essere riuscito a rendersi utile, ed era troppo irritato per parlare. Affinché l'irritazione non diventasse una vera e propria febbre, a causa del fuoco che le delicate abitudini di Mr. Woo-

dhouse richiedevano quasi tutte le sere dell'anno, subito dopo prese bruscamente congedo, e s'incamminò verso la frescura e la solitudine di Donwell Abbey.

Dopo essersi a lungo nutrito di una imminente visita da parte di Mr. e Mrs. Suckling, il mondo di Highbury fu costretto a sopportare la mortificazione di venire a sapere che non sarebbero potuti venire fino all'autunno. Per il momento quella novità d'importazione non avrebbe arricchito le loro scorte intellettuali. Nello scambio quotidiano di notizie, dovevano nuovamente limitarsi ad altre materie che per un po' erano state unite all'arrivo dei Suckling, come gli ultimi resoconti su Mrs. Churchill, la cui salute sembrava ogni giorno fornire un quadro diverso, e le condizioni di Mrs. Weston, la cui felicità si sperava potesse essere finalmente tanto accresciuta dall'arrivo di un bambino quanto quella di tutti i suoi vicini lo era dal suo approssimarsi.

Mrs. Elton era profondamente delusa. Significava rimandare un bel po' di piaceri e sfoggi. Presentazioni e raccomandazioni dovevano aspettare, e di tutti i previsti ricevimenti si poteva solo parlarne. Così riteneva all'inizio, ma una breve riflessione la convinse che non c'era bisogno di mettere tutto da parte. Perché non esplorare Box Hill, anche senza l'arrivo dei Suckling? Avrebbero potuto andarci di nuovo in autunno con loro. Si decise che sarebbero andati a Box Hill.<sup>1</sup> Che ci sarebbe stata una gita del genere era cosa risaputa da tempo, e ciò aveva anche fatto sorgere l'idea di farne un'altra. Emma non era mai stata a Box Hill; desiderava vedere ciò che tutti trovavano tanto degno di essere visto, e lei e Mr. Weston si erano messi d'accordo di scegliere una bella giornata e di andarci. Solo due o tre fra gli eletti sarebbero stati ammessi ad accompagnarli, e sarebbe stato fatto in modo tranquillo, senza pretese ed elegante, infinitamente superiore al trambusto e ai preparativi, al cibo e bevande

---

<sup>1</sup> Box Hill, era, ed è, una località molto nota del Surrey, meta di numerose gite. Il nome deriva dalla gran quantità di boschi di bosso che ricoprono le pendici della collina, e dalla cima si gode un panorama vastissimo.

selezionati e all'ostentata esibizione di una merenda all'aperto degli Elton e dei Suckling.

Si erano compresi così bene, che Emma non poté non sentirsi sorpresa, e un po' dispiaciuta, venendo a sapere da Mr. Weston che lui aveva proposto a Mrs. Elton, dato che le erano venuti a mancare il cognato e la sorella, di unire le due comitive e andare insieme, e che, visto l'entusiastico assenso di Mrs. Elton, così si sarebbe fatto, se lei non aveva obiezioni. Ora, dato che le sue obiezioni si limitavano all'enorme antipatia per Mrs. Elton, della quale Mr. Weston era di certo perfettamente consapevole, non valeva la pena ribadirla; non avrebbe potuto farlo senza biasimarlo, il che avrebbe afflitto la moglie; si trovò quindi costretta ad accettare un accomodamento che avrebbe fatto di tutto per evitare, un accomodamento che l'avrebbe probabilmente esposta anche all'umiliazione di sentir dire che avrebbe fatto parte della comitiva di Mrs. Elton! Era un'offesa a tutti i suoi sentimenti, e accettare quella sottomissione esteriore lasciò nei suoi pensieri un pesante precedente di intima severità nelle sue riflessioni sull'ingovernabile buona volontà del carattere di Mr. Weston.

"Sono lieto che approviate quello che ho fatto", disse lui con molta soddisfazione. "Ma lo immaginavo. Progetti come questi non hanno senso se non si è in molti. Non si può mai essere in troppi. Una comitiva numerosa garantisce di per sé il divertimento. E, dopo tutto, lei è una brava persona. Non si poteva tenerla fuori."

Emma non negò nulla di tutto questo a parole, e non fu d'accordo con nulla in privato.

Si era ormai a metà giugno, il tempo era bello; Mrs. Elton stava diventando impaziente di fissare la data, e di mettersi d'accordo con Mr. Weston sul pasticcio di piccione e l'agnello freddo, quando l'azzoppamento di un cavallo della carrozza fece piombare tutto nell'incertezza. Potevano volerci solo pochi giorni, ma anche settimane, prima che il cavallo fosse utilizza-

bile, ma non ci si poteva arrischiare in preparativi, e tutto si ridusse a una malinconica inattività. Le risorse di Mrs. Elton non erano all'altezza di un colpo del genere.

"Non è estremamente irritante, Knightley?" esclamò. "E con un tempo ideale per esplorare! Ritardi e delusioni simili sono proprio odiosi. Che cosa possiamo fare? Di questo passo arriveremo alla fine dell'anno senza aver fatto nulla. L'anno scorso, prima di questo periodo, vi assicuro che avevamo già fatto una gita deliziosa da Maple Grove a Kings Weston."

"Fareste meglio a esplorare Donwell", replicò Mr. Knightley. "Cosa che può essere fatta senza cavalli. Venite a mangiare le mie fragole. Stanno maturando in fretta."

Anche se Mr. Knightley non aveva cominciato sul serio, fu costretto a continuare, poiché la sua proposta fu colta al volo con entusiasmo, e il "Oh! mi piacerebbe più di qualsiasi altra cosa", non fu più esplicito nelle parole che nei modi. Donwell era famosa per i suoi fragoleti, che sembravano un buon pretesto per un invito; ma non c'era bisogno di nessun pretesto, sarebbe bastato un orto di cavoli per tentare la signora, che voleva solo andare da qualche parte. Gli promise più e più volte che sarebbe andata, molte di più di quanto lui potesse immaginare, e fu estremamente gratificata da una tale prova di intimità, da un omaggio così particolare, come aveva scelto di considerarlo.

"Potete contare su di me", disse. "Verrò sicuramente. Fissate la data, e io verrò. Mi permetterete di portare Jane Fairfax?"

"Non posso fissare una data", disse lui, "fino quando non avrò parlato con altri che vorrei si unissero a voi."

"Oh! lasciate tutto questo a me. Datemi solo carta bianca. Sono una Maestra di Cerimonie, lo sapete. È il mio ricevimento. Porterò io gli amici."

"Spero che porterete Elton", disse lui, "ma non vi darò il fastidio di fare altri inviti."

"Oh! adesso state facendo il furbo. Ma pensateci, non dovete aver paura di delegare *me*. Non sono una signorina in cerca di

marito. Non ci sono davvero rischi a lasciar fare a donne sposate. È il mio ricevimento. Lasciate tutto a me. Inviterò io i vostri ospiti."

"No", replicò lui con calma, "al mondo c'è solo una donna sposata alla quale potrei permettere di invitare a Donwell gli ospiti che preferisce, ed è..."

"... Mrs. Weston, suppongo", lo interruppe Mrs. Elton, alquanto mortificata.

"No... Mrs. Knightley; e fino a quando non ci sarà, mi occuperò io stesso di queste faccende."

"Ah! siete una strana creatura!" esclamò lei, soddisfatta di non vedere nessuna preferita a lei. "Siete un eccentrico, e potete dire quello che volete. Proprio un eccentrico. Be', porterò Jane con me, Jane e la zia. Il resto lo lascio a voi. Non ho davvero nessuna obiezione a incontrare la famiglia di Hartfield. Non fatevi scrupoli. So quanto siete attaccato a loro."

"Li incontrerete sicuramente, se ci riuscirò; e tornando a casa passerò da Miss Bates."

"Non è affatto necessario; vedo Jane tutti i giorni... ma come volete. Si dovrà fare di mattina, Knightley; una cosa molto semplice. Mi metterò un cappello ampio, e porterò al braccio uno dei miei cestini. Ecco... probabilmente un cestino con nastri rosa. Non potrebbe esserci nulla di più semplice, come vedete. E Jane ne avrà uno simile. Non dovrà esserci nessuna formalità e nessuno sfoggio, una specie di ricevimento zingaresco. Passeggeremo nei giardini, coglieremo da soli le fragole e ci metteremo a sedere sotto gli alberi; e qualsiasi cosa vorrete offrirci, dovrà essere all'aperto, una tavola apparecchiata all'ombra, certo. Tutto semplice e naturale il più possibile. Non è questa la vostra idea?"

"Non del tutto. La mia idea di semplice e naturale è di avere una tavola apparecchiata in sala da pranzo. La natura e la semplicità di signori e signore, con servitù e mobilio, credo sia meglio rispettata mangiando dentro casa. Quando sarete stanchi di

mangiare fragole in giardino ci sarà carne fredda in casa."<sup>2</sup>

"Be'... come volete; solo non fate cose grandiose. E, a proposito, io o la mia governante potremmo esservi di un qualche aiuto con i nostri consigli? Vi prego di essere sincero, Knightley. Se volete che parli con Mrs. Hodges, o dia un'occhiata a qualcosa..."

"Non ne ho il minimo desiderio, vi ringrazio."

"Be', ma se dovesse sorgere qualche difficoltà, la mia governante è estremamente capace."

"Posso garantirvi che la mia si ritiene altrettanto capace, e respingerebbe con sdegno l'assistenza di chiunque altra."

"Vorrei che avessimo un asino. Potremmo venire tutte su un asino, Jane, Miss Bates e io, e il mio caro sposo che ci cammina accanto. Devo proprio parlarci per comprare un asino. Vivendo in campagna, ritengo che sia una sorta di necessità, poiché per quante risorse abbia una donna, per lei è impossibile restarsene sempre tappata in casa, e quanto a lunghe passeggiate, sapete... in estate c'è polvere, e in inverno c'è fango."

"Non troverete né polvere né fango tra Donwell e Highbury. Donwell Lane non è mai polveroso, e ora è perfettamente asciutto. Venite con un asino, se preferite così. Potete farvi prestare quello di Mrs. Cole. Vorrei che tutto fosse quanto più possibile di vostro gusto."

"Ne sono certa. Vi devo proprio rendere giustizia, mio buon amico. Sotto quella scorza di modi asciutti e sbrigativi, so che c'è un cuore d'oro. Come dico sempre a Mr. E., siete proprio un eccentrico. Sì, credetemi, Knightley, apprezzo moltissimo la

---

<sup>2</sup> Qui probabilmente c'è un'altra velata ma riconoscibile allusione alla falsa eleganza e raffinatezza di Mrs. Elton. La breve discussione tra i due su "semplicità e naturalezza" echeggia quella che, nella seconda metà del Settecento, contrappose una visione più pragmatica e realistica di questi concetti (quella che si può leggere nelle pagine di Edmund Burke) a una più pastorale e ostentata come quella propugnata da Rousseau. Quest'ultima, all'epoca del romanzo, era ormai considerata uno stereotipo piuttosto grossolano, e non è un caso che sia sostenuta da Mrs. Elton, anche con il successivo accenno al desiderio di usare un asino.

vostra premura verso di me in tutto questo progetto. Avete trovato proprio il modo giusto per farmi piacere."

Mr. Knightley aveva un altro motivo per evitare una tavola all'ombra. Voleva convincere Mr. Woodhouse, così come Emma, a unirsi alla comitiva, e sapeva che vedere qualcuno starsene seduto a mangiare all'aperto l'avrebbe inevitabilmente fatto sentir male. Mr. Woodhouse non doveva essere tentato a fare la propria infelicità con lo specioso pretesto di una gita mattutina e di un paio d'ore da passare a Donwell.

Fu invitato in buona fede. Nessun orrore celato doveva fargli rimpiangere la sua spontanea credulità. Acconsentì. Erano due anni che non andava a Donwell. "In una bella mattinata, lui, Emma e Harriet sarebbero benissimo potuti andare; e poteva sempre starsene con Mrs. Weston, mentre le care ragazze se ne andavano a passeggio nei giardini. Non credeva che in quel periodo ci fosse umidità, nel bel mezzo della giornata. Gli sarebbe piaciuto moltissimo rivedere la vecchia casa, e sarebbe stato molto felice di incontrare Mr. e Mrs. Elton, e tutti gli altri vicini. Non riusciva a vedere proprio nessuna obiezione al fatto che lui, Emma e Harriet andassero lì in una bella mattinata. Pensava che Mr. Knightley avesse fatto benissimo a invitarli, molto gentile e assennato, molto più saggio che mangiare fuori. Lui non gradiva mangiare fuori."

Mr. Knightley ebbe la fortuna di avere il più cordiale assenso da parte di tutti. L'invito fu accolto talmente bene dappertutto che sembrava come se, analogamente a Mrs. Elton, tutti considerassero il progetto con un omaggio particolare a loro. Emma e Harriet dichiararono di aspettarsi di goderselo moltissimo, e Mr. Weston, senza che glielo si chiedesse, promise di fare il possibile per far sì che Frank si unisse a loro; una prova di approvazione e gratitudine dalla quale avrebbe fatto bene ad astenersi. Mr. Knightley fu quindi costretto a dire che sarebbe stato lieto di vederlo, e Mr. Weston si impegnò a scrivergli immediatamente, e a non lesinare argomenti per indurlo a venire.

Nel frattempo, il cavallo azzoppato si era ripreso così velocemente, che la gita a Box Hill era felicemente ridiventata di attualità, e alla fine per Donwell fu fissata una data, e per Box Hill il giorno successivo, dato che il tempo sembrava esattamente quello giusto.

Sotto un brillante sole di mezzogiorno, quasi alla fine di giugno, Mr. Woodhouse fu portato sano e salvo in carrozza, con un finestrino aperto, per partecipare a quel ricevimento al fresco;<sup>3</sup> e in una delle stanze più confortevoli di Donwell Abbey, preparata particolarmente per lui con un fuoco acceso per tutto il giorno, fu sistemato, completamente a suo agio, pronto a chiacchierare con piacere di ciò che si era fatto, e a consigliare a tutti di entrare a sedersi, e di non accaldarsi. Mrs. Weston, che sembrava essere arrivata a piedi allo scopo di stancarsi, e starsene seduta con lui per tutto il tempo, rimase, quando tutti gli altri furono invitati o convinti a uscire, la sua paziente e comprensiva ascoltatrice.

Era da così tanto che Emma era stata a Donwell Abbey, che non appena soddisfatta del benessere del padre, fu lieta di lasciarlo e di andarsene in giro, impaziente di rinnovare e correggere i suoi ricordi con osservazioni più particolareggiate, una più approfondita conoscenza di una casa e di giardini che rivestivano tanto interesse per lei e la sua famiglia.

Provava tutto l'onesto orgoglio e il compiacimento giustamente garantiti dall'essere imparentata con il presente e il futuro proprietario, nel vedere le rispettabili dimensioni e lo stile dell'edificio, la posizione appropriata, felice e tipica, in basso e riparata; gli ampi giardini che si estendevano su prati bagnati da un ruscello, dei quali dalla casa, con tutta l'antica indifferenza per i panorami, si vedeva ben poco, e l'abbondanza di alberi in filari e viali, che né la moda né la prodigalità avevano sradicato. La casa era più grande di Hartfield, e completamente di-

---

<sup>3</sup> Anche qui, l'uso nell'originale di una locuzione italiana: "al-fresco", analoga al "caro sposo" più volte citato, fa pensare a un'allusione a Mrs. Elton.

versa, estesa su un ampio spazio di terreno, disordinata e irregolare, con molte stanze confortevoli e un paio belle. Era proprio come doveva essere, e sembrava quello che era, ed Emma provò un crescente rispetto per essa, come residenza di una famiglia veramente signorile, incontaminata nel sangue e nell'intelletto. Certo, alcuni difetti di carattere John Knightley ce li aveva, ma Isabella si era imparentata in modo irreprensibile. Non aveva dato loro né uomini, né nomi, né luoghi di cui potessero vergognarsi. Erano sensazioni piacevoli, e lei andò in giro e ci si soffermò fino a quando non fu necessario fare quello che facevano gli altri, e raggrupparsi intorno ai fragoleti. L'intera comitiva era riunita, eccetto Frank Churchill, che era atteso da un momento all'altro da Richmond; e Mrs. Elton, in tutto il suo apparato di felicità, l'ampio cappello e il cestino, era prontissima a primeggiare nel raccogliere, scegliere o chiacchierare di fragole; e solo di fragole si sarebbe dovuto parlare. "Il frutto migliore dell'Inghilterra... il preferito da tutti... sempre salutare. Questi sono i fragoleti migliori, e della specie migliore. Deliziose da raccogliere di persona... l'unico modo per gustarle davvero. La mattina decisamente il momento migliore... nessuna stanchezza... tutte le specie buone... le Hautboy infinitamente superiori... non c'è paragone... le altre quasi immani giabili... le Hautboy molto rare... le Chili popolari... le fragoline di bosco la fragranza più raffinata di tutte... il prezzo delle fragole a Londra... l'abbondanza intorno a Bristol... Maple Grove... come coltivarle... quando rinnovare le piantine... i giardinieri la pensano in modo diametralmente opposto... nessuna regola generale... non si riesce mai a far cambiare sistema ai giardinieri... un frutto delizioso... solo troppo ricco per poterne mangiare molte... inferiori alle ciliege... il ribes più rinfrescante... la sola nota negativa del raccogliere fragole è il doversi chinare... sole cocente... stanca da morire... non ce la faccio più... dobbiamo andare a sederci all'ombra."<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> In questa tirata, molto "alla Miss Bates", Mrs. Elton nomina tre tipi di fragole per

Questa, per mezzora, fu tutta la conversazione, interrotta solo una volta da Mrs. Weston, che era uscita, in ansia per il figliastro, a chiedere se fosse arrivato, ed era un po' in pensiero. Aveva qualche timore riguardo al cavallo.

Si trovò un posto per sedersi all'ombra, ed Emma fu costretta a sentire quello di cui stavano parlando Mrs. Elton e Jane Fairfax. Era in questione una sistemazione, la sistemazione più desiderabile. Mrs. Elton ne aveva avuto notizia quel mattino, ed era in estasi. Non era da Mrs. Suckling, non era da Mrs. Bragge, ma in appropriatezza e splendore era appena un gradino più in basso; era da una cugina di Mrs. Bragge, una conoscenza di Mrs. Suckling, una signora ben conosciuta a Maple Grove. Deliziosa, incantevole, superiore, cerchia elegante, alte sfere, parentele, rango, tutto; e Mrs. Elton era incontenibile nel voler cogliere immediatamente quell'offerta. Da parte sua, tutto era calore, energia e trionfo, e rifiutava recisamente di accogliere il rifiuto dell'amica, sebbene Miss Fairfax continuasse ad assicurarle che al momento non voleva impegnarsi in nulla, ripetendo le stesse ragioni da lei già sentite in precedenza. Eppure Mrs. Elton insisteva nel voler essere autorizzata a scrivere per comunicare il consenso con la posta dell'indomani. Come Jane riuscisse a sopportare tutto questo sbalordiva Emma. Sembrava contrariata, parlava in modo pungente, e alla fine, con una risolutezza inusuale per lei, propose di spostarsi. "Non era meglio fare due passi? Mr. Knightley non avrebbe mostrato loro i giardini, tutti i giardini? Lei desiderava vedere tutta la proprietà." La pertinacia dell'amica sembrava più di quanto potesse sopportare.

Faceva molto caldo, e dopo aver camminato per un po' nei giardini in modo sparso e disordinato, in gruppi di non più di

---

le quali non credo esistano dei corrispondenti nomi italiani. Nelle note dell'edizione Cambridge si legge che le "Hautboy" sono chiamate così perché hanno degli steli molto lunghi ("hautboy" significa "oboe"), le "Chili" traggono il nome dal fatto che erano importate dal Sudamerica e le "white wood" dovrebbero essere una varietà di fragole di bosco (in quest'ultimo caso ho tradotto con "fragoline di bosco").

tre persone, si ritrovarono quasi senza accorgersene, uno di seguito all'altro, nell'ombra deliziosa di un largo e breve viale di tigli, che, estendendosi oltre il giardino a una distanza pari rispetto al fiume, sembrava delimitare la parte non agricola del terreno. Non conduceva a nulla, nulla se non, alla fine, un basso muro di pietra con alte colonne, che sembravano essere state erette per dare la sensazione di un avvicinamento a una casa che lì non c'era mai stata. Per quanto fosse discutibile il gusto di un punto d'arrivo del genere, era in sé un'incantevole passeggiata, e la vista che la concludeva era estremamente gradevole. Il considerevole pendio, ai piedi del quale sorgeva la casa, acquistava gradualmente una forma più ripida oltre i giardini, e a mezzo miglio di distanza c'era un terrapieno notevolmente scosceso e grandioso, ben fornito di boschi; e alla base del terrapieno, ben messa e riparata sorgeva la fattoria, Abbey-Mill Farm, con i prati di fronte e il fiume che le girava intorno in una bella curva stretta.

Era una dolce visione, dolce all'occhio e alla mente. Vegetazione inglese, coltivazioni inglesi, comodità inglesi, viste sotto un sole che splendeva senza essere opprimente.

In quel viale Emma e Mr. Weston trovarono tutti gli altri riuniti, e guardando in direzione del gruppo lei notò immediatamente Mr. Knightley e Harriet, che si erano scostati dagli altri e facevano tranquillamente strada. Mr. Knightley e Harriet! Era uno strano tête-à-tête; ma lei fu lieta di vederlo. C'era stato un tempo in cui lui ne avrebbe sdegnato la compagnia, e se ne sarebbe allontanato con poche cerimonie. Ora sembravano in piacevole conversazione. C'era stato un tempo in cui a Emma non avrebbe fatto piacere vedere Harriet in un luogo così favorevole alla vista di Abbey-Mill Farm, ma ormai non ne aveva alcun timore. Poteva essere contemplata tranquillamente, con tutti gli annessi di prosperità e bellezza, i ricchi pascoli, le greggi sparse, il frutteto in fiore e la sottile colonna di fumo che si alzava. Li raggiunse al muro di cinta, e li trovò più im-

pegnati a chiacchierare che a guardarsi intorno. Lui stava dando delucidazioni a Harriet circa i metodi di coltivazione ecc., ed Emma ricevette un sorriso che sembrava dire, "Queste sono faccende che mi riguardano. Ho il diritto di parlare di argomenti del genere senza essere sospettato di mettere in mezzo Robert Martin." Lei non lo sospettava. Era una storia troppo vecchia. Robert Martin aveva probabilmente smesso di pensare a Harriet. Fecero qualche giro insieme lungo il viale. L'ombra era molto rinfrescante, ed Emma la trovò la parte più piacevole della giornata.

Il successivo spostamento fu verso la casa; dovevano tutti entrare e andare a mangiare; erano tutti seduti e affaccendati, e Frank Churchill ancora non arrivava. Mrs. Weston guardava, e guardava invano. Il padre non voleva farsi vedere preoccupato, e rideva delle paure della moglie, ma non c'era modo di farla guarire dal desiderio che desse via la cavalla bruna. Frank si era espresso sulla sua venuta con più di una comune sicurezza. "La zia stava talmente meglio che non aveva dubbi sull'essere in grado di raggiungerli." Lo stato di salute di Mrs. Churchill, tuttavia, come molti si premurarono di ricordarle, era soggetto a variazioni così improvvise da poter deludere il nipote anche nel più ragionevole dei propositi, e alla fine Mrs. Weston fu persuasa a credere, o a dire di credere, che doveva essere stata qualche crisi di Mrs. Churchill a impedirgli di venire. Emma osservò Harriet mentre se ne discuteva; si comportava benissimo, e non tradiva nessuna emozione.

Il pasto freddo si concluse, e la comitiva si accinse a uscire nuovamente per vedere quello che ancora non aveva visto, lo stagno dei pesci della vecchia abbazia,<sup>5</sup> forse per spingersi fino al trifoglio, che si sarebbe cominciato a tagliare l'indomani, o,

---

<sup>5</sup> Donwell Abbey, come la Northanger Abbey del romanzo omonimo, era una delle case padronali nate nei luoghi dove sorgevano le abbazie abbandonate dopo la riforma durante il regno di Enrico VIII. "Fish pond" è lo stagno dei pesci (che si potrebbe tradurre anche con "peschiera" o "vasca dei pesci") che veniva utilizzato nei giorni in cui era vietato mangiare carne.

in ogni caso, per il piacere di sentirsi accaldati e poi rinfrescarsi di nuovo. Mr. Woodhouse, che aveva già fatto la sua breve passeggiata nella parte più alta del giardino, dove persino lui presumeva non arrivasse nessuna umidità dal fiume, non si sarebbe più mosso, e la figlia decise di restare con lui, affinché Mrs. Weston si lasciasse convincere dal marito a fare due passi e a distrarsi un po', come sembrava richiedere il suo umore.

Mr. Knightley aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per intrattenere Mr. Woodhouse. Raccolte di incisioni, cassetti di medaglie, cammei, coralli, conchiglie, e ogni altra collezione di famiglia nei suoi armadi, erano state preparate per il vecchio amico, per fargli passare piacevolmente la mattinata; e quella gentilezza era stata pienamente apprezzata. Mr. Woodhouse si era divertito moltissimo. Mrs. Weston gli aveva mostrato tutto, e ora lui voleva mostrare tutto a Emma; fortunatamente non aveva altra somiglianza con un bambino che quella di una totale mancanza di gusto per ciò che vedeva, poiché era lento, costante e metodico. Prima di cominciare con un secondo esame, tuttavia, Emma si spostò nell'atrio allo scopo di prendersi qualche momento per osservare liberamente l'ingresso e le fondamenta della casa, ed era appena arrivata quando apparve Jane Fairfax, che veniva di fretta dal giardino con l'aria di voler scappare via. Non aspettandosi di incontrare così presto Miss Woodhouse, ebbe dapprima un sussulto, ma Miss Woodhouse era proprio la persona che stava cercando.

"Sareste così gentile", disse, "quando si accorgeranno della mia assenza, di dire che sono tornata a casa? Sto andando via adesso. Mia zia non si rende conto di quanto sia tardi, né da quanto tempo siamo assenti, ma sono certa che siamo attese, e sono decisa ad andarmene subito. Non ne ho fatto parola con nessuno. Avrebbe solo suscitato preoccupazione e disturbo. Alcuni sono andati allo stagno, e altri al viale dei tigli. Fino a quando non rientreranno tutti non se ne accorgeranno, e quando lo faranno, vorrete avere la bontà di dire che me ne sono anda-

ta?"

"Certo, se lo desiderate; ma non andrete a piedi a Highbury da sola?"

"Sì, che cosa può succedermi? Cammino svelta, sarò a casa in venti minuti."

"Ma è troppo lontano, davvero, per camminare tutta sola. Lasciate che il domestico di mio padre venga con voi. Lasciate che ordini la carrozza. Può arrivare in cinque minuti."

"Grazie, grazie, ma non c'è motivo. Preferisco camminare. E poi, proprio *io* dovrei aver paura di camminare da sola! Io, che potrei così presto dover sorvegliare gli altri!"

Parlava in modo molto agitato, ed Emma, molto colpita, rispose, "Non può esserci nessun motivo per esporvi ora a qualche rischio. Devo ordinare la carrozza. Anche il caldo può essere pericoloso. Siete già affaticata."

"Sono...", rispose lei, "sono affaticata, ma non è il tipo di fatica... una bella camminata mi rinfrescherà. Miss Woodhouse, tutti noi conosciamo il momento in cui ci si sente stanchi dentro. Dentro di me, lo confesso, sono esausta. La gentilezza più grande che potete farmi è quella di lasciarmi fare come voglio, e di dire solo che me ne sono andata quando sarà necessario."

Emma non aveva altro da ribattere. Capiva tutto, e, immedesimandosi in lei, la incoraggiò ad andarsene immediatamente e controllò che uscisse indisturbata con lo zelo di un'amica. Lo sguardo di congedo di Jane esprimeva gratitudine, e le sue parole di congedo, "Oh! Miss Woodhouse, il conforto di restare qualche volta da soli!", sembrarono sgorgare da un cuore gonfio, e descrivere parte della continua sopportazione che doveva praticare, persino con coloro che l'amavano di più.

"Una casa del genere! Una zia del genere!" disse Emma tornando nell'atrio. "Mi fai pena. E più sensibilità dimostrerai per questi orrori più mi piacerai."

Jane se n'era andata da un quarto d'ora, e lei e il padre avevano solo visionato alcune vedute di piazza San Marco a Vene-

zia, quando nella stanza entrò Frank Churchill. Emma non stava pensando a lui, aveva dimenticato di pensare a lui, ma era molto lieta di vederlo. Mrs. Weston si sarebbe tranquillizzata. La cavalla bruna era innocente; aveva avuto ragione chi aveva attribuito la causa a Mrs. Churchill. Lui era stato trattenuto da un passeggero aggravarsi dei suoi disturbi; una crisi nervosa, durata qualche ora; e lui aveva del tutto rinunciato a ogni idea di andare fino a molto tardi, e se avesse saputo quanto sarebbe stata bollente quella cavalcata, e quanto, nonostante la fretta, avrebbe fatto tardi, non sarebbe partito affatto. Il caldo era eccessivo, non aveva mai sofferto qualcosa di simile; desiderava quasi essersene restato a casa; nulla lo uccideva più del caldo; riusciva a sopportare qualsiasi livello di freddo ecc., ma il caldo era intollerabile; e si sedette il più lontano possibile dai pochi resti del fuoco di Mr. Woodhouse, con un aspetto molto abbattuto.

"Vi rinfrescherete presto, se non vi muovete", disse Emma.

"Non appena mi sarò rinfrescato dovrò tornare indietro. Ho talmente faticato a liberarmi, ma si era tanto insistito affinché venissi! Presto ve ne andrete tutti, suppongo; l'intera comitiva si scioglierà. Mentre venivo ho incontrato *una* di voi. Una follia con questo tempo! una vera follia!"

Emma ascoltò, osservò, e presto si rese conto che lo stato d'animo di Frank Churchill poteva essere definito perfettamente con l'espressiva frase "essere di pessimo umore". A certa gente saltavano sempre i nervi quando faceva caldo. Forse era così anche per lui, e sapendo che mangiare e bere erano spesso utili in disturbi del genere, gli raccomandò di prendere qualche rinfresco; ne avrebbe trovati in abbondanza in sala da pranzo, e indicò con molta umanità la porta.

"No, non avrebbe mangiato. Non aveva fame; gli avrebbe fatto sentire ancora più caldo." Dopo un paio di minuti, tuttavia, finì col cedere, e borbottando qualcosa circa la birra d'abete, uscì. Emma rivolse di nuovo tutta la sua attenzione al padre,

dicendo tra sé,

"Sono lieta di aver smesso di essere innamorata di lui. Non mi sarebbe piaciuto un uomo che fa così presto a farsi sconvolgere da una mattinata calda. Harriet, con un'indole così dolce e calma, non ci farà caso."

Lui era uscito da tempo sufficiente per un lauto pasto, e tornò in forma molto migliore, del tutto rinfrescato e, con le sue solite buone maniere, in grado di trascinare una sedia vicino a loro, interessarsi a ciò che stavano facendo e rimpiangere, in modo ragionevole, di aver fatto così tardi. Non era del suo umore migliore, ma sembrava disposto a migliorarlo; e, alla fine, si mise a dire sciocchezze molto gradevoli. Stavano guardando vedute della Svizzera.

"Non appena mia zia starà bene, me ne andrò all'estero", disse. "Non avrò pace finché non avrò visto qualcuno di questi luoghi. Prima o poi avrete i miei schizzi da guardare, o il mio diario di viaggio da leggere, o un mio poema. Qualcosa farò per farmi notare."

"Può essere, ma non con schizzi della Svizzera. Non andrete mai in Svizzera. I vostri zii non vi permetteranno mai di lasciare l'Inghilterra."

"Potrebbero essere indotti ad andarci anche loro. A mia zia potrebbero prescrivere un clima caldo. Ho più di mezza speranza di andarcene tutti all'estero. Ce l'ho davvero. Stamattina sento il forte presentimento che presto andrò all'estero. Devo viaggiare. Mi sono stancato di non fare nulla. Ho bisogno di un cambiamento. Dico sul serio, Miss Woodhouse, qualsiasi cosa possa immaginare il vostro sguardo penetrante. Ho la nausea dell'Inghilterra, e la lascerei domani, se potessi."

"Avete la nausea di ricchezze e comodità. Non potete inventarvi qualche privazione e accontentarvi di restare?"

"Io la nausea di ricchezze e comodità! Vi sbagliate di grosso. Non mi sento né ricco né viziato. Sono ostacolato in ogni cosa concreta. Non mi considero affatto una persona fortunata."

"Comunque, non siete più depresso come eravate all'inizio. Andate a mangiare e bere un po' di più, e vi sentirete benissimo. Un'altra fetta di carne fredda, un'altra sorsata di Madeira con acqua, vi metteranno quasi alla pari con tutti noi."

"No, non mi muoverò. Resterò qui con voi. Siete voi la mia cura migliore."

"Domani andremo a Box Hill; unitevi a noi. Non è la Svizzera, ma sarà qualcosa per un giovanotto che ha tanto bisogno di un cambiamento. Resterete, e verrete con noi?"

"No, sicuramente no; tornerò a casa con il fresco della sera."

"Ma potreste tornare col fresco di domattina."

"No. Non ne vale la pena. Se venissi, sarei di cattivo umore."

"Allora vi prego di restare a Richmond."

"Ma se lo faccio, il mio umore sarà ancora peggio. Non potrei sopportare di sapervi tutti là senza di me."

"Queste sono difficoltà che dovete risolvere da solo. Scegliete il vostro grado di cattivo umore. Io non insisterò oltre."

Stava tornando il resto della comitiva, e presto furono tutti riuniti. Alcuni mostrarono una grande gioia nel vedere Frank Churchill, altri la presero con molta compostezza; ma ci furono un'ansia e un turbamento generale quando fu spiegata la sparizione di Miss Fairfax. Che fosse per tutti ora di andare, pose fine all'argomento, e con brevi accordi finali per il programma del giorno dopo, si separarono. La già scarsa propensione di Frank Churchill ad autoescludersi divenne talmente esigua che le sue ultime parole a Emma furono,

"Be', se volete che resti e mi unisca alla gita, lo farò."

Lei acconsentì con un sorriso, e nulla meno di una convocazione da Richmond lo avrebbe indotto a rientrare prima della sera successiva.

Ebbero una bellissima giornata per Box Hill, e tutte le altre circostanze esterne, organizzazione, sistemazione e puntualità, furono a favore di una piacevole gita. Fu Mr. Weston a dirigere il tutto, mediando con successo tra Hartfield e la canonica, e tutti furono pronti all'ora stabilita. Emma e Harriet andarono insieme, Miss Bates e la nipote con gli Elton, i gentiluomini a cavallo. Mrs. Weston rimase con Mr. Woodhouse. Non mancava nulla, se non essere felici una volta giunti a destinazione. Viaggiarono per sette miglia con l'aspettativa di divertirsi, e tutti diedero sfogo all'ammirazione non appena arrivati; ma nell'economia complessiva della giornata c'era qualcosa che non andava. C'era un languore, una mancanza di vivacità, una mancanza di affiatamento che non potevano essere ignorate. Erano troppo separati in gruppetti. Gli Elton camminavano per conto loro, Mr. Knightley si occupava di Miss Bates e di Jane, ed Emma e Harriet erano appannaggio di Frank Churchill. Mr. Weston cercò inutilmente di armonizzarli meglio. Dapprima sembrò una divisione fortuita, ma nella sostanza non cambiò mai. Mr. e Mrs. Elton, in verità, non sembravano contrari a unirsi agli altri, e a rendersi gradevoli quanto più potevano, ma per tutte le due ore che passarono sulla collina, sembrò come esserci una regola di separazione tra i vari gruppi, troppo accentuata perché qualsiasi bel panorama, qualsiasi merenda fredda, o qualsiasi allegro Mr. Weston, potessero rimuoverla.

L'inizio fu di una noia mortale per Emma. Non aveva mai visto Frank Churchill così silenzioso e apatico. Non diceva nulla degno di essere ascoltato, guardava senza vedere, ammirava senza capire, ascoltava senza sapere che cosa lei stesse dicendo. Visto che lui era così insipido, non c'era da meravigliarsi che Harriet fosse altrettanto insipida, ed entrambi erano insopportabili.

Quando si sedettero andò meglio; per i suoi gusti molto meglio, poiché Frank Churchill divenne loquace e allegro, rivolgendosi soprattutto a lei. Tutte le attenzioni che potevano essere prestate le furono prestate. Divertirla, e rendersi gradevole ai suoi occhi, sembrava tutto ciò che gli importasse, e anche Emma, lieta di essere rallegrata, non restia a essere adulata, si rianimò e si sentì a suo agio, e gli diede tutto l'amichevole incoraggiamento, il permesso di essere galante, che gli aveva sempre dato nel primo e più vivace periodo della loro conoscenza, ma che ora, per quanto la riguardava, non significava nulla, anche se a giudizio della maggior parte delle persone che stavano a guardare aveva un'aria che nessuna parola inglese se non flirt avrebbe potuto descrivere meglio. "Mr. Frank Churchill e Miss Woodhouse hanno flirtato in modo eccessivo." Si stavano esponendo apertamente proprio a quella frase, e a far sì che fosse scritta in una lettera a Maple Grove da una signora, e in Irlanda da un'altra. Non che Emma fosse allegra e spensierata a causa di una reale felicità; era piuttosto perché si sentiva meno felice di quanto si fosse aspettata. Rideva perché era delusa, e sebbene le piacessero le sue attenzioni, e le ritenesse tutte, sia in via amichevole che per ammirazione o per gioco, estremamente accorte, non avrebbero riconquistato il suo cuore. Continuava a considerarlo solo un amico.

"Vi sono molto obbligato", disse lui, "per avermi detto di venire oggi! Se non fosse stato per voi mi sarei certamente perso la gioia di questa gita. Ero fermamente deciso a ripartire."

"Sì, eravate molto irritato; e non so per quale motivo, salvo che avevate tardato troppo per le fragole migliori. Sono stata un'amica più gentile di quanto meritavate. Ma eravate umile. Avete pregato tanto perché vi si ordinasse di venire."

"Non dite che ero irritato. Ero esausto. Il caldo mi sfianca."

"Oggi fa più caldo."

"Non per me. Oggi mi sento perfettamente a mio agio."

"Vi sentite a vostro agio perché siete sotto controllo."

"Sotto il vostro controllo? Sì."

"Forse volevo farvi dire questo, ma intendevo autocontrollo. Ieri, in un modo o nell'altro, avevate passato i limiti, e non eravate più padrone di voi stesso; ma oggi siete di nuovo quello di prima, e visto che io non posso essere sempre con voi, è meglio credere che il vostro temperamento sia affidato al vostro controllo piuttosto che al mio."

"In pratica è la stessa cosa. Non posso avere autocontrollo senza un motivo. Siete voi a guidarmi, che parliate o no. E voi potete essere sempre con me. Siete sempre con me."

"A partire dalle tre di ieri pomeriggio. La mia perenne influenza non può essere iniziata prima, altrimenti non sarete stato così di cattivo umore."

"Le tre di ieri pomeriggio! È questa la vostra data. Io pensavo di avervi vista la prima volta a febbraio."

"Alla vostra galanteria non si può davvero replicare. Ma (abbassando la voce) nessuno dice una parola eccetto noi, ed è un po' troppo parlare di sciocchezze per intrattenere sette persone silenziose."

"Non dico nulla di cui vergognarmi", rispose lui, con vivace impudenza. "Vi ho vista per la prima volta a febbraio. Che mi sentano tutti sulla collina, se possono. Che le mie parole si estendano da Mickleham da una parte a Dorking dall'altra. Vi ho vista per la prima volta a febbraio." E poi, sussurrando, "I nostri compagni sono estremamente apatici. Che dobbiamo fare per svegliarli? Servirà qualche sciocchezza. *Devono* parlare. Signore e signori, Miss Woodhouse (che, ovunque sia, presiede), mi ha ordinato di dire che desidera sapere a che cosa state pensando voi tutti."

Qualcuno rise, e rispose di buon grado. Miss Bates disse un bel po' di cose; Mrs. Elton s'inalberò all'idea che Miss Woodhouse presiedesse; la risposta di Mr. Knightley fu la più netta.

"Miss Woodhouse è certa che le farebbe piacere sentire a che cosa stiamo pensando tutti noi?"

"Oh! no, no", esclamò Emma, ridendo con la massima noncuranza possibile, "per nulla al mondo. È proprio l'ultima cosa di cui vorrei sostenere l'urto in questo momento. Fatemi sentire tutto meno a che cosa state pensando tutti voi. Non dico proprio tutti. Ce ne sono un paio, forse (lanciando un'occhiata a Mr. Weston e a Harriet), i cui pensieri non avrei paura di conoscere."

"È quel genere di cose", esclamò Mrs. Elton con enfasi, "che *io* non penserei di avere il privilegio di chiedere. Anche se, forse, come *chaperon* del gruppo, *io* non sono mai stata in nessuna cerchia... comitive in gita... signorine... donne sposate..."

Quel mormorio era rivolto principalmente al marito, e lui mormorò in risposta,

"Verissimo, amor mio, verissimo. Proprio così, davvero... mai sentito... ma certe signore dicono di tutto. Meglio farlo passare per uno scherzo. Tutti sanno quello che *ti* è dovuto."

"Non va", sussurrò Frank a Emma, "la maggior parte di loro si è offesa. Li attaccherò in un altro modo. Signore e signori, Miss Woodhouse mi ha ordinato di dire che rinuncia al diritto di sapere esattamente a che cosa voi tutti stiate pensando, ed esige solo qualcosa di molto divertente in generale da ciascuno di voi. Siete in sette, oltre me (che, come lei ha avuto la compiacenza di dire, sono già molto divertente), e chiede soltanto da ciascuno di voi una cosa molto intelligente, in prosa o in versi, originale o in citazione, oppure due cose moderatamente intelligenti, oppure tre cose davvero molto stupide, e si impegna a ridere di cuore a tutto."

"Oh! benissimo", esclamò Miss Bates, "allora non devo preoccuparmi. «Tre cose davvero molto stupide.» Ecco quello che fa per me, certo. Sono certa di poter dire tre cose stupide non appena apro bocca, non è vero? (guardandosi intorno con la più innocente fiducia del consenso di tutti). Non credete tutti che lo farò?"

Emma non riuscì a resistere.

"Ah! signora, ma può esserci una difficoltà. Perdonatemi, ma dovrete limitarvi quanto al numero... solo tre alla volta."

Miss Bates, ingannata dalla scherzosa cerimoniosità dei suoi modi, non afferrò immediatamente il senso di quelle parole; ma, una volta arrivati, non riuscirono a farla arrabbiare, anche se un leggero rossore rivelò che potevano addolorarla.

"Ah! be', certo. Sì, capisco che cosa intende (volgendosi a Mr. Knightley), e cercherò di tenere a freno la lingua. Devo rendermi molto sgradevole, altrimenti non avrebbe detto una cosa del genere a una vecchia amica."

"La vostra idea mi piace", esclamò Mr. Weston. "D'accordo, d'accordo. Farò del mio meglio. Voglio inventare un indovinello. Quanto vale un indovinello?"

"Poco, temo pochissimo, signore", rispose il figlio; "ma saremo indulgenti, specialmente con chi apre la strada."

"No, no", disse Emma, "non vale poco. Un indovinello di Mr. Weston varrà per lui e per la sua vicina. Andiamo, signore, fatemelo sentire."

"Dubito io stesso che sarà intelligente", disse Mr. Weston. "È troppo scontato, ma eccolo. Quali sono le due lettere dell'alfabeto che esprimono la perfezione?"

"Due lettere! esprimono perfezione! Proprio non saprei."

"Ah! non indovinerete mai. Voi (a Emma) sono certo che non indovinerete mai. Ve lo dirò io. M e A... Em-ma. Capite?"

Comprensione e gratificazione arrivarono insieme. Poteva anche essere una trovata molto mediocre, ma Emma ci trovò molto da ridere e la gradì, e così fecero Frank e Harriet. L'indovinello non sembrò colpire allo stesso modo il resto della comitiva; alcuni reagirono con indifferenza, e Mr. Knightley disse con gravità,

"Questo spiega il tipo di cose intelligenti richieste, e Mr. Weston se l'è cavata benissimo, ma ha messo sicuramente fuori gioco tutti gli altri. La *perfezione* non doveva arrivare così presto."

"Oh! per me, chiedo di essere esentata", disse Mrs. Elton; "io non posso davvero provarci; non amo affatto questo genere di cose. Una volta mi è arrivato un acrostico sul mio nome, che non mi è piaciuto affatto. Sapevo da chi proveniva. Un abominevole damerino! Sapete chi intendo (con un cenno al marito). Queste cose vanno benissimo a Natale, quando si è seduti intorno al fuoco, ma, secondo me, sono del tutto fuori luogo quando ci si trova in estate in giro per la campagna a esplorare. Miss Woodhouse deve scusarmi. Non sono una di quelle persone che hanno frasi spiritose a comando. Non pretendo di essere spiritosa. A modo mio sono molto vivace, ma mi si deve permettere di giudicare quando parlare e quando stare zitta. Saltateci, se non vi dispiace, Mr. Churchill. Saltate Mr. E., Knightley, Jane e me. Non abbiamo nulla di intelligente da dire, nessuno di noi."

"Sì, sì, per cortesia saltatemi", aggiunse il marito, con una sorta di sarcastica consapevolezza; "io non ho nulla da dire che possa divertire Miss Woodhouse, o qualsiasi altra signorina. Un vecchio uomo ammogliato... ormai buono a nulla. Facciamo una passeggiata, Augusta?"

"Con tutto il cuore. Sono davvero stanca di esplorare così a lungo un posto solo. Venite, Jane, appoggiatevi all'altro braccio."

Ma Jane declinò l'invito, e marito e moglie si avviarono. "Che accoppiata felice!" disse Frank Churchill, non appena furono fuori portata. "Come sono adatti l'uno all'altra! Una bella fortuna per chi, come loro, si è sposato dopo una conoscenza fatta solo in un luogo pubblico! Credo che si siano frequentati solo per qualche settimana a Bath! Particolarmente fortunati! perché la conoscenza effettiva dell'indole di una persona che può fornire Bath, o qualsiasi altro luogo pubblico, è praticamente nulla; non si riesce a conoscere nulla. È solo vedendo le donne nelle loro case, nel loro ambiente, così come sono, che ci si può formare un giudizio corretto. Al di fuori di questo, ci so-

no solo ipotesi e fortuna, e in genere si tratterà di sfortuna. Quanti uomini si sono impegnati sulla base di una breve conoscenza, e se ne sono pentiti per il resto della loro vita!"

Miss Fairfax, che aveva raramente parlato in precedenza, salvo nel suo gruppo ristretto, in quel momento parlò.

"Cose del genere accadono, senza dubbio." Fu interrotta da un colpo di tosse. Frank Churchill si girò per ascoltarla.

"Stavate parlando", disse, con gravità. Lei recuperò la voce.

"Stavo solo osservando che, sebbene circostanze sfortunate del genere si presentino spesso sia a uomini che a donne, non posso pensare che siano molto frequenti. Un attaccamento frettoloso e imprudente può anche nascere, ma generalmente dopo c'è tempo per ripensarci. Quello che voglio dire, è che solo un carattere debole, indeciso (la cui felicità è sempre affidata al caso), potrà trasformare una conoscenza sfortunata in un ostacolo, in un'oppressione che durerà per sempre."

Lui non rispose; la guardò soltanto, e assentì con un inchino; e subito dopo disse, in tono vivace,

"Be', ho così poca fiducia nel mio giudizio che, semmai mi sposassi, spero che ci sia qualcuno a scegliermi una moglie. Lo farete (rivolgendosi a Emma)? Sceglierete una moglie per me? Sono certo che gradirò chiunque voi decidiate. Siete voi a pensarci per la famiglia, si sa (con un sorriso rivolto al padre). Trovate qualcuna per me. Non ho fretta. Adottatela, istruitela."

"Per renderla simile a me."

"Certo, se potete."

"Benissimo. Accetto l'incarico. Avrete una moglie incantevole."

"Dovrà essere molto vivace, e con occhi nocciola. Non m'importa altro. Andrò all'estero per un paio d'anni, e al ritorno verrò da voi per una moglie. Ricordatevi."

Emma non correva il rischio di dimenticarsene. Era un incarico che toccava le sue corde preferite. Non avrebbe potuto essere Harriet la creatura descritta? salvo gli occhi nocciola, due

anni avrebbero potuto renderla tutto ciò che lui desiderava.<sup>1</sup> In quel momento magari aveva proprio Harriet in mente, chi poteva dirlo? L'accento a istruirla sembrava confermarlo.

"Ora, signora", disse Jane alla zia, "vogliamo unirci a Mrs. Elton?"

"Se vuoi, mia cara. Con tutto il cuore. Sono pronta. Ero già pronta prima ad andare con lei, ma così andrà bene lo stesso. La raggiungeremo presto. Eccola là... no, è qualcun altro. È una delle signore della comitiva nel carretto irlandese,<sup>2</sup> e non le somiglia affatto. Be', giuro che..."

Si avviarono, seguite dopo mezzo minuto da Mr. Knightley. Rimasero solo Mr. Weston, il figlio, Emma e Harriet, e lo spirito del giovanotto arrivò a un grado quasi sgradevole. Alla fine persino Emma si stancò di lusinghe e allegria; desiderava piuttosto andarsene tranquillamente a passeggio con qualcuno degli altri, o magari restarsene seduta da sola, e senza nessuno intorno, in tranquilla contemplazione della bellissima vista che aveva di fronte. L'apparizione dei domestici, che li cercavano per informarli delle carrozze fu una vista molto gradevole, e persino la confusione di riunirsi e prepararsi alla partenza, e l'ansia di Mrs. Elton di avere la *sua* carrozza per prima, furono sopportate di buon grado, con la prospettiva del tranquillo viaggio verso casa che avrebbe concluso il divertimento più che discutibile di quella giornata di piacere. In un altro progetto del genere, con persone così male assortite, sperava di non essere mai più trascinata.

Mentre aspettava la carrozza, si ritrovò a fianco Mr. Knight-

---

<sup>1</sup> Emma sembra non accorgersi che Frank sta parlando proprio di lei, visto che nemmeno l'altra caratteristica citata da Frank Churchill, la vivacità, sembra adattarsi a Harriet, che, almeno in pubblico, non dava particolari segni di possedere questa qualità. Emma, invece, specialmente nei botta e risposta con Frank, qui e in altre situazioni, non ne sembra certo priva; inoltre, nel cap. 5, Mrs. Weston, parlando di lei con Mr. Knightley, aveva descritto i suoi occhi come "i veri occhi nocciola".

<sup>2</sup> Il "carretto irlandese" ("Irish car", conosciuto anche come "jaunting car", ovvero "carretto per scampagnate"), era un piccolo carro a due ruote trainato da un solo cavallo, usato in origine in Irlanda per portare in giro i turisti.

ley. Lui si guardò intorno, come per accertarsi che non ci fosse nessuno nei paraggi, e poi disse,

"Emma, devo ancora una volta parlarvi come sono abituato a fare, un privilegio forse più sopportato che concesso, ma devo servirmene di nuovo. Non posso vedervi agire male senza reagire. Come avete potuto essere così crudele con Miss Bates? Come avete potuto usare un'arguzia così insolente nei confronti di una donna con il suo carattere, la sua età e la sua situazione? Emma, non lo ritenevo possibile."

Emma si rammentò, arrossì, se ne rammaricò, ma cercò di riderne.

"Insomma, come avrei potuto fare a meno di dire quello che ho detto? Nessuno ci sarebbe riuscito. Non era così grave. Credo proprio che non mi abbia capita."

"Vi assicuro che ha capito. Ha compreso perfettamente. Dopo ne ha parlato. Vorrei che aveste sentito come ne ha parlato, con quale candore e generosità. Vorrei che l'aveste sentita riconoscere la vostra pazienza nel tributarle tutte le attenzioni che ha sempre ricevuto da voi e da vostro padre, visto che la sua compagnia è così fastidiosa."

"Oh!" esclamò Emma, "so che non c'è creatura migliore al mondo, ma dovete concedermi che in lei quello che c'è di buono e quello che c'è di ridicolo sono mescolati in modo molto infelice."

"Sono mescolati", disse lui, "lo riconosco, e, se fosse ricca, potrei concedere molto all'occasionale prevalenza del ridicolo sul buono. Se fosse una donna abbiente, lascerei che ogni innocua assurdità seguisse il suo corso, non litigherei con voi per una qualsiasi libertà di comportamento. Se fosse in una situazione pari alla vostra... ma, Emma, pensate a quanto sia lontana questa ipotesi. È povera, è decaduta dall'agiatazza in cui era nata, e, se vivrà fino a tarda età, molto probabilmente cadrà ancora più in basso. La sua situazione dovrebbe assicurarle la vostra compassione. Davvero una pessima cosa! Voi, che conosce da

quando siete nata, che ha visto crescere in un periodo in cui la sua considerazione era un onore, proprio voi, con uno spirito sconsiderato, e nella superbia di un istante, ridere di lei, umiliarla, e di fronte alla nipote, per di più, e di fronte agli altri, molti dei quali (*qualcuno* di certo) si lasciano guidare da come *voi* la trattate. Non è bello per voi, Emma, ed è ben lungi dall'essere bello per me; ma devo, voglio... voglio dirvi la verità finché posso, appagato nel dimostrare di esservi amico con consigli di cui fidarvi appieno, e confidando che prima o poi mi rendiate maggiore giustizia di quanto facciate ora."

Mentre parlavano si stavano avvicinando alla carrozza; era pronta, e, prima che lei potesse dire altro, lui l'aveva aiutata a salire. Mr. Knightley aveva interpretato male i sentimenti che le avevano fatto distogliere lo sguardo, e l'avevano fatta tacere. Erano solo una combinazione di collera verso se stessa, mortificazione e profondo rammarico. Non era stata in grado di parlare, e, una volta salita in carrozza, sprofondò nel sedile per un istante, sopraffatta; poi, rimproverandosi di non aver preso congedo, di non aver dato nessun segno di averlo capito, di essersi separata da lui con apparente astio, si affacciò con voce a gesti ansiosi di mostrare come le cose stessero diversamente, ma era troppo tardi. Lui si era voltato, e i cavalli erano in moto. Continuò a guardarsi indietro ma invano, e presto, con quella che appariva una velocità inusuale, furono a metà del pendio della collina, e tutto era alle spalle, lontano. Era turbata più di quanto avrebbe potuto esprimere, quasi più di quello che avrebbe potuto concepire. Mai si era sentita così agitata, mortificata, afflitta, in nessuna circostanza della sua vita. Era profondamente scossa. Come aveva potuto essere così brutale, così crudele con Miss Bates! Come aveva potuto esporsi a giudizi così negativi da parte di qualcuno che stimava! E come aveva fatto a lasciarlo senza dire una parola di gratitudine, di assenso, di comune gentilezza!

Il tempo non la calmò. Più rifletteva, più si sentiva in colpa.

Non era mai stata così depressa. Per fortuna non era necessario parlare. C'era solo Harriet, che sembrava anche lei giù di corda, esausta e dispostissima a restare in silenzio; ed Emma sentì le lacrime scorrerle giù per le guance per quasi tutto il tragitto di ritorno, senza preoccuparsi minimamente di frenarle, insolite com'erano.

L'infelice progetto di Box Hill restò nei pensieri di Emma per tutta la serata. Come fosse giudicato dal resto della comitiva non avrebbe potuto dirlo. Ciascuno in casa propria, e ciascuno a modo suo, avrebbe potuto ripensarci con piacere; ma dal suo punto di vista era stata una giornata completamente sprecata, totalmente priva di ragionevoli soddisfazioni al momento, e tale da far inorridire al ricordo, più di qualsiasi altra avesse mai sperimentato. In confronto, un'intera serata di backgammon col padre era una delizia. *Lì*, in realtà, c'era vera soddisfazione, poiché in quel modo dedicava a lui le ore più dolci delle ventiquattro di una giornata, e si rendeva conto che, per quanto potesse essere immeritato il grado di tenero affetto e fiduciosa stima del padre, lei non poteva essere soggetta, per la sua condotta generale, a nessun severo biasimo. Come figlia, sperava di non essere senza cuore. Sperava che nessuno potesse dirle, "Come avete potuto essere così crudele con vostro padre? Devo, voglio dirvi la verità finché posso." Miss Bates non avrebbe mai più... no, mai più! Se le attenzioni future fossero riuscite a cancellare il passato, poteva sperare di essere perdonata. Era stata spesso negligente, era la sua coscienza a dirglielo; forse negligente più nei pensieri che negli atti; sprezzante, scortese. Ma non sarebbe più accaduto. Nel fervore del vero pentimento, le avrebbe fatto visita già il mattino successivo, e da parte sua sarebbe stato l'inizio di una frequentazione regolare, alla pari e cordiale.

Quando venne il mattino era altrettanto determinata, e si avviò prestissimo, affinché nulla potesse impedirglielo. Non era improbabile, pensò, di poter incontrare Mr. Knightley lungo il tragitto; oppure, forse, sarebbe potuto arrivare mentre lei stava facendo la sua visita. Non aveva nulla in contrario. Non aveva nulla di cui vergognarsi nel mostrare il suo pentimento, giusto

e sincero com'era. Mentre camminava tenne lo sguardo verso Donwell, ma non lo vide.

"Le signore sono tutte in casa." In precedenza non aveva mai gioito a quelle parole, né era mai entrata nel corridoio, o salito le scale, con il minimo desiderio di procurare un piacere, se non per esserne ringraziata, o di provarne lei stessa, salvo che nel ridicolo che sarebbe seguito.

Ci fu un certo trambusto mentre si avvicinava; un bel po' di movimento e di chiacchiericcio. Sentì la voce di Miss Bates, qualcosa doveva essere fatto in fretta; la cameriera sembrava intimorita e in imbarazzo; sperava che avrebbe avuto la bontà di attendere un istante, e poi la fece entrare troppo presto. Zia e nipote sembrarono entrambe rifugiarsi nella stanza adiacente. Vide Jane di sfuggita, ma nitidamente; aveva un pessimo aspetto, e, prima che si chiudesse la porta, sentì Miss Bates dire, "Be', mia cara, dirò che ti sei messa a letto, e sicuramente stai abbastanza male."

La povera vecchia Mrs. Bates, cortese e umile come al solito, sembrava come se non capisse affatto ciò che stava succedendo.

"Temo che Jane non stia molto bene", disse, "ma non ne so nulla; mi *dicono* che sta bene. Credo proprio che mia figlia sarà subito qui, Miss Woodhouse. Spero che troviate una sedia. Vorrei che Hetty non se ne fosse andata. Io sono molto poco adatta... Avete trovato la sedia, signora? Siete seduta dove gradite? Sono sicura che sarà subito qui."

Emma lo sperava davvero. Per un momento ebbe paura che Miss Bates volesse tenersi a distanza da lei. Ma Miss Bates arrivò presto, "Molto felice e obbligata", ma la coscienza di Emma le disse che non c'era la stessa allegra loquacità di sempre, la stessa disinvoltura nell'aspetto e nei modi. Sperava che una domanda molto amichevole circa Jane Fairfax potesse aprire la strada a una ricomparsa dei sentimenti di un tempo. L'effetto sembrò immediato.

"Ah! Miss Woodhouse, come siete gentile! Immagino che abbiate saputo... e siate venuta a rallegrarvi con noi. Non sembro davvero molto allegra (lasciando scorgere un paio di lacrime), ma per noi sarà molto dura separarci da lei, dopo averla avuta qui così a lungo, e proprio adesso ha un terribile mal di testa, a forza di scrivere tutta la mattina; lettere talmente lunghe, sapete, da scrivere al colonnello Campbell, e a Mrs. Dixon. «Mia cara», le ho detto, «finirai col non vederci più», visto che aveva sempre gli occhi pieni di lacrime. Non c'è da meravigliarsi, non c'è da meravigliarsi. È un bel cambiamento, e anche se è straordinariamente fortunata... una sistemazione che, immagino, nessuna giovane donna ha mai ottenuto al primo impiego... non giudicateci ingrati, Miss Woodhouse, perché una fortuna così sorprendente (sempre scacciando le lacrime)... ma, povera anima! se vedeste che mal di testa che ha! Quando si è molto afflitti, lo sapete, non ci si rende conto come meriterebbe delle benedizioni del cielo. È molto abbattuta. A guardarla, nessuno crederebbe a quanto è felice e beata per essersi assicurata una sistemazione del genere. Vogliate scusarla per non essere venuta, non è in grado, è andata in camera sua. Volevo che si mettesse a letto. «Mia cara» le ho detto, «dirò che ti sei messa a letto», e invece non è a letto, sta andando avanti e indietro per la stanza. Ma, adesso che ha scritto le lettere, dice che presto si sentirà bene. Le dispiacerà molto di non avervi vista, Miss Woodhouse, ma la vostra bontà vorrà scusarla. Stavate aspettando alla porta..., mi stavo proprio vegognando... ma per un motivo a per l'altro c'era un po' di confusione... perché è successo che non avevamo sentito bussare, e finché non eravate per le scale non avevamo capito che stava arrivando qualcuno. «È solo Mrs. Cole», le ho detto, «puoi starne certa. Nessun altro verrebbe così presto.» «Be'», ha detto lei, «prima o poi bisognerà rassegnarsi, e tanto vale farlo adesso.» Ma poi è venuta Patty e ha detto che eravate voi. «Oh!», ho detto, «è Miss Woodhouse; sono certa che ti farà piacere vederla.» «Non pos-

so vedere nessuno» ha detto lei, e si è alzata per andarsene; ecco perché vi abbiamo fatto aspettare, e ne eravamo così dispiaciute e rammaricate. «Se proprio devi andare, mia cara», le ho detto, «vai pure, e dirò che ti sei messa a letto.»"

Emma provava un sincero interesse. Da tempo il suo cuore si stava facendo più tenero nei confronti di Jane, e questo quadro delle sue sofferenze attuali agì come una cura per ogni forma di ingeneroso sospetto nutrito in precedenza, e non le lasciò altro che compassione; e il ricordo delle meno corrette e meno gentili sensazioni del passato la costrinse ad ammettere che per Jane era molto naturale decidere di vedere Mrs. Cole o qualche altra amica fidata, mentre poteva non tollerare di vedere lei. Parlò come sentiva, con profondo rammarico e con sollecitudine, augurandosi sinceramente che le circostanze apprese da Miss Bates su quanto era ormai in effetti deciso, potessero essere il più possibile a vantaggio di Miss Fairfax e del suo benessere. "Doveva essere una prova severa per tutte loro. Aveva capito che sarebbe stata rimandata fino al ritorno del colonnello Campbell."

"Come siete gentile!" rispose Miss Bates. "Ma voi siete sempre gentile."

Quel "sempre" era poco sostenibile, e per interrompere quella terribile gratitudine, Emma si affrettò a chiedere,

"Dove... se è lecito... è in procinto di andare Miss Fairfax?"

"Da una certa Mrs. Smallridge... una donna incantevole, di rango superiore... per prendersi cura delle sue tre bambine... bimbe incantevoli. Impossibile che un'altra sistemazione potesse essere più vantaggiosa, tranne, forse, la famiglia di Mrs. Suckling, e quella di Mrs. Bragge; ma Mrs. Smallridge è intima di entrambe, e abita nel vicinato, vive a sole quattro miglia da Maple Grove. Jane sarà a sole quattro miglia da Maple Grove."

"Suppongo che sia Mrs. Elton la persona alla quale Jane deve..."

"Sì, la nostra buona Mrs. Elton. La più infaticabile e sincera

delle amiche. Non ha voluto ammettere un rifiuto. Non ha voluto permettere a Jane di dire «No», perché quando Jane ne ha sentito parlare la prima volta (è stato l'altro ieri, proprio il giorno in cui eravamo a Donwell), quando Jane ne ha sentito parlare la prima volta, era assolutamente decisa a non accettare l'offerta, e per i motivi che avete menzionato voi; esattamente come avete detto voi, aveva stabilito di non fare nulla fino al ritorno del colonnello Campbell, e nulla l'avrebbe indotta a prendere per ora degli impegni, e così aveva detto più e più volte a Mrs. Elton, e di sicuro non avevo idea che cambiasse parere! ma la buona Mrs. Elton, il cui giudizio non fallisce mai, aveva visto più lontano di me. Nessuno avrebbe potuto insistere in modo così gentile, e rifiutarsi di accettare la risposta di Jane; ha invece affermato categoricamente che ieri *non* avrebbe scritto per comunicare quel rifiuto, come avrebbe voluto Jane; avrebbe aspettato, e infatti ieri sera si è deciso che Jane sarebbe andata. Una vera sorpresa per me! Non ne avevo la più pallida idea! Jane ha preso da parte Mrs. Elton, e le ha detto subito che, dopo aver riflettuto sui vantaggi della sistemazione da Mrs. Suckling,<sup>1</sup> era arrivata alla decisione di accettarla, Non ne ho saputo nulla finché non è stato tutto deciso."

"Avete trascorso la serata da Mrs. Elton?"

"Sì, tutti noi; Mrs. Elton ha voluto che andassimo. Si era deciso così, sulla collina, mentre andavamo a passeggio con Mr. Knightley. «*Dovete* tutti passare la serata con noi» ha detto. «Devo assolutamente avervi *tutti* da me.»"

"C'era anche Mr. Knightley?"

"No, Mr. Knightley no; lui ha declinato subito l'invito, e anche se pensavo che sarebbe venuto, poiché Mrs. Elton aveva affermato che non gli avrebbe permesso di restarne fuori, non l'ha fatto; ma mia madre, Jane e io eravamo tutte là, ed è stata

---

<sup>1</sup> Qui Miss Bates avrebbe dovuto dire "Mrs. Smallridge"; l'errore potrebbe essere un refuso di JA, ma più probabilmente è inteso a evidenziare l'agitazione di Miss Bates nel raccontare l'accaduto.

una serata molto gradevole. Con amici così gentili, lo sapete, Miss Woodhouse, si sta sempre bene, anche se tutti sembravamo piuttosto esausti dopo la gita mattutina. Ogni piacere, lo sapete, è faticoso, e non posso dire che qualcuno avesse proprio l'aria di averlo gradito molto. Comunque, *io* penserò sempre che è stata una gita piacevolissima, e mi sento estremamente obbligata con i gentili amici che mi hanno inclusa in essa."

"Suppongo che Miss Fairfax, anche se voi non lo sapevate, abbia passato tutta la giornata a pensarci."

"Credo proprio di sì."

"Quando verrà il momento, sarà di certo spiacevole per lei e per tutti i suoi amici, ma spero che il suo impiego le offra ogni consolazione possibile, intendo dire, quanto al carattere e al comportamento della famiglia."

"Grazie, cara Miss Woodhouse. Sì, certo, c'è tutto ciò che può renderla felice. Eccetto i Suckling e i Bragge, non c'è nessun'altra sistemazione come bambinaia così generosa ed elegante, tra le conoscenze di Mrs. Elton. Mrs. Smallridge, una donna deliziosa! Uno stile di vita pari a Maple Grove, e quanto alle bambine, eccetto i piccoli Suckling e i piccoli Bragge, da nessuna parte ci sono bimbe così dolci ed eleganti. Jane sarà trattata con tale riguardo e gentilezza! Non sarà altro che piacere, una vita di piacere! E lo stipendio! Non posso davvero azzardarmi a parlare dello stipendio con voi, Miss Woodhouse. Persino per voi, abituata come siete a grandi somme, sarebbe difficile credere che possa essere dato così tanto a una persona giovane come Jane."

"Ah! signora", esclamò Emma, "se altre bambine sono proprio come ricordo di essere stata io, penserei che cinque volte la somma che abbia mai sentito chiamare stipendio in occasioni del genere sarebbe comunque sudata."

"Avete idee così nobili!"

"E quando partirà Miss Fairfax?"

"Prestissimo, davvero prestissimo; questa è la cosa peggiore."

Entro un paio di settimane. Mrs. Smallridge ha molta fretta. La mia povera madre non sa come rassegnarsi. Così cerco di distrarla, e dico, Andiamo signora, non pensiamoci più."

"A tutti i suoi amici dispiacerà molto perderla; e al colonnello e Mrs. Campbell non dispiacerà sentire che si è impegnata prima del loro ritorno?"

"Sì, Jane dice di esserne certa; eppure, è una sistemazione che non se la sente di rifiutare. Sono rimasta sbalordita quando mi ha raccontato che cosa aveva detto a Mrs. Elton, e quando Mrs. Elton, nello stesso momento, è venuta a congratularsi con me! È stato prima del tè... un momento... no, non può essere stato prima del tè, perché stavamo giusto andando a giocare a carte... eppure è stato prima del tè, perché mi ricordo di aver pensato... Oh! no, ora ricordo, ora ho capito; è successo qualcosa prima del tè, ma non quello. Mr. Elton è stato chiamato fuori dalla stanza prima del tè, il figlio del vecchio John Abdy voleva parlare con lui. Povero vecchio John, ho un grande rispetto per lui; è stato sagrestano del mio povero padre per ventisette anni, e ora, povero vecchio, è costretto a letto, con le giunture tormentate dai reumatismi, oggi devo andare a trovarlo, e così Jane, ne sono certa, se sarà in grado di uscire. E il figlio del povero John era venuto a parlare con Mr. Elton per un aiuto da parte della parrocchia; lui sta messo molto bene, sapevo, dato che è a capo dei lavori pesanti al Crown, stalliere, e altre cose del genere, ma non riesce a mantenere il padre senza qualche aiuto; e così, quando Mr. Elton è tornato, ci ha raccontato quello che gli aveva detto John lo stalliere, e allora è venuto fuori che era stato mandato un calesse a Randalls per portare Mr. Frank Churchill a Richmond. Questo è successo prima del tè. È stato dopo il tè che Jane ha parlato con Mrs. Elton."

Miss Bates non aveva certo concesso a Emma il tempo di dire come questa circostanza le giungesse del tutto nuova, ma dato che, senza supporre che lei potesse ignorare qualcuno dei particolari della partenza di Mr. Frank Churchill, proseguì a

descriverli tutti, la cosa non ebbe importanza.

Quello che Mr. Elton aveva appreso dallo stalliere sulla faccenda, ovvero la somma di quanto era a conoscenza dello stalliere e di quanto era a conoscenza della servitù di Randalls, era che era arrivato un messo da Richmond subito dopo il ritorno dei gitanti da Box Hill, che il messo, comunque, non era nulla di più di quanto ci si aspettasse, e che Mr. Churchill aveva mandato poche righe al nipote, contenenti un resoconto nel complesso discreto su Mrs. Churchill, e il solo desiderio che non rimandasse il ritorno oltre le prime ore del mattino successivo; ma che Frank Churchill, avendo deciso di tornare subito a casa, senza aspettare oltre, e dato che il suo cavallo sembrava avesse preso freddo, aveva immediatamente spedito Tom al Crown per un calesse, e lo stalliere si era affacciato e aveva visto passare il ragazzo, che andava di buon passo e guidava con mano ferma.

In tutto questo non c'era nulla né di sorprendente né di interessante, e la cosa suscitò l'attenzione di Emma solo in quanto associata all'argomento che già le occupava la mente. L'aveva colpita il contrasto tra la posizione sociale di Mrs. Churchill e quella di Jane Fairfax; una era tutto, l'altra niente, e rimase seduta a meditare sulle differenze dei destini femminili, del tutto inconsapevole di che cosa stessero fissando i suoi occhi, finché non fu risvegliata dalle parole di Miss Bates,

"Sì, capisco a che cosa state pensando, al pianoforte. Che cosa ne sarà? È proprio vero. La povera cara Jane ne stava parlando giusto adesso. «Devi andartene» ha detto. «Tu e io dobbiamo separarci. Non avrai più nulla da fare qui. Ma tenetelo», ha detto, «dategli asilo fino al ritorno del colonnello Campbell. Gliene parlerò e ci penserà lui; mi aiuterà a risolvere tutte le mie difficoltà.» E a tutt'oggi credo che ancora non sappia se è stato un regalo suo o della figlia."

Emma fu quindi costretta a pensare al pianoforte, e il ricordo di tutte le fantasie e le ingiuste congetture precedenti fu tal-

mente poco piacevole da convincerla subito che la visita era stata lunga a sufficienza, e, ripetendo tutto ciò che poteva azzardarsi a dire sui fervidi auguri che poteva fare con sincerità, prese congedo.

Le pensose riflessioni di Emma, mentre tornava a casa, non furono interrotte, ma, entrando in salotto, ci trovò chi l'avrebbe risvegliata. Durante la sua assenza erano arrivati Mr. Knightley e Harriet, che erano seduti insieme al padre. Mr. Knightley si alzò immediatamente, e, in modo decisamente più serio del solito, disse,

"Non volevo partire senza avervi vista, ma non ho molto tempo, e quindi devo andarmene subito. Sto andando a Londra, a passare qualche giorno con John e Isabella. Avete nulla da mandare o da dire, oltre agli «affettuosi saluti» che nessuno porta?"

"Nulla. Ma è una decisione improvvisa?"

"Sì... quasi... ci stavo pensando da un po'."

Emma era certa che non l'avesse perdonata; non sembrava lui. Riteneva tuttavia che il tempo gli avrebbe suggerito che dovevano tornare a essere amici. Mentre lui se ne stava lì in piedi, come se avesse intenzione di andare, ma senza andarsene, il padre iniziò con le domande.

"Be', mia cara, sei arrivata lì sana e salva? E come hai trovato la mia degna vecchia amica e la figlia? Credo proprio che abbiano gradito molto la tua visita. La cara Emma è andata a trovare Mrs. e Miss Bates, Mr. Knightley, come vi dicevo prima. È sempre così premurosa con loro!"

Quella lode ingiusta fece arrossire Emma, e sorridendo e scuotendo il capo, il che diceva molto, guardò Mr. Knightley. Sembrava come se ci fosse stato un moto immediato di favore nei suoi confronti, come se lo sguardo di lui avesse letto la verità nel suo, e tutto ciò che vi era di buono nei suoi sentimenti fosse stato colto al volo e apprezzato. La guardò con un lampo di rispetto. Lei ne fu molto gratificata, e ancora di più un istante dopo, per un piccolo gesto di più che normale amicizia da

parte sua. Le aveva preso la mano; non poteva affermare di non aver fatto il primo passo; forse gliel'aveva offerta, ma le prese la mano, la strinse, e sicuramente era sul punto di portarsela alle labbra, quando, per chissà quale pensiero, la lasciò andare all'improvviso. Perché avesse provato uno scrupolo del genere, perché avesse cambiato idea quando era quasi tutto fatto, non riuscì a comprenderlo. Pensò che si sarebbe dimostrato più avveduto se non si fosse fermato. L'intenzione, tuttavia, era inequivocabile, e fosse perché i suoi modi erano in generale così poco galanti, o per qualsiasi altro motivo, lei pensò che nulla gli si addiceva di più. Era da lui, una natura così semplice, eppure tanto dignitosa. Non poteva non ripensare a quel tentativo con grande soddisfazione. Dimostrava una perfetta amicizia. Li lasciò immediatamente dopo, sparito in un istante. Si muoveva sempre con la sveltezza di una mente che non poteva essere né indecisa né dilatoria, ma in quel momento la sua sparizione sembrò più improvvisa del solito.

Emma non rimpiangeva certo di essere andata da Miss Bates, ma avrebbe voluto essersi congedata dieci minuti prima; sarebbe stato un grande piacere parlare della situazione di Miss Fairfax con Mr. Knightley. Né si rammaricava che lui andasse a Brunswick Square, poiché sapeva quanto sarebbe stata gradita quella visita; ma avrebbe potuto verificarsi in un momento migliore, e averlo saputo con maggiore anticipo sarebbe stato più piacevole. Comunque, si separarono in totale amicizia; non poteva essersi ingannata sul significato della sua espressione, e della sua incompiuta galanteria; tutto era stato fatto per assicurarle di aver completamente riacquistato la sua stima. Scoprì che era rimasto con loro per mezzora. Era un peccato non essersene andata prima.

Nella speranza di distogliere i pensieri del padre dallo sgradevole pensiero della partenza di Mr. Knightley per Londra, una partenza così improvvisa, e a cavallo per giunta, tutte cose che sapeva quanto fossero deprecabili per lui, Emma riferì le

notizie su Jane Fairfax, e la sua fiducia sull'effetto che avrebbero avuto fu giustificata; fornirono un'utilissima alternativa; suscitavano il suo interesse senza turbarlo. Era preparato da tempo al fatto che Jane Fairfax andasse via per fare l'istitutrice, e poteva parlarne allegramente, mentre la partenza di Mr. Knightley per Londra era stato un colpo inaspettato.

"Sono davvero molto lieto, mia cara, di sentire che si è sistemata così bene. Mrs. Elton è molto buona e simpatica, e credo proprio che le sue conoscenze siano persone come si deve. Spero che sia un posto asciutto, e che ci si prenda cura della sua salute. Dovrebbe essere la prima cosa a cui pensare, come ho sempre fatto io con quella della povera Miss Taylor. Sai, mia cara, per questa nuova signora lei diventerà quello che Miss Taylor è stata per noi. E spero che in un punto vada a finire meglio, e non sia indotta ad andarsene dopo averla considerata casa propria così a lungo."

Il giorno seguente notizie provenienti da Richmond misero qualsiasi altra cosa in secondo piano. A Randalls arrivò un espresso per annunciare la morte di Mrs. Churchill! Sebbene il nipote non avesse avuto ragioni particolari per tornare di fretta a causa sua, la zia non era sopravvissuta più di trentasei ore al suo ritorno. Una crisi improvvisa, di natura diversa da qualsiasi cosa si potesse presagire dal suo stato di salute generale, l'aveva portata via dopo una breve resistenza. La grande Mrs. Churchill non c'era più.

La notizia fu accolta come si accolgono sempre notizie del genere. Tutti dimostrarono un certo grado di solennità e di afflizione, di tenerezza verso la defunta, di sollecitudine per gli amici rimasti, e, in uno spazio di tempo ragionevole, di curiosità per il luogo in cui sarebbe stata sepolta. Goldsmith ci dice che quando una bella donna si piega alla follia non le rimane altro da fare che morire;<sup>1</sup> e quando si piega a rendersi sgrade-

---

<sup>1</sup> La frase si riferisce a una "arietta malinconica" poco dopo l'inizio del cap. XXIV de *Il vicario di Wakefield*, di Oliver Goldsmith:

vole, il rimedio è ugualmente raccomandabile per cancellare una brutta fama. Mrs. Churchill, dopo essere stata antipatica per almeno venticinque anni, godeva adesso di una compassionevole indulgenza. In un punto fu pienamente giustificata. Non si era mai voluto ammettere che fosse seriamente malata. L'evento la assolve da tutti i capricci ed egoismi di mali immaginari.

"Povera Mrs. Churchill! senza dubbio aveva sofferto moltissimo, più di quanto chiunque avesse mai immaginato, e una sofferenza continua mette a dura prova il carattere. Era un triste evento, un brutto colpo... con tutti i suoi difetti, che cosa avrebbe fatto Mr. Churchill senza di lei? La perdita di Mr. Churchill era davvero terribile. Mr. Churchill non si sarebbe più ripreso." Persino Mr. Weston scuoteva la testa, aveva un'aria solenne, e diceva, "Ah! povera donna, chi l'avrebbe mai immaginato!" e decise che il lutto sarebbe stato il più decoroso possibile, e la moglie se ne stava seduta sospirando e moraleggiando sulle ampie balze dei suoi vestiti,<sup>2</sup> sincera e posata in commiserazione e buonsenso. Quali sarebbero state le conseguenze dell'evento per Frank fu uno dei loro primi pensieri. Fu anche una delle domande che si fece subito Emma. Il carattere di Mrs. Churchill, il dolore del marito; la sua mente si soffermò su entrambe le cose con sgomento e compassione, ma poi si dedicò con animo più leggero alle conseguenze che avrebbe

---

Quando una bella donna si piega alla follia,  
E scopre troppo tardi l'infedeltà degli uomini,  
Quale incanto può alleviare la malinconia,  
Quale arte può spazzar via la colpa?

La sola arte che quella colpa può celare,  
Mascherare la vergogna agli occhi altrui,  
Indurre l'innamorato al pentimento,  
E fargli stringere il cuore... è morire.

<sup>2</sup> Le ampie balze, di solito alte almeno otto centimetri, erano una caratteristica degli abiti da lutto. Potevano essere aggiunte o cucite sopra l'orlo del vestito, con eventuali ricami, ovviamente molto sobri.

potuto avere l'evento per Frank, quanto ne sarebbe stato beneficiato, quanto liberato. Vide in un istante tutti i possibili vantaggi. Ormai non ci sarebbero più stati ostacoli a un'attrazione per Harriet Smith. Mr. Churchill, senza più la moglie, non faceva paura a nessuno; un uomo mite e manipolabile, che si sarebbe lasciato convincere a qualsiasi cosa dal nipote. Tutto quello che restava da augurarsi era che il nipote si lasciasse attrarre, il che, con tutta la buona volontà che metteva nella causa, Emma non poteva essere certa che fosse già avvenuto.

In quell'occasione Harriet si comportò estremamente bene, con grande autocontrollo. Quale che fosse l'incremento delle sue speranze, non tradiva nulla. Emma fu soddisfatta nell'osservare in lei una tale prova di forza di carattere, e si astenne da qualsiasi allusione che potesse metterne a rischio la durata. Parlarono quindi della morte di Mrs. Churchill con reciproca prudenza.

A Randalls arrivarono brevi lettere di Frank, che comunicavano tutto quello che era di importanza immediata circa la loro situazione e i loro progetti. Mr. Churchill stava meglio di quanto ci si potesse aspettare, e il loro primo spostamento, alla partenza del funerale per lo Yorkshire, sarebbe stato per andare a casa di un vecchio amico a Windsor, al quale Mr. Churchill aveva promesso una visita da dieci anni. Al momento, non c'era nulla che potesse essere fatto per Harriet; tutto quello che era possibile da parte di Emma era augurarsi ogni bene per il suo futuro.

La preoccupazione più pressante era mostrare attenzione nei confronti di Jane Fairfax, le cui prospettive si chiudevano, mentre si aprivano quelle di Harriet, e il cui impegno non permetteva ritardi a chiunque a Highbury desiderasse mostrarsi gentile con lei, desiderio che per Emma era passato al primo posto. Non aveva rimpianto maggiore di quello della sua precedente freddezza; e la persona che aveva per tanti mesi trascurato era adesso quella a cui avrebbe prodigato ogni manifesta-

zione di stima e simpatia. Voleva esserle utile; voleva mostrare quanto apprezzasse la sua compagnia, e testimoniarle rispetto e considerazione. Decise di convincerla a trascorrere una giornata a Hartfield. Fu scritto un biglietto per sollecitare la visita. L'invito fu respinto, e con un messaggio a voce. "Miss Fairfax non stava bene a sufficienza per scrivere"; e quando Mr. Perry capitò a Hartfield, la stessa mattina, si seppe che era talmente tanto indisposta da aver richiesto una visita da parte sua, anche se contro la volontà della paziente, e che soffriva di forti mal di testa, e di una febbre nervosa a un grado tale da rendere dubbia la possibilità di poter andare da Mrs. Smallridge alla data prevista. La sua salute sembrava per il momento totalmente in subbuglio, l'appetito praticamente inesistente, e sebbene non fossero assolutamente sintomi allarmanti, nessuna complicazione di natura polmonare, il che era il costante timore della famiglia, Mr. Perry era preoccupato per lei. Riteneva che si fosse impegnata più di quanto fosse in grado di fare, e che lei lo sapesse, sebbene non volesse ammetterlo. Sembrava avere il morale a pezzi. La sua casa, non poté nascondere, era inadatta a disturbi nervosi; sempre confinata in una stanza; avrebbe desiderato che fosse altrimenti, e doveva riconoscere che la sua buona zia, sebbene fosse una vecchia amica, non era la compagna ideale per una malata di quel genere. Le sue cure e le sue attenzioni non potevano essere messe in dubbio; erano, in realtà, solo eccessive. Temeva moltissimo che a Miss Fairfax facessero più male che bene. Emma ascoltò con sincera preoccupazione, affliggendosi sempre di più per lei, e arrovellandosi con fervore per trovare il modo di esserle utile. Portarla via dalla zia, sia pure solo per un paio d'ore, farle cambiare aria e ambiente, darle modo di fare una conversazione razionale, persino per un paio d'ore, avrebbe potuto farle bene; e il mattino seguente le scrisse di nuovo, con il linguaggio più affettuoso che potesse imporsi, che l'avrebbe fatta chiamare dalla carrozza, a qualsiasi ora che Jane avesse scelto, dicendo di avere dalla sua

la decisa opinione di Mr. Perry in favore di un tale esercizio fisico per la sua paziente. La risposta fu solo un breve biglietto,

"Miss Fairfax invia omaggi e ringraziamenti, ma non è in grado di fare alcun esercizio fisico."

Emma sentì che il suo biglietto avrebbe meritato qualcosa di meglio, ma era impossibile discutere parole la cui tremolante incertezza rivelava così chiaramente l'indisposizione, e pensò solo a come potesse meglio contrastare quella reticenza a farsi vedere e a farsi aiutare. Nonostante la risposta, perciò, ordinò la carrozza e si avviò da Miss Bates, nella speranza che Jane si lasciasse indurre a unirsi a lei, ma non ci riuscì; Miss Bates venne allo sportello della carrozza, tutta gratitudine, mostrandosi con molto fervore d'accordo con lei sull'idea che prendere aria potesse essere di grande giovamento, e tutto quello che poteva fare un messaggio fu tentato, ma invano. Miss Bates fu costretta a tornare sconfitta; Jane non si lasciava assolutamente convincere; la sola proposta di uscire sembrava farla stare peggio. Emma avrebbe voluto poterla vedere, e cercare di esercitare il proprio potere di persuasione; ma, quasi prima che potesse accennare a quel desiderio, Miss Bates fece capire di avere promesso alla nipote di non far entrare in nessun caso Miss Woodhouse. "In verità, il fatto era che la povera Jane non poteva sopportare la vista di nessuno... proprio nessuno. A Mrs. Elton, in effetti, non si poteva dire di no... e Mrs. Cole aveva insistito tanto... e Mrs. Perry aveva detto tanto... ma, salvo loro, Jane non voleva davvero vedere nessuno."

Emma non ci teneva a essere messa insieme alle signore Elton, alle signore Perry e alle signore Cole, che si sarebbero intrufolate dappertutto; né poteva accampare alcun diritto a essere preferita; perciò si rassegnò, e chiese soltanto a Miss Bates qualche altra cosa sull'appetito e la dieta della nipote, a cui desiderava molto contribuire in qualche modo. Su questo argomento la povera Miss Bates si mostrò molto infelice e molto loquace; Jane non mangiava praticamente nulla; Mr. Perry

aveva raccomandato cibo nutriente, ma tutto quello che si procuravano (e mai nessuno aveva avuto vicini così buoni) risultava sgradito.

Emma, una volta tornata a casa, chiamò subito la governante, per un esame della dispensa; e fu rapidamente mandata un po' di fecola<sup>3</sup> di qualità superiore a Miss Bates, con un biglietto molto amichevole. Nel giro di mezzora la fecola fu restituita, con mille ringraziamenti da parte di Miss Bates, ma "la cara Jane non sarebbe stata soddisfatta se non fosse stata rimandata indietro; era una cosa che non poteva mangiare, e, oltre a ciò, insisteva nel dire che non aveva bisogno di nulla."

Quando in seguito Emma venne a sapere che Jane Fairfax era stata vista vagabondare tra i campi, a una certa distanza da Highbury, nel pomeriggio dello stesso giorno in cui, con la scusa di non essere in grado di fare nessun esercizio fisico, aveva così perentoriamente rifiutato di uscire con lei in carrozza, non poté più, mettendo tutto insieme, avere dubbi sul fatto che Jane fosse decisa a non accettare nessuna gentilezza da *lei*. Le dispiaceva, le dispiaceva molto. Il cuore era addolorato per uno stato di cose che sembrava essere reso ancora più penoso da quella sorta di irritazione nell'animo, incoerenza nei fatti e disparità di condizioni; e la mortificò vedere come fosse concesso così poco credito a sentimenti appropriati, e come fosse stimata così poco nella veste di amica; ma aveva la consolazione di sapere che le sue intenzioni erano buone, e di essere in grado di dire a se stessa che se Mr. Knightley avesse potuto essere messo al corrente di tutti i suoi tentativi di aiutare Jane Fairfax, se avesse potuto leggere nel suo cuore, non avrebbe, in questo caso, trovato nulla da rimproverarle.

---

<sup>3</sup> Il termine originale: "arrow-root", indica una fecola, originariamente di una pianta americana, la *maranta*, ma poi anche di altre piante, comprese le patate. In una lettera del 26 novembre 1815 a Cassandra, JA parla di un suo errore di ortografia per questa parola, corretto prima della stampa: "I Tipografi continuano a rifornirmi molto bene, nel vol. 3 sono arrivata alla mia *arra-root*, sulla cui particolare ortografia c'è un modesto punto interrogativo a margine." (lettera 128).

Un mattino, circa dieci giorni dopo il decesso di Mrs. Churchill, Emma fu chiamata di sotto da Mr. Weston, che "non poteva restare più di cinque minuti, e voleva parlare personalmente con lei." Si incontrarono in salotto, e, dopo averle a malapena chiesto come stava, con un tono naturale di voce, l'abbassò immediatamente per dire, senza farsi sentire dal padre,

"Potete venire a Randalls stamattina, a qualsiasi ora? Venite, se vi è possibile. Mrs. Weston vuole vedervi. Deve vedervi."

"Non sta bene?"

"No, no, nient'affatto, è solo un po' agitata. Avrebbe voluto ordinare la carrozza e venire da voi, ma vuole vedervi *da sola*, e questo, sapete... (accennando al padre). Ehm! Potete venire?"

"Certo. In questo momento, se volete. È impossibile rifiutare quello che state chiedendo in questo modo. Ma che cosa è successo? Davvero non è ammalata?"

"Credetemi... ma non fatemi altre domande. Saprete tutto a suo tempo. Una faccenda davvero inspiegabile! Ma silenzio, silenzio!"

Indovinare che cosa significasse tutto questo era impossibile persino per Emma. Il suo sguardo denunciava qualcosa di realmente importante, ma dato che l'amica stava bene lei si sforzò di non sentirsi a disagio, e, stabilito con il padre che sarebbe andata subito a fare la sua passeggiata, lei e Mr. Weston uscirono immediatamente insieme, e si avviarono di buon passo verso Randalls.

"Ora", disse Emma, una volta arrivati a distanza di sicurezza dal cancello, "ora, Mr. Weston, ditemi che cosa è successo."

"No, no", rispose lui con gravità. "Non chiedetemelo. Ho promesso a mia moglie di lasciare tutto a lei. Ve lo rivelerà meglio di quanto possa fare io. Non siate impaziente, Emma; verrà fuori tutto fin troppo presto."

"Rivelarmelo!", esclamò Emma, fermandosi terrorizzata. "Buon Dio! Mr. Weston, ditemelo subito. È successo qualcosa a Brunswick Square. So che è così. Ditemelo, vi prego di dirmi immediatamente di che si tratta."

"Ma no, davvero, vi state sbagliando."

"Mr. Weston, non scherzate con me. Pensate a quante tra le persone che mi sono più care sono a Brunswick Square in questo momento. Di chi si tratta? Vi prego, su tutto ciò che è sacro, di non cercare di nascondermelo."

"Parola mia, Emma..."

"La vostra parola! perché non il vostro onore! perché non dire sul vostro onore che la faccenda non ha nulla a che fare con loro? Santo cielo! Che cosa può essermi mai *rivelato* che non riguardi qualcuno della mia famiglia?"

"Sul mio onore", disse lui molto serio, "non è così. Non c'è nessuna relazione con qualsiasi essere umano che porti il nome dei Knightley."

Emma riprese coraggio, e riprese a camminare.

"Ho sbagliato", proseguì lui, "a parlare di *rivelarvelo*. Non avrei dovuto usare quell'espressione. In effetti, la cosa non riguarda voi, riguarda solo me... cioè, lo speriamo. Ehm! In breve, mia cara Emma, non c'è nessun motivo per essere così preoccupata. Non dico che non sia una faccenda sgradevole... ma poteva anche andare molto peggio. Se camminiamo veloci, saremo presto a Randalls."

Emma capì che avrebbe dovuto aspettare, e ora la cosa richiedeva meno sforzo. Non fece quindi più domande, limitandosi a esercitare la fantasia, che la portò ben presto a immaginare che forse poteva trattarsi di qualcosa riguardante il denaro, qualcosa venuto appena alla luce, di natura sgradevole per la situazione familiare, qualcosa provocato dal recente evento a Richmond. La sua fantasia lavorava a pieno ritmo. Una mezza dozzina di figli naturali, forse, e il povero Frank tagliato fuori! Una cosa del genere, anche se molto spiacevole, non sarebbe

stata per lei fonte di dolore. Le suscitava al più una viva curiosità.

"Chi è quel signore a cavallo?" disse lei, mentre procedevano, parlando più per aiutare Mr. Weston a mantenere il segreto che per altro.

"Non lo so. Uno degli Otway. Non Frank; non è Frank, ve l'assicuro. Non lo vedrete. In questo momento è a mezza strada per Windsor."

"Ma allora, vostro figlio è stato da voi?"

"Oh! sì, non lo sapevate? Be', be', non importa."

Per un istante lui rimase in silenzio, e poi aggiunse, con un tono di voce più controllato e dimesso,

"Sì, Frank è venuto stamattina, giusto per chiederci come stavamo."

Si affrettarono, e furono rapidamente a Randalls. "Be', mia cara", disse lui mentre entravano nella stanza, "te l'ho portata, e ora spero che ti sentirai meglio. Vi lascerò sole. Non c'è motivo di rimandare. Non sarò lontano, se avrete bisogno di me." Ed Emma lo sentì distintamente aggiungere, con un tono più basso, prima di lasciare la stanza, "Sono stato di parola. Non ne ha la minima idea."

Mrs. Weston aveva un aspetto talmente abbattuto, e un'aria così tanto turbata, che l'inquietudine di Emma crebbe, e nello stesso istante in cui rimasero da sole, disse con fervore,

"Che c'è, amica mia? Vedo che è successo qualcosa di natura molto spiacevole; ditemi subito che cosa. Ho fatto tutta la strada in totale incertezza. Entrambe detestiamo l'incertezza. Non fate continuare a lungo la mia. Vi farà bene parlare della cosa che vi angustia, quale che sia."

"Non ne hai davvero idea?" disse Mrs. Weston con voce tremante. "Non riesci, mia cara Emma... non riesci a fare nessuna ipotesi su quello che stai per sentire?"

"Devo limitarmi a supporre che riguardi Mr. Frank Churchill."

"Hai ragione. Riguarda lui, e te lo dirò subito", riprendendo il lavoro, e con l'aria di aver deciso di non alzare lo sguardo; "È stato qui proprio stamattina, con una notizia davvero straordinaria. È impossibile esprimere la nostra sorpresa. È venuto per parlare al padre di una faccenda... per annunciare un legame sentimentale..."

Si fermò con un sospiro. Emma pensò dapprima a se stessa, e poi a Harriet.

"Più di un legame sentimentale, in verità", riprese Mrs. Weston; "un fidanzamento, un vero e proprio fidanzamento. Che dirai, Emma... che cosa diranno tutti, quando si saprà che Frank Churchill e Miss Fairfax sono fidanzati; anzi, che sono da tempo fidanzati!"

Emma sobbalzò dalla sorpresa, e, inorridita, esclamò,

"Jane Fairfax! Buon Dio! Dite sul serio? Non intenderete proprio questo?"

"Puoi ben essere sbalordita", replicò Mrs. Weston, sempre evitando il suo sguardo, e parlando con fervore, affinché Emma potesse avere il tempo di riprendersi. "Puoi ben essere sbalordita. Ma è proprio così. Tra loro c'è un formale fidanzamento sin da ottobre, a Weymouth, e tenuto segreto a tutti. Nessuno lo sapeva tranne loro; né i Campbell, né la famiglia di lei, né quella di lui. È così straordinario che, sebbene io ne sia ormai perfettamente convinta, mi sembra ancora quasi incredibile. Non riesco quasi a crederci. Credevo di conoscerlo."

Emma riusciva a stento a sentire ciò che stava dicendo l'amica. La sua mente si divideva tra due pensieri, le precedenti conversazioni avute con lui riguardo a Miss Fairfax, e la povera Harriet; e per un po' riuscì solo a esclamare qualcosa e a chiedere conferme, ripetute conferme.

"Be'", disse alla fine, cercando di riprendersi, "è una circostanza alla quale dovrò pensare almeno mezza giornata, prima di poterla capire appieno. Ma come! fidanzato con lei per tutto l'inverno, da prima che entrambi venissero a Highbury?"

"Fidanzati da ottobre, fidanzati in segreto. Mi ha ferito moltissimo, Emma. Allo stesso modo ha ferito il padre. Ci sono *parti* della sua condotta che non possiamo giustificare."

Emma rifletté per un istante, e poi rispose, "Non posso fingere di *non* capirvi, e, per fornirvi tutto il sollievo possibile, state certa che le sue attenzioni verso di me non hanno avuto nessun effetto per il quale dobbiate preoccuparvi."

Mrs. Weston alzò lo sguardo, esitando a crederci, ma l'espressione di Emma era ferma quanto le sue parole.

"Affinché abbiate meno difficoltà a credere alla pretesa circa la mia totale indifferenza attuale", proseguì Emma, "vi dirò anche che c'è stato un periodo, nei primi tempi della nostra amicizia, in cui mi sentivo molto incline a innamorarmi di lui, anzi ne ero innamorata, e forse la domanda da farsi è perché sia poi finito quel periodo. Comunque, per fortuna è finito. È da diverso tempo, da almeno da tre mesi, che non penso più a lui. Potete credermi, Mrs. Weston. È la pura verità."

Mrs. Weston la baciò tra lacrime di gioia; e quando riuscì a ritrovare la parola, le assicurò che quella solenne affermazione le aveva fatto più bene di qualsiasi altra cosa al mondo.

"Mr. Weston si sentirà sollevato quasi quanto me", disse. "È questo il punto che ci turbava così tanto. Che vi innamoraste l'uno dell'altra era il nostro desiderio prediletto, ed eravamo convinti che fosse così. Immagina quali sono stati i nostri sentimenti pensando a te."

"L'ho scampata, e che l'abbia scampata può essere materia di un grato stupore per voi e per me. Ma questo non assolve *lui*, Mrs. Weston; e devo dire che lo ritengo molto da biasimare. Che diritto aveva di venire tra noi con affetto e fedeltà impegnati, e con modi così *tanto* disimpegnati? Che diritto aveva di sforzarsi di piacere, come certamente ha fatto, di circondare una ragazza di continue attenzioni, come certamente ha fatto, quando in realtà apparteneva a un'altra? Come poteva ignorare i danni che avrebbe potuto causare? Come poteva sapere che

non mi sarei innamorata di lui? Molto scorretto, davvero molto scorretto."

"Da qualcosa che ha detto, mia cara Emma, immagino piuttosto..."

"E come ha potuto *lei* sopportare un comportamento del genere! Una compostezza straordinaria! Stare a guardare mentre venivano tributate ripetute attenzioni a un'altra donna, davanti a lei, e non fare una piega. È un livello di placidità che non posso né comprendere né rispettare."

"Ci sono stati dei malintesi tra di loro, Emma; lui l'ha detto chiaramente. Non ha avuto il tempo di fornire molte spiegazioni. È rimasto solo per un quarto d'ora, ed era in uno stato di agitazione che non gli ha permesso nemmeno di usare appieno il tempo in cui è potuto restare; ma che ci fossero stati dei malintesi l'ha detto chiaramente. La crisi attuale, in realtà, sembra che sia stata provocata da quei malintesi, che molto probabilmente erano nati a causa della sua condotta inappropriata."

"Inappropriata! Oh! Mrs. Weston, è una critica un po' troppo blanda. Molto, molto più di inappropriata! L'ha fatto crollare, non so dire quanto lo ha fatto crollare nella mia stima. Così diverso da ciò che dovrebbe essere un uomo! Nulla di quella onesta integrità, di quella stretta aderenza alla verità e ai principi, che disdegna sotterfugi e meschinità e che un uomo dovrebbe dimostrare in ogni atto della propria vita."

"Via, cara Emma, ora devo prendere le sue parti, perché sebbene in questo caso abbia sbagliato, lo conosco da tempo sufficiente per garantire che ha molte, moltissime buone qualità; e..."

"Buon Dio!" esclamò Emma, senza badarle. "E Mrs. Smallridge, poi! Jane sul punto di andar via come istitutrice! Che cosa mai aveva intenzione di dimostrare con un'indelicatezza talmente orribile? Tollerare che lei si impegnasse... tollerare persino il pensiero di una misura del genere!"

"Lui non ne sapeva nulla, Emma. Su questo punto sono in

grado di assolverlo completamente. È stata una decisione presa esclusivamente da lei, senza comunicargliela... o almeno senza comunicargliela in modo chiaro. So che ha detto di essere stato all'oscuro di quei piani fino a ieri. Gli sono piombati addosso, non so come, con una lettera o un biglietto, ed è stata la scoperta di quello che lei stava facendo, del progetto che stava mettendo in atto, che l'ha fatto decidere a farsi avanti subito, confessando tutto allo zio, rimettendosi alla sua bontà, e, in breve, mettendo fine a quel penoso stato di dissimulazione che si era trascinato così a lungo."

Emma cominciò a stare più attenta.

"Avrò presto sue notizie", proseguì Mrs. Weston. "Quando è partito, mi ha detto che avrebbe scritto presto; e lo ha detto in un modo che sembrava promettermi particolari che non potevano essere forniti in quel momento. Aspettiamo quindi la sua lettera. Potrebbe contenere delle attenuanti. Potrebbe rendere comprensibili e giustificabili molte cose che adesso non riusciamo a capire. Non mostriamoci così severe, non affrettiamoci a condannarlo. Cerchiamo di avere pazienza. Io devo volerli bene, e ora che sono soddisfatta su un punto, l'unico punto importante, sono sinceramente ansiosa che tutto vada per il meglio, e pronta a sperare che sia così. Entrambi devono aver molto sofferto il peso di questo periodo di segretezza e dissimulazione."

"A *Lui*", replicò Emma, "non sembra che queste sofferenze abbiano arrecato molto danno. Be', e come l'ha presa Mr. Churchill?"

"Nel modo più favorevole al nipote; ha dato il suo consenso senza difficoltà. Pensa a quali avvenimenti sono successi in quella famiglia nell'arco di una settimana! Quando la povera Mrs. Churchill era ancora viva, suppongo che non avrebbe potuto esserci una speranza, una probabilità, una possibilità; ma non appena i suoi resti sono nella tomba di famiglia, ecco che il marito si lascia convincere ad agire in modo esattamente oppo-

sto a quello che avrebbe voluto lei. Che benedizione, quando una indebita influenza non sopravvive alla morte! Lui ha dato il suo consenso praticamente subito."

"Ah!" pensò Emma, "l'avrebbe dato anche per Harriet."

"Questo è successo ieri sera, e Frank si è messo in viaggio alle prime luci dell'alba. Immagino che si sia fermato un po' a Highbury, dalle Bates, e poi è venuto qui; ma aveva una tale premura di tornare dallo zio, al quale in questo momento è più necessario che mai, che, come ti ho detto, è potuto restare solo un quarto d'ora. Era molto agitato, davvero moltissimo, a un livello che lo faceva sembrare una creatura del tutto diversa da quella che avevo sempre visto. In aggiunta a tutto il resto, c'era stato il colpo di trovarla così ammalata, cosa della quale non aveva avuto nessun sospetto in precedenza, e mi è sembrato davvero che ne fosse rimasto colpito moltissimo."

"E credete davvero che la faccenda sia stata condotta con perfetta segretezza? I Campbell, i Dixon, nessuno di loro sapeva del fidanzamento?"

Emma non poté pronunciare il nome dei Dixon senza un lieve rossore.

"Nessuno; nemmeno uno. Ha detto chiaramente che non lo sapeva nessuno se non loro due."

"Be'", disse Emma, "suppongo che man mano ci adatteremo all'idea, e auguro loro di essere molto felici. Ma penserò sempre che è stato un modo di procedere assolutamente abominevole. Che cosa è stata, se non una rete di ipocrisie e inganni, di stratagemmi e slealtà? Venire tra noi professando franchezza e semplicità; e una simile alleanza in segreto per giudicarci tutti! Per tutto l'inverno e la primavera siamo stati completamente imbrogliati, pensando di essere su un terreno comune di verità e onore, con tra noi due persone che se ne andavano in giro facendo confronti ed ergendosi a giudici su sentimenti e parole che non erano intesi per le orecchie di entrambi. Dovranno subirne le conseguenze, se hanno sentito parlare l'uno dell'altra in

un modo non del tutto piacevole!"

"Su questo sono perfettamente tranquilla", replicò Mrs. Weston. "Sono sicurissima di non aver mai detto all'uno o all'altra nulla che non avrebbero potuto sentire entrambi."

"Siete fortunata. La vostra unica cantonata è rimasta confinata alle mie orecchie, quando avete immaginato che un certo nostro amico fosse innamorato della signorina."

"Vero. Ma dato che ho sempre avuto piena stima di Miss Fairfax, non avrei mai potuto, per quanto in errore, parlare male di lei, e quanto al parlare male di lui, non correvo certo questo rischio."

In quel momento Mr. Weston apparve a breve distanza dalla finestra, evidentemente in ansiosa attesa. La moglie gli lanciò un'occhiata per invitarlo a entrare, e, mentre lui faceva il giro, aggiunse, "Ora, carissima Emma, ti supplico di dire e fare tutto ciò che possa tranquillizzarlo e convincerlo a essere contento di questa unione. Cerchiamo di prendere la cosa nel verso migliore, e, in effetti, sul conto di lei quasi tutto quello che si può dire è a suo favore. Non è un legame che soddisfi in pieno, ma se non ci fa caso Mr. Churchill perché dovremmo farlo noi? E per lui, per Frank intendo, può essere una fortuna essersi innamorato di una ragazza con quella fermezza di carattere e buon senso che ho sempre riconosciuto in lei, e sono ancora disposta a farlo, nonostante questa unica grande deviazione dalla retta via. E quanto si potrebbe dire sulla sua situazione per attenuare la portata di quell'errore!"

"Molto, davvero!" esclamo Emma con passione. "Se una donna può mai essere scusata per pensare solo a se stessa, è una nella situazione di Jane Fairfax. Di persone simili si può quasi dire che «il mondo non è dalla loro parte, né la legge del mondo.»"<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> La citazione è liberamente tratta da *Romeo e Giulietta*, dove la frase è pronunciata da Romeo, rivolto allo speziale che deve fornirgli il veleno (V,i,71). Il verso originale della tragedia shakespeariana è "The world is not thy friend, nor the world's

Andò alla porta ad accogliere Mr. Weston, esclamando con espressione sorridente

"Mi avete giocato un bel tiro, parola mia! Suppongo che sia stato un modo per stuzzicare la mia curiosità, ed esercitare le mie qualità di indovina. Ma mi avete davvero spaventata. Pensavo che aveste perso almeno metà delle vostre proprietà. Ed ecco che, invece di compiangervi, devo farvi le mie congratulazioni. Mi congratulo con voi, Mr. Weston, con tutto il cuore, della prospettiva di avere come nuora una delle più amabili e colte giovani donne d'Inghilterra."

Un paio di occhiate tra lui e la moglie lo convinsero, mentre veniva fatto questo discorso, che era tutto a posto, e l'effetto positivo sul suo spirito fu immediato. Aspetto e voce recuperarono l'usuale vivacità; le strinse la mano con cordialità e riconoscenza, e affrontò l'argomento in un modo che dimostrava come ormai avesse solo bisogno di tempo e persuasione per ritenere che quel fidanzamento non fosse una cosa molto brutta. Le sue compagne suggerirono solo ciò che poteva mitigare l'imprudenza o minimizzare le obiezioni, e una volta che ne ebbero parlato tutti insieme, e che lui ne ebbe parlato con Emma mentre la riaccompagnava a Hartfield, si sentì pienamente riconciliato con quella situazione, e non era lontano dal pensare che fosse la cosa migliore che avrebbe potuto fare Frank.

---

law." ("Il mondo non ti è amico, né la legge del mondo.")

"Harriet, povera Harriet!" Erano queste le parole; in esse dimostrarono tutti i pensieri angoscianti di cui Emma non riusciva a sbarazzarsi, e che per lei costituivano la vera disgrazia della faccenda. Frank Churchill si era comportato malissimo con lei, malissimo in molti modi, ma non era tanto il *suo* comportamento, ma il *proprio* a farla sentire in collera con lui. Era il pasticcio in cui l'aveva cacciata riguardo a Harriet a spargere la tinta più fosca sull'affronto. Povera Harriet! Essere per la seconda volta la vittima dei suoi abbagli e delle sue lusinghe. Mr. Knightley aveva parlato in modo profetico, quando una volta aveva detto, "Emma, non siete stata un'amica per Harriet Smith." Emma temeva di non averle reso altro che un cattivo servizio. Era vero che in questa occasione non poteva accusarsi, come invece nella precedente, di essere stata l'unica e prima artefice di quel guaio, di averle suggerito sentimenti che in caso contrario non avrebbero mai eccitato la fantasia di Harriet, perché Harriet aveva confessato la sua ammirazione e predilezione per Frank Churchill prima che lei avesse mai accennato all'argomento; ma si sentiva totalmente colpevole per aver incoraggiato ciò che avrebbe dovuto reprimere. Avrebbe dovuto impedire il prolungamento e la crescita di sentimenti del genere. La sua influenza sarebbe stata sufficiente. Ed era ormai consapevole che avrebbe dovuto reprimerli. Si rendeva conto di aver messo a repentaglio la felicità dell'amica su basi molto labili. Il buonsenso le avrebbe dovuto suggerire di dire a Harriet che non avrebbe dovuto pensare a lui, e che c'erano cinquecento possibilità contro una che lui potesse mai interessarsi a lei. "Ma con il buonsenso", aggiunse, "temo di aver avuto ben poco a che fare."

Era estremamente in collera con se stessa. Se non avesse potuto sentirsi in collera anche verso Frank Churchill sarebbe sta-

to terribile. Quanto a Jane Fairfax, poteva almeno sentirsi liberata da ogni preoccupazione nei suoi confronti. L'ansia per Harriet sarebbe stata più che sufficiente; non doveva più sentirsi in angustie per Jane, i cui tormenti e malanni, avendo ovviamente la stessa origine, sarebbero guariti insieme. I suoi giorni di irrilevanza e malasorte erano passati. Sarebbe stata presto bene, felice e ricca. Emma poteva adesso immaginare perché le sue attenzioni fossero state ignorate. Quella scoperta chiariva molti particolari di minore importanza. Non c'era alcun dubbio che si fosse trattato di gelosia. Agli occhi di Jane lei era stata una rivale ed era quindi comprensibile che qualsiasi aiuto o riguardo offertole fosse stato rifiutato. Prendere aria nella carrozza di Hartfield sarebbe stata una tortura, e la fecola dalla dispensa di Hartfield un veleno. Si rendeva conto di tutto questo, e fin dove il suo animo riusciva a liberarsi dall'ingiustizia e dall'egoismo di sentimenti irritati, riconosceva che Jane Fairfax avrebbe goduto di un innalzamento sociale e di una felicità non certo immeritati. Ma la povera Harriet era un peso talmente gravoso! Rimaneva ben poca solidarietà da spartire con chiunque altro. Emma nutriva il doloroso timore che quella seconda delusione sarebbe stata più acuta della prima. Considerata la netta superiorità del soggetto coinvolto, doveva essere così, e, a giudicare dall'apparente effetto più profondo nella mente di Harriet, che aveva prodotto riserbo e autocontrollo, sarebbe stato così. Comunque, lei doveva comunicare la penosa verità, e il più presto possibile. Nelle parole di congedo di Mr. Weston c'era stata una richiesta di segretezza. "Per il momento, l'intera faccenda doveva restare completamente segreta. Mr. Churchill ne aveva fatto un punto irrinunciabile, come segno di rispetto verso la moglie che aveva perduto così di recente; e tutti riconoscevano che non fosse più di quanto richiesto dal normale decoro." Emma aveva promesso, ma per Harriet doveva essere fatta un'eccezione. Era un dovere di ordine superiore.

Nonostante il suo dispiacere, non poteva fare a meno di con-

siderare quasi ridicolo doversi assumere con Harriet lo stesso compito imbarazzante e delicato che Mrs. Weston aveva appena felicemente concluso con lei. La notizia che era stata annunciata con tanta ansia a lei, ora lei doveva annunciarla con ansia a un'altra persona. Il cuore le batté forte quando sentì i passi e la voce di Harriet; allo stesso modo, immaginò, si era sentita la povera Mrs. Weston quando *lei* si stava avvicinando a Randal's. Se il risultato di quella rivelazione fosse almeno stato lo stesso! Ma in questo caso, sfortunatamente, non c'era nessuna possibilità.

"Oh, Miss Woodhouse!" esclamò Harriet, entrando vivacemente nella stanza, "non è la notizia più strana che si sia mai sentita?"

"Di quale notizia state parlando?" replicò Emma, incapace di indovinare, dall'aspetto e dalla voce, se Harriet avesse già sentito qualche accenno.

"Su Jane Fairfax. Avete mai sentito nulla di più bizzarro? Oh! non c'è bisogno che abbiate paura a parlarne, perché me ne ha parlato lo stesso Mr. Weston. L'ho incontrato poco fa. Mi ha detto che era un grande segreto, e quindi non avrei mai pensato di parlarne a nessuno tranne che a voi, ma lui ha detto che già lo sapevate."

"Che cosa vi ha detto Mr. Weston?" disse Emma, ancora perplessa.

"Oh! mi ha detto tutto; che Jane Fairfax e Mr. Churchill stanno per sposarsi, e che già da tempo erano fidanzati in segreto. Davvero strano!"

Era, in effetti, molto strano; il comportamento di Harriet era talmente strano, che Emma non sapeva come interpretarlo. Sembrava come se il suo carattere fosse completamente cambiato. Sembrava decisa a non mostrare nessuna agitazione, nessuna delusione, nessun particolare interesse per quella rivelazione. Emma la fissò, del tutto incapace di parlare.

"Avevate idea", esclamò Harriet, "che fosse innamorato di

lei? Voi forse sì. Voi (arrossendo mentre parlava), che riuscite a vedere in ogni cuore; ma nessun altro..."

"Parola mia", disse Emma, "comincio a dubitare di possedere un talento del genere. Potete davvero chiedermi seriamente, Harriet, se avevo immaginato che fosse innamorato di un'altra donna nello stesso momento in cui, tacitamente, anche se non apertamente, vi incoraggiavo a dare sfogo ai vostri sentimenti? Non ho mai avuto il minimo sospetto, fino a un'ora fa, che Mr. Churchill nutrisse una qualche forma di interesse per Jane Fairfax. Potete star certa che se l'avessi avuto, vi avrei messa in guardia di conseguenza."

"A me!" esclamò Harriet, arrossendo sbalordita. "Perché mai avreste dovuto mettermi in guardia? Non penserete che sia attratta da Mr. Churchill."

"Sono felicissima di sentirvi parlare della faccenda con tanta fermezza", rispose Emma sorridendo; "ma c'è forse bisogno di negare che c'è stato un tempo, e nemmeno tanto lontano, in cui mi avete dato motivo di capire che eravate attratta da lui?"

"Lui? mai, mai. Cara Miss Woodhouse, come avete potuto fraintendermi così?" girando il viso imbarazzata.

"Harriet!" esclamò Emma, dopo un istante di pausa, "Che cosa intendete dire? Santo cielo! che cosa intendete dire? Fraintendervi! Devo supporre allora..."

Non riuscì a dire altro. Aveva perduto la voce, e si sedette, aspettando terrorizzata la risposta di Harriet.

Harriet, che era rimasta in piedi un po' discosta, e con il volto rivolto altrove, non disse nulla immediatamente, e quando parlò, fu con una voce quasi altrettanto agitata di quella di Emma.

"Non avrei mai creduto possibile", cominciò, "che poteste fraintendermi in questo modo! So che ci siamo trovate d'accordo nel non nominarlo, ma considerando quanto è infinitamente superiore a chiunque altro, non avrei mai creduto possibile che si potesse intendere un'altra persona. Mr. Frank Churchill, ma

guarda! Non so davvero chi potrebbe rivolgere lo sguardo a lui se è presente l'altro. Spero di avere un buongusto migliore di quello che mi farebbe pensare a Frank Churchill, che al confronto non è nessuno. E che proprio voi vi siate sbagliata in questo modo è sorprendente! Sono sicura, se non avessi creduto che voi approvavate completamente e incoraggiavate il mio attaccamento, che avrei considerato fin dal principio una presunzione troppo grande anche solo osare di pensare a lui. Fin dal primo momento, se non aveste detto che erano successe cose ancora più straordinarie, che c'erano state unioni con disparità ancora più grandi (queste furono le vostre precise parole), non avrei osato dare sfogo... non l'avrei ritenuto possibile. Ma voi, che lo conoscete da sempre..."

"Harriet!" esclamò Emma, riprendendosi con forza, "ora cerchiamo di capirci l'una con l'altra, senza possibilità di ulteriori equivoci. State parlando di... Mr. Knightley?"

"Ma certo. Non avrei potuto intendere nessun altro, e così credevo che aveste capito voi. Quando abbiamo parlato di lui, mi sembrava chiaro oltre ogni dubbio."

"Non così chiaro", replicò Emma, con calma forzata, "perché tutto ciò che avete detto allora mi era sembrato riferito a un'altra persona. Posso quasi asserire che abbiate *nominato* Mr. Frank Churchill. Sono certa che si è parlato del servizio che vi aveva reso Mr. Churchill proteggendovi dagli zingari."

"Oh! Miss Woodhouse, come avete potuto dimenticare!"

"Mia cara Harriet, mi ricordo perfettamente la sostanza di quello che ho detto in quella occasione. Vi ho detto che non mi meravigliavo del vostro attaccamento, che, considerando il servizio che vi aveva reso, era estremamente naturale; e voi vi siete dimostrata d'accordo, esprimendovi con molto calore su come l'avevate apprezzato, e parlando persino delle vostre sensazioni nel vederlo farsi avanti in vostro soccorso. È un ricordo rimasto impresso nella mia memoria."

"Oh, povera me", esclamò Harriet, "ora capisco quello che

intendete dire; ma in quel momento io stavo pensando a qualcosa di molto diverso. Non erano gli zingari, non era Mr. Frank Churchill quello di cui parlavo. No! (con una qualche solennità), stavo pensando a una circostanza molto più preziosa... a Mr. Knightley che era venuto a chiedermi di ballare, quando Mr. Elton non aveva voluto invitarmi, e quando non c'era nessun altro cavaliere disponibile in sala. Era questa la buona azione, erano queste la benevolenza e la generosità così nobili, era questo il servizio che mi ha fatto cominciare a sentire quanto lui fosse superiore a chiunque altro al mondo."

"Buon Dio!" esclamò Emma, "è stato un equivoco davvero sfortunato, davvero deplorabile! Che cosa si può fare adesso?"

"Quindi non mi avreste incoraggiata, se mi aveste compresa? Almeno, comunque, non posso sentirmi peggio di come sarei stata se si fosse trattato dell'altra persona; e adesso... è possibile..."

Si fermò per un istante. Emma non riusciva a parlare.

"Non mi meraviglio, Miss Woodhouse", riprese Harriet, "che avvertiate una grande differenza tra i due, sia che riguardi me che chiunque altra. Dovete pensare che l'uno sia cinquecento volte superiore a me dell'altro. Ma spero, Miss Woodhouse, che supponendo... che se... strano come può sembrare... Ma sapete bene quali sono state le vostre parole, che cose *più* straordinarie erano successe, che c'erano state unioni con disparità *più grande* di quella tra Mr. Frank Churchill e me, e quindi, mi sembra che se persino una cosa come questa può essere avvenuta, e se dovessi essere talmente fortunata, al di là di quanto si possa esprimere, da... se Mr. Knightley dovesse davvero... se a *lui* non importasse della disparità, spero, Miss Woodhouse, che non vi opporrete, cercando di mettere in mezzo degli ostacoli. Ma siete troppo buona per farlo, ne sono certa."

Harriet era in piedi accanto a una finestra. Emma si girò a guardarla costernata, e disse in fretta.

"Avete l'impressione che Mr. Knightley ricambi il vostro af-

fetto?"

"Sì", rispose Harriet, senza mostrare alcun timore. "Devo dire di sì."

Emma ritrasse immediatamente lo sguardo, e rimase assorta in silenziosa meditazione per qualche minuto. Pochi minuti furono sufficienti a rendersi conto di ciò che sentiva nel proprio cuore. Una mente come la sua, una volta apertasi al sospetto, faceva rapidi progressi. Toccò, ammise, riconobbe l'intera verità. Perché era così tanto peggio che Harriet fosse innamorata di Mr. Knightley anziché di Frank Churchill? Perché quel male era così tanto accresciuto dalla speranza di Harriet di essere ricambiata? Sentì dentro di sé, con la velocità di un lampo, che Mr. Knightley non doveva sposare nessuna se non lei stessa!

La propria condotta, così come il proprio cuore, le apparvero di fronte agli occhi negli stessi istanti. Vedeva con una chiarezza che non aveva mai avuto. Come si era comportata male con Harriet! Com'era stata sconsiderata, indelicata, irrazionale, insensibile la propria condotta! Che cecità, che follia l'avevano guidata! Ne fu colpita con forza terribile, ed era disposta a definire il proprio comportamento con i peggiori tra gli epiteti. Tuttavia, un certo grado di rispetto per se stessa, nonostante tutti questi demeriti, una certa ansia per le apparenze e un forte senso di giustizia nei confronti di Harriet (non c'era nessun bisogno di *compassione* per la ragazza che si credeva innamorata di Mr. Knightley, ma il senso di giustizia richiedeva che non dovesse essere resa infelice a causa di un'improvvisa freddezza), indussero Emma a sopportare con calma, e anche con apparente gentilezza. Anche a proprio vantaggio, era il caso di accertare l'effettiva fondatezza delle speranze di Harriet, una Harriet che non aveva fatto nulla per perdere un rispetto e un interesse formati e mantenuti in modo così voluto, e che non meritava di essere trattata con indifferenza dalla persona i cui consigli non l'avevano mai condotta sulla strada giusta. Riemerse quindi dalle sue riflessioni, e, mettendo da parte le sue

emozioni e rivolgendosi di nuovo a Harriet, rinnovò la conversazione con parole più invitanti, dato che l'argomento iniziale, la straordinaria vicenda di Jane Fairfax, era ormai morto e sepolto. Nessuna delle due pensava ad altro che a Mr. Knightley e a se stessa.

Harriet, che si era concessa un non spiacevole sogno ad occhi aperti, fu comunque molto lieta di esserne distolta, visti i modi più incoraggianti di un giudice e di un'amica come Miss Woodhouse, e le bastò un semplice invito, per dare sfogo alle proprie speranze con una gioia grande quanto trepidante. La trepidazione di Emma nel chiedere, e poi nell'ascoltare, era più nascosta di quella di Harriet, ma non minore. Il tono di voce non era incerto, ma l'animo subiva tutto il turbamento che un simile sviluppo nella propria consapevolezza, un colpo così minaccioso, un simile accavallarsi di improvvise e sconcertanti emozioni, non potevano non creare. Ascoltò i dettagli forniti da Harriet soffrendo molto nell'intimo, ma con grande pazienza esteriore. Non c'era da aspettarsi che fossero metodici, coerenti o ben formulati, ma, una volta separati da punti deboli e ripetizioni, contenevano una sostanza capace di farla sentire molto avvilita, specialmente se uniti alle circostanze che le ritornarono in mente a conferma dell'evidente aumento della stima di Mr. Knightley verso Harriet.

Harriet si era resa conto di un cambiamento nel comportamento di lui sin da quei due decisivi giri di danza. Emma sapeva che in quella occasione lui l'aveva trovata molto al di sopra delle sue aspettative. Da quella serata, o almeno dal momento in cui Miss Woodhouse l'aveva incoraggiata a pensare a lui, Harriet aveva iniziato ad accorgersi di come lui le rivolgesse la parola molto più di quanto avesse mai fatto prima, e di come avesse completamente mutato il suo atteggiamento verso di lei; un atteggiamento pieno di gentilezza e di dolcezza! Di recente se ne era accorta sempre di più. Quando si erano ritrovati tutti insieme a passeggio, lui era venuto così spesso accanto a lei, e

le aveva parlato in modo talmente delizioso! Sembrava volerla conoscere meglio. Emma sapeva che in effetti era stato così. Aveva spesso notato quel cambiamento, quasi nella stessa misura. Harriet ripeté espressioni di approvazione e di elogio rivolte da lui, ed Emma si rese conto di come fossero in perfetto accordo con quanto aveva saputo circa la sua opinione su Harriet. La elogiava per essere priva di artifici, per essere semplice, onesta, generosa e sensibile. Lei sapeva di come lui avesse notato qualità del genere in Harriet, visto che ci si era soffermato più di una volta. Molto di quello che era sopravvissuto nella memoria di Harriet, molti piccoli dettagli dell'attenzione ricevuta da lui, uno sguardo, una parola, uno spostarsi da una sedia all'altra, un implicito complimento, una preferenza intuita, Emma non li aveva notati, in quanto insospettati. Circostanze che in mezzora di colloquio potevano dilatarsi, che contenevano molteplici prove per chi le aveva notate, erano passate inosservate a chi le ascoltava solo ora; ma i due ultimi episodi menzionati, i due più decisamente promettenti per Harriet, non erano accaduti senza che Emma ne fosse in qualche modo testimone. Il primo era la passeggiata dei due, separati dagli altri, nel viale dei tigli a Donwell, quando avevano passeggiato per un po' prima dell'arrivo di Emma, e lui si era dato da fare (ne era convinta) per restare solo con lei, e da principio le aveva parlato in modo molto particolare rispetto a quanto aveva fatto in precedenza, davvero in modo molto particolare! (Harriet non riusciva a ricordarlo senza arrossire). Sembrava quasi chiederle se il suo affetto fosse impegnato. Ma non appena sembrò probabile che lei (Miss Woodhouse) si sarebbe unita a loro, lui aveva cambiato argomento, e aveva cominciato a parlare della fattoria. La seconda era quando lui era rimasto a chiacchierare con lei per quasi mezzora prima del ritorno di Emma dalla sua visita, proprio l'ultimo giorno che era stato a Hartfield, anche se, quando era arrivato, aveva detto che non poteva restare più di cinque minuti, e le aveva detto, durante quella conversazio-

ne, che, sebbene dovesse partire per Londra, lasciava casa sua molto controvoglia, il che era molto di più (come si rese conto Emma) di quanto avesse ammesso con *lei*. Il livello di maggiore confidenza verso Harriet dimostrato da quel particolare suscitò in lei un'acuta sofferenza.

Sulla prima delle due circostanze Emma si azzardò, dopo averci riflettuto un po', a fare la seguente domanda. "Non poteva forse... non era possibile che le domande che lei aveva pensato fossero sullo stato dei suoi affetti, alludessero invece a Mr. Martin... che magari avesse in mente gli interessi di Mr. Martin?" Ma Harriet respinse il sospetto con fervore.

"Mr. Martin? No davvero! Non c'è stato nemmeno un accenno a Mr. Martin. Spero di saperne di più, ormai, per interessarmi a Mr. Martin, o per essere sospettata di farlo."

Quando Harriet concluse l'elenco delle prove, fece appello alla cara Miss Woodhouse per sapere se non fossero una buona base per nutrire delle speranze.

"Dapprima non mi sarei mai sognata di pensarci", disse, "se non fosse stato per voi. Me l'avete detto voi di osservarlo con attenzione, e di farmi guidare dal suo comportamento; e così ho fatto. Ma ormai mi sembra di sentire che posso meritarlo, e che se lui mi scegliesse, non ci sarebbe davvero nulla di così straordinario."

Gli amari sentimenti provocati da quel discorso, i molti amari sentimenti, resero necessario un enorme sforzo da parte di Emma per riuscire a rispondere,

"Harriet, mi azzarderò solo ad affermare che Mr. Knightley è l'ultimo uomo al mondo che darebbe intenzionalmente a una donna l'idea di provare per lei qualcosa di più di ciò che realmente prova."

Harriet apparve pronta a venerare la sua amica per quella frase così soddisfacente, ed Emma fu salvata da rapimenti e tenerezze, che in quel momento sarebbero stati una terribile penitenza, solo dal rumore dei passi del padre, che stava attraver-

sando l'atrio. Harriet era troppo agitata per incontrarlo. "Non sarebbe riuscita a ricomporsi... Mr. Woodhouse si sarebbe allarmato... avrebbe fatto meglio ad andarsene", e quindi, con il pronto incoraggiamento dell'amica, uscì passando da un'altra porta, e una volta uscita Emma sfogò istintivamente così i propri sentimenti, "Oh Dio! non l'avessi mai conosciuta!"

Il resto della giornata, la notte che seguì, non bastarono ai suoi pensieri. Era sconcertata, immersa nella confusione di tutto quello che nelle ultime ore le era piombato addosso. Ogni momento aveva portato una nuova sorpresa, e ogni sorpresa era stata per lei fonte di umiliazione. Come fare a comprendere tutto ciò! Come fare a comprendere gli inganni che si era costruita da sola, e tra i quali era vissuta! Gli errori madornali, la cecità della mente e del cuore! Sedeva immobile, andava su e giù, provò la sua stanza, provò il boschetto; in ogni luogo, in ogni posizione, si rendeva conto di aver agito con estrema leggerezza; di essersi lasciata trascinare dagli altri in modo estremamente mortificante; di essersi lasciata trascinare da se stessa in modo ancora più mortificante; di essere infelice, e di dover probabilmente considerare quella giornata solo come l'inizio della sua infelicità.

Comprendere il suo cuore, comprenderlo appieno, fu il suo primo sforzo. Su questo punto si concentrò in ogni momento libero concesso dai suoi doveri verso il padre, e in ogni momento di involontaria distrazione.

Da quanto Mr. Knightley le era diventato così caro, come ormai era evidente dai propri sentimenti? Quando era iniziata la sua influenza, quel genere di influenza? Quando aveva conquistato nel suo affetto quel posto che una volta, per un breve periodo, era stato occupato da Frank Churchill? Si guardò indietro, paragonò i due, paragonò il modo in cui li aveva sempre stimati, a partire dal periodo in cui aveva conosciuto il secondo, e in che modo li avrebbe dovuti paragonare se le fosse... oh! se, benedetta dalla sorte, le fosse venuto in mente di met-

terli a confronto. Si rese conto che non c'era mai stato un momento in cui non aveva considerato Mr. Knightley infinitamente superiore, o in cui la sua stima per lei non fosse stata quella infinitamente più cara. Si rese conto che nel convincersi, nell'immaginare, nell'agire in modo opposto, era stata vittima di una completa illusione, completamente ignara del proprio cuore, e, in breve, che in realtà non le era mai importato nulla di Frank Churchill!

Questa fu la conclusione della prima serie di riflessioni. Questa fu la conoscenza di sé che raggiunse, sulla questione principale da porsi; e senza averla cercata a lungo. Era dolorosamente indignata, si vergognava di ogni sensazione a parte quella che le era stata appena rivelata... il suo affetto per Mr. Knightley. Ogni altra parte della sua mente era disgustata.

Con insopportabile vanità si era creduta capace di penetrare i sentimenti nascosti di tutti; con imperdonabile arroganza aveva preteso di decidere il destino di tutti. Le era stato dimostrato di essersi sbagliata in tutto, e non certo perché si era limitata a non fare nulla, visti i guai che aveva provocato. Aveva fatto del male a Harriet, a se stessa, e, lo temeva moltissimo, a Mr. Knightley. Se mai quel legame, fra tutti il più squilibrato, si fosse concretizzato, era su di lei che sarebbe ricaduto tutto il biasimo di avergli dato inizio, poiché riteneva che l'attaccamento di lui fosse stato prodotto solo dalla consapevolezza di quello di Harriet; e anche se non fosse stato così, lui non avrebbe mai conosciuto Harriet, se non fosse stato per la sua follia.

Mr. Knightley e Harriet Smith! Era un'unione che andava oltre ogni cosa straordinaria di quel genere. L'amore tra Frank Churchill e Jane Fairfax, al confronto, diventava banale, trito, stantio, non suscitava nessuna sorpresa, non presentava nessuno squilibrio, non forniva nulla da dire o da pensare. Mr. Knightley e Harriet Smith! Che salto nella scala sociale per lei! Che degradazione per lui! Era orribile per Emma pensare a

come sarebbe caduto in basso nell'opinione generale, prevedere i sorrisetti, i sogghigni, il divertimento che avrebbe provocato a spese di lui, l'umiliazione e il disprezzo del fratello, i mille inconvenienti per lui stesso. Era mai possibile? No, era impossibile. Eppure era lungi, ben lungi dall'essere impossibile. Era forse una novità che un uomo con doti eccezionali fosse ammaffiato da attrattive molto inferiori? Era una novità che un uomo, forse troppo occupato per cercare, diventasse il premio per una ragazza che aveva cercato lui? Era una novità che al mondo ci fossero cose squilibrate, illogiche, incongrue, o che il caso e l'occasione (come cause secondarie)<sup>1</sup> guidassero il destino umano?

Oh! se non avesse mai innalzato Harriet dalla sua posizione sociale! Se l'avesse lasciata dove doveva restare, e dove lui aveva detto che doveva restare! Se non le avesse impedito, con una stupidità che nessun labbro avrebbe mai potuto esprimere, di sposare l'irreprensibile giovanotto che l'avrebbe resa felice e rispettabile nel rango sociale che le apparteneva, tutto sarebbe andato bene, non ci sarebbe stata nessuna di quelle terribili conseguenze.

Come aveva potuto Harriet avere la presunzione di innalzare i propri pensieri a Mr. Knightley! Come aveva potuto osare immaginarsi scelta da un uomo del genere prima di esserne certa! Ma Harriet era meno umile, si faceva meno scrupoli di prima. La sua inferiorità, sia di intelletto che di posizione sociale, sembrava scarsamente avvertita. Era sembrata più colpita dal declassamento che avrebbe subito Mr. Elton sposandola, di quanto lo fosse ora per quello di Mr. Knightley. Ahimè! Non era anche quello opera sua? Chi si era data da fare per accre-

---

<sup>1</sup> La precisazione tra parentesi si riferisce naturalmente al fatto che la causa prima di ogni destino umano è la volontà di Dio. La frase è molto simile a quella che troviamo in una lettera di JA, l'ultima conosciuta, scritta pochi giorni prima della morte: "Ma mi sto avvicinando troppo alle lamentele. È stata una decisione di Dio, anche se possono aver agito cause secondarie" (lettera 161 del 28 maggio 1817, presumibilmente inviata a Frances Tilson, moglie di un amico di Henry Austen).

scere la considerazione di sé di Harriet, se non lei stessa? Chi, se non lei stessa, le aveva insegnato che doveva elevarsi il più possibile, e che aveva tutti i diritti a un'alta sistemazione sociale? Se Harriet, da umile com'era, era diventata vanitosa, anche questo era opera sua.

Finché non c'era stata la minaccia di perderlo, Emma non aveva mai capito quanto della sua felicità dipendesse dall'essere la *prima* per Mr. Knightley, prima in interesse e affetto. Soddisfatta che fosse così, e sentendolo come un suo diritto, ne aveva goduto senza rifletterci, e solo il terrore di essere soppiantata le aveva fatto scoprire quanto fosse stato indicibilmente importante. Si rese conto che a lungo, molto a lungo, era stata la prima, poiché, non avendo lui parentele femminili, c'erano stati solo i diritti di Isabella a competere con i suoi, e aveva sempre saputo con esattezza quanto lui amasse e stimasse Isabella. Ma in passato era lei a essere stata la prima per molti anni. Non l'aveva meritato; spesso era stata negligente o intrattabile, trascurando i suoi consigli, o anche opponendosi ad essi con caparbia, insensibile a metà dei suoi meriti, e litigando perché lui non voleva riconoscere la falsa e insolente stima che lei aveva dei propri; eppure, in virtù dei legami familiari e delle abitudini, e dell'assoluta eccellenza della mente, le aveva voluto bene, e aveva vigilato su di lei fin da ragazza, con uno sforzo di migliorarla, e un'ansia di vederla comportarsi bene, che nessun altro aveva mai condiviso. Malgrado tutti i suoi difetti, lei sapeva di essergli cara; non poteva forse dire, molto cara? Tuttavia, proprio quando si palesavano i suggerimenti della speranza, che a quel punto emergevano in modo naturale, lei non poteva pensare di seguirli. Harriet Smith poteva non ritenersi indegna di essere amata da Mr. Knightley in modo speciale, esclusivo e appassionato. *Lei* no. Non poteva ingannare se stessa con l'idea di cecità nel suo attaccamento per *lei*. Aveva avuto una prova molto recente della sua imparzialità. Come era rimasto colpito dal suo comportamento con Miss Bates! Con quale franchezza, con quale forza si era espresso con lei su quell'argomento! Non con forza tale da offenderla, ma con troppa, troppa forza perché

nascesse da sentimenti più teneri di un solido senso di giustizia e di una lucida benevolenza. Non nutriva nessuna speranza, nulla che meritasse il nome di speranza, che lui potesse provare per lei il genere di affetto in questione in quel momento; ma c'era la speranza (a volte tenue, a volte più intensa) che Harriet potesse essersi ingannata e aver sovrastimato il suo interesse per lei. Doveva augurarselo, per il bene di lui, anche senza nessuna conseguenza a proprio favore se non il suo restare scapolo per tutta la vita. Se avesse potuto essere sicura di questo, che non si sarebbe mai sposato, riteneva che ne sarebbe stata soddisfatta. A patto che continuasse a essere lo stesso Mr. Knightley per lei e per il padre, lo stesso Mr. Knightley per tutti gli altri; a patto che Donwell e Hartfield non perdessero nessuna delle preziose relazioni di amicizia e confidenza, la sua pace sarebbe stata pienamente garantita. Il matrimonio, in effetti, non faceva per lei. Sarebbe stato incompatibile con i suoi doveri verso il padre, e con i sentimenti che provava per lui. Nulla avrebbe potuto separarla dal padre. Non si sarebbe sposata, persino se gliel'avesse chiesto Mr. Knightley.

Il suo desiderio più ardente era che Harriet restasse delusa, e sperava che, quando fosse stata in grado di vederli insieme, sarebbe stata almeno in grado di accertare quante possibilità ci fossero che ciò avvenisse. D'ora in poi li avrebbe osservati con la massima attenzione, e per quanto avesse fin lì franteso in modo così sciagurato proprio coloro che teneva sotto controllo, non le riusciva proprio di ammettere che in quel caso potesse essere così cieca. Il ritorno di Mr. Knightley era atteso da un giorno all'altro. Ben presto ci sarebbe stato modo di osservare, terribilmente presto, le sembrava, quando i suoi pensieri prendevano una certa direzione. Nel frattempo, decise di non rivedere Harriet. Non avrebbe giovato a nessuna delle due, parlarne ancora avrebbe reso spinoso quell'argomento. Era decisa a non sentirsi convinta, almeno fino a quando sarebbe stata in grado di dubitare, ma intanto non aveva nulla da opporre alle confi-

denze di Harriet. Parlarne l'avrebbe solo irritata. Perciò le scrisse, gentilmente ma con decisione, pregandola di non venire per il momento a Hartfield, ammettendo di essere convinta che sarebbe stato meglio evitare ogni ulteriore discussione su *una certa* faccenda, ed esprimendo la speranza che se avessero lasciato passare qualche giorno prima di rivedersi, salvo che in compagnia di altri - le sue obiezioni riguardavano solo un tête-à-tête - sarebbero state in grado di comportarsi come se avessero dimenticato la conversazione del giorno precedente. Harriet si sottomise, approvò e la ringraziò.

Quel punto era stato appena sistemato, quando arrivò una visita a distogliere un po' i pensieri di Emma dall'argomento che li aveva assorbiti completamente, nel sonno e nella veglia, nelle ultime ventiquattr'ore. Mrs. Weston, che era andata a trovare la sua futura nuora, ed era passata da Hartfield sulla via del ritorno, tanto per un dovere verso Emma che per proprio piacere, a raccontarle tutti i particolari di un colloquio così interessante.

Mr. Weston l'aveva accompagnata a casa di Mrs. Bates, e aveva eseguito in modo eccellente la sua parte in quella indispensabile premura; ma dato che lei aveva poi persuaso Miss Fairfax ad accompagnarla a prendere un po' d'aria, ora aveva molto più da dire, e molto più da dire con soddisfazione, rispetto a quanto avrebbe consentito il quarto d'ora trascorso nel salotto di Mrs. Bates con tutto l'ingombro di sensazioni così imbarazzanti.

Un po' di curiosità Emma ce l'aveva, e ne usò in abbondanza durante il racconto dell'amica. Mrs. Weston si era recata a fare quella visita con una buona dose di agitazione, e in un primo momento aveva pensato di non farla subito, per concedersi invece il tempo di scrivere a Miss Fairfax, e di rimandare quella visita formale a un momento successivo, quando Mr. Churchill si fosse riconciliato con l'idea di rendere pubblico il fidanzamento, dato che, tutto considerato, riteneva che una visita del

genere non potesse aver luogo senza che poi se ne parlasse; ma Mr. Weston la pensava in modo diverso; era estremamente ansioso di dimostrare la sua approvazione a Miss Fairfax e alla sua famiglia, e non riteneva che la cosa potesse far nascere dei sospetti, o, se così, che fosse di una qualche importanza, poiché "cose del genere", aveva osservato, "comunque circolano sempre." Emma sorrise, e pensò che Mr. Weston avesse molte buone ragioni per dirlo.<sup>1</sup> In breve, erano andati, e grandissimo era stato l'evidente disagio e l'imbarazzo della signorina. Non aveva quasi detto una parola, e ogni sguardo o gesto avevano mostrato quanto la coscienza la facesse soffrire. Vedere la quieta e sincera soddisfazione della vecchia signora, e l'estatica gioia della figlia, che si era dimostrata persino troppo felice per essere loquace come al solito, era stata una scena gratificante e quasi commovente. Erano entrambe così sinceramente degne di rispetto nella loro felicità, così disinteressate in ogni sentimento, pensavano così tanto a Jane, così tanto a tutti, e così poco a se stesse, da mettere in moto tutta la benevolenza possibile. La recente malattia di Miss Fairfax aveva offerto a Mrs. Weston un'ottima scusa per invitarla a prendere aria; lei dapprima si era tirata indietro e aveva rifiutato, ma, dopo qualche insistenza, aveva ceduto, e, durante quel giro, Mrs. Weston era riuscita, incoraggiandola con gentilezza, a farle superare così tanto l'imbarazzo da indurla a parlare di quell'argomento così importante. Le scuse per quello che doveva essere sembrato un silenzio scortese quando erano arrivati, e le più calorose espressioni sulla gratitudine che aveva sempre provato per lei e per Mr. Weston, avevano ovviamente aperto la discussione; ma quando quelle effusioni erano state messe da parte, avevano chiacchierato a lungo del presente e del futuro di quel fidanzamento.

---

<sup>1</sup> Questa sorridente approvazione di Emma sull'impossibilità di tenere nascosto qualcosa fa pensare a una frase di una lettera di JA alla sorella del 5 settembre 1796: "Mr Richard Harvey è in procinto di sposarsi; ma dato che è un gran segreto, e lo sa solo metà del Vicinato, non devi parlarne." (lettera 5).

Mrs. Weston era convinta che quella conversazione avesse procurato un enorme sollievo alla sua compagna, visto da quanto tempo si teneva tutto per sé, ed era rimasta molto soddisfatta di tutto ciò che lei aveva detto in proposito.

"Su quanto avesse sofferto durante una dissimulazione durata così tanti mesi", proseguì Mrs. Weston, "è stata molto esplicita. Una delle sue espressioni è stata «Non voglio dire che sin dall'inizio del fidanzamento io non abbia avuto qualche momento di felicità, ma posso dire di non aver mai avuto la benedizione di un'ora di pace», e le labbra tremanti che l'hanno pronunciata, Emma, mi hanno colpita nel profondo del cuore."

"Povera ragazza!" disse Emma. "Allora ritiene di aver sbagliato ad aver acconsentito a un fidanzamento segreto?"

"Sbagliato? Credo che nessuno possa biasimarla più di quanto sia disposta lei a biasimare se stessa. «La conseguenza», ha detto, «è stata una condizione di continua sofferenza per me, e così era giusto che fosse. Ma tutta la punizione che una cattiva condotta può provocare, non rende meno cattiva quella condotta. La pena non è un'espiazione. Non potrò mai sentirmi senza colpa. Ho agito in modo opposto al mio senso di giustizia, e la piega fortunata che hanno preso gli eventi, e la bontà di cui ora sono oggetto, è quello che la mia coscienza mi dice che non dovrebbe essere. Non pensate, signora», ha proseguito, «che sia stata educata male. Non attribuite nulla di tutto questo ai principi o al comportamento degli amici che mi hanno cresciuta. L'errore è stato tutto mio, e vi assicuro che, con tutte le giustificazioni che le circostanze attuali potrebbero fornire, avrò una gran paura quando dovrò rendere nota questa storia al colonnello Campbell.»"

"Povera ragazza!" disse Emma ancora una volta. "Lo ama moltissimo, suppongo. È stato solo l'amore che l'ha indotta ad accettare il fidanzamento. L'affetto deve aver sopraffatto il giudizio."

"Sì, non ho alcun dubbio sull'estremo attaccamento che pro-

va per lui."

"Temo", replicò Emma con un sospiro, "di aver spesso contribuito a renderla infelice."

"Da parte tua, tesoro mio, è stato fatto in tutta innocenza. Ma probabilmente lei aveva qualcosa del genere in mente, quando ha alluso ai malintesi dei quali lui ci aveva già fatto cenno. Una conseguenza naturale del male in cui si è trovata coinvolta, ha detto, è stata quella di renderla *irragionevole*. La consapevolezza di aver agito male l'aveva esposta a mille inquietudini, e l'aveva resa sospettosa e irritabile a un livello che per lui dev'essere stato, che è stato, molto difficile da sopportare. «Non ho tenuto conto» ha detto, «di ciò che avrei dovuto, del suo temperamento e del suo spirito, il suo spirito delizioso, e di quell'allegria, quella naturale gioscosità che, in ogni altra circostanza, sono certa che mi avrebbe costantemente affascinato, come era stato all'inizio.» Poi ha cominciato a parlare di te, e della grande bontà che hai dimostrato durante la sua malattia; e con un rossore che mi ha fatto capire quanto tutto fosse collegato, mi ha pregata, quando ne avessi avuto l'opportunità, di ringraziarti; non avrei mai potuto ringraziarti troppo, per ogni desiderio e ogni tentativo di farle del bene. Era consapevole del fatto che tu non avessi mai ricevuto nessun appropriato riconoscimento da parte sua."

"Se non la sapessi felice, ormai", disse Emma con serietà, "come sicuramente è, nonostante tutte le piccole difficoltà dovute ai suoi scrupoli di coscienza, non riuscirei a sostenere questi ringraziamenti, poiché, oh! Mrs. Weston, se si stilasse un bilancio del bene e del male che ho fatto a Miss Fairfax! Be' (controllandosi e cercando di essere più vivace), tutto questo è da dimenticare. Siete stata molto gentile a riferirmi questi particolari così interessanti. La fanno apparire al suo meglio. Sono certa che sia un'ottima ragazza, e spero che sia molto felice. È giusto che la ricchezza sia dalla parte di lui, perché credo che il merito sarà tutto da quella di lei."

Mrs. Weston non poteva lasciare senza risposta una conclusione del genere. Aveva una buona opinione di Frank sotto quasi ogni aspetto, e, quel che più conta, gli voleva molto bene, e la sua difesa fu quindi appassionata. Fece parlare molto la ragione, e almeno in ugual misura l'affetto, ma aveva troppo da dire per l'attenzione di Emma, che presto fu rivolta a Brunswick Square o a Donwell; dimenticò di cercare di ascoltare, e quando Mrs. Weston concluse con "Sai, non abbiamo ancora ricevuto la lettera che aspettiamo con tanta ansia, ma spero che arrivi presto", fu costretta a fare una pausa prima di rispondere, e alla fine dovette rispondere a caso, prima di riuscire a rammentare quale lettera aspettassero con tanta ansia.

"Stai bene, Emma?" fu la domanda di congedo di Mrs. Weston.

"Oh! Perfettamente. Sto sempre bene, lo sapete. Fatemi avere notizia della lettera non appena possibile."

Le informazioni di Mrs. Weston fornirono a Emma ulteriore nutrimento per spiacevoli riflessioni, accrescendo la sua stima e la sua compassione, oltre al suo senso di passata ingiustizia verso Miss Fairfax. Rimpianse amaramente di non aver cercato un'amicizia più intima con lei, e arrossì al ricordo degli invidiosi sentimenti che sicuramente ne erano stati, in qualche misura, la causa. Se avesse dato seguito ai ben noti desideri di Mr. Knightley, tributando a Miss Fairfax le attenzioni che in ogni caso le erano dovute; se avesse cercato di conoscerla meglio; se avesse fatto la sua parte a favore di una più stretta intimità; se si fosse sforzata di cercare un'amica in quella direzione, anziché in quella di Harriet Smith, con tutta probabilità le sarebbero state risparmiate tutte le pene che ora la opprimevano. Nascita, qualità ed educazione, avevano in egual misura fatto di una di loro una compagna da accogliere con gratitudine, e l'altra... che cos'era l'altra? Anche supponendo che non fossero mai diventate amiche intime, che lei non sarebbe mai stata ammessa alla confidenza di Miss Fairfax in una materia così

importante, il che era molto probabile, pure, conoscendola come avrebbe dovuto, e come avrebbe potuto, avrebbe evitato gli abominevoli sospetti di un improprio attaccamento a Mr. Dixon, che aveva non solo stupidamente modellato e alimentato dentro di sé, ma aveva in modo così imperdonabile rivelato; un'idea che temeva moltissimo fosse stata oggetto di concreta sofferenza per i sentimenti delicati di Jane, a causa della leggerezza e della noncuranza di Frank Churchill. Fra tutte le fonti di tormento che avevano circondato Jane, fin dal suo arrivo a Highbury, era convinta che lei fosse stata la peggiore. Doveva essere stata una costante nemica. Non erano mai stati tutti e tre insieme senza che lei avesse ferito la pace di Jane Fairfax in mille occasioni; e Box Hill, forse, era stata l'agonia di una mente non più in grado di sopportare oltre.

La sera di quella giornata fu molto lunga e malinconica a Hartfield. Il tempo aggiunse quanto poté di grigiore. Sopraggiunse una pioggia fredda e burrascosa, e in nulla sembrava luglio, se non negli alberi e nei cespugli spogliati dal vento e nella lunghezza del giorno, che rese solo più visibile quel crudele spettacolo.

Il tempo influì su Mr. Woodhouse, che riuscì a mantenere una parvenza di benessere solo per le quasi incessanti premure della figlia, con uno sforzo che non le era mai costato tanto in precedenza. Le ricordò il loro primo desolato tête-à-tête, la sera delle nozze di Mrs. Weston; ma allora era venuto Mr. Knightley, subito dopo il tè, e aveva dissolto ogni malinconia. Ahimè! quelle deliziose prove delle attrattive di Hartfield, che provocavano quel tipo di visite, sarebbero forse cessate. L'immagine che aveva allora tratteggiato delle privazioni dell'inverno in arrivo si erano rivelate sbagliate; nessun amico li aveva abbandonati, nessun piacere era andato perduto. Ma temeva che i suoi presentimenti attuali non avrebbero sperimentato nessuna contraddizione analoga a quella. Le prospettive che aveva adesso di fronte erano minacciose a un livello tale da non poter

essere interamente disperse, da non poter essere nemmeno parzialmente rischiarate. Se si fosse verificato quello che avrebbe potuto verificarsi nella cerchia delle sue amicizie, Hartfield sarebbe rimasta relativamente deserta, e lei lasciata a rallegrare il padre con uno spirito solo di felicità distrutta.

Il figlio che doveva nascere a Randalls sarebbe stato un legame di certo più caro di quello con lei, e il cuore e il tempo di Mrs. Weston sarebbero stati impegnati. L'avrebbero persa, e, probabilmente, in gran parte anche il marito. Frank Churchill non sarebbe più tornato tra loro, e Miss Fairfax, era ragionevole supporre, avrebbe presto cessato di appartenere a Highbury. Si sarebbero sposati, e sistemati a Enscombe o nelle vicinanze. Tutto quello che vi era di buono sarebbe sparito, e se a queste perdite si fosse aggiunta la perdita di Donwell, che cosa sarebbe rimasto di allegro o di intelligente alla loro portata? Niente più visite di Mr. Knightley a rendere piacevoli le serate! Niente più camminate a tutte le ore, come se avesse sempre voglia di scambiare casa sua con la loro! Come sopportarlo? E se avessero perduto tutto questo a causa di Harriet; se d'ora in poi di lui si fosse dovuto pensare che aveva trovato nella compagnia di Harriet tutto ciò che gli era necessario; se Harriet fosse stata scelta, la prima, la più cara, l'amica, la moglie alla quale lui guardava come alla massima benedizione della propria esistenza, che cosa avrebbe potuto accrescere l'infelicità di Emma se non la riflessione, mai assente dai suoi pensieri, che era stato tutto opera sua?"

Una volta arrivata a un tale culmine, non poté trattenere un sussulto, un profondo sospiro, o evitare di andare su e giù per la stanza per qualche secondo, e la sola fonte dalla quale poter trarre qualcosa di simile alla consolazione o alla compostezza fu nella decisione di comportarsi meglio, e nella speranza che, per quanto inferiore in spirito e allegria potesse essere il successivo e ogni inverno futuro della sua vita rispetto al passato, l'avrebbe comunque trovata più razionale, più consapevole di

se stessa, e le avrebbe lasciato meno rimpianti una volta trascorso.

Il tempo continuò a essere praticamente lo stesso per tutto il mattino seguente, e lo stesso senso di solitudine e di malinconia sembrava regnare a Hartfield; ma nel pomeriggio ci fu una schiarita; il vento divenne più debole, le nuvole furono spazzate via, apparve il sole; era di nuovo estate. Con tutto l'entusiasmo fornito da un simile cambiamento, Emma decise di uscire il più presto possibile. Mai il fascino della vista, del profumo, della sensazione di una natura tranquilla, calda e splendente dopo un temporale le era sembrato più attraente. Desiderava tanto la serenità che quel cambiamento avrebbe potuto gradualmente apportare, e quando arrivò Mr. Perry subito dopo pranzo, con un'ora libera da dedicare al padre, non tardò ad affrettarsi nel boschetto. Là, con animo rinnovato, e pensieri un po' sollevati, aveva fatto qualche giro, quando vide Mr. Knightley attraversare il cancello del giardino e dirigersi verso di lei. Era il primo segno del suo ritorno da Londra. Aveva pensato a lui un istante prima, come a qualcuno indiscutibilmente a sedici miglia di distanza. C'era tempo soltanto per ricomporsi il più in fretta possibile. Doveva essere padrona di sé e calma. In mezzo minuto furono insieme. I "Come va?" furono pacati e impacciati da entrambe le parti. Lei chiese dei comuni parenti; stavano tutti bene. Quando li aveva lasciati? Proprio quel mattino. Doveva aver avuto un viaggio bagnato. Sì. Capì che aveva intenzione di passeggiare con lei. "Aveva giusto dato un'occhiata in sala da pranzo, e dato che lì non c'era bisogno di lui aveva preferito uscire." Non le sembrò contento, sia nell'aspetto che nel modo di parlare, e la prima possibile causa, suggerita dai suoi timori, fu che forse aveva informato il fratello dei suoi piani, e fosse in pena per il modo in cui erano stati accolti.

Passeggiarono insieme. Lui taceva. A lei sembrò che la osservasse spesso, e cercasse il modo di guardarla in volto più di

quanto lei si sentisse in grado di permettere. E quella convinzione produsse un'altra paura. Forse voleva parlarle del suo amore per Harriet, e magari stava cercando un incoraggiamento per iniziare. Lei non si sentiva, non poteva sentirsi, in grado di aprire la strada a un argomento del genere. Doveva fare tutto da solo. Ma quel silenzio le risultava insopportabile. In lui era del tutto innaturale. Rifletté, decise, e, cercando di sorridere, cominciò con,

"Ora che siete tornato, sentirete delle novità che vi sorprenderanno alquanto."

"Davvero?" disse lui pacatamente, e osservandola; "di che natura?"

"Oh! della natura migliore al mondo... un matrimonio."

Dopo un istante di pausa, come per accertarsi che lei non avesse altro da dire, rispose,

"Se intendete Miss Fairfax e Frank Churchill, so già tutto."

"Com'è possibile?" esclamò Emma, girandosi verso di lui con le guance in fiamme; ma mentre parlava le venne in mente che forse lungo la strada si era fermato da Mrs. Goddard.

"Stamattina ho ricevuto qualche rigo da Mr. Weston su problemi della parrocchia, e alla fine c'era un breve resoconto di quello che era successo."

Emma si sentì molto sollevata, e riuscì solo a dire, con un po' più di compostezza,

"Probabilmente ne siete rimasto sorpreso meno di tutti noi, visto che avevate già dei sospetti. Non mi sono dimenticata che una volta avete cercato di mettermi in guardia. Vorrei avervi dato retta, ma (con voce calante e un profondo sospiro) sembra che io sia destinata a essere cieca."

Per un istante o due non dissero nulla, e lei non sospettava di aver suscitato un particolare interesse, fino a quando lui non le prese le mani e se le strinse al cuore, e lo sentì dire, con un tono molto emozionato e a bassa voce,

"Il tempo, mia carissima Emma, il tempo sanerà la ferita. La

vostra grande intelligenza... l'impegno per il benessere di vostro padre... so che non vi lascerete..." Continuò a tenerle strette le mani, mentre aggiungeva, con accenti più spezzati e sommessi, "I sentimenti della più calda amicizia... Indignazione... Abominevole canaglia!" E con un tono di voce più alto e più fermo, concluse con, "Presto se ne andrà. Presto saranno nello Yorkshire. Mi dispiace per *lei*. Meritava un destino migliore."

Emma capì, e non appena riuscì a riprendersi dall'ondata di piacere suscitata da parole così tenere, replicò,

"Siete molto gentile, ma vi state sbagliando, e devo chiarire. Non ho bisogno di questo tipo di compassione. La mia cecità verso quello che stava accadendo mi ha fatto agire con loro in un modo che mi farà sempre vergognare, e molto stupidamente mi sono lasciata tentare a dire e fare molte cose che possono avermi giustamente esposta a spiacevoli congetture, ma non ho altro motivo di rammarico che quello di non essermi accorta prima di quel segreto."

"Emma!" esclamò lui, osservandola con ansia, "è davvero così?" ma, controllandosi, "No, no, vi capisco... perdonatemi... mi fa piacere aver sentito anche solo questo. Lui non è davvero degno di rammarico! E spero che non ci vorrà molto prima che questa diventi una consapevolezza che va anche oltre la sola ragione. Per fortuna i vostri sentimenti non sono stati coinvolti più di tanto! Dal vostro comportamento, lo confesso, non sono mai riuscito a essere certo di ciò che provavate. Potevo solo capire che c'era una preferenza, e una preferenza che non ho mai creduto che lui meritasse. Fa disonore alla parola uomo. E deve essere ricompensato con una giovane donna così dolce? Jane, Jane, sarete una creatura infelice."

"Mr. Knightley", disse Emma, cercando di assumere un tono vivace, ma in realtà molto confusa, "sono in una situazione davvero bizzarra. Non posso lasciarvi persistere nell'errore, eppure, forse, dato che il mio comportamento ha dato un'impressione del genere, ho tanto motivo per vergognarmi di confessa-

re che non ho mai provato nulla per la persona di cui stiamo parlando, quanto potrebbe essere naturale per una donna sentirsi imbarazzata nel confessare esattamente il contrario. Ma non ho mai provato nulla."

Lui ascoltò in totale silenzio. Emma avrebbe voluto che parlasse, ma lui non lo fece. Immaginò di dover dire di più per avere diritto alla sua clemenza, ma era una situazione difficile essere costretta a cadere ancora più in basso nella sua stima. Tuttavia proseguì.

"Ho pochissimo da dire circa la mia condotta. Ero tentata dalle sue attenzioni, e mi sono concessa di sembrarne compiaciuta. Una vecchia storia, probabilmente... un caso comune... e nulla di più di quanto sia successo prima a centinaia di creature del mio sesso; eppure non può essere certo una giustificazione per una che, come me, si vanta delle proprie facoltà di giudizio. Molte circostanze hanno favorito la tentazione. Era il figlio di Mr. Weston, era qui in continuazione, l'ho sempre trovato molto simpatico, e, in breve, per quanto possa (con un sospiro) con tanto ingegno ingigantire le cause, alla fine si riducono tutte a questo: la mia vanità ne era lusingata, e io gli ho permesso quelle attenzioni. Di recente, tuttavia, in effetti da qualche tempo, non mi passava per la testa che significassero qualcosa. Le ritenevo un'abitudine, un gioco, nulla che potesse richiedere serietà da parte mia. Si è approfittato di me, ma non mi ha fatto del male. Non ho mai provato nulla per lui. E ora posso comprendere abbastanza il suo comportamento. Non ha mai voluto che provassi qualcosa per lui. Ero soltanto uno schermo per nascondere la sua reale situazione con un'altra. Il suo obiettivo era rendere tutti ciechi riguardo a lui, e nessuno, ne sono certa, avrebbe potuto essere accecata meglio di me, salvo che *non* sono stata accecata, questa è stata la mia fortuna, che, in breve, in un modo o nell'altro mi sono salvata da lui."

Qui aveva sperato in una risposta, qualche parola per dire che il suo comportamento era stato almeno comprensibile; ma

lui taceva, e, per quanto lei potesse giudicare, era immerso nei propri pensieri. Alla fine, e quasi nel suo tono usuale, disse,

"Non ho mai avuto molta stima per Frank Churchill. Posso immaginare, tuttavia, che potrei averlo sottovalutato. La mia conoscenza con lui è stata solo superficiale. E anche se fin qui non l'avessi sottovalutato, potrebbe ancora cambiare in meglio. Con una donna del genere qualche possibilità ce l'ha. Non ho nessun motivo per augurargli del male, e per riguardo a lei, la cui felicità è legata al suo buon carattere e alla sua condotta, gli auguro certamente del bene."

"Non ho dubbi sulla loro felicità insieme", disse Emma; "credo che il loro amore sia reciproco e molto sincero."

"È proprio un uomo fortunato!" replicò Mr. Knightley con energia. "Così giovane, ventitré anni, un'età in cui se un uomo sceglie una moglie generalmente sceglie male. A ventitré anni aver conquistato un premio del genere! Chissà, per quanto si possa calcolare in termini umani, quanti anni di felicità quest'uomo ha davanti a sé! Essersi assicurato l'amore di una donna del genere... un amore disinteressato, poiché il carattere di Jane Fairfax garantisce per il suo disinteresse; tutto a suo favore... parità di situazione... per quanto riguarda l'ambiente sociale, intendo dire, e in tutte le abitudini e i comportamenti che contano; parità sotto ogni aspetto tranne uno, e quell'uno, dato che sulla purezza del cuore di lei non ci sono dubbi, tale da accrescere la felicità di lui, perché potrà concederle il solo vantaggio che a lei manca. Un uomo si augura sempre di poter dare a una donna una casa migliore di quella da cui l'ha tolta, e colui che può farlo, quando non ci sono dubbi riguardo a lei, credo che debba essere il più felice dei mortali. Frank Churchill è davvero un beniamino della sorte. Tutto si risolve a suo favore. Incontra una giovane donna in una città termale, conquista il suo affetto, non riesce a stancarla nemmeno trattandola in modo incurante, e se lui e la sua famiglia avessero cercato in tutto il mondo una moglie perfetta, non avrebbero potuto trovarne

una migliore. La zia è un ostacolo. La zia muore. Deve solo parlare, e gli amici sono ansiosi di promuovere la sua felicità. Ha trattato tutti male, e tutti sono felicissimi di perdonarlo. È davvero un uomo fortunato!"

"Parlate come se lo invidiaste."

"E lo invidia, Emma. Per un aspetto è oggetto della mia invidia."

Emma non riuscì a dire altro. Sembravano sul punto di parlare di Harriet, e i suoi sentimenti immediati furono di evitare quell'argomento, se possibile. Elaborò il suo piano; avrebbe parlato di qualcosa di totalmente diverso, i bambini di Brunswick Square; e aspettava solo di avere fiato per cominciare, quando Mr. Knightley la fece trasalire dicendo,

"Non volete chiedermi quale sia la ragione precisa della mia invidia, Emma. Vedo che siete determinata a non mostrare curiosità. Siete saggia... ma *io* non posso essere saggio. Emma, devo dirvi quello che non volete chiedermi, anche se potrei considerare di non averlo detto un istante dopo."

"Oh! allora non ditelo, non ditelo", esclamò lei con fervore. "Prendetevi un po' di tempo, riflettete, non impegnatevi."

"Vi ringrazio", disse lui, con un accento di profonda mortificazione, e non aggiunse nemmeno una parola in più.

Emma non poteva sopportare di farlo soffrire. Desiderava confidarsi con lei, forse chiederle un consiglio; doveva ascoltarlo, a qualsiasi costo. Avrebbe potuto confortarlo nella sua decisione, o riconciliarlo con essa; avrebbe potuto tessere le lodi di Harriet, oppure, ricordandogli la sua indipendenza, sollevarlo da quello stato di indecisione che doveva essere più intollerabile di qualsiasi alternativa, per una mente come la sua. Erano arrivati davanti a casa.

"Voi state rientrando, suppongo", disse lui.

"No", rispose Emma, confermata nella sua decisione dal tono depresso con cui ancora parlava. "Mi piacerebbe fare un altro giro. Mr. Perry non se n'è andato." E, dopo aver fatto qual-

che passo, aggiunse, "Poco fa vi ho interrotto in modo scortese, Mr. Knightley, e temo di avervi fatto soffrire. Ma se avete il desiderio di parlare apertamente con me come a un'amica, o di chiedere la mia opinione su qualsiasi cosa abbiate in mente... come a un'amica, certo, potete disporre di me. Ascolterò qualsiasi cosa vogliate dirmi. Vi dirò esattamente quello che penso."

"Come a un'amica!" ripeté Mr. Knightley. "Emma, questa temo che sia una parola... no, non desidero farlo. Aspettate, sì, perché dovrei esitare? Sono già andato troppo oltre per nascondere qualcosa. Emma, accetto la vostra offerta. Per quanto straordinario possa sembrare, l'accetto, e vi parlerò come a un'amica. Ditemi, allora, non ho proprio nessuna possibilità di successo?"

Si fermò, come a contemplare con fervore quella domanda, e l'espressione dei suoi occhi la fece sentire sopraffatta.

"Mia carissima Emma", disse, "perché carissima mi sarete sempre, quale che sia l'esito di questa conversazione, mia carissima, mia amatissima Emma... ditemelo subito. Ditemi «No», se è questo che volete dire." Lei non era davvero in grado di dire nulla. "Restate in silenzio", esclamò lui, con grande agitazione; "un totale silenzio! Al momento, non chiedo di più."

Emma era quasi in procinto di soccombere all'agitazione di quel momento. Il terrore di risvegliarsi dal più felice dei sogni era forse il sentimento più forte.

"Non so fare lunghi discorsi, Emma", riprese subito lui, con una tenerezza talmente sincera, decisa e schietta da non poter essere equivocata. "Se vi amassi di meno, sarei capace di parlarne di più. Ma voi sapete come sono. Da me non sentite altro che la verità. Vi ho biasimata, vi ho fatto paternali, e voi l'avete sopportato come nessuna donna in Inghilterra avrebbe mai fatto. Sopportate allo stesso modo le verità che voglio dirvi ora, mia carissima Emma. I modi, forse, possono essere poco adatti a raccomandarle. Dio sa quanto sono stato mediocre come in-

namorato. Ma voi mi capite. Sì, vedete, capite i miei sentimenti, e li ricambierete, se potete. Al momento, chiedo solo di ascoltare, di ascoltare ancora una volta la vostra voce."

Mentre lui parlava, la mente di Emma era in subbuglio, e, con la straordinaria velocità del pensiero, era stata in grado, pur senza perdere una parola, di cogliere e comprendere l'esatta verità di tutto; di capire che le speranze di Harriet non avevano avuto alcun fondamento, un equivoco, un'illusione, una completa illusione come tutte quelle che aveva sperimentato lei stessa; che Harriet non era nulla; che lei era tutto; che quanto aveva detto di Harriet era stato inteso solo come l'espressione di sentimenti personali, e che la sua agitazione, i suoi dubbi, la sua riluttanza, l'averlo scoraggiato, tutto era stato interpretato come volontà di scoraggiarlo riguardo a se stessa. E non ci fu solo il tempo per formare queste convinzioni, con tutto il loro splendore di conseguente felicità; ci fu tempo anche per gioire di non essersi lasciata sfuggire il segreto di Harriet, e per decidere che non ce n'era bisogno, e che non doveva farlo. Fu tutto quello che riuscì a concedere alla sua povera amica, poiché, quanto a qualcosa come l'eroismo dei sentimenti, che avrebbe potuto indurla a supplicarlo di trasferire il suo affetto da lei a Harriet, come la più degna delle due, o anche la più sublime semplicità di decidere di rifiutarlo una volta per tutte, senza degnarsi di fornire alcun motivo, poiché non poteva certo sposarsi con entrambe, Emma non lo possedeva.<sup>1</sup> Provava compassione per Harriet, era afflitta e pentita, ma non le passò nemmeno per la testa uno slancio di folle generosità che anda-

---

<sup>1</sup> L'eroismo dei sentimenti di cui Emma è priva è un'evidente parodia dei romanzi sentimentali in cui l'eroina rinuncia all'amore in favore di qualcun'altra. Nella nota dell'edizione Cambridge del romanzo, i curatori, Richard Cronin e Dorothy McMillan, fanno un esempio tratto da un'opera ben conosciuta da JA, il *Sir Charles Grandison* di Samuel Richardson: "JA ha probabilmente in mente l'improbabile altruismo spesso attribuito ai personaggi dei romanzi. Quasi tutte le donne che si innamorano di Sir Charles Grandison, inclusa Harriet Byron, dimostrano la loro nobiltà insistendo sulla loro volontà di rinunciare a lui in favore di un'altra donna i cui diritti sono ritenuti più forti."

va contro tutto ciò che poteva esserci di probabile e di ragionevole. Aveva condotto l'amica sulla strada sbagliata, e se ne sarebbe biasimata per sempre, ma il suo giudizio era forte quanto i suoi sentimenti, e forte come non lo era mai stato, nel disapprovare per lui un legame del genere, ineguale e degradante com'era. La strada da percorrere era chiara, anche se non del tutto liscia. E allora cedette alle sue preghiere, e parlò. Che cosa disse? Giusto quello che doveva, ovviamente. Come fa sempre una signora. Disse abbastanza per far capire che non c'era bisogno di disperare, e per invitarlo a dire di più. C'era stato un momento in cui lui *aveva* disperato; aveva ricevuto un invito così imperioso alla cautela e al silenzio da far crollare ogni speranza; lei aveva cominciato rifiutandosi di ascoltarlo. Il mutamento era stato forse un po' troppo brusco; la proposta di fare un altro giro, il riprendere una conversazione a cui lei aveva appena posto fine, poteva sembrare un comportamento un po' bizzarro! Lei si rese conto dell'incoerenza, ma Mr. Knightley fu così cortese da accettarla, senza cercare ulteriori spiegazioni.

Raramente, molto raramente, la completa verità accompagna una rivelazione umana; raramente può succedere che non ci sia qualcosa di camuffato, o un piccolo inganno; ma quando, come in questo caso, sebbene il comportamento sia ingannevole, i sentimenti non lo sono, la cosa non ha molta importanza. Mr. Knightley non poteva non attribuire a Emma un cuore più disposto a cedere di quanto fosse in realtà, o un cuore più propenso ad accettare il suo.

Lui, in effetti, era totalmente ignaro del suo ascendente. L'aveva seguita nel boschetto senza pensare affatto a esercitarlo. Era venuto, nella sua ansia di vedere come lei avesse reagito al fidanzamento di Frank Churchill, senza nessun fine egoistico, senza fini di alcun genere se non di cercare, se lei gliene avesse concesso la possibilità, di mitigare e consigliare. Il resto era stata opera del momento, l'effetto immediato sui propri sentimenti di ciò che aveva sentito. La deliziosa assicurazione della

sua totale indifferenza nei riguardi di Frank Churchill, di avere il cuore completamente libero, aveva fatto nascere la speranza che, col tempo, lui potesse conquistare il suo affetto; ma non aveva speranze immediate; aveva solo, nella momentanea vittoria del desiderio sul giudizio, aspirato a sentirsi dire che lei non avrebbe impedito i suoi tentativi di conquistarla. Le speranze maggiori che via via si erano aperte erano per questo più incantevoli. L'affetto che voleva gli si consentisse di far nascere, per quanto gli fosse stato possibile, era già suo! Nell'arco di mezzora era passato da uno stato d'animo profondamente turbato a qualcosa di così simile alla perfetta felicità, da non poterle dare altro nome.

In *lei* il mutamento era stato identico. Quella mezzora aveva dato a entrambi la preziosa certezza di essere amati, aveva liberato entrambi dallo stesso stato di inconsapevolezza, gelosia o diffidenza. Da parte di lui, c'era stata una gelosia di vecchia data, vecchia quanto l'arrivo, o meglio l'attesa, di Frank Churchill. Era innamorato di Emma e geloso di Frank Churchill da più o meno lo stesso periodo, dato che un sentimento gli aveva probabilmente aperto gli occhi sull'altro. Era stata la gelosia per Frank Churchill che l'aveva indotto ad allontanarsi. La gita a Box Hill lo aveva fatto decidere a partire. Gli avrebbe impedito di assistere nuovamente a quelle attenzioni permesse e incoraggiate. Se n'era andato per imparare a essere indifferente. Ma era andato nel posto sbagliato. C'era troppa felicità domestica a casa del fratello; in essa la donna era una figura troppo amabile; Isabella era troppo simile a Emma, diversa solo in quell'evidente inferiorità che aveva sempre fatto brillare l'altra ai suoi occhi, perché lui potesse fare molto, anche se fosse rimasto più a lungo. Era comunque rimasto, con tenacia, giorno dopo giorno, fino a quello stesso mattino, in cui la posta aveva portato la storia di Jane Fairfax. Allora, insieme alla gioia che provava, anzi, che non si faceva scrupolo di provare, non avendo mai creduto che Frank Churchill fosse degno di Emma, era sorta

una tenera sollecitudine, una profonda ansia per lei, da non permettergli di restare oltre. Aveva cavalcato verso casa sotto la pioggia, ed era venuto subito dopo il pranzo per vedere come la più dolce, la migliore delle creature, senza colpa nonostante tutte le sue colpe, avesse reagito alla scoperta.

L'aveva trovata agitata e abbattuta. Frank Churchill era un farabutto. L'aveva sentita affermare che non era mai stata innamorata di lui. Il carattere di Frank Churchill non era poi così terribile. Quando rientrarono in casa, era la sua Emma, sua era la mano e la parola di lei; e se in quel momento avesse potuto pensare a Frank Churchill, l'avrebbe giudicato un gran bravo ragazzo.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Il "lieto fine", l'unione della coppia protagonista del romanzo, arriva qui più presto rispetto agli altri romanzi di JA. Mancano infatti sei capitoli alla conclusione, mentre negli altri il legame si concretizza quasi alla fine (in *Mansfield Park* nell'ultimo capitolo, in *Sense and Sensibility*, *Northanger Abbey* e *Persuasion* nel penultimo, e in *Pride and Prejudice* a tre capitoli dalla conclusione). Ma forse il vero lieto fine di *Emma* è l'annuncio del matrimonio di Harriet Smith con Robert Martin (nel penultimo capitolo), che toglie l'ultima spina ancora presente nella felicità di Emma e, in un certo senso, avvicina Harriet all'ultima eroina austeniana: l'Anne Elliot di *Persuasion*, accomunata a lei dalla "persuasione" subita all'inizio di un amore, che poi, con un percorso totalmente diverso, riacquista vigore e viene coronato. E, in fin dei conti, un tratto comune c'è anche in chi esercita quella persuasione nei due romanzi: sia Lady Russell che Emma si intromettono negli affari sentimentali di una loro protetta pensando entrambe di farlo solo per il suo bene, senza la connotazione astiosa di altri personaggi che si oppongono alle nozze dei protagonisti: Mrs. Ferrars, Lady Catherine de Bourgh e il generale Tilney. Solo in *Mansfield Park* non c'è un personaggio del genere, visto che Mary e Henry Crawford sono un concreto ostacolo al coronamento all'amore di Fanny per Edmund, ma sono completamente inconsapevoli di esserlo.

Che sentimenti totalmente diversi Emma riportò in casa, rispetto a quelli con cui era uscita! Allora aveva solo osato sperare in una breve pausa dalla sofferenza, ora si sentiva immersa in una meravigliosa ed eccitante felicità, e una felicità, inoltre, che riteneva sarebbe stata ancora maggiore quando quell'eccitazione fosse passata.

Si sedettero per il tè, lo stesso gruppo intorno allo stesso tavolo; quante volte quel tavolo li aveva visti riuniti! e quante volte lo sguardo le era caduto sullo stesso cespuglio nel prato, e aveva osservato lo stesso bellissimo effetto del sole al tramonto! Ma mai in un tale stato d'animo, mai in qualcosa di simile ad esso; e con difficoltà riuscì a sentirsi padrona di se stessa abbastanza per essere l'attenta padrona di casa e anche la figlia premurosa.

Il povero Mr. Woodhouse non sospettava certo che cosa si stesse complottando a suo danno nel petto di quell'uomo che era stato accolto con tanta cordialità, e per il quale si era tanto preoccupato che non avesse preso freddo durante la cavalcata. Se avesse potuto vederne il cuore si sarebbe curato pochissimo dei suoi polmoni; ma senza nemmeno la più pallida idea del pericolo imminente, senza percepire minimamente che ci fosse qualcosa di straordinario nell'aspetto o nella condotta di entrambi, li informò con animo sereno di tutte le notizie che aveva avuto da Mr. Perry, e continuò a parlarne molto compiaciuto, ben lungi dal sospettare ciò che avrebbero potuto dirgli in cambio.

Finché Mr. Knightley rimase con loro, l'eccitazione di Emma continuò, ma una volta andato via cominciò a sentirsi più tranquilla e più equilibrata, e nel corso di una notte insonne, il prezzo da pagare per un pomeriggio come quello, scoprì un paio di punti da prendere in considerazione così seriamente da

farle sentire che persino in quella felicità doveva esserci qualche spina. Il padre, e Harriet. Stando in solitudine non poteva non avvertire il peso dei loro rispettivi diritti; e la questione era come preservare il più possibile il benessere di entrambi. Riguardo al padre, la risposta era presto detta. Non sapeva ancora che cosa le avrebbe chiesto Mr. Knightley, ma un rapido esame del proprio cuore produsse la solenne decisione di non lasciare mai il padre. Le veniva da piangere solo all'idea, come se fosse un peccato il solo pensarlo. Finché fosse vissuto, doveva esserci solo un fidanzamento, che, si lusingava di credere, una volta spogliato dal pericolo di vedersela portare via, sarebbe potuto diventare un motivo di maggiore conforto. Come fare del suo meglio con Harriet fu una decisione più difficile; come risparmiarle qualsiasi pena non necessaria? come ripagarla in qualsiasi modo possibile? come sembrare meno sua nemica? Su questi punti la perplessità e l'incertezza erano grandissime, e il suo animo fu costretto a ritornare più volte sui più amari rimproveri e sui più dolorosi rimpianti che avesse mai sperimentato. Alla fine, riuscì solo a decidere che avrebbe evitato di incontrarla, e le avrebbe comunicato tutto quello che era necessario per lettera; che sarebbe stato altamente desiderabile allontanarla subito per qualche tempo da Highbury, e, soffermandosi ancora una volta su un progetto dei suoi, decise che sarebbe stato praticabile ottenere per lei un invito a Brunswick Square. A Isabella, Harriet era piaciuta, e qualche settimana a Londra le avrebbe procurato di certo un po' di svago. Non credeva che la natura di Harriet si sarebbe fatta sfuggire i benefici della novità e della varietà legate a negozi, strade e bambini. A ogni modo, sarebbe stata in sé una prova di attenzione e gentilezza a cui aveva certamente diritto; una separazione momentanea, un allontanarsi del brutto giorno in cui si sarebbero ritrovati tutti insieme.

Si alzò presto, e scrisse la lettera a Harriet, un compito che la lasciò così seria, così vicina alla tristezza, che Mr. Knightley,

giungendo a Hartfield per la colazione, non arrivò certo troppo presto; e la mezzora rubata poco dopo per ritrovarsi con lui sullo stesso terreno, letteralmente e metaforicamente, fu del tutto necessaria a ripristinare in lei la porzione di felicità del pomeriggio precedente.

Non l'aveva lasciata da molto, in ogni caso non da tempo sufficiente per farla minimamente propendere a pensare a chiunque altro, quando le fu consegnata una lettera proveniente da Randalls, una lettera molto spessa; indovinò che cosa contenesse, e deprecò la necessità di leggerla. Ormai si era completamente placata riguardo a Frank Churchill; non voleva spiegazioni, voleva solo avere i propri pensieri tutti per sé, e quanto a comprendere qualsiasi cosa avesse scritto, era certa di non essere nella condizione di farlo. Tuttavia, era necessario farlo. Aprì il pacchetto; era stato fin troppo facile... un biglietto di Mrs. Weston a lei, unito alla lettera di Frank a Mrs. Weston.

"Ho il grandissimo piacere, mia cara Emma, di inoltrarti la lettera acclusa. So che le renderai pienamente giustizia, e non ho dubbi sul suo esito felice. Credo che non ci troveremo più realmente in disaccordo circa lo scrivente; ma non voglio indugiare in una lunga premessa. Noi stiamo tutti benissimo. Questa lettera ha guarito tutti i piccoli nervosismi di cui ho sofferto ultimamente. Martedì il tuo aspetto non mi è del tutto piaciuto, ma era una mattinata difficile, e anche se non hai mai subito l'influenza del tempo, credo che tutti risentano di un vento di nord-est. Mi sono preoccupata moltissimo per il tuo caro padre, a causa del temporale di martedì pomeriggio e di ieri mattina, ma ieri sera mi sono consolata, sentendo da Mr. Perry che non ne ha sofferto.

"Sempre tua,

"A. W."

*[A Mrs. Weston.]*

Windsor - luglio.

Mia cara signora,

Se ieri sono riuscito a farvi capire, questa lettera sarà attesa; ma attesa o no, so che sarà letta con fiducia e indulgenza. Voi siete tutta bontà, e credo che ci sarà proprio bisogno di tutta la vostra bontà per accettare alcune parti della mia condotta passata. Ma sono stato perdonato da una persona che ha ancora di più da recriminare. Il mio coraggio cresce mentre scrivo. È molto difficile essere umile per chi ha tutto. Ho già riscosso un tale successo in due richieste di perdono che posso azzardarmi a pensare di essere praticamente certo del vostro, e di quelli fra i vostri amici che hanno avuto motivo di offendersi. Tutti voi dovete sforzarvi di comprendere l'esatta natura della mia situazione quando sono arrivato per la prima volta a Randalls; dovette considerare che avevo un segreto da mantenere a qualunque costo. Così stavano le cose. Il mio diritto a mettermi in una situazione che richiedeva una tale dissimulazione è un'altra questione. Non ne parlerò qui. Quanto alla tentazione di *ritenerlo* un diritto, rinvio chiunque ami i cavilli a una casa di mattoni, con finestre a telaio di sotto, e persiane di sopra, a Highbury. Non osavo rivolgermi apertamente a lei; le mie difficoltà nella situazione di allora a Enscombe sono troppo note per richiedere particolari, e io ero stato già fortunato a sufficienza, prima che ci separassimo a Weymouth, da convincere la mente femminile più onesta del creato, inducendola a piegarsi caritatevolmente a un fidanzamento segreto. Se avesse rifiutato sarei impazzito. Ma sarete pronta a chiedere, quali speranze nutivate nel farlo? Che cosa vi aspettavate dal futuro? Qualunque cosa, tutto... con un po' di tempo, fortuna, circostanze, lenti cambiamenti, crisi improvvise, perseveranza e stanchezza, salute e malattia. Avevo di fronte ogni possibilità di bene, e mi ero già assicurato la prima, ottenendo la sua promessa di fedeltà e di rapporti epistolari. Se avete bisogno di ulteriori spiegazioni, ho l'onore, signora, di essere il figlio di vostro marito, e il vantaggio di aver ereditato un'inclinazione a sperare in bene il cui valore non po-

trà mai essere eguagliato da nessuna eredità di case o terreni. Pensatemi quindi, in quelle circostanze, arrivare per la mia prima visita a Randalls; e qui sono consapevole dell'errore, poiché quella visita doveva essere fatta prima. Guardate al passato, e vi renderete conto di come non potessi venire prima che Miss Fairfax fosse a Highbury; e poiché siete stata *voi* la persona trascurata, mi perdonerete all'istante; ma devo far leva sulla compassione di mio padre, ricordandogli che più restavo lontano dalla sua casa, più perdevo la benedizione di conoscervi. Il mio comportamento durante le bellissime due settimane che ho trascorso con voi non mi rende, lo spero, oggetto di biasimo, salvo in un punto. E ora arrivo alla parte principale, alla sola parte importante della mia condotta mentre ero da voi che mi fa sentire in ansia, e che richiede una sollecita spiegazione. Con grandissimo rispetto, e la più calda amicizia, devo menzionare Miss Woodhouse; mio padre forse penserà che dovrei aggiungere, con profonda mortificazione. Poche parole lasciate cadere da lui ieri hanno messo in evidenza la sua opinione, e riconosco di poter essere soggetto a qualche censura. Il mio comportamento con Miss Woodhouse indicava, credo, più di quanto dovuto. Allo scopo di difendere un segreto per me così essenziale, mi sono lasciato andare a fare di più di quanto fosse permesso da quella sorta di intimità nella quale ci eravamo trovati immediatamente coinvolti. Non posso negare che Miss Woodhouse fosse il mio obiettivo apparente, ma sono certo che crederete all'affermazione che se non fossi stato convinto della sua indifferenza, nessun fine egoistico mi avrebbe indotto a continuare. Amabile e deliziosa com'è, Miss Woodhouse non mi ha mai dato però l'impressione di una giovane donna facile a innamorarsi; e che fosse perfettamente priva di ogni tendenza a innamorarsi di me era tanto la mia convinzione quanto il mio desiderio. Accettava le mie attenzioni con una gioscosità spontanea, amichevole e gioviale che era esattamente ciò che volevo. Sembravamo comprenderci l'uno con l'altra. Viste le nostre ri-

spettive situazioni, quelle attenzioni le erano dovute, e come tali erano sentite. Se Miss Woodhouse abbia realmente cominciato a capire prima della conclusione di quelle due settimane, non saprei dirlo; quando le ho fatto visita per prendere congedo, ricordo di essere stato a un passo dal confessarle la verità, e poi immaginai che non fosse priva di sospetti; ma non avevo dubbi che fin da allora mi avesse scoperto, almeno fino a un certo punto. Non poteva magari aver indovinato tutto, ma la sua mente vivace doveva aver intuito qualcosa. Non ho dubbi in proposito. Scoprirete, quando la faccenda sarà libera dall'attuale riservatezza, che non l'ha colta completamente di sorpresa. Ne ha alluso più volte con me. Ricordo che al ballo mi disse che dovevo essere grato a Mrs. Elton delle attenzioni che rivolgeva a Miss Fairfax. Spero che questo modo di vedere la mia condotta verso di lei sia considerato da voi e da mio padre come una forte attenuante per quello che vedevate come sbagliato. Finché ritenevate che fossi in colpa verso Emma Woodhouse, non potevo certo meritare nulla da entrambi. Assolvetemi ora, e procuratemi, quando sarà possibile, l'assoluzione e gli auguri della suddetta Emma Woodhouse, alla quale guardo con così tanto affetto fraterno da desiderare con forza di vederla innamorata profondamente e felicemente come lo sono io. Quali che siano state le stranezze che ho detto o fatto durante quelle due settimane, ora avete la chiave per capirle. Il mio cuore era a Highbury, e il mio scopo era di portare me stesso là il più possibile, cercando di non destare sospetti. Se vi rammentate di qualche stravaganza, guardate tutto nella giusta luce. Del pianoforte, di cui si è tanto parlato, ritengo necessario dire soltanto che Miss Fairfax era totalmente ignara che l'avessi ordinato, che non mi avrebbe mai permesso di mandarglielo, se le fosse stata data una qualsiasi facoltà di scelta. La delicatezza dei suoi sentimenti per tutto il fidanzamento, mia cara signora, va al di là della mia capacità di renderle giustizia. Presto, lo spero sinceramente, avrete modo di conoscerla appieno. Nessuna descri-

zione potrebbe descriverla. Chi è deve dirvelo lei stessa, ma non con le parole, perché non c'è mai stata creatura umana così decisa a nascondere i propri meriti. Da quando ho cominciato questa lettera, che sarà più lunga di quanto avessi previsto, ho avuto sue notizie. Dà un resoconto positivo della sua salute, ma, dato che non si lamenta mai, non oso farci affidamento. Vorrei avere la vostra opinione sul suo aspetto. So che presto andrete a trovarla; lei vive nel terrore di questa visita. Forse già c'è stata. Datemi al più presto delle notizie, aspetto con impazienza mille particolari. Ricordatevi di quanti pochi minuti sono rimasto a Randalls, e in che stato di confusione e follia, e tuttora non sto molto meglio, sempre pazzo, ora di felicità, ora di pena. Quando penso alla bontà e al favore che ho incontrato, alla superiorità e alla pazienza di lei, e alla generosità di mio zio, impazzisco dalla gioia; ma quando mi torna in mente il turbamento che le ho procurato, e quanto poco io meriti di essere perdonato, divento pazzo dalla rabbia. Se solo potessi rivederla! Ma non devo ancora pensarci. Mio zio è stato troppo buono con me per abusarne. Devo ancora aggiungere qualcosa a questa lunga lettera. Non avete sentito tutto quello che dovevate sentire. Ieri non ho potuto fornirvi nessun particolare coerente, ma la fretta, e, sotto un certo aspetto, l'intempestività con cui è venuta alla luce la faccenda, richiede una spiegazione; anche se quello che è successo il 26 u.s., come capirete, mi aveva immediatamente aperto le prospettive più felici, non avrei preso misure così rapide, se non fosse stato per una circostanza particolare che non mi ha concesso di perdere neanche un'ora. Sarei rifuggito da qualcosa di così precipitoso, e lei avrebbe provato gli stessi miei scrupoli con ancora più forza e delicatezza. Ma non ho avuto scelta. L'impegno affrettato che aveva preso con quella donna - e qui, signora, sono stato costretto a fermarmi bruscamente, per riavermi e ricompormi. Ho fatto una passeggiata in campagna, e ora sono, spero, razionale abbastanza da rendere il resto della mia lettera quello che deve

essere. - È, in effetti, un ricordo umiliante per me. Mi sono comportato in modo vergognoso. E in questo caso devo ammettere che la mia condotta verso Miss W., nel rendermi sgradevole a Miss F., è stata altamente biasimevole. *Lei* l'ha disapprovata, il che deve bastare. La mia giustificazione di dover nascondere la verità non le è parsa sufficiente. Era contrariata in un modo che ritenevo irragionevole; in mille occasioni l'ho ritenuta inutilmente scrupolosa e prudente; sono persino arrivato a considerarla fredda. Ma aveva sempre ragione. Se avessi seguito il suo giudizio, e avessi limitato il mio spirito al livello che lei considerava opportuno, avrei evitato l'infelicità più grande che io abbia mai conosciuto. Abbiamo litigato. Rammentate la mattinata passata a Donwell? *Là* tutti i piccoli malumori che erano sorti in precedenza sono arrivati a un culmine. Ero in ritardo, l'ho incontrata mentre tornava a casa a piedi da sola, e volevo accompagnarla, ma lei non ne volle sapere. Si rifiutò assolutamente di permettermelo, cosa che allora ho ritenuto del tutto irragionevole. Ora, tuttavia, non ci vedo nulla se non un grado di discrezione molto naturale e coerente. Mentre io, che per nascondere al mondo il nostro fidanzamento mi stavo comportando per un'ora con una tale deplorabile parzialità con un'altra donna, lei avrebbe dovuto, l'ora successiva, acconsentire a una proposta che avrebbe potuto rendere inutile ogni precedente cautela? Se ci avessero visti camminare insieme tra Donwell e Highbury, sarebbero sicuramente sorti dei sospetti. Tuttavia, fui pazzo abbastanza da prendermela. Dubitai del suo affetto. Ne dubitai ancora di più il giorno dopo a Box Hill, quando, provocata dalla mia condotta, da una vergognosa e insolente indifferenza verso di lei, e da un'apparente devozione verso Miss W., tali da risultare impossibili da sopportare per qualsiasi donna di buonsenso, lei rese palese il suo risentimento con parole per me perfettamente intelligibili. In breve, mia cara signora, fu un litigio senza colpa da parte sua, e abominevole dalla mia; e tornai la sera stessa a Richmond, anche se sarei po-

tuto restare fino al mattino successivo, solo perché volevo dimostrare il più possibile la mia collera verso di lei. Persino allora, non ero tanto folle da non pensare di riconciliarmi subito dopo, ma mi consideravo la persona offesa, offesa dalla sua freddezza, e andai avanti, convinto che fosse lei a dover fare la prima mossa. Dovrò sempre rallegrarmi del fatto che voi non eravate nel gruppo di Box Hill. Se foste stata testimone del mio comportamento, difficilmente avrei potuto immaginare che avreste mai pensato bene di me in futuro. Il suo effetto su di lei divenne evidente dall'immediata decisione che produsse; non appena seppe che ero davvero partito da Randalls, accettò l'offerta di quella invadente Mrs. Elton. A proposito, il modo in cui la trattava mi ha sempre riempito di indignazione e ostilità. Non posso certo criticare quello spirito di sopportazione che è stato così riccamente profuso nei miei confronti, ma, d'altro canto, non posso non sentirmi contro la parte di esso sperimentata da quella donna. "Jane", ma guarda!<sup>1</sup> Avrete notato che ancora non mi permetto di chiamarla per nome, persino con voi. Pensate, quindi, che cosa ho dovuto sopportare nel sentirlo circolare tra gli Elton con tutta la volgarità di una inutile ripetizione e tutta l'insolenza di una immaginaria superiorità. Abbiate pazienza, avrò presto concluso. Accettò quell'offerta, decidendo di rompere del tutto con me, e scrisse il giorno successivo per dirmi che non ci saremmo mai più dovuti rivedere. *Sentiva il fidanzamento come una fonte di pentimento e di infelicità per entrambi: lo scioglieva.* Questa lettera mi arrivò lo stesso giorno della morte di mia zia. Risposi nell'arco di un'ora, ma a causa della mia mente confusa, e della molteplicità di compiti che mi era caduta addosso all'improvviso, la mia risposta, invece di essere spedita con tutte le numerose lettere di quel giorno, rimase chiusa in un cassetto del mio scrittoio, e, confidando che, sebbene si trattasse solo di poche righe, avessi scritto ab-

---

<sup>1</sup> Qui Frank Churchill ricorda la sua sorpresa nell'aver sentito Mrs. Elton chiamare confidenzialmente Jane col solo nome proprio (vedi la nota 2 al cap. 38).

bastanza per farla ritenere soddisfatta, mi sentii libero da ogni inquietudine. Rimasi alquanto deluso di non ricevere subito sue notizie, ma trovai delle giustificazioni, ed ero troppo occupato e - posso dirlo? - troppo felice delle mie prospettive future per mettermi a fare il difficile. Andammo a Windsor, e due giorni dopo ricevetti da lei un pacchetto, le mie lettere restituite! e nello stesso momento qualche rigo in un biglietto, che esprimeva la sua estrema sorpresa per non aver ricevuto la minima risposta all'ultima sua, aggiungendo che, visto che in questi casi il silenzio non può essere frainteso, e che doveva essere desiderabile per entrambi vedere ogni accordo sottostante concluso il più presto possibile, mi mandava, tramite mani sicure, tutte le mie lettere, e mi chiedeva, se non fossi stato in grado di recuperare subito le sue, così da mandarle a Highbury entro una settimana, di inoltrarle dopo quel lasso di tempo a ----, in breve, avevo davanti agli occhi l'indirizzo completo di Mr. Smallridge, vicino a Bristol. Conoscevo il nome, il posto, sapevo tutto, e capii all'istante quello che era successo. Era perfettamente in accordo con quella forza di carattere di cui la sapevo dotata; e il segreto che aveva mantenuto su quel progetto nella lettera precedente era parimenti indicativo della sua ansiosa delicatezza. Non voleva per nulla al mondo dare l'impressione di minacciarmi. Immaginate il colpo; immaginate come, fino a quando non capii che l'errore era stato mio, mi scagliai contro gli errori postali. Che cosa fare? Solo una cosa. Dovevo parlare con mio zio. Senza il suo consenso non potevo sperare di essere di nuovo ascoltato. Parlai; le circostanze erano a mio favore; il lutto recente aveva mitigato il suo orgoglio, e, prima di quanto mi fossi aspettato, si rassegnò e acconsentì; e alla fine poté dire, pover'uomo! con un profondo sospiro, che mi augurava di trovare nel matrimonio tutta la felicità che aveva trovato lui. Mi resi conto che sarebbe stata di tipo diverso. Siete disposta a compatirmi per quello che devo aver sofferto apprendomi a lui, per l'incertezza che ho provato mentre tutto era in

gioco? No; non compatitemi fino a quando non fui a Highbury, e vidi quanto male le avevo fatto. Non compatitemi fino a quando non la vidi pallida, con un aspetto malato. Arrivai a Highbury all'ora in cui, sapendo che facevano colazione tardi, ero certo di avere buone probabilità di trovarla da sola. Non rimasi deluso; e alla fine non rimasi deluso nemmeno nello scopo del mio viaggio. Dovevo scacciare con la persuasione un gran numero di dispiaceri molto ragionevoli, molto giusti. Ma ci riuscii; eravamo riconciliati, più cari, molto più cari che mai, e nessun momento di contrarietà ci sarebbe più stato tra noi. Ora, mia cara signora, vi lascio libera; ma non potevo concludere prima. Mille e mille grazie per tutta la bontà che mi avete dimostrato, e diecimila per le premure che il vostro cuore vi detterà nei suoi confronti. Se mi ritenete in qualche modo più felice di quanto meriti, sono totalmente d'accordo con voi. Miss W. mi chiama il beniamino della sorte. Spero che abbia ragione. Da un punto di vista, la mia fortuna è indubitabile, quello di essere in grado di firmarmi

Il vostro grato e affezionato figlio,  
F. C. Weston Churchill.

Quella lettera fece breccia nei sentimenti di Emma. Fu costretta, nonostante le precedenti decisioni contrarie, a renderle tutta la giustizia pronosticata da Mrs. Weston. Non appena arrivata al suo nome la lettura diventò irresistibile; ogni rigo che la riguardava suscitava il suo interesse, e quasi ogni rigo la fece sentire soddisfatta; e una volta cessato quell'incanto, l'argomento continuò a sostenersi da sé, a causa del naturale ritorno della precedente stima per lo scrivente e della forte attrazione che qualsiasi immagine d'amore non poteva non suscitare in lei in quel momento. Non si fermò finché non l'ebbe letta per intero, e sebbene fosse impossibile non avvertire come egli fosse stato in torto, era comunque stato meno in torto di quanto lei avesse immaginato; e poi aveva sofferto, era molto dispiaciuto, ed era così grato a Mrs. Weston, così innamorato di Miss Fairfax, e lei stessa era talmente felice, che non era il caso di essere severi; e se in quel momento fosse entrato nella stanza, gli avrebbe stretto la mano con la cordialità di sempre.

Giudicava talmente bene quella lettera, che quando tornò Mr. Knightley volle fargliela leggere. Era certa che Mrs. Weston desiderasse renderla nota, specialmente a chi, come Mr. Knightley, aveva tanto biasimato la condotta del figliastro.

"Sarò molto lieto di darle un'occhiata", disse lui, "ma sembra lunga. La porterò a casa questa sera."

Ma non era possibile. Mr. Weston sarebbe venuto nel pomeriggio, e lei doveva restituirla suo tramite.

"Preferirei parlare con voi", replicò lui, "ma dato che sembra una faccenda di giustizia, sarà fatto."

Cominciò, fermandosi però quasi subito per dire, "Se qualche mese fa mi fosse stato offerto di leggere una delle lettere di questo gentiluomo alla matrigna, Emma, non l'avrei certo presa con tanta indifferenza."

Proseguì un po' più oltre, leggendo tra sé, e poi, con un sorriso, osservò, "Mah! un inizio molto complimentoso. Ma è il suo modo di fare. Lo stile di un uomo non è certo la regola per quello di un altro. Non dobbiamo essere severi."

"Mi verrà naturale", aggiunse subito dopo, "esprimere la mia opinione a voce alta mentre leggo. Facendo così, mi sentirò più vicino a voi. Non sarà una grande perdita di tempo, ma se non lo gradite..."

"Ma no. Anzi, è quello che desidero."

Mr. Knightley tornò a leggere con maggiore alacrità.

"Qui sta celiando", disse, "circa la tentazione. Sa di aver sbagliato, e non ha nulla di razionale da opporre. Male. Non avrebbe dovuto dare il via al fidanzamento. «L'inclinazione del padre»... è comunque ingiusto verso il padre. Il temperamento ottimista di Mr. Weston l'ha avvantaggiato in tutte le sue azioni rette e onorevoli, ma Mr. Weston si era già guadagnato il suo benessere attuale prima di cercare di ottenerlo. Questo è vero; non è venuto fino all'arrivo di Miss Fairfax."

"E io non ho dimenticato", disse Emma, "quanto eravate certo che sarebbe potuto venire prima, se l'avesse voluto. Ci passate sopra con molta generosità, ma avevate perfettamente ragione."

"Non ero del tutto imparziale nel mio giudizio, Emma; ma credo che, anche se non ci foste stata *voi* di mezzo, avrei comunque diffidato di lui."

Quando arrivò a Miss Woodhouse fu costretto a leggere tutto ad alta voce, tutto quello che la riguardava, con un sorriso, un'aria, uno scuotere del capo, una parola o due di assenso, di disapprovazione, o semplicemente d'amore, adeguati al soggetto, concludendo tuttavia, in modo serio, e dopo una profonda riflessione, con,

"Malissimo, anche se poteva essere peggio. Ha fatto un gioco molto pericoloso. Troppo in debito con il caso per essere assolto. Non un buon giudice della sua condotta con voi. In realtà

sempre ingannato dai propri desideri, e incurante di tutto tranne ciò che gli conviene. Immaginarsi che avevate scoperto il suo segreto. Naturale! ha la mente così piena di intrighi che non può non sospettarli negli altri. Mistero, astuzia... come snaturano l'intelligenza! Emma mia, non è tutto questo una prova evidente della bellezza della verità e della sincerità in tutti i rapporti con gli altri?"

Emma si mostrò d'accordo, con un lieve rossore al pensiero di Harriet, per il quale non avrebbe potuto fornire nessuna spiegazione sincera.

"Fareste meglio a continuare", disse.

Lui lo fece, ma molto presto si fermò di nuovo per dire, "Il pianoforte! Ah! È stato il gesto di un uomo molto, molto giovane, troppo giovane per giudicare se gli inconvenienti sarebbero stati maggiori del piacere. Un'idea davvero infantile! Non riesco a capire il desiderio di un uomo di dare a una donna una prova d'affetto se sa che lei ne farebbe volentieri a meno; e sapeva che lei avrebbe impedito l'arrivo dello strumento, se avesse potuto."

Dopo questo, andò avanti senza fare nessuna pausa. La confessione di Frank Churchill di essersi comportato in modo vergognoso fu la prima cosa che lo spinse a dire più di qualche parola di sfuggita.

"Sono perfettamente d'accordo con voi, signore", osservò. "Vi siete comportato in modo davvero vergognoso. Non avete mai scritto nulla di più vero." Ed essendo arrivato a ciò che seguiva immediatamente riguardo alle ragioni del loro diverbio, e al persistere da parte di lui nell'agire in aperto contrasto con il senso di giustizia di Jane Fairfax, fece una pausa più lunga per dire, "Questo è davvero male. L'aveva indotta a mettersi, per amor suo, in una situazione di estrema difficoltà e disagio, e il suo scopo principale avrebbe dovuto essere quello di impedire che soffrisse inutilmente. Lei deve aver avuto molti più ostacoli di lui nell'andare avanti con la loro corrispondenza. Lui avreb-

be dovuto rispettare persino degli scrupoli irragionevoli, se fossero stati tali; ma i suoi erano tutti ragionevoli. In lei possiamo trovare un solo difetto, e rammentare che aveva sbagliato nell'acconsentire al fidanzamento, per riuscire a tollerare che abbia dovuto subire una punizione del genere."

Emma sapeva che ora sarebbe arrivato alla gita a Box Hill, e si sentì a disagio. Si era comportata in modo così inappropriato! Si vergognava profondamente, e aveva un po' paura del suo sguardo successivo. Invece la lettura si concluse in modo uniforme, attento e senza il minimo commento; e, salvo una fuggevole occhiata, subito repressa per paura di causarle un dolore, sembrò come se non esistesse alcun ricordo di Box Hill.

"Non c'è molto da dire sulla delicatezza dei vostri buoni amici, gli Elton", fu la successiva osservazione. "I suoi sentimenti sono naturali. Che cosa? decisa veramente a rompere del tutto con lui! Sentiva il fidanzamento come una fonte di pentimento e di infelicità per entrambi... lo scioglieva. Che luce getta questo su come lei giudicasse il suo comportamento! Be', dev'essere un uomo straordinariamente..."

"No, no, continuate a leggere. Scoprirete quanto ha sofferto."

"Spero di sì", replicò freddamente Mr. Knightley, riprendendo a leggere. "Smallridge! Che cosa significa? Di che si tratta?"

"Si era impegnata ad andare come istituttrice da Mrs. Smallridge, una cara amica di Mrs. Elton, una vicina di Maple Grove; e, a proposito, mi chiedo come avrà preso questa delusione Mrs. Elton."

"Non dite nulla, mia cara Emma, mentre mi obbligate a leggere, nemmeno su Mrs. Elton. Solo un'altra pagina. Presto avrò finito. Che lettera che scrive quest'uomo!"

"Vorrei vedervela leggere con un spirito più benevolo verso di lui."

"Be', qui c'è sentimento. Sembra aver sofferto nel trovarla

ammalata. Di certo non posso avere dubbi sul fatto che a lei ci tenga. «Più cari, molto più cari che mai.» Spero che continui a lungo a rendersi conto del valore di una simile riconciliazione. È molto generoso con le sue migliaia e decine di migliaia di ringraziamenti. «Più felice di quanto meriti.» Ma guarda, qui si conosce bene. «Miss Woodhouse mi chiama il beniamino della sorte.» Erano davvero queste le parole di Miss Woodhouse? E che bel finale... e rieccovi la lettera. Il beniamino della sorte! Era davvero questo il nome che gli avevate dato?"

"Non sembrate soddisfatto della lettera quanto lo sono io; eppure dovete esserlo, alla fine spero che lo sarete, che vi porterà a pensare meglio di lui. Spero che gli sia servita a qualcosa nel rapporto con voi."

"Sì, sicuramente sì. Ha avuto molte colpe, colpe di avventatezza e leggerezza, e sono completamente d'accordo con lui nel ritenere probabile che sia più felice di quanto meriti; ma dato che è, senza alcun dubbio, davvero affezionato a Miss Fairfax, e che si può sperare abbia presto il vantaggio di stare costantemente con lei, sono dispostissimo a credere che il suo carattere migliorerà, e da lei trarrà la fermezza e la delicatezza che gli mancano. E adesso, lasciate che vi parli di qualcos'altro. Ho talmente a cuore gli interessi di un'altra persona che non posso pensare oltre a Frank Churchill. Da quando vi ho lasciata stamattina, Emma, la mia mente è stata completamente presa da un solo pensiero."

Il pensiero venne esposto; e lo fu nel semplice, genuino e signorile inglese che Mr. Knightley usava persino con la donna della quale era innamorato: come fare a chiederle di sposarlo senza intaccare la felicità del padre. La risposta di Emma fu pronta fin dalla prima parola. "Mentre il caro padre era in vita, per lei ogni cambiamento sarebbe stato impossibile. Non poteva certo abbandonarlo." Tuttavia, solo una parte di questa risposta venne accettata. L'impossibilità di abbandonare il padre Mr. Knightley l'avvertiva tanto quanto lei, ma sull'inammissibi-

lità di altri cambiamenti non era d'accordo. Ci aveva riflettuto molto a fondo, molto attentamente; dapprima aveva sperato di indurre Mr. Woodhouse a trasferirsi a Donwell; aveva voluto crederlo fattibile, ma conosceva troppo bene Mr. Woodhouse per concedersi a lungo quell'illusione, e confessò di essersi ormai convinto che uno spostamento del genere sarebbe stato un rischio per il benessere del padre, forse persino per la sua vita, un rischio che non ci si poteva azzardare a correre. Mr. Woodhouse sradicato da Hartfield! No, capiva che non ci si doveva nemmeno provare. Ma confidava che la sua cara Emma non avrebbe trovato nulla da ridire sul progetto che era nato una volta sacrificato quello: si trattava di accogliere lui a Hartfield, di farla diventare anche casa sua, fino a quando la felicità del padre, in altre parole la sua vita, richiedesse di continuare a far sì che la casa di Emma fosse Hartfield.

Il trasferimento di tutti loro a Donwell era un'idea a cui Emma aveva già pensato. Come lui, aveva considerato quel progetto e l'aveva scartato; ma un'alternativa simile a quella non le era venuta in mente. Era consapevole di tutto l'affetto che rivelava. Capiva che, lasciando Donwell, lui avrebbe sacrificato una larga parte della sua indipendenza in orari e abitudini; che nel vivere costantemente con il padre, e non nella casa che era sua, ci sarebbe stato molto, moltissimo da sopportare. Gli promise di pensarci, e gli consigliò di pensarci ancora un po'; ma lui era così pienamente convinto, che nessuna riflessione avrebbe potuto modificare la sua opinione sull'argomento. Le assicurò che gli aveva dedicato lunghe e ponderate riflessioni; aveva trascorso tutta la mattinata a passeggio lontano da William Larkins, proprio per avere i propri pensieri tutti per sé.

"Ah! c'è una difficoltà imprevista", esclamo Emma, "sono certa che a William Larkins non piacerà. Dovete procurarvi il suo consenso prima di chiedere il mio."

Promise tuttavia di pensarci; e subito dopo promise anche di pensarci con l'intenzione di trovarlo un ottimo progetto.

Strano a dirsi, Emma, in tutti i molti, moltissimi punti di vista in cui stava cominciando a riflettere su Donwell Abbey, non avvertiva nessuna sensazione di offesa nei confronti del nipote Henry, i cui diritti come erede designato erano stati in precedenza difesi in modo così tenace. Aveva sicuramente pensato alla possibile differenza per il povero ragazzino, eppure a quel pensiero aveva dedicato solo un sorriso impertinente, e provò divertimento nello scoprire la vera causa di quella violenta ribellione verso un matrimonio tra Mr. Knightley e Jane Fairfax, o chiunque altra, che a quel tempo aveva interamente attribuito a una tenera sollecitudine di sorella e zia.

La sua proposta, quel progetto di sposarla e vivere a Hartfield... più ci pensava, più diventava piacevole. Gli aspetti negativi sembravano diminuire, i vantaggi per lei aumentare, i benefici reciproci prevalere su ogni inconveniente. Un amico del genere nei periodi di ansia e tristezza che la aspettavano! Un compagno del genere in tutti i doveri e gli affanni che il tempo avrebbe certamente reso più malinconici!

Sarebbe stata persino troppo felice se non fosse stato per Harriet; ma ogni sua gioia sembrava implicare e accrescere le sofferenze della sua amica, che ormai doveva essere persino esclusa da Hartfield. Dal delizioso quadretto familiare che Emma stava assicurando a se stessa, la povera Harriet, per mera e caritatevole precauzione, doveva essere tenuta a distanza. Sarebbe stata comunque una perdita. Emma non poteva deplorare la futura lontananza in quanto in qualche modo lesiva della propria gioia. In un quadretto del genere Harriet sarebbe stata più un peso morto che altro, ma per la povera ragazza sembrava una necessità particolarmente crudele essere costretta a subire una punizione così immeritata.

Col tempo, naturalmente, Mr. Knightley sarebbe stato dimenticato, vale a dire, soppiantato; ma non ci si poteva aspettare che succedesse molto presto. Lo stesso Mr. Knightley non avrebbe fatto nulla che potesse agevolare la guarigione; non

come Mr. Elton. Mr. Knightley, sempre così gentile, così sensibile, così sinceramente sollecito verso tutti, non avrebbe mai meritato di essere venerato meno di quanto lo fosse ora; ed era davvero troppo anche per Harriet, sperare che potesse innamorarsi di più di *tre* uomini in un anno.

Per Emma fu un grande sollievo scoprire che Harriet desiderava quanto lei evitare un incontro. Le comunicazioni tra loro erano già abbastanza dolorose per lettera. Quanto sarebbe stato peggio se fossero state costrette a incontrarsi!

Harriet si esprime proprio come ci si sarebbe aspettati, senza recriminare o dare la sensazione di sentirsi trattata male; eppure Emma ebbe l'impressione che ci fosse un certo risentimento, qualcosa nel suo comportamento che ci andava vicino, che rendeva ancora più desiderabile restare separate. Forse si trattava solo della sua coscienza, ma l'impressione era che solo un angelo avrebbe potuto affrontare senza alcun risentimento un colpo del genere.

Non ebbe nessuna difficoltà a procurarsi l'invito di Isabella, ed ebbe la fortuna di avere una ragione sufficiente per chiederlo, senza ricorrere a una bugia. C'era qualcosa che non andava in un dente. Harriet desiderava davvero, e lo desiderava da tempo, consultare un dentista.<sup>1</sup> Mrs. John Knightley era con-

---

<sup>1</sup> All'epoca i dentisti veri e propri, come li intendiamo noi, erano molto rari, e quasi tutti esercitavano a Londra. In una sua lettera, JA racconta alla sorella, con apprezzamenti poco lusinghieri, una visita da un dentista di Londra per le figlie del fratello Edward, che era venuto appositamente da Godmersham: "Le povere Ragazze e i loro Denti! - Ancora non ne ho parlato, ma siamo stati un'ora intera da Spence, e quelli di Lizzy sono stati limati e di nuovo denigrati e alla povera Marianne alla fine ne ha estratti due, quelli subito dopo i canini, per fare spazio a quelli davanti. - Quando è stata pronunciata la sentenza, Fanny Lizzy e io siamo andate nella stanza accanto, dove abbiamo sentito entrambi gli Strilli, tutti e due brevi e acuti. - Ha pulito i denti anche a Fanny - e belli come sono, Spence ha trovato qualcosa da fare anche a loro, proponendo oro e parlando con gravità - e sottolineando l'importanza di rivederla prima dell'inverno; - prima aveva ribadito l'opportunità di riportare L. & M. a Londra nel giro di un paio di Mesi per ulteriori esami, e ha continuato fino alla fine a insistere affinché tornino tutte da lui. - Nostro Fratello non si è assolutamente impegnato. - Posso supporre che i denti delle ragazzine siano in pessimo stato, ma credo che lui sia un Amante di Denti, Denaro e Meschinità a metterci insieme quelli di Fanny. - I miei non glieli farei vedere nemmeno se mi pagasse uno scellino a dente, e neanche per il doppio." (lettera 88).

tentissima di rendersi utile; qualsiasi problema di salute era un'ottima raccomandazione per lei, e sebbene non ci fosse nessun dentista che le fosse caro come Mr. Wingfield, era entusiasta di prendersi cura di Harriet. Una volta sistemata la faccenda con la sorella, Emma fece la proposta alla sua amica e la trovò dispostissima a farsi convincere. Harriet sarebbe andata; era stata invitata per almeno due settimane; avrebbe viaggiato con la carrozza di Mr. Woodhouse. Era tutto sistemato, era tutto risolto, e Harriet arrivò sana e salva a Brunswick Square.

Ora Emma poteva davvero godersi le visite di Mr. Knightley; ora poteva parlare e poteva ascoltare con autentica felicità, libera da quella sensazione di ingiustizia, di colpa, di qualcosa di molto penoso, che l'aveva tormentata quando pensava a quel cuore deluso vicino a lei, a quanto dovesse sopportare in quel momento, e a così poca distanza, a causa di sentimenti che lei stessa aveva indirizzato sulla strada sbagliata.

La differenza tra Harriet da Mrs. Goddard o a Londra, provocava forse sensazioni irrazionali in Emma; ma d'altronde non poteva pensarla a Londra senza immaginarla piena di curiosità e di cose da fare, il che l'avrebbe certamente distolta dal passato e portata a pensare ad altro.

Non voleva permettere che nella sua mente altre preoccupazioni prendessero subito il posto che aveva occupato Harriet. Aveva davanti a sé una comunicazione che solo *lei* era in grado di fare: la confessione al padre del suo fidanzamento; ma per il momento non aveva intenzione di fare nulla in proposito. Aveva deciso di rimandare la rivelazione a quando Mrs. Weston fosse stata sana e salva e ristabilita. In quel lasso di tempo, nessuna ulteriore agitazione doveva essere messa in campo tra coloro che amava, e lei non doveva lasciarsi turbare pensandoci prima del tempo. L'attendevano almeno due settimane di pace e serenità, per coronare quella felicità così eccitante, anche se piuttosto agitata.

Decise subito, sia come dovere che come piacere, di utiliz-

zare una mezzora di quella vacanza dello spirito facendo visita a Miss Fairfax. Doveva andare, ed era ansiosa di rivederla; la somiglianza delle loro attuali situazioni accresceva ogni altro motivo di benevolenza. Sarebbe stata una soddisfazione *segreta*, ma la consapevolezza di prospettive analoghe si sarebbe sicuramente aggiunta all'interesse con il quale si aspettava qualsiasi cosa Jane potesse riferirle.

Andò; una volta aveva battuto a quella porta senza successo, ma non era più entrata in quella casa dal mattino successivo a Box Hill, quando l'angoscia della povera Jane era stata tale da riempirla di compassione, sebbene la parte peggiore delle sue sofferenze fosse rimasta insospettata. Il timore di essere ancora indesiderata la fece decidere, sebbene le fosse stato assicurato che erano in casa, di aspettare nel corridoio e di farsi annunciare. Sentì Patty pronunciare il suo nome, ma senza quel trambusto che la povera Miss Bates aveva allora reso così opportunamente evidente. No, non sentì nulla se non l'immediata risposta "Pregatela di salire", e l'istante dopo fu raggiunta sulle scale dalla stessa Jane, che si fece avanti con aria ansiosa, come se nessun'altra accoglienza fosse ritenuta sufficiente. Emma non l'aveva mai vista così in buona salute, così amabile, così accattivante. C'era consapevolezza, animazione e calore; c'era tutto ciò che al suo aspetto e ai suoi modi era sempre mancato. Venne avanti con la mano tesa, e disse, con voce bassa ma molto emozionata,

"Siete davvero gentilissima! Miss Woodhouse, per me è impossibile esprimere... spero vorrete credere... scusatemi per essere così completamente priva di parole."

Emma ne fu gratificata, e avrebbe subito dimostrato di non essere a corto di parole, se non fosse stata frenata dal suono della voce di Mrs. Elton proveniente dal salotto, che le fece ritenere opportuno comprimere tutte le sensazioni amichevoli e le congratulazioni in una fervida, molto fervida stretta di mano.

C'erano Mrs. Bates e Mrs. Elton. Miss Bates era uscita, il

che giustificò la precedente tranquillità. Emma avrebbe voluto che Mrs. Elton fosse altrove, ma era dell'umore adatto a mostrare pazienza con tutti, e dato che Mrs. Elton la accolse in modo insolitamente garbato, sperò che l'incontro non si sarebbe rivelato spiacevole.

Presto si convinse di aver intuito i pensieri di Mrs. Elton, e di aver capito perché fosse, come lei, di ottimo umore; aveva ricevuto le confidenze di Miss Fairfax, e immaginava di essere al corrente di ciò che era ancora un segreto per gli altri. Emma ne vide immediatamente i segni nell'espressione del volto, e mentre porgeva i propri omaggi a Mrs. Bates, e sembrava attenta alle risposte della vecchia signora, la vide, con una sorta di ansiosa e ostentata aria di mistero, ripiegare una lettera che stava evidentemente leggendo ad alta voce a Miss Fairfax, e metterla nella borsetta porpora e oro che aveva a fianco, dicendo, con un cenno significativo,

"La finiremo un'altra volta, ovviamente. A voi e a me non mancheranno occasioni. E, in effetti, avete già sentito tutto l'essenziale. Volevo solo dimostrarvi che Mrs. S. accetta le vostre scuse e non si sente offesa. Avete visto in che modo delizioso scrive. Oh! è una dolce creatura! L'avreste adorata, se foste andata. Ma non una parola di più. Dobbiamo essere discrete... comportarci nel modo migliore. Zitte! Ricordate quei versi... in questo momento non ricordo da che poesia:

Perché quando c'è di mezzo una signora,  
Si sa che tutto il resto si ignora.<sup>2</sup>

Ora, mia cara, dico io, nel *nostro* caso per *signora* si legga... silenzio! a buon intenditor poche parole. Oggi sono in vena, no? Ma quanto a Mrs. S. voglio tranquillizzarvi. La *mia* illu-  
strazione dei fatti, come avete visto, l'ha completamente soddi-

---

<sup>2</sup> I due versi sono da *The Hare and Many Friends* (*La lepre e i suoi molti amici*, 1727), una favola in versi di John Gay già citata non in modo esplicito nel cap. 8.

sfatta."

E poi, mentre Emma girava un attimo la testa per guardare il lavoro a maglia di Mrs. Bates, aggiunse, in un mezzo sussurro,

"Come avete visto non ho fatto *nomi*. Oh! no; cauta come un ministro di stato. Mi sono destreggiata benissimo."

Emma non aveva dubbi. Era uno sfoggio palese, ripetuto in ogni possibile occasione. Una volta chiacchierato per un po' in armonia sul tempo e Mrs. Weston, Emma si vide apostrofata all'improvviso con,

"Non pensate, Miss Woodhouse, che quella furfantella della nostra piccola amica si sia ripresa in modo incantevole? Non pensate che la sua guarigione faccia molto onore a Mr. Perry? (Qui ci fu un'occhiata di sbieco molto significativa verso Jane). Parola mia, Perry l'ha rimessa in sesto in modo straordinariamente rapido! Oh! se l'aveste vista, come l'ho vista io, quando era nello stato peggiore!" E mentre Mrs. Bates stava dicendo qualcosa a Emma, sussurrò ancora, "Non dobbiamo dire una parola su un qualsiasi *aiuto* che possa avere avuto Perry; non una parola su un certo giovane medico di Windsor. Oh! no; Perry deve avere tutto il merito."

"Non ho quasi più avuto il piacere di vedervi, Miss Woodhouse", ricominciò subito dopo, "dalla gita a Box Hill. Una gita molto piacevole. Eppure credo che ci fosse qualcosa che non andava. Le cose non sembravano... ecco, sembrava come se ci fosse una piccola nuvola sull'umore di qualcuno. Almeno così mi è sembrato, ma potrei sbagliarmi. Comunque, credo che abbia risposto alle attese, tanto da far venire voglia di andarci di nuovo. Che cosa ne dite, tutte e due, di riunire lo stesso gruppo, ed esplorare di nuovo Box Hill mentre dura il bel tempo? Dev'essere lo stesso gruppo, certo, proprio lo stesso gruppo, *nessuno* escluso."

Subito dopo arrivò Miss Bates, ed Emma non poté fare a meno di sentirsi divertita dalla perplessità nelle prime parole che le furono rivolte, che nasceva, immaginò, dai dubbi su ciò

che poteva essere detto, e dall'impazienza di dire tutto.

"Vi ringrazio, cara Miss Woodhouse, siete tanto gentile. È impossibile esprimersi a parole. Sì, davvero, capisco... le prospettive della carissima Jane... ecco, non voglio dire... Ma si è ripresa in modo incantevole. Come sta Mr. Woodhouse? Sono così lieta... Più di quanto possa... Eccovi in una piccola cerchia di persone felici. Sì, davvero... Un giovanotto incantevole! o meglio... così affabile; intendo il buon Mr. Perry! Una tale premura per Jane!" E dalla sua grande, dalla sua più che usuale gioia piena di gratitudine per la presenza di Mrs. Elton, Emma immaginò che da parte del vicariato ci fosse stato un po' di risentimento nei confronti di Jane, ormai benevolmente superato. Dopo alcuni bisbigli, che le fecero capire come in effetti non fosse solo un'ipotesi, Mrs. Elton, parlando ad alta voce, disse,

"Sì, eccomi qui, mia buona amica, e ci sono da così tanto che da qualsiasi altra parte riterrei necessario scusarmi; ma la verità è che sto aspettando il mio signore e padrone. Ha promesso di raggiungermi qui e porgervi i suoi omaggi."

"Che cosa? Avremo il piacere di una visita di Mr. Elton? È davvero un onore! perché so che ai gentiluomini non piace fare visite mattutine, e Mr. Elton è talmente impegnato."

"Parola mia, lo è davvero, Miss Bates. È davvero impegnato dalla mattina alla sera. Non c'è fine alla quantità di persone che vengono da lui, con una scusa o l'altra. Magistrati, sovrintendenti e sagrestani hanno sempre bisogno della sua opinione. Sembra che non siano capaci di fare nulla senza di lui. «Parola mia, Mr. E. - gli dico spesso - meglio voi che io. Non so che ne sarebbe dei miei pennelli e del mio strumento, se avessi solo la metà di questi postulanti», anche se va già male di suo, visto che li trascurò entrambi a un livello imperdonabile. Credo di non aver suonato una nota, nelle ultime due settimane. Comunque, arriverà a momenti, ve l'assicuro; sì, proprio per far visita a tutte voi." E, alzando la mano dalla parte di Emma per fare schermo alle sue parole, "Una visita di congratulazioni, ovvia-

mente. Oh! sì, assolutamente indispensabile."

Miss Bates si guardò intorno felicissima.

"Ha promesso di venire a prendermi non appena finito con Knightley; ma lui e Knightley sono chiusi insieme intenti a una profonda discussione. Mr. E. è il braccio destro di Knightley."

Emma non avrebbe sorriso per nulla al mondo, e disse soltanto, "Mr. Elton è andato a piedi a Donwell? Avrò fatto una camminata molto calda."

"Oh! no, si tratta di una riunione al Crown, una vera e propria riunione. Ci saranno anche Weston e Cole; ma si è inclini a parlare solo di quelli che dirigono. Immagino che Mr. E. e Knightley facciano tutto a modo loro."

"Non state sbagliando il giorno?" disse Emma. "Sono quasi sicura che la riunione al Crown sia stata indetta per domani. Ieri Mr. Knightley era a Hartfield, e ha parlato di sabato."

"Oh! no; la riunione è certamente oggi", fu la brusca risposta, che denotava l'impossibilità di un qualsiasi errore da parte di Mrs. Elton. "Credo", proseguì, "che questa sia la parrocchia più fastidiosa che ci sia mai stata. A Maple Grove non si sentiva mai parlare di cose del genere."

"La vostra parrocchia là era piccola", disse Jane.

"Parola mia, mia cara, non lo so, perché su questo non ho mai sentito nulla."

"Ma è dimostrato dal fatto che la scuola è piccola, come ho sentito dire da voi quando ne avete parlato per dirmi che è sotto la protezione di vostra sorella e di Mrs. Bragge; l'unica scuola, con non più di venticinque bambini."

"Ah! che creatura intelligente, è verissimo. Che cervello svelto che avete! Pensate, Jane, a che carattere perfetto formeremo voi e io, se potessimo mescolarci. Il mio brio e la vostra solidità produrrebbero la perfezione. Non che voglia insinuare, tuttavia, che *qualcuno* non vi ritenga già perfetta. Ma silenzio! non una parola, vi prego."

Sembrava una precauzione inutile; Jane voleva rivolgere la

parola non a Mrs. Elton ma a Miss Woodhouse, come quest'ultima vide chiaramente. Il desiderio di distinguerla dall'altra, fin dove era permesso dall'educazione, era molto evidente, sebbene non potesse andare spesso oltre uno sguardo.

Comparve Mr. Elton. La sua signora lo accolse con la solita brillante vivacità.

"Molto gentile, signore, parola mia; mandarmi qui, a dare fastidio alle mie amiche tanto a lungo prima che vi degnaste di arrivare! Ma sapevate con che creatura ligia al dovere avevate a che fare. Sapevate che non mi sarei mossa fino a quando non fosse apparso il mio signore e padrone. Sono rimasta un'ora seduta qui, dando a queste signorine un esempio di autentica obbedienza coniugale, perché chi può dire che non ce ne sarà presto bisogno?"

Mr. Elton era talmente stanco e accaldato che tutto questo sembrò sprecato. Rese doverosamente omaggio alle altre signore, ma la sua successiva occupazione fu quella di lamentarsi del caldo che aveva sofferto, e della camminata fatta per nulla.

"Quando sono arrivato a Donwell", disse, "Knightley non si trovava. Stranissimo! davvero inspiegabile! dopo il biglietto che gli avevo mandato stamattina e il messaggio di risposta, dove diceva che sarebbe sicuramente restato a casa fino all'una."

"Donwell?" esclamò la moglie. "Mio caro Mr. E., non siete stato a Donwell! Intendete dire il Crown; venite dalla riunione al Crown."

"No, no, quella è domani, e ci tenevo in modo particolare a vedere oggi Knightley proprio per questo. Che mattinata bollente! E sono pure passato per i campi (parlando con il tono di qualcuno trattato molto male), il che ha reso peggiore la cosa. E poi, per non trovarlo a casa! Credetemi, non sono affatto contento. E senza nessuna giustificazione, nessun biglietto per me. La governante ha asserito di non sapere che ero atteso. Davvero straordinario! E nessuno sapeva dove fosse andato.

Forse a Hartfield, forse a Abbey Mill, forse nei boschi. Miss Woodhouse, non sembra proprio il comportamento del nostro amico Knightley. Potete spiegarlo?"

Emma si divertì ad affermare che era davvero straordinario, e che non aveva nemmeno una parola da dire in proposito.

"Non riesco a immaginare", disse Mrs. Elton (avvertendo l'oltraggio come dovrebbe sempre fare una moglie), "non riesco a immaginare come, tra tutte le persone al mondo, abbia potuto fare una cosa del genere proprio a voi! L'ultima persona che ci si sarebbe aspettati venisse dimenticata! Mio caro Mr. E., deve avervi lasciato un messaggio, ne sono certa. Nemmeno Knightley può essere così eccentrico; e la servitù se n'è dimenticata. Credetemi, è andata così, ed è molto probabile che sia successo con i domestici di Donwell, che sono tutti, l'ho detto spesso, estremamente maldestri e negligenti. Non vorrei mai, per nessun motivo, qualcuno come il suo Harry al nostro servizio. E quanto a Mrs. Hodges, Wright la stima davvero assai poco. Aveva promesso a Wright una ricetta e non l'ha mai mandata."

"Ho incontrato William Larkins", proseguì Mr. Elton, "mentre mi avvicinavo alla casa, e mi ha detto che il padrone non l'avrei trovato, ma non gli ho creduto. William sembrava di cattivo umore. Non sapeva che cosa fosse successo ultimamente al padrone, ha detto, ma non riusciva quasi più a parlargli. Non ho nulla a che fare con le esigenze di William, ma è davvero molto importante per *me* riuscire a vedere oggi Knightley, ed è quindi un inconveniente molto serio aver fatto una camminata con questo caldo senza ottenere nulla."

Emma si rese conto che la cosa migliore era andarsene subito a casa. Con tutta probabilità proprio in quel momento qualcuno lì la stava aspettando, e avrebbe potuto impedire che Mr. Knightley sprofondasse ancora di più in quell'affronto verso Mr. Elton, se non verso William Larkins.

Le fece piacere, prendendo congedo, scoprire che Miss Fairfax era decisa ad accompagnarla fuori della stanza, e anche fino

al piano di sotto; le fornì un'opportunità che lei utilizzò immediatamente, per dire,

"Forse è stato un bene che io non ne abbia avuto la possibilità. Se non foste stata circondata da altri amici, avrei potuto essere tentata di introdurre un argomento, di fare domande, di parlare più apertamente di quanto potesse essere strettamente corretto. Ho la sensazione che sarei stata sicuramente impertinente."

"Oh!" esclamò Jane, con un rossore e un'incertezza che Emma ritenne infinitamente più consoni a lei di tutta l'eleganza della sua usuale compostezza, "non ci sarebbe stato nessun rischio del genere. Il rischio era che vi stancassi. Non potevate gratificarvi meglio che esprimendo un interesse... In realtà, Miss Woodhouse (parlando con più padronanza di sé), con la consapevolezza che ho di essermi comportata male, molto male, per me è particolarmente consolante sapere che quelli dei miei amici la cui stima è degna di essere preservata non siano disgustati al punto di... non ho tempo nemmeno per metà di quello che mi piacerebbe dire. Vorrei tanto scusarmi, giustificarmi, dire qualcosa a mia discolpa. Lo sento come dovuto. Ma, sfortunatamente... in breve, se la vostra compassione non resta amica..."

"Oh! vi fate troppi scrupoli, davvero", esclamò Emma, con calore e prendendole la mano. "Non mi dovete nessuna scusa, e tutti coloro ai quali potreste supporre di doverne sono perfettamente soddisfatti, così felici persino..."

"Siete molto gentile, ma so come mi sono comportata con voi. In modo così freddo e artificiale! Avevo sempre una parte da recitare. È stata una vita di inganni! So che devo avervi disgustata."

"Vi prego di non dire altro. Sento che tutte le scuse dovrebbero essere fatte da parte mia. Perdoniamoci subito a vicenda. Dobbiamo fare al più presto quello che dev'essere fatto, e credo che i nostri sentimenti non perderanno tempo. Spero che abbia-

te buone notizie da Windsor."

"Molto buone."

"E suppongo che la prossima sarà che vi perderemo; proprio quando stavo cominciando a conoscervi."

"Oh! quanto a tutto questo, naturalmente non ci si può ancora pensare. Resterò qui fino a quando non sarò chiamata dal colonnello e Mrs. Campbell."

"Forse non tutto può essere ancora concretamente sistemato", rispose Emma sorridendo, "ma, scusatemi, bisogna pur pensarci."

Il sorriso fu ricambiato mentre Jane rispondeva,

"Avete ragione; ci si è pensato. E vi confesso (sono certa di potermi fidare) che, quanto a vivere con Mr. Churchill a Enscombe, è già deciso. Ci dovranno essere almeno tre mesi di lutto stretto, ma una volta passati, immagino che non ci sarà più motivo di aspettare."

"Grazie, grazie. Questo è proprio quello che volevo sentirmi dire. Oh! se sapeste quanto amo tutto ciò che è deciso e schietto! Arrivederci, arrivederci."

Tutti gli amici di Mrs. Weston furono resi felici dalla notizia che era sana e salva, e se mai la soddisfazione di Emma per la sua buona salute fosse potuta aumentare, lo fu nel saperla madre di una bambina. Era stata risoluta nell'augurarsi una Miss Weston. Non avrebbe mai ammesso che fosse per un qualche futuro progetto di matrimonio con uno dei figli di Isabella, ma era convinta che una figlia avrebbe soddisfatto meglio sia il padre che la madre. Sarebbe stato un gran conforto per Mr. Weston, quando fosse invecchiato - e persino Mr. Weston sarebbe invecchiato di lì a dieci anni - avere il suo focolare ravvivato dai giochi e dalle sciocchezze, dai capricci e dalle fantasie di una bimba che non sarebbe mai stata allontanata da casa; e quanto a Mrs. Weston, nessuno poteva dubitare che una figlia avrebbe voluto dire moltissimo per lei, e sarebbe stato un vero peccato se una persona che sapeva insegnare così bene non avesse potuto più esercitare le proprie qualità.

"Sapete, ha avuto il vantaggio di fare pratica con me", proseguì, "come la baronessa d'Almane con la contessa d'Ostalis nell'Adelaide e Teodoro di Madame de Genlis, e ora vedremo la sua piccola Adelaide educata ancora meglio."<sup>1</sup>

"Vale a dire", replicò Mr. Knightley, "che con lei sarà indulgente persino più di quanto lo è stata con voi, e crederà di non esserlo affatto. Sarà l'unica differenza."

---

<sup>1</sup> Nell'*Adelaide e Teodoro* di Madame de Genlis (il titolo completo francese è: *Adèle et Théodore ou lettres sur l'éducation contenant tous les principes relatifs à l'éducation des Princes, des jeunes personnes et des hommes*, 1782), la baronessa d'Almane adotta la nipote, poi contessa d'Ostalis, all'età di dieci anni e la educa personalmente; il romanzo era stato pubblicato in traduzione inglese nel 1783. A JA non piacque un romanzo successivo di Madame de Genlis, *Alphonsine, ou la Tendresse maternelle* (1806), in merito al quale scrisse: "Alphonsine non ce l'ha fatta. Eravamo disgustati dopo venti pagine, dato che, indipendentemente dalla cattiva traduzione, ha una rozzezza che disonora una penna finora così pura;" (lettera 49 del 7 gennaio 1807 a Cassandra).

"Povera bambina!" esclamò Emma; "in questo modo che ne sarà di lei?"

"Nulla di male. La sorte di mille altre. Sarà sgradevole nell'infanzia, e si correggerà crescendo. Ho perso tutta la mia asprezza contro i bambini viziosi, mia carissima Emma. Io, che devo tutta la mia felicità a voi, non sarei terribilmente ingrato se fossi severo con loro?"

Emma rise, e replicò: "Ma io sono stata aiutata da tutti i vostri sforzi di controbilanciare l'indulgenza degli altri. Dubito che sarei riuscita a correggermi da sola senza di essi."

"No? Io invece non ne dubito. La natura vi ha dato l'intelligenza; Miss Taylor i principi. Dovevate riuscire bene. La mia interferenza aveva le stesse probabilità di fare del male o del bene. Era molto naturale da parte vostra dire, che diritto ha di farmi la predica? e temo fosse molto naturale per voi sentire che stavo agendo in modo sgradevole. Non credo di avervi fatto del bene. Il bene era tutto per me, nel farvi oggetto del mio affetto più tenero. Non potevo pensare tanto a voi senza elogiarevi, difetti compresi; e a forza di immaginare così tanti errori, sono innamorato di voi almeno da quando avevate tredici anni."

"Sono sicura che mi siate stato utile", esclamò Emma. "Sono stata molto spesso influenzata positivamente da voi, più spesso di quanto ammettessi all'epoca. Sono sicurissima che mi abbiate fatto del bene. E se la povera piccola Anna Weston sarà vizziata, sarebbe un gesto molto umano da parte vostra fare per lei quanto avete fatto per me, salvo innamorarvene quando avrà tredici anni."

"Quante volte, quando eravate una bambina, mi avete detto, con uno dei vostri sguardi sfacciati, «Mr. Knightley, sto facendo questo o quest'altro; papà dice che posso», oppure «ho il permesso di Miss Taylor», qualcosa che, lo sapevate, io non approvavo. In questi casi la mia interferenza vi procurava due cattivi sentimenti invece di uno."

"Che creatura amabile ero! Non c'è da meravigliarsi che ricordiate con tanto affetto i miei discorsi."

"«Mr. Knightley». Mi avete sempre chiamato «Mr. Knightley»; ed essendoci abituato non ha un suono così tanto formale. Eppure è formale. Voglio che mi chiamiate in un altro modo, ma non so quale."

"Mi ricordo che una volta vi ho chiamato «George», in una delle mie crisi di amabilità, circa dieci anni fa. Lo feci perché pensavo che vi avrebbe offeso, ma, dato che non avete sollevato obiezioni, non l'ho più fatto."

"E ora non potete chiamarmi «George»?"

"Impossibile!" Non vi chiamerò mai altro che «Mr. Knightley». Non prometterò neanche di eguagliare l'elegante concisione di Mrs. Elton, chiamandovi Mr. K. Ma prometto", aggiunse subito, ridendo e diventando rossa, "prometto che per una volta vi chiamerò con il vostro nome di battesimo. Non dirò quando, ma forse potrete indovinare dove; nell'edificio in cui N. prende M. nel bene e nel male."<sup>2</sup>

Emma si crucciava di non poter rendere più apertamente giustizia a un aiuto importante che il maggiore buonsenso di lui avrebbe potuto fornirle, al consiglio che l'avrebbe salvata dalla peggiore di tutte le sue follie femminili, la caparbia intimità con Harriet Smith; ma era un argomento troppo delicato. Non poteva sollevarlo. Harriet veniva raramente menzionata tra loro. Da parte di lui poteva semplicemente essere dovuto al fatto che non ci pensasse, ma Emma era piuttosto incline ad attribuirlo a delicatezza, e al sospetto che qualcosa indicasse un declino della loro amicizia. Era consapevole che, dovendosi separare in qualsiasi altra circostanza, si sarebbero sicuramente scritte di più, e che le notizie reciproche non sarebbero state af-

---

<sup>2</sup> La formula iniziale del matrimonio nel "Book of Common Prayer", il libro di preghiere della Chiesa Anglicana: "I M. take thee N. to my wedded wife...". C'è anche un gioco con i nomi, visto che "M" ricorda foneticamente l'inizio di "Emma" e "N" è l'iniziale fonetica di "Knightley", anche se nella formula la M. è riservata all'uomo e la N. alla donna.

fidate quasi per intero, come in effetti avveniva, alle lettere di Isabella. Lui poteva averlo notato. La pena di essere costretta a nascondergli qualcosa era di pochissimo inferiore a quella di aver reso infelice Harriet.

Isabella mandava notizie della sua ospite buone quanto ci si poteva aspettare; appena arrivata l'aveva giudicata depressa, il che era apparso perfettamente naturale, dato che c'era da consultare un dentista; ma, una volta risolta quella faccenda, non sembrava trovare Harriet diversa da come l'aveva conosciuta in precedenza. Certo, Isabella non era un'osservatrice molto acuta, eppure, se Harriet non fosse stata in grado di giocare con i figli non le sarebbe sfuggito. La serenità e le speranze di Emma furono molto gradevolmente confermate da una permanenza più lunga da parte di Harriet; le due settimane sarebbero probabilmente diventate almeno un mese. Mr. e Mrs. John Knightley sarebbero venuti ad agosto, e lei era stata invitata a restare fino a quando avrebbero potuto riportarla con loro.

"John non parla mai della vostra amica", disse Mr. Knightley. "Ecco la sua risposta, se vi fa piacere vederla."

Era la risposta all'annuncio del previsto matrimonio. Emma accettò con molto fervore, con ansiosa impazienza di conoscere ciò che ne avrebbe detto, per nulla ostacolata dal venire a sapere che l'amica non vi era menzionata.

"John partecipa da fratello alla mia felicità", proseguì Mr. Knightley, "ma non è tipo da complimenti, e anche se so che, in modo simile, prova un affetto fraterno per voi, è così restio a infiorettare che qualsiasi altra giovane donna potrebbe ritenerlo piuttosto freddo nelle sue lodi. Ma non temo di farvi vedere che cosa scrive."

"Scrivi da persona equilibrata", rispose Emma, una volta letta la lettera. "Rendo onore alla sua sincerità. È chiaro che considera il vantaggio del fidanzamento tutto dalla mia parte, ma è chiaro che spera che io diventi, col tempo, degna del vostro affetto quanto voi già mi ritenete adesso. Se avesse detto

qualcosa interpretabile in modo diverso non gli avrei creduto."

"Emma mia, non intende dire una cosa del genere. Intende solo..."

"Lui e io differiamo di pochissimo nella stima verso di voi", lo interruppe lei, con una sorta di sorriso serio, "forse molto meno di quanto se ne renda conto, se potessimo affrontare l'argomento senza cerimonie o riserve."

"Emma, mia cara Emma."

"Oh!" esclamò lei con una gioia più piena, "se immaginate che vostro fratello non mi renda giustizia, aspettate solo che il mio caro padre sappia del segreto, e ascoltate la sua opinione. Credetemi, lui sarà di gran lunga più lontano dal rendere giustizia a voi. Riterrà che tutta la felicità, tutto il vantaggio, sia dalla vostra parte, e tutto il merito dalla mia. Mi auguro di non diventare subito la «povera Emma». La sua tenera compassione per il merito oppresso non può andare oltre."

"Ah!" esclamò lui, "mi auguro che vostro padre si lasci convincere, anche solo la metà di quanto farà John, di tutti i diritti che meriti ugualmente degni hanno di essere felici insieme. Mi ha divertito una parte della lettera di John - l'avete notata? - dove dice che il mio annuncio non l'ha colto del tutto di sorpresa, che un po' si aspettava di venire a sapere qualcosa del genere."

"Se comprendo vostro fratello, intende solo riferirsi a una qualche vostra idea di sposarvi. Non pensava affatto a me. A questo sembra completamente imprevisto."

"Sì, sì; ma mi ha divertito che abbia visto così lontano nei miei sentimenti. Da che cosa l'ha capito? Non mi sembra che ci siano state differenze nel mio umore o nella mia conversazione da poterlo preparare al mio matrimonio ora più che in un altro momento. Ma così è stato, suppongo. Credo proprio che una differenza ci sia stata, quando nei giorni scorsi ero da loro. Penso di non aver giocato così tanto con i bambini com'ero solito fare. Mi ricordo che una sera i poveri ragazzi dissero, «Lo zio sembra sempre stanco adesso»."

Stava arrivando il momento in cui la notizia doveva essere ulteriormente diffusa, e di saggiarne l'accoglienza in altre persone. Non appena Mrs. Weston fu sufficientemente ristabilita da permettere le visite di Mr. Woodhouse, Emma, allo scopo di impiegare nella causa la garbata ragionevolezza dell'amica, decise di dare l'annuncio a casa prima che a Randalls. Ma come fare finalmente quella rivelazione al padre? Si era impegnata a farlo lei stessa, in un momento in cui non c'era Mr. Knightley, altrimenti, una volta venuta al punto, le sarebbe mancato il cuore di farlo, e avrebbe dovuto rinunciare; ma Mr. Knightley doveva arrivare a momenti, e proseguire quello che lei aveva cominciato. Fu costretta a parlare, e a parlare con allegria per giunta. Non doveva renderlo ancora di più un argomento fonte di innegabile infelicità per lui, con un tono di voce malinconico. Non doveva dare l'impressione di ritenerla una disgrazia. Con tutto lo spirito che riuscì a trovare, dapprima lo preparò a qualcosa di strano, e poi, in poche parole, disse che, se si fosse ottenuto il suo consenso e la sua approvazione - cosa che confidava sarebbe avvenuta senza nessuna difficoltà, visto che si trattava di un progetto teso a promuovere la felicità di tutti - lei e Mr. Knightley avevano intenzione di sposarsi, il che significava che Hartfield avrebbe goduto della costante aggiunta della compagnia della persona che lui amava di più al mondo, dopo le figlie e Mrs. Weston.

Pover'uomo! dapprima per lui fu un grave colpo, e cercò con fervore di dissuaderla. Le rammentò, più di una volta, di come avesse sempre detto che non si sarebbe mai sposata, le assicurò che per lei sarebbe stato di gran lunga meglio restare nubile, le parlò della povera Isabella e della povera Miss Taylor. Ma non servì a nulla. Emma lo stette a sentire con affetto, sorridendo, e disse che doveva essere così, e che non doveva metterla sullo stesso piano di Isabella e Mrs. Weston, i cui matrimoni, portandole via da Hartfield, avevano sicuramente prodotto un triste cambiamento. Ma lei non sarebbe andata via da Hartfield,

sarebbe rimasta lì per sempre; non stava provocando nessun cambiamento né nel loro numero né nel loro benessere, se non in meglio; ed era sicurissima che lui sarebbe stato di gran lunga più felice avendo sempre Mr. Knightley a portata di mano, una volta che si fosse abituato all'idea. Non voleva forse molto bene a Mr. Knightley? Non poteva negare di volergliene, ne era sicura. Aveva forse mai consultato altri che Mr. Knightley, riguardo ai propri affari? Chi gli era stato così utile, chi così pronto a scrivere le sue lettere, chi così lieto di aiutarlo? Chi così allegro, così premuroso, così affezionato a lui? Non gli sarebbe piaciuto averlo sempre sul posto? Sì. Tutto verissimo. Mr. Knightley non sarebbe mai potuto venire troppo spesso, lui sarebbe stato lieto di vederlo tutti i giorni; ma avrebbero potuto vedersi tutti i giorni com'era sempre stato. Perché non potevano continuare come avevano sempre fatto?

Mr. Woodhouse non poteva essere convinto seduta stante, ma il peggio era passato, l'idea era stata introdotta; il tempo e la continua ripetizione avrebbero fatto il resto. Alle preghiere e alle assicurazioni di Emma seguirono quelle di Mr. Knightley, le cui tenere lodi di Emma rendevano l'argomento persino quasi gradito; e lui presto si abituò a parlarne con tutti e due in ogni occasione propizia. Avevano tutto l'aiuto che era in grado di fornire Isabella con lettere di risoluta approvazione, e Mrs. Weston fu pronta, sin dalla prima volta, a considerare l'argomento nella sua luce migliore; in primo luogo, come una cosa già decisa, e in secondo luogo, come una cosa positiva, ben sapendo che per Mr. Woodhouse le due raccomandazioni avevano più o meno la stessa importanza. Ci fu accordo sul fatto che fosse una cosa da fare, e dato che tutti coloro dai quali lui era solito farsi guidare gli assicuravano che sarebbe stato per la sua felicità, e avendo quasi l'intima sensazione che fosse proprio così, cominciò a pensare che prima o poi, forse tra un anno o due, quel matrimonio non sarebbe poi stato così negativo.

Mrs. Weston non stava recitando una parte, non fingeva in

nulla di ciò che gli diceva in favore di quell'evento. Ne era rimasta estremamente sorpresa, come mai lo era stata, quando Emma le aveva rivelato la faccenda per la prima volta; ma ci vedeva soltanto un aumento di felicità per tutti, e non aveva nessuno scrupolo nell'insistere al massimo grado con Mr. Woodhouse. Aveva una tale stima di Mr. Knightley da ritenere che meritasse persino la sua carissima Emma; ed era sotto tutti gli aspetti un legame così appropriato, opportuno e ineccepibile, e per un aspetto, un punto della massima importanza, così peculiarmente adatto, così straordinariamente felice, che ormai le sembrava come se Emma non avrebbe potuto affezionarsi senza rischi a nessun altro, e che lei stessa era stata la persona più stupida del mondo a non averci pensato e a non esserselo augurato già da molto tempo. Erano davvero pochissimi gli uomini di un rango sociale adatto ad aspirare a Emma che avrebbero rinunciato a casa loro a favore di Hartfield! E chi, se non Mr. Knightley, avrebbe potuto conoscere e sopportare Mr. Woodhouse tanto da renderla una sistemazione desiderabile? Le difficoltà legate a Mr. Woodhouse erano state sempre avvertite nei progetti, suoi e del marito, su un matrimonio tra Frank ed Emma. Come conciliare le esigenze di Enscombe e di Hartfield era stato un ostacolo continuo, ammesso in misura minore da Mr. Weston che da lei; ma persino lui non era mai stato in grado di concludere quell'argomento se non dicendo, "Queste faccende si risolveranno da sole; i giovani troveranno un modo." Ma in questo caso non c'era nulla da dover rimandare a bizzarre ipotesi sul futuro. Era tutto a posto, tutto alla luce del sole, tutto liscio. Nessun sacrificio degno di questo nome da parte di nessuno. Era un'unione che prometteva in sé la massima felicità, e senza nessuna concreta, ragionevole difficoltà a opporvisi o a impedirli.

Mrs. Weston, con la bimba sulle ginocchia, abbandonata a riflessioni come queste, era una delle donne più felici del mondo. Se qualcosa poteva accrescere la sua gioia, era la constata-

zione che la bimba sarebbe presto diventata troppo grande per la prima serie di cuffiette.

La notizia fu una sorpresa per tutti, ovunque si diffondesse; e Mr. Weston ebbe i suoi cinque minuti di stupore; ma cinque minuti bastarono per rendere familiare l'idea alla sua mente pronta. Vedeva i vantaggi di quel matrimonio, e ne gioiva con tutta la costanza della moglie; lo stupore si ridusse prestissimo a nulla, e dopo nemmeno un'ora non era lontano dal credere di averlo sempre previsto.

"Deve restare un segreto, immagino", disse. "Queste faccende sono sempre un segreto, finché non si scopre che lo sanno tutti. Fatemi solo sapere quando ne posso parlare. Mi chiedo se Jane abbia qualche sospetto."

Il mattino dopo andò a Highbury, e poté soddisfare quella domanda. Le diede lui la notizia. Non era forse come una figlia, la sua figlia maggiore? Doveva dirglielo, e dato che era presente Miss Bates, naturalmente la notizia passò immediatamente dopo a Mrs. Cole, a Mrs. Perry e a Mrs. Elton. Non era nulla di più di quanto si fossero aspettati i protagonisti principali; avevano già calcolato in quanto tempo la notizia si sarebbe sparsa per Highbury dopo averla rivelata a Randalls, e con molta perspicacia immaginavano che sarebbero stati la fonte di meraviglia serale in molte cerchie familiari.

In generale, fu un matrimonio molto ben accolto. Qualcuno riteneva lui il più baciato dalla fortuna, e altri ritenevano che fosse lei. L'uno raccomandava il trasferimento di tutti loro a Donwell, lasciando Hartfield alla famiglia di John Knightley, e l'altro prevedeva discussioni tra le servitù; ma, tutto sommato, non fu sollevata nessuna seria obiezione, salvo in una dimora, la canonica. Lì, la sorpresa non fu attenuata da nessuna soddisfazione. Mr. Elton se ne curò poco, in confronto alla moglie; sperava soltanto che "l'orgoglio della signorina fosse stato ormai soddisfatto", immaginava che "avesse sempre avuto in mente di accalappiare Mr. Knightley, se le fosse riuscito", e

sulla faccenda di vivere a Hartfield poté audacemente esclamare, "Meglio lui che io!" Ma Mrs. Elton era rimasta davvero sconvolta. "Povero Knightley! poveraccio! un affare davvero triste per lui." Era estremamente preoccupata, poiché, anche se molto eccentrico, aveva mille buone qualità. Come si era potuto far imbrogliare così? Non pensava proprio che fosse innamorato, nemmeno lontanamente. Povero Knightley! Sarebbe stata la fine di tutti i piacevoli rapporti con lui. Com'era stato felice di pranzare con loro ogni volta che gliel'avevano chiesto! Ma ormai era tutto finito. Poveraccio! Niente più gite di esplorazione a Donwell organizzate per *lei*. Oh! no; ci sarebbe stata una Mrs. Knightley a raffreddare tutto questo. Estremamente sgradevole! Ma non era affatto dispiaciuta di aver offeso la governante qualche giorno prima. Vivere insieme poi, un progetto assurdo. Non avrebbe funzionato. Conosceva una famiglia nei dintorni di Maple Grove che aveva provato, ed era stata costretta a separarsi prima che fossero passati tre mesi.

Il tempo passava. Ancora pochi domani e sarebbe arrivato il gruppo da Londra. Era un cambiamento allarmante, e un mattino Emma ci stava pensando come a qualcosa che le avrebbe portato un bel po' di agitazione e pena, quando entrò Mr. Knightley, e i pensieri tristi furono messi da parte. Dopo la prima piacevole chiacchierata lui rimase in silenzio, e poi, in tono grave, cominciò con,

"Ho qualcosa da dirvi, Emma; delle novità."

"Buone o cattive?" disse subito lei, scrutandolo in viso.

"Non saprei come definirle."

"Oh! buone, ne sono certa. Lo vedo dalla vostra espressione. State cercando di non sorridere."

"Temo", disse lui, dominandosi, "temo proprio, mia cara Emma, che non sorriderete quando le avrete sentite."

"Davvero? e perché? Non riesco a immaginare come qualcosa che piace a voi, o che vi diverte, non debba piacere e divertire anche me."

"C'è un argomento", replicò lui, "spero uno solo, sul quale non la pensiamo allo stesso modo." Si fermò per un istante, sorridendo di nuovo, con lo sguardo fisso sul suo volto. "Non vi viene in mente nulla? Non rammentate? Harriet Smith."

Le guance le si accesero a quel nome, e si sentì impaurita da qualcosa, anche se non sapeva da che cosa.

"Avete avuto sue notizie stamattina?" esclamò lui. "Credo di sì, e sapete tutto."

"No, non ne ho avute; non so nulla; vi prego, parlate."

"Vedo che siete pronta al peggio, e la notizia è davvero brutta. Harriet Smith sposa Robert Martin."

Emma ebbe un sussulto, che non sembrava preparato, e gli occhi, fissi su di lui con impazienza, dicevano, "No, è impossibile!" ma le labbra erano serrate.

"È proprio così", proseguì Mr. Knightley; "l'ho saputo da Robert Martin in persona. Mi ha lasciato nemmeno mezzora fa."

Lei lo stava ancora guardando, sbigottita oltre ogni dire.

"La cosa, Emma mia, vi piace poco come temevo. Vorrei tanto che le nostre opinioni fossero le stesse. Ma col tempo sarà così. Il tempo, potete starne certa, porterà l'uno o l'altra a pensarla diversamente, e, nel frattempo, non c'è bisogno di parlare molto di questo argomento."

"Mi avete frainteso, mi avete completamente frainteso", replicò lei, facendo uno sforzo su se stessa. Una circostanza del genere non mi rende affatto infelice, ma non riesco a crederci. Mi sembra un'assurdità! Non potete voler dire che Harriet Smith ha accettato Robert Martin. Non potete voler dire che si è riproposto a lei... ancora. Volete solo dire che intende farlo."

"Voglio dire che l'ha fatto", rispose Mr. Knightley, sorridendo ma con decisione, "ed è stato accettato."

"Buon Dio!" esclamò lei. "Allora..." Poi, dopo essere ricorsa al cestino da lavoro come espediente per abbassare lo sguardo, e nascondere tutti quegli squisiti sentimenti di gioia e di divertimento che sapeva sarebbero stati palesi, aggiunse, "Be', ora ditemi tutto; rendetemelo comprensibile. Come, dove, quando? Fatemi sapere tutto. Non sono mai stata così sorpresa, ma la cosa non mi rende infelice, ve l'assicuro. Come... come è stato possibile?"

"La storia è molto semplice. Tre giorni fa lui è andato in città per affari, e gli ho affidato alcune carte che volevo mandare a John. Ha consegnato quelle carte a John, nel suo ufficio, ed è stato invitato ad andare con loro all'Astley<sup>1</sup> quello stesso pomeriggio. Ci andavano per portarci i due figli più grandi. Ci sa-

---

<sup>1</sup> L'Astley's Amphitheatre, nelle vicinanze del Westminster Bridge, era una via di mezzo tra un teatro e un circo, e all'epoca era molto popolare. JA lo cita in una lettera del 23 agosto 1796, durante un breve soggiorno a Londra mentre era diretta a Rowling dal fratello Edward: "Questa sera andremo all'Astley, cosa di cui sono lieta." (lettera 3).

rebbero stati mio fratello, vostra sorella, Henry, John... e Miss Smith. Il mio amico Robert non poteva certo resistere. Lo sono andati a prendere; è stato tutto molto divertente, e mio fratello gli ha chiesto di andare a cena da loro il giorno dopo, cosa che ha fatto, e nel corso di quella visita (da quanto ho capito) ha trovato il modo di parlare con Harriet; e di sicuro non ha parlato invano. Lo ha reso, con il suo consenso, felice quanto merita di esserlo. È tornato con la diligenza di ieri, e stamattina era da me immediatamente dopo colazione, per farmi un resoconto prima delle mie faccende, e poi delle sue. Questo è tutto ciò che sono in grado di riferire sul come, il dove e il quando. La vostra amica Harriet vi racconterà una storia più lunga quando la rivedrete. Vi darà i minimi particolari, quelli che solo il linguaggio di una donna può rendere interessanti. Quando riferiamo qualcosa, noi tratteggiamo solo le linee generali. Comunque, devo dire che il cuore di Robert Martin sembrava, secondo *lui* e a *me*, traboccare, e che ha accennato, senza che fosse particolarmente pertinente, che quando hanno lasciato il loro palco all'Astley, mio fratello si è occupato di Mrs. John Knightley e del piccolo John, e lui gli è andato dietro con Miss Smith e Henry, e che a un certo momento si sono trovati in una tale ressa da far sentire Miss Smith piuttosto a disagio."

Si fermò. Emma non osava tentare una risposta immediata. Se avesse parlato, era certa che avrebbe tradito un irragionevole grado di felicità. Doveva aspettare un istante, altrimenti lui l'avrebbe presa per pazza. Il suo silenzio lo turbò, e dopo averla osservata per un po', aggiunse,

"Emma, amor mio, avete detto che questa circostanza non vi avrebbe reso infelice, ma temo vi dia più pena di quanto abbiate pensato. La posizione sociale di lui è uno svantaggio, ma dovete considerarla come idonea a soddisfare la vostra amica, e vi garantisco che lo giudicherete sempre meglio man mano che lo conoscerete di più. Il suo buonsenso e i suoi buoni principi vi colpiranno molto piacevolmente. Per quanto riguarda l'uo-

mo, non potreste desiderare la vostra amica affidata a mani migliori. Il suo rango sociale lo cambierei se potessi, il che vuol dire molto Emma, ve l'assicuro. Voi ridete di me per William Larkins, ma per me sarebbe un guaio analogo fare a meno di Robert Martin."

Voleva che alzasse lo sguardo e sorrisse, ed essendo riuscita a imporsi di non sorridere in modo troppo evidente, lei lo fece, rispondendo con vivacità,

"Non avete bisogno di sforzarvi per farmi accettare questo matrimonio. Penso che Harriet faccia benissimo. Le *sue* parentele possono essere peggiori di quelle di *lui*. Quanto alla rispettabilità, non c'è dubbio che ci sia. Sono rimasta in silenzio solo per la sorpresa, la grande sorpresa. Non potete immaginare come la cosa mi abbia colta all'improvviso! com'ero assolutamente impreparata! perché di recente avevo avuto modo di crederla ancora più determinata contro di lui che in passato."

"Dovreste conoscere meglio di me la vostra amica", rispose Mr. Knightley; "ma direi che è una ragazza con un buon carattere e un cuore tenero, ed è improbabile che possa essere molto, molto determinata contro un qualsiasi giovanotto che dica di amarla."

Emma non poté fare a meno di ridere, mentre rispondeva, "Parola mia, credo che la conosciate esattamente come la conosco io. Ma, Mr. Knightley, siate proprio sicuro che lo abbia *accettato* in modo certo e assoluto? Potrei supporre che possa, col tempo... ma può averlo già fatto? Non è che l'avete frainteso? Stavate parlando d'altro, di affari, di fiere di bestiame, di nuovi macchinari per la semina... non potreste, nell'accavallarsi di così tanti argomenti, aver capito male? Magari non era la mano di Harriet ciò di cui era certo... ma della dimensione di qualche bue famoso."

Il contrasto tra il volto e l'aria di Mr. Knightley e di Robert Martin, in quel momento apparve così forte agli occhi di Emma, e così forte era il ricordo di tutto ciò che era successo ri-

guardo a Harriet, così recente il suono di quelle parole pronunciate con tanta enfasi, "No, spero di poter fare di meglio che pensare a Robert Martin", da aspettarsi realmente che quella notizia si dimostrasse, almeno in qualche misura, prematura. Non poteva essere altrimenti.

"Avete il coraggio di dire una cosa del genere?" esclamò Mr. Knightley. "Avete il coraggio di immaginarmi talmente zuccone da non capire di che cosa stia parlando un uomo? Che cosa vi meritate?"

"Oh! merito sempre il trattamento migliore, perché non ne tollero altri, e quindi dovete fornirmi una risposta chiara e diretta. Siete proprio sicuro di aver capito in che termini sono ora Mr. Martin e Harriet?"

"Sono assolutamente sicuro", replicò lui, scandendo bene le parole, "di avergli sentito dire che lei lo ha accettato, e che non c'era nessuna oscurità, nessun dubbio, nelle parole che ha usato; e sono in grado di fornirvene una prova. Ha chiesto la mia opinione su che cosa dovesse fare. Non conosceva nessuno tranne Mrs. Goddard a cui rivolgersi per avere informazioni sulle sue parentele e amicizie. Potevo forse dire qualcosa di più adatto di andare da Mrs. Goddard? Gli ho assicurato che non c'era altro da fare. Allora, mi ha detto che avrebbe fatto di tutto per vederla nel corso della giornata."

"Sono perfettamente soddisfatta", rispose Emma, con il più radioso dei sorrisi, "e mi auguro che entrambi siano felici."

"Siete cambiata un bel po', da quando abbiamo parlato a suo tempo della faccenda."

"Lo spero... perché all'epoca ero una sciocca."

"E anch'io sono cambiato, perché ora sono dispostissimo ad ammettere con voi tutte le buone qualità di Harriet. Mi sono un po' dato da fare, a causa vostra, e a causa di Robert Martin (che ho sempre avuto motivo di credere innamoratissimo di Harriet come prima), per conoscerla meglio. Ho spesso parlato un bel po' con lei. Dovete esservene accorta. Qualche volta, in effetti,

ho pensato che mi sospettaste di perorare la causa del povero Martin, cosa che non ho mai fatto; ma, da quanto ho potuto osservare, mi sono convinto di come sia una ragazza spontanea e amabile, con un'ottima istruzione, fornita di ottimi principi, e che ripone la sua felicità negli affetti e nelle gioie della vita domestica. Per molto di questo, non ho dubbi, deve ringraziare voi."

"Me!" esclamò Emma, scuotendo la testa. "Ah! povera Harriet!"

Si controllò, tuttavia, e si sottopose sobriamente a un po' più di elogi di quanti ne meritasse.

La conversazione si chiuse con l'ingresso del padre. Non le dispiacque. Voleva restare sola. La sua mente era in uno stato di palpitazione e meraviglia che le rendeva impossibile essere padrona di sé. Il suo animo danzava, cantava, gridava, e finché non si fosse allontanata, non avesse potuto parlare, ridere e riflettere tra sé e sé, non poteva sentirsi all'altezza di nulla di razionale.

Lo scopo del padre era quello di annunciare che James era andato ad attaccare i cavalli, in previsione della visita quotidiana a Randalls; lei ebbe quindi un'ottima scusa per sparire.

La gioia, la gratitudine, la squisita delizia delle sue sensazioni, si può immaginare. Una volta eliminata l'unica pena, l'unica imperfezione dovuta alle prospettive per il benessere di Harriet, correva davvero il rischio di essere troppo felice. Che cosa poteva desiderare di più? Nulla, se non diventare più degna di lui, le cui intenzioni e il cui giudizio erano sempre stati così superiori ai suoi. Nulla, se non che le lezioni del passato potessero insegnarle umiltà e circospezione in futuro.

Era seria, serissima, nella sua gratitudine e nelle sue determinazioni; eppure non riusciva talvolta a reprimere una risata, nel bel mezzo di quei pensieri. Non si poteva che ridere di un finale del genere! Di una tale conclusione del triste rammarico delle cinque settimane precedenti! Un cuore del genere... una

Harriet del genere!

Ora il suo ritorno le avrebbe fatto solo piacere. Tutto sarebbe stato un piacere. Sarebbe stato un grande piacere conoscere Robert Martin.

Al primo posto di quelle riflessioni serissime e di quelle gioie sincere, c'era la consapevolezza che ormai la necessità di nascondere qualcosa a Mr. Knightley sarebbe presto venuta meno. Espedienti, equivoci, misteri, per lei così odiosi da praticare, potevano presto venir meno. Poteva ormai guardare avanti e donargli quella piena e assoluta confidenza che la sua natura era pronta a considerare un dovere.

Si avviò con il padre con l'animo pieno di gioia e felicità, non sempre ascoltando, ma sempre mostrandosi d'accordo con ciò che diceva; e, sia a parole che col silenzio, assecondò la confortevole convinzione che lui fosse costretto ad andare a Randalls tutti i giorni, altrimenti la povera Mrs. Weston ci sarebbe rimasta male.

Arrivarono. Mrs. Weston era in salotto da sola, ma avevano appena iniziato a parlare della bimba, e Mr. Woodhouse era stato ringraziato per essere venuto, cosa che lui si aspettava, quando si videro di sfuggita, attraverso le persiane, due figure che passavano vicino alla finestra.

"Sono Frank e Miss Fairfax", disse Mrs. Weston. "Stavo per dirvi della gradevole sorpresa di stamattina nel vederlo arrivare. Resterà fino a domani, e Miss Fairfax si è lasciata convincere a passare la giornata con noi. Stanno entrando, credo."

In mezzo minuto erano nella stanza. Emma era estremamente lieta di vederlo, ma ci fu un po' di sconcerto, un qualche ricordo imbarazzante da entrambe le parti. Si incontrarono con cordialità e sorrisi, ma con una consapevolezza che all'inizio concesse poco da dire, e dopo che tutti si furono di nuovo seduti, ci fu per un po' un tale vuoto che Emma cominciò a dubitare se in effetti il desiderio ora soddisfatto, che nutriva da tempo, di rivedere Frank Churchill, e di vederlo insieme a Jane, le

avrebbe fornito una porzione di piacere. Tuttavia, quando Mr. Weston si unì al gruppo, e quando fu mandata a prendere la bimba, non ci fu più mancanza di argomenti e di vivacità, o di coraggio e opportunità da parte di Frank Churchill per avvicinarsi a lei e dirle,

"Devo ringraziarvi, Miss Woodhouse, per un gentilissimo e clemente messaggio in una delle lettere di Mrs. Weston. Spero che il tempo non vi abbia resa meno disposta al perdono. Spero che non ritrattiate quello che avete detto allora."

"No davvero", esclamò Emma, molto felice di poter cominciare, "nemmeno per sogno. Sono particolarmente lieta di vedervi e di stringervi la mano, e di rallegrarmi di persona."

Lui la ringraziò con tutto il cuore, e per qualche tempo continuò a parlare con tono serio della sua gratitudine e della sua felicità.

"Non sembra che stia bene?" disse, volgendo lo sguardo verso Jane. "Meglio di quanto sia mai stata? Guardate come l'ammirano mio padre e Mrs. Weston."

Ma il suo spirito si fece presto risentire, e con occhi ridenti, dopo aver accennato all'atteso ritorno dei Campbell, fece il nome di Dixon. Emma arrossì, e gli proibì di pronunciarlo in sua presenza.

"Non riesco mai a pensarci", esclamò lei, "senza provare vergogna."

"La vergogna", rispose lui, "è tutta mia, o almeno così dovrebbe essere. Ma è possibile che non abbiate mai avuto sospetti? Voglio dire di recente. Prima so che non ne avevate."

"Non ne ho mai avuti, nemmeno lontanamente, ve l'assicuro."

"Sembra proprio straordinario. Una volta ero molto vicino... e vorrei averlo fatto... sarebbe stato meglio. Ma sebbene abbia sempre fatto cose sbagliate, erano cose sbagliate molto *danno-se*, e tali da non essermi di nessun aiuto. Sarebbe stata una trasgressione molto più utile se avessi rotto il vincolo di segretez-

za e vi avessi detto tutto."

"Ormai non vale la pena di rammaricarsene", disse Emma.

"Ho qualche speranza", riprese lui, "di riuscire a convincere mio zio a far visita a Randalls; vuole esserle presentato. Una volta tornati i Campbell, li incontreremo a Londra, e resteremo lì, immagino, fino a quando non potremo portarla al nord. Ma ora, sono a una tale distanza da lei... non è un'ardua prova, Miss Woodhouse? Fino a stamattina non ci eravamo incontrati nemmeno una volta dal giorno in cui ci siamo riconciliati. Non mi compatite?"

Emma espresse la propria compassione in modo così gentile che lui, con un improvviso sfogo di sentimenti gioiosi, esclamò,

"Ah! a proposito", poi, abbassando la voce, e dandosi un momentaneo contegno, "spero che Mr. Knightley stia bene." Fece una pausa. Lei arrossì e rise. "So che avete letto la mia lettera, e credo ricordate gli auguri che vi facevo. Lasciate che ricambi le vostre congratulazioni. Vi assicuro che ho appreso la novità con il più caloroso interesse e con la massima soddisfazione. È un uomo che non ho nemmeno la presunzione di elogiare."

Emma era deliziata, e voleva solo che proseguisse sullo stesso tono; ma un istante dopo la mente di lui era di nuovo presa dalle proprie faccende e dalla sua Jane, e le parole che seguirono furono,

"Avete mai visto una pelle simile? così liscia! così delicata! e senza essere veramente chiara. Non si può definirla chiara. È una carnagione del tutto fuori dal comune, con quelle ciglia e con quei capelli scuri; una carnagione davvero particolare! Peculiare come la signora che ce l'ha. Quel tocco di colore che basta per la bellezza."

"Ho sempre ammirato la sua carnagione", rispose Emma maliziosamente, "ma non ricordate un tempo in cui consideravate un difetto quel suo essere così pallida? Quando comin-

ciammo per la prima volta a parlare di lei. Lo avete proprio dimenticato?"

"Oh! no... che bestia che sono stato! Come ho potuto osare..."

Ma si mise a ridere così di cuore al ricordo, che Emma non poté fare a meno di dire,

"Ho il sospetto che nel mezzo delle vostre complicazioni di allora vi siate divertito moltissimo a prenderci in giro tutti. Ne sono certa. Sono certa che per voi era modo per consolarvi."

"Oh, no, no, no; come potete sospettare una cosa simile? Ero il più infelice degli sventurati!"

"Non proprio talmente infelice da essere insensibile all'allegra. Sono certa che per voi fosse una fonte di estremo divertimento pensare che stavate ingannando tutti. Forse sono la più adatta a sospettarlo, perché, a dire la verità, credo che forse ci sia stato un qualche divertimento anche per me in quella situazione. Credo che un po' ci somigliamo."

Lui fece un inchino.

"Se non nel carattere", aggiunse subito lei, con uno sguardo sincero, "ci somigliamo nel destino che ci è toccato; il destino che promette di unirvi a due persone così tanto superiori a noi."

"È vero, è vero", rispose lui con calore. "No, nel vostro caso non è vero. Nessuno può esservi superiore, ma verissimo per me. Lei è proprio un angelo. Guardatela. Non è un angelo in ogni gesto? Osservate la curva della gola. Osservate i suoi occhi, come sta guardando mio padre. Sarete lieta di sapere (avvicinando il capo, e sussurrando con tono serio) che mio zio ha intenzione di regalarle tutti i gioielli di mia zia. Saranno rimessi a nuovo. Ho deciso che con alcuni le farò fare un diadema. Non sarà bello in mezzo a quei capelli scuri?"

"Davvero bellissimo", rispose Emma, e lo disse con tanta gentilezza che lui, pieno di gratitudine, esclamò,

"Come sono felice di avervi rivisto! e di vedervi con un aspetto così magnifico! Non avrei voluto mancare questo in-

contro per nulla al mondo. Vi avrei sicuramente fatto visita a Hartfield, se non foste venuta voi."

Gli altri stavano parlando della bimba, e Mrs. Weston stava raccontando di come la sera prima si fosse un po' allarmata perché la piccola non sembrava stesse del tutto bene. Credeva di essere stata sciocca, ma si era preoccupata, ed era stata sul punto di mandare a chiamare Mr. Perry. Forse avrebbe dovuto vergognarsi, ma Mr. Weston si era agitato quanto lei. Dieci minuti dopo, tuttavia, la bimba stava di nuovo perfettamente bene. La faccenda era tutta qui, e aveva interessato in modo particolare Mr. Woodhouse, che la elogiò moltissimo per aver pensato di mandare a chiamare Perry, e si rammaricò solo che non l'avesse fatto. "Doveva sempre mandare a chiamare Perry, se la bimba sembrava avere la sia pur minima indisposizione, fosse anche solo per un istante. Non avrebbe mai potuto allarmarsi troppo presto, né mandare a chiamare Perry troppo spesso. Forse era un peccato che la sera prima non fosse venuto, poiché, sebbene la bimba sembrasse ormai stare bene, tutto considerato, probabilmente sarebbe stata meglio se Perry l'avesse visitata."

Frank Churchill colse quel nome.

"Perry!" disse a Emma, cercando, mentre parlava, di attirare l'attenzione di Miss Fairfax. "Il mio amico Mr. Perry! Che cosa si dice a proposito di Mr. Perry? Stamattina è stato qui? E come se ne va in giro ora? Si è fatto la carrozza?"

Emma si ricordò subito, e lo capì; e mentre si univa a lui in una risata, fu evidente dall'espressione di Jane come anche lei lo avesse sentito, anche se facendo finta di niente.

"Che sogno straordinario è stato il mio!" esclamò lui. "Non posso ripensarci senza mettermi a ridere. Ci sta ascoltando, ci sta ascoltando, Miss Woodhouse. Lo vedo dalle sue guance, dal suo sorriso, si sta sforzando invano di sembrare accigliata. Guardatela. Non vedete come, in questo istante, le stia passando davanti agli occhi lo stesso passo della sua lettera, nella qua-

le mi aveva raccontato il fatto; che quella totale cantonata è come se fosse schierata davanti a lei; che non riesce a pensare ad altro, anche se fa finta di ascoltare chi le sta intorno?"

Jane fu costretta, per un istante, a sorridere apertamente, e un po' di quel sorriso rimase, quando si voltò verso di lui e disse, con un tono di voce consapevole e basso, eppure fermo,

"È incredibile come possiate sopportare ricordi del genere! Talvolta possono anche *venir fuori*, ma che ve li andiate a *cer-care!*"

Lui ebbe un bel po' di cose da dire, e molto divertenti; ma su quell'argomento Emma stava soprattutto dalla parte di Jane, e, lasciando Randalls e venendole naturale fare un paragone tra i due uomini, si rese conto che, per quanto le avesse fatto piacere rivedere Frank Churchill, e per quanto provasse di nuovo per lui i sentimenti amichevoli del passato, non era mai stata così consapevole della grande superiorità del carattere di Mr. Knightley. La felicità di quel giorno felicissimo raggiunse l'apice nell'appassionata contemplazione dei meriti che risultavano da quel paragone.

Anche se, a intervalli, Emma aveva ancora delle ansie riguardo a Harriet, dei dubbi momentanei sulla possibilità che fosse veramente guarita dal suo attaccamento per Mr. Knightley, e veramente capace di accettare un altro uomo senza forzare le proprie inclinazioni, non ebbe da soffrire a lungo per queste ricorrenti incertezze. Pochissimi giorni dopo arrivò il gruppo da Londra, e non appena ebbe un'occasione per restare un'ora da sola con Harriet, si ritenne perfettamente convinta - per quanto inspiegabile fosse! - che Robert Martin avesse completamente soppiantato Mr. Knightley, e che ormai era lui a costituire tutte le aspettative di felicità dell'amica.

Harriet era un po' afflitta, dapprima sembrava un po' frastornata, ma una volta ammesso di essere stata presuntuosa e sciocca, e di essersi ingannata da sola, la pena e l'imbarazzo sembrarono svanire a forza di parlare, lasciandola senza rimpianti per il passato e con una totale esultanza per il presente e il futuro, poiché, quanto all'approvazione dell'amica, Emma aveva rimosso all'istante ogni timore di quella natura, accogliendola con le più incondizionate congratulazioni. Harriet fu felicissima di fornire tutti i particolari del pomeriggio all'Astley e del pranzo del giorno successivo; poteva soffermarsi con estrema gioia. Ma che cosa risultò da quei particolari? Il fatto era, come Emma poteva ormai riconoscere, che a Harriet era sempre piaciuto Robert Martin, e che continuasse ad amarla per lei era stato irresistibile. Al di là di questo, la cosa restava incomprendibile a Emma.

L'avvenimento, comunque, era estremamente felice, e ogni giorno le forniva nuovi motivi per crederlo tale. Si seppero le origini di Harriet. Si rivelò essere la figlia di un commerciante, ricco abbastanza da assicurarle il confortevole mantenimento di cui aveva sempre goduto, e discreto abbastanza da aver sempre

desiderato di rimanere nascosto. Era questo il sangue nobile che in precedenza Emma era stata così pronta a garantire! Era probabile che fosse puro, forse, come il sangue di tanti gentiluomini, ma che parentela aveva preparato per Mr. Knightley, o per Mr. Churchill, o persino per Mr. Elton! La macchia dell'illegittimità, non lavata da nobiltà o ricchezza, sarebbe rimasta sempre una macchia.

Da parte del padre non fu sollevata nessuna obiezione; il giovanotto fu trattato con generosità; fu tutto come avrebbe dovuto essere, e quando Emma conobbe Robert Martin, che ormai era stato presentato a Hartfield, riconobbe pienamente tutta l'intelligenza e le qualità che ci si potevano augurare per la sua piccola amica. Non aveva dubbi sulla felicità di Harriet con qualsiasi uomo di buon carattere, ma con lui, e nella famiglia che le offriva, ci sarebbero state ancora più speranze di sicurezza, di stabilità e di miglioramento. Si sarebbe trovata tra persone che l'amavano, e che avevano più buonsenso di lei; appartata a sufficienza per stare al sicuro, e occupata a sufficienza per stare in allegria. Non sarebbe mai stata indotta in tentazione, né lasciata libera di trovarne fuori di casa. Sarebbe stata rispettabile e felice, ed Emma ammise che era stata la creatura più fortunata del mondo, nell'aver suscitato un affetto così fermo e perseverante in un uomo del genere; o meglio, se non proprio la più fortunata, seconda solo a lei.

Harriet, necessariamente tenuta lontano dai suoi impegni con i Martin, stava sempre meno a Hartfield, il che non era fonte di rimpianti. L'intimità tra lei ed Emma non poteva non cessare; la loro amicizia doveva diventare una sorta di più tranquilla benevolenza, e, fortunatamente, ciò che poteva e doveva diventare sembrava già essere cominciato, e nella maniera più graduale e naturale.

Prima della fine di settembre, Emma accompagnò Harriet in chiesa, e la vide unita a Robert Martin con una soddisfazione così completa che nessun ricordo, nemmeno quello del Mr. El-

ton che stava di fronte a loro, avrebbe potuto scalfire. Forse, in verità, in quel momento lei non vide Mr. Elton, ma il pastore la cui benedizione sull'altare sarebbe presto ricaduta su di lei. Robert Martin e Harriet Smith, l'ultima coppia delle tre a fidanzarsi, furono i primi a sposarsi.

Jane Fairfax aveva già lasciato Highbury, ed era tornata alle comodità dell'amata casa dei Campbell. Anche i signori Churchill erano a Londra, e aspettavano solo novembre.

Il mese intermedio era quello fissato, per quanto avessero osato fare, da Emma e Mr. Knightley. Avevano deciso che il matrimonio doveva celebrarsi mentre John e Isabella erano ancora a Hartfield, per permettere a loro due un'assenza di due settimane per un viaggio al mare, così come avevano programmato. John e Isabella, e tutti gli altri amici, furono pronti ad approvare. Ma Mr. Woodhouse... come indurre Mr. Woodhouse a dare il suo consenso? Lui, che non aveva mai alluso al loro matrimonio se non come a un evento lontano.

Quando lo sondarono per la prima volta sull'argomento, si dimostrò così infelice che persero quasi la speranza. Una seconda allusione, in verità, procurò meno pena. Lui cominciò a pensare che doveva accadere, e che non era in grado di impedirlo; un passo molto promettente sulla strada della rassegnazione. Tuttavia, continuava a non essere felice. Anzi, sembrava talmente il contrario, che il coraggio della figlia venne meno. Non poteva sopportare di vederlo soffrire, di sapere che si sentiva abbandonato; e sebbene la sua razionalità accettasse parzialmente le rassicurazioni di entrambi i Knightley sul fatto che una volta finita la cerimonia sarebbero finite anche le angosce del padre, lei esitava, non riusciva a decidersi.

In questo stato di incertezza, vennero soccorsi non da un'improvvisa illuminazione nella mente di Mr. Woodhouse, o da qualche altro prodigioso cambiamento nel suo sistema nervoso, ma dal lavoro di quello stesso sistema in un'altra direzione. Una notte, nel pollaio di Mrs. Weston furono rubati tutti i

tacchini, con l'evidente intervento dell'ingegnosità umana. Altri pollai nei dintorni furono colpiti. Ladri di galline e *scassinatori* erano tutt'uno per i timori di Mr. Woodhouse. Era molto inquieto, e senza il senso di protezione dovuto al genero, sarebbe rimasto tutte le notti sotto l'effetto di terribili paure. La forza, la decisione e la presenza di spirito dei Knightley lo fecero dipendere totalmente da loro. Fino a quando entrambi avrebbero protetto lui e le sue cose, Hartfield era in salvo. Ma Mr. John Knightley doveva tornare a Londra nella prima settimana di novembre.

Il risultato di quelle inquietudini fu che, con un consenso molto più spontaneo e gioioso di quanto la figlia avesse mai immaginato di poter sperare in quel momento, si arrivò a fissare la data delle nozze, e Mr. Elton fu chiamato, meno di un mese dopo il matrimonio di Mr. e Mrs. Robert Martin, a unire le vite di Mr. Knightley e Miss Woodhouse.

Le nozze furono molto simili ad altre nozze in cui i partecipanti non hanno velleità di splendore e di sfoggio, e Mrs. Elton, dai dettagli che le fornì il marito, le giudicò estremamente modeste e molto inferiori alle sue. "Pochissimo raso bianco, pochissimi veli di pizzo; una faccenda proprio pietosa! Selina sarebbe rimasta allibita quando l'avrebbe saputo." Ma, a dispetto di queste manchevolezze, i desideri, le speranze, le certezze, le previsioni del piccolo gruppo di veri amici che partecipò alla cerimonia, ebbero pieno compimento nella perfetta felicità di quella unione.

## Personaggi

**Le due Abbot**, compagne di scuola di Harriet Smith (I-9/9: Le due Abbot e io corremmo in soggiorno).

**John Abdy**, ex sagrestano del rev. Bates (III-8/44: Povero vecchio John, ho un grande rispetto per lui; è stato sagrestano del mio povero padre per ventisette anni).

---- **Abdy**, figlio di John Abdy; stalliere al Crown Inn (III-8/44: il figlio del vecchio John Abdy voleva parlare con lui).

**Mrs. Bates**, vedova del rev. Bates, vicario di Highbury.

**Hetty Bates**, figlia nubile dei Bates (II-1/19: Be', Hetty, ora credo che ti metterai a decifrare tutti questi incroci di parole).

**Jane Bates**, figlia dei Bates e moglie del tenente Fairfax; morta diversi anni prima (II-2/20: Il matrimonio fra il ten. Fairfax, del ---- reggimento di fanteria, e Miss Jane Bates).

**Miss Bickerton**, residente fissa nel collegio di Mrs. Goddard (III-3/39: Miss Smith, e Miss Bickerton, un'altra residente fissa di Mrs. Goddard).

**Mrs. [Milman] Bird**, conoscente di Mrs. Elton (II-14/32: e delle due Milman, ora Mrs. Bird e Mrs. James Cooper).

**Mr. Bragge**, marito di una cugina di Mr. Suckling (II-18/36: lui e Mr. Bragge sono andati a Londra e tornati due volte in una settimana, con quattro cavalli).

**Mrs. Bragge**, cugina di Mr. Suckling (II-17/35: Una cugina di Mr. Suckling, Mrs. Bragge, aveva una tale quantità di domande).

**I Braithwaite**, conoscenti dei Churchill (I-14/14: Persino se l'invito a quella famiglia, i Braithwaite, sarà disdetto).

**Mrs. Brown**, conoscente di Mrs. Elton a Bath (II-4/22: dall'incontro per caso al pranzo da Mr. Green al ricevimento da Mrs. Brown).

**Colonnello Campbell**, commilitone del ten. Fairfax; dopo la sua morte si prende cura della figlia Jane (II-2/20: Ma i sentimenti caritatevoli di un amico del padre avevano cambiato il suo destino. L'amico era il colonnello Campbell, che aveva avuto una grande stima di Fairfax,).

**Mrs. Campbell**, moglie del colonnello Campbell.

**Miss Campbell**, *vedi* Mrs. ---- [Campbell] Dixon

**Mr. Churchill**, di Enscombe, Yorkshire; cognato di Mr. Weston; adotta il nipote Frank Weston, figlio della sorella, che prende il nome Churchill (I-2/2: il bambino fu ceduto alle cure e alla ricchezza dei Churchill).

**Mrs. Churchill**, moglie di Mr. Churchill (I-2/2: La zia era una donna capricciosa, e dominava completamente il marito).

- Miss Churchill**, sorella di Mr. Churchill, *vedi* Mrs. ---- [Churchill] Weston
- Frank [Weston] Churchill**, figlio di primo letto di Mr. Weston; adottato dallo zio Mr. Churchill, fratello della madre, del quale prende il nome; 23 anni (I-11/11: Mio caro papà, ha ventitré anni. Vi dimenticate come passa il tempo);  
sposa Jane Fairfax.
- Mr. Cole**, agiato commerciante di Highbury (II-7/25: erano di umili origini, nel commercio, e solo moderatamente signorili).
- Mrs. Cole**, moglie di Mr. Cole.
- Mrs. [Milman] Cooper**, conoscente di Mrs. Elton (II-14/32: e delle due Milman, ora Mrs. Bird e Mrs. James Cooper).
- William Cox**, giovane avvocato di Highbury (I-16/16: Oh! no, non sopporto William Cox... un giovane avvocato insolente).
- Mr. ---- Cox**, fratello di William Cox (II-11/29: E ci saranno i due Gilbert, il giovane Cox).
- Miss Anne Cox**, sorella di William Cox (II-9/27: Hanno parlato un bel po' di lui, specialmente Anne Cox).
- Miss Cox**, altra sorella di William Cox (II-11/29: Voi e Miss Smith, e Miss Fairfax, e sono tre, più le due Miss Cox fanno cinque).
- Mr. Dixon**, di Balycraig, Irlanda; aveva sposato Miss Campbell (II-2/20: aveva conquistato l'affetto di Mr. Dixon, un giovanotto ricco e simpatico).
- Mrs. --- [Campbell] Dixon**, figlia dei Campbell e moglie di Mr. Dixon; ca. 20 anni (II-2/20: Era un uomo sposato, con un'unica figlia vivente, una ragazza più o meno dell'età di Jane);  
12000 sterline di dote (II-2/20: oppure si era dedicato solo a Miss Campbell per amore delle future dodicimila sterline).
- Rev. Philip Elton**, vicario di Highbury;  
sposa Miss Augusta Hawkins.
- Mrs. Augusta [Hawkins] Elton**, moglie del rev. Elton;  
ca. 10000 sterline di dote (II-4/22: aveva conquistato una donna da 10000 sterline, o giù di lì).
- Tenente Fairfax**, marito di Jane Bates e padre di Jane Fairfax; morto diversi anni prima (II-2/20: il malinconico ricordo della sua morte in battaglia all'estero).
- Jane Fairfax**, figlia del tenente Fairfax e di Jane Bates; rimasta orfana a tre anni (II-2/20: e quando a tre anni, avendo perso la madre);  
20 anni (I-12/12: di Jane Fairfax si sa che è così tanto istruita e superiore! ed esattamente dell'età di Emma);  
sposa Frank Churchill.

## Personaggi

- Mrs. Ford**, dell'emporio principale di Highbury (II-9/27: "Devo mandarlo da Mrs. Goddard, signorina?" chiese Mrs. Ford).
- I due Gilbert**, di una famiglia di Highbury (II-11/29: E ci saranno i due Gilbert, il giovane Cox).
- Mrs. Goddard**, proprietaria del collegio femminile di Highbury (I-3/3: Mrs. Goddard era la padrona di una scuola).
- Mr. Graham**, amico di John Knightley (I-12/12: sull'intenzione del vostro amico Mr. Graham di assumere un amministratore scozzese).
- Mr. Green**, conoscente di Mrs. Elton a Bath (II-4/22: al pranzo da Mr. Green al ricevimento da Mrs. Brown).
- Hannah**, domestica dei Weston; figlia di James, il cocchiere dei Woodhouse (I-1/1: Nessuno pensava a Hannah finché non l'avete menzionata voi; James vi è talmente grato).
- Harry**, domestico di Mr. Knightley (III-16/52: Non vorrei mai, per nessun motivo, qualcuno come il suo Harry al nostro servizio).
- Miss Augusta Hawkins**, vedi Mrs. Augusta [Hawkins] Elton
- Miss Selina Hawkins**, vedi Mrs. Selina [Hawkins] Suckling
- Mrs. Hodges**, governante a Donwell Abbey (II-9/27: ma Mrs. Hodges, aveva detto lui, era rimasta proprio dispiaciuta che fossero state tutte date via).
- Dr. e Mrs. Hughes**, di Highbury (III-2/38: Ah! il dottor Hughes, certo... e Mrs. Hughes. Devo andare a parlare un momento con il dottor Hughes e Mrs. Hughes).
- Richard Hughes**, figlio degli Hughes (III-2/38: Dov'è il caro Mr. Richard? Oh! eccolo. Non disturbatelo).
- James**, cocchiere dei Woodhouse (I-1/1: In carrozza! Ma a James non farà piacere attaccare i cavalli per così poca strada).
- Mrs. Clara [Partridge] Jeffereys**, conoscente di Mrs. Elton (II-14/32: E lo stesso si può dire di Mrs. Jeffereys - Clara Partridge, da ragazza).
- George Knightley**, di Donwell Abbey;  
37/38 anni (I-1/1: Mr. Knightley, un uomo assennato di circa trentasette o trentotto anni);  
sposa Emma Woodhouse.
- John Knightley**, fratello minore di George Knightley e marito di Isabella [Woodhouse] Knightley.
- Isabella [Woodhouse] Knightley**, sorella di Emma e moglie di John Knightley.
- Henry, John e Isabella (Bella) Knightley**, figli di John e Isabella Knightley (I-6/6: Ecco, qui ci sono tutti i miei tentativi per tre dei quattro figli; eccoli qua, Henry, John e Bella).

- George Knightley**, figlio di John e Isabella Knightley (I-6/6: Ecco lo schizzato per il quarto, che era appena nato [...] Sono piuttosto fiera del piccolo George).
- Emma Knightley**, figlia di John e Isabella Knightley (I-12/12: Di' a tua zia, piccola Emma, che deve darti un esempio migliore di quello di rinnovare vecchi rancori).
- William Larkins**, fattore a Donwell Abbey (II-9/27: Quest'anno William Larkins me ne ha fatte tenere una quantità maggiore del solito).
- Mrs. Martin**, di Abbey-Mill-Farm, fattoria nella tenuta di Donwell Abbey; vedova (I-3/3: Era una famiglia di nome Martin, della quale Emma conosceva bene la reputazione).
- Robert Martin**, figlio di Mrs. Martin (I-4/4: ma la ragazza che si sentiva gratificata da un Robert Martin che si aggirava nei paraggi per procurarle delle noci);  
sposa Harriet Smith.
- Elizabeth e ---- Martin**, figlie di Mrs. Martin (I-4/4: Avrò sempre una grande stima per le signorine Martin, specialmente Elizabeth).
- Le due Milman**, *vedi* Mrs. Bird e Mrs. Cooper
- Mitchell**, fattore a Highbury (I-1/1: e si fece prestare due ombrelli per noi da Mitchell, il fattore).
- Miss Nash**, direttrice della scuola di Mrs. Goddard (I-9/9: Miss Nash, direttrice della scuola di Mrs. Goddard).
- Mr. e Mrs. Otway**, di Highbury (III-2/38: Mrs. Otway, ma sì! e il buon Mr. Otway).
- , Caroline, George e Arthur Otway**, figli degli Otway (III-2/38: e Miss Otway e Miss Caroline. Che schiera di amici! e Mr. George e Mr. Arthur!).
- Mrs. Partridge**, amica di Mrs. Elton a Bath (II-14/32: e la mia amica intima, Mrs. Partridge, la signora presso la quale ho sempre abitato quando ero a Bath).
- Miss Clara Partridge**, *vedi* Mrs. Clara [Partridge] Jeffereys
- Patty**, domestica delle Bates (II-3/21: stavo scendendo per parlare di nuovo a Patty del maialino).
- Mr. Perry**, farmacista di Highbury (I-2/2: Sull'argomento si era premurato di consultare Mr. Perry, il farmacista).
- Mrs. Perry**, moglie di Mr. Perry (I-2/2: Non c'era nessuna voce dissenziente in proposito, né quando Mrs. Perry prendeva il tè con Mrs. e Miss Bates, né quando Mrs. e Miss Bates ricambiavano la visita).
- I piccoli Perry**, figli dei Perry (I-2/2: Ci fu una strana diceria a Highbury, circa tutti i piccoli Perry visti con in mano una fetta ciascuno della torta nuziale di Mrs. Weston).

- Miss Prince**, insegnante nella scuola di Mrs. Goddard (I-4/4: e aveva invitato a cena tutte e tre le insegnanti, Miss Nash, Miss Price e Miss Richardson).
- Miss Richardson**, insegnante nella scuola di Mrs. Goddard (I-4/4: e aveva invitato a cena tutte e tre le insegnanti, Miss Nash, Miss Price e Miss Richardson).
- John Saunders**, venditore di occhiali a Highbury (II-9/27: Avevo intenzione di andarli a prendere subito da John Saunders).
- Serle**, cuoca o governante dei Woodhouse (I-3/3: Serle sa bollire le uova meglio di chiunque altro; II-7/25: e che Serle e il maggiordomo avrebbero controllato, come al solito, che in casa fosse tutto a posto).
- Mrs. Smallridge**, vicina dei Suckling; Jane Fairfax aveva accettato di andare da lei come istituttrice delle figlie (III-8/44: Da una certa Mrs. Smallridge... una donna incantevole, di rango superiore).
- Harriet Smith**, figlia naturale di sconosciuti e residente fissa nella scuola di Mrs. Goddard (I-3/3: Harriet Smith era la figlia naturale di qualcuno. Qualcuno l'aveva sistemata, diversi anni prima, nella scuola di Mrs. Goddard, e qualcuno l'aveva di recente innalzata dalla condizione di allieva a quella di residente fissa nella scuola);  
17 anni (I-3/3: Miss Smith era una ragazza di diciassette anni che Emma conosceva benissimo di vista);  
sposa Robert Martin.
- Mrs. Stokes**, proprietaria del Crown Inn (II-11/29: ma ci si può fidare di Mrs. Stokes? Ne dubito. Non la conosco, nemmeno di vista).
- Mr. Suckling**, di Maple Grove, vicino Bristol, marito di Selina Hawkins, la sorella di Mrs. Elton (II-14/32: Il primissimo argomento dopo essersi sedute fu Maple Grove, "La residenza di mio cognato Mr. Suckling").
- Miss Anna Taylor**, *vedi* Mrs. Anna [Taylor] Weston
- Tom**, domestico di Frank Churchill o dei Weston (III-8/44: aveva immediatamente spedito Tom al Crown).
- I Tupman**, vicini dei Suckling (II-18/36: Si chiamano Tupman, risiedono là da molto poco, e sono gravati da molte parentele di basso livello).
- Mrs. Wallis e famiglia**, negozianti a Highbury (II-9/27: Poi sono arrivate le mele cotte, mandate da Mrs. Wallis con un garzone; sono estremamente educati e cortesi con noi, tutti i Wallis).
- Mr. Weston**, capitano della milizia e poi commerciante di Highbury; vedovo di Mrs. [Churchill] Weston (I-1/1: Tutti dicevano che Mr. Weston non si sarebbe mai risposato);  
sposa Anna Taylor.

- Mrs. ---- [Churchill] Weston**, sorella di Mr. Churchill e moglie di Mr. Weston; morta diversi anni prima (I-2/2: quando la moglie morì dopo tre anni di matrimonio).
- Frank Weston**, *vedi* Frank [Weston] Churchill
- Mrs. Anna [Taylor] Weston**, come Miss Taylor, istituttrice delle Woodhouse dopo la morte della loro madre (I-1/1: Per sedici anni Miss Taylor era stata con la famiglia Woodhouse, più come amica che come istituttrice);  
sposa Mr. Weston.
- Anna Weston**, figlia di Mr. Weston e Anna [Taylor] Weston (III-17/53: E se la povera piccola Anna Weston sarà viziata).
- Mr. Wingfield**, farmacista dei Knightley a Londra (I-11/11: era attaccata al suo Mr. Wingfield di Londra quanto il padre poteva esserlo a Mr. Perry).
- Henry Woodhouse**, padre dell'eroina.
- Isabella Woodhouse**, *vedi* Isabella [Woodhouse] Knightley
- Emma Woodhouse**, eroina;  
20 anni (I-1/1: era al mondo da quasi ventun anni con pochissimo ad affliggerla o contrariarla);  
30000 sterline di dote (I-16/16: Miss Woodhouse di Hartfield, l'erede di trentamila sterline);  
sposa George Knightley.
- Wright**, governante degli Elton (II-15/33: Mi dispiacerebbe moltissimo se Wright ci mandasse su un pranzo tale da farmi rammaricare di aver chiesto ad *altri* di partecipare oltre a Jane Fairfax).

## Cronologia del romanzo

La cronologia è basata su quelle ricostruite nell'edizione curata da David M. Shapard: *The Annotated Emma*, Anchor Books, New York, 2011 e in quella curata da Chapman. Il numero tra parentesi è quello del capitolo in cui si svolge o è raccontata l'azione, nella numerazione continua.

Il romanzo è probabilmente ambientato in un periodo contemporaneo a quello in cui fu scritto (1814), e quindi ho utilizzato tale anno come riferimento per l'inizio della vicenda e per determinare gli anni degli antefatti, che devono comunque leggersi come presumibili, dato che non sempre c'è un'indicazione precisa.

### **1790**

Mr. Weston sposa Miss Churchill (2).

### **1791**

Nasce Frank Weston (poi Churchill) (2).

### **1793**

Muore la moglie di Mr. Weston e Frank viene adottato dai Churchill (2).

Jane Bates sposa il tenente Fairfax (20).

### **1794**

Nasce Jane Fairfax (20).

Nasce Emma (1).

### **1797**

Jane Fairfax diventa orfana di entrambi i genitori (20).

### **1798**

Muore Mrs. Woodhouse e Miss Taylor diventa istitutrice delle due figlie (1).

### **1803**

Jane Fairfax va a vivere con i Campbell (20).

### **1806**

Isabella Woodhouse sposa John Knightley (1).

**1813**

Mr. Elton diventa pastore a Highbury (1).

**1814**

*Fine settembre* Miss Taylor sposa Mr. Weston (1).

*28 settembre* Frank Churchill scrive alla matrigna per congratularsi delle nozze (2-11).

*Ottobre* Miss Campbell sposa Mr. Dixon (20).

Fidanzamento segreto tra Frank Churchill e Jane Fairfax (20).

*Ottobre/novembre* Emma fa amicizia con Harriet Smith (4).

*Metà novembre* Emma comincia a far nascere in Harriet un interesse per Mr. Elton (4).

*Inizio dicembre* Harriet rifiuta la proposta di matrimonio di Robert Martin (7).

*Metà dicembre* Emma e Harriet, in visita ai poveri, incontrano Mr. Elton (10).

*17/18 dicembre* Isabella e John Knightley arrivano a Hartfield (11).

*24 dicembre* Vigilia di Natale dai Weston (14).

Mr. Elton fa una proposta di matrimonio a Emma, che rifiuta (15).

*27/28 dicembre* Isabella e John Knightley tornano a Londra (17).

*28-29 dicembre* Mr. Elton parte per Bath ed Emma rivela a Harriet l'offerta di matrimonio del reverendo (17).

**1815**

*Metà gennaio* Jane Fairfax arriva a Highbury (19).

*25/26 gennaio* Jane al ricevimento a Hartfield (20).

*26/27 gennaio* A Highbury arriva la notizia del fidanzamento di Mr. Elton (21).

*Inizio febbraio* Harriet fa visita ai Martin (23).

Frank Churchill arriva a Highbury (23).

*Tre giorni dopo* Frank va a Londra a tagliarsi i capelli (25).

*Il giorno dopo* Arriva un pianoforte per Jane Fairfax (26).

*Uno/due giorni dopo* Ricevimento dai Cole (26).

*Due giorni dopo* Viene deciso di dare una festa da ballo al Crown, organizzata dai Weston (29).

*Cinque giorni dopo* Frank Churchill è richiamato dagli zii a Enscombe (30).

*Fine febbraio* Viene annunciato il matrimonio di Mr. Elton (31).

*Metà marzo* Emma fa visita a Mrs. Elton (32).

*Fine aprile* Cena a Hartfield in onore di Mrs. Elton (34).

*Inizio/metà maggio* Frank Churchill di nuovo a Highbury (37).

*Metà/fine maggio* I Churchill si spostano da Londra a Richmond (37).

## Cronologia del romanzo

- Fine maggio* Ballo al Crown Inn (38).  
*Il giorno dopo* Harriet viene aggredita dagli zingari e salvata da Frank Churchill (39).  
*Fine maggio* Harriet rivela a Emma di aver ormai dimenticato Mr. Elton e di essere innamorata di un altro, del quale le due non fanno il nome (40).
- 23 *giugno* Gita a Donwell per raccogliere le fragole (42).  
24 *giugno* Gita a Box Hill (43).  
Frank Churchill torna a Richmond e Jane Fairfax accetta l'impiego da Mrs. Smallridge (44).
- 25 *giugno* Emma fa visita alle Bates (44).  
Mr. Knightley parte per Londra (45).
- 26 *giugno* Morte di Mrs. Churchill (45).  
*Inizio luglio (giovedì)* Frank e Mr. Churchill vanno a Windsor (45).  
*Inizio luglio (domenica)* Frank riceve una lettera di addio da Jane, parla con lo zio e ottiene il suo consenso per sposarla (50).  
*Inizio luglio (lunedì)* Frank si riconcilia con Jane e lo comunica alla matrigna, che manda a chiamare Emma per informarla (46).  
Emma ne parla con Harriet, che le rivela di essere innamorata di Mr. Knightley e non di Frank Churchill (47).  
*Inizio luglio (mercoledì)* Mr. Knightley torna da Londra e si fida con Emma (49).  
*Inizio luglio (giovedì)* Mrs. Weston manda la lettera di Frank a Emma, che la fa leggere a Mr. Knightley (50/51).  
*Inizio luglio (venerdì)* Emma fa visita a Jane Fairfax dalle Bates, dove incontra Mrs. Elton (52).  
*Metà luglio* Harriet va a Londra, ospite di Isabella Knightley (52).  
*Metà/fine luglio* Nasce la figlia dei Weston (53).  
*Fine luglio* Il fidanzamento di Emma e Mr. Knightley diventa di dominio pubblico (53).  
*Inizio/metà agosto* Mr. Knightley informa Emma del fidanzamento tra Harriet e Robert Martin (54).  
Emma incontra Frank Churchill dai Weston (54).  
*Metà agosto* Harriet torna a Highbury (55).  
*Settembre* Matrimonio di Harriet Smith e Robert Martin (55).  
*Ottobre* Matrimonio di Emma e Mr. Knightley (55).  
*Novembre* Matrimonio di Jane Fairfax e Frank Churchill (55).

## Opinioni su *Emma*<sup>1</sup>

Cap. Austen.<sup>2</sup> - piaciuto moltissimo, ritiene che nonostante possa eserci più Arguzia in P&P - e più alti Valori morali in MP - nel complesso, per via del peculiare Realismo che lo permea, lo preferisce agli altri due.

Mrs. F. A.<sup>3</sup> - piaciuto e ammirato davvero moltissimo, ma preferisce ancora P. & P.

Mrs. J. Bridges<sup>4</sup> - lo preferisce a tutti gli altri.

Miss Sharp<sup>5</sup> - migliore di MP - ma non bello come P. & P. - soddisfatta dell'Eroina per la sua Originalità, deliziata da Mr. K - e considera Mrs. Elton superiore a ogni elogio. - insoddisfatta di Jane Fairfax.

Cassandra<sup>6</sup> - migliore di P. & P. - ma non bello come M. P.

Fanny K.<sup>7</sup> - non bello come P. & P. o MP. - non sopporta *Emma*. - Mr. Knightley delizioso. - Potrebbe piacergli J. F. - se ne sapesse di più.

Mr. e Mrs. J. A.<sup>8</sup> - non piaciuto quanto gli altri 3. Linguaggio diverso dagli altri; non così facile da leggere.

Edward<sup>9</sup> - lo preferisce a M P. - *soltanto*. - Mr. K. piaciuto a tutti.

---

<sup>1</sup> *Emma* fu pubblicato alla fine di dicembre 1815 e la compilazione di queste "Opinioni" è stata sicuramente iniziata subito dopo, per concludersi poco prima della morte di JA, visto che la parte riguardante Mrs. Cage (vedi la nota 35), una delle ultime, è citata in una lettera alla nipote Fanny del 20 febbraio 1817 (lettera 151).

Il manoscritto è conservato nella London British Library, e può essere consultato, insieme alla trascrizione, nel sito che raccoglie tutti i manoscritti esistenti delle opere austeniane (escluse le lettere): "[www.janeausten.ac.uk](http://www.janeausten.ac.uk)"

<sup>2</sup> Francis (Frank) William Austen (1774-1865), fratello di JA.

<sup>3</sup> Mary Gibson (1784-1823), moglie di Frank Austen.

<sup>4</sup> Charlotte [Hawley] Bridges, moglie del rev. Brook John Bridges, fratello della moglie di Edward Austen (Knight).

<sup>5</sup> Anne Sharp (?-1853), istitutrice a Godmersham Park da gennaio 1804 a gennaio 1806; anche dopo aver lasciato Godmersham rimase sempre in corrispondenza con JA.

<sup>6</sup> Cassandra Elizabeth Austen (1773-1845), sorella di JA.

<sup>7</sup> Frances (Fanny) Knight (1793-1882), figlia di Edward.

<sup>8</sup> James Austen (1765-1819), fratello di JA, e la seconda moglie Mary Lloyd (1771-1843).

<sup>9</sup> Visto che è elencato subito dopo James e Mary Austen, si tratta probabilmente del

- Miss Bigg<sup>10</sup> - non all'altezza di P & P. o MP. - ha criticato la monotonia dell'argomento (Combinare matrimoni) che attraversa tutto il libro. - Troppo su Mr. Elton e H. Smith. Linguaggio superiore agli altri.
- Mia Madre - ritenuto più divertente di MP. - ma non così interessante come P. & P. - Nessun personaggio è all'altezza di Lady Catherine e di Mr. Collins.
- Miss Lloyd<sup>11</sup> - ritenuto più *intelligente* degli altri, ma non le ha dato lo stesso piacere di P. & P. - e di MP.
- Mrs. e Miss Craven<sup>12</sup> - piaciuto moltissimo, ma non quanto gli altri.
- Fanny Cage<sup>13</sup> - piaciuto davvero moltissimo e collocato tra P & P. - e MP.
- Mr. Sherer<sup>14</sup> - non ritenuto all'altezza di MP - (che gli è piaciuto più di tutti) o di P & P. - scontento dei miei ritratti di Ecclesiastici.
- Miss Bigg<sup>15</sup> - leggendolo per la seconda volta, le è piaciuta molto di più Miss Bates rispetto alla prima, e ha espresso una predilezione per tutti gli abitanti di Highbury in generale, salvo Harriet Smith - perché non può fare a meno di ritenerla ancora troppo sciocca nei suoi Innamoramenti
- La famiglia di Upton Gray<sup>16</sup> - tutti molto divertiti. - Miss Bates è la prediletta di Mrs. Beaufoy.

---

figlio, James Edward [dal 1837 Austen-Leigh] (1798-1874); gli altri due Edward possibili sono il fratello di JA (nelle "Opinioni su *Mansfield Park*" elencato come "Edward Knight") e il figlio di quest'ultimo, Edward jr. (elencato lì insieme al fratello George).

<sup>10</sup> Alethea Bigg (1777-1847), amica d'infanzia di JA e Cassandra, insieme alle sorelle Catherine e Elizabeth. Il fratello, Harris Bigg-Wither, nel dicembre del 1802 aveva chiesto a JA di sposarlo, e lei aveva accettato per poi rifiutare il mattino dopo.

<sup>11</sup> Martha Lloyd (1765-1843), sorella di Mary [Lloyd] Austen; dopo la morte della madre (1805) andò a vivere con le Austen e nel 1828 divenne la seconda moglie di Frank Austen.

<sup>12</sup> Catherine [Hughes] Craven (?-1839), vedova del rev. John Craven (1732-1804), zio materno di Mary e Martha Lloyd, e l'unica figlia, Charlotte Elizabeth (1798-1877).

<sup>13</sup> Fanny Cage (1793-1874), cugina e amica di Fanny Knight.

<sup>14</sup> Il rev. Joseph Sherer (1770-1824), vicario a Godmersham dal 1811 al 1824.

<sup>15</sup> Vedi la nota 10.

<sup>16</sup> John Hanbury Beaufoy (1762-1826), di Upton Grey, a sette miglia da Chawton, la moglie, Agnes Payne, e i due figli, Charles e Louisa.

Mr. e Mrs. Leigh Perrot<sup>17</sup> - hanno trovato molte cose belle, ma non possono ritenerlo all'altezza di P. & P. - Darcy e Elizabeth li hanno viziati rispetto a qualsiasi cosa d'altro. - Mr. K tuttavia, un bellissimo Personaggio; Emma più fortunata di quanto spesso lo sia chi combina matrimoni. - Compassione per Jane Fairfax - anche se Frank Churchill è stato trattato meglio di quanto meritasse.

Contessa Craven<sup>18</sup> - ammirato moltissimo, ma non l'ha ritenuto all'altezza di P. & P. - che considera in assoluto il migliore del suo genere.

Mrs. Guiton<sup>19</sup> - ritenuto troppo semplice per essere interessante.

Mrs. Digweed<sup>20</sup> - non piaciuto quanto gli altri, in effetti se non avesse saputo chi era l'Autrice, non sarebbe riuscita a finirlo.

Miss Terry<sup>21</sup> - ammirato moltissimo, in particolare Mrs. Elton.

Henry Sanford<sup>22</sup> - piaciuto moltissimo - deliziato da Miss Bates, ma ritiene Mrs. Elton il Personaggio più riuscito del Libro. - Mansfield Park tuttavia, ancora il suo favorito.

Mr. Haden<sup>23</sup> - assolutamente deliziato. Ha ammirato il Personaggio di Emma.

Miss Isabella Herries<sup>24</sup> - non piaciuto - ha criticato il fatto che abbia messo in luce i difetti del suo sesso nel personaggio dell'Eroina - è convinta che per Mrs. e Miss Bates io abbia pensato a delle sue conoscenze - gente di cui prima non avevo mai sentito parlare.

---

<sup>17</sup> James Leigh-Perrot (1735-1817), fratello di Mrs. Austen, e la moglie Jane Cholmeley (1744-1836).

<sup>18</sup> Louisa Brunton (Craven) (1785?-1860), moglie del conte William Craven (1770-1825), lontano parente di Mary e Martha Lloyd. Louisa Brunton era stata, prima del matrimonio nel 1807, un'apprezzata attrice shakespeariana.

<sup>19</sup> Non identificata.

<sup>20</sup> Jane [Terry] Digweed (1776-1860), moglie di Harry Digweed (1771-1848). Sia i Digweed che i Terry erano stati vicini degli Austen a Steventon, e Mrs. Digweed, che in quel periodo viveva a Alton, ebbe rapporti molto frequenti con le Austen negli anni di Chawton.

<sup>21</sup> Presumibilmente Mary Terry (1778-?), sorella di Jane e in quel periodo la maggiore delle figlie nubili dei Terry.

<sup>22</sup> Henry Sanford, amico e socio di Henry Austen.

<sup>23</sup> Charles Haden (1768-1824), medico di Henry Austen nel 1815, nel periodo in cui JA era a Londra dal fratello; Haden divenne anche un ospite frequente nella casa di Henry a Hans Place (vedi le lettere di JA del periodo ottobre/dicembre 1815).

<sup>24</sup> Isabella Herries (?-1870), figlia del col. Charles Herries, che abitava a Londra a Cadogan Place, nei pressi di Sloane Street, vicino alla casa di Henry Austen.

- Miss Harriet Moore<sup>25</sup> - ammirato moltissimo, ma M. P. ancora il suo favorito su tutti.
- Contessa Morley<sup>26</sup> - deliziata.
- Mr. Cockerell<sup>27</sup> - piaciuto talmente poco, che Fanny non mi ha mandato il suo parere.
- Mrs. Dickson<sup>28</sup> - non molto piaciuto - l'ha ritenuto *molto* inferiore a P. & P. - Piaciuto di meno, per via che ci sono un Mr. e una Mrs. Dixon.
- Mrs. Brandreth<sup>29</sup> - ritiene il 3° vol. superiore a qualsiasi cosa io abbia mai scritto - tutto bello!
- Mr. B. Lefroy<sup>30</sup> - ritiene che se ci fossero stati più Imprevisti, sarebbe stato all'altezza di tutti gli altri. - I Personaggi ben tratteggiati e approfonditi come negli altri, ed essendocene di più di quelli che si possono incontrare tutti i giorni, il più divertente. - L'Eroina non gli è piaciuta come le altre. Miss Bates eccellente, ma un po' troppo presente. Mr. e Mrs. Elton ammirevoli e John Knightley un Uomo assennato.
- Mrs. B. Lefroy<sup>31</sup> - colloca *Emma* come struttura accanto a S & S. - non così *Brillante* come P. & P. - né *all'altezza* di M P. - Preferisce Emma a tutte le altre Eroine. - I Personaggi come in tutti gli altri ben tratteggiati e approfonditi in modo ammirevole - forse un

---

<sup>25</sup> Harriet Moore, di Hanwell, nei pressi di Londra; conoscente di Henry Austen e una delle candidate per un possibile matrimonio con lui, dopo la morte della moglie, e cugina, Eliza de Feuillide nel 1813 (vedi la lettera 105).

<sup>26</sup> Frances Talbot (1782-1857), moglie di John Parker, Lord Boringdon, conte di Morley. Lady Morley aveva scritto una lettera di ringraziamento a JA subito dopo aver ricevuto una copia di *Emma* (vedi la lettera 134(A) del 27 dicembre 1815).

<sup>27</sup> Non identificato con certezza; potrebbe trattarsi dell'arch. Samuel Pepys Cockerell (1753-1827), che aveva restaurato Daylesford House per conto di Warren Hastings, ex governatore dell'India e padrino di Eliza de Feuillide.

<sup>28</sup> Non identificata con certezza; probabile che sia la Mrs. Dickson citata nelle lettere 49 e 50 (1807).

<sup>29</sup> Rimasta a lungo non identificata. In un articolo su "Notes and Queries" ("Jane Austen and the Miss Curlings", 58(1), 2011, pagg. 75-77) Deirdre Le Faye ha reso noto che si tratta di Sarah Curling (1784-ante 1826), una cugina di Mary Gibson, la moglie di Frank Austen, che nel 1816 aveva sposato il col. Thomas Alston.

<sup>30</sup> Benjamin Lefroy (1791-1829), figlio di Madame Lefroy, vecchia amica di JA; dal 1814 marito di Anna Austen.

<sup>31</sup> Anna [Austen] Lefroy (1793-1872), figlia di James e della prima moglie Anne Mathew; nel novembre 1814 aveva sposato Benjamin Lefroy.

po' meno caratterizzati di alcuni altri, ma per questo motivo anche più realistici. - Mr. Knightley Mrs. Elton e Miss Bates i suoi favoriti. - Ha ritenuto una o due conversazioni troppo lunghe.

Mrs. Lefroy<sup>32</sup> - lo preferisce a M P - ma come M P. il meno riuscito.

Mr. Fowle<sup>33</sup> - ha letto solo il primo e l'ultimo Capitolo, perché aveva sentito dire che non era interessante.

Mrs. Lutley Sclater<sup>34</sup> - piaciuto moltissimo, più di M P - e ha ritenuto che avessi "portato avanti tutto con molta intelligenza nell'ultimo volume".

Mrs. C. Cage<sup>35</sup> ha scritto così a Fanny - "Tantissime grazie per avermi prestato *Emma*, che ho trovato delizioso. Mi piace più di tutti. Ogni personaggio è tratteggiato da cima a fondo. Devo concedermi il piacere di rileggerlo insieme a Charles. Miss Bates è incomparabile, ma quei preziosi tesori mi hanno quasi fatto morire! Sono Unici, e davvero con più divertimento di quanto sia capace esprimere. Sono tutto il giorno a Highbury, e non posso fare a meno di sentire che ho appena fatto un nuovo giro di conoscenze. Nessuno scrive con tanto discernimento e in modo così accattivante."

Mrs. Wroughton<sup>36</sup> - non piaciuto quanto P. & P. - Ritiene che l'Autrice abbia sbagliato, in tempi come questi, a ritrarre ecclesiastici come Mr. Collins e Mr. Elton.

Sir J. Langham<sup>37</sup> - ritenuto molto inferiore agli altri.

Mr. Jeffrey<sup>38</sup> (dell'*Edinburgh Review*) ne è stato tenuto sveglio per tre notti.

---

<sup>32</sup> Sophia [Cottrell] Lefroy, moglie di John-Henry-George Lefroy, figlio di Madame Lefroy.

<sup>33</sup> Il rev. Fulwar Craven Fowle (1764-1840), marito di Eliza Lloyd (1768-1839), sorella di Mary e Martha.

<sup>34</sup> Penelope Lucy Sclater (1750-1840); viveva a Tangier Park, vicino a Manydown; era nubile, ma JA usa il "Mrs" per riguardo all'età.

<sup>35</sup> Charlotte [Graham] Cage, moglie del rev. Charles Cage (?-1848), citato subito dopo dalla moglie. Il rev. Cage era il fratello di Lewis Cage, cognato di Edward (Austen) Knight in quanto aveva sposato la sorella della moglie. JA parla di questo giudizio di Mrs. Cage nella lettera 151.

<sup>36</sup> Non identificata.

<sup>37</sup> Sir James Langham (1766-1833), cugino di Henry Sanford (vedi la nota 22).

<sup>38</sup> Francis Jeffrey (1773-1850), redattore dell'*Edinburgh Review*. Probabile che JA avesse saputo delle notti in bianco di Jeffrey dall'editore del romanzo, John Murray.

Miss Murden<sup>39</sup> - certamente inferiore a tutti gli altri.

Il Cap. C. Austen<sup>40</sup> ha scritto - "Emma è arrivato in tempo all'ultimo momento. Ne sono rimasto deliziato, credo persino di più del mio prediletto *Pride and Prejudice*, e l'ho letto tre volte durante la *Traversata*."

Mrs. D. Dundas<sup>41</sup> - ritenuto molto intelligente, ma non piaciuto quanto gli altri.

---

<sup>39</sup> Jane Murden (?-1817), figlia di Christiana Fowle (1723-1808), sorella del rev. Thomas Fowle II, di Kintbury, marito di Jane Craven, la sorella della madre di Mary e Martha Lloyd.

<sup>40</sup> Charles John Austen (1779-1852), il più giovane dei fratelli Austen. In quel periodo era imbarcato nel Mediterraneo orientale.

<sup>41</sup> Janet Whitley Dundas, figlia di Charles Dundas, membro del Parlamento per il Berkshire; nel 1808 aveva sposato il cugino, cap. James Deans e la coppia aveva assunto il cognome Deans-Dundas.

## Recensione di Walter Scott

Il giorno di Natale del 1815, due giorni dopo la pubblicazione di *Emma*, l'editore, John Murray, che era anche proprietario della *Quarterly Review*, scrisse a Walter Scott per chiedergli se fosse disposto a scrivere una recensione del libro per la rivista:

Avete per caso voglia di buttare giù un articolo su "Emma"? Le mancano azione e romanticismo, non è vero? Nessuno degli altri romanzi dell'autrice è stato recensito, e sicuramente "Pride and Prejudice" merita i massimi elogi.

Scott inviò la recensione a Murray acclusa a una lettera del 19 gennaio 1816, e la pubblicazione avvenne il 12 marzo di quell'anno (vol. 14, n. 27, datato ottobre 1815). La recensione non è firmata, ma l'attribuzione a Scott è considerata praticamente certa, soprattutto dopo la pubblicazione della lettera di Murray.

*Emma, romanzo.*  
*Della stessa autrice di Ragione e sentimento,*  
*Orgoglio e pregiudizio, ecc.*  
3 voll. 12mo. Londra, 1815.

*The Quarterly Review*, ottobre 1815  
[di Walter Scott]

Nella società civilizzata ci sono alcuni vizi talmente comuni da essere a stento riconosciuti come macchie della moralità, sebbene la propensione verso di essi sia nondimeno accuratamente nascosta, persino da coloro che li praticano con più frequenza; nessun uomo dedito al piacere accetterebbe quindi volontariamente il rozzo epiteto di debosciato o ubriacone. Si potrebbe quasi pensare che i lettori di romanzi ricadano in questa categoria di debolezze, dato che tra le folle che leggono poco d'altro non è usuale trovare un individuo talmente spavaldo da ammettere la sua predilezione per studi così frivoli. Un romanzo, dunque, è di frequente "pane mangiato di nascosto", e non è solo nella toletta di Lydia Languish che si possono trovare Tom Jones e Peregrine Pickle nascosti dietro opere di carattere più serio e istruttivo.<sup>1</sup> E quindi si dà il caso che in nessuna branca della composizione letteraria, nemmeno nella stessa poesia, si abbiano così tanti scrittori, e di così vario talento, che abbiano esercitato le loro capacità. Forse si può aggiungere che, sebbene la composizione di queste opere permetta loro di essere esaltate e adornate dai più alti esercizi dell'ingegno, l'universale fascino della narrativa è tale che i peggiori romanzi mai scritti troveranno sempre qualche gentile lettore contento di sbadi-

---

<sup>1</sup> La frase tra virgolette è da proverbi 9,17. Lydia Languish è la protagonista femminile, grande lettrice di romanzi, della commedia *The Rivals*, di Richard Brinsley Sheridan, rappresentata per la prima volta nel 1775. I romanzi citati, *Tom Jones* (1749) e *Peregrine Pickle* (1751), sono rispettivamente di Henry Fielding e Tobias Smollett.

gliarci sopra, piuttosto che aprire le pagine dello storico, del moralista o del poeta. Abbiamo sentito, realmente, di un'opera di narrativa così indicibilmente stupida, che il possessore, divertito dalla rarità del fatto, offrì il libro, che consisteva in due volumi in dodicesimo, splendidamente rilegato, a chiunque dichiarasse, sul proprio onore, che l'avrebbe letto per intero dal principio alla fine. Ma nonostante questa offerta fosse stata fatta ai passeggeri di una nave durante un noioso viaggio diretto in India, le "Memorie di Clegg il Pastore" (tale era il titolo di questa infelice opera) sconcertò completamente i più ottusi e determinati tra gli studenti a bordo, e stava per essere dichiarata un'eccezione rispetto alla regola generale summenzionata, quando l'amore per la gloria prevalse in un nostromo, un uomo di corporatura forte e solida, che arrischiò l'impresa, e in effetti vinse e si accaparrò il premio!

Il lettore giudizioso avrà subito notato che abbiamo perorato la nostra causa asserendo una pratica universale, e l'abbiamo preparato all'esibizione di una conoscenza di questo affascinante campo della letteratura più generale di quanto a prima vista possa sembrare coerente con gli studi più seri a cui siamo costretti per dovere; ma in effetti, se consideriamo quante ore di apatia e di ansia, di desolata vecchiezza e di solitario celibato, persino di dolore e povertà, sono alleviate dalla lettura di questi volumi leggeri, non possiamo condannare con piglio austero la fonte dalla quale è tratta l'attenuazione di una simile porzione della miseria umana, o considerare la regolamentazione di questo campo letterario come al di sotto della lucida considerazione del critico.

Se tali giustificazioni possono essere ammesse nel giudicare i lavori dei comuni romanzieri, diventa doppiamente necessario il dovere del critico nel trattare con garbo e onestà opere che, come quella di fronte a noi, dimostrano la conoscenza dell'animo umano, insieme alla capacità e alla determinazione di offrire questa conoscenza al servizio dell'onore e della virtù. L'au-

trice è già nota al pubblico per i due romanzi citati nel frontespizio,<sup>2</sup> ed entrambi, specialmente il secondo, hanno giustamente attratto da parte del pubblico un'attenzione largamente superiore a quella concessa agli effimeri prodotti che soddisfanno la continua domanda di stazioni balneari e biblioteche circolanti. Essi appartengono a un tipo di narrativa nata quasi ai nostri giorni, e che tratteggia personaggi e vicende presi dalla normale vita quotidiana con maggiore immediatezza di quella permessa dalle vecchie regole del romanzo.

Al suo primo apparire, il romanzo era il figlio legittimo del *romance*,<sup>3</sup> e sebbene lo stile e il tono generale fossero modificati per adattarsi ai tempi moderni, l'autore rimaneva legato a molte peculiarità derivate dallo stile originale della narrativa romantica. Queste possono essere rintracciate principalmente nel modo di condurre la narrazione, e nel tono sentimentale attribuito ai personaggi della storia. Sul primo punto, anche se

Il talismano e la bacchetta magica si ruppero,  
Cavalieri, nani e geni svanirono nel fumo,<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> In realtà, però, nel frontespizio della prima edizione di *Emma* al posto del nome dell'autore si legge: «BY THE / AUTHOR OF "PRIDE AND PREJUDICE," / &c. &c.». Probabile che, a seguito della lettera di Murray del 25 dicembre 1815, Scott si sia procurato i primi due libri di JA, confondendosi poi nel citare il frontespizio. Nella recensione non si parla di *Mansfield Park*, che era stato pubblicato l'anno precedente, e questa omissione venne notata con un po' di disappunto da JA, che in una lettera a Murray del 1° aprile 1816 scrisse: "L'Autrice di *Emma* credo non abbia ragione di lamentarsi del trattamento ricevuto - salvo per la totale omissione di *Mansfield Park*. - non può non dispiacermi che un Uomo così intelligente come il Recensore di *Emma* lo consideri talmente indegno di nota" (lettera 139).

<sup>3</sup> Ho lasciato il termine originale, che può significare diversi tipi di romanzo: "cavalleresco, sentimentale, avventuroso"; qui, e in seguito, Scott lo usa soprattutto nell'accezione di "romanzo romantico/sentimentale", qualcosa di simile a quello che oggi chiameremmo "romanzo rosa", con però una forte componente "avventurosa", soprattutto per le vicissitudini dell'eroina di turno.

<sup>4</sup> I due versi sono tratti dal "Prologue" a *Polly Honeycombe* (1760), una farsa di David Garrick che mette in ridicolo una ragazza con la fantasia immersa nei romanzi sentimentali (vv. 15-16: "Her talismans and magic wand he broke; / Knights, geni, castles, vanish'd into smoke" - "Il talismano e la bacchetta magica di lei, lui ruppe: / Cavalieri, geni, castelli, svanirono nel fumo"); il prologo inizia proprio con un rife-

il lettore si aspettava ancora di leggere una serie di avventure più interessanti e straordinarie di quelle che accadono nella sua vita reale, o in quella dei suoi vicini di casa. L'eroe non sconfiggeva più eserciti con la sola spada, non spaccava in due i giganti, non conquistava regni. Ma ci si aspettava che corresse pericoli per terra e per mare, che fosse ridotto in miseria, che fosse soggetto a tentazioni, esposto alle alterne vicissitudini di avversità e prosperità, e che la sua vita fosse una tumultuosa sequenza di sofferenza e successo. Pochi romanzieri, infatti, si arrischiavano a negare all'eroe la sua ora finale di tranquillità e di felicità, sebbene la moda prevalente fosse quella di non liberarlo dall'ultima e più terribile angoscia fino al capitolo finale della storia, cosicché, sebbene i momenti di prosperità nella porzione della sua vita narrata fossero brevi, si era portati a credere che fossero lunghi e ininterrotti una volta che l'autore avesse finito di occuparsene. L'eroina era in genere condannata a eguali avversità e rischi. Era regolarmente esposta a essere condotta via con la forza come una vergine sabina da qualche fanatico ammiratore. E persino se sfuggiva agli orrori di ruffiani mascherati, a un insidioso rapitore, a un mantello avvolto a forza intorno alla sua testa, e a una carrozza con le cortine tirate che la conducesse in un luogo che lei non poteva nemmeno immaginare, aveva comunque la sua porzione di vagabondaggi, di povertà, di ingiurie, di isolamento e di reclusione, ed era frequentemente costretta a letto dalla malattia, e ridotta all'ultimo scellino prima che l'autore si degnasse di proteggerla dalle persecuzioni. In tutte queste terribili contingenze, ci si aspettava che la mente del lettore fosse partecipe, pur se gli accadimenti erano così al di là dei confini della sua esperienza ordinaria, eccitando insieme la sua curiosità e il suo interesse. Ma gradualmente il lettore familiarizzò con il paese della finzione let-

---

rimento al *romance*: "Hither, in days of yore, from *Spain* or *France* / Came a dread Sorceres; her name *ROMANCE*." ("Qui, un tempo, da *Spagna* e *Francia* / Venne una terribile Maga; il suo nome *ROMANCE*").

teraria, le cui avventure paragonava non a quelle della sua vita reale, ma le une alle altre. Per quanto fosse grande l'angoscia dell'eroe e dell'eroina, il lettore riponeva un'imperturbabile fiducia nel talento dell'autore, che, così come li aveva immersi nell'angoscia, avrebbe, nel momento dovuto e quando le cose, come dice Tony Lumkin,<sup>5</sup> si fossero opportunamente concatenate, liberato i suoi prediletti da tutte le loro preoccupazioni. Mr. Crabbe ha espresso i suoi e i nostri sentimenti su questo argomento in modo eccellente.

Per farci accettare che queste bellezze sopportino  
Le pene più dure, rapidissima dev'essere la cura;  
Prima che il fascino sparisca dal volto,  
Tranne la giovinezza che sempre ritorna,  
In nozze finisce ogni desiderio, in trionfo ogni sventura.  
E la vita futura, possiamo giustamente immaginare,  
Brillerà di luce opposta a quei bui e selvaggi dolori.<sup>6</sup>

In breve, nei tempi passati, ci si aspettava che l'autore di romanzi procedesse in gran parte entro il perimetro dei cerchi concentrici di probabilità e possibilità; e dato che non gli era permesso di trasgredire la seconda, la sua narrazione, per fare ammenda, andava quasi sempre oltre i limiti della prima. Ora, sebbene si possa affermare che le vicissitudini della vita umana abbiano occasionalmente condotto un individuo ad attraversare molti scenari singolari come quelli rappresentati nelle più straganti di queste narrazioni, rimane il fatto che le cause e i personaggi che agiscono in questi casi cambiano con il progredire della sorte dell'avventuriero, e non si presentano con quella trama concatenata (obiettivo di ogni romanziere capace), nella quale tutti gli individui più interessanti tra le *dramatis personae*

---

<sup>5</sup> Tony Lumpkin (non "Lumkin") era un personaggio apparso per la prima volta nella commedia *She Stoops to Conquer* (1773) di Oliver Goldsmith; divenne molto popolare, tanto che nel 1778 fu rappresentata una commedia che lo vedeva come protagonista: *Tony Lumpkin in Town*, di John O'Keefe.

<sup>6</sup> George Crabbe, *The Borough*, Letter XX, Ellen Orford, II, 113-19.

hanno la propria porzione appropriata nell'azione e nel portare vicino alla catastrofe. In questo, persino più che nella varietà e nella violenza dei rovesci di fortuna, si può individuare l'improbabilità del romanzo. La vita dell'uomo scorre come un ruscello dalla sorgente, o si allarga nella tranquillità come un lago placido e stagnante. In quest'ultimo caso, l'individuo invecchia tra i personaggi con cui è nato, a lui contemporanei, si muove nella stessa cerchia, e, pur tenendo conto delle modifiche nel corso del tempo, è influenzato da, e influenza, la stessa classe di persone dalla quale era originariamente circondato. L'uomo che lascia il segno e si mette in gioco, al contrario, somiglia, nel corso della sua vita, al fiume il cui punto mediano e la foce che sbocca nell'oceano sono ampiamente distanziati l'uno dall'altra, così come dalle rocce e dai fiori selvatici che si riflettevano nelle sue sorgenti; i violenti cambiamenti di tempo, di luogo, e di situazioni, lo spingono da una scena all'altra, e le sue avventure sono generalmente collegate l'una all'altra solo perché sono accadute allo stesso individuo. Una storia del genere somiglia a una narrazione ingegnosa e fittizia, esattamente allo stesso grado in cui un'antica cronaca drammatizzata della vita e della morte di un qualche personaggio famoso, dove tutte le varie persone coinvolte appaiono e scompaiono come nelle pagine della storia, si avvicina a un normale dramma, in cui ogni persona introdotta recita una parte appropriata, e ogni momento dell'azione tende a una catastrofe comune.

Torniamo alla seconda larga distinzione tra il romanzo, com'era congegnato in precedenza, e la vita reale, vale a dire la differenza dei sentimenti. Il romanziere affermava di produrre un'imitazione della natura, ma era, come dicono i francesi, *la belle nature*. Gli esseri umani, in effetti, erano presenti, ma nel loro stato d'animo più sentimentale, e con menti purificate da una sensibilità che spesso rasentava la stravaganza. Nella categoria seria dei romanzi, l'eroe era usualmente

Un cavaliere dell'amore, che mai ruppe un giuramento.<sup>7</sup>

E sebbene, in quelli di stampo più comico, fossero permesse delle licenze, prese in prestito sia dalla vita reale che dal libertinaggio del teatro, era comunque richiesto un distinguo persino da Peregrino Pickle o da Tom Jones; e l'eroe, per ogni follia di cui potesse essere colpevole, era diligentemente scagionato dall'accusa di infedeltà di cuore. L'eroina era, naturalmente, ancora più immacolata; e aver concesso il proprio affetto a chiunque non fosse l'innamorato al quale il lettore l'aveva destinata fin dal primo incontro, sarebbe stato un crimine verso i sentimenti che nessun autore, moderatamente accorto, si sarebbe azzardato a commettere sotto il vecchio *régime*.

A questo punto, quindi, abbiamo due essenziali e importanti aspetti, per i quali i primi romanzi differivano da quelli ora di moda, ed erano assimilabili più da vicino al vecchio *romance*. E non può esserci alcun dubbio che, grazie alla studiata involuzione ed emancipazione della storia, alle combinazioni di avvenimenti nuovi, sensazionali e fantastici al di là del corso della vita normale, i primi autori diedero il via a quell'ovvia e forte sensazione di interesse che deriva dalla curiosità; così come dal puro, elevato e romantico modello di sentimento, essi conciliarono le migliori inclinazioni della nostra natura, che ama contemplare l'immagine della virtù, anche quando dichiaratamente incapace di imitarne le perfezioni.

Ma per quanto possano essere forti e potenti queste fonti di emozioni e interesse, esse sono, come tutte le altre, soggette a essere consumate dall'abitudine. Gli imitatori che si precipitarono a frotte su ogni sentiero in cui i grandi maestri di quest'arte avevano man mano aperto la strada, produssero nella mente

---

<sup>7</sup> Il verso deriva probabilmente dalla rielaborazione di John Dryden di un poema anonimo della fine del quindicesimo secolo: "The Flower and the Leaf". Ai versi 521-22, si legge: "Bur those who wear the Woodbine on their Brow / Were Knights of Love, who never broke their Vow;" ("Ma quelli che avevano il Caprifoglio sulla Fronte / Erano i Cavalieri dell'Amore, che mai ruppero il loro giuramento;").

del pubblico l'effetto usuale della sazietà. Il primo che scrive in modo nuovo è, come è sempre stato, piazzato in una vetta di eccellenza, verso la quale, allo sguardo iniziale di un ammiratore sorpreso, la sua ascesa sembra poco meno che miracolosa. Il tempo e l'imitazione diminuiscono la meraviglia, e ogni successivo tentativo crea una sorta di scala progressiva di ascesa tra il recente autore deificato e il lettore, che aveva ritenuto inaccessibile la sua eccellenza. La stupidità, la mediocrità, la capacità dei suoi imitatori, sono allo stesso modo fatali per il primo inventore, poiché dimostrano che è possibile esagerare i suoi difetti e approssimarsi fino a un certo punto alle sue bellezze.

Anche i materiali (e l'uomo di genio, come il suo infelice imitatore devono lavorare con gli stessi) diventano stantii e familiari. La vita sociale, nel nostro tempo così civilizzato, concede pochi esempi capaci di essere dipinti nei forti colori scuri che suscitano sorpresa e orrore; e ladri, contrabbandieri, magistrati, caverne, segrete e manicomi, sono stati utilizzati fino a far cadere l'interesse. E così nel romanzo, come in ogni tipo di composizione indirizzata al pubblico, essendo esaurite le fonti più ricche e facilmente lavorabili, l'autore audace deve, se desideroso del successo, fare ricorso a quelle che erano disdegnate dai suoi predecessori come improduttive, o evitate in quanto idonee a essere trattate adeguatamente solo con grande abilità e fatica.

Di conseguenza, è sorto uno stile di romanzo, negli ultimi quindici o venti anni, diverso dal precedente nei punti in cui si incardina l'interesse; che non mette in allarme la nostra credulità, né solletica la nostra immaginazione con una rutilante varietà di avvenimenti, o con quelle immagini di sensibilità e amore romantico che erano precedentemente attribuite ai personaggi fittizi con tanta certezza quanto rari ne erano gli esempi tra coloro che vivono e muoiono realmente. Il sostituto di tali emozioni, che avevano perso molto della loro intensità a causa del

loro uso ripetuto e sconsiderato, è stata l'arte di copiare la natura com'è realmente nel comune cammino della vita, e di presentare al lettore, invece degli splendidi scenari di un mondo immaginario, una corretta ed emozionante rappresentazione di ciò che avviene giornalmente intorno a noi.

Nell'avventurarsi in questo compito, l'autore fa degli ovvi sacrifici, e incontra difficoltà peculiari. Colui che dipinge da *le beau idéal*, se le sue scene e i suoi sentimenti sono emozionanti e interessanti, è in gran parte esentato dal difficile compito di riconciliarli con le usuali probabilità della vita; ma colui che dipinge una scena che accade comunemente, mette la sua composizione all'interno di quell'esteso raggio di critica che l'esperienza di tutti i giorni offre a ogni lettore. La somiglianza di una statua di Ercole dobbiamo lasciarla al giudizio dell'autore, ma tutti possono criticare quello che è presentato come il ritratto di un amico, di un vicino. È anche richiesto qualcosa di più della semplice attestazione di una somiglianza. Il ritratto deve avere spirito e carattere, così come somiglianza; ed essendo privato di tutto ciò che, secondo Bayes, "eleva e sorprende",<sup>8</sup> deve farne ammenda dimostrando profonda conoscenza e abilità di esecuzione. Noi, quindi, facciamo un complimento non da poco all'autrice di Emma, quando diciamo che, restando ancorata ad avvenimenti comuni, e a personaggi che percorrono i comuni sentieri della vita, ha prodotto schizzi di un tale spirito e originalità da non farci mai rimpiangere l'emozione che deriva dal racconto di eventi insoliti, che traggono origine dall'osservazione di menti, modi e sentimenti molto al di sopra dei nostri. In questo è quasi da sola, poiché le scene di Miss Edgeworth sono ambientate in classi sociali più elevate, variate da avvenimenti più romantici e dalla sua notevole capacità di in-

---

<sup>8</sup> La citazione è da una parodia di un poema di John Dryden: *The Hind and the Panther*, scritta da Charles Montagu, conte di Halifax, e Matthew Prior, intitolata: *The Hind and the Panther, Transvers'd to the Story of the Country-Mouse and the City-Mouse* (H. Hills, London, 1709, pag. 9 - prima edizione 1687).

carnare e illustrare il carattere nazionale. Ma l'autrice di Emma si limita principalmente alle classi medie della società; i suoi personaggi più insigni non sono molto più in alto di gentiluomini e gentildonne di campagna beneducati; e quelli che sono descritti con più originalità e precisione, appartengono a una classe piuttosto al di sotto di questo standard. La trama di tutti i suoi romanzi consiste di avvenimenti comuni, come quelli che possono presentarsi all'osservazione della maggior parte delle persone; e le sue dramatis personae sono guidate da motivazioni e principi che i lettori possono riconoscere come regole proprie e della maggior parte delle loro conoscenze. Inoltre, il tipo di morale che questi romanzi insegnano, è anch'essa applicabile al corso della vita normale, come apparirà meglio da una breve parentesi sulle opere precedenti dell'autrice, seguita da una più completa disamina di quella che abbiamo al momento sotto osservazione.

"Ragione e sentimento", il primo di questi lavori, contiene la storia di due sorelle. La maggiore, una ragazza prudente e dai sentimenti controllati, si innamora gradualmente di un uomo con un cuore eccellente e con talenti limitati, che sfortunatamente si rivela impastoiato in un fidanzamento avventato e male assortito. Nella sorella minore, predomina l'influenza del sentimento e dell'immaginazione, e anche lei, come c'era da aspettarsi, si innamora, ma con una passione più sfrenata e caparbia. Il suo innamorato, dotato di tutte le qualità di un'eleganza e vivacità esteriori, si rivela infedele, e sposa una donna molto ricca. L'interesse e il merito dell'opera dipendono totalmente dal comportamento della sorella maggiore, costretta a sopportare con forza d'animo la propria delusione, e ad assistere la sorella, che si abbandona, con sentimenti incontrollati, al compiacimento del dolore. Il matrimonio dell'indegna rivale alla fine libera l'innamorato della maggiore dal suo imprudente fidanzamento, mentre la minore, diventata saggia grazie agli insegnamenti, all'esempio e all'esperienza, trasferisce il suo af-

fetto a un ammiratore molto rispettabile e forse un po' troppo serio, che aveva nutrito per lei un'infruttuosa passione per tutti e tre i volumi.

In "Orgoglio e pregiudizio" l'autrice ci presenta una famiglia di giovani donne, cresciute da una madre sciocca e volgare, e da un padre le cui buone qualità sono messe in ombra da un eccesso di indolenza e di indifferenza, che si è ormai rassegnato a trasformare le fissazioni e le stravaganze della moglie e delle figlie in motivo di asciutto e comico sarcasmo, invece di condannarle o frenarle. Questo è uno dei ritratti di vita ordinaria che dimostra il talento della nostra autrice da una prospettiva molto solida. Un nostro amico, che l'autrice non ha mai visto e del quale non ha mai sentito parlare, fu subito riconosciuto dalla sua famiglia come il modello originale di Mr. Bennet, e non sappiamo se si sia mai liberato di quel soprannome. Anche un certo Mr. Collins, un formale, presuntuoso, ma servile giovane virgulto della chiesa, è tratteggiato con la stessa forza e precisione. La trama dell'opera consiste principalmente nelle vicende della seconda sorella, della quale un uomo di nascita illustre, di ampi mezzi, ma dai modi altezzosi e riservati, si innamora, nonostante il discredito che la volgarità e la cattiva condotta dei parenti gettano sull'oggetto del suo amore. La signorina, al contrario, ferita dal disprezzo verso i propri cari, che l'innamorato non tenta nemmeno di reprimere, e con un pregiudizio verso di lui per altri motivi, rifiuta la mano che lui le offre di malagrazia, e non capisce di aver fatto una cosa sciocca fino a quando non le capita di visitare casualmente la bellissima villa e il parco che appartengono al suo ammiratore. Si incontrano per caso proprio mentre in lei la saggezza sta iniziando a sottomettere il pregiudizio; e dopo qualche importante servizio reso alla famiglia di lei, l'innamorato si sente incoraggiato a rinnovare la sua proposta, e il romanzo finisce felicemente.

"Emma" ha persino meno avvenimenti di entrambi i romanzi precedenti. Miss Emma Woodhouse, dalla quale il libro

prende il titolo, è la figlia di un gentiluomo ricco e influente, che risiede nella sua proprietà nelle immediate vicinanze di un villaggio di campagna chiamato Highbury. Il padre, un valetudinario buono e sciocco, affida la gestione della casa a Emma, tenendosi occupato solo con le sue passeggiate estive e invernali, il suo farmacista, la sua pappa d'avena e il suo tavolo di whist. Quest'ultimo è formato da persone del vicino villaggio di Highbury, esattamente il tipo di persone che occupano i posti vacanti in un normale tavolo di whist, quando un villaggio è nelle vicinanze, e non si trova nulla di meglio in famiglia. Abbiamo il sorridente e gentile vicario, che nutre l'ambiziosa speranza di ottenere la mano di Miss Woodhouse. Abbiamo Mrs. Bates, la moglie del precedente rettore, dedita solo al tè e al whist; la figlia, Miss Bates, una vecchia zitella buona, semplice e sciocca; nelle vicinanze c'è Mr. Weston, un gentiluomo affabile e moderatamente ricco, e sua moglie, una persona amabile e istruita, che era stata l'istitutrice di Emma e le è devotamente affezionata. Fra tutti questi personaggi, primeggia Miss Woodhouse, la principessa suprema, superiore a tutti in arguzia, bellezza, ricchezza e istruzione, adorata dal padre e ammirata dai Weston, e quasi venerata dagli umili partecipanti al tavolo di whist. L'obiettivo della maggior parte delle signorine è, o almeno si suppone generalmente che sia, un buon matrimonio. Ma Emma Woodhouse, vuoi anticipando i gusti di un periodo successivo della vita, vuoi antepoendo, come una buona sovrana, il benessere dei suoi sudditi di Highbury ai propri interessi privati, si spende generosamente per organizzare unioni per le sue amiche, senza pensare al matrimonio per se stessa. Veniamo informati che ha avuto un importante successo nel caso di Mr. e Mrs. Weston, e all'inizio del romanzo sta esercitando la sua influenza in favore di Miss Harriet Smith, una collegiale senza né famiglia né dote, molto cordiale, molto graziosa, molto sciocca, e, cosa che più di tutte asseconda i propositi di Miss Woodhouse, dispostissima a sposarsi.

In queste macchinazioni coniugali, Emma è spesso ostacolata non solo dalle cautele del padre, che nutre una particolare avversione per chiunque commetta l'avventata azione di sposarsi, ma anche dai risoluti rimproveri e dalle rimostranze di Mr. Knightley, il fratello maggiore del marito di sua sorella, un assennato gentiluomo di campagna di trentacinque anni, che conosce Emma sin dalla culla, ed è l'unica persona che si azzardi a trovarle dei difetti. Tuttavia, nonostante le sue censure e i suoi ammonimenti, Emma escogita un piano per far sposare Harriet Smith con il vicario, e sebbene consegua pieno successo nell'allontanare i pensieri della sua ingenua amica da un onesto agricoltore che le aveva rivolto un'offerta di matrimonio più che adeguata, e nel lusingarne la passione per Mr. Elton, dall'altro lato quell'uomo di chiesa pieno di sé sbaglia completamente a interpretare la natura dell'incoraggiamento rivoltogli, e attribuisce il favore che aveva letto negli occhi di Miss Woodhouse a un amore latente da parte di quest'ultima. Questo alla fine lo induce a una presuntuosa dichiarazione circa i propri sentimenti; dopo aver ricevuto un rifiuto, guarda altrove, e arricchisce la società di Highbury unendosi a una briosa signorina con una dote pari a un ammontare di sterline che viene di solito stabilito in diecimila, e con una corrispondente quantità di presunzione e maleducazione.

Mentre Emma è così inutilmente occupata a forgiare catene matrimoniali per gli altri, i suoi amici hanno mire dello stesso genere su di lei, in favore di un figlio di primo letto di Mr. Weston, che porta il nome, vive sotto la tutela, ed erediterà il patrimonio di un ricco zio. Sfortunatamente, Mr. Frank Churchill ha già riposto il suo affetto in Miss Jane Fairfax, una signorina di pochi mezzi; ma dato che questa è una faccenda tenuta nascosta, Emma, quando Mr. Churchill entra in scena per la prima volta, ha la sensazione di essersi innamorata di lui; tuttavia, riprendendosi rapidamente da quella pericolosa inclinazione, si sente disposta a consegnarlo alla sua desolata amica

Harriet Smith. Harriet, nel frattempo, si è perdutoamente innamorata di Mr. Knightley, il risoluto scapolo dispensatore di consigli, e, dato che tutto il villaggio ritiene Frank Churchill ed Emma legati l'uno dell'altra, ci sarebbero abbastanza malintesi (se il romanzo fosse di un genere più romantico) per far tagliare la gola a metà degli uomini e spezzare il cuore di tutte le donne. Ma a Highbury Cupido si comporta con decoro, e con estrema discrezione, portando la sua torcia in una lanterna, invece di agitarla per dare fuoco alle case. Tutte queste complicazioni portano solo a una serie di equivoci e di situazioni imbarazzanti, e a dialoghi durante i balli e le gite di piacere, nei quali l'autrice dimostra le sue peculiari capacità umoristiche e di conoscenza della vita umana. La trama è sbrogliata con grande semplicità. La zia di Frank Churchill muore; lo zio, non più soggetto alla sua nefasta influenza, acconsente al matrimonio con Jane Fairfax. Mr. Knightley ed Emma sono condotti, da un avvenimento inaspettato, a scoprire di essere sempre stati innamorati l'uno dell'altra. Le obiezioni di Mr. Woodhouse nei confronti del matrimonio vengono superate dalla paura dei ladri, e dalla tranquillità che egli spera possa derivare dall'aver un robusto genero che risieda in casa; e i facili affetti di Harriet Smith si trasferiscono, come un assegno con la girata, al precedente corteggiatore, l'onesto agricoltore, che aveva avuto a disposizione una favorevole opportunità di rinnovare la sua dichiarazione. Questa è la semplice trama di una storia che leggiamo con piacere, se non con profondo interesse, e che forse ricordiamo più volentieri di una di quelle narrazioni in cui l'attenzione è catturata, sin dalle prime pagine, dalla potente emozione della curiosità.

La conoscenza del mondo dell'autrice, e la peculiare delicatezza con cui presenta personaggi che il lettore non può mancare di riconoscere, ci riporta alla mente alcune delle qualità della scuola di pittura fiamminga. I soggetti spesso non sono eleganti, e sicuramente mai grandiosi; ma sono modellati sulla natura,

e con una precisione che delizia il lettore. Questa è una qualità che è molto difficile illustrare con delle citazioni, perché pervade l'intera opera, e non può essere compresa leggendo un singolo passaggio. Quello che segue è un dialogo tra Mr. Woodhouse e la figlia maggiore, Isabella, che condivide le sue ansie sulla salute, e ha, come il padre, un farmacista prediletto. Il lettore deve sapere che questa signora, insieme al marito, una persona molto assennata e decisa, era venuta a passare una settimana con il padre.

Mentre loro erano così piacevolmente occupati, Mr. Woodhouse si stava godendo con la figlia un flusso inarrestabile di gioiosi rimpianti e di trepidante affetto.

"Mia povera cara Isabella", disse, prendendole teneramente la mano, e interrompendo per qualche istante le sue diligenti premure per qualcuno dei cinque figli. "Quanto tempo, che periodo terribilmente lungo è passato da quando sei stata qui! E come devi essere stanca dopo il viaggio! devi andare a letto presto, mia cara, e ti consiglio un po' di pappa d'avena prima di andare. Tu e io prenderemo insieme una bella scodella di pappa d'avena. Mia cara Emma, e se prendessimo tutti un po' di pappa d'avena?"

Emma non ci pensava proprio, sapendo bene che su quel punto entrambi i Knightley erano irremovibili quanto lei; e furono ordinate solo due scodelle. Dopo qualche altra parola in lode della pappa d'avena, con qualche accenno di stupore sul fatto che non venisse presa ogni sera da tutti, Mr. Woodhouse continuò dicendo, con un'aria di profonda riflessione,

"È stata una brutta faccenda, mia cara, aver trascorso l'autunno a South End invece di venire qui. Non ho mai avuto molta fiducia nell'aria di mare."

"Mr. Wingfield l'ha raccomandato con la massima energia, signore, altrimenti non saremmo andati. L'ha raccomandato per tutti i bambini, ma in particolare per la debolezza di gola di Bella; sia aria che bagni di mare."

"Ah! mia cara, ma Perry nutriva molti dubbi sul fatto che il mare le potesse far bene; e quanto a me, è da tempo che sono assolutamente convinto, anche se forse non te l'ho mai detto, che molto raramente il mare sia utile a qualcuno. Di sicuro una volta mi ha quasi ucciso."

"Andiamo", esclamò Emma, capendo che quello sarebbe stato un argomento pericoloso, "devo pregarvi di non parlare del mare. Mi rende invidiosa e infelice; io, che non l'ho mai visto! South End è proibito, se non vi dispiace. Mia cara Isabella, non ti ho ancora sentito fare una sola domanda su Mr. Perry; e lui non si dimentica mai di te."

"Oh! il buon Mr. Perry; come sta, signore?"

"Be', abbastanza bene; ma non del tutto bene. Il povero Perry soffre di fegato, e non ha tempo di prendersi cura di se stesso; mi dice che non ha tempo di prendersi cura di se stesso, il che è molto triste; ma lo chiamano sempre dappertutto. Immagino che non ci sia un uomo così indaffarato da nessuna parte. D'altra parte non ce n'è un altro così abile da nessuna parte."

"E Mrs. Perry e i bambini, come stanno? I bambini crescono? Ho una grande stima di Mr. Perry. Spero che ci faccia presto visita. Gli farà così piacere vedere i miei piccoli."

"Spero che venga domani, perché ho una domanda o due di una certa importanza da fargli. E, mia cara, quando viene, faresti meglio a fargli dare un'occhiata alla gola di Bella."

"Oh! mio caro signore, la sua gola va talmente meglio che non mi preoccupa praticamente più. Probabilmente sono stati i bagni a esserle stati di grande giovamento, o altrimenti il miglioramento è da attribuire a un'eccellente frizione di Mr. Wingfield, che le abbiamo applicato sin da agosto."

"Non è molto probabile, mia cara, che i bagni le siano stati utili, e se avessi saputo che avevi bisogno di una frizione, ne avrei parlato a..."

"Sembra che tu ti sia dimenticata di Mrs. e Miss Bates", disse Emma, "non ho ancora sentito una domanda su di loro."

"Oh! le buone Bates; mi vergogno davvero, ma tu ne parli in quasi tutte le tue lettere. Spero che stiano bene. La buona vecchia Mrs. Bates; l'andrò a trovare domani, e porterò i bambini. Sono sempre così contente di vedere i miei bambini. E quell'eccellente Miss Bates! persone davvero ammodo! Come stanno, signore?"

"Be', abbastanza bene, mia cara, tutto sommato. Ma la povera Mrs. Bates ha avuto un brutto raffreddore circa un mese fa."

"Come mi dispiace! Ma non ci sono mai stati tanti raffreddori come questo autunno. Mr. Wingfield mi ha detto di non averne mai visti così tanti e così gravi, salvo quando c'è stata una vera e propria epidemia di influenza."

"È stato più o meno così, mia cara; ma non al livello che dici tu."

Perry dice che i raffreddori sono stati molto diffusi, ma non così gravi come ne ha visti molto spesso a novembre. Perry, nel complesso, non la considera una stagione malsana."

"No, non mi risulta che Mr. Wingfield la consideri *molto* malsana, salvo..."

"Ah! mia povera cara bambina, la verità è che a Londra la stagione è sempre malsana. Nessuno è in salute a Londra, nessuno può esserlo. È terribile che tu sia stata costretta a vivere lì! così lontano! e con un'aria così cattiva!"

"Ma no, davvero; *noi* non siamo affatto in un posto con una cattiva aria. La nostra zona di Londra è molto superiore alla maggior parte delle altre! Non dovete confonderci con Londra in generale, mio caro signore. Il distretto di Brunswick Square è molto diverso da quasi tutti gli altri. È così tanto arieggiato! Sarei restia, lo ammetto, a vivere in un'altra zona della città; non ce n'è praticamente nessun'altra in cui mi piacerebbe far vivere i miei figli, ma da *noi* c'è talmente tanta aria! Mr. Wingfield ritiene che i paraggi di Brunswick Square siano decisamente i migliori quanto ad aria."

"Ah! mia cara, non è come Hartfield. Tu devi prenderla meglio che puoi, ma dopo essere stati una settimana a Hartfield siete tutti persone diverse; non sembrate più gli stessi. Posso affermare che al momento nessuno di voi mi sembra abbia un bell'aspetto."

"Mi dispiace sentirvi dire così, signore; ma vi assicuro che, salvo quei lievi mal di testa e palpitazioni di natura nervosa dei quali non riesco a liberarmi del tutto da nessuna parte, sto perfettamente bene; e se i bambini erano piuttosto pallidi prima di andare a letto, era solo perché si sentivano più stanchi del solito, per il viaggio e la felicità di essere venuti. Spero che domani riterrete migliore il loro aspetto, perché, ve l'assicuro, Mr. Wingfield mi ha detto che nel complesso non credeva di averci mai visti partire in forma migliore. Almeno, spero non pensiate che Mr. Knightley abbia una cattiva cera", volgendo lo sguardo con affettuosa ansia verso il marito.

"Così così, mia cara; non posso fare i complimenti con te. Credo che Mr. Knightley sia molto lontano dall'averne una bella cera."

"Che succede, signore? State parlando di me?" esclamò Mr. John Knightley, sentendo il suo nome.

"Mi dispiace scoprire, amor mio, che mio padre non pensa tu abbia una bella cera; ma spero sia solo perché sei un po' stanco. Comunque, come sai, avrei voluto farti visitare da Mr. Wingfield, prima di partire."

"Mia cara Isabella", esclamò lui bruscamente, "ti prego di non

preoccuparti del mio aspetto. Accontentati di imbottire di medicine te stessa e i bambini, e lasciami avere l'aspetto che voglio."

"Non ho capito bene che cosa stava dicendo vostro fratello", esclamò Emma, "sull'intenzione del vostro amico Mr. Graham di assumere un amministratore scozzese, per occuparsi della sua nuova tenuta. Sarà adatto? I vecchi pregiudizi non saranno troppo forti?"<sup>9</sup>

E si mise a chiacchierare in questo modo talmente a lungo e con successo che, quando fu costretta a rivolgere di nuovo la sua attenzione al padre e alla sorella, non ebbe nulla di peggio da sentire di una gentile domanda di Isabella circa Jane Fairfax; e sebbene Jane Fairfax non le fosse, in generale, molto simpatica, in quel momento fu molto felice di unirsi alle lodi nei suoi confronti.

Forse il lettore può cogliere dall'esempio riportato sia i meriti che i difetti dell'autrice. I primi consistono soprattutto nella forza di una narrazione condotta con molta cura e precisione, e in un dialogo tranquillo eppure comico, in cui i caratteri dei personaggi parlanti si sviluppano con effetto teatrale. I difetti, al contrario, emergono dai minuti dettagli inclusi nel piano dell'autrice. Personaggi stravaganti o ingenui, come quelli del vecchio Woodhouse e di Miss Bates, sono ridicoli al loro primo apparire, ma se vengono alla ribalta troppo spesso o ci si indugia troppo a lungo, le loro chiacchiere tendono a diventare noiose nella finzione come nella società reale. Tutto sommato, le opere di questa autrice di romanzi hanno con quelle di stampo sentimentale e romantico la stessa relazione che campi di grano, cottage e prati hanno con i giardini ben curati di una dimora di rappresentanza, o con la severa grandezza di un paesaggio montano. Non sono né affascinanti come i primi, né maestosi come il secondo, ma forniscono a coloro che li attraversano un piacere molto vicino alle esperienze delle loro abi-

---

<sup>9</sup> I pregiudizi degli inglesi nei confronti degli scozzesi erano di vecchia data; durante il Settecento erano stati rinfocolati dalle due insurrezioni giacobite (la prima nel 1715 e la seconda nel 1745 - quest'ultima è quella di cui parla Fielding nel suo *Tom Jones*), e, più di recente, dalla crescente influenza del potere culturale scozzese, rappresentato efficacemente da alcune famose riviste (per esempio, la "Edinburgh Review", fondata nel 1802).

tudini sociali; e, cosa di notevole importanza, il giovane viandante può tornare dalla sua passeggiata alle ordinarie faccende della vita, senza nessuna possibilità che gli giri la testa al ricordo delle scene attraverso le quali ha girovagato.

Una parola, tuttavia, va detta a nome di quella che una volta era una potente divinità, Cupido, re degli dei e degli uomini, che in questi tempi di rivoluzioni ha subito l'assalto, persino nel suo regno del *romance*, di autori che in precedenza erano i suoi devoti sacerdoti. Siamo perfettamente consci di come ci siano pochi esempi di colpi di fulmine giunti a felice conclusione, e che ciò può accadere raramente in una società così avanzata da far diventare i matrimoni prematuri tra le classi più alte, parlando in generale, atti imprudenti. Ma la gioventù di questo regno non ha bisogno, al momento, che le sia insegnata la dottrina dell'egoismo. Non è in nessun modo un errore da parte loro rinunciare al mondo, ovvero a tutte le cose buone del mondo, per l'amore; e prima che gli autori di romanzi morali uniscano indissolubilmente Cupido alla prudenza calcolatrice, vorremmo che riflettessero sul fatto che talvolta si prestano a sostituire con motivi più meschini, più sordidi e più egoistici, quei sentimenti romantici che i loro predecessori facevano forse brillare con fiamme troppo accese. Chi è colui che in gioventù non ha provato un amore virtuoso, sia pure romantico o sfortunato, e che non sia in grado di ritrovarne l'influenza in molto di ciò che il suo carattere possiede di onorevole, dignitoso e disinteressato? Se rammenta le ore perse in vane speranze, o rattristate da dubbi e delusioni, può anche soffermarsi sulle molte strappate alla stravaganza e alla licenziosità, e dedicate a studi che potessero renderlo degno dell'oggetto del suo amore, o forse preparare la strada a quella distinzione necessaria a elevarlo all'altezza di lei. Persino indulgere in sentimenti totalmente scollegati da noi stessi e dai nostri immediati interessi, ammorbida, abbellisce e migliora la mente umana; e dopo che il dolore di una delusione è passato, quelli che sopravvivono (e fortunata-

mente sono la maggioranza) non sono né meno saggi, né membri meno degni della società per aver sentito, per un certo periodo, l'influenza di una passione che è stata giustamente definita come la "più dolce, la più nobile e la migliore".<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Edmund Cartwright, *Armine and Elvira, A Legendary Poem* (1770), Parte I, v. 144.

## Una recensione del maggio 1816

La recensione che segue apparve, anonima, sulla rivista "The Augustan Review", vol. 2, n. XIII, maggio 1816, pagg. 484-6.

*Emma: romanzo in tre volumi.*  
Dell'autrice di "Orgoglio e pregiudizio" ecc.  
Murray, 1816.

*The Augustan Review*, maggio 1816

C'è una considerevole uniformità nella produzione di questa autrice. La Emma e il Knightley dell'opera che abbiamo di fronte sono esattamente la Elizabeth e il Darcy di "Orgoglio e pregiudizio", i prototipi dei quali sono l'eroe e l'eroina di "Ragione e sentimento". Né c'è maggiore varietà nei personaggi secondari, o nelle vicende; in entrambi i casi si tratta della descrizione di ciò che accade ogni giorno nell'ambiente sociale proprio degli uni e delle altre. Eppure l'autrice riesce sempre a suscitare interesse e piacere, esattamente per le ragioni che, ne siamo convinti, vanno al di là di tutte quelle per lei apprezzabili. Da una certa eleganza di pensiero e dalla conoscenza dei comportamenti della buona società, da un giusto senso del dovere che la spinge a mostrarne i risultati, in tutte le sfaccettature, come adeguata ricompensa in sé, e da una visione razionale della felicità che la rende capace di insegnare al lettore a cercare quella ricompensa là dove è certo di trovarla. "Nella modesta grandiosità della vita privata",<sup>1</sup> nella cultura delle doti intellettuali e nell'esercizio degli affetti sociali, non troviamo nessun ridicolo che non debba essere ridicolizzato, nessuna importanza

---

<sup>1</sup> Mark Akenside (1721-1770), *The Pleasures of Imagination* (1744), Book I, v. 507.

inappropriata per cose che non hanno importanza in sé; ciascuno ha il posto e l'influenza assegnatagli dalla propria posizione sociale, con un'appropriatezza e un buonsenso che l'autrice ama esibire come caratteristica delle sue eroine. Nel brano che segue i nostri lettori noteranno molti tratti di quella facoltà di osservazione e di quell'indole benevola che già in precedenza abbiamo riconosciuto all'autrice

Dopo questi c'era un secondo gruppo, nel quale le più disponibili erano Mrs. e Miss Bates e Mrs. Goddard, tre signore quasi sempre pronte a obbedire a un invito a Hartfield, e che erano mandate a prendere e riaccompagnate a casa tanto spesso che Mr. Woodhouse non riteneva ci fosse alcuna difficoltà sia per James che per i cavalli. Se fosse successo solo una volta all'anno, sarebbe stato un vero problema.

Mrs. Bates, vedova del precedente pastore di Highbury, era una signora molto anziana, quasi disinteressata a tutto tranne che a prendere il tè e a giocare a quadriglia. Viveva molto modestamente con la figlia nubile, ed era trattata con tutto il riguardo e il rispetto che può suscitare una innocua vecchia signora in circostanze così sfavorevoli. La figlia godeva di un livello di popolarità molto insolito per una donna né giovane, né bella, né ricca, né sposata. Miss Bates era nella situazione peggiore possibile per attirare il pubblico favore, e non aveva nessuna superiorità intellettuale che potesse redimerla da se stessa, o impaurire quelli che avrebbero potuto detestarla, tanto da indurla a un rispetto esteriore. Non aveva mai vantato né bellezza né intelligenza. Aveva trascorso la giovinezza senza minimamente distinguersi, e la sua mezza età era dedicata ad assistere una madre in declino e a sforzarsi di far durare il più possibile un'entrata esigua. Eppure era una donna felice, e una donna della quale nessuno pronunciava il nome senza simpatia. Era un miracolo dovuto alla sua simpatia verso tutti e a un carattere sempre appagato. Voleva bene a tutti, si interessava alla felicità di tutti, era pronta a riconoscere i meriti di tutti; si riteneva una creatura molto fortunata, circondata da gioie come una madre eccellente, così tanti buoni vicini e amici, e una casa in cui non mancava nulla. La semplicità e l'allegria della sua indole, l'animo grato e sempre appagato, la raccomandavano a tutti, e per lei erano una fonte di felicità. Chiacchierava moltissimo

di inezie, piene di informazioni banali e innocui pettegolezzi, il che si confaceva perfettamente a Mr. Woodhouse.<sup>2</sup>

Il personaggio di Mr. Woodhouse, un benevolo valetudinario, è ben tratteggiato; il piacere che prova nel vedere la tavola della cena ben apparecchiata con la tovaglia, poiché tale era l'uso nella sua giovinezza, frenato dal timore delle cattive conseguenze che potrebbero derivare ai suoi ospiti dall'insalubrità del cibo in sé; la ritrosia ad allontanarsi da casa, bilanciata dalla riluttanza a privare gli altri di una prevedibile gratificazione; il trasformare una nevicata serale e la curva stretta di un viottolo in pericoli concreti, allo scopo di accrescere l'immaginario piacere di evitarli, è tutto sempre ben descritto, e concepito nello spirito che anima quell'eccellente personaggio che è Sir Hugh nel romanzo di Camilla.<sup>3</sup> Anche la sua avversione per il matrimonio, visto come la peggiore delle calamità in una cerchia familiare, e il fatto che chiami la figlia maggiore e la sua amabile governante, entrambe felicemente sposate con uomini scelti da loro, la "povera Isabella" e la "povera Miss Taylor, una volta", non ha solo generici effetti umoristici, ma mette la figlia restata con lui in una posizione di affettuosa ma obbligata dipendenza, dovendo diligentemente dedicare al padre il proprio tempo, e facendola cadere nell'errore di organizzare matrimoni per gli altri, vista la lodevole, e secondo lei immutabile, decisione di non addolorarlo mai indulgendo al pensiero di prevederne uno per sé. Le più giovani delle nostre lettrici saranno d'accordo con noi sul fatto che i personaggi perfetti non sono sempre i più simpatici, e quindi la perdoneranno se in questa singola circostanza non si rivela infallibile.

Dobbiamo adesso congedarci da "Emma", in ottimi rapporti con l'autrice, anche se ci azzardiamo a raccomandarle, per il prossimo lavoro, un po' "meno chiacchiere e più fatti". Miss

---

<sup>2</sup> *Emma*, cap. 3.

<sup>3</sup> Fanny Burney, *Camilla* (1796).

Bates, con tutte le sue ottime qualità, è talvolta un po' troppo loquace e ripetitiva per la nostra pazienza, e l'autrice dimostra una tale abilità nello sviluppare, a beneficio della nostra immaginazione, l'esiguo materiale che ci offre, che non possiamo non ritenere che una maggiore varietà di eventi, in mani come le sue, saprebbe ottimamente prendere il posto di quella minuzia di particolari della vita di tutti i giorni nella quale fin qui è forse rimasta troppo confinata.

## Indice

Introduzione	3
<i>Emma</i>	
Volume I	16
Volume II	172
Volume III	343
Personaggi	529
Cronologia del romanzo	535
Opinioni su <i>Emma</i>	538
Recensione di Walter Scott	544
Una recensione del maggio 1816	565